



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

**CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN
UMANESIMO E TECNOLOGIE**

CICLO XXXVII

TITOLO DELLA TESI

**Trattamento digitale e studio critico del *Panegirico di Plinio a Traiano* di Vittorio
Alfieri**

SUPERVISORE DI TESI

Chiar.ma Prof.ssa Laura Melosi

DOTTORANDA

Dott.ssa Sara Gallegati

SUPERVISORE DI TESI

Chiar.ma Prof.ssa Monica Zanardo

COORDINATORE

Chiar.mo Prof. Roberto Lambertini

ANNO 2025



Indice

Introduzione	6
Capitolo I	
Assetto filologico del <i>Panegirico di Plinio a Trajano</i>	
I.1 <i>Storia del testo</i>	17
I.1.1 <i>Descrizione dei testimoni</i>	23
I.2 <i>Storia delle edizioni del Panegirico</i>	27
I.3 <i>Le ragioni di uno studio critico: ricognizione e nuove prospettive</i>	41
Capitolo II	
Trattamento digitale: edizione critica e Digital Alfieri	
II.1 <i>Digital Humanities e edizioni genetiche: questioni aperte</i>	54
II.2 <i>Il progetto Digital Alfieri e il Panegirico di Plinio a Trajano</i>	64
II.2.1 <i>Omeka</i>	73
II.2.2 <i>L'allestimento dell'edizione genetica digitale del Panegirico</i>	79
II.2.3 <i>Gli strumenti di Digital Alfieri</i>	88
II.2.3.1 <i>Item e gestione dei metadati</i>	88
II.2.3.2 <i>Transcript e la codifica XML-TEI</i>	94
II.2.3.3 <i>Dossier genetico e Relations</i>	122
II.3 <i>Trattamento digitale del testo: trascrizione e text analysis</i>	131
II.3.1 <i>Transkribus per la trascrizione automatica dei manoscritti e delle edizioni a stampa</i>	132
II.3.2 <i>Le potenzialità di un'edizione digitale: la text analysis applicata al Panegirico</i>	144
Apparato iconografico	154
Capitolo III	
Interpretazione e analisi del <i>Panegirico di Plinio a Trajano</i>	

III.1 <i>«Il migliore e il più riuscito dei suoi rifacimenti»</i>	165
III.2 <i>Il Panegirico tra Toscana e Francia</i>	172
III.2.1 <i>«Tosco innesto son io». Alfieri e la Toscana</i>	174
III.2.2 <i>Presenza di Alfieri in Francia</i>	195
III.3 <i>Appunti sui manoscritti del Panegirico</i>	221
III.4 <i>L'orazione pseudo-pliniana tra panegirico e antipanegirico</i>	230
III.5 <i>Il Panegirico e il macrotesto dell'Alfieri 6: alcune riflessioni</i>	244
III.5.1 <i>Politicità della Virtù sconosciuta</i>	247
III.5.2 <i>Orazioni a confronto: il Panegirico di Plinio a Traiano e la Prosa</i>	
<i>Terza del Misogallo</i>	261
Conclusioni	273
Appendice	277
Lettera di Albert Van Rijssel a Vittorio Alfieri – Amsterdam, 1° giugno 1787	277
Lettera di Vittorio Alfieri a Albert Van Rijssel – Colmar, 26 giugno 1787	278
Lettera di Vittorio Alfieri al re Luigi XVI – Parigi, 14 marzo 1789	280
Trascrizione semidiplomatica delle cc. 60r-v contenenti il progetto del trattato <i>Del Popolo</i>	281
Tavola delle varianti	283
Bibliografia	292

Introduzione

Per una valorizzazione virtuale dell'archivio alfieriano

Le vicende intorno alla dispersione delle carte e della biblioteca alfieriane sono ampiamente note agli studiosi. Due sono i momenti cruciali per la ricostruzione della diaspora dell'archivio: il primo coincide con la fuga dell'autore e della contessa d'Albany da Parigi nel 1792, il secondo ha inizio dopo la morte di Luisa Stolberg e la successione del suo patrimonio a François-Xavier Fabre, che fece trasportare a Montpellier «la preziosa eredità ricevuta dalla contessa», «ad eccezione dei manoscritti del poeta e alcuni libri postillati offerti alla Biblioteca Mediceo-Laurenziana, e una ventina di opere donate al Granduca di Toscana Ferdinando III»¹.

Alfieri aveva riunito quasi integralmente la sua biblioteca a Parigi² quando, dopo l'assalto dei rivoluzionari al palazzo delle Tuileries, prese la decisione di lasciare la Francia e dirigersi in Toscana. Riuscì a portare con sé solo «150 volumi circa di piccole edizioncelle di classici»³, lasciando il resto del patrimonio presso l'Hôtel Thélusson, la sua ultima dimora parigina, a cui i funzionari della sezione «Mirabeau» apposero i sigilli quello stesso agosto del 1792.

La confisca definitiva, annota Del Vento, fu sancita in seguito al decreto del 10 ottobre 1792, quando tutte le biblioteche di *émigrés* e *condamnés*⁴ furono

¹ C. DOMENICI, *Il fondo Alfieri nella Biblioteca di Montpellier*, in S. BUCCINI (a cura di), *Alfieri beyond Italy*. Atti del convegno Internazionale di Studi (Madison, Wisconsin, 27-28 settembre 2002), Alessandria, Edizioni dell'Orso 2004, p. 117. Si veda anche F. ARDUINI, *Vicende della biblioteca di Alfieri: un dono 'munifico' di François-Xavier Fabre alla Palatina di Ferdinando III*, in G. TELLINI, R. TURCHI (a cura di), *Alfieri in Toscana*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 19-21 ottobre 2000), Firenze, Leo S. Olschki 2002, pp. 131-165.

² Come raccontato nell'autobiografia, l'autore, nel 1788 aveva fatto spedire a Parigi i volumi accumulati e lasciati a Roma nel 1783: «Io fin da due anni e più innanzi, avea fatto venir di Roma tutti i miei libri lasciati in nell'83, e da allora in poi li avea anche molto accresciuti sì in Parigi, che in quest'ultimo viaggio in Inghilterra, e d'Olanda» (V. ALFIERI, *Vita*, in *Opere*, Introduzione e scelta di M. Fubini, testo e commento a cura di A. Di Benedetto, Milano-Napoli, Ricciardi 1977, I, p. 278). Le notizie sui volumi della biblioteca romana dell'autore sono reperibili grazie al catalogo stilato nel 1783 da Giovanni Viviani, segretario dell'Alfieri durante il suo soggiorno a Roma. Del catalogo si conservano due redazioni: una presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Fi BNC NA 89, *Catalogo dei Libri di Vittorio Alfieri esistenti in 3 scaffali nel Gabinetto di Villa Strozzi (1783)*, l'altro presso Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola» (BM Alfieri 61-23 (1), *Catalogo Alfabetico de' libri di Vittorio Alfieri. Aprile 1783 Roma*). (Le informazioni sono rese disponibili da Del Vento in C. DEL VENTO, *La biblioteca di Vittorio Alfieri a Parigi: nuovi sondaggi e considerazioni*, in S. BUCCINI (a cura di), *Op. cit.*, pp. 143-144). Ad ogni modo, non tutti i volumi della biblioteca romana giunsero a Parigi: una piccola parte seguì l'autore nel suo soggiorno in Toscana; sono i libri «che resteranno a Siena nel 1784 e a cui il poeta farà continuo riferimento nelle sue lettere finché nel 1794 gli verranno rispediti da Mario Bianchi a Firenze» (C. DOMENICI, *Il fondo Alfieri nella Biblioteca di Montpellier*, cit., p. 118).

³ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 283. Secondo la ricostruzione fornita da Del Vento, «Alfieri portò con sé sicuramente almeno 298 volumi, ai quali si devono aggiungere ancora due, forse tre decine di volumi» (C. DEL VENTO, *La biblioteca ritrovata, La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2019, p. 263).

⁴ «Lasciando Parigi [...], la coppia era ormai passibile delle sanzioni previste dalla legge del 9 febbraio 1792 sull'emigrazione politica, che metteva «sous la main de la Nation» i beni di tutti gli *émigrés*». (Ivi, p. 264).

requisite dal Comitato di Istruzione Pubblica e, a partire dal 1793, inventariate e trasportate in appositi luoghi di raccolta, i cosiddetti *dépôts littéraires*, in attesa di essere utilizzate dalle nuove biblioteche pubbliche francesi per costituire o completare le loro collezioni. Così accadde anche per la biblioteca di Alfieri: inventariata relativamente presto, alla fine di aprile 1794, fu collocata dopo il maggio del 1794 in una delle grandi gallerie dell'antico convento dei Cordeliers, dove sarebbe restata intatta per alcuni anni⁵.

I primi, infruttuosi tentativi da parte dell'autore di ottenere la restituzione dei suoi beni e quelli della contessa risalgono già al 1793, con l'intercessione del ministro francese a Firenze Alexis de La Flotte e dell'ambasciatore toscano a Parigi per cancellare i nomi dei coniugi dalla lista degli *émigrés* e per avere restituita almeno una parte dei beni confiscati⁶. Successivamente, nel 1795, fu Francesco Carletti⁷ ad avviare, per conto dell'autore, una nuova procedura di reclamo di quanto lasciato a Parigi. Anche in questo caso, la richiesta non fu accettata:

alla fine del 1795 [...] Carletti fu espulso per aver tentato, probabilmente su pressione della corte granducale, di ottenere la liberazione della figlia di Luigi XVI. Ancora una volta le speranze di Alfieri furono frustrate. Nondimeno, il Carletti era riuscito a ottenere un primo consistente risultato, poiché alla fine di settembre del 1795 il Dipartimento della Senna aveva ordinato, seppure in via provvisoria, la cancellazione del nome della contessa d'Albany dalla lista degli *émigrés*⁸.

Dopo i nuovi tentativi di mediazione⁹ intrapresi dal conte Neri Corsini e dal conte di Redern, «assidui frequentatori delle [...] recite [di Alfieri] a Firenze»¹⁰, nel maggio 1798 lo scambio epistolare avviato da Pierre-Louis Ginguené¹¹ e l'intercessione dell'abate di Caluso indussero l'autore a sperare, finalmente, nella restituzione del patrimonio confiscato: tuttavia, il rapporto con l'ex ministro

⁵ Ivi, p. 267. La trascrizione dell'inventario dei libri e dei manoscritti di Vittorio Alfieri e della contessa d'Albany redatto al momento del sequestro definitivo e del trasferimento nel *Dépôt des Cordeliers*, avvenuto tra il 20 e il 29 aprile del 1794 è stata riprodotta da Del Vento in ID., «Io dunque ridomando alla plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque». *Alfieri émigré a Firenze*, in G. TELLINI, R. TURCHI (a cura di), *Op. cit.*, pp. 558-578.

⁶ Ivi, pp. 493-498. Cfr. anche L.-G. PÉLISSIER, *Le mobilier d'Alfieri à Paris*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XXXVIII, 1901, pp. 238-244.

⁷ Conte Francesco Saverio Carletti (1740-1803), diplomatico senese (Cfr. [Dizionario Biografico degli Italiani](#), vol. 20, 1977).

⁸ C. DEL VENTO, *La biblioteca ritrovata*, cit., p. 268.

⁹ «Non sappiamo, tuttavia, cosa avvenisse della nuova richiesta di Alfieri. Il dossier che lo riguarda», registra Del Vento, «presenta, infatti, una grossa lacuna e mancano gran parte dei documenti del procedimento di riesame che il ministero di Polizia aveva aperto a suo carico [...]. Sappiamo invece che alla fine di un lungo e inverosimile contenzioso [...], il nome della contessa d'Albany finì con l'essere definitivamente mantenuto nella lista degli *émigrés*» (Ivi, p. 269).

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Pierre-Louis Ginguené (1748-1815), letterato e politico francese. Fu ministro plenipotenziario a Torino negli anni 1797-1799. (Cfr. S. ZOPPI, P.-L. *Ginguené journaliste et critique littéraire, textes choisis avec une introduction, des notes et une bibliographie par Sergio Zoppi*, Torino, Giappichelli 1968).

francese si concluse con la sola restituzione dei manoscritti contenenti le prime redazioni delle tragedie¹². La dispersione della biblioteca, fino a quel momento rimasta intatta, ebbe inizio nel settembre dello stesso anno, «quando il direttore della Bibliothèque de l'Institut National, Lassus, poté prelevare da essa ben 612 volumi¹³»; tra ottobre e novembre 1798, dopo l'autorizzazione del ministro degli interni, una grande quantità dei volumi della biblioteca fu consegnata alla stessa Bibliothèque de l'Institut National, poi alla Bibliothèque du Corps Législatif e, infine, alla Bibliothèque des Quatre Nations¹⁴.

L'ultimo tentativo di recuperare il patrimonio librario venne quindi chiosato dall'autore, nell'autobiografia, con una rassegnazione amara e apertamente misogallica:

La nota dei miei libri, ch'egli [Ginguené] dicea volermi far restituire, e ch'io credo che già tutti se li fosse appropriati a sé, sarebbe risibile se io qui la mostrassi. Ella era di circa 100 volumi di tutti gli scarti delle più infime opere italiane; e questa era la mia raccolta lasciata in Parigi sei anni prima, di circa 1600 volumi almeno; scelti tutti i classici italiani, e latini. Ma nessuno se ne stupirebbe di una tal nota, quando sapesse ch'ella dovea essere una Restituzione Francese¹⁵.

In maniera simile, in una lettera del 28 febbraio 1797 a Francesco Morelli¹⁶, l'autore non nascondeva il suo scetticismo sulla possibilità di una qualsiasi restituzione da parte del governo francese, sconfessando i tentativi perpetrati fin dal 1793¹⁷:

Io aveva radunati assai libri da più di 10 anni, sì in Italia, che in Francia, ed in Inghilterra. Questi mi sono stati quasi tutti predati dalla Municipalità di Parigi nel 1792; dove li lasciai partendo per

¹² Trattasi di Alfieri 26₁₋₂, Alfieri 27, Alfieri 28₁₋₂, conservati alla Biblioteca Medicea Laurenziana. (Cfr. M. ZANARDO, *Un «archivio autoritratto»: Vittorio Alfieri e i suoi manoscritti*, in P. ITALIA, M. ZANARDO (a cura di), *Volontà d'archivio. L'autore, le carte, l'opera*, Roma, Viella Libreria Editrice 2023, p. 417). Alfieri accusò inoltre Ginguené di aver venduto un esemplare dei volumi delle edizioni Kehl al libraio Giovanni Claudio Molini, che li pubblicò nel 1800 (cfr. Capitolo I, paragrafo I.3 di questo lavoro). Per la ricostruzione della controversia tra l'autore e Ginguené e della vicenda delle sei balle contenenti l'edizione di Kehl si veda almeno S. ZOPPI, *Ginguené e Alfieri*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLI, 1969, pp. 553-570 e C. DEL VENTO, *Nota su un'oscura allusione di P.-L. Ginguené in margine alla Vita di Alfieri*, in «Studi Italiani», I-II, 2005, pp. 163-185. Per un riscontro nell'autobiografia si rimanda a V. ALFIERI, *Vita*, cit., pp. 294-299 e pp. 311-314.

¹³ C. DEL VENTO, *La biblioteca ritrovata*, cit., p. 271.

¹⁴ Cfr. C. DEL VENTO, «Io dunque ridomando alla plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque». *Alfieri émigré a Firenze*, cit., pp. 506-507. Per una rassegna delle biblioteche e degli istituti nei quali confluirono i libri della biblioteca di Alfieri si rimanda nuovamente a ID., *La biblioteca ritrovata*, cit., pp. 273 e ss.

¹⁵ V. ALFIERI, *Vita*, cit., pp. 298-299.

¹⁶ Conte Francesco Morelli d'Aramengo (1761-1841), letterato e politico torinese, autore di un *Poemetto relativo alle tragedie del sig. conte Vittorio Alfieri* poi confluito nel *Saggio di poesie del conte d. Francesco Morelli*, Crisopoli [Parma], co' tipi Bodoniani, 1794 (cfr. S. CARRAI, *Una lettera inedita di Alfieri a Francesco Morelli*, in «Annali alfieriani», VII, 1999, pp. 161-165; [Dizionario Biografico degli Italiani](#), vol. 76, 2012).

¹⁷ Afferma l'autore nella *Vita*: «i miei libri, avendo definitivamente perduti tutti i miei in Parigi, né mai più pure richiestili a chi che fosse». In realtà, annota Di Benedetto, «il ms. [Alfieri 13] reca, dopo queste parole, un richiamo alla seguente aggiunta marginale: “se non più se per celia, che seriamente, una volta nel '95, pel mezzo d'un mio conoscente Italiano, che trattava degli affari in Parigi; e gli mandai un epigramma in cui richiedeva i miei libri”». (A. DI BENEDETTO, *Nota 5*, in V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 283).

l'Italia con quella fretta che richiedevano le circostanze. Non li ho neppur più ricercati, sapendo che la parola *Restituire* non entra nel nuovo codice di codesto popolo schiavo cannibale. Mi son messo da cinque anni in qua a comperare quasi tutti quelli che aveva perduti, e molti più ne vo e anderò ricomperando, se campo¹⁸.

Alle richieste di recuperare i beni lasciati a Parigi Alfieri congiunse quindi da subito l'attività di ricostruzione della biblioteca perduta, «cui dedicava tempo e patrimonio e che si connotava sempre più per una dimensione erudita, finalizzata allo studio appassionato ed ostinato della lingua e della letteratura greca»¹⁹. Se da un lato, nel 1793, la ritrovata stabilità presso il Palazzo Gianfigliuzzi a Firenze consentì all'autore di dedicarsi nuovamente «a poco a poco allo studio»²⁰ e alla riorganizzazione della sua collezione libraria, dall'altro, gli eventi di cui era stato testimone in Francia, culminati con la fuga del 1792, avevano lasciato in lui un sentimento di inquietudine e, certamente, di preoccupazione per il futuro²¹: così il 14 luglio di quello stesso anno (1793), a Firenze, presso la dimora di Simone Turini in via detta dei Pilastri Popolo di S. Ambrogio, alla presenza di testimoni²² e del notaio Antonio Felice Torelli, Vittorio Alfieri sottoscrisse il suo testamento²³. Come noto, l'autore nominò Luisa Stolberg erede universale di tutti i suoi beni, salvo quelli già donati alla sorella Giulia nel 1778²⁴. Nel 1799, con un documento recante il titolo *Ultime volontà di Vittorio*

¹⁸ V. ALFIERI, *Epistolario*, a cura di L. Caretti, II, Asti, Casa d'Alfieri 1963-1989, pp. 205-206.

¹⁹ F. ARDUINI, *Vicende della biblioteca di Alfieri: un dono 'munifico' di François-Xavier Fabre alla Palatina di Ferdinando III*, cit., p. 135. Del Vento ha messo un luce le peculiarità della biblioteca parigina rispetto a quella ricostruita a Firenze: «Un [...] confronto con la biblioteca del periodo fiorentino [...] mette in evidenza non soltanto la rimozione della lingua e la cultura francesi di cui ha parlato Guido Santato, ma, più in generale, delle letterature e delle culture straniere. La biblioteca parigina di Alfieri comprendeva infatti tutte le opere principali dell'illuminismo francese, dai grandi *philosophes* (d'Alembert, Condillac, Diderot, Rousseau) fino agli autori più radicali della seconda metà del secolo (Helvétius, d'Holbach, Mably) [...]. Insomma, diversamente dalla biblioteca romana prima, e da quella degli anni fiorentini poi, entrambe costituite quasi esclusivamente dai classici antichi e italiani e caratterizzate da una sovrabbondanza di testi eruditi della tradizione accademica toscana [...], la biblioteca parigina rivela ambizioni di universalità: dalle moderne scienze sperimentali alla matematica, dalla storia delle arti all'archeologia, dal disegno alla scultura, dalla politica alla geografia, dalla botanica alla zoologia», *con uno spiccato interesse per la politica* (C. DEL VENTO, «Io dunque ridomando alla plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque». *Alfieri émigré a Firenze*, cit., pp. 510-513).

²⁰ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 283.

²¹ Alfieri risente delle «tante perdite d'ogni sorte» (Ivi, p. 282) subite in Francia: all'altezza del 1793, nell'autobiografia, oltre a definirsi «forte spennacchiato nell'avere» (Ivi, p. 283. Corsivo mio), egli non nasconde «le passate ed anche presenti angustie dell'animo» a causa delle quali «si era spento il bollore giovanile inventivo, la fantasia accasciata, e gli anni preziosi ultimi della gioventù spuntati ed ottusi [...] dalla stampa ed i guai che per più di cinque anni gli avean sepolto l'animo» (Ivi, p. 284. Corsivo mio).

²² Trattasi di «Andrea di Pietro Perini, Girolamo del fu Cino Cini, Anton Francesco del fu Giuseppe Sturlini, Simone del fu Giuseppe Turini, Francesco del fu Filidauro Ambrogi, Cresci del fu Giuseppe Eschini e Anton del fu Baccio Maria Sorelli» (R. TURCHI, scheda 198 in C. DOMENICI, P. LUCIANI, R. TURCHI (a cura di), *Il Poeta e il tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, Firenze, Società Editrice Fiorentina 2003, p. 338).

²³ Firenze, Archivio di Stato, Notarile Moderno, Testamenti segreti pubblicati, 1570-1888, filza 15, ins. 25 (Le informazioni sono tratte da *ibidem*).

²⁴ Con la donazione dei beni alla sorella Giulia l'autore concretò l'intenzione di «spiemontizzazrsi [...] e [...] lasciare per sempre [...] il [...] mal sortito nido» (V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 200. Corsivo mio). L'episodio viene così ricordato nella *Vita*: «Esisteva in quel tempo una legge in Piemonte, che dice: "Sarà anche proibito a chicchessia di fare stampar libri o altri scritti fuori de' nostri Stati, senza licenza de' Revisori, sotto pena di scudi sessanta, od altra maggiore, ed eziando corporale, se così esigesse qualche circostanza per un pubblico esempio. Alla qual legge aggiungendo quest'altra: "I

*Alfieri, esposte e raccomandate alla C.^a D'Albany*²⁵, Alfieri accluse al testamento delle indicazioni, «preghiere da eseguirsi, o no, secondo le circostanze e il totale piacimento della Contessa Luisa Stolberg d'Albany» (c. 1r). Il testo fotografa «(pur sommariamente) lo stato delle carte alfieriane a quell'altezza cronologica»²⁶, e contiene istruzioni circa l'ordine di pubblicazione delle opere rimaste inedite e la sorte delle edizioni delle opere politiche di Kehl²⁷, così come dei riferimenti per il lascito di alcuni effetti personali²⁸.

Quanto ai libri, i quali ancor che pochi, erano pure bastantemente scelti, la contessa d'Albany ne farà quell'uso che porteranno le di lei circostanze. Ma se pure saran tali (come voglio sperare), ch'ella li possa serbare senza nessun suo danno ed incomodo, avrò assai caro che la cosa che io ho amata il più dopo di lei, resti indivisibilmente con essa fino alla di lei morte. Ed allora poi ne disporrà a suo piacimento; e, se si potrà, secondo le intenzioni che avevamo ambedue concordati su questo punto, come su tutti²⁹.

«Innumerevoli ipotesi son state fatte poi dagli studiosi dell'astigiano su quali fossero le “concordi” intenzioni sue e della Stolberg circa la destinazione della biblioteca tanto faticosamente ricostruita negli ultimi anni fiorentini, dopo la confisca e la dispersione di quella lasciata a Parigi»³⁰; tuttavia,

vassalli abitanti ne' nostri Stati non potranno assentarsi dai medesimi senza nostra licenza in iscritto”. E fra questi due ceppi si vien facilmente a conchiudere, che io non poteva essere ad un tempo vassallo ed autore. Io dunque prescelsi di essere autore. E, nemichissimo com'io era d'ogni sotterfugio ed indugio, presi per *disvassallarmi* la più corta e la più piana via, di fare una interissima donazione in vita d'ogni mio stabile sì infeudato che libero [...] al mio erede naturale, che era mia sorella Giulia, maritata [...] col Conte di Cumiana. E così feci nella più solenne e irrevocabile maniera, riserbandomi una pensione annua di lire quattordici mila di Piemonte, cioè zecchini fiorentini 1400 [...]. E contentone io rimanevami di perdere l'altra metà, o di comprare con essa l'indipendenza della mia opinione, e la scelta del mio soggiorno, e la libertà dello scrivere». (Ivi, p. 201. Corsivo nel testo). Per la ricostruzione delle vicende della donazione, si rimanda a ID., *Epistolario*, cit., I, pp. 38-43. Si veda anche V. COLOMBO, scheda 20 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., pp. 31-34.

²⁵ Ms. 61-22-4, cc. 2, Montpellier, Médiathèque centrale d'Agglomération “Émile Zola”.

²⁶ M. ZANARDO, *Per interposto manoscritto: Didascalie, postille e metapostille nell'avantesto delle Rime di Alfieri*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», VII, 2022, p. 54. <https://doi.org/10.54103/2499-6637/18248>.

²⁷ A quell'epoca le opere di Kehl erano state stampate dall'autore ma non ancora rese pubbliche da Molini.

²⁸ In particolare, Alfieri raccomandava alla contessa d'Albany di donare all'abate Tommaso di Caluso il suo anello raffigurante Dante, «lo stesso anello che l'Alfieri soleva portare sempre in dito e col quale il Fabre l'avea rappresentato nel ritratto che oggi conservasi nel Museo degli Uffizi a Firenze». Tuttavia, «la contessa, esecutrice [...] infedele dei desideri dell'amico, non diè mai all'abate quel prezioso ricordo» (G. MAZZATINTI, *Le carte alfieriane di Montpellier*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», III, 1884, pp. 29-30). L'anello è oggi conservato a Montpellier, secondo quanto riferito da Vittorio Colombo (V. COLOMBO, scheda 199 del catalogo *Il Poeta e il tempo*, cit., p. 341).

²⁹ Ms. 61-22-4.

³⁰ Mazzatinti ritiene improbabile che Alfieri avesse concordato con la contessa la cessione della propria eredità a Fabre (G. MAZZATINTI, *Le carte alfieriane di Montpellier*, cit., p. 28); Franca Arduini avanza la suggestiva ipotesi secondo cui le intenzioni condivise da Alfieri con la donna amata riguardassero la destinazione della sua biblioteca alla Laurenziana (F. ARDUINI, *Vicende della biblioteca di Alfieri: un dono 'munifico' di François-Xavier Fabre alla Palatina di Ferdinando III*, cit., p. 139).

quali che fossero le ultime volontà del Poeta sulla questione all'altezza del 1799³¹, prosegue Vittorio Colombo, «sappiamo quale direzione presero i volumi a lui appartenuti della Stolberg»³².

La contessa ottemperò, in parte, alle richieste avanzate dall'autore, pubblicando, coadiuvata dal Caluso, le opere alfieriane inedite presso l'editore Guglielmo Piatti, «cedendone la proprietà editoriale, ma riservandosi il diritto di rivedere con adeguata cura le bozze»³³.

Fino alla sua morte, inoltre, anche

la biblioteca alfieriana rimase nel salotto sul Lungarno, complemento indispensabile di un contesto di memorie che resero quel luogo frequentato da personalità della cultura e della politica italiane e straniere e dai sempre crescenti cultori che individuavano nel tragico colui che avendo trovato un'Italia "metastasiana" l'aveva lasciata "alfieriana"³⁴.

Nel testamento³⁵, datato 29 marzo 1817³⁶, la contessa decise – su suggerimento di Ludovico Breme, uno dei letterati che frequentava il suo salotto – di destinare a Milano, alla Biblioteca di Brera, tutti i libri e tutti i manoscritti alfieriani³⁷, confermando al contempo Fabre come erede universale dei suoi

³¹ Nella già citata lettera a Francesco Morelli del 28 febbraio 1797 e nel sonetto (sempre del 1797) *Asti, antiqua Città, che a me già desti*, l'autore manifesta la volontà di donare alla città natale la biblioteca. Così si esprime nella lettera, riferendosi ai volumi della biblioteca ricostruita a Firenze: «Confesso che mi dispiacerebbe moltissimo che si dovessero disperdere un'altra volta o prima, o dopo della mia morte. La mia intenzione è adunque di farne un lascito alla nostra città in testimonio del mio affetto *per quel dolce terren ch'io toccai pria* [...]. Gradirei molto di lasciare alla mia città una qualche memoria di me, che non le riuscisse inutile del tutto; ma vorrei prima sapere se un dono di libri Classici, tra cui non ve n'è neppur uno Francese, sarebbe collocato in codesta città» (V. ALFIERI, *Epistolario*, II, cit., p. 206. Corsivo nel testo). Così recita il sonetto: «Quanti ebb'io libri all'insegnarmi presti, / Fatto poi Spirto a guisa di colomba / Tanti ten reco, onde per lor si innesti / Ne' tuoi figli il saper che l'uom dispiomba. / Nè in dono già, ma in filial tributo, / Spero, accetto terrai quest'util pegno / D'uom, che tuo cittadin s'è ognor tenuto» (sonetto LXI in V. ALFIERI, *Rime*, a cura di F. Maggini, Asti, Casa d'Alfieri 1954, pp. 242-243). Sulla questione si veda almeno A. BAROLO, *Le carte alfieriane di Montpellier ad Asti*, in «Convivium», VIII, 1936, nello specifico le pp. 613-616.

³² V. COLOMBO, scheda 199 del catalogo *Il Poeta e il tempo*, cit., p. 340.

³³ R. PASTA, *Guglielmo Piatti editore di Alfieri*, in G. TELLINI, R. TURCHI (a cura di), *Op. cit.*, p. 87. «La cessione della proprietà editoriale delle *Postume* alfieriane costò al Piatti 1.000 zecchini, oltre 13.000 lire di Toscana: cioè, dati gli esiti ultimi e correnti delle *Postume*, poco più di 1.000 lire al volume. Rilevato da Berengo, il dato acquista tutto il suo peso se si pensa che [...] Leopardi cedette il manoscritto dei *Canti*, nel 1830, per 80. Pare da escludere che l'investitore abbia potuto contare su massicci finanziamenti occulti. Certo è che quella somma doveva apparire bene impiegata, se un calcolo tipografico riportato da Agostino Barolo e riferibile alle *Postume* indica un possibile profitto netto di circa 35.000 lire ad esaurimento della tiratura, prevista di 2.000 copie. Inutile aggiungere che l'intera operazione si giustificava solo sulla base della fama di Alfieri, collocandosi alle origini della proiezione della propria immagine che l'Astigiano aveva fortemente voluto» (Ivi, p. 105).

³⁴ F. ARDUINI, *Vicende della biblioteca di Alfieri: un dono 'munifico' di François-Xavier Fabre alla Palatina di Ferdinando III*, cit., p. 136.

³⁵ Ms. cart. cc. 4, Firenze, Archivio di Stato. Notarile moderno, Testamenti segreti pubblicati, 1570-1888, filza 23, ins. 16 (Le informazioni sono tratte da R. TURCHI, scheda 200 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 341).

³⁶ La stesura del testamento, di mano della contessa, rileva Roberta Turchi, «avvenne in tempi diversi, come è possibile dedurre dalla differenza degli inchiostri e dei tratti di penna che dividono il documento in tre parti: I) pp. 1-2; II) pp. 3 e 4 fino al IV capoverso compreso; III) pp. 4-5; in esse sono dettate le disposizioni riguardanti François-Xavier Fabre, nominato erede universale» (*Ibidem*).

³⁷ «Fin dal 1816 Ludovico Di Breme aveva sostenuto una scelta che privilegiasse Milano, in particolare la Biblioteca di Brera», insistendo sulla cupa «atmosfera culturale del Piemonte nei primi anni della Restaurazione» e invitando la d'Albany a destinare il prezioso archivio alfieriano «ad una città culturalmente viva, in grado di valorizzare l'eredità» dell'autore (Ivi, pp. 343-344).

beni. Tuttavia, «quello del marzo 1817 fu l'ultimo testamento di Luisa Stolberg, ma non ancora la sua ultima volontà»³⁸: Di Breme morì nel 1820, e nel gennaio 1824, pochi giorni prima della sua morte, la contessa d'Albany «sciolsse la contraddizione insita nel testamento con una donazione *inter vivos* mediante la quale disponeva che a Fabre andassero tutti i libri di qualsivoglia classe, e manoscritti di qualsivoglia autore e di qualunque mano»³⁹ da lei posseduti.

A un anno di distanza, François-Xavier Fabre lasciò Firenze per tornare nella sua città natale, Montpellier, portando al seguito «un numero considerevole di autografi – fortunatamente i meno importanti – e circa tremila volumi di opere italiane, latine e greche (le migliori edizioni del tempo)», tutti recanti «autografo il nome dell'Alfieri, l'anno e il luogo in cui furono acquistati e, alcuni, brevi note del poeta»⁴⁰. L'archivio alfieriano subiva così una nuova disgregazione: non tutto il patrimonio dell'autore fu infatti trasferito a Montpellier; «dei mss. alfieriani [...] la massima parte fu ceduta in dono alla biblioteca Mediceo-laurenziana»⁴¹, così come alcuni volumi a stampa postillati dal poeta. Con l'alienazione dei manoscritti alla biblioteca fiorentina Fabre «cercò e trovò il consenso dell'alta burocrazia che favorisse l'autorizzazione all'esportazione»⁴², realizzando il desiderio

di ritornare in patria con tutti gli onori che gli erano stati negati nella lontana giovinezza. Il dono della collezione di quadri, allora impropriamente sopravvalutata, e delle biblioteche alla città

³⁸ Ivi, p. 342.

³⁹ Ivi, p. 343.

⁴⁰ A. BAROLO, *Op. cit.*, p. 616. Mentre la biblioteca fu subito donata alla città, Fabre trattene con sé i manoscritti, pensando che dopo la sua morte sarebbero stati riuniti alla biblioteca di Alfieri. «La gelosia ond'esso custodi quelle carte, e la raccomandazione fatta da lui a L. A. Gache, suo esecutore testamentario, di farne una scelta accurata, prima di donarle in nome suo alla biblioteca comunale, e di distruggerne alcune, ci inducono a congetturare [...] che fra quei mss. fossero i documenti d'una intima relazione fra la contessa e il Fabre» (G. MAZZATINTI, *Le carte alfieriane di Montpellier*, cit., p. 29). Per l'inventario delle carte alfieriane conservate a Montpellier si rimanda a Ivi, pp. 356 e ss; ID., *Ancora delle carte alfieriane di Montpellier*, in «Giornale storico della letteratura italiana», IX, 1887, p. 69 e ss. Per i materiali ceduti nel 1923 dalla biblioteca di Montpellier al museo civico di Asti si veda ancora A. BAROLO, *Op. cit.*, e G. MONTERSINO, *Sopra le vicende dei manoscritti di Vittorio Alfieri*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XXIX, 1927, pp. 285-297.

⁴¹ G. MAZZATINTI, *Le carte alfieriane di Montpellier*, cit., p. 28. Si veda anche F. ARDUINI, *Introduzione*, in *Il Poeta e il Tempo*, cit., pp. XIII-XVII; EAD., *I manoscritti autografi di Vittorio Alfieri in Laurenziana: dalla donazione alla catalogazione informatizzata*, in A. FABRIZI (a cura di), *Alfieri a Siena e dintorni*, cit., pp. 163-174; S. CASINI, *Il fondo di manoscritti alfieriani della Laurenziana. Appunti per una storia interna*, in A. FABRIZI (a cura di), *Alfieri a Siena e dintorni*, cit., pp. 175-193.

⁴² F. ARDUINI, *Vicende della biblioteca di Alfieri: un dono 'munifico' di François-Xavier Fabre alla Palatina di Ferdinando III*, cit., pp. 142-143. Secondo Barolo, «tutto passò al Fabre e tutto sarebbe andato a finire a Montpellier se il pittore francese, non per scarico di coscienza, ma per poter pagare la gabella per il resto che portava fuori d'Italia, non avesse lasciato alla Mediceo-Laurenziana di Firenze i più preziosi manoscritti dell'Alfieri e alcuni volumi a stampa che il poeta aveva di sua mano postillato» (A. BAROLO, *Op. cit.*, p. 616). Al contrario, Franca Arduini rileva come il pittore dette invece esecuzione «a quello che appare essere un progetto elaborato e discusso con Luisa Stolberg [...]. I doni dei due ritratti, del poeta e della contessa, alle Reali Gallerie [...], del gruppo di libri scelti dal Tassi per la Biblioteca del Granduca ed, infine, quello delle carte autografe alla Laurenziana sembrano il risultato di un'abile regia dalla quale è difficile escludere la contessa che certamente non ignorava la consacrazione che sarebbe derivata dalla memoria del poeta della biblioteca ritenuta, più che qualsiasi altra fiorentina, biblioteca dello Stato e, come tale, quella più vicina alla casa regnante del Granducato» (F. ARDUINI, *Introduzione*, cit., p. XIV). Laure Pellicer ritiene che il progetto di donazione alla città di Montpellier, «décidé d'un commun accord, se précise à l'automne de 1822, lorsque la Comtesse et Fabre s'arrêtent à Montpellier, au retour s'un séjour à Paris» (L. PELLICER, *François-Xavier Fabre «héritier» de Vittorio Alfieri* in M. CARMINATI, S. FAVALIER (a cura di), *Présence de Vittorio Alfieri à Montpellier. Presenza di Vittorio Alfieri a Montpellier. Actes du colloque de Montpellier*, Université Paul-Valéry, (12-13 dicembre 2003), Hamburg, Dobu Verlag 2009, p. 18).

natale era il prezzo per ottenere non solo la costruzione di un museo a lui intitolato, ma anche molti altri riconoscimenti, non solo onorifici⁴³.

Il 5 gennaio 1825 Fabre scrisse al sindaco di Montpellier presentando il materiale oggetto del lascito⁴⁴ e ponendo come condizione «que cette collection de tableaux, livres, estampes, dessins et autres objets d'art, doive appartenir à perpétuité à la Commune de Montpellier, réunie dans un seul et même local, et qu'on ne puisse jamais en rien soustraire, sous aucun prétexte»⁴⁵.

Rivalendosi sulla donazione, il Comune di Montpellier rifiutò, nel 1901, la richiesta da parte del Comune di Asti di cedere tutta o parte della biblioteca alfieriana, così come nel 1917. Solo nel 1923 il Comune della città francese

parve disposto ad accogliere le istanze di Asti e il primo aprile di quell'anno una delegazione francese composta di rappresentanti del Governo e del Comune di Montpellier, venne ad Asti per presentare in dono le carte [...] consistenti in abbozzi di poesie, minute di lettere, note per acquisti di libri, appunti di latino e di greco, note di spese per viaggi e per arredamento di cassa e di stalla, correzione di opere in istampa, ed altre carte varie⁴⁶.

La frammentazione subita dalle carte e dalla biblioteca di Alfieri, di cui si è cercato di ripercorrere in questa sede le tappe essenziali, ha a lungo condizionato la possibilità di produrre delle riflessioni critiche sull'archivio, di seguire appieno lo svolgersi del pensiero creativo dell'autore e di ricostruire compiutamente la rete delle sue relazioni intellettuali e culturali. L'esigenza di uno spazio che integri fra loro tutti i materiali dell'autore ad oggi conosciuti si fa più stringente anche alla luce delle ricerche degli studiosi che, negli anni più o meno recenti, hanno permesso il reperimento di alcuni documenti

⁴³ F. ARDUINI, *Vicende della biblioteca di Alfieri: un dono 'munifico' di François-Xavier Fabre alla Palatina di Ferdinando III*, cit., p. 142.

⁴⁴ «Je possède en Italie un nombre assez considérable de tableaux anciens et modernes, de livres, estampes, dessins et autres objets d'art, dont je me propose de faire hommage à la Commune de Montpellier, ma ville natale; ma bibliothèque particulière contient ce qui a été publié de plus important sur les arts, les monuments antiques, musées, galeries publiques et particulières, voyage pittoresques, etc. Une donation en ma faveur, faite entre vifs par S. A. Madame la comtesse Louise d'Albany, née princesse de Stolberg, m'a rendu libre propriétaire de sa bibliothèque et de celle du célèbre comte Vittorio Alfieri [sic] da Asti; cette dernière réunit ce qu'il y a de plus remarquable dans la littérature Grecque, Latine et Italienne; celle de Madame la comtesse d'Albany est particulièrement composée des meilleurs livres Français, Anglais et Allemands. La réunion de ces trois bibliothèques peut se monter, par approximation, à neuf mille volumes; j'ai toujours désiré que cette collection ne fût point désunie, et j'ai pensé que le meilleur moyen d'assurer son intégrité serait de la consacrer à l'utilité publique». La lettera è riprodotta nel *Catalogue des peintures et sculptures exposées dans les galeries du Musée-Fabre de la ville de Montpellier suivi d'une Notice sur les principales Oeuvres d'Art existant dans cette ville, en dehors du Musée par Ernest Michel*, Montpellier, Imprimerie Typographique de Jean Martel Aîné 1879, p. XII, reperibile al seguente [link](#).

⁴⁵ Ivi, p. XIII.

⁴⁶ A. BAROLO, *Op. cit.*, p. 617.

fondamentali dell'archivio alfieriano⁴⁷. La ricomposizione, infine, si rivela quantomai efficace per un autore come Alfieri, il cui studio delle carte, secondo Zanardo, rivela una chiara "intenzione d'archivio". Come messo in luce dalla studiosa, Alfieri ha una profonda consapevolezza del valore e della funzione delle proprie carte, di cui «fa uno strumento centrale nell'orientare la ricezione della propria opera e della propria immagine autoriale»⁴⁸: «le carte che Alfieri ha lasciato sono il risultato di un'attenta selezione da parte dell'autore e [...] sono state [...] organizzate per corroborare la narrazione autobiografica, della quale non costituiscono un mero *pendant*, ma un complemento essenziale»⁴⁹ dall'importante valenza intellettuale.

In questo contesto si inserisce Digital Alfieri, il progetto che ha per obiettivo quello di riunire virtualmente l'archivio letterario alfieriano, realizzando l'edizione digitale dei manoscritti e dei postillati dell'autore sulla piattaforma EMAN (Édition de Manuscrits et Archives Numériques)⁵⁰. Nato nel 2015 come lavoro di edizione digitale della *Vita* di Alfieri⁵¹, il progetto si è poi esteso a tutto l'archivio dell'autore, e vede attualmente attivi diversi cantieri: si citano, tra gli altri, la digitalizzazione delle postille dei libri appartenuti ad Alfieri e la schedatura e la ricostruzione del dossier genetico dei materiali manoscritti dell'archivio alfieriano. I vantaggi del lavoro sono evidenti, «sia per quanto concerne la fruibilità di dati e documenti, sia perché consente un efficace aggiornamento dell'archivio, nel caso in cui siano rintracciati ulteriori esemplari appartenuti al poeta»⁵², contribuendo alla valorizzazione e alla diffusione del patrimonio culturale alfieriano.

Tra i lavori presenti in Digital Alfieri figura anche l'edizione genetica digitale del *Panegirico di Plinio a Trajano*, realizzata nell'ambito del presente progetto di ricerca dottorale.

Il lavoro, pensato inizialmente come progetto autonomo, grazie alla sinergia tra la professoressa Laura Melosi, la professoressa Monica Zanardo e il professor Christian Del Vento è stato accolto, a partire dal gennaio 2022, all'interno di Digital Alfieri. Numerosi sono i vantaggi che l'edizione del *Panegirico* ha tratto da questo coinvolgimento: *in primis*, il lavoro ha beneficiato della struttura collaborativa e interdisciplinare del progetto, che facilita l'integrazione con il resto dell'archivio alfieriano (dai manoscritti alla biblioteca) e si avvale di risorse e strumenti di ricerca innovativi.

⁴⁷ Si citano, tra gli altri, il rinvenimento del ms. Ferrero Ventimiglia ad opera di Roberto Marchetti e dell'inventario della biblioteca alfieriana di Parigi da parte di Christian Del Vento. (Cfr. almeno R. MARCHETTI, *Nuovi manoscritti alfieriani*, cit.; C. DEL VENTO, *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, cit.)

⁴⁸ M. ZANARDO, *Un «archivio autoritratto»: Vittorio Alfieri e i suoi manoscritti*, cit., p. 430.

⁴⁹ Ivi, p. 426.

⁵⁰ Il progetto è descritto nel par. II.2.1 di questo contributo.

⁵¹ Il progetto, ideato dalla prof.ssa Monica Zanardo, è stato inizialmente finanziato da una borsa Fernand Braudel (*Towards the digital edition of the manuscript "Alfieri 13"*; Responsabile: Monica Zanardo; Supervisor: Prof. Christian Del Vento) ed è poi risultato vincitore, nel 2016, di una borsa di ricerca MSCA (Marie Skłodowska-Curie Action) IF-Standard EF, (Responsabile: Monica Zanardo; Supervisor: Prof. Christian Del Vento), presso l'ITEM (Institut des Textes et Manuscrits Modernes). È inoltre sostenuto da PSL (Paris Sciences et Lettres) e dal CollEx Persée, che hanno contribuito alla digitalizzazione dei postillati alfieriani conservati in Francia.

⁵² P. PELLIZZARI, *Riflessioni sui cantieri alfieriani aperti o chiusi: con qualche prospettiva di ricerca e di metodo*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», IV, 2, 2019, pp. 68-69.

L'obiettivo di Digital Alfieri è infatti quello di contribuire alla comprensione del processo creativo dell'autore, analizzando la genesi dell'opera e trasmettendo poi questa conoscenza attraverso i mezzi digitali. L'inserimento all'interno di un macroprogetto dall'elevato valore scientifico, inoltre, non solo garantisce al prodotto una maggiore visibilità, ma lo rende anche più accessibile e utile agli studiosi.

L'edizione del *Panegirico* è la prima ad essere implementata all'interno di Digital Alfieri e costituisce il *case study* volto a definire un modello di lavoro applicabile alle future edizioni. Il lavoro è stato scandito da molteplici fasi: un primo momento è stato dedicato allo studio e al reperimento del materiale necessario per l'allestimento dell'edizione⁵³; sono stati poi elaborati i criteri e le modalità per la realizzazione e la rappresentazione dell'edizione, che sono stati adattati ai paradigmi e alle peculiarità della piattaforma EMAN; l'ultima fase ha interessato l'analisi e la pubblicazione dei risultati. Oltre al trattamento digitale del materiale, una parte significativa del lavoro si è concentrata su approfondimenti filologici e critici dell'opera. Prima di realizzare l'edizione informatica, è stato necessario, ad esempio, esaminare le fonti e le problematiche legate alla *recensio* del materiale del *Panegirico*, nonché ricostruire il dossier genetico dell'opera, trattandosi di un'edizione digitale genetica; è stato altresì condotto uno studio critico dell'opera sulla scorta di alcune delle linee di ricerca proposte dagli studiosi alfieriani.

Al fine di approfondire le conoscenze negli ambiti della critica genetica e delle Digital Humanities, nel corso del secondo anno di dottorato è stato svolto un periodo di ricerca di tre mesi a Parigi presso l'Istituto responsabile di Digital Alfieri, l'ITEM (Institut des textes et manuscrits modernes). L'Istituto è un'unità di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique e della École Normale Supérieure (UMR 8132 CNRS / ENS) che, in collaborazione con l'Università di Poitiers, si dedica allo studio genetico delle opere d'autore. La mobilità, oltre a favorire l'acquisizione di nuove competenze e conoscenze, si è rivelata fondamentale per consolidare la collaborazione con gli altri membri dell'Istituto, permettendo di condividere le criticità riscontrate e i risultati ottenuti, ottimizzare le pratiche di ricerca e promuovere un confronto costruttivo tra diverse prospettive accademiche.

Il presente elaborato propone dunque una panoramica esaustiva delle attività effettuate e appena riassunte, illustrando, in tre capitoli, i fondamenti e gli esiti della ricerca.

Il primo capitolo è dedicato allo studio del materiale manoscritto e a stampa del *Panegirico di Plinio a Trajano*. Dopo la storia del testo e delle edizioni, è proposta una descrizione dei manoscritti Alfieri 6 (d'ora in poi L₆) e Ferrero Ventimiglia (d'ora in poi FV), le cui informazioni sono state aggiornate

⁵³ I materiali oggetto di studio sono: i testimoni manoscritti disponibili per il *Panegirico*, ossia il manoscritto Alfieri 6 e il ms. Ferrero Ventimiglia, e le edizioni a stampa curate dall'autore (l'edizione Pierres del 1787 e l'edizione Didot del 1789), che vanno a formare il dossier genetico dell'opera.

rispetto ai più recenti sviluppi: FV, in particolare, fino al marzo 2024 parte di una collezione privata, è stato acquisito dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti e dalla Fondazione Asti Musei, ed è ora custodito ad Asti, presso il Palazzo Alfieri, sede della Fondazione Centro di Studi Alfieriani. L'ultimo paragrafo presenta infine una ricognizione della critica sul *Panegirico*, dai primi decenni del Novecento fino agli anni Duemila, analizzando i progressi compiuti sullo studio dell'opera e mettendo in luce nuove prospettive e linee di ricerca ancora non del tutto indagate.

Il secondo capitolo è interamente dedicato al trattamento degli aspetti informatici del lavoro. Partendo da alcune considerazioni sul rapporto tra Digital Humanities e critica genetica, il capitolo presenta poi nel dettaglio il progetto Digital Alfieri e la piattaforma EMAN. È quindi fornita una descrizione dell'allestimento dell'edizione del *Panegirico*, con un focus particolare sulle metodologie adottate e gli strumenti utilizzati. A supporto delle operazioni descritte nel capitolo, chiude la sezione un apparato iconografico in cui sono inserite alcune delle schermate tratte dalla piattaforma e dai software utilizzati.

Il terzo capitolo si concentra sull'interpretazione e l'analisi del *Panegirico di Plinio a Traiano*, esplorando vari aspetti significativi dell'opera. Ad una prima sezione che illustra temi, contenuti, implicazioni entro il pensiero politico-filosofico alfieriano dell'opera, segue un paragrafo sul legame tra il *Panegirico* e i contesti culturali di Toscana e Francia, proponendo un'analisi delle interazioni del testo con questi due ambienti. Il terzo paragrafo, attraverso un confronto tra i testi del *Panegirico* contenuti nei mss. L₆ e FV, avanza alcune considerazioni sul pensiero politico alfieriano e la sua evoluzione di fronte agli eventi della Francia del 1789. Nella sezione dedicata al rapporto tra l'operetta alfieriana e il suo modello latino (il discorso letto da Plinio il Giovane a Traiano in Senato nel 100 d.C.) si indagano le ragioni che hanno condotto Giuseppe Rando ad adottare, per il testo alfieriano, la definizione di «antipanegirico». Sono infine proposte alcune riflessioni sul «macrotesto» di L₆, e in particolare su due opere in esso contenute, *La virtù sconosciuta* e le *Prose Cinque* del *Misogallo*, delle quali si mette in luce il rapporto con il *Panegirico* e il loro tasso di politicità.

Chiude il lavoro un'Appendice, nella quale sono collocati: la riproduzione integrale di tre lettere che non sono state messe a testo (due di Alfieri, una di Albert Van Rijssel all'autore); la trascrizione semidiplomatica delle cc. 60r-v contenenti il progetto del trattato *Del Popolo*⁵⁴; una Tavola rappresentante le varianti più significative delle carte relative al *Panegirico* contenute in L₆ e in FV.

⁵⁴ La trascrizione è stata effettuata a partire dalla consultazione del ms. Alfieri 10, conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.

Capitolo I

Assetto filologico del *Panegirico di Plinio a Traiano*

I.1 *Storia del testo*

«*Scrissi d'impeto, quasi forsennato, così come la penna buttava*»⁵⁵: la prima redazione

Il 28 marzo 1785, durante il suo soggiorno a Pisa, Alfieri scrive una lettera a Mario Bianchi per presentargli un'opera congedata da pochi giorni:

Prego lor Signori, se hanno momenti d'ozio, di leggere, e far leggere alla Signora Teresina una traduzione qualunque del panegirico a Traiano, tanto perch'ella ne faccia idea, e loro se la rinfreschino se già l'avevano: ciò dico, perchè venendo io costà leggerò uno scritto che ho composto qui, che a giudicarlo, ed entrarci, esige di aver letto quel panegirico di Plinio⁵⁶.

L'opera in questione è il *Panegirico di Plinio a Traiano*, ideata e stesa, per l'appunto, a Pisa, tra l'inverno e l'estate del 1785, e rivista durante il soggiorno a Martinsbourg nel 1786.

Nella *Vita* l'autore pone in strettissimo rapporto genetico la scrittura dell'opera con la lettura del panegirico di Plinio il Giovane⁵⁷, che fornisce lo stimolo decisivo per la creazione:

In queste semiletture avea scorse le lettere di Plinio il Minore [...]. Finite l'epistole, impresi di leggere il *Panegirico a Traiano*, opera che mi era nota per fama, ma di cui non avea mai letta parola. Inoltratomi per alcune pagine, e non vi ritrovando quell'uomo stesso dell'epistole, e molto meno un amico di Tacito [...], io sentii nel mio intimo un certo tal moto d'indegnazione; e tosto, [...] impugnata con ira la penna, ad alta voce gridando dissi a me stesso: «Plinio mio, se eri tu davvero e l'amico, e l'emulo, e l'ammiratore di Tacito, ecco come avresti dovuto parlare a Traiano». E senza più aspettar, né riflettere, scrissi d'impeto, quasi forsennato, così come la penna buttava, circa quattro gran pagine del mio minutissimo scritto⁵⁸.

La più antica attestazione del testo a noi giunta è contenuta in L₆, conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Appare tuttavia difficile identificare il testo come il frutto di un primo getto: come osservato da Clemente Mazzotta,

⁵⁵ V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, cit., p. 250.

⁵⁶ ID., *Epistolario*, I, cit., pp. 250-251.

⁵⁷ Afferma l'autore nella *Vita*: «se io mi fossi proposto, prima di leggere il Plinio, di voler fare un Panegirico a Traiano, non avrebbe essa [la sua mente] forse voluto raccozzar due idee» (V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 251)

⁵⁸ *Ibidem*.

la significativa assenza di sintomi o segni di irrisolutezza strutturale e compositiva, la scrittura a caratteri minuti, regolari e fittissimi, l'eloquente omogeneità di *ductus*, di penna e di inchiostro che si coglie esaminando al punto di sutura i segmenti compositivi che articolano il testo e recano date comprese tra il 13 e il 17 marzo dell'85⁵⁹

contribuiscono a far supporre che L₆ non conservi l'originale della prima stesura, ma una sua copia in pulito sostanzialmente stabile, seppur provvisoria, a cui l'autore attribuisce lo statuto di "primo abbozzo"⁶⁰ per far risaltare le caratteristiche di spontaneità e *furor* della composizione descritte nella *Vita*. Alfieri dichiara infatti di aver composto l'opera in poche giornate di lavoro⁶¹ «senza più ripigliar fiato», sotto l'«impeto» di una «febbre del concepire e del comporre»⁶² ribadita anche nel *Rendimento di conti*⁶³. L'insistere sulla rapidità della stesura (effettiva o manipolata nell'autobiografia) potrebbe dunque essere funzionale per far coincidere il *modus operandi* dell'autore con la poetica del *forte sentire*, per cui «la creazione è una febbre, durante l'accesso, non si sente altro che lei»⁶⁴. Inoltre, la data apposta nella prima carta che accoglie il *Panegirico* («Pisa a dì 13 marzo. 1785.» c. 30r) sembra aggiunta in un momento successivo, trovandosi ristretta nel margine superiore del foglio in una forma che non avrebbe assunto se fosse stata scritta al principio della stesura⁶⁵:

⁵⁹ C. MAZZOTTA, *Introduzione*, in *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 18.

⁶⁰ «Primi Abbozzi di varie prose» è l'annotazione autografa apposta all'inizio di L₆ e riproposta sul dorso del codice nella formula sintetica di «Abbozzi di prose».

⁶¹ «Me lo trovai tutto steso nella quinta mattina, dal dì 13 al 17 di marzo; e con pochissima varietà, toltone l'opera della lima, da quello che va dattorno stampato»⁶¹ (V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 251).

⁶² ID., *Vita scritta da esso*, cit., p. 251.

⁶³ «Nel Marzo, ideato, e scritto d'un fiato, il *Panegirico*». ID., *Rendimento di conti da darsi al tribunal d'Apollo*, in ID., *Opere*, I, cit., p. 434. Il *Rendimento di conti* è un registro per annali delle esperienze letterarie di Alfieri dal febbraio 1774 al dicembre 1802. Come annota Luigi Fassò, iniziato a Parigi nel 1790, il documento «fu steso in servizio della *Vita*, [...] ripreso e condotto sino al 1802 con l'esplicito proposito di giovarsene per la continuazione dell'autobiografia [...]. Si tratta», afferma lo studioso, «di semplici annotazioni rapidamente illuminate da qualche riflessione o da qualche sfogo antifrancese». (Cfr. L. FASSÒ, *Introduzione*, in V. ALFIERI, *Vita, Rime e Satire*, a cura di G. Ferrero e M. Rettori, Introduzione di L. Fassò, Torino, UTET 1978). Secondo Clemente Mazzotta il *Rendimento di conti* è «aderente alla realtà storica più di quanto non sia o voglia essere la *Vita scritta da esso*», e «consente in più occasioni di individuare i tutt'altro che infrequenti ritocchi della cronologia reale operati ad arte dall'autore nella sua idealizzata e tendenziosa ricostruzione autobiografica» (C. MAZZOTTA, scheda 1 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 5). Il documento è conservato nel ms. Alfieri 10 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e occupa le cc. 67r-71v.

⁶⁴ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 251. Si veda anche G. SANTATO, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, Milano, FrancoAngeli 1994, in particolare p. 81 e ss.

⁶⁵ È questo uno dei casi in cui l'autore piega «il documento [...] alla ricostruzione autobiografica»: l'aggiunta della data è funzionale a «testificare a posteriori la narrazione della *Vita*». (M. ZANARDO, *Le fasi della «conversione letteraria» nella prima redazione della Vita di Alfieri*, in C. DEL VENTO, P. MUSITELLI (a cura di), *Gli «scartafacci degli» scrittori. I sentieri della creazione letteraria in Italia (sec. XIV-XIX)*, Roma, Carocci 2022, p. 246.

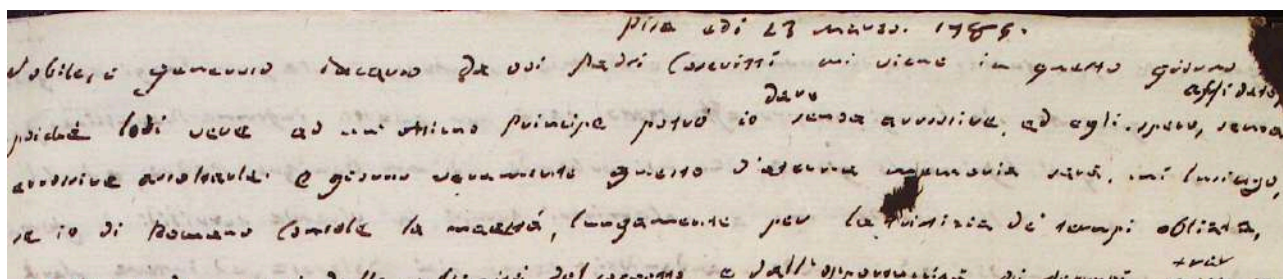


Figura 1. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Alfieri 6, c. 30r. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Vi sono altri elementi che inducono a considerare il testo contenuto in L₆ come la copia di un precedente abbozzo del *Panegirico* non conservato. Si considerino i seguenti esempi tratti dal manoscritto:

L ₆ , c. 30r	potrò io \dare/ senza arrossire, ed egli, spero, senza arrossire ascoltarle
L ₆ , c. 33r	per mezzo d'esserlo di essa d'esserlo cessino
L ₆ , c. 33v	e-d'un ed un civile governo

Tabella 1.

L'aggiunta in interlinea, contemporanea alla stesura del testo base, del verbo “dare” suggerisce un salto di parola, così come la cassatura della locuzione “d'esserlo” può essere spia di un errore di anticipazione: alcune aggiunte, correzioni e varianti immediate lasciano presumere che Alfieri leggesse (o si facesse dettare) il testo del *Panegirico* da un antigrafo per copiarlo in L₆.

Che L₆ non conservi la prima stesura dei trattati in esso contenuti⁶⁶ è suggerito anche dall'annotazione autografa «Primi Abbozzi di varie prose» apposta all'inizio di L₆ e riproposta sul dorso del codice nella formula sintetica di «Abbozzi di prose»: Guido Santato ha rilevato come l'aggettivo «Primi» appaia aggiunto in un secondo tempo, trovandosi in una posizione decentrata verso il margine sinistro del foglio e disallineato rispetto al resto del titolo: «con ogni probabilità “Primi” è dunque un'integrazione aggiunta al titolo originario del fascicolo in un secondo tempo (come conferma anche l'iniziale maiuscola di “Abbozzi”)»⁶⁷.

È infine il testo della *Vita* a fornire un'ulteriore prova della natura di L₆:

E senza più aspettar, né riflettere, scrissi d'impeto, quasi forsennato, così come la penna buttava,
circa quattro gran pagine del mio minutissimo scritto; finché stanco, e disebrato dallo sfogo delle

⁶⁶ L₆ contiene, oltre al *Panegirico*: il trattato *Della Tirannide*, recante ancora il titolo *Del Tiranno e Della Tirannide*; il dialogo *La Virtù sconosciuta*; il trattato *Del Principe e delle Lettere*; le *Prose Cinque del Misogallo*.

⁶⁷ G. SANTATO, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 43.

versate parole, lasciai di scrivere, e quel giorno non vi pensai più. La mattina dopo, ripigliato il mio Plinio, o per dir meglio, quel Plinio che tanto mi era scaduto di grazia nel giorno innanzi, volli continuar di leggere il di lui *Panegirico*. Alcune poche pagine più facendomi gran forza, ne lessi; poi non mi fu più possibile di proseguire. Allora volli un po' rileggere quello squarcione del mio Panegirico, ch'io avea scritto delirando la mattina innanzi. Lettolo, e piacutomi, e rinfiammato più di prima, d'una burla ne feci, o credei di farne, una cosa serissima; e, distribuito e diviso alla meglio il mio tema, senza più ripigliar fiato, scrivendone ogni mattina quanto ne potevano gli occhi [...] me lo trovai tutto steso nella quinta mattina, dal dì 13 al 17 di marzo⁶⁸.

Nel racconto dell'autobiografia Alfieri suddivide la scrittura del testo in due momenti che corrispondono a due giornate differenti: un primo tempo, che segue la lettura del panegirico pliniano, in cui produce uno "squarcione" di quattro o cinque pagine⁶⁹; un secondo, dove l'autore riprende in mano l'abbozzo per distribuire in maniera più estesa il tema e svolgerlo. Nel primo giorno sarebbe quindi stata prodotta una stesura a noi non pervenuta, ideata nell'impeto delle ore che seguirono la lettura del Plinio; a partire dal giorno successivo l'autore avrebbe sviluppato e riordinato quanto composto e che corrisponde verosimilmente a L₆⁷⁰.

Diverse penne, riconoscibili dall'inchiostro differente, intervengono sul manoscritto e permettono di individuare le varie campagne correttorie: se ne individuano due, la prima, probabilmente contemporanea alla stesura, sembra eseguita col medesimo inchiostro del testo base. Le varianti di minore entità, sostitutive o alternative, sono generalmente inserite in interlinea; tra queste, molte sono varianti immediate, o comunque ascrivibili a un momento prossimo alla stesura del testo di base. È questo un chiaro sintomo della volontà, da parte dell'autore, di approntare, a partire da questi «Primi abbozzi», una seconda redazione in cui scegliere poi la lezione definitiva. Quattro le varianti di consistenza maggiore, tutte inserite nella c. 38r e richiamate nelle varie pagine in rigo da segni di rappicco (una croce, una croce doppia, un cerchio barrato, una 'v' rovesciata). Si segnalano inoltre delle note autografe che segnalano le giornate di scrittura⁷¹.

Clemente Mazzotta ha ipotizzato l'esistenza di almeno altre due redazioni dell'opera posteriori a L₆: «la copia ricordata nelle lettere al Bianchi del 10 giugno e del 1° luglio 1785 e la copia ricordata nella *Vita* e nel *Rendimento di conti* relativo al 1786»⁷². Nelle lettere all'amico senese, Alfieri parla di un

⁶⁸ V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, cit., pp. 250-251.

⁶⁹ Nella redazione della *Vita* conservata nel ms. Alfieri 13 l'autore parla di «cinque [...] pagine minutissime e fitte» (c. 184r); nella redazione dell'Alfieri 24 di «quattro gran pagine del [...] minutissimo scritto» (p. 300).

⁷⁰ «Conoscendo le tecniche compositive dell'Alfieri [...], e ricordando che il tema dell'operuccia fu "distribuito e diviso alla meglio" prima di essere svolto [...], reputo assai probabile che la stesura iniziale del testo sia stata preceduta da uno schematico disegno preparatorio, che purtroppo non ci è pervenuto» (C. MAZZOTTA, *Introduzione*, cit., p. 18).

⁷¹ Le giornate di scrittura sono segnalate a c. 31v (2° giorno), c. 33r (3° giorno), c. 35v (4° giorno), c. 36v (5° giorno). L'inchiostro con il quale sono registrate sembra suggerire che le annotazioni non siano contemporanee alla stesura del testo base.

⁷² C. MAZZOTTA, *Introduzione*, cit., p. 19.

«*Panegirico* copiato» e «pulito»⁷³; nel *Rendimento di conti* del 1786, l'autore annota invece: «1786. Martinsborgo, e Parigi. [...] Nel decorso dell'anno, ridettato e corretto il *Panegirico*»⁷⁴. La rigorosa distinzione tecnica delineata dall'autore per le sue opere tra «“copiare” (ossia trascrivere di proprio pugno), “far copiare” (ossia far trascrivere di su un modello) e “dettare” (ossia far trascrivere sotto dettatura)»⁷⁵ induce a considerare la copia dell'85 autografa, e quella del 1786, “ridettata”, idiografa. La prima, non conservata, è stata postulata da Mazzotta come un *codex interpositus*⁷⁶ tra la redazione contenuta in L₆ e quella presente nel Ferrero Ventimiglia, che sarebbe invece più vicina alla redazione dettata nel 1786 e ricordata nel *Rendimento di conti*.

La seconda redazione: il ms. Ferrero Ventimiglia

L'idiografo del 1786 è quindi, con molta probabilità, da identificare con FV, di mano di Gaetano Polidori, segretario dell'Astigiano tra il 1785 e il 1789. Esso contiene, oltre al *Panegirico*, i trattati *Del Principe e delle Lettere* e *Della Tirannide*.

Le note del *Rendimento di conti* relative alle tre opere contenute nel manoscritto sembrano confermare che il testo sia stato compilato sotto dettatura e non copiato da un antigrafo⁷⁷. Lucia Bachelet segnala, per i trattati *Della Tirannide* e *Del Principe e delle Lettere*, «alcuni errori presenti nel manoscritto FV, corretti in un secondo momento dalla mano di Alfieri, che non possono essere stati generati se non da equivoci del dettato»⁷⁸. Errori della stessa natura sono riscontrabili anche nel testo del *Panegirico*, in cui il copista introduce delle innovazioni rispetto a L₆ che poi Alfieri ripristina nella fase di correzione:

ms. FV	Testo base di Polidori	Correzioni di Alfieri ⁷⁹
Panegirico, c. 162r	Se di Romano console	Se io di Romano console
Panegirico, c. 165r	Si volsero a spaventare	Si valsero a spaventare
Panegirico, c. 170v	Di saper obbedire a Trajano	Di sempre obbedire a Trajano

⁷³ V. ALFIERI, *Epistolario*, I, cit., p. 288.

⁷⁴ ID., *Rendimento di conti da darsi al tribunal d'Apollo*, cit., p. 434.

⁷⁵ C. MAZZOTTA, *Introduzione*, cit., p. 19.

⁷⁶ L'esistenza di un *codex interpositus* tra i due manoscritti conservati è motivata anche dalle «frequentissime varianti che [li] distaccano» (*Ibidem*), di cui si tratterà nei capitoli successivi.

⁷⁷ Cfr., per il *Panegirico*, la nota 9; per gli altri due trattati l'annotazione del *Rendimento di conti* relativa all'anno 1789: «In tutto maggio, dettati, e corretti i due libri del Principe, e della Tirannide» (V. ALFIERI, *Rendimento di conti da darsi al tribunal d'Apollo*, cit., p. 435).

⁷⁸ L. BACHELET, *Per una nuova edizione critica dei trattati politici alfieriani*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria» III, 2018, p. 420.

⁷⁹ Alfieri, in queste correzioni, riporta la medesima lezione dell'antecedente L₆.

Panegirico, c. 182r	Qual sia finora	Qual sia stata finora

Tabella 2.

Con ogni probabilità quelli introdotti dal Polidori sono errori dovuti alla dettatura, che l'autore poi corregge riportando le lezioni a quelle reperibili anche in L₆.

Per quanto riguarda l'opera pseudo-pliniana, la copia conservata in FV «servì per la stampa della prima edizione; la grafia infatti è nitida, le correzioni di Alfieri sono poche e chiare, alcune sue postille sono indubbiamente per il tipografo»⁸⁰. Si identificano come dirette al tipografo una postilla francese, («ceci en gran italique», c. 237r), «per segnalare la scelta dei caratteri corsivi di corpo maggiore»⁸¹, e quelle che, seppur in italiano, sono state ritenute da Roberto Marchetti comunque dirette allo stampatore: «Nè io + a linea» (c. 245v) per introdurre un a capo; «(a) (majuscolo) Cittadino di Roma» (c. 266v) per richiedere l'uso dei caratteri maiuscoli. Si riscontrano inoltre delle note autografe che segnalano le pose di scrittura⁸².

Sul testo di mano del segretario Alfieri interviene con diverse penne, riconoscibili dall'inchiostro differente: se ne distinguono almeno tre, corrispondenti a tre campagne correttorie differenti, tutte antecedenti alla stampa⁸³.

Le varianti sono di piccola entità, per la maggior parte sostitutive e inserite in interlinea, in un solo caso l'aggiunta è apposta a piè di pagina, richiamata in rigo da un segno di rappicco⁸⁴. I casi di varianti alternative si riducono ad uno⁸⁵, a sostegno del fatto che la copia fornì la stesura definitiva del *Panegirico* da dare alle stampe.

Alla luce di quanto esposto, è quindi possibile identificare almeno quattro fasi che scandiscono la storia compositiva del *Panegirico*:

- 1) Marzo 1785: prima stesura non conservata, antecedente a L₆;
- 2) 1785 (probabilmente marzo, comunque a poca distanza dalla prima stesura): L₆;
- 3) Giugno 1785: *codex interpositus* segnalato dalle lettere a Mario Bianchi;
- 4) 1786 (stando alla cronologia restituita dal *Rendimento di conti*): FV.

⁸⁰ R. MARCHETTI, *Nuovi manoscritti alfieriani*, in «Annali alfieriani» III, Asti, Casa d'Alfieri 1983, p. 72.

⁸¹ C. MAZZOTTA, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 21. Corsivo mio.

⁸² Le pose di scrittura sono segnalate a c. 170v (prima posa), c. 180r (seconda posa), c. 185v (terza posa).

⁸³ È stato infatti confutato quanto sostenuto da Thiébaud de Berneaud, secondo cui Alfieri avrebbe apposto delle correzioni sul manoscritto a seguito della stampa Pierres. Per approfondimenti si rimanda a P. CAZZANI, *Introduzione*, in V. ALFIERI, *Scritti politici e morali*, cit., p. XVI; R. MARCHETTI, *Nuovi manoscritti alfieriani*, cit., p. 72; C. MAZZOTTA, *Introduzione*, cit., p. 22.

⁸⁴ Cfr. FV, p. 50 (c. 186v).

⁸⁵ A c. 164v.

I.1.1 Descrizione dei testimoni

L₆ = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Alfieri 6⁸⁶

Ms. cartaceo di mm 262 x 194 ca, cc. 116. Si distinguono due numerazioni: una numerazione archivistica moderna a penna per carte all'angolo inferiore destro del *recto*⁸⁷ e una numerazione autografa di Alfieri. La numerazione autografa riguarda:

- c. 26r: numerazione autografa per una carta (p. 47) apposta a penna nell'angolo superiore esterno;
- cc. 30r-37v: Numerazione autografa per pagine (pp. 1-16), di mano di Alfieri, apposta a penna nell'angolo superiore esterno, per le carte che conservano la redazione del *Panegirico*;
- cc. 43r-50r: Numerazione autografa per pagine (pp. 1-15), di mano di Alfieri, apposta a penna nell'angolo superiore esterno, per le carte che conservano la redazione de *La Virtù Sconosciuta*;
- cc. 94r-95v: Numerazione autografa per pagine (pp. 1-4), di mano di Alfieri, apposta a penna nell'angolo superiore esterno, per le carte che conservano la redazione della *Prosa Terza* del *Misogallo*;
- cc. 97r-100r: Numerazione autografa per pagine (pp. 1-7), di mano di Alfieri, apposta a penna nell'angolo superiore esterno, per le carte che conservano la redazione della *Prosa Seconda* del *Misogallo*;
- cc. 101r-104r: Numerazione autografa per pagine (pp. 1-5), di mano di Alfieri, apposta a penna nell'angolo superiore esterno, per le carte che conservano la redazione del *Dialogo Primo* (successivamente *Prosa Quinta*) del *Misogallo*.

Il manoscritto è tutto di mano di Alfieri, ad eccezione delle cc. 39r-39v, contenenti una lettera di Albert Van Russel all'autore. La legatura è moderna, in cartone, con costola in pelle verde, sul dorso si trova un cartiglio con dicitura autografa "ALFIERI | Abbozzi di | Prose | - | 1777-98" e un tassello di pelle rossa con l'impressione in oro "ALFIERI | ABBOZZI | DI | PROSE". Bianche le cc. 1v; 2v; 3v; 4v; 26v; 27r; 28v; 40r-v; 41v; 50v; 51v; 53r-v; 54v; 75v; 76r-v; 106r; 112v; 113r-v; 114r-v; 115r-v; 116r-v.

⁸⁶ La descrizione si basa sulla consultazione del ms. avvenuta nel giugno 2022 presso la Biblioteca Medicea Laurenziana e sulla descrizione fornita da Clemente Mazzotta nell'*Introduzione* all'edizione *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 15 e ss. La descrizione è disponibile anche sulla piattaforma Digital Alfieri, nelle sezioni di L₆ dedicate a *Informations sur l'exemplaire* e *Description du document*.

⁸⁷ È la numerazione a cui si fa qui riferimento.

A c.1r è presente la nota «Vittorio Alfieri. Parigi 1778.»; la c. 2r reca l'indicazione «Primi Abbozzi di varie Prose.»; il codice riunisce infatti le prime redazioni di diverse opere di Alfieri, oltre a contenere, alle cc. 39r-39v, la lettera di Van Russel. Le cc. 3r-26r (la c. 26r riporta delle integrazioni) ospitano il materiale relativo alla *Tirannide*, recante ancora il titolo *Del Tiranno e Della Tirannide*; il testo del *Panegirico* si trova alle cc. 29r-38r (la c. 38r reca integrazioni e varianti); le cc. 41r-50r il dialogo *La Virtù Sconosciuta*; il trattato *Del Principe e Delle Lettere* occupa le cc. 51r-89r (la c. 89r contiene un cartolino datato 1788, Pisa, «da inserirsi nel terzo libro del Principe e delle Lettere»); le cc. 91r-112r comprendono le *Prose diverse pel Misogallo. Prose cinque*.

FV = Asti, Fondazione Asti Musei, Ferrero Ventimiglia⁸⁸

Ms. cartaceo di mm 260 x 188 ca di pp. 375. Si distinguono due numerazioni: una prima, originale, a penna in cifre arabe, di mano di Gaetano Polidori, a cui è stata aggiunta in un secondo tempo una numerazione a lapis per carte, a partire dalla seconda sezione (da c. 91r), forse da parte di Thiébaud de Berneaud⁸⁹. Il manoscritto presenta inoltre frequenti correzioni e annotazioni dell'autore e sporadiche aggiunte di mani più tarde. La numerazione autografa riguarda:

- cc. 5r-90v: numerazione autografa per pagine (pp. 3-170), di mano di Polidori, apposta a penna nell'angolo superiore esterno delle singole facciate contenenti *Del Principe e delle Lettere*;
- cc. 91r-159v: numerazione autografa per pagine (pp. 5-134), di mano di Polidori, apposta a penna nell'angolo superiore esterno delle singole facciate contenenti il trattato *Della Tirannide*;
- c. 162r-191r: Numerazione autografa per pagine (pp. 1-59), di mano di Polidori, apposta a penna nell'angolo superiore esterno delle singole facciate contenenti il *Panegirico di Plinio a Trajano*.

⁸⁸ Esposto per la prima volta al pubblico in una mostra presso la Biblioteca Reale di Torino nel 2001, in seguito messo all'asta, FV fu acquisito da un collezionista privato, da cui è stato acquistato, nel marzo 2024, da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti e della Fondazione Asti Musei; sarà custodito in Palazzo Alfieri, sede della Fondazione Centro di Studi Alfieriani. La descrizione è stata effettuata basandosi sulla consultazione della riproduzione in facsimile fornita dai responsabili del progetto Digital Alfieri (prof. Christian Del Vento e prof.ssa Monica Zanardo) e si avvale inoltre del saggio di R. MARCHETTI, *Nuovi manoscritti alfieriani*, cit., e, di nuovo, della descrizione fornita da Clemente Mazzotta nell'*Introduzione* all'edizione *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 15 e ss. Anche questa descrizione è disponibile sulla piattaforma Digital Alfieri, nelle sezioni del FV dedicate a *Informations du document* e *Description du document*.

⁸⁹ Per le vicende che hanno permesso a Thiébaud de Berneaud il recupero del codice, si veda almeno P. CAZZANI, *Introduzione*, cit., p. XV e ss.; R. MARCHETTI, *Nuovi manoscritti alfieriani*, cit., p. 70 e ss.; G. SANTATO, *Lo stile e l'idea*, cit., pp. 45 e ss.; C. DEL VENTO, *La première réception d'Alfieri en France : une fortune controversée*, cit., p. 63 e ss.; ID., «Io dunque ridomando alla plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque». *Alfieri émigré a Firenze*, cit., pp. 504-505).

La numerazione aggiunta dal de Berneaud interessa:

- cc. 91r-159v: numerazione a lapis, di mano di de Berneaud, apposta all'angolo superiore del recto (pp. 170-235) per le pagine della *Tirannide*;
- c. 160r, c. 161r: Numerazione a lapis, di mano di de Berneaud, apposta all'angolo superiore del recto (pp. 236-237);
- c. 162r-191r: Numerazione a lapis, di mano di de Berneaud, apposta a penna all'angolo superiore del recto (pp. 238-267).

Non sono numerate le cc. 54r-54v; cc. 96r-97v; cc. 157r-158v; c. 160v; c. 161v; c. 191v; cc. 192v-195v; bianche le cc. 2r-v, 3r-v, 5r, 54v, 90v, 91v, 96r, 97v, 158v, 160r, 161v, 191v, 192r, 193r-v, 194r-v, 195r-v. Per ragioni di uniformità, la numerazione a cui si farà qui riferimento è la numerazione archivistica, che include fogli e foglietti allegati ai fascicoli⁹⁰.

Il codice ha una legatura in cuoio verde, risalente con molta probabilità all'Ottocento; al *recto* del piatto anteriore di coperta si trova lo stemma dei Principi Borghese, al *verso* l'*ex libris* della famiglia Ferrero De Gubernatis Ventimiglia di Baussonne, alla prima c. 1r è riconoscibile l'*ex libris* di Vittorio Alfieri⁹¹. Segue, sul *verso* della c. 1, l'annotazione a lapis «Souvenir appartenant à Monsieur le Baron | Feuillet de Conches.» firmata. Alla c. 4r figura il frontespizio di mano di Thiébaud Berneaud «Politica | di | Vittorio Alfieri», alla c. 4v un'attestazione a penna, sempre del de Berneaud:

«Ce manuscrit a servi à une édition très rare, publiée aux frais de l'auteur, à Kehl, en 1788, sous la fausse date de 1795 et 1800. Depuis il y a fait de nombreuses corrections, de notables changements, et des additions curieuses, qui sont écrits de sa propre main. Ce qui double le prix de ce manuscrit, surtout à mes yeux, c'est de le tenir de Alfieri lui même. Il me le donna, durant mon séjour a Florence, en 1803, époque où j'eus le bonheur de le voir presque journellement, et de vivre dans son intimité. Thiébaud de Berneaud».

L'attestazione è completata, sulla stessa carta, da mano ignota, con una postilla a lapis:

«Questo prezioso manoscritto appartenne alla Biblioteca dei Principi Borghese in Roma, il cui stemma sta contro la copertina. Poscia passò nelle mani del conte Angelo De Gubernatis. Questi lo cedette nel 1901 al suo parente il Marchese Carlo Ferrero De Gubernatis Ventimiglia di Baussonne, al cui bisavola Contessa Canalis di Cumiana era sorella di Vittorio Alfieri».

⁹⁰ Si segnala un caso di foglio aggiunto nel *Principe* alle cc. 54r-v; sono presenti cartolini alle cc. 96r-v; 97 r-v; 157 r-v; 158 r-v relativi al trattato *Della Tirannide*.

⁹¹ Per l'incisione scelta da Alfieri per i suoi libri si rimanda alla scheda 183 a cura di Angelo Fabrizio del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 311.

Segue la convalida, a penna, del De Gubernatis: «Angelo De Gubernatis conferma quanto sopra». La c. 192r della numerazione archivistica presenta l'indice generale del codice, a penna del De Berneaud. Il codice consta di 375 pagine complessive, e riunisce il trattato *Del Principe e delle Lettere* (cc. 5r-90r), *Della Tirannide*, (cc. 91r-159v) e il *Panegirico di Plinio a Trajano* (cc. 160r-191r).

I.2 Storia delle edizioni del Panegirico

Dalla pubblicazione dell'opera da parte dell'autore, nel 1787, il *Panegirico* è stato oggetto di numerose ristampe e riedizioni per tutto l'Ottocento e il Novecento. In questa sede si cercheranno di mettere in luce gli snodi principali della storia editoriale dell'opera e le edizioni meritevoli di approfondimenti.

L'*editio princeps* risale al 1787⁹²; prima tra le opere politiche ad essere stampata, venne affidata ai torchi di Philippe-Denis Pierres «Primo Stampatore del Re»:

PANEGIRICO | DI | PLINIO A TRAJANO | NUOVAMENTE TROVATO, E TRADOTTO | DA
| VITTORIO ALFIERI DA ASTI | - | *Rara temporum felicitate, ubi sentire quæ | velis, & quæ
sentias dicere licet.* | Tac. Hist. Libro I. || IN PARIGI, | Presso F.D. PIERRES, Primo Stampatore
del Re; | *E si trova* | Presso MOLINI, Librajo. | - | M.DCC.LXXXVII⁹³.

Alcune delle ragioni che spinsero l'autore a dare alle stampe l'operetta sono rintracciabili nella *Vita* e nell'*Epistolario*.

Con due lettere del 9 marzo 1787 Alfieri preannunciava la stampa del *Panegirico* a Tommaso Valperga di Caluso e a Mario Bianchi, giustificando la scelta con la volontà di avere un saggio della tipografia francese:

Io sto per stampare qui il *Panegirico* di Plinio, e questo fo unicamente per avere un saggio del carattere, carta, e diligenza tipografica di qui, ed avutolo lo manderò in Italia, per vedere se ristampando così le Tragedie si troverebbe spaccio in Italia⁹⁴.

Io sto qui per stampare il *Panegirico* di Plinio: e questo fo per aver un saggio della carta, e caratteri, ed esattezza tipografica di qui; e mandarlo in Italia come modello della ristampa delle Tragedie, che penso di far qui, se son contento di questa prova⁹⁵.

Anche nella *Vita* la stampa dell'opera viene presentata come una «prova di caratteri» in vista della ristampa delle Tragedie⁹⁶:

⁹² Alfieri manifesta la volontà di dare alle stampe l'operetta già dal giugno 1785, a pochi mesi dal completamento della stesura, come testimoniato dalla lettera a Mario Bianchi del 10 giugno 1785: «Venendo io costà, verrò col mio *Panegirico* copiato in tasca, e penseremo a stamparlo» (V. ALFIERI, *Epistolario*, I, cit., p. 281).

⁹³ Un esemplare dell'edizione è conservato a Firenze presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, Miscellanea 17.18.

⁹⁴ Lettera a T. Valperga di Caluso, V. ALFIERI, *Epistolario* I, cit., pp. 350-351.

⁹⁵ Lettera a M. Bianchi, V. ALFIERI, *Epistolario*, I, cit., p. 354.

⁹⁶ Sull'argomento si veda almeno R. TURCHI, *Dalla Pazzini Carli alla Didot*, in G. TELLINI, R. TURCHI (a cura di), *Op. cit.*, pp. 51-86.

Prima dunque di decidermi per questo o per quello degli stampatori, volli fare una prova dei caratteri, e protti, e maneggi, tipografici parigini, trattandosi di una lingua forestiera. Trovandomi sin dall'anno innanzi dettato e corretto il *Panegirico a Traiano*, lo stampai a quest'effetto, ed essendo cosa breve, in un mesetto fu terminato⁹⁷.

L'operetta ottenne l'«approbation» del censore reale Jean-Baptiste Suard il 14 marzo 1787⁹⁸, e il mese successivo fu approntata nell'*atelier* di Philippe-Denis Pierres: ne furono tirati 525 esemplari, 479 dei quali furono consegnati il 1° maggio al libraio Giovanni Claudio Molini, incaricato della distribuzione⁹⁹. La pubblicazione avvenne grazie alla procedura della «*permission tacite*, con cui la censura lasciava pubblicare, non senza averle preventivamente sottoposte all'esame di un censore, le opere che non poteva approvare ufficialmente, ma di cui non voleva impedire la diffusione»¹⁰⁰. Alfieri si dichiarò soddisfatto di questa «prova di caratteri» per la correttezza del testo¹⁰¹, ma restò deluso dalla qualità della carta e dalla pulizia dei piombi usati. Dopo la “prova”, infatti, l'autore decise di commissionare la nuova edizione delle Tragedie a François-Ambroise Didot, come racconta nella *Vita*:

E saviamente feci di tentar quella prova, avendo poi cambiato lo stampatore assai in meglio per tutti i versi. Onde, accordatomi con Didot Maggiore, uomo intendentissimo ed appassionato dell'arte sua, ed oltre ciò accurato molto, e sufficientemente esperto della lingua italiana, io cominciai sin dal Maggio di quell'anno 1787 a stampare il primo volume delle tragedie¹⁰².

Poco tempo dopo l'*editio princeps*, nel 1787, apparve una stampa del *Panegirico* in traduzione francese¹⁰³:

⁹⁷ V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, cit., p. 259.

⁹⁸ L'avallo di Jean-Baptiste Suard figura in calce al volume, a p. 62: «J'ai lu par ordre de Monseigneur le Garde des Sceaux le Manuscrit Italien intitulé: *Panegirico di Plinio a Trajano nuovamente trovato*, &c; & je n'y ai rien trouvé qui m'ait paru devoir en empêcher l'impression. A Paris, le 14 Mars 1787. SUARD».

⁹⁹ C. DOMENICI et al. (a cura di), *Il Poeta e il Tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, cit., p. 173.

¹⁰⁰ C. DEL VENTO, *Sul Panegirico di Plinio a Trajano di Vittorio Alfieri e su un interessante esemplare parigino*, in L. RESTUCCIA E A. VELLEZ (a cura di), *L'ape iblea dalla zagara all'edelweiss. Miscellanea per Giovanni Saverio Santangelo*, Palermo, University Press 2020, p. 102.

¹⁰¹ Clemente Mazzotta ha però rilevato che «anche la ‘perfettissima’ stampa Pierres [...] è segnata da non pochi refusi: I.57 obbiezioni per obbiezioni – IV.63 cittadino per cittadino – V.61 alrre per altre – V.65 atteriti per atteriti – VII.97-98 soltanto; per soltanto, - VII.100 ricchezze per ricchezze – IX.39 affetto per affatto – IX.136 chiarazza per chiarezza» (C. MAZZOTTA, *Introduzione*, cit., p. 12).

¹⁰² ID., *Vita scritta da esso*, cit. p. 259.

¹⁰³ Un esemplare dell'edizione è conservato a Montpellier, presso la Médiathèque centrale d'agglomération “Emile Zola”, 38357/2 Rés. Mazzotta segnala inoltre anche due traduzioni tedesche dell'operetta: Lipsia 1790 e Norimberga 1813 (C. MAZZOTTA, *Introduzione*, cit., p. 15).

*Panegyrique de Trajan, par Pline, nouvellement trouvé, traduit du latin en italien par M. le comte Alfieri d'Asti : et de l'italien en françois par M. de S.***, de l'Académie royale de Florence, A Paris, chez les marchands de nouveautés. La traduction italienne se trouve chez Molini, libraire, rue du Jardin, 1787*¹⁰⁴.

Secondo le notizie rese disponibili da Del Vento, il traduttore M. de S. *** sarebbe da identificare con Jean-Jacques Accarias De Serionne, e la *permission tacite* dell'opera risalirebbe al 5 luglio 1787¹⁰⁵. Alfieri rilegò un esemplare di questa traduzione con l'edizione Pierres del 1787: «Ce volume, conservé actuellement à Montpellier, à la Médiathèque centrale d'agglomération *Émile Zola* (cote 38357), porte écrit sur el dos, de la main d'Alfieri : “Alfieri Paneg. Italiano e Francese, 1787, Parigi”, et sur la feuille de garde, de la même main : “Vittorio Alfieri, Parigi, Maggio 1787”»¹⁰⁶. Sappiamo inoltre che Alfieri prese «parte attiva [...] all'edizione della traduzione francese»¹⁰⁷, sollecitando, il 26 maggio, la *permission tacite*¹⁰⁸, notizia che mette in risalto l'*engagement* politico dell'autore e la sua volontà di inserirsi nel dibattito politico dopo lo scioglimento dell'*Assemblée des Notables* e al preludio della convocazione degli Stati Generali¹⁰⁹.

Un altro indicatore della risonanza dell'operetta alfieriana nel panorama della Francia prerivoluzionaria è fornito da una riedizione del *Panegirico* del 1788 presso la Società Tipografica a Nizza¹¹⁰:

¹⁰⁴ Citiamo dalla trascrizione presente nel saggio di C. DEL VENTO, *La première fortune d'Alfieri en France : de la traduction française du Panegyrique de Trajan par Pline (1787) à la traduction des Œuvres dramatiques (1802)*, cit., p. 216.

¹⁰⁵ Registra Del Vento: «A esaminare la traduzione del *Panegirico* era stato non più il Suard, ma un altro membro dell'Académie des Inscriptions et des Belles-Lettres, Louis- Félix Guinement de Keralio, che concesse la *permission tacite* il 5 luglio 1787; la traduzione fu dunque pubblicata nel corso dell'estate, comunque non oltre il mese di settembre, quando il parlamento di Parigi, appena rientrato dall'esilio di Troyes, lanciò la battaglia per la convocazione degli Stati Generali e contro le riforme di Loménie de Brienne». (C. DEL VENTO, *Alfieri e la prerivoluzione francese* in G. RANDO (a cura di), *Vittorio Alfieri nella cultura e nella letteratura d'Italia e d'Europa*. Atti del Convegno (Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti, 15-16 ottobre 2020), Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti, Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti, XCVII, 2021, pp. 39-40).

¹⁰⁶ C. DEL VENTO, *La première fortune d'Alfieri en France : de la traduction française du Panegyrique de Trajan par Pline (1787) à la traduction des Œuvres dramatiques (1802)*, cit., p. 216. Si veda anche ID., *Alfieri e la prerivoluzione francese* cit., p. 33 e ss.

¹⁰⁷ ID., *Alfieri e la prerivoluzione francese*, cit., p. 33

¹⁰⁸ Sulla questione si veda anche C. DEL VENTO, *La première fortune d'Alfieri en France : de la traduction française du Panegyrique de Trajan par Pline (1787) à la traduction des Œuvres dramatiques (1802)*, cit.; ID., *La première réception d'Alfieri en France : une fortune controversée*, in «Transalpina», VIII, 2005, pp. 53-68.

¹⁰⁹ Si veda almeno G. LEFEBVRE, *La Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi 1966; S. CALABRESE, *Una giornata alfieriana. Caricature della Rivoluzione francese*, Bologna, il Mulino 1989; G. BOLLATI, *Vittorio Alfieri*, in AA. VV., *L'albero della rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi 1989.

¹¹⁰ La rilevanza di questa tipografia non è trascurabile considerando che nel 1790 vi saranno pubblicate anche le Tragedie (*Tragedie*, Nizza, Società Tipografica, 1790; 6 voll.; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. donatogli dall'Abate Caluso. Dicembre 1790. in Parigi.») [Mont. MCA L85 (1-6) Rés.]. Cfr. C. DEL VENTO, *Come leggeva e postillava Alfieri*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», III, 2018, pp. 29-80.

PANEGIRICO | DI | PLINIO A TRAJANO | NUOVAMENTE TROVATO E TRADOTTO
| DA | VITTORIO ALFIERI DA ASTI. | [linea] | *Rara temporum felicitate, ubi sentire quæ | velis,
& quæ sentias dicere licet.* | Tac. Hist. Libro I. | [fregio xilogr.] | IN NIZZA | Presso la Società
Tipografica. | [linea doppia] | MDCCLXXXVIII. | *Con permissione*¹¹¹.

Questa ristampa non risulta tra quelle autorizzate¹¹²: la seconda edizione ufficialmente riconosciuta e curata dall'autore, infatti, è quella del 1789, commissionata, come le Tragedie, al tipografo Didot. L'edizione affidata alla tipografia di François-Ambroise Didot presenta, dopo il testo del *Panegirico*, l'ode *Parigi sbastigliato* e la "favoletta" *Le Mosche e l'Api*¹¹³. La ristampa dell'89 viene così motivata nell'autobiografia:

Ed essendomi in quell'anno tornato sotto gli occhi il *Panegirico* prima stampato nell'87, e trovatovi molte piccole cose che potrei emendare, lo volli ristampare; anche per aver tutte le opere egualmente bene stampate. Con gli stessi caratteri ed opera del Didot io feci dunque eseguire; e v'aggiunsi l'ode di *Parigi sbastigliato*, fatta per essermi trovato testimonio oculare del principio di quei torbidi, e tutto il volumetto terminai con una favoluccia, adattata alle correnti peripezie¹¹⁴.

Di seguito il frontespizio:

PANEGIRICO | DI | PLINIO A TRAJANO | NUOVAMENTE TROVATO, E TRADOTTO | DA
VITTORIO ALFIERI | DA ASTI. | Seconda edizione dell'autore. | *Rarâ temporum felicitate, ubi
sentire quæ velis, | et quæ sentias dicere licet.* | TACITI HIST. LIB. I. || PARIGI, | DA' TORCHI
DI DIDOT MAGGIORE. || M.DCC.LXXXIX¹¹⁵.

Come ricordato da Clemente Mazzotta, la stampa del volumetto fu probabilmente frazionata, «forse già composto nell'agosto per la parte relativa al *Panegirico* e integrato nei mesi successivi per la parte relativa all'ode e all'apologo»¹¹⁶. La ragioni della scelta di una seconda ristampa a due anni dalla

¹¹¹ Se ne conserva un esemplare a Montpellier, presso la Médiathèque Centrale d'agglomération "Emile Zola" (39297 Rés.).

¹¹² Si veda, più avanti, l'avviso pubblicato nel 1793 sui giornali dopo la fuga da Parigi, dove l'autore indica come "autorizzate" per il *Panegirico* solo la Pierres del 1787 e la Didot del 1789.

¹¹³ Due testi, questi ultimi, con cui il *Panegirico* non condivide i manoscritti: le due redazioni del *Panegirico* si trovano conservate nei mss. Alfieri 6 e Ferrero Ventimiglia (Rimando al paragrafo I.2 del seguente capitolo per una descrizione completa). Il materiale dell'ode *Parigi Sbastigliato* è reperibile presso il ms. Alfieri 13 della Biblioteca Medicea Laurenziana; il primo abbozzo della favoletta *Le Mosche e l'Api* è conservato nel ms. 17.2610 del Centro Nazionale di Studi Alfieriani. (C. MAZZOTTA, *Introduzione*, cit., pp. 15-16 e pp. 25-26).

¹¹⁴ V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, cit., p. 267.

¹¹⁵ Un esemplare dell'edizione è conservato a Firenze presso la Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino, 2.B.1.1.9.

¹¹⁶ C. DOMENICI *et al.* (a cura di), *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 189.

princeps sono state ampiamente indagate dalla critica¹¹⁷: al netto della minuziosa attenzione tipografica¹¹⁸ che l'autore sempre riservava ai suoi scritti e della "mobilità" del testo a stampa, che egli considerava «solo un momento di cristallizzazione forzata di uno stato testuale definito [...] ma non definitivo»¹¹⁹, la ristampa fu resa necessaria soprattutto dall'aggiunta al *Panegirico* dell'ode *Parigi Sbastigliato* e della favoletta *Le Mosche e l'Api*¹²⁰. Alfieri intendeva così rivalutare le posizioni assunte nel dibattito attorno alla Rivoluzione francese. I due testi risultano infatti funzionali ad una rappresentazione dell'evoluzione dell'atteggiamento dell'autore: l'iniziale celebrazione della presa della Bastiglia, contenuta nell'ode, viene attenuata dalla favoletta, dove Alfieri critica la conduzione degli scontri da parte dei rivoluzionari (le "mosche") ed esalta, per contrasto, il modello costituzionale anglosassone (gestito dalle "api").

Gli eventi che si susseguirono per l'autore dopo lo scoppio della Rivoluzione sono ampiamente noti, e culminarono nella fuga dell'autore e Luisa Stolberg da Parigi dopo l'assalto al palazzo delle Tuileries e l'arresto del re del 10 agosto 1792. L'autore e la contessa d'Albany si diressero quindi verso la Toscana; tutti i beni rimasti in Francia, «cavalli, mobili, libri, e ogni cosa»¹²¹, furono sequestrati dai rivoluzionari¹²². Alfieri, nel 1793, fece quindi pubblicare sui giornali un avviso per dare conto delle opere da lui stampate e prendendo le distanze da possibili pubblicazioni da lui non autorizzate:

Vittorio Alfieri crede necessario di prevenire il Pubblico Italiano, che essendogli stati già confiscati, ed ora ultimamente venduti i suoi libri, carte, ed effetti tutti da lui lasciati in Parigi, fino dalla sua partenza nell'agosto del 1792, potrebbe ora benissimo accadere che per una qualche speculazione libraria mercantile si venissero a pubblicare in Parigi sotto il suo nome, delle opere o non sue, o a capriccio alterate. Il suddetto Autore preventivamente dunque smentisce, e dichiara di non accettare per sua ogni qualunque opera sì in versi che in prosa, la quale o stampata oltre monti, ovvero con falsa data in Italia, venisse a comparire alla luce d'ora in appresso sotto il di lui nome. Eccettuandone le sole cinque opere infrascritte, già da lui pubblicate:

I. *L' America libera*. Odi cinque: in-8 Kehl, 1784.

II. *La virtù sconosciuta*. Dialogo in prosa; in-8 Kehl, 1786.

III. *Panegirico di Plinio a Trajano*. Edizione prima; in-8, Parigi, Pierres, 1787.

IV. *Tragedie*, 6 vol. in-8, Parigi, Didot, 1788.

¹¹⁷ Tra gli altri, si segnala V. BRANCA, *Sbastigliamenti alfieriani fra miti solari e fede palingenetica, delirio pindarico e autobiografia poetica*, in «Italia» 68, 4, 1991, pp. 401-418.

¹¹⁸ Cfr. P. CAZZANI, *Introduzione*, cit., p. XXV.

¹¹⁹ A. VUOZZO, «Profonder tutto in linde stampe il mio». *Note sulla prassi editoriale di Alfieri*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», VII, 2022, p. 221.

¹²⁰ Il *Panegirico* occupa le pp. 3-89, il *Parigi Sbastigliato* le pp. 91-107, *Le Mosche e l'Api* le pp. 108-111.

¹²¹ V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, cit., p. 282.

¹²² Sul ritrovamento dell'inventario dei libri dello scrittore confiscati si rinvia, di nuovo, al fondamentale studio di C. DEL VENTO, *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, cit.

All'altezza del 1793, pertanto, le edizioni ratificate dall'autore per il *Panegirico* sono la *princeps* del 1787 (presso l'editore Pierres) e la Didot del 1789.

Il timore maggiore di Alfieri era per il rischio di diffusione delle opere inedite contenute nelle sei balle lasciate in Francia all'epoca della fuga e poi sequestrate¹²⁴, timore che si rivelò fondato: al principio del 1800 il libraio Giovanni Claudio Molini di Parigi annunciava la ristampa di tutte le opere di Vittorio Alfieri, tra cui le inedite di Kehl: «grande fu il dolore e lo sdegno del poeta, che tuttavia non poté contrapporre altro che la ripubblicazione della protesta del 1793, protesta che nulla poté, naturalmente, contro l'intrapresa del Molini»¹²⁵. L'editore pubblicò, nell'*Introduzione* ai volumi, l'avviso di Alfieri del 1793 e la sua replica:

Qualunque possa essere stato il motivo che ha indotto l'autore a fare una tal protesta, non è meno vero perciò che quelle opere che io dò [sic] al pubblico sotto il di lui nome nella presente raccolta, e che non sono comprese fra le suddette da lui riconosciute, realmente gli appartengono, poichè conservo presso di me un esemplare dell'edizione originale di ciascuna di esse fatta a Kehl con l'istessa magnificenza dei caratteri di Baskerville con cui furono stampate e *l'America libera*, e la *Virtù sconosciuta*, che egli non nega esser sue, e le quali come queste portano nel frontespizio il suo nome. Altro esemplare nelle medesime qui [sic] si conserva nella biblioteca dell'Istituto Nazionale, un altro in quella del Corpo Legislativo, ed un altro nel gabinetto dei libri del Cittadino Ginguéné, tribuno del Popolo Francese¹²⁶.

Il volume raccoglieva tutte le opere definite “filosofico-politiche” dell'autore:

OPERE VARIE | FILOSOFICO POLITICHE, | in prosa e in versi, | DI VITTORIO ALFIERI |

¹²³ Alfieri pubblicherà tre avvisi, dal 1793 al 1803, disponibili in appendice a V. ALFIERI, *Vita*, a cura di L. Fassò, vol. II, Asti, Casa d'Alfieri 1951, pp. 292-304. Si veda anche la scheda n. 51 a cura di Christian Del Vento in C. DEL VENTO, G. SANTATO (a cura di), *Quand Alfieri écrivait en français: Alfieri et la culture française*, (Paris, Bibliothèque Mazarine, 21 novembre-19 dicembre 2003), Paris, Bibliothèque Mazarine, 2003, pp. 134-135.

¹²⁴ L'autore temeva specialmente la diffusione delle sei balle contenenti i 500 esemplari delle opere stampate a Kehl e rimaste inedite.

¹²⁵ Ivi, p. XXVII. «Il 12 luglio 1800 l'Alfieri pubblica così nella *Gazzetta universale* di Firenze il *Secondo Avviso al Pubblico Italiano*. Nel terzo *Avviso* – non pubblicato – l'Alfieri presenta un catalogo di tutte le opere distinguendole in «Opere stampate e pubblicate dall'Autore» (le stesse già riconosciute nell'*Avviso* del 1793), «Opere stampate bensì dall'Autore, ma pubblicate per via di ristampa da altri» (*L'Etruria vendicata*, *Rime*, *Del Principe e delle Lettere*, *Della Tirannide*) e in «Opere inedite» (quelle, non precisate, che egli rinuncia a pubblicare a causa della mancanza di libertà) [...]. L'edizione Molini viene dunque a violare questa rigorosa autocensura dell'Astigliano, facendo cadere la distinzione tra opere stampate e pubblicare dall'Autore e opere stampate e non pubblicate». (G. SANTATO, *Tra mito e palinodia. Itinerari alfieriani*, Modena, Mucchi Editore 1999, p. 236).

¹²⁶ *L'Editore a chi legge*, in *Opere varie filosofico-politiche, in prosa e in versi, di Vittorio Alfieri da Asti*. Tomo Quarto, Parigi, presso Gio. Claudio Molini, Librajo, anno IX. (1801). Su questa stampa “pirata” e sul ruolo di Pierre-Louis Ginguéné nel reperimento dei volumi da parte di Molini si veda almeno C. DEL VENTO, *Nota su un'oscura allusione di P.-L. Ginguéné in margine alla Vita di Alfieri*, in «Studi Italiani», I-II, 2005, pp. 163-185; ID., *La Biblioteca ritrovata*, cit.

DA ASTI. | Parigi, Presso Gio. Claudio Molini, Librajo, nella strada, detta Mignon, n.° 2, quartier de l'Odéon. Anno VIII-IX (1800-1). Vol. 4, in 16°.

Il *Panegirico di Plinio a Trajano* figura nel quarto volume assieme a *Versi di vario metro*, *L'America Libera*, *Parigi Sbastigliato*, *Le Mosche e l'Api*¹²⁷. Nel tomo primo, l'editore introduce così l'operetta: «*Panegirico di Plinio a Trajano*, seconda edizione, un volumetto grande in-8°. Di 90 pagine, con la data di Parigi del Didot nato maggiore, che però si giudica che sia stato a Kehl, come sopra il 1789». Così come per le informazioni editoriali, che attribuiscono la stampa dell'operetta alla tipografia di Kehl, l'edizione presenta inesattezze anche a livello testuale: Cazzani ha riscontrato vari errori, «che [...] appaiono diversamente distribuiti da opera a opera, poiché, mentre nel *Principe* vi sono disseminati con una certa abbondanza, a pochissimi si riducono nella *Tirannide*, nella *Virtù* e nel *Panegirico*»¹²⁸. Nonostante ciò, l'edizione Molini divenne punto di riferimento per le ristampe che si susseguirono nel corso dell'Ottocento: tra le prime contenenti il *Panegirico*, si segnalano la stampa milanese Pirotta Maspero e l'edizione di Nantes.

OPERE VARIE | FILOSOFICO-POLITICHE | in prosa e in versi | di | VITTORIO ALFIERI | da Asti.
| Milano, Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librai, 1802. Voll. 3, in-16°¹²⁹.

OPERE VARIE | FILOSOFICO-POLITICHE | in prosa e in versi | di | VITTORIO ALFIERI | da Asti.
| Nantes, Alla Sirena, strada Vincy, n.° 3. Anno XI. Voll. 3, in-8°¹³⁰.

In entrambe le ristampe il *Panegirico*¹³¹ è incluso nel secondo volume, dopo il trattato *Della Tirannide* e il dialogo *La Virtù Sconosciuta*; *Parigi sbastigliato* e *Le Mosche e l'Api*¹³² sono invece presentate nel terzo, assieme a *L'Etruria Vendicata*, *L'America libera*, *Sonetti* e *Versi di vario metro*. Si verifica quindi una disgregazione dell'unità panegirico-ode-favoletta proposta dall'edizione Didot e mantenuta dall'edizione Molini.

Cazzani considera la Pirotta Maspero «direttamente derivante dalla edizione di Nantes»¹³³. Tuttavia, un confronto tra le varianti delle due stampe e la Molini suggerisce, al contrario, che sia l'edizione

¹²⁷ Il *Panegirico* occupa le pp. 87-171, il *Parigi sbastigliato* le pp. 173-189, *Le Mosche e l'Api* le pp. 191-195.

¹²⁸ P. CAZZANI, *Introduzione*, cit., p. XXVIII. Si segnalano gli errori introdotti dal *Panegirico* dell'edizione Molini rispetto alla Didot (rimandi ai paragrafi): § I dov'è per dov'è – Ma tu; uomo sei per Ma tu, uomo sei – la repubblica tutta per la repubblica tutta – § II poteo per potea – supplirà; per supplirà, – § III che di farne, per che di farne – a certa prova tu metti per a certa prova, tu metti – § V richieggono, per richieggono; – al di dentro per al di dentro; – corrotto: per corrotto; – § X un bene non minore; per un bene non minore di essa;.

¹²⁹ Una versione digitale è disponibile al seguente [link](#).

¹³⁰ Una versione digitale è disponibile al seguente [link](#).

¹³¹ Nell'edizione Pirotta Maspero il *Panegirico* occupa le pp. 209-264, nell'edizione di Nantes le pp. 193-242.

¹³² Nell'edizione Pirotta Maspero, il *Parigi sbastigliato* si trova da p. 133 a p. 145, *Le Mosche e l'Api* da p. 247 a p. 250.

Nell'edizione di Nantes il *Parigi sbastigliato* occupa le pp. 105-118, *Le Mosche e l'Api* le pp. 217-218.

¹³³ P. CAZZANI, *Introduzione*, cit., p. XXX.

Nantes a derivare dalla Pirotta Maspero. Si consideri la seguente tabella, che propone un confronto tra le tre edizioni.

Ed. Molini (1800)	Ed. Pirotta Maspero (1802)	Ed. Nantes (1802)
Tacendo il timore poteo riparlar la virtù (II, 104) ¹	Tacendo il timore poteo riparlar la virtù (II, 221)	Tacendo il timore potè riparlar la virtù (II, 203)
moltissimi uomini vi ha (IV, 121)	moltissimi uomini vi ha (IV, 232)	moltissimi vi ha (IV, 212)
Pensate, o Romani, e pesate (VI, 133)	Pensate, o Romani, e pesate (VI, 219)	Pensate, o Romani, e pensate (VI, 240)
Della estinta repubblica rimangono (VI, 136-137)	Della estinta repubblica rimangono (VI, 242)	Della estinta repubblica rimangono (VI, 221)

Tabella 3. Analisi delle varianti tra Edizione Molini, Edizione Pirotta Maspero e Edizione Nantes. I rimandi sono ai paragrafi e alle pagine delle rispettive edizioni.

L'edizione Pirotta Maspero condivide con la Molini degli errori che non potrebbe in alcun modo ereditare dalla Nantes. La variante "poteo", corretta nell'edizione Nantes, è un errore congiuntivo che la ristampa di Milano desume evidentemente dalla Molini; così come il verbo "pensate" al posto di "pesate" e l'omissione della parola "uomini" costituiscono errori separativi tra la Nantes e la ristampa milanese. Anche l'innovazione del verbo "rimangono" nell'edizione francese ci induce a concludere che la Pirotta derivi direttamente dalla Molini, e la Nantes dalla Pirotta Maspero, da cui eredita degli errori e ne introduce di nuovi.

Ad ogni modo le due ristampe, come tutte le ottocentesche, oltre a non essere corrette da un punto di vista testuale¹³⁴, non introducono «nessun elemento nuovo [...] se non il documento del gran favore di cui godettero gli scritti politici dell'Alfieri, fin dal primo apparire»¹³⁵.

¹³⁴ Si segnalano gli errori introdotti dall'Edizione Pirotta Maspero rispetto alla Molini (rimandi ai paragrafi): sdegnato *per* sdegnato, – Io, cittadino romano, *per* Io cittadino romano – § I dov'è *per* dov'è – Ma tu, *per* Ma tu; – tuoi; *per* tuoi, – passeggeri; *per* passeggeri, – vote *per* vuote – § II Mario *per* Mario, – libertà, *per* libertà; – servire; *per* servire, – indeboli *per* indeboli, – Rinsaniti *per* Rinsaviti – spero, *per* spero; – infelici *per* infelici, – § III farne *per* farne, – tutti: *per* tutti; – § IV odioso *per* odioso – dei, *per* dei – § V estraendosi, *per* estraendosi; – gloriose *per* gloriose – oziosi *per* oziosi – odiosa *per* odiosa – maggiori; *per* maggiori, – quieto *per* quieto – § VI inquieti *per* inquieti – pazienza *per* pazienza – cittadino *per* cittadin – § VII preziosi *per* preziosi – fantasia *per* fantasia – Domiziano, *per* Domiziano; – non *per* non, – quelli *per* quegli – § IX non *per* nou – idra *per* Idra – § X prezioso *per* prezioso.

Si segnalano gli errori introdotti dall'Edizione Nantes rispetto alla Molini (rimandi ai paragrafi): Padri coscritti *per* padri coscritti – Io, cittadino romano, *per* Io cittadino romano – § I dov'è *per* dov'è – Ma tu, uomo *per* Ma tu; uomo – repubblica *per* repubblica – § II mali, *per* mali – potè *per* poteo – spero, *per* spero; – § III procura *per* procura – tutti: *per* tutti; – § IV moltissimi vi ha *per* moltissimi uomini vi ha – tralascerà *per* tralascierà – § V ritenea, *per* ritenea; – estraendosi, *per* estraendosi; – gloriose *per* gloriose – § VI si *per* sì – inquieti *per* inquieti – pensate *per* pesate – meglio *per* meglio, – venalità *per* venalità, – rimangono *per* rimangono – § VII verace, *per* verace; – perdita, *per* perdita: – Domiziano, *per* Domiziano; – freggia *per* fregia – § IX idra *per* Idra – que' *per* quei – onda; *per* onda: – § II Traduttore a chi ha letto: impero, *per* impero.

¹³⁵ P. CAZZANI, *Introduzione*, cit., p. XXXI.

Nel 1903, per il centenario della morte dell'autore, il Municipio di Asti curò un'edizione delle sue opere presso l'Editore Paravia:

OPERE | di | VITTORIO ALFIERI | ristampate | nel | primo centenario della sua morte | Ditta G. B. Paravia e Comp., 1903. Voll. 11, in-16°.

Gli *Scritti politici e filosofici* sono contenuti nel decimo volume, e sono: il trattato *Del Principe e delle lettere*, seguito da *Della Tirannide*, *La Virtù Sconosciuta* e, infine, il *Panegirico di Plinio a Traiano*¹³⁶. Nel terzo volume, contenente *Rime varie* e *L'Etruria vendicata*, è compresa l'ode *Parigi Sbastigliato*¹³⁷; la favoletta *Le Mosche e l'Api* è riprodotta nella sezione degli *Epigrammi* del quarto volume¹³⁸.

La ristampa fu suffragata da Giosuè Carducci, eletto Presidente Onorario del Comitato. Nell'introduzione al volume si scandagliano le scelte editoriali:

Fu subito deliberata in pieno accordo una nuova edizione *popolare* di tutte le Opere dell'Alfieri, senza prefazioni, critiche, commenti, note, che non fossero di lui stesso [...]. Desiderandosi che la ristampa si facesse nel modo più esatto, si domandò consiglio a Giosuè Carducci sulle edizioni da consultare e seguire¹³⁹.

Il carattere "popolare" con cui è presentata l'edizione, così come l'assenza di note e commenti ecdotici, compromettono l'affidabilità e la scientificità di questa ristampa, che Cazzani ha definito «alquanto affrettata»¹⁴⁰ e senza propositi critici. Non viene infatti delineato un criterio direttivo comune: le scelte testuali sono rimandate al Carducci ed esplicitate nella premessa all'edizione.

Il poeta suggerì per ogni opera un'edizione da seguire: per gli scritti politici consigliò di attenersi alle *Opere varie filosofico-politiche* stampate a Milano da Pirotta e Maspero¹⁴¹, senza specificare le ragioni della scelta. Alla scarsa affidabilità del testo di riferimento per le ragioni già messe in luce è da sommare «l'incertezza degli editori»¹⁴²: nel *Panegirico*, ad esempio, il nome di Traiano, «scritto con la j dall' Alfieri, viene a volte corretto in Traiano, e a volte riportato esattamente»¹⁴³. Si segnalano altri interventi nel testo, come gli ammodernamenti della semiconsonante "j" in "i" («Cajo» in

¹³⁶ Il *Panegirico* occupa le pp. 217-246.

¹³⁷ L'ode *Parigi sbastigliato* occupa le pp. 132-139.

¹³⁸ *Le Mosche e l'Api* occupa le pp. 36-37.

¹³⁹ Premessa alle *Opere di Vittorio Alfieri ristampate nel primo centenario della sua morte*, Ditta G. B. Paravia e Comp., 11 voll., 1903, p. X. Corsivo nel testo.

¹⁴⁰ P. CAZZANI, *Introduzione*, cit., XXXII.

¹⁴¹ *Introduzione*, in *Opere di Vittorio Alfieri ristampate nel primo centenario della sua morte*, cit., p. XI.

¹⁴² P. CAZZANI, *Introduzione*, cit., p. XXXII.

¹⁴³ Ivi, p. XXXII.

«Caio»; «gioja» in «gioia»; «migliaja» in «migliaia» ecc.). Ammodernamenti, che però, non risultano sistematici: viene mantenuto, ad esempio, l'uso della “j” in fine di parola come contrazione della geminata finale (ad es. «necessarj», «edifizj», «Tiberj», «vizj», «proprij»)¹⁴⁴.

Nel 1927 Alessandro Donati pubblicò nella collezione degli «Scrittori d'Italia» di Laterza le quattro operette politiche alfieriane:

VITTORIO ALFIERI | DELLA TIRANNIDE | DEL PRINCIPE E DELLE LETTERE | PANEGIRICO DI
PLINIO A TRAIANO | LA VIRTÙ SCONOSCIUTA | a cura | di | ALESSANDRO DONATI | Bari | Gius.
Laterza & Figli | 1927¹⁴⁵.

Anche in questo caso, l'unità tra *Panegirico*, *Parigi sbastigliato* e *Le Mosche e l'Api* non venne rispettata¹⁴⁶.

Dopo la riproduzione delle opere è proposta una Nota critica, nella quale viene tracciata una breve storia dei testi e delle edizioni. Tuttavia, afferma Cazzani, «la nota non imposta nessun problema critico, né l'editore espone i criteri seguiti nel curare il testo. Vi sono [...] errori bibliografici»¹⁴⁷, come nella riproduzione del titolo del *Panegirico* dell'edizione Pierres, che Donati trascrive erroneamente come «*Panegirico di Plinio a Trajano, nuovamente scoperto e tradotto da Vittorio Alfieri da Asti*»¹⁴⁸ in luogo di «*Panegirico di Plinio a Trajano, nuovamente trovato, e tradotto da Vittorio Alfieri da Asti*». Donati mostra inoltre di avere lacune nella ricostruzione della storia editoriale dei testi: sempre per il *Panegirico*, egli afferma che, dopo l'edizione Pierres, «subito fu ristampato a Venezia dal Foglierini (1787) e poi a Nizza non so da chi (1788)»¹⁴⁹. Dal punto di vista testuale, l'editore introduce cambiamenti che rendono la ristampa «quella che maggiormente si differenzia dal testo alfieriano [...] per un inopportuno desiderio di modernità»¹⁵⁰. Si segnalano, a tal proposito, fenomeni di ammodernamento linguistico della “j” in “i” come semiconsonante e come contrazione della geminata finale, e la trasformazione di monottonghi in dittonghi («core» > «cuore»). Sono inoltre accolte delle innovazioni nell'uso delle maiuscole («numi», «dèi», «idra») e nella punteggiatura, contravvenendo alle scelte stilistiche effettuate da Alfieri nelle edizioni da lui curate.

¹⁴⁴ Cfr. M. DARDANO, *Nuovo manuale di linguistica*, Bologna, Zanichelli 2005; G. PASQUALI, *Lingua nuova e antica. Saggi e note*, a cura di G. FOLENA, Firenze, Le Monnier 1964; A. SCHIAFFINI, *Italiano antico e moderno*, a cura di T. DE MAURO, P. MAZZANTINI, Milano-Napoli, Ricciardi 1975.

¹⁴⁵ Una versione digitale è disponibile al seguente [link](#).

¹⁴⁶ Il *Panegirico* occupa le pp. 245-280.

¹⁴⁷ P. CAZZANI, *Per una nuova edizione delle prose politiche*, in «Annali alfieriani», 2, 1972, p. 247.

¹⁴⁸ V. ALFIERI, *Della Tirannide, Del Principe e delle lettere, Panegirico di Plinio a Trajano, La virtù sconosciuta*, a cura di A. DONATI, Bari, Laterza 1927, p. 308.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ P. CAZZANI, *Per una nuova edizione delle prose politiche*, cit., p. 247.

Si riporta, a titolo esemplificativo, il paragrafo X dell'edizione Didot a confronto con quello dell'edizione Donati:

Ed. Didot (1789)

A così immensa gloria aggiungerai, o **Trajano**, un bene non minore **di essa**; un **prezioso** dono **dai** celesti **Numi** accordato soltanto alla virtù, ed ai generosi e liberi petti. Ripatriata per te in Roma la finora proscritta santa amicizia, tu, **benchè** stato principe, cittadin divenuto, ne gusterai quella non pria conosciuta reciproca divina dolcezza; di manifestare interamente il tuo **core**, e vedere apertamente l'altrui; di dire il vero, e di udirlo¹⁵¹.

Ed. Donati (1927)

A così immensa gloria aggiungerai, o **Traiano**, un bene non minore, un **prezioso** dono **dei** celesti **numi** accordato soltanto alla virtù ed ai generosi e liberi petti. Ripatriata per te in Roma la finora proscritta santa amicizia, tu, **benché** stato principe, cittadin divenuto, ne gusterai quella non pria conosciuta reciproca divina dolcezza, di manifestare interamente il tuo **cuore**, e vedere apertamente l'altrui, di dire il vero e di udirlo¹⁵².

Nel 1951 fu avviata, sotto la guida di Carlo Calcaterra, l'edizione nazionale delle *Opere* di Vittorio Alfieri. La prima ad essere pubblicata fu l'edizione critica della *Vita scritta da esso* a cura di Luigi Fassò, cui seguì, nello stesso anno, il primo di tre volumi degli *Scritti politici e morali*, a cura di Pietro Cazzani, contenente i trattati *Della Tirannide*, *Del Principe e delle Lettere*, il dialogo *La Virtù sconosciuta* e il *Panegirico di Plinio a Trajano*. Il secondo, del 1966, sempre a cura di Cazzani, comprende *L'Etruria Vendicata*, *L'America libera*, *Parigi Sbastigliato*, *Le Mosche e l'Api*; nel terzo volume, pubblicato nel 1984 a cura di Clemente Mazzotta, si trovano l'*Esquisse du jugement universel*, *Lettres à un sanssanguignon*, le *Satire* e il *Misogallo*.

Cazzani, nell'*Introduzione* al primo volume, segnala le novità apportate dalla sua edizione: anzitutto la presenza di testi curati criticamente, «che nessuno, neppure il Donati nella collezione laterziana, ci ha ancora dato»¹⁵³, e di un apparato critico «consistente negli abbozzi delle quattro operette e nelle successive correzioni del poeta che abbiamo potuto accertare, fino alla stampa definitiva»¹⁵⁴. Il critico traccia, per ogni opera, una storia della genesi dei testi. Viene quindi presentato il manoscritto Alfieri 6, contenente la prima redazione delle opere oggetto di studio, e di cui si fornisce una descrizione esterna e interna. Per ogni opera è poi proposta una esaustiva storia delle edizioni con le relative

¹⁵¹ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Trajano nuovamete trovato, e tradotto da Vittorio Alfieri da Asti*, Da' Torchi di Didot Maggiore, 1789, p. 88.

¹⁵² V. ALFIERI, *Della Tirannide, Del Principe e delle lettere, Panegirico di Plinio a Trajano, La virtù sconosciuta*, cit., p. 279.

¹⁵³ P. CAZZANI, *Introduzione*, cit., p. IX.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

indicazioni bibliografiche. Cazzani espone infine i criteri che hanno guidato la stesura dell'edizione, affermando, per le pagine del *Panegirico*, di aver rispettato «l'ultima volontà alfieriana in tutto e per tutto, secondo quanto [...] risulta [...] dalla Didot»¹⁵⁵. Il testo critico non propone un apparato a piè pagina¹⁵⁶; nei testi, inoltre, come segnalato da Mazzotta, si rileva qualche infedeltà¹⁵⁷: lo stesso Cazzani segnala di essere intervenuto correggendo «certi modi settecenteschi, la cui conservazione sarebbe stata inutile oltreché nociva»¹⁵⁸ e di aver «eliminato qualche accento acuto [...] sovrabbondante»¹⁵⁹. Altri studiosi, tra cui Antonio D'Andrea¹⁶⁰ e Guido Santato¹⁶¹, hanno riscontrato numerose inesattezze ed errori: la trascrizione è stata definita di «dubbia attendibilità» e bisognosa di operazioni di controllo e correzione dei testi¹⁶². A questo si aggiunga che il critico mantiene la separazione tra *Panegirico*, ode e favoletta, scelta di cui non rende note le ragioni.

Lo studioso fornisce poi in appendice la trascrizione diplomatica delle quattro opere contenute in L₆¹⁶³, «con le correzioni che l'Alfieri vi apportò successivamente per maggiore chiarezza, e perché il materiale possa venire da tutti sfruttato»¹⁶⁴, ed esibisce in calce le varianti della prima stampa rispetto alla seconda. All'altezza del 1951, lo studioso poteva solo ipotizzare «l'esistenza di una redazione intermedia fra l'abbozzo laurenziano [L₆] e la redazione definitiva rappresentata dalla stampa [...] nei riguardi della *Tirannide*, del *Principe* e del *Panegirico*»¹⁶⁵, e si limitava a rilevare le «profonde differenze»¹⁶⁶ esistenti tra il primo abbozzo del *Panegirico* e l'edizione prima eseguita dal Pierres. «La ricerca di quelle carte è stata da noi ripresa con cura», registrava Cazzani, «ma non ci è stato assolutamente possibile ritrovarle»¹⁶⁷. La «redazione intermedia» venne rintracciata nel 1980 da Roberto Marchetti¹⁶⁸: nota agli studiosi come Ferrero Ventimiglia, è un idiografo di mano di Gaetano

¹⁵⁵ Ivi, p. XXXIII.

¹⁵⁶ Tale scelta, per Mazzotta, «si traduceva in un inaccettabile disagio per lo studioso del lavoro correttorio dell'Alfieri, costretto a macchinosi e inquietanti andirivieni tra un testo e un apparato separato da numerose pagine». (C. MAZZOTTA, *Introduzione*, cit., p. 25).

¹⁵⁷ Ivi, p. 24.

¹⁵⁸ Lo studioso afferma di aver «usato *sè* (pronomi personale) non *se*; *dì* (giorno [...]) invece di *di*; *qui* invece di *quì*; *qua* e non *quà*. A *perchè*, *giacchè*, *allorchè* ecc. ho serbato l'accento grave, come usava l'Alfieri». (P. CAZZANI, *Introduzione*, cit., p. XXXIV).

¹⁵⁹ Ivi, p. XXXV.

¹⁶⁰ A. D'ANDREA, «*Del Principe e delle Lettere*»: dal manoscritto laurenziano alla stampa di Kehl (note per una nuova edizione), in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, IV, 2, Firenze, Olschki 1983, p. 322). In nota, D'Andrea fornisce un ampio regesto di errori e relative correzioni.

¹⁶¹ G. SANTATO, *Lo stile e l'idea*, cit., in particolare si segnalano p. 43 e ss.

¹⁶² L. BACHELET, *Per una nuova edizione critica dei trattati politici alfieriani*, cit., p. 416.

¹⁶³ Mazzotta annota che «il raffronto sistematico con l'originale rivela frequenti incomprensioni e refusi che non mette conto elencare, e anche lacune: particolarmente ampia quella che esclude per intero l'avvertenza de Il Traduttore a chi legge» (C. MAZZOTTA, *Introduzione*, cit., p. 24).

¹⁶⁴ P. CAZZANI, *Introduzione*, cit., p. XXXVI.

¹⁶⁵ Ivi, p. XV.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ Ivi, p. XVI.

¹⁶⁸ R. MARCHETTI, *Nuovi manoscritti alfieriani*, cit., p. 70.

Polidori che presenta diffuse correzioni dell'autore e che, come già rilevato, «testimonia una fase di scrittura intermedia fra L₆ e la stampa»¹⁶⁹.

Il rinvenimento di questo materiale rese quindi ancora più impellente la riapertura del cantiere editoriale delle operette politiche, e un primo prodotto fu pubblicato nel 1990 a cura di Clemente Mazzotta:

VITTORIO ALFIERI | Panegirico di Plinio a Trajano | Parigi Sbastigliato | Le Mosche e l'Api |
Edizione critica per cura di | CLEMENTE MAZZOTTA | Editrice Clueb Bologna.

L'edizione presenta notevoli innovazioni rispetto ai lavori editoriali precedentemente analizzati. Anzitutto, lo studioso restaura l'«integrità strutturale del volumetto dell'89, molto opinabilmente infranta prima ancora che dal Cazzani dai curatori dell'edizione nazionale del 1903 [...] e dal Donati»¹⁷⁰.

Nell'*Introduzione* si propone una storia della genesi delle opere e delle edizioni curate dall'autore, «escludendo le numerose ristampe non seguite»¹⁷¹ da Alfieri, a cui Mazzotta rinvia solamente per segnalarne inesattezze o per commentarne le scelte editoriali.

Mazzotta individua poi il materiale ad oggi utilizzabile a fini ecdotici: i due manoscritti, L₆ e FV, e le stampe Pierres e Didot, di cui illustra la descrizione esterna e interna.

Il testo critico dell'edizione si attiene dunque

alla stampa Didot, preventivamente purgata dai suoi rari refusi, ed è corredato di un apparato positivo che censisce le varianti della stampa Pierres e di una appendice che accoglie in successione le trascrizioni diplomatiche della redazione f [L₆] e della redazione t [FV]. A favorire l'esame e la valutazione dei ritocchi che l'autore apportò sulle bozze fornitegli dal Pierres, la trascrizione di t è a sua volta accompagnata dal registro completo delle divergenze tra la lezione ultima dell'idiografo e la lezione della *princeps*¹⁷².

L'edizione Mazzotta si discosta quindi strutturalmente da quella Cazzani, proponendo un apparato critico a piè pagina, di più agevole consultazione per gli studiosi, e riproducendo in appendice le due redazioni manoscritte con un registro tra le varianti di FV e la *princeps*, di importanza fondamentale per una ricostruzione della storia degli interventi dell'autore sul testo prima e dopo la stampa¹⁷³.

¹⁶⁹ L. BACHELET, *Per una nuova edizione critica dei trattati politici alfieriani*, cit., p. 417.

¹⁷⁰ C. MAZZOTTA, *Introduzione*, cit., p. 24.

¹⁷¹ Ivi, p. 15.

¹⁷² C. MAZZOTTA, *Introduzione*, cit., p. 24.

¹⁷³ L'analisi delle varianti che intercorrono tra FV e l'edizione Pierres ha permesso infatti a Mazzotta di affermare che, «contrariamente a quanto affermato dal de Berneud [...] [le lezioni introdotte per correzione dell'autore su FV] non vanno

Nelle scelte di trascrizione grafiche e fonetiche Mazzotta adotta dei criteri più conservativi di Cazzani, limitando «a dosi omeopatiche l'intervento sui testi»¹⁷⁴. Per gli accenti gravi, ad esempio, su cui Cazzani era intervenuto abrogandone alcuni, Mazzotta sceglie di restare aderente agli originali: «l'accento acuto nel corpo della parola», ad esempio, «ha per l'Alfieri il valore di dieresi», sottolinea lo studioso, «e va scrupolosamente difeso anche nei testi in prosa»¹⁷⁵.

Le caratteristiche del lavoro di Mazzotta rendono l'edizione tuttora valida, per cui una riedizione dei testi risulterebbe superflua e difficilmente aggiungerebbe aspetti innovativi o trascurati dall'editore. Tenendo invece conto di questo studio, e ponendolo come punto di partenza, potrebbe risultare interessante la produzione di un'edizione digitale che possa sviluppare aspetti del testo del *Panegirico* non ancora messi in luce o non sviluppati a causa dei limiti della stampa cartacea.

collocate a valle ma a monte della pubblicazione della *princeps*» (C. MAZZOTTA, *Introduzione*, cit., p. 22).

¹⁷⁴ C. MAZZOTTA, *Nota sui testi*, in *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 27. Lo studioso dichiara di aver abrogato solo «il segno di grave dagli avverbi qui e qua e integrandolo sul pronome sè e sul sostantivo apocopato fè».

¹⁷⁵ ID., *Introduzione*, cit., p. 24.

I.3 Le ragioni di uno studio critico: ricognizione e nuove prospettive

Il 13 marzo 1785, secondo quanto narrato nella *Vita*, Vittorio Alfieri inizia a scrivere un'operetta ispirata dalla lettura del panegirico di Plinio il Giovane a Traiano, che conclude il 17 marzo. L'autore registra nelle due redazioni dell'autobiografia¹⁷⁶ (la prima contenuta nel manoscritto Alfieri 13¹⁷⁷, la seconda nel manoscritto Alfieri 24¹⁷⁸) delle versioni differenti dell'episodio di stesura:

Alfieri 13, cc. 184r-v.

Finite l'epistole intrapresi di leggere il Panegirico a Trajano, opera che m'era nota di fama da che io sapea leggere, ma di cui non avea mai letto parola. Inoltraromi per alcune pagine, non ci ritrovando quell'uomo dell'epistole; e massime di alcune a Tacito, che mi erano sembrate degne d'entrambi, io mi sentii un non so qual moto d'indegnazione; e buttato il libro, saltai sul letto, dove giaceva nel leggere, e impugnata la penna, dissi gridando fra me, ecco piuttosto come Plinio avrebbe dovuto parlare a Trajano; e senza averci riflettuto un momento, scrissi come la penna buttava, circa cinque mie pagine

Alfieri 24, pp. 300-301.

Finite l'epistole, impresi di leggere il Panegirico a Trajano, opera che mi era nota per fama, ma di cui non avea mai letta parola. Inoltratomi per alcune pagine, e non vi ritrovando quell'uomo stesso dell'epistole, e molto meno un amico di Tacito, qual egli si professava, io sentii nel mio intimo un certo tal moto d'indegnazione; e tosto, buttato là il libro saltai a sedere sul letto, dov'io giaceva nel leggere; ed impugnata con ira la penna, ad alta voce gridando dissi a me stesso: „Plinio mio, se tu eri davvero l'amico, e l'emulo, e l'ammiratore di Tacito, ecco come avresti dovuto parlare a Trajano”. E senza più

¹⁷⁶ Come noto, «la tradizione della *Vita scritta da esso* si fonda su due manoscritti della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze: l'Alfieri 13, autografo, e l'Alfieri 24₁₋₂, autografo sino all'intestazione del *Proemietto* alla *Continuazione* dell'Epoca IV, apografo di pugno di Francesco Tassi per la parte seguente» (C. MAZZOTTA, *La tradizione della Vita scritta da esso e il Laurenziano Alfieri 24* 1-2, in F. ARDUINI, C. MAZZOTTA, G. TELLINI (a cura di), *Commentario*, vol. 3, p. LXXI). Il ms. Alfieri 13 conserva la più antica redazione a noi giunta dell'opera, ma come rilevato da Luigi Fassò non si tratterebbe del primo abbozzo: «il primo getto della *Vita* – steso probabilmente per intero su fogli staccati e sparsi – venne» infatti «distrutto dall'Alfieri» (L. FASSÒ, *Introduzione all'edizione critica della Vita*, in V. Alfieri, *Vita scritta da esso*, 2 voll., a cura di Luigi Fassò, Asti, Casa d'Alfieri 1951, p. XIV); quella conservata nel ms. Alfieri 13 sarebbe dunque una copia in pulito dedotta dal primo abbozzo non pervenutoci. Le datazioni autografe apposte sul frontespizio e nei margini dell'Alfieri 13 collocano questa redazione a Parigi, dal 3 aprile al 27 maggio 1790. Il manoscritto venne poi sigillato con il proposito di riprendere il testo all'età di cinquant'anni (nel 1799), ma l'autore ruppe i sigilli con quasi un anno di anticipo, nel 1798, effettuando un profondo lavoro di revisione, modificazione e ampliamento dell'opera. Il 4 maggio 1803, il poeta completò il ms. 13 «gettando sulla carta, in dieci giorni, la *Parte Seconda* della *Vita*» (ivi, p. XVII). Si tratta, anche in questo caso, «di trascrizione o di sviluppo di appunti precedenti»: la stesura, annota Fassò, «ha pochissimi pentimenti e correzioni, nessun rifacimento, nessuna grave lacuna, ed è tale insomma che avrebbe richiesto all'autore soltanto quel lavoro di lima a cui aveva già sottoposto al *Parte Prima*» (ivi, p. XVIII). Nel 1798 Alfieri fece predisporre dal suo legatore due volumetti (ms. Alfieri 24₁₋₂), con copertina di cartone azzurro e taglio dorato, dove eseguì la trascrizione calligrafica della *Parte Prima* della *Vita*, con un lavoro che durò dal 1798 al 2 maggio 1803. L'autore morì prima di portare a termine la revisione della *Parte seconda*, rimasta dunque incompiuta, e per la quale disponiamo solo della redazione contenuta in Alfieri 13. Per approfondimenti si rimanda a L. FASSÒ, *Introduzione all'edizione critica della Vita*, in V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, 2 voll., a cura di Luigi Fassò, Asti, Casa d'Alfieri 1951, pp. XI-LXIV; G. DOSSENA, Prefazione, in V. Alfieri, *Vita*, a cura di Giampaolo Dossena, Torino, Einaudi 1967, pp. VII-XLII; C. MAZZOTTA, *La tradizione della Vita scritta da esso e il Laurenziano Alfieri 24* 1-2, in F. ARDUINI, C. MAZZOTTA, G. TELLINI (a cura di), *Commentario*, vol. 3, pp. LXXI-XCIX.

¹⁷⁷ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms, Alfieri 13, d'ora in avanti indicato semplicemente come Alfieri 13.

¹⁷⁸ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms, Alfieri 24, d'ora in poi Alfieri 24.

minutissime e fitte di quel panegirico mio, che poi ho stampato. Stanco finalmente, lasciai, e tutto quel giorno non ci pensai altrimenti. Il giorno dopo, ripigliato il vero Plinio volli esaminare dov'era rimasto; alcune pagine ancora, e poi non mi fu mai possibile di andar più oltre. Volli allora rileggere quel ch'io avea scritto il giorno dinanzi, e piaciutomi, continuai quel giorno, ed entratone in pensiero distribuii comunque, e divisi il mio tema, e senza più pigliar fiato, scrivendone ogni mattina quanto ne poteva, finchè non ci vedessi più, e pensandovi il rimanente del giorno, come è sempre mio uso allorchè alcuna cosa concepisco, me lo trovai tutto steso nel quinto giorno che era il 17 di Marzo.

aspettar, né riflettere, scrissi d'impeto, quasi forsennato, così come la penna buttava, circa quattro gran pagine del mio minutissimo scritto; finchè stanco, e disebriato dallo sfogo delle versate parole, lasciai di scrivere, e quel giorno non vi pensai più. La mattina dopo, ripigliato il mio Plinio, o per dir meglio, quel Plinio che tanto mi era scaduto di grazia nel giorno innanzi, volli continuar di leggere il di lui panegirico. Alcune poche pagine più, facendomi gran forza, ne lessi; poi non mi fu possibile di proseguire. Allora volli un po' rileggere quello squarcione del mio Panegirico, ch'io avea scritto delirando la mattina innanzi. Lettolo, e piaciutomi, e rinfiammato più di prima, d'una burla ne feci, o credei farne, una cosa serissima; e, distribuito e diviso alla meglio il mio tema, senza più pigliar fiato, scrivendone ogni mattina quanto ne potevan gli occhi, che dopo un par d'ore di entusiastico lavoro non mi fanno più luce; e pensandovi poi e ruminandone tutto l'intero giorno, come sempre mi accade allorchè non so chi mi dà questa febbre del concepire e comporre; me lo trovai tutto steso nella quinta mattina, dal dì 13 al 17 di Marzo; e con pochissima varietà, toltone l'opera della lima, da quello che va dattorno stampato.

La redazione contenuta in Alfieri 24 offre una ricostruzione della vicenda in parte divergente rispetto a quella di Alfieri 13:

Un esame anche rapido delle varianti permette di cogliere la vistosa trasformazione della scena del testo. La figura del protagonista in presa al fervore creativo acquista un rilievo molto maggiore. Quella che nella prima redazione è una riflessione che l'Alfieri rivolge ad alta voce a se stesso diviene un'apostrofe nella quale si riconosce l'impronta del modello dantesco¹⁷⁹.

L'autore insiste sull'estemporaneità della genesi, sullo stato di ebrietà e di delirio in cui l'opera vede

¹⁷⁹ G. SANTATO, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, in «Lettere italiane», XLIV, 1, 1992, p. 64.

la luce, enfatizzando, secondo Christian Del Vento¹⁸⁰, aspetti funzionali a ridurre l'importanza dello "sfogo oratorio" nella versione finale della *Vita*. Alfieri sembra voler suggerire una lettura tesa a considerare il *Panegirico di Plinio a Traiano* come una «burla», un *divertissement*, contribuendo ad avallare un'interpretazione che sarà accreditata dalla critica alfieriana fino agli anni Ottanta del Novecento.

Piero Gobetti in *Risorgimento senza eroi* mette in luce l'inconsistenza del pensiero politico soggiacente il *Panegirico*, il cui nucleo tematico ruota attorno alla richiesta di Plinio all'imperatore di deporre volontariamente il potere assoluto e ristabilire la libertà repubblicana a Roma:

E qui è il luogo di intendere e chiarire quel concetto apparentemente contraddittorio e assurdo – che si trova nel *Panegirico a Traiano* e qua e là in frammenti delle altre opere – che il solo Principe degno di rispetto sia quello che dona la libertà ai suoi sudditi rinunciando al dominio. Inteso il concetto grossolanamente si tornerebbe in pieno estetismo umanistico, e alla visione della politica come coscienza e organizzazione di coscienze si sostituirebbe il gesto esterno, si porrebbe come fecondo di conseguenze universali un atto limitato, isolato, scisso dalla storia. Non certo ad una libertà donata aspira l'Alfieri; la sua libertà deve esser frutto di inesausta volontà e di laboriosa iniziativa. Nel *Panegirico* dunque non v'è né un programma politico, né un ideale: si esprime la crisi di coscienza del tiranno, si mostra in lui il doloroso contrasto tra la sua qualità di tiranno e il pensiero che gli deve nascere in cuore naturalmente appena si senta uomo. Così non v'è liberazione per lo spirito del despota fuor che in questo ideale suicidio; la tragedia intima colta dalla fantasia dell'artista è la riprova rigorosa dei motivi di critica teorica¹⁸¹.

La tesi di Gobetti viene poi ripresa da Luigi Salvatorelli: «la soluzione da lui [Alfieri] messa in bocca al Plinio nel *Panegirico a Traiano* [...] – la libertà restituita dal monarca stesso, giovandosi del suo illimitato potere – rappresenta piuttosto un espediente oratorio che una concezione teorica o uno schietto impulso di sentimento alfieriano»¹⁸². Secondo i critici, la proposta avanzata dal Plinio-Alfieri nel *Panegirico* sarebbe infatti in contrasto rispetto a quanto esposto nel trattato *Della Tirannide*, dove la restituzione spontanea del potere da parte dell'imperatore non viene contemplata, «non vi essendo alla tirannide altro definitivo rimedio che la universal volontà e opinione; e non potendosi questa

¹⁸⁰ «La prima redazione della *Vita*, contemporanea o quasi, alla stampa dell'edizione di Kehl e alla seconda edizione del *Panegirico* di Didot, presenta il *Panegirico* ben diversamente, senza insinuare nel lettore alcun dubbio sulla propria adesione al contenuto di quelle pagine scritte pochi anni prima. Questa discordanza tra le due redazioni si rivela importante per tentare di comprendere il fine del *Panegirico*. La prima redazione della *Vita*, infatti, sembra indebolire sia l'ipotesi che Alfieri avesse composto un semplice sfogo oratorio, sia l'ipotesi che il *Panegirico* fosse nato come semplice corollario della *Tirannide*, come dimostrazione *a contrario* dell'impossibilità che un principe trasformi volontariamente una monarchia assoluta in "repubblica"» (C. DEL VENTO, *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme*, in «Seicento & Settecento», I, 2006, p. 165).

¹⁸¹ P. GOBETTI, *Risorgimento senza eroi e altri scritti storici*, Torino, Einaudi 1976, p. 208.

¹⁸² L. SALVATORELLI, *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, Torino, Einaudi 1975, p. 98.

cangiare se non lentissimamente e incertamente pel solo mezzo dei pochi che pensano, sentono, ragionano e scrivono»¹⁸³.

Nicola Terzaghi vede espressa nell'operetta «più di aspirazione ad un'anarchia [...] che non un qualsiasi governo regolare ed ordinato»¹⁸⁴, sostenendo inoltre la presunta incultura di Alfieri in merito all'oratoria antica¹⁸⁵:

Raccogliendo e condensando le idee ed i sentimenti, che nutriva a riguardo della vita e della politica del suo tempo, l'Alfieri dà sfogo a concezioni ricche, sì, di passione, ma lontane dalla realtà, e nebulose, e tali, che non sempre se ne possano fissare i contorni e le linee essenziali. È dimenticata tutta la parte tecnica del panegirico, per l'ignoranza della antica prassi scolastica e rettorica; è dimenticato tutto quel che doveva essere trattato a proposito della persona dell'imperatore, della sua famiglia, delle sue gesta. In compenso, le idee dominanti e più sviluppate sono pochissime: Traiano, per essere davvero degno di Roma e dell'impero, dovrebbe rinunciare al principato e, imitando l'esempio di Silla, divenire privato cittadino [...]. Che, tuttavia, ci potesse essere una specie di sovrano costituzionale, come a dire un esecutore di ordini e dei voleri della collettività, sembra accennato dall'Alfieri, ma è un accenno fugace e non svolto, perché, in fondo, c'è più aspirazione ad un'anarchia, in cui i letterati possano pensare e scrivere quel che vogliono [...] che non ad un qualsiasi governo regolare ed ordinato¹⁸⁶.

Mario Fubini non individua una concreta tesi politica nell'operetta, quanto piuttosto la manifestazione del sentimento assoluto di libertà che guida Alfieri:

L'antipoliticismo del secolo giunge nel *Panegirico di Plinio a Traiano* sino alla esaltazione di una ipotetica vana ed eroica difesa di Roma, la quale, dopo un auspicato scioglimento degli eserciti stanziati, perisce difesa dai suoi cittadini [...], poiché non la conservazione dello Stato importa allo scrittore, bensì un valore assoluto, superiore allo Stato, la Libertà, a cui contrastano gli eserciti permanenti; e i motivi etici impliciti o espliciti nella letteratura politica del tempo acquistano in lui un singolare risalto per la preminenza assoluta che ha nelle sue considerazioni politiche il dovere prima ancora che il diritto dell'individuo di essere libero, la scelta e il rifiuto che egli da e deve fare del suo Stato. Ricollocata nell'intimo della coscienza la politica assume un carattere assoluto, religioso¹⁸⁷.

¹⁸³ V. ALFIERI, *Scritti politici e morali*, a cura di P. Cazzani, Asti, Casa d'Alfieri 1951, p. 106.

¹⁸⁴ N. TERZAGHI, *Il Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri*, in AA. VV., *Vittorio Alfieri. Studi commemorativi in occasione del centenario dalla nascita*, Firenze, Le Monnier 1955, p. 120.

¹⁸⁵ La ricostruzione di Terzaghi è giudicata da Giuseppe Rando «inaccettabile» (G. RANDO, *Tre saggi alfieriani*, Roma, Herder 1980, p. 75).

¹⁸⁶ N. TERZAGHI, *Op. cit.*, pp. 118 e ss.

¹⁸⁷ M. FUBINI, *Ritratto dell'Alfieri e altri studi alfieriani*, Firenze, La Nuova Italia 1951, p. 4.

Per Walter Binni il *Panegirico di Plinio a Trajano* non è «ispirato dalla passione di gridare la propria lotta» e «riesce complessivamente monotono e grave, incerto tra la ricerca di una consequenzialità esteriore e intuizioni geniali e momentanee»¹⁸⁸, così come per Guido Nicastro, che riconosce nell'operetta alcune delle tematiche contenute nei trattati politici, senza però rilevare la passione e la vitalità che contraddistinguono questi ultimi:

L'operetta è un esercizio retorico [...] intorno ai temi consueti di tirannide e libertà. Ricompare il solito apparato di cultura classicistica, ferma ad una visione schematizzante del mondo antico, che considera vera libertà quella della repubblica e l'impero periodo di tirannia e di oppressione. Naturalmente si tratta di una visione di comodo, che obbedisce agli obiettivi polemici dell'Alfieri; ma ciò che altrove era esperienza viva, riflesso palpitante di un sentimento autentico, qui diventa pura esercitazione scolastica che rende evidenti la debolezza e l'astrattezza dell'ideologia alfieriana¹⁸⁹.

È Giuseppe Rando nel volume del 1980, *Tre saggi alfieriani*, il primo a vagliare il ruolo politico del *Panegirico* nell'opera di Alfieri. Il lavoro è fortemente innovativo non solo per quanto riguarda l'operetta pseudo-pliniana: nello studio dedicato alla *Tirannide*, il critico valorizza per la prima volta l'evoluzione subita dall'opera nelle sue diverse redazioni, e ricolloca i testi alfieriani nello specifico contesto intellettuale e politico nel quale sono maturati. Nel saggio dedicato alle Commedie l'attenzione è rivolta a «opere che, lungo tutto il Novecento, con la sola eccezione di Placella, erano state oggetto di una prolungata svalutazione»¹⁹⁰, e che vengono rilette dal critico siciliano con attenzione.

Nel saggio *Il Panegirico di Plinio a Trajano (Una metafora del pensiero politico alfieriano)*, le novità interpretative sono messe in rilievo sin dall'apertura: «Il *Panegirico di Plinio a Trajano*, relegato dalla critica nel novero delle vane “esercitazioni retoriche”, pensiamo che debba trovare una più esatta collocazione all'interno dell'opera politica alfieriana»¹⁹¹. Rando confuta le tesi volte a considerare l'operetta come un semplice «espediente retorico escogitato da Alfieri al fine di negare, per altra (inusitata) via, la “tirannide in astratto” (come si è finora pensato)», e porta alla luce le ragioni per cui dietro il «travestimento retorico» dell'opera si celi una «concreta tesi politica»¹⁹². Secondo lo studioso, con l'operetta l'autore si inserisce all'interno del dibattito politico-culturale di metà Settecento

¹⁸⁸ W. BINNI, *Saggi alfieriani*, Firenze, La Nuova Italia 1969, p. 247.

¹⁸⁹ G. NICASTRO, *Vittorio Alfieri*, Roma-Bari, Laterza 1974, p. 32.

¹⁹⁰ S. DE LUCA, *Alfieri politico. Le culture politiche italiane allo specchio tra Otto e Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2017, p. 92.

¹⁹¹ G. RANDO, *Tre saggi alfieriani*, cit., p. 69.

¹⁹² Ivi, p. 72.

sul ruolo e sui limiti della monarchia assoluta in rapporto alle altre componenti dello stato. Gli illuministi, che pure guardavano con particolare simpatia al modello della monarchia costituzionale inglese, come alternativa al dispotismo assoluto, avevano finito con l'aderire alla prospettiva del «dispotismo illuminato», accettandone lo spirito riformatore rispetto al vecchio assolutismo “arbitrario”¹⁹³.

In particolare, l'opera riflette, secondo Rando, il clima storico e culturale di fine Settecento, caratterizzato da un esaurimento dell'«energia creatrice dell'Illuminismo» e dalla fine dell'«illusione di un accordo con il dispotismo illuminato»¹⁹⁴. La proposta del Plinio alfieriano trova infatti un preciso riscontro nei teorici della corrente costituzionalista francese del Settecento: dall'ultimo Diderot, che nell'*Osservazione sull'istruzione all'imperatrice di Russia ai deputati per l'elaborazione delle leggi* «esorta Caterina II ad abdicare spontaneamente al dispotismo» a Mably, che nel trattato *De la legislation* «vede nella spontanea rinuncia al potere assoluto da parte del “principe” una “risorsa” delle monarchie moderate europee, per liberarsi dal “dispotismo” e darsi un governo costituzionale»¹⁹⁵. Nel *Panegirico* è inoltre possibile, secondo Rando, rilevare un parallelismo tra la figura di Plinio e i *philosophes* e tra Traiano e i principi “illuminati”¹⁹⁶:

Plinio il Giovane, nel suo *Panegyricus*, sembra assumere nei confronti di Traiano la stessa posizione che avevano assunto nel Settecento i *philosophes* nei confronti del dispotismo illuminato: essi, pure fortemente impegnati in una vasta opera di riforme politiche, culturali e sociali contro l'*ancien régime*, vedevano nel principe illuminato, appunto, il «principe buono». Lo sdegno, provato da Alfieri alla lettura del Panegirico di Plinio, più che un fatto meramente culturale e libresco, sembra dunque il riflesso della sua avversione alle tesi dei *philosophes* sul dispotismo illuminato¹⁹⁷.

L'avversione al modello pliniano giustificerebbe inoltre il mancato rispetto della struttura del genere oratorio segnalato da Terzaghi¹⁹⁸. L'operetta di Alfieri, infatti, si pone come un «antipanegirico», un «panegirico capovolto»¹⁹⁹: al contrario di quello latino, il Plinio alfieriano non produce una *gratiarum actio*, ma avanza all'imperatore la richiesta di rinunciare al potere assoluto in favore di una soluzione

¹⁹³ Ivi, p. 73.

¹⁹⁴ G. RICUPERATI, *Il pensiero politico degli illuministi*, in *Storia delle idee politiche, economiche, sociali*, diretta da L. Firpo, IV, Torino 1975, pp. 248-249. Cfr. anche G. RANDO, *Alfieri costituzionalista*, Reggio Calabria, Equilibri 2015, pp. 135-153.

¹⁹⁵ ID., *Tre saggi alfieriani*, cit., p. 80.

¹⁹⁶ Ivi, p. 75.

¹⁹⁷ Ivi, p. 74.

¹⁹⁸ Cfr. nota 130.

¹⁹⁹ G. RANDO, *Tre saggi alfieriani*, cit., p. 75.

politica ispirata al modello di monarchia costituzionale inglese: «nel *Panegirico*, mentre condanna il dispotismo illuminato, come forma di governo solo apparentemente diversa dal dispotismo assoluto [...], che è poi, la tesi di fondo della *Tirannide*, Alfieri sembra proporre un ordinamento costituzionale dello stato, da avviarsi spontaneamente ad opera del monarca».²⁰⁰

Rando esamina i punti di contatto fra *Panegirico*, *Della Tirannide* e *Del Principe e delle Lettere*, confutando quanto sostenuto da Gaetano Mariani nel suo studio *sull'Elaborazione della prosa politica alfieriana*²⁰¹: Mariani considerava i due trattati come «complementari» ed eterogenei rispetto alla rimanente produzione politica dell'autore, escludendo, di conseguenza, il *Panegirico*. Il critico siciliano insiste invece sulla rilevanza dei legami dell'operetta con i due principali trattati politici alfieriani:

contro Montesquieu e i *philosophes*, i quali accettavano la distinzione fra despota e re, fra tirannide e monarchia, Alfieri sostiene che nessun principe (nemmeno quelli della storia antica), che non si riconosca minore delle leggi, può essere “buono”; tesi che esprime *en passant* nella prima redazione della *Tirannide* (1777), sviluppò in tutte le sue possibili implicazioni nel *Panegirico* (1785), trasferì, infine, così ampliata, nella edizione prima della *Tirannide* (1789) per sconfessare il dispotismo illuminato dalle radici: il principe buono non esiste; se fosse tale, egli dovrebbe rinunciare al suo potere assoluto e farsi minore delle leggi. Questa tesi [...] costituisce una vera e propria *costante* del pensiero politico alfieriano²⁰².

Le nuove linee di ricerca tracciate da Rando per il *Panegirico* e il pensiero politico alfieriano²⁰³ non sembrano tuttavia trovare un immediato seguito critico: per l'opera pseudo-pliniana, in particolare, è possibile rilevare una parziale rivalutazione da parte della critica solo a partire dagli anni Novanta. Andrea Battistini pubblica, nel 1990, un saggio su Alfieri e la Rivoluzione francese: *Vittorio Alfieri, le «mosche» francesi e le «api» inglesi*. Lo studioso contesta alcuni luoghi comuni della critica precedente, osservando come Alfieri sia stato erroneamente «tacciato di scarsa aderenza ai problemi pratici e concreti»²⁰⁴ e invitando a non accettare letture troppo univoche sulla questione. L'aderenza

²⁰⁰ Ivi, p. 80.

²⁰¹ «I due trattati», sottolinea Mariani, «vanno considerati in quell'armonico complesso che li rende complementari e ne autorizza in distacco dalla rimanente produzione politica alfieriana» (G. MARIANI, *Elaborazione della prosa politica alfieriana*, in «Giornale italiano di filologia», IX, 1956, pp. 10-11). Secondo Rando l'esclusione del *Panegirico* implica l'accettazione, da parte di Mariani, dell'estraneità dell'opera rispetto ai trattati (Cfr. G. RANDO, *Tre saggi alfieriani*, p. 75).

²⁰² G. RANDO, *Tre saggi alfieriani*, cit., p. 78.

²⁰³ Si veda De Luca per una storia dell'uso ideologico dell'opera alfieriana nel corso dei secoli XIX-XX: «la politica alfieriana appare alla maggior parte degli studiosi come una maschera attraverso la quale trova espressione una problematica di altra natura, un conflitto che lacera la personalità dell'autore: conflitto che taluni, riprendendo l'interpretazione di Debenedetti, leggono in chiave psicanalitica, mentre altri continuano a leggere in chiave sociologica; vi è infine chi, come Jonard, tenta di ibridare le due prospettive». (S. DE LUCA, *Alfieri politico. Le culture politiche italiane allo specchio tra Otto e Novecento*, cit., p. 96).

²⁰⁴ A. BATTISTINI, *Vittorio Alfieri, le «mosche» francesi e le «api» inglesi*, in L. M. CRISAFULLI JONES (a cura di), *La*

agli eventi a lui contemporanei si mostrerebbe, secondo Battistini, proprio alla vigilia della Rivoluzione francese, quando l'Astigiano indirizza una lettera accompagnata dal *Panegirico di Plinio a Trajano* al re Luigi XVI²⁰⁵, «raccomandandogli di smussare i potenziali conflitti con il popolo facendosene sua guida»²⁰⁶. Tuttavia, Battistini riconosce un'interpretazione politica del *Panegirico* solo in relazione agli eventi del 1789, quando l'autore decide «di passare dall'eloquente esercizio letterario e archeologico del *Panegirico di Plinio a Trajano*, ristampato appunto nell'89, alla perorazione attuale, che ne ricalcava i temi»²⁰⁷.

Sempre negli anni Novanta, Clemente Mazzotta dedica diversi studi all'opera, pubblicandone una nuova edizione²⁰⁸ e alcuni saggi: in particolare, nell'articolo *Per il «Panegirico di Plinio a Trajano» dell'Alfieri*²⁰⁹ lo studioso si concentra su alcuni degli aspetti filologici già vagliati per l'edizione critica dell'opera; nel contributo del 1992, *Vittorio Alfieri e la passione controrivoluzionaria*, dedicato al rapporto tra Alfieri e la Rivoluzione francese, Mazzotta si sofferma sul rapporto tra il *Panegirico* e gli eventi del 1789.

Ai primi dell'89 [...] il coinvolgimento emotivo dell'Alfieri nei fatti di Francia si fa esplicito e si traduce in partecipe creazione letteraria. Reca la data del 14 marzo la celebre, forse mai inoltrata, lettera a Luigi Sedicesimo, sintesi delle istanze cautamente riformistiche avanzate dal fronte politico moderato. L'autore del *Panegirico di Plinio a Trajano*, che per bocca di Plinio aveva sollecitato l'imperatore romano a rinunciare al potere e a ripristinare la repubblica in Roma, invita il sovrano francese a prevenire le richieste del popolo, annullando il dispotismo esercitato sotto il suo nome e adottando le misure legislative atte a impedirne la rinascita²¹⁰.

Il critico annota un profondo scarto «tra il messaggio del *Panegirico* (ripreso nella sostanza dall'*Agide* e dal *Bruto Secondo*) e il messaggio della lettera [...]: l'uno inneggia utopicamente alla repubblica di stampo spartano o romano vagheggiata sulle pagine di Plutarco, l'altro sollecita realisticamente la concessione di “savie leggi”, prima fondamentale tappa nella marcia di avvicinamento alla libertà

Rivoluzione francese in Inghilterra, Liguori, Napoli 1990, p. 401.

²⁰⁵ Nel marzo del 1789 Alfieri progettò l'invio al re Luigi XVI di una lettera, accompagna da un esemplare della *princeps* del *Panegirico*. Nella lettera «Alfieri invitava il sovrano francese a prendere esempio dall'ottimo principe disegnato nell'orazione pseudo-pliniana e a distruggere lo spaventoso despotismo che si esercitava in suo nome» (C. DEL VENTO, *Sul Panegirico di Plinio a Trajano di Vittorio Alfieri e su un interessante esemplare parigino*, cit., pp. 108-109) firmando di sua spontanea volontà un patto costituzionale con il suo popolo. La lettera fu scritta ma mai spedita. (Cfr. V. ALFIERI, *Epistolario*, II, cit., pp. 5-7).

²⁰⁶ A. BATTISTINI, *Vittorio Alfieri, le «mosche» francesi e le «api» inglesi*, cit., p. 403.

²⁰⁷ Ivi, p. 402.

²⁰⁸ Cfr. C. MAZZOTTA, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, Bologna, Clueb 1990.

²⁰⁹ ID., *Per il «Panegirico di Plinio a Trajano» dell'Alfieri*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, Milano, Franco Angeli 1990, pp. 757-771.

²¹⁰ ID., *Vittorio Alfieri e la passione controrivoluzionaria*, in «Rivista italiana di studi napoleonici», XXIX, Pisa, Giardini Editori e Stampatori 1992, p. 234.

“vera”»²¹¹. Mazzotta riconosce il coinvolgimento dell'autore rispetto agli avvenimenti che accompagnarono la rivoluzione, mettendo in luce il rapporto, già rilevato da Rando, fra l'Astigiano e i teorici francesi del costituzionalismo: «l'Alfieri quarantenne sembra aver raggiunto un compromesso con la propria ideologia: mentre continua a sognare la repubblica ideale teorizzata nei trattati politici [...], invoca la soluzione morbida offerta da una monarchia costituzionale, che insieme con l'abate di Mably classifica fra le forme di repubblica»²¹².

Guido Santato, nel saggio del 1992 *Le mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, fa «propria, non senza tuttavia attenuarla», la tesi di Salvatorelli²¹³, e rifiuta una lettura attualizzante dell'operetta: «ancor prima che la Rivoluzione francese giunga a compromettere definitivamente tale rapporto, Alfieri intende mantenere un ben preciso distacco fra la propria opera e la storia contemporanea: è deciso ad evitare ogni forma di interpretazione e di fruizione attualizzante»²¹⁴. Santato ricalca poi le tesi sostenute dai critici precedenti secondo cui solo con il progetto di invio di una copia del *Panegirico* a re Luigi XVI Alfieri accettò, «se non di piegare la sua opera ad un rapporto di comunicazione diretta con il presente storico, quanto meno di porla in relazione con questo e con il suo orizzonte di lettura, di renderla “utile” al bene pubblico»²¹⁵.

Nel 1994 il contributo di Giuseppe Ricuperati, *Il Settecento*²¹⁶, giunge a sostegno degli studi di Rando. Nel suo lavoro il critico affronta la tematica del rifiuto alfieriano del dispotismo illuminato, scoprendone «l'inconfondibile presenza nel *Panegirico di Plinio a Traiano*, che autentica, alla stregua di Giuseppe Rando, come documento del pensiero politico alfieriano»²¹⁷.

Nel 1998 Di Benedetto pubblica un importante saggio sull'Alfieri politico, *La Repubblica di Alfieri*²¹⁸. Il contributo è fondamentale per una ricostruzione del lungo dibattito intorno alla “politicità” dell'autore e delle principali posizioni assunte in merito dalla critica novecentesca. Di Benedetto rileva come Alfieri sia stato «tra i primi in Italia, e non solo in Italia, ad avvertire la crisi

²¹¹ Ivi, pp. 234-235.

²¹² Ivi, p. 235.

²¹³ Lo sostiene Del Vento in ID., *Alfieri e la prerivoluzione francese (1787-1789)*, in *Vittorio Alfieri nella cultura e nella letteratura d'Italia e d'Europa*. Atti del Convegno (Messina, Accademia dei Pericolanti, 15-16 ottobre 2020), 2021, p. 33.

²¹⁴ G. SANTATO, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, cit., pp. 74-75.

²¹⁵ Ivi, p. 76.

²¹⁶ G. RICUPERATI, *Il Settecento*, in P. MERLIN et al. (a cura di), *Stato e territori in età moderna*, I, Torino, UTET 1994, pp. 441-834.

²¹⁷ G. RANDO, *Alfieri costituzionalista*, cit., p. 151. «La tesi di Ricuperati conferma, invero, l'interpretazione di Rando e ne viene, a sua volta, avvalorata, ancorché i due studiosi ignorino l'uno il saggio dell'altro e viceversa: Giuseppe Rando, per la cronologia che “non consente”, non essendo stato ancora pubblicato nel 1980 il testo suddetto di Ricuperati (che è appunto del 1994); Giuseppe Ricuperati per non aver avuto contezza di quel volumetto del 1980 dello studioso messinese (nonostante l'accreditamento fattone da Giuseppe Petronio, che lo accolse nella sua *Antologia della critica letteraria*, Bari, Laterza, 1986, e da Spongano che ne pubblicò una vasta, dettagliata recensione in «Studi e problemi di critica testuale», XXVIII, 1994, nonché da Romagnoli, che lo citò nella sua edizione sansoniana delle *Tragedie*)» (*Ibidem*).

²¹⁸ Cfr. A. DI BENEDETTO, *La «Repubblica» di Vittorio Alfieri*, in «Studi italiani», X, 1998, pp. 53-78. Il saggio è ora raccolto in A. DI BENEDETTO, *Dal tramonto dei lumi al Romanticismo*, Mucchi, Modena 2000, pp. 75-118 (da cui sono tratte le citazioni).

dell'assolutismo e a mostrare una [...] incolmabile insofferenza nei suoi confronti»²¹⁹, tuttavia non pone l'accento sull'apporto del *Panegirico* a questa tematica: il critico dedica un paragrafo all'operetta, senza però indagarne gli aspetti politici e i nessi con i trattati *Della Tirannide e Del Principe e delle Lettere*²²⁰.

A partire dagli anni Duemila il *Panegirico* si fa protagonista di nuove indagini e interpretazioni da parte di studiosi che si pongono in continuità con le tesi avanzate da Giuseppe Rando.

Il critico siciliano torna sull'Alfieri politico con un volume del 2007, *Alfieri europeo: le «sacrosante» leggi. Scritti politici e morali – Tragedie – Commedie*, nel quale ripubblica i *Tre saggi alfieriani* «con numerose modifiche e aggiunte»²²¹. Il saggio sul *Panegirico di Plinio a Trajano*, invero, non subisce reali cambiamenti: Rando definisce l'operetta una *oratio suasoria* (nel saggio del 1980 parlava invece di *epistola suasoria*) e pone nuovamente l'accento sull'impossibilità per il principe al di sopra delle leggi di essere «buono», «tema di cui non è stato finora in alcun modo spiegato il significato né valutata l'importanza»²²², e che non ha «alcunché da spartire con l'antichità classica e con le esercitazioni retoriche»²²³, rappresentando piuttosto un riflesso letterario del dibattito politico settecentesco sul dispotismo illuminato.

Grazie al ritrovamento dell'inventario e agli studi sulla biblioteca alfieriana sequestrata a Parigi²²⁴, Christian Del Vento ha dimostrato la validità delle tesi di Rando, accreditando anzitutto la familiarità dei trattati politici alfieriani con i testi e pensatori del suo tempo²²⁵. Lo studioso ha rilevato come i volumi di Mably e De Lolme facessero parte della biblioteca parigina dell'autore²²⁶:

La biblioteca parigina di Alfieri comprendeva [...] le opere principali dell'illuminismo francese e della cultura europea del Settecento: dai grandi *philosophes* (d'Alembert, Condillac, Diderot, Rousseau), fino agli autori più radicali della seconda metà del secolo (Helvétius, d'Holbach, Mably). Su tutti, e non poteva essere diversamente, campeggia Voltaire [...]. Un interesse particolare emerge per la politica (tra i volumi compare [...] un testo che dovette avere un ruolo

²¹⁹ Ivi, p. 105.

²²⁰ Aspetti che invece approfondirà, con Vincenza Perdichizzi, nel volume del 2014 *Alfieri*, edito da Salerno Editrice.

²²¹ G. RANDO, *Alfieri europeo: le «sacrosante» leggi. Scritti politici e morali - Tragedie - Commedie*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2007, p. 9.

²²² Ivi, pp. 78-79.

²²³ Ivi, p. 81.

²²⁴ Cfr. C. DEL VENTO, «Io dunque ridomando alla Plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque». *Vittorio Alfieri émigré a Firenze*, cit., pp. 491-578; ID., *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2019.

²²⁵ G. RANDO, *Tre saggi alfieriani*, cit., p. 16.

²²⁶ Per quanto riguarda l'opera di De Lolme, secondo Del Vento, «considerato lo straordinario successo di cui godette, fin dalla prima edizione, [...] Alfieri poteva conoscerlo fin dal tempo del secondo soggiorno piemontese (1772-1777). Esso, infatti, ebbe larga eco anche nell'ambiente torinese, soprattutto durante la breve primavera dei primi anni di regno di Vittorio Amedeo III, grazie a Giambattista Vasco, che [...] aveva recensito in maniera entusiasta» l'analisi del governo inglese «fatta da De Lolme» (C. DEL VENTO, *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme*, cit., pp. 159-160).

fondamentale nella stesura dei trattati politici. La *Constitution d'Angleterre* dello svizzero Jean-Louis De Lolme)²²⁷.

Nei saggi *La première fortune d'Alfieri en France : de la traduction française du Panegyrique de Trajan par Pline (1787) à la traduction des Œuvres dramatiques (1802)* (2004)²²⁸ e *La première réception d'Alfieri en France : une fortune controversée*, (2005)²²⁹, Del Vento ha analizzato la traduzione francese del *Panegirico*, osservando come, con questa stampa, Alfieri esprima la volontà di inserirsi nel dibattito costituzionale francese che precedette la convocazione degli Stati generali, e come l'opera abbia inaugurato poi «la fortune républicaine d'Alfieri dans le cercles néo-jacobins et démocrates»²³⁰. Il critico ha inoltre messo in luce il carattere «non anacronistico» che contraddistingue il *Panegirico* fin dalla prima stesura²³¹, proponendo, nel contributo *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme* (2006), una lettura attualizzata dell'opera anche in relazione al contesto della prima redazione, nel 1785:

Se, dunque, tra il 1787 e il 1789 Alfieri autorizza una lettura attualizzata del *Panegirico*, pare lecito supporre che avesse pensato ad una lettura attualizzata anche al momento della sua redazione, nell'inverno del 1785 [...]. L'ipotesi che si vuole suggerire qui è che la figura dell'*optimus princeps* traiano, lungi dall'essere solo una finzione letteraria, alludesse a un personaggio reale, ovvero il granduca Pietro Leopoldo: un principe moderno, certo, meno feroce, ma più durevole e più stabilmente insediato, e sotto il cui mite governo, tuttavia, Alfieri aveva scelto di vivere nel 1777²³².

Del Vento fa dunque luce sulla portata politica che caratterizzerebbe l'operetta sin dalla sua prima redazione:

nell'inverno pisano del 1785 l'idea della finzione pseudo-pliniana trovava un aggancio preciso nella realtà politica contemporanea, che dovette suggerire ad Alfieri l'operetta: il progetto di una costituzione toscana, a cui Pietro Leopoldo e i suoi più stretti collaboratori avevano lavorato dal 1779 al 1782, foss'anche solo per denunciare la velleità del progetto o le resistenze che esso aveva incontrato tra i più stretti consiglieri del granduca, *in primis* Francesco Maria Gianni, che ne

²²⁷ ID., «Io dunque ridomando alla Plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque». *Vittorio Alfieri émigré a Firenze*, cit., pp. 511-513.

²²⁸ ID., *La première fortune d'Alfieri en France : de la traduction française du Panegyrique de Trajan par Pline (1787) à la traduction des Œuvres dramatiques (1802)*, in «Revue des Études Italiennes», L, 1-2, 2004, pp. 215-227.

²²⁹ ID., *La première réception d'Alfieri en France : une fortune controversée*, in «Transalpina», VIII, 2005, pp. 53-68.

²³⁰ Ivi, p. 56.

²³¹ Il *Panegirico* non si mostra, quindi, attuale solo in relazione agli eventi del 1789, come sostenuto invece da Battistini, Mazzotta e Santato.

²³² C. DEL VENTO, *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme*, cit., p. 167.

avevano sconsigliato l'adozione²³³.

Anche Laura Sannia Nowé ha condotto importanti ricerche sull'opera, raccolte nel saggio del 2006 *Una institutio principis moderna: il Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri*. La studiosa ribadisce l'importanza del *Panegirico* all'interno del sistema di pensiero alfieriano, che, lungi dall'essere un mero esercizio retorico, si rivela «il laboratorio ideologico e letterario nel quale si ribadiscono alcuni capisaldi del pensiero alfieriano, presenti fin dal giovanile trattato della *Tirannide*, e si prepara la dissertazione di *Del Principe e delle Lettere*»²³⁴.

Nowé analizza l'opera alfieriana in rapporto al modello pliniano e ad altre possibili fonti, non prima vagliate dalla critica, che possono aver guidato la stesura dell'operetta. È verificata anzitutto l'influenza del Plutarco estensore dei *Moralia*, in particolare del trattato *De adulatore*: la studiosa sostiene che «l'identificazione del Plinio latino con un adulatore, come il racconto della *Vita* lascia intuire, avrebbe potuto favorire l'ideazione [...] di un novello Plinio, filosofo e amico, analogo al parlante che ammonisce ed esorta nella seconda parte del *De adulatore*»²³⁵. È poi indagata la presenza di Machiavelli nel *Panegirico*: «il tono profetico che il parlante assume [...] ci pare il maggiore contributo che la domestichezza con Machiavelli abbia fruttato ad “Alfieri oratore”, unitamente al principio filosofico-politico sotteso all'intera orazione, ovvero che la salvezza di uno stato risiede nel ricondursi alle sue origini»²³⁶. Nowé individua nel primo capitolo del terzo libro dei *Discorsi* la fonte da cui Alfieri poté evincere l'urgenza, per repubbliche e regni a lui contemporanei, di rinnovarsi per il tramite «o di un individuo di eccezione, o di ordinamenti di nuova istituzione»²³⁷. Anche il decimo capitolo del primo libro dei *Discorsi* trova spazio, secondo la critica, nelle pagine del *Panegirico*, in particolare per quanto concerne gli imperatori che vissero sotto le leggi e come principi buoni, e quelli che vissero al contrario²³⁸.

La studiosa non si limita a presentare le sue analisi e interpretazioni, ma propone nuove strade, ancora poco battute, per la critica relativa al *Panegirico*. Diversi sono gli aspetti da indagare:

la creazione di una identità fittizia e di una funzione autoriale complessa - di scopritore e di traduttore, appunto - dietro le quali si cela/svela l'autore; la cornice diegetica dell'operina, licenziata definitivamente quando la Rivoluzione francese già era stata innescata; soprattutto il

²³³ Ivi, p. 168.

²³⁴ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna: il Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri*, in C. BERRA, M. MARI (a cura di), *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, Milano, Cuem 2007, p. 521. La studiosa si inserisce in continuità con quanto sostenuto da Rando, e considera il suo saggio «la prima e illuminante lettura del *Panegirico* che riscatti il testo dalla precedente interpretazione meramente retorica» (Ivi, p. 489).

²³⁵ Ivi, p. 512.

²³⁶ Ivi, p. 514.

²³⁷ *Ibidem*.

²³⁸ Ivi, p. 519.

genere retorico del discorso, nel quale prende forma l'invenzione del conte piemontese, costituiscono spunti di indagine essenziali per la messa a fuoco del significato del testo. Ad essi andrebbero aggiunte alcune considerazioni relative alla tradizione, manoscritta e a stampa, ovvero ai macrotesti nei quali il *Panegirico* compare, diversi nei testimoni manoscritti rispetto alle impressioni: ce n'è d'avanzo, insomma, per ritornare sull'exploit oratorio del Plinio alfieriano, al quale, proprio le fattezze discorsive artificiosamente sublimi, tanto distanti dalla "poesia", hanno alienato le simpatie di molti, se non di tutti i critici novecenteschi, inducendoli a una lettura cursoria o a brevi riferimenti²³⁹.

Il quadro delineato da Nowé restituisce l'immagine di un'opera della quale restano molti aspetti critici da chiarire e approfondire: l'espedito del manoscritto ritrovato e della traduzione, applicati da Alfieri anche in altre opere²⁴⁰, così come lo studio del genere oratorio in rapporto all'operetta alfieriana, sono solo alcuni dei temi che possono offrire dei punti di vista inediti sul *Panegirico*.

Il medium digitale, in questo contesto, può risultare efficace per proporre nuove prospettive critiche e nuove linee interpretative: l'applicazione di strumenti e metodologie digitali nelle ricerche di area umanistica si è infatti rivelata una delle più promettenti frontiere di studio, trasmissione e conservazione del sapere²⁴¹. Il secondo capitolo di questa ricerca, dopo aver trattato dei principi cardine delle pratiche editoriali digitali, sarà dedicato alla descrizione del lavoro di allestimento dell'edizione informatica dell'opera alfieriana; dai software di riferimento alla piattaforma ospitante, fino all'implementazione degli strumenti e delle funzionalità per l'edizione.

²³⁹ Ivi, pp. 489-490.

²⁴⁰ Tra cui la *Prosa Terza* del *Misogallo* e *L'Antidoto*.

²⁴¹ Cfr. D. BUZZETTI, *Che cos'è, oggi, l'informatica umanistica?* In F. CIOTTI, G. CUPRI (a cura di), *Dall'informatica umanistica alle culture digitali*. Atti del convegno di studi in memoria di Giuseppe Gigliozzi (Roma, 27 -28 ottobre 2011), Roma, Sapienza University Press – Digilab 2012, pp. 103-132.

Capitolo II

Trattamento digitale: edizione critica e Digital Alfieri

II.1 *Digital Humanities e edizioni genetiche: questioni aperte*

Le edizioni scientifiche digitali sono considerate uno dei «crown jewels»¹ delle Digital Humanities, come dimostra il crescente numero di progetti, pubblicazioni e iniziative sviluppate soprattutto a partire dall'ultimo decennio (cfr. *infra*). I settori della filologia e della critica testuale hanno infatti assunto un ruolo centrale nello sviluppo delle Digital Humanities:

Nella storia del rapporto tra tecnologie informatiche digitali e scienze umane alcune aree disciplinari hanno avuto tradizionalmente un ruolo trainante. Nonostante oggi il campo delle scienze storiche appaia all'avanguardia, uno dei pilastri di questo rapporto è stato ed è ancora oggi il dominio delle scienze letterarie, tanto che l'etichetta disciplinare di *Digital Literary Studies* ha guadagnato una propria autonomia, sancita qualche anno addietro dalla pubblicazione di un ricco e voluminoso *Companion to Digital Literary Studies*, che fece seguito al più noto *Companion to Digital Humanities*².

Le discipline delle scienze testuali rappresentano il punto di convergenza tra le discipline umanistiche e le scienze esatte, «essendo il loro principale oggetto di studio, il testo, veicolato di volta in volta da supporti informativi che sono, per forza di cose, il prodotto di una qualche tecnologia»³.

Numerosi ed eterogenei sono gli strumenti digitali al servizio delle discipline letterarie, e interessano diversi livelli di studio del testo.

Le tecniche di Optical Character Recognition (OCR) e di Handwritten Text Recognition (HTR) permettono, ad esempio, di automatizzare i processi di trascrizione dei testi a stampa e dei manoscritti:

negli ultimi dieci anni il riconoscimento di scrittura si è evoluto, passando dall'essere un campo di ricerca emergente al profilarsi come in una tecnologia matura, grazie alla quale la ricerca informatica affronta oggi problemi specifici come il riconoscimento di layout complessi, in

¹ E. PIERAZZO, *What future for digital scholarly editions? From Haute Couture to Prêt-à-Porter*, in «International Journal of Digital Humanities», I, 2019, p. 209.

² F. CIOTTI, *Modelli e metodi computazionali per la critica letteraria: lo stato dell'arte*, in B. ALFONZETTI *et al.* (a cura di), *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*. Atti del XIX Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015), Roma, Adi Editore 2017, p. 1.

³ F. MESCHINI, *Oltre il libro. Forme di testualità e digital humanities*, Milano, Editrice Bibliografica 2020, p. 110.

particolare di tabelle, formule matematiche e iniziali, o la riduzione della quantità di *ground truth* necessaria per l'allenamento di un modello, ad esempio mediante la creazione di dati sintetici⁴.

La Handwritten Text Recognition, in particolare, ha subito un notevole sviluppo a partire dagli anni Duemila grazie alla sinergia tra i progressi raggiunti nella statistica, negli studi sull'intelligenza artificiale e sulle *deep neural network*:

Since the early 1990s, recognition of printed text has been on engines for optical character recognition (OCR) [...]. The results have been perfected over the last fifteen years leading to satisfying results for printed material, even for printed blackletter [...]. However, the advent of offline handwritten text recognition (HTR) lagged behind print for several decades. It was only with the implementation of deep learning, especially the cell-based neural network architecture called long-short term memory (LSTM) in the early 2010s, that handwritten text recognition achieved a quality that made such recognition processes feasible in the humanities⁵.

Mentre il riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) è utilizzato principalmente per i testi a stampa e si basa sul riconoscimento di singole lettere, la HTR si avvale di reti neurali artificiali (*artificial neural networks*, ANN), e «adotta il principio del riconoscimento di intere righe o anche di intere parole»⁶: la scrittura a mano è infatti caratterizzata da un andamento corsivo «che tende a legare le lettere e a trasformare la loro forma in dipendenza dal loro contesto, cioè dalla lettera che precede e da quella che segue»⁷. Tra i vari strumenti che permettono questo tipo di analisi si segnala Transkribus, attualmente una delle piattaforme più avanzate per il riconoscimento di testi a stampa e manoscritti:

Various projects have undertaken work on the OCR of early printed materials and experimented with the recognition of handwritten manuscripts [...]. However, there has not yet been sufficient interdisciplinary work applying deep neural network models to manuscript material and more importantly, there was previously no user-friendly platform to make this technology accessible. With Transkribus, historical manuscripts of all dates, languages and formats can be read, transcribed and searched by means of automated recognition. The Transkribus research infrastructure aims to provide a complete and reliable workflow for this process. Users work with Transkribus to create “ground truth” data that is suitable for machine learning. From submitted

⁴ V. SCHWARZ-RICCI, *Handwritten Text Recognition per registri notarili (secc- XVI-XVI): una sperimentazione*, in «Umanistica Digitale», XIII, 2022, p. 173, <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/14926>.

⁵ T. HODEL *et al.*, *General Models for Handwritten Text Recognition: Feasibility and State-of-the Art. German Kurrent as an Example*, in «Journal of Open Humanities Data», VII, 13, p. 2, <https://doi.org/10.5334/johd.46>.

⁶ V. SCHWARZ-RICCI, *Op. cit.*, p. 172.

⁷ *Ibidem*.

images and transcripts, the HTR engines learn to decipher (historical) handwritten or printed text from digital images and can then automatically generate transcripts of similar material⁸.

Transkribus potrebbe quindi essere applicato per il lavoro di trascrizione automatica del *Panegirico di Plinio a Traiano*⁹. Lo strumento, implementato sui manoscritti che conservano le redazioni dell'opera (il ms. Alfieri 6 e il ms. Ferrero Ventimiglia) e sulle edizioni curate dall'autore (ed. Pierres, 1787 e ed. Didot, 1789), permetterà non solo di ottenere una registrazione dei testi in tempi più rapidi rispetto ad una codifica manuale, ma anche altri notevoli vantaggi per la comunità scientifica: «using the results from this technology as a finding aid across mass-digitised content will vastly improve access to images of historical digitised manuscripts for all»¹⁰.

Vi sono inoltre *tool*, come quelli per la *text analysis*, che possono contribuire, da un inedito punto di vista, alla ricerca nell'ambito della critica letteraria. Le tecniche di *text analysis* sono utilizzate per estrarre automaticamente informazioni preziose da dati testuali non strutturati, e si legano a quelle di *data mining*, ovvero «the process of extracting interesting and non-trivial patterns or knowledge from text documents»¹¹.

Questi strumenti hanno ricevuto una limitata accoglienza in origine: sebbene abbiano rappresentato in seguito una delle principali fonti di sviluppo del settore, i risultati critici prodotti dalla *text analysis* non hanno inizialmente soddisfatto le aspettative:

Computer assisted text analysis has been one of the perennial topics in humanities computing, and has provided one of the mainsprings that has driven the field. Nonetheless, the results - particularly when viewed from the humanities more generally - have been disappointing. Tools that have been developed have met with few successes, and have had little uptake by the humanities community at large¹².

Secondo Fabio Ciotti, l'impossibilità di andare oltre la barriera del significante in ambito digitale ha «circoscritto le capacità delle tecniche di *text analysis* tradizionali ai metodi puramente quantitativi (conteggio e analisi della distribuzione di *token* sub-lessicali, lessicali e morfematici)»¹³, dando

⁸ L. SEAWARD *et al.*, *Transforming scholarship in the archives through handwritten text recognition. Transkribus as a case study*, in «Journal of Documentation», LXXV, Emerald Publishing 2019, p. 957, <https://doi.org/10.1108/JD-07-2018-0114>.

⁹ Un approfondimento si ha nel par. II.3.1 di questo capitolo.

¹⁰ L. SEAWARD *et al.*, *Op. cit.*, p. 969.

¹¹ A. H. TAN, *Text Mining: The state of the art and the challenges*, Kent Ridge Digital Labs, 2000, p. 1.

¹² J. BRADLEY, *What you (fore)see is what you get: Thinking about usage paradigms for computer assisted text analysis*, in AA. VV., *The Face of Text. Computer Assisted Text Analysis in the Humanities*, Canadian Symposium on Text Analysis (November 19-21, 2004), McMaster University 2004, p. 21. L'articolo completo è disponibile consultando la rivista «Text Technology», II, 14, 2005, https://texttechnology.mcmaster.ca/~texttech/pdf/vol14_2/bradley14-2.pdf.

¹³ F. CIOTTI, *Modelli e metodi computazionali per la critica letteraria: lo stato dell'arte*, cit., p. 2.

risultati più convincenti in ambiti come quelli della stilometria computazionale e degli studi sull'attribuzione. I risultati computazionali necessitano infatti di un'integrazione con l'intuizione e la comprensione umana:

The history of literary computing [...] shows that only a limited number of textual phenomena can be analyzed profitably in the context of quantitative and qualitative computer-based analyses of style. These phenomena have to be linked to some surface features that can be identified by electronic means, usually by some form of pattern matching. Computers are exceptionally well suited for this kind of analysis, and only human intuition and insight, in combination with the raw computing power of machines programmed to act as highly specialized electronic tools, can make some texts or textual problems accessible to scholars¹⁴.

Le ricerche di *text analysis* hanno ricevuto nuovo slancio dagli studi quantitativi sulla letteratura introdotti da Franco Moretti. Lo studioso ha coniato il termine *distant reading* per indicare tutte quelle attività di studio dei testi nelle quali «la distanza [...] è una condizione conoscitiva perché permette di concentrarsi su unità che sono molto più piccole o molto più grandi di un testo: tecniche, temi, tropi, oppure generi e sistemi»¹⁵. La ricezione di questa metodologia è ormai consolidata:

Nowadays, we can find many literary scholars engaged in research projects based on quantitative and statistical computational processing of textual collections, in network analysis, and other related techniques and methods. On the other hand, if we come to the actual outcomes of distant reading in literary criticism, after almost two decades of experimentations the landscape is still unsatisfactory¹⁶.

In uno dei suoi ultimi lavori, *Falso movimento. La svolta quantitativa nello studio della letteratura*, lo stesso Moretti si è mostrato critico nei confronti dei risultati ottenuti dall'applicazione della *distant reading*: lo studioso riconosce nella mancanza di equilibrio tra le due anime delle Digital Humanities uno dei maggiori punti di debolezza e una delle principali ragioni per cui, ad oggi, una teoria letteraria in questo campo è ancora assente:

con l'avvento dei database e degli algoritmi, l'aspetto statistico si è [...] ingigantito, e la sua capacità di generare risultati [...] lo ha portato a dominare il concreto procedere della ricerca.

¹⁴ T. ROMMEL, *Literary Studies*, in S. SCHREIBMAN, R. SIEMENS, J. UNSWORTH (eds.), *A Companion to Digital Humanities*, Oxford, Blackwell 2004, <https://companions.digitalhumanities.org/DH/>.

¹⁵ F. MORETTI, *A una certa distanza. Leggere i testi letterari nel nuovo millennio*, Roma, Carocci 2020, p. 43.

¹⁶ F. CIOTTI, *Distant reading in literary studies: a methodology in quest of theory*, in «Testo e Senso», XXIII, 2021, p. 195.

Efficientissima e piena di sorprese, la nuova pratica sembrò bastare a se stessa [...]. Non si sentiva alcun bisogno di teoria. E dunque, non c'è stata alcuna teoria¹⁷.

Se, quindi, da un lato, la *distant reading* non ha prodotto soluzioni del tutto soddisfacenti, le analisi hanno comunque contribuito a porre nuovamente l'attenzione sulle tecniche di studio computazionale in ambito letterario. Da questo nuovo interesse sono sorti, ad oggi, molti progetti e studi che hanno rivalutato il «valore euristico»¹⁸ dei *tool* di *text analysis*, introducendo metodologie innovative per produrre nuove letture critiche¹⁹. A riprova di questo nuovo interesse, il panorama attuale offre molti strumenti per studi di linguistica computazionale: si citano, tra gli altri, Voyant Tools e Sketch Engine. La prima è una piattaforma online *open-source* sviluppata da Stefan Sinclair e Geoffrey Rockwell:

Using computational algorithms, the platform extracts linguistic and statistical information from texts of different sizes, types, and languages within seconds. All extractions are available in visual formats (e.g., grids, graphs, and animations) to offer a window for a macroscopic view of texts. This input-output process allows for turning complex metadata into easily interpretable visuals. The platform is freely accessible today, requiring an internet connection and a text collection (i.e., corpus). Users of varying expertise and technical ability can use it to uncover insights that characterize their texts²⁰.

Sketch Engine è un software²¹ per la gestione di *corpora* che presenta funzionalità di interrogazione e di ricerca avanzate per l'analisi testuale. Tre sono le sue *core functions*: Word Sketches, Concordance e Thesaurus. La funzione Word Sketch è una delle *key-features* di Sketch Engine, e consiste in «a one-page summary of the word's grammatical and collocational behavior»²². Concordance è uno dei *basic tool* per lo studio di *corpora*; «It shows you what is in your corpus. It takes you to the raw data, underlying any analysis. Getting there from a word sketch is just one of the

¹⁷ F. MORETTI, *Falso movimento. La svolta quantitativa nello studio della letteratura*, Milano, nottetempo 2022, p. 147. Quella di Moretti è stata «the first methodology in literary studies that does not come with a theory of literature embedded in it, as it was for all its predecessors». (F. CIOTTI, *Distant reading in literary studies: a methodology in quest of theory*, cit., p. 195).

¹⁸ P. STOPPELLI, *Filologia della letteratura italiana*. Roma, Carocci 2008, p. 180.

¹⁹ Un recente studio di Anna Sofia Lippolis e Gabriella Totaro si è occupato, ad esempio, di analizzare le varianti d'autore attraverso strumenti computazionali. Cfr. A.S. LIPPOLIS, G. TOTARO, *Variants Mining. Computational investigations on authorial variants: a comparison between Leopardi and Manzoni*, in «Umanistica Digitale», X, 2021, pp. 49-69, <http://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/12627>.

²⁰ E. ALHUDITHI, *Review of "Voyant Tools: See through your text"*, in «Language Learning Technology», XXV, 2021, p. 43.

²¹ Sketch Engine è sviluppato da Lexical Computing CZ s.r.o. dal 2003.

²² G. M. DI NUNZIO, F. VEZZANI, *(Not so) Elementary, My Dear Watson! A Different Perspective on Medical Terminology*, in «Umanistica digitale», VI, 2019, p. 61, <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/8632>.

ways of getting to a concordance»²³. Sketch Engine può inoltre fornire il Thesaurus per il *corpus* di riferimento «created on the basis of common collocation. If two words have many collocates in common, they will appear in each other's thesaurus entry»²⁴.

Secondo quanto finora esposto, l'uso della *text analysis* applicato allo studio del *Panegirico di Plinio a Traiano* potrebbe quindi contribuire a colmare alcune delle lacune critiche sull'opera messe in luce dagli studiosi. Gli strumenti di elaborazione quantitativa e qualitativa di dati possono, infatti, da un lato, supportare teorie critiche già elaborate dagli studiosi, dall'altro offrire degli elementi per tracciare nuove vie ermeneutiche²⁵.

Inoltre, il trasferimento del testo ad un supporto del tutto nuovo modifica in maniera sostanziale non solo le sue modalità di studio, come appena mostrato, ma anche la tipologia di trattamento. Importanti novità nel passaggio dal cartaceo al digitale sono infatti da rilevare anche nelle tecniche di produzione testuale, che hanno reso l'ambito dell'editoria informatica uno dei campi di maggior sviluppo delle Digital Humanities: come sostenuto da Elena Pierazzo, «le edizioni digitali sono di fatto divenute il campo privilegiato dove studiare la pluralità testuale: la flessibilità del mezzo ha in un certo senso messo in luce quella pluralità che si è cercato di addomesticare per secoli ai margini del testo stampato»²⁶.

Tito Orlandi registra tre fasi per la storia delle edizioni digitali: un primo periodo, conclusosi alla fine degli anni Settanta, è stato contraddistinto da esperimenti finalizzati ad automatizzare le operazioni come *recensio*, *collatio*, realizzazione di stemmi; nella seconda fase l'attenzione è stata rivolta alle capacità rappresentative degli strumenti informatici e alla scelta delle modalità di rappresentazione dei documenti, ed è terminata alla fine degli anni Novanta. «Il terzo periodo è attualmente in corso, ed è caratterizzato dalla presa di coscienza dell'inadeguatezza di tutti i sistemi di edizione critica digitale fin qui proposti»²⁷. Quest'ultima fase ha avuto avvio dal saggio del 2005 di Peter Robinson, *Current issues in making digital editions of medieval texts - or, do electronic scholarly editions have a future?*²⁸. All'epoca della pubblicazione dello studio, la quantità di edizioni elettroniche disponibile era ancora minima rispetto a quella di edizioni cartacee: secondo Robinson il dato derivava dalla

²³ A. KILGARIFF, *et al.*, *The Sketch Engine: ten years on*, in «Lexicography ASIALEX», I, 2014, p. 10, <https://doi.org/10.1007/s40607-014-0009-9>.

²⁴ Ivi, p. 14.

²⁵ Un approfondimento si ha nel par. II.3 di questo capitolo.

²⁶ E. PIERAZZO, *Il testo è morto: lunga vita ai testi. Pluralismo testuale e edizioni digitali*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», III, 2018, pp. 338-339, <https://doi.org/10.13130/2499-6637/10633>.

²⁷ T. ORLANDI, *Teoria e prassi di un'edizione computazionale*, in A. Ciula, F. Stella (eds.), *Digital Philology and Medieval Texts*, Proceedings of the Arezzo Seminar, 19-21 gennaio 2006, Pisa, Pacini 2007, p. 85.

²⁸ P. ROBINSON, *Current issues in making digital editions of medieval texts - or, do electronic scholarly editions have a future?*, in «Digital Medievalist», I, 2005, <http://doi.org/10.16995/dm.8>. In ambito italiano si segnalano, tra i fondamentali contributi sulla riflessione teorica attorno all'informatica umanistica, il «libro di Tito Orlandi, *Informatica umanistica* (1990) e [...] i decisivi interventi di Raul Mordenti e Giuseppe Gigliozzi, rivolti rispettivamente all'edizione e all'analisi dei testi letterari» (Cfr. D. BUZZETTI, *Prefazione*, in F. TOMASI, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, Roma, Carocci 2008, p. 11).

manca di *tool* per la realizzazione di edizioni elettroniche, e nel saggio si indicavano le linee da seguire per invertire la tendenza e promuovere la diffusione di questi nuovi strumenti: «We need some things we do not yet have: software that does not exist and established online publication systems that have yet to be created. Let us not wait too long for these»²⁹.

Dal saggio di Robinson sono stati compiuti molti progressi: il panorama delle edizioni digitali ha subito una notevole espansione, accompagnata da un crescente assortimento di strumenti e cataloghi a disposizione³⁰. In aggiunta, gli studiosi hanno acquisito una nuova consapevolezza sull'importanza di instaurare una comunità internazionale, facendo dialogare fra loro i vari progetti digitali e condividendo approcci e risultati per progredire nella comprensione e nella soluzione congiunta di problemi comuni. Ne sono un esempio studi collettivi come *Digital Scholarly Editing. Theories and Practises*, nato dal *NeDiMAH Experts' Seminar on Digital Scholarly Editions* del 2012. Il volume, a cura di Matthew Driscoll ed Elena Pierazzo, pubblicato a dieci anni di distanza dal saggio di Robinson, definisce i nuovi traguardi raggiunti nel campo della filologia digitale e si interroga sui limiti e le criticità della disciplina. Il collettaneo presenta lo stato dell'arte dei lavori, stabilendo i sette assi che devono guidare il metodo di produzione delle edizioni elettroniche: 1. Individuazione delle fonti; 2. Immagini digitali delle fonti; 3. Trascrizione delle fonti; 4. Manipolazione di grandi quantità di dati; 5. collazione automatica; standard di codifica dei testi e dei metadati; 7. Edizioni social³¹. Tra gli eventi di rilievo si segnala anche il *Convegno Internazionale ECD/DCE Edizioni a confronto/Comparing editions*, tenutosi a Roma il 27 marzo 2015, che «si è proposto di presentare alla comunità scientifica internazionale i principali modelli di edizioni critiche digitali realizzati a livello nazionale e internazionale sulle opere di grandi autori italiani ed europei, per costituire un tavolo di confronto e scambio tra i vari studiosi»³².

Sono ancora molte, tuttavia, le criticità che persistono: nonostante da circa un decennio vi siano molti progetti dedicati a edizioni digitali, non è stato ancora stabilito «un protocollo editoriale valido e generalmente adottato, e le edizioni sono tante quanti i modelli digitali che vengono messi in opera»³³. Manca inoltre un riconoscimento dell'autonomia e della scientificità della disciplina:

²⁹ P. ROBINSON, *Current issues in making digital editions of medieval texts - or, do electronic scholarly editions have a future?*, cit.

³⁰ Si citano, tra gli altri, il [catalogo di edizioni digitali](#) redatto da Patrick Sahle, che raccoglie edizioni e testi digitali per censire e identificare le migliori pratiche nel campo dell'editoria scientifica digitale; il [catalogo](#) di Greta Franzini; il sito di AIUCD (Associazione per l'informatica umanistica e la cultura digitale) alla sezione [Progetti](#) e [Projects using TEI](#).

³¹ Cfr. M. J. DRISCOLL, E. PIERAZZO (eds.), *Digital Scholarly Editing: Theories and Practices*. Cambridge, UK, Open Book Publishers 2016, <http://dx.doi.org/10.11647/OBP.0095>.

³² C. BONSI, P. ITALIA (a cura di), *Edizioni Critiche Digitali. Digital Critical Editions*, Roma, Sapienza Università Editrice 2016, p. IX.

³³ P. ITALIA, *Editing Duemila. Per una filologia dei testi digitali*, Roma, Salerno Editrice 2020, p. 179. Si veda anche E. PIERAZZO, *What future for digital scholarly editions? From Haute Couture to Prêt-à-Porter*, in «*International Journal of Digital Humanities*», I, 2019, pp. 209-220, <https://doi.org/10.1007/s42803-019-00019-3>.

È certamente vero che corsi dedicati alle applicazioni informatiche alle discipline umanistiche sono stati introdotti nella maggior parte dei piani di studio e che sono stati istituiti specifici corsi di laurea ordinari e specialistici, ma manca tuttora il riconoscimento di uno specifico settore scientifico-disciplinare per l'informatica umanistica. Il paradosso è evidente: mentre cresce incontestabilmente la richiesta di formazione nel campo dell'applicazione dell'informatica alle discipline umanistiche, manca un pieno riconoscimento istituzionale della disciplina³⁴.

Dal punto di vista testuale, la rivoluzione digitale e la riproducibilità diffusa hanno prodotto, inoltre,

due movimenti uguali e opposti. Il primo è un movimento centrifugo, che porta a far deflagrare il testo nella miriade delle dimensioni diacroniche e storiche del testo/opera, che porta a privilegiare un testo fluido, mobile, processuale, che [...] si contrappone al concetto di testo fisso, stabile e definito, invalso nell'era "analogica". L'altro fenomeno, opposto al precedente, è sorto proprio per controbilanciare la fluidità del testo in rete, mobile e inafferrabile, multi-autoriale e multi-funzionale, è un movimento centripeto, che costringe il testo a riferirsi solo ed esclusivamente a se stesso, e ha provocato una prevalenza [...] del "documento" rispetto al testo³⁵.

A questo si aggiunge la perdita di prestigio del testo fruibile online, «percepito come meno autoritario rispetto al testo stampato»³⁶ proprio per le caratteristiche appena rilevate.

Un'edizione elettronica del *Panegirico di Plinio a Trajano*, tenendo conto delle relative sfide e criticità, dovrebbe utilizzare il digitale per configurarsi come uno strumento innovativo e per fornire la base per ulteriori ricerche. Le proprietà del medium computazionale possono essere sfruttate per comprendere appieno la complessità dei testi oggetto di studio, attraverso metodologie e funzionalità nuove rispetto a quelle offerte dalle edizioni cartacee: secondo la definizione fornita da Patrick Sahle, infatti, un'edizione digitale si definisce tale solo se con la sua stampa si verifica una significativa perdita di contenuto e di funzionalità³⁷.

L'allestimento di un'edizione genetica digitale dell'opera di Vittorio Alfieri rappresenta dunque non solo «un'opportunità unica per ripensare [...] l'idea di testo e la visione tradizionale del processo di scrittura»³⁸ ma anche per sfruttare appieno le caratteristiche proprie delle edizioni genetiche: la maggior parte degli studiosi³⁹, come afferma Paolo D'Iorio, concorda infatti nel riconoscere che

³⁴ D. BUZZETTI, *Prefazione*, cit., p. 11. Nonostante la sua pubblicazione nel 2008, il saggio rimane pertinente nel contesto attuale dell'informatica umanistica.

³⁵ P. ITALIA, *Editing Duemila. Per una filologia dei testi digitali*, cit., p. 172.

³⁶ E. PIERAZZO, *Il testo è morto: lunga vita ai testi. Pluralismo testuale e edizioni digitali*, cit., p. 337.

³⁷ Cfr. M. J. DRISCOLL, E. PIERAZZO (eds.), *Op. cit.*, p. 27.

³⁸ C. BONSI, P. ITALIA (a cura di), *Op. cit.*, p. 4.

³⁹ «Le piattaforme di pubblicazione elettronica danno la possibilità di gestire efficacemente un tipo di approccio genetico-documentale». F. MESCHINI, *Op. cit.*, p. 29.

«seuls les supports et les technologies numériques peuvent permettre la réalisation d’une véritable édition génétique et garantir sa diffusion auprès du public»⁴⁰. Il supporto cartaceo si rivela infatti spesso inadeguato per la pubblicazione integrale e cronologica del materiale genetico di un’opera, il cui scopo è quello di

restituer [...] le déroulement de l’écriture, le mouvement de la création littéraire, à partir des plans fixes que constituent les manuscrits de travail des écrivains [...]. Il s’agit de juxtaposer les «états du texte» contenus dans ces manuscrits, d’analyser les différences de l’un à l’autre et d’en déduire les processus de transformation qui aboutissent à la version finale⁴¹.

L’abbandono della dicotomia gerarchica testo/apparato in direzione di una rappresentazione dello stato di “fluidità” del testo, requisito fondamentale delle edizioni genetiche, è obiettivo primario anche delle edizioni digitali, che non intendono quindi fornire una versione dell’opera «“finale”, “definitiva” [...], bensì informare su un processo, dimostrare il valore del testo nella sua non-linearità e nel suo farsi, illuminare, e non nascondere, quelle “sfilacciate” che i documenti a volte, e non così raramente, lasciano intravedere»⁴².

Primaria importanza assume tutto il materiale d’archivio:

talvolta conosciuti ma solo parzialmente utilizzati, spesso del tutto ignoti, gli archivi manoscritti che sono ormai regolarmente riportati alla luce in tutta Europa [...], richiedono di essere confrontati e compresi come un tutto, attraverso un comune e specifico approccio scientifico: bisogna rispettare l’integrità di questi avantesti troppo spesso sacrificati sull’altare dell’edizione critica che riduce la loro prolifica complessità a un pugno di varianti messe in appendice; bisogna far capire i processi che si producono in corso d’opera; essere attenti allo statuto storico dei manoscritti⁴³.

Le soluzioni per allestire questo tipo di prodotti informatici, tuttavia, non sono stabili e definite: per le edizioni genetiche digitali, in particolare, non vi è ancora una modalità standard di rappresentazione, «e ciò si traduce in sperimentazioni largamente di compromesso, in cui la dimensione diacronica dell’elaborazione del testo finisce in qualche modo [...] ricondotta entro i

⁴⁰ P. D’IORIO, *Qu’est-ce qu’une édition génétique numérique?*, in «Genesis», XXX, 2010, pp. 49-53, <https://journals.openedition.org/genesis/116>.

⁴¹ D. FERRER, *Logiques du brouillon*, Éditions du Seuil, 2011, p. 12.

⁴² C. BONSI, P. ITALIA (a cura di), *Op. cit.*, p. 4.

⁴³ C. DEL VENTO, N. FERRAND (a cura di), *Manoscritti italiani del Settecento. Un approccio genetico*, Firenze, Le Lettere 2018, p. 11

confini di una riproduzione in fondo diplomatica»⁴⁴. Ne sono un esempio anche prodotti eccellenti, come il *Samuel Beckett Digital Manuscript Project*⁴⁵, la cui impostazione conferma la tendenza delle edizioni genetiche digitali a concentrarsi sugli aspetti documentario-topografici dell'opera, rinunciando alla possibilità di rappresentare la genesi del testo attraverso le diverse fasi e testimoni: l'edizione allestita si focalizza infatti sullo sviluppo genetico del singolo testimone frase per frase, escludendo così la possibilità di cogliere e interpretare l'evoluzione subita dal testo attraverso le varie redazioni.

Alle sfide legate all'implementazione di un'edizione genetica digitale nel complesso panorama appena delineato si sommano, inoltre, quelle specifiche dell'ambiente di realizzazione dell'edizione del *Panegirico di Plinio a Traiano*. Quest'ultimo, infatti, è parte di un progetto di più ampia portata, Digital Alfieri, a sua volta compreso nella piattaforma EMAN, uno strumento editoriale digitale per la diffusione e la valorizzazione di manoscritti e collezioni di archivi.

Nei prossimi paragrafi si fornirà una panoramica esaustiva di Digital Alfieri, dalla piattaforma in cui è collocato il lavoro ai metodi e gli strumenti impiegati per l'edizione genetica digitale del *Panegirico di Plinio a Traiano*.

⁴⁴ B. NAVA, *Siamo tutti béderiani? Prospettive per le edizioni genetiche digitali*, in «Umanistica Digitale», XIV, 2022, p. 22, <http://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/14949>.

⁴⁵ Il *Samuel Beckett Digital Manuscript Project* è nato dalla collaborazione tra Centre for Manuscript Genetics (University of Antwerp), Beckett International Foundation (University of Reading) e Harry Ransom Humanities Research Center (University of Texas at Austin); «it includes all the documents that compose the dossier génétique of each of the works included, providing several visualisations for each of them and tools for exploring their differences». Elena Pierazzo l'ha definito uno dei progetti «which have demonstrated the digital medium's amazing potential for exploring and representing textuality in innovative and unexplored ways» (E. Pierazzo, *What future for digital scholarly editions? From Haute Couture to Prêt-à-Porter*, cit., p. 210); l'output fornito dalla piattaforma, tuttavia, non produce un reale vantaggio rispetto al confronto eseguibile con il supporto cartaceo.

II.2 Il progetto Digital Alfieri e il Panegirico di Plinio a Traiano

Per un modello di edizione «prêt-à-porter»

Il progetto Digital Alfieri è sviluppato all'interno di EMAN (Édition de Manuscrits et d'Archives Numérique)⁴⁶, una piattaforma dedicata alla diffusione e alla valorizzazione di documenti e collezioni archivistiche in ambiente digitale. La piattaforma, sviluppata nel 2014 da Richard Walter, Fatiha Idmhand e Claire Riffard, è gestita dal laboratorio Thalim⁴⁷ in collaborazione con l'Institut des textes et manuscrits modernes (ITEM) presso l'École Normale Supérieure di Parigi⁴⁸. Ad oggi, EMAN supporta e ospita più di sessanta progetti di pubblicazione di *corpora* scientifici molto diversi tra loro per vocazione e tematiche affrontate e annoverando documenti di scrittori, artisti e scienziati vissuti tra il XV e il XXI secolo⁴⁹.

EMAN è basata su Omeka⁵⁰, da cui sviluppa specifici plugin per l'allestimento di edizioni scientifiche digitali. Le ragioni che hanno spinto i responsabili ad optare per l'utilizzo di un software già esistente sono chiarite nella pagina di presentazione della piattaforma:

Le choix a été fait de ne pas partir d'une création ex-nihilo et ad-hoc, ce qui aurait signifié des développements lourds et une maintenance hasardeuse. Nous avons choisi de nous baser sur le logiciel ouvert Omeka, un outil très apprécié dans la communauté des humanités pour la valorisation de corpus ou de fonds scientifiques. Il répond aux impératifs de pérennisation et d'interopérabilité des données, nécessaires à l'exploitation et à la valorisation des corpus et des fonds d'archives⁵¹.

Gli strumenti per la progettazione web, infatti, sono solitamente costosi e complessi da utilizzare, richiedono l'intervento di esperti informatici o tecnici qualificati rendendo difficile, per gli studiosi, la gestione e la conservazione delle risorse senza un supporto esterno. Il modello seguito dagli sviluppatori per la piattaforma, invece, è quello che Elena Pierazzo ha definito «*prêt-à-porter*» o delle «edizioni seriali»:

L'edizione digitale seriale è un'edizione che un ricercatore può creare in modo semplice, senza

⁴⁶ Il sito web è disponibile al seguente [link](#).

⁴⁷ [Théorie et histoire des arts et des littératures de la modernité](#).

⁴⁸ Da marzo a giugno 2023 ho trascorso un periodo di ricerca come Visting PhD Student presso l'ITEM (Institut des Textes et Manuscrits modernes). Oltre al lavoro su EMAN, durante il soggiorno ho avuto l'opportunità di ampliare le mie conoscenze sia nel campo delle Digital Humanities che della *critique génétique*. Ringrazio vivamente il Direttore dell'Istituto, il professor Paolo D'Iorio, per l'accoglienza riservatami.

⁴⁹ Cfr. <https://eman-archives.org/EMAN/>. La lista dei progetti accolti nella piattaforma è disponibile al seguente [link](#).

⁵⁰ Per approfondimenti si rimanda al par. II.2.2 di questo capitolo.

⁵¹ R. WALTER, [La plate-forme EMAN](#), in EMAN (Edition de Manuscrits et d'Archives Numériques).

particolari finanziamenti dedicati, ma che sfrutta i progressi ottenuti dalla ricerca sviluppata per le edizioni specializzate. Per raggiungere questi risultati, una tale edizione non può essere concepita in isolamento, ma deve essere immaginata al plurale, in modo, appunto, seriale. Immagino quindi l'edizione seriale all'interno di una piattaforma editoriale dove ci siano un numero limitato di configurazioni possibili, già pronte all'uso (per esempio: immagine delle fonti sì o no, apparato in una colonna a lato o come pop-up; commento linguistico sì o no, messa in evidenza di nomi di persona e luoghi sì o no, ecc.). La immagino anche situata in un "luogo" (virtuale) predefinito, e che quindi non ci sia bisogno una volta creata, di andare a cercare un server o di occuparsi della sua manutenzione nel tempo⁵².

Al contrario, le edizioni specializzate, o di «*haute couture*», sono quelle «tipicamente uniche, ognuna [...] fornita con un set dedicato di strumenti, [...] innovativa, creativa, costosa e specifica per il testo per la quale è stata creata e non è normalmente disponibile, o difficilmente adattabile, per essere riutilizzata da terzi»⁵³. La costruzione di edizioni digitali di questo tipo ha caratterizzato la fase "pionieristica" della filologia digitale⁵⁴.

Omeka, con il suo formato *open-source*, elimina la necessità di assistenza esterna, consentendo anche ai non esperti di creare risorse online e condividerle; il ricorso a una piattaforma modellata su Omeka ha inoltre «l'innegabile vantaggio di garantire l'adesione a standard riconosciuti (quali Dublin Core per la gestione dei metadati) e l'utilizzo di componenti di base stabili, ampiamente diffusi e largamente compatibili»⁵⁵, permettendo di ridurre i costi di manutenzione e di conservazione degli oggetti digitali⁵⁶. Sulla piattaforma EMAN il sistema editoriale e l'interfaccia di navigazione hanno subito una serie di sviluppi specifici per costruire un modello di edizione scientifica digitale valida per un numero di progetti relativamente ampio, in grado di rispondere alle specifiche pratiche

⁵² E. PIERAZZO, *Quale infrastruttura per le edizioni digitali? Dalla tecnologia all'etica*, in «Textual Cultures», XII, 2, 2019, p. 10. La metafora delle edizioni «*haute couture*» e «*prêt-à-porter*» è stata usata per la prima volta dalla studiosa in E. PIERAZZO, É. LECLERC, *L'edizione scientifica al tempo dell'editoria digitale*, in «Ecdotica» 12, 2015, pp. 180-193; cfr. anche E. PIERAZZO, *What future for digital scholarly editions? From Haute Couture to Prêt-à-Porter*, cit.

⁵³ E. PIERAZZO, *Quale infrastruttura per le edizioni digitali? Dalla tecnologia all'etica?*, cit., pp. 8-9. Un esempio di edizione digitale «*haute couture*» è il [Nietzsche Source](#).

⁵⁴ È importante sottolineare che la distinzione tra «*haute couture*» e «*prêt-à-porter*» non sottende un giudizio di valore: «abbiamo bisogno sia di *haute couture* che di *prêt-à-porter*, di edizioni specializzate e di edizioni seriali, dove le prime hanno il ruolo di sperimentare, di essere innovative, di assumersi il rischio di fallire, mentre le seconde assumono il ruolo di consolidare, di proporre soluzioni scientifiche avanzate per un pubblico più ampio di studiosi, consentendo in particolare a chi è all'inizio della carriera di impegnarsi nella filologia digitale in modo sicuro (sicuro per le loro prospettive di carriera future)» (E. PIERAZZO, *Quale infrastruttura per le edizioni digitali? Dalla tecnologia all'etica?*, cit., p. 15).

⁵⁵ M. ZANARDO, *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, in «Status Quaestionis», X, 2016, p. 36. <https://doi.org/10.13133/2239-1983/13779>.

⁵⁶ I formati e gli standard adottati in Digital Alfieri sono: i metadati dello standard IPTC per il formato delle immagini; lo standard XML-TEI per le trascrizioni; il sistema di metadati Dublin Core; il protocollo OAI-PMH per garantire l'interoperabilità con altri archivi digitali. Cfr. <https://eman-archives.org/DigitalAlfieri/objectifs-projet>. In EMAN, lo standard IIIF per le immagini digitali è ancora in fase di realizzazione. Le immagini sono attualmente metadate in un formato che potrà poi essere convertito in un'annotazione in IIIF, consentendo maggiore interoperabilità e accessibilità alle risorse digitali.

documentarie e scientifiche dei fondi archivistici ospitati nella piattaforma. Il modello, infatti, è esteso a tutti i progetti accolti in EMAN, che possono personalizzarlo, in una certa misura, secondo le caratteristiche del *corpus* e gli specifici obiettivi scientifici. «Ce modèle», si legge nella pagina di presentazione della piattaforma,

est diffusé sur tous les projets de la plate-forme. Ceux-ci l'adaptent en fonction des spécificités de leurs corpus et/ou des finalités de leurs études. Le modèle est composé d'un thème et d'un plugin EMAN spécifiques, qui rassemblent toutes les modifications et les ajouts que nous avons faits à partir du coeur du logiciel Omeka – qui lui n'a pas été modifié. À partir de là, d'autres développements sous forme de plugins sont diffusés au sein de la communauté Omeka à travers une page GitLab (12 plugins diffusés à ce jour et d'autres à venir)⁵⁷.

Lo schema editoriale prodotto prevede la strutturazione dei dati in collezioni e sottocollezioni, con la possibilità di descrivere gli oggetti digitali secondo lo standard Dublin Core o mediante metadati personalizzati; sono altresì presenti strumenti per le esposizioni virtuali e per la trascrizione in XML-TEI, così come per l'importazione e l'esportazione in CSV e XML per tutto o parte del *corpus*.

Il modello elaborato da EMAN, inoltre, «peut évoluer en fonction des décisions du comité de pilotage de la plate-forme, il est travaillé lors d'ateliers et de journées d'études. Toutes les adaptations et manipulations sont mémorisées dans un espace collaboratif et un carnet de recherche diffuse l'activité éditoriale et scientifique produite à partir de la plate-forme»⁵⁸. L'*équipe* della piattaforma offre infatti attività di carattere formativo a diversi livelli: sono proposti momenti di formazione collettiva attraverso *workshop* a cadenza regolare, per condividere lo stato dell'arte e l'avanzamento delle ricerche dei sottogruppi dei progetti⁵⁹, e momenti di formazione individuale, grazie ad *atelier* che consentono al singolo ricercatore di poter avere sessioni di confronto con il responsabile della piattaforma⁶⁰.

Digital Alfieri condivide, con gli altri progetti ospitati in EMAN, gli stessi obiettivi generali, come dichiarato nella pagina di presentazione del progetto:

⁵⁷ Cfr. R. WALTER, *Op. cit.*

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ Sono stati istituiti diversi gruppi di lavoro all'interno di EMAN per esplorare e migliorare gli strumenti disponibili nella piattaforma: il gruppo Transcription si occupa di sviluppare e migliorare il plugin *Transcript*, utilizzato per la codifica in XML; il gruppo OCR/HTR si concentra sui progetti della piattaforma che utilizzano Transkribus; il gruppo Babel affronta la sfida del multilinguismo all'interno di EMAN, rendendo disponibili le risorse della piattaforma in più lingue; il gruppo Zotero si occupa di creare un collegamento tra i contenuti di EMAN e la bibliografia gestita attraverso Zotero, integrando citazioni e riferimenti bibliografici all'interno della piattaforma e facilitando la ricerca e la gestione delle fonti bibliografiche correlate ai contenuti visualizzati.

⁶⁰ Sentiti ringraziamenti al dottor Richard Walter, responsabile della piattaforma, per l'assistenza tecnica, e, di nuovo, alla professoressa Monica Zanardo, coordinatrice di Digital Alfieri, per il continuo confronto e supporto.

Il progetto Digital Alfieri, basato all'ITEM (*Institut des Textes et Manuscrits Modernes*) ha per obiettivo la messa a disposizione e la valorizzazione scientifica degli archivi letterari di Vittorio Alfieri (1749-1803). Il fine del progetto è di realizzare una edizione genetica digitale dei manoscritti e dei postillati appartenuti allo scrittore, al fine di studiarne le relazioni genetiche⁶¹.

L'obiettivo primario è dunque quello di riunire in un unico ambiente digitale l'archivio disperso di Vittorio Alfieri. Accanto alla messa a disposizione, si intende fornire uno strumento in grado di valorizzare il materiale da un punto di vista scientifico, allestendo un'edizione che possa sfruttare l'ambiente informatico per mettere in relazione tra loro le varie componenti dell'archivio.

La struttura di base dell'archivio digitale è stata concepita partendo dalle sedi di conservazione; una scelta fatta sia per evitare la parcellizzazione dei singoli manoscritti, che per rispettare le peculiarità dell'archivio reale di Alfieri⁶².

La piattaforma permette quindi di creare un'arborescenza strutturata⁶³, associando collezioni a contenuti. A partire dalla sezione "Parcourir les collections", che contiene la lista dei poli di conservazione⁶⁴, è possibile accedere ai manoscritti e alla biblioteca alfieriana:

⁶¹ <https://eman-archives.org/DigitalAlfieri/>. Per maggiori dettagli sugli obiettivi del progetto, si rimanda al seguente [link](#).

⁶² La suddivisione per *collections* rispetta infatti la frammentazione fisica subita dall'archivio tra Francia e Italia. (cfr., in questo lavoro, l'Introduzione).

⁶³ La scelta di fornire un quadro orientativo che aiuti l'utente a trovare punti di riferimento durante la navigazione di una pubblicazione è fondamentale nell'ambiente ipertestuale: il curatore dell'edizione digitale deve rivestire il materiale di "strutture intellettuali" e «determinare le rotte di navigazione ottimali per la visibilità del materiale. La semplice presentazione di un ammasso di materiali non è altrettanto utile. Tali materiali debbono essere organizzati per sostenere e rafforzare l'interpretazione che il curatore intende offrire» (S. HOCKEY, *Le nuove dinamiche di edizione e lettura nell'era digitale*, in M. ZACCARELLO (a cura di), *Teorie e forme del testo digitale*, Roma, Carocci 2019, p. 54.)

⁶⁴ I fondi accolti nel progetto sono: Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze; Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération "Emile Zola"; Biblioteca dell'Istituto di Francia, Parigi; Biblioteca Mazarine, Parigi; Fondazione "Centro di Studi Alfieriani", Asti.

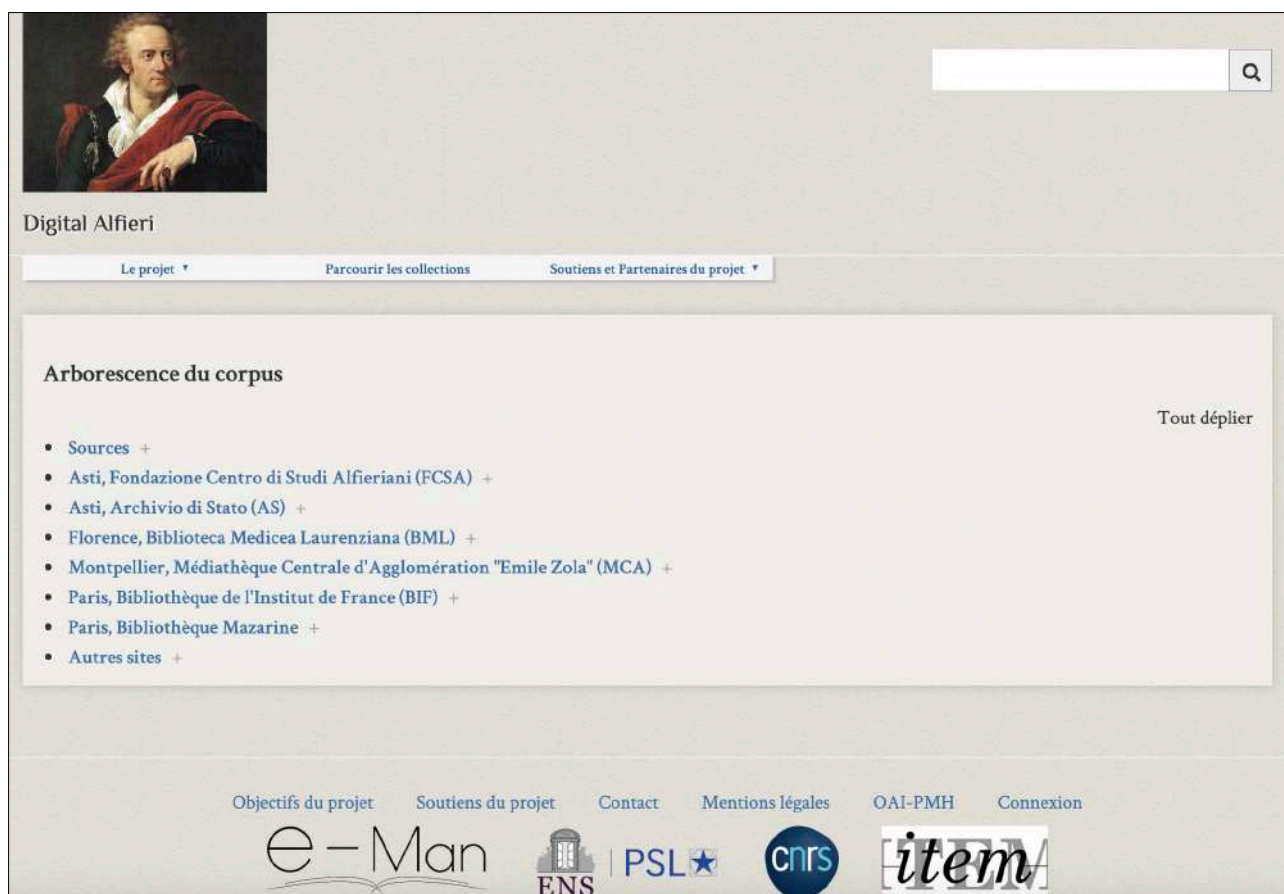


Figura 2. Arborescenza strutturata per collezioni di Digital Alfieri.

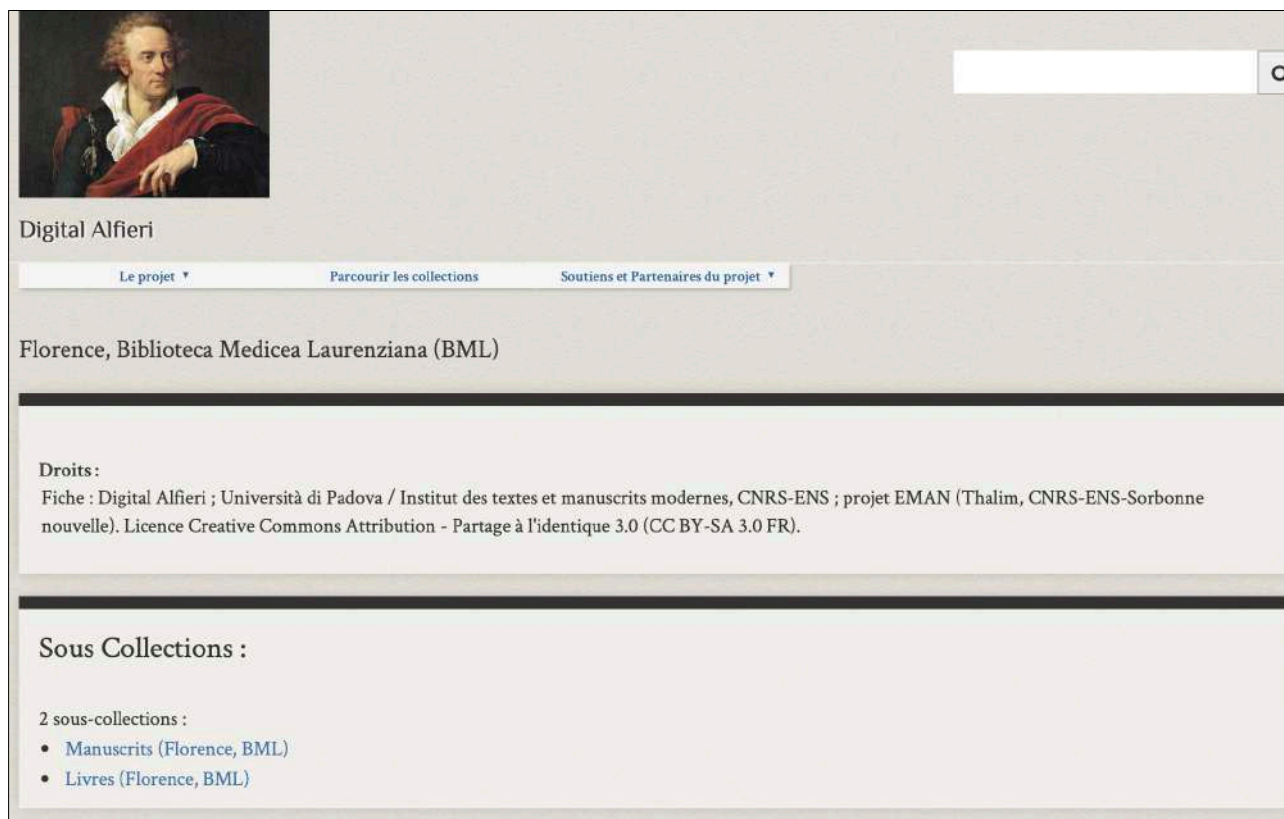


Figura 3. Dalla sezione “Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana” è possibile accedere a due sottocollezioni: una (*Manuscrits*) relativa ai manoscritti, l'altra (*Livres*) ai libri posseduti dall'autore e conservati alla BML.

La prospettiva focalizzata sul documento è stata privilegiata rispetto a quella orientata all'opera per rispettare «il fatto [...] che l'opera alfieriana nel suo complesso *sia* stata volutamente consegnata alla posterità [da parte di Alfieri] in una forma scopertamente cronologica»⁶⁵: Alfieri non organizza i materiali compositivi sulla base del dossier genetico di afferenza, ma crea

dei dossier il cui criterio di assemblaggio è l'appartenenza a una determinata fase compositiva. La logica sottesa a questo criterio organizzativo concorre a spostare il focus dall'opera all'autore: non è tanto l'iter compositivo dell'opera ciò che viene messo in risalto, quanto la progressiva maturazione delle capacità dello scrittore, la sua ricerca, pervicace e ostinata, della perfezione nell'arte⁶⁶.

Nel caso dell'archivio alfieriano «lo studio dei supporti nella loro integralità, lungi dall'avere un mero valore archeologico, è rilevante per la comprensione dell'autore e delle sue opere»⁶⁷: non sono secondarie, nel caso del *Panegirico*, considerazioni relative alla sua tradizione manoscritta, difforme rispetto a quella a stampa, che, se messe opportunamente in rilievo nell'ambiente digitale, possono contribuire ad approfondire la comprensione e l'interpretazione dell'opera.

L'accesso all'archivio per fondi di conservazione è dunque la prospettiva suggerita dalla struttura del sito, ma non è l'unica percorribile: la piattaforma permette anche la navigazione seguendo la genesi delle opere. Per ogni opera è infatti messo a disposizione dell'utente il dossier genetico che permette, attraverso dei collegamenti ipertestuali, di mettere in relazione fra loro tutti i materiali concernenti l'opera, dalla prima redazione fino all'ultima stampa curata dall'autore, indicando anche la natura della relazione genetica⁶⁸. «Outre les relations génétiques», EMAN permette di stabilire «des relations d'autre nature entre les documents: il est par exemple possible de mettre en relation un passage de l'autobiographie avec un ouvrage cité qui fait partie de la bibliothèque d'Alfieri, ou avec un manuscrit que l'auteur mentionne, et ainsi de suite»⁶⁹.

Le collezioni e i relativi documenti, arricchiti dei dati e dei metadati, possono infine essere visualizzati mediante una cronocartografia realizzata tramite uno dei plugin EMAN: l'approccio cronologico, infatti, secondo le caratteristiche dell'archivio alfieriano appena menzionate, risulta più che pertinente

⁶⁵ F. ARDUINI, *Introduzione*, cit., p. XVIII. Corsivo mio. Annota Zanardo: «Alfieri [...] era solito accompagnare i suoi manoscritti con l'indicazione della data e del luogo di stesura, copiatura o revisione di un testo o di una porzione di testo [...]. Questa caratteristica degli autografi ci mette in condizione di ripercorrere virtualmente i numerosi spostamenti dell'autore e il parallelo avanzamento delle stesure delle sue opere, e di mettere in relazione l'integrità dell'archivio con la ricostruzione letteraria consegnata da Alfieri alla propria autobiografia» (M. ZANARDO, *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, cit., pp. 20-21).

⁶⁶ M. ZANARDO, *Un «archivio autoritratto». Vittorio Alfieri e i suoi manoscritti*, cit., p. 419.

⁶⁷ EAD., *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, cit., p. 27.

⁶⁸ Una panoramica esaustiva degli strumenti di Digital Alfieri è proposta al par. II.2.4 di questo capitolo.

⁶⁹ Digital Alfieri, [Objectifs du projet](#).

per scandagliare il laboratorio e il processo creativo dell'autore.

Ogni documento è inoltre corredato da informazioni sul supporto (luogo di conservazione, descrizione del supporto, stato di conservazione); notizie sui documenti conservati (autore, data di stesura, luogo di stesura, stato genetico); dettagli sul contenuto delle opere (soggetto dell'opera, persone citate, luoghi citati, opere citate, ecc.):

Accueil
Revenir à l'accueil

Collection
Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana (BML)

Collection
Manuscripts (Florence, BML)

Item
Firenze, BML, ms. «Alfieri 6»

Firenze, BML, ms. «Alfieri 6»
Auteurs : Alfieri, Vittorio

Image de 226 Aller

CONTENTS

Firenze, BML, ms. «Alfieri 6»

Informations sur l'édition

Auteur(s) :
Alfieri, Vittorio

Informations sur le document

Auteur(s) :
Alfieri, Vittorio

Titre abrégé :
Ecrits politiques et littéraires en prose, première rédaction

Contenu :
c. 2r: *Primi Abbozzi di varie Prose*
cc. 3r-26r: *Del Tiranno e Della Tirannide*
cc. 29r-38r: *Panegirico di Plinio a Trajano*
cc. 39r-39v: *lettera di Van Russel*
cc. 41r-50r: *La Virtù Sconosciuta*
cc. 51r-89r: *Del Principe e Delle Lettere*
cc. 91r-112r: *Prose diverse pel Misogallo. Prose cinque.*

Lieu de conservation :
Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. «Alfieri 6»

Langue(s) :
Italien

Figura 4. Parte della descrizione che accompagna la presentazione di L₆ in Digital Alfieri.

In aggiunta ai dati documentari, sono inclusi anche quelli relativi all'arricchimento semantico dei contenuti digitali: altro obiettivo di Digital Alfieri è quello di integrare ai documenti informazioni interpretative, al fine di agevolare analisi di tipo quantitativo e organizzare le informazioni in modo strutturato.

Oltre alla ricostruzione dei dossier genetici delle singole opere e alla possibilità di navigare tra i diversi documenti, la piattaforma permette di mettere in relazione i manoscritti e i libri postillati dall'autore, facendo così emergere il ruolo fondamentale della biblioteca alfieriana. «I manoscritti e la biblioteca», annota Del Vento, «partecipano [...], assieme all'autobiografia, alla costruzione di un personaggio, l'«autore», intenzionalmente offerto ai lettori come filtro privilegiato (e autorizzato) per

una ricezione postuma della sua opera»⁷⁰:

Le sue biblioteche [di Alfieri] [...], per la profonda embricatura con l'archivio letterario, per la loro ricchezza e per l'estensione dell'arco cronologico che coprono, costituiscono un osservatorio privilegiato per esplorare in profondità quattro aspetti legati allo studio delle biblioteche d'autore: innanzitutto, il rapporto tra lettura e scrittura, ovvero il ruolo che svolge la biblioteca nella genesi letteraria; in secondo luogo, le pratiche di lettura e gli insegnamenti che se ne possono trarre per studiare il metodo di lavoro dello scrittore; quindi, lo statuto testuale delle annotazioni; infine, la volontà dello scrittore di mettersi in scena o, almeno, la sua coscienza viva che la biblioteca avrebbe contribuito a definire l'immagine di sé che voleva consegnare alla posterità⁷¹.

All'edizione digitale della biblioteca alfieriana collabora la dott.ssa Angela Siciliano⁷².

Digital Alfieri⁷³ si inserisce dunque in un contesto dinamico ma anche caratterizzato da una notevole stabilità, soprattutto in termini di gestione e conservazione dei dati. Questo presenta indubbi vantaggi; tuttavia, aderire a un programma che promuova un unico modello per diversi progetti richiede la costante ricerca di un compromesso tra le potenzialità e i limiti della piattaforma e le esigenze particolari del progetto. L'atto di creazione di un'edizione elettronica, inoltre, è un processo che si configura sempre «come luogo d'incontro e confronto dialogico e – come spesso capita nei confronti – sono presenti conflitti e incomprensioni; in questo caso avvengono tra diverse culture e pratiche; *in primis* tra pensiero narrativo e scientifico»⁷⁴.

Oltre ad avere un'interfaccia intuitiva e la flessibilità per adattarsi alle specifiche esigenze del progetto, uno degli elementi chiave di EMAN è sicuramente l'autonomia operativa nella gestione dei contenuti: la capacità di lavorare sul materiale di studio senza dover dipendere da terzi rappresenta infatti un vantaggio significativo rispetto ad altri ambienti digitali. Vi sono tuttavia alcune operazioni, come la gestione e la modifica dei plugin, che sono coordinate in maniera centralizzata dal responsabile della piattaforma (Richard Walter): questo aspetto può rendere alcune azioni più complesse che con altri strumenti e rallentare, talvolta, il normale *iter* della ricerca, che subisce delle interruzioni dettate dai tempi tecnici di intervento nel sistema⁷⁵.

Un altro aspetto critico riguarda la limitata interoperabilità della piattaforma con altri strumenti di

⁷⁰ C. DEL VENTO, *La biblioteca ritrovata*, cit., p. 11. Si veda anche *Il Poeta e il tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, cit.; M. ZANARDO, *Un «archivio autoritratto». Vittorio Alfieri e i suoi manoscritti*, cit.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Oltre ai cantieri relativi alle edizioni genetiche e alla digitalizzazione dei libri postillati, è in corso, in Digital Alfieri, l'attività di schedatura e di ricostruzione del dossier genetico dei materiali manoscritti dell'archivio alfieriano, a cura del dott. Alessandro Vuozzo.

⁷³ Digital Alfieri è uno dei principali progetti del gruppo di lavoro [Manuscris italien](#) dell'ITEM.

⁷⁴ F. MESCHINI, *Op. cit.*, pp. 108-109.

⁷⁵ A questo proposito, nel paragrafo II.2.4.2 sono trattate alcune delle criticità riscontrate nella codifica e nella visualizzazione delle trascrizioni in XML.

codifica e visualizzazione⁷⁶. La problematica, tuttavia, non interessa solo EMAN, ma gran parte delle edizioni digitali prodotte oggi: come sottolinea Pierazzo,

from a technical point of view, given the almost total absence of readily-available tools and publishing environments, editions are offered from a bewildering range of different platforms, most of which are produced ad hoc for one specific project, mostly produced for one specific project by a team of skilled and specialised developers. This means that these editions become expensive endeavours, achievable only because significant and ad hoc funding has been provided⁷⁷.

Affrontare queste sfide implica la ricerca di un equilibrio tra le esigenze specifiche dei progetti e la gestione complessiva della piattaforma, avendo sempre come l'obiettivo finale quello di incrementare il valore scientifico dei lavori in essa contenuti.

⁷⁶ Il plugin *CSV Import* di Omeka Classic, ad esempio, permette di importare dati in formato CSV, ma presenta limitazioni significative nella capacità di interconnessione con strumenti avanzati di codifica e visualizzazione come [Tableau](#). Una volta importati in Omeka, infatti, i dati non possono essere facilmente esportati in formati compatibili con altri strumenti, rendendo complicata l'integrazione per analisi e visualizzazioni più avanzate. Il plugin *Scripto* (denominato *Transcript* in EMAN), lo strumento che consente la trascrizione di documenti su Omeka, non è interoperabile, ad esempio, con TEI Publisher: non esiste un'integrazione diretta tra i due strumenti, e non è quindi possibile sincronizzare automaticamente le trascrizioni tra le due piattaforme. Gli utenti che desiderano utilizzare TEI Publisher per l'analisi, l'annotazione e la visualizzazione delle trascrizioni devono quindi affrontare un processo dispendioso in termini di tempo per trasferire i dati da uno strumento all'altro. La mancanza di compatibilità operativa tra Omeka e le altre piattaforme di codifica può quindi generare un flusso di lavoro frammentato, riducendo l'efficienza per gli utenti che necessitano di strumenti di visualizzazione dinamici e interattivi. Per un approfondimento sui plugin di Omeka Classic si rimanda al par. II.2.2 di questo capitolo.

⁷⁷ E. PIERAZZO, *What future for digital scholarly editions? From Haute Couture to Prêt-à-Porter*, cit., p. 210.

II.2.1 Omeka

Omeka⁷⁸ è un CMS (Content Management System), una piattaforma di gestione di contenuti web gratuita e *open-source* progettata specificamente per la creazione e la gestione di archivi digitali e collezioni online⁷⁹. Lanciata nel 2008 dalla Roy Rosenzweig Center for History and New Media presso la George Mason University⁸⁰, Omeka è diventata una risorsa popolare tra le biblioteche, i musei, gli archivi, le istituzioni accademiche e culturali che desiderano condividere e preservare il proprio patrimonio in ambiente digitale.

Il software non è stato progettato per esperti informatici e non richiede un alto livello di competenze nel settore: è un sistema pensato e creato per le scienze umane, e questo permette agli utenti di concentrarsi sui contenuti della biblioteca digitale, sulla descrizione e sull'interpretazione dei suoi contenuti, piuttosto che sulla programmazione.

Omeka's flexibility and user-friendliness earned it a top position among the software of its kind. Its main features are: attractive and flexible visual design, simple installation, capacity to spread which enables replacement of the existing functions and the addition of the new ones, flexible approach to meta-data, support for web standards (CSS, HTML, RSS), import and export of the data in the standardized formats (RDF, CSV, XML, JSON)⁸¹.

Per quanto riguarda i requisiti tecnici, «Omeka requires a server running LAMP: the Linux operating system, Apache web server, MySQL database system, and the PHP programming language»⁸².

Omeka è disponibile in due versioni principali: Omeka Classic, che offre soluzioni semplici e intuitive per la creazione di siti web per archivi digitali dalla complessità limitata, e Omeka S, una versione progettata per gestire collezioni più grandi e articolate, che presenta una struttura di database flessibile e modulare ed è progettata per essere estensibile e adattabile alle esigenze specifiche dei progetti più complessi⁸³.

L'architettura informativa di Omeka si struttura attorno a due componenti fondamentali: l'elemento

⁷⁸ [Omeka](#).

⁷⁹ Lo scopo di Omeka è richiamato dallo stesso nome del programma: «“Omeka” is a Swahili word meaning to display or layout wares; to speak out; to spread out; to unpack. The team chose this name, because it signifies the practices that Omeka helps its users to do with digital content and through building digital projects for online communities» (Cfr. [Omeka Project](#)).

⁸⁰ Attualmente Omeka è sostenuta da molti enti: oltre al [Royal Rosenzweig Center for History and New Media](#), si segnalano: [Alfred P. Sloan Foundation](#), [Institute of Museum and Library Services](#), [Samuel H. Kress Foundation](#), [Library of Congress](#), [The Andrew W. Mellon Foundation](#), [The Getty Foundation](#), [National Endowment for the Humanities](#). Per tutte le informazioni si rimanda al [link](#).

⁸¹ A. TOMAŠEVIC, *et al.*, *The Use of the Omeka Platform for Digital Libraries in the Field of Mining*, in «Infotheca», XVII, 2, 2017, p. 28.

⁸² J. PUCKETT, S. LESLIE, *OMEKA*, in «JMLA», CIV, 4, 2016, pp. 374-376, <https://doi.org/10.5195/jmla.2016.166>.

⁸³ EMAN è stata creata a partire da [Omeka Classic](#) ed è ospitata da [TGIR Huma-Num](#).

documentale, *item*⁸⁴ (Figura 5), e la raccolta, o *collection*, che raggruppa i documenti. Le collezioni possono a loro volta essere incluse in altre collezioni, formando così un sistema gerarchico navigabile dall'utente come un ipertesto (Figura 6). Allo stesso modo, i singoli documenti possono essere collegati tra loro tramite relazioni reciproche⁸⁵ grazie a un plugin definito *item relation*, di cui si discuterà più avanti.

The screenshot shows the 'Digital Alfieri' website interface. The top header includes the site name, navigation links ('Apparence', 'Utilisateurs'), and user information ('Bienvenue Sara Gallegati', 'Se déconnecter'). A sidebar on the left contains a menu with options like 'Tableau de bord', 'Items', 'Collections', 'Admin Images', 'Babel', 'CSV Import', 'Carte', 'Check Links', 'Eman Citation', 'Eman Index', 'Expositions', 'Graph', 'Historique', 'Hiérarchie de la collection', 'Item Relations', 'Mots-clés', 'Simple Pages', and 'Solr Search'. The main content area is titled 'Parcourir les contenus (6 total)' and features a search bar with 'Public: Non' and buttons for 'Ajouter un contenu', 'Montrer les détails', 'Recherche de contenus', and 'Filtre rapide...'. Below this is a table with 6 items, each with a checkbox, a thumbnail, a title, a creator, a type, a date, and a file count. The items are: 1. Montpellier, MCA, L2B/1 Rés. - Alfieri, *Panegirico di Plinio a Trajano* (Parigi, Didot, 1789) (Réservé), Livre annoté, 9 févr. 2023, 124 files; 2. Paris, BIF, 8° P.36 - Alfieri, *Panegirico di Plinio a Trajano* (Parigi, Piemes, 1787) (Réservé), Livre annoté, 9 févr. 2023, 71 files; 3. Torino, collezione privata, ex Ferrero-Ventimiglia (Réservé), Manuscrit, 20 janv. 2023, 62 files; 4. *Panegirico di Plinio a Trajano* - edizione Mazzotta (Réservé), Traité, 5 déc. 2022, 56 files; 5. cc. 132r-188r *Vita, Parte prima, prima redazione* (Réservé), Création, 21 janv. 2022, 15 files. Each item has links for 'Détails', 'Modifier', and 'Effacer'.

	Titre	Créateur	Type	Date d'ajout	Fichiers
☐	Montpellier, MCA, L2B/1 Rés. - Alfieri, <i>Panegirico di Plinio a Trajano</i> (Parigi, Didot, 1789) (Réservé)	Alfieri, Vittorio	Livre annoté	9 févr. 2023	124
☐	Paris, BIF, 8° P.36 - Alfieri, <i>Panegirico di Plinio a Trajano</i> (Parigi, Piemes, 1787) (Réservé)	Alfieri, Vittorio	Livre annoté	9 févr. 2023	71
☐	Torino, collezione privata, ex Ferrero-Ventimiglia (Réservé)	Alfieri, Vittorio	Manuscrit	20 janv. 2023	62
☐	<i>Panegirico di Plinio a Trajano</i> - edizione Mazzotta (Réservé)	Alfieri, Vittorio	Traité	5 déc. 2022	56
☐	cc. 132r-188r <i>Vita, Parte prima, prima redazione</i> (Réservé)	Alfieri, Vittorio	Création	21 janv. 2022	15

Figura 5. Pagina degli *Items* in Digital Alfieri.

⁸⁴ Gli *item* possono essere: raccolte di metadati del Dublin Core che descrivono l'elemento digitale stesso, metadati del tipo di contenuto, tag, oppure documenti (Cfr. A. TOMAŠEVIC, *et al.*, *Op. cit.*).

⁸⁵ La natura delle relazioni va sempre definita utilizzando vocabolari formalizzati come il Dublin Core (Cfr. A. SALARELLI, *Op. cit.*)



Figura 6. Il sistema gerarchico delle collezioni in Digital Alfieri.

Entrambe le versioni di Omeka offrono una serie di funzionalità chiave, tra cui: la gestione dei metadati, la personalizzazione della propria piattaforma, la collaborazione tra ricercatori e il supporto multilingue. Per quanto riguarda la gestione dei metadati⁸⁶, Omeka consente agli utenti di definire e gestire in modo flessibile i metadati associati ai loro contenuti digitali, consentendo una descrizione dettagliata e strutturata dei materiali archiviati (Figura 7). I metadati possono essere metadati Dublin Core⁸⁷ o metadati di contenuto (personalizzati a seconda della tipologia del progetto). «Omeka fa affidamento su Dublin Core, che può essere utilizzato nella versione semplice o estesa. Il tracciato di metadati relativo a ciascun oggetto può essere esportato in METS, MARC o EAD, oltre che in RDF/XML»⁸⁸. I metadati Dublin Core garantiscono infatti la standardizzazione della descrizione e dell'organizzazione degli elementi digitali, e sono strutturati in modo tale da poter descrivere, spiegare, identificare, localizzare e gestire il recupero e l'uso della fonte di informazione.

La versione aggiornata del Dublin Core presenta gli indubbi vantaggi della semplicità di utilizzo, dell'interoperabilità semantica e della flessibilità in quanto permette di integrare e sviluppare la

⁸⁶ Lo schema standard di riferimento per i metadati prevede una distinzione in tre macro categorie funzionali: «metadati descrittivi, costituiti da descrizioni normalizzate funzionali all'identificazione e al recupero degli oggetti digitali; metadati gestionali, amministrativi e di conservazione, contenenti le informazioni sulla creazione dei contenuti, sull'ambiente tecnologico di rappresentazione e sulle attività di gestione nell'ambito degli archivi; metadati strutturali, che descrivono l'articolazione interna e le relazioni esistenti tra i vari componenti degli oggetti digitali» (Cfr. S. PIGLIAPOCO, *Progetto archivio digitale. Metodologia sistemi professionalità*, Lucca, Civita Editoriale 2018, pp. 70-71.)

⁸⁷ <https://dublincore.org/>.

⁸⁸ A. SALARELLI, *Op. cit.*, p. 180.

struttura dati con significati semantici appropriati al contesto di applicazione. Grazie alla sua semplicità, alle potenzialità *cross-domain* e al suo successo, lo standard DC-Dublin Core è stato riconosciuto come standard di metadati descrittivi ISO 15836:2009⁸⁹.

Figura 7. La descrizione di un item con metadati Dublin Core.

Omeka offre inoltre strumenti per condividere le risorse tra siti e utenti, così come per la gestione dei diritti di accesso ai contenuti digitali⁹⁰. In virtù di questa politica di condivisione e collaborazione, è possibile gestire i contenuti in varie lingue, permettendo così agli utenti di creare archivi digitali accessibili a livello internazionale⁹¹.

Omeka permette infine agli utenti di personalizzare e aggiungere plugin, ossia moduli personalizzati per estendere le funzionalità della propria piattaforma in base alle esigenze del progetto. Accedendo alla pagina Omeka Classic Plugins⁹² è possibile scaricare i modelli esistenti e configurarli o registrarne di nuovi: attualmente sono 117 quelli disponibili per Omeka Classic, ma il numero continua ad aumentare grazie al contributo della comunità degli sviluppatori, che amplia costantemente l'elenco di funzionalità e risorse disponibili⁹³.

⁸⁹ S. PIGLIAPOCO, *Op. cit.*, p. 71.

⁹⁰ Nella sezione *Directory* è disponibile una lista dei progetti creati dagli utenti con [Omeka Classic](#).

⁹¹ Il sito di Digital Alfieri, ad esempio, è disponibile sia in italiano che in francese. La versione in italiano dei plugin e delle informazioni disponibili sul sito è stata realizzata grazie al finanziamento (da parte di Digital Alfieri) di un lavoro sul bilinguismo che ha sviluppato l'interfaccia utente del sito anche in lingua italiana.

⁹² <https://omeka.org/classic/plugins/>.

⁹³ «È importante osservare come la versione di Omeka debba comunque risultare compatibile con il componente che si desidera installare, quindi al rilascio di ogni nuova versione del programma è possibile che alcuni di essi possano non

«Depending on their purpose, plugins can be classified into several categories: plugins for mass creation of collections and items, plugins for content management, plugins for file inspection, plugins for the community contribution descriptions, plugins for geospatial processing and map navigation»⁹⁴: si segnalano, di seguito, alcuni tra i componenti aggiuntivi più significativi per gli utenti Omeka e quelli che sono stati accolti nella piattaforma EMAN e in Digital Alfieri.

*Archive Repertory*⁹⁵ è un modulo che permette a Omeka di mantenere i nomi originali dei file importati e di inserirli in una struttura semplice e gerarchica costituita da: “item set / item / file”, al fine di ottenere url leggibili per i file ed evitare un sovraccarico del file server. Il modulo *Collection Tree*⁹⁶ permette di organizzare gli *item* in una struttura gerarchica; è uno strumento fondamentale per la rappresentazione di insiemi di *item* molto strutturati, come quelli cataloghi o fondi archivistici, che altrimenti sarebbero visualizzati sulla base dell’ordine alfabetico o della data di creazione, complicandone la restituzione e l’utilizzo all’interno della piattaforma. *CSV Import*⁹⁷ è un plugin che consente agli utenti di importare entità da un file CSV (comma separated value); *Default Dublin Core*⁹⁸ permette agli amministratori di specificare i valori predefiniti per alcuni dei campi e accelerare così il lavoro di schedatura, in particolare di fronte a dati ricorrenti; *Default Metadata* «allows administrators to specify default values for item metadata fields, including Dublin Core and Item Type Metadata fields. Metadata fields are then auto filled with default values when items are created or edited»⁹⁹.

Item relations «Allows administrators to define relations between items»¹⁰⁰; *Geolocation*¹⁰¹ aggiunge informazioni sulla posizione e mappe; *Neatline Time*¹⁰² permette invece di creare linee del tempo. Per gli standard di descrizione delle immagini si segnalano *IIIF Toolkit*¹⁰³ e *IIIF Toolkit Embed*¹⁰⁴: «it integrates Mirador with a built-in annotator, a manifest generator, Simple Pages shortcodes and Exhibit Builder blocks for a rich presentation experience»¹⁰⁵.

Per l’interscambio di dati sono disponibili *OAI-PMH Harvester*¹⁰⁶ e *OAI-PMH Repository*:

funzionare in attesa di un loro aggiornamento o di una loro sostituzione con un add-on più performante» (A. SALARELLI, *Op. cit.*, p. 187).

⁹⁴ A. TOMAŠEVIC, *et al.*, *Op. cit.*, p. 29.

⁹⁵ [Archive Repertory](#).

⁹⁶ [Collection Tree](#).

⁹⁷ [Csv Import](#).

⁹⁸ [Default Dublin Core](#).

⁹⁹ [Default Metadata](#).

¹⁰⁰ [Item Relations](#).

¹⁰¹ [Geolocation](#).

¹⁰² [Neatline Time](#).

¹⁰³ [IIIF Toolkit](#).

¹⁰⁴ [IIIF Toolkit Embed](#).

¹⁰⁵ [Mirador](#) è una piattaforma di visualizzazione di immagini open-source e web-based con la possibilità di zoomare, visualizzare, confrontare e annotare qualsiasi tipo di immagine.

¹⁰⁶ <https://omeka.org/classic/plugins/OaipmhHarvester/>.

OAI-PMH Harvester gathers meta-data from an OAI-PMH data supplier, maps them in a local database and imports them. It can be used both on a short-term and on a permanent basis for updating, synchronization and distribution of the systems. At the present time, the formats it is able to import are the Dublin Core and METS¹⁰⁷.

OAI-PMH Repository implementa «an Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting repository for Omeka, allowing Omeka items to be harvested by OAI-PMH harvesters. The plugin implements version 2.0 of the protocol»¹⁰⁸.

Per la codifica in XML dei file il plugin è *Scripto*¹⁰⁹; *Simple Vocab* permette invece di definire «a controlled vocabulary for any metadata elements on your Omeka Classic site»¹¹⁰. *Zotero Import*¹¹¹, infine, importa biblioteche e collezioni dagli account di utenti e gruppi di Zotero.

Nella piattaforma EMAN i moduli sono stati personalizzati¹¹² e, talvolta, le loro etichette riformulate per maggiore chiarezza. Ad esempio, il modulo *Collection Tree* è stato rinominato *Hiérarchie de la collection*; *Scripto* è presente in EMAN con il nome di *Transcript*¹¹³, così come *Geolocation* e *Neatline Time* sono disponibili come *Carte* e *Graph*. Si tratterà dei plugin disponibili in Digital Alfieri e delle loro funzionalità nei paragrafi successivi del presente capitolo.

¹⁰⁷ A. TOMAŠEVIC, *et al.*, *Op. cit.*, p. 32.

¹⁰⁸ Il plugin supporta diversi formati standard, tra cui: Dublin Core; MODS; METS; RDF; Omeka XML (Cfr. <https://omeka.org/classic/plugins/OaiPmhRepository/>).

¹⁰⁹ [Scripto](#).

¹¹⁰ [Simple Vocab](#).

¹¹¹ [Zotero Import](#).

¹¹² Queste operazioni vengono svolte utilizzando il modulo UItemplates (accessibile agli amministratori).

¹¹³ Esiste un modulo *Transcript* tra quelli disponibili per Omeka S, ma ha funzionalità differenti: «This module provides an interactive transcript UI for subtitled video and audio material. It also features a custom media player which can be used without the transcript» (Cfr. <https://omeka.org/s/modules/Transcript/>).

II.2.2 L'allestimento dell'edizione genetica digitale del Panegirico

L'obiettivo scientifico del lavoro, come anticipato, è la produzione di un'edizione genetica digitale del *Panegirico di Plinio a Traiano*; la prima ad essere realizzata in Digital Alfieri, e, di conseguenza, il caso studio che potrà fornire un modello per le future pubblicazioni editoriali all'interno del progetto. Come è noto,

on entend par le terme «édition génétique» une édition qui présent exhaustivement et dans l'ordre chronologique de leur apparition les témoins d'une genèse. Dans la conception française, il ne s'agit pas d'établir une édition synoptique (qui réunit plusieurs couches en une seule), mais de reproduire un à un tous les manuscrits de l'avant-texte¹¹⁴.

Preliminari all'analisi e alla raccolta dei dati digitali sono stati lo studio delle fonti e dei problemi relativi alla *recensio* del materiale inerente all'opera¹¹⁵, al fine di

établir et rendre accessibles [...] un inventaire circonstancié des sources et des données intertextuelles identifiées dans les manuscrits, enregistrer les éléments de comparaison les plus significatifs entre les différents états de cet avanttexte et le reste de l'œuvre (les œuvres précédemment publiées, les manuscrits de travail antérieurs, le texte proprement dit lors-qu'il existe, les projets, rédactions et écrits ultérieurs qui peuvent avoir été nourris par cette genèse)¹¹⁶.

È stato quindi stabilito il dossier genetico¹¹⁷ dell'opera, ossia l'insieme dei materiali preparatori, dai semplici appunti ai primi abbozzi; così come l'insieme delle redazioni, fino alle edizioni a stampa curate dall'autore¹¹⁸. Questo materiale, che forma l'avantesto, si compone, per il *Panegirico di Plinio*

¹¹⁴ A. GRÉSILLON, *Éléments de critique génétique*, Paris, PUF 1994, p. 206. Sulla nozione di edizione genetica si vedano almeno P.-M. DE BIASI, *La Génétique des textes*, Paris, Nathan 2000; L. HAY, *La Littérature des écrivains*, Paris, José Corti 2002; A. STUSSI, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino 2007.

¹¹⁵ Per un approfondimento, si rimanda al Capitolo I di questo lavoro.

¹¹⁶ P.-M. DE BIASI, *Édition horizontale, édition verticale. Pour une typologie des éditions génétiques (le domaine français 1980-1995)*, in B. DIDIER, J. NEEFS (dir.), *Éditer des manuscrits. Archives, complétude, lisibilité*, Paris, Coll. «Manuscrits modernes» 1996, p. 166.

¹¹⁷ «Un dossier génétique réunit tous les documents écrits, visuels ou audiovisuels concernant un projet d'écriture ou de création artistique abouti ou inachevé. Par exemple, le dossier génétique d'un ouvrage littéraire sera formé par tous ses manuscrits préparatoires, [...] ainsi que les lettres comportant des instructions spécifiques à l'éditeur, les documents biographiques comme des contrats ou des factures donnant des témoignages sur l'avancement du travail d'écriture et puis, finalement la ou les éditions de l'œuvre publiées sous la responsabilité de l'auteur lui-même (sans oublier d'éventuelles copies avec corrections autographes). L'édition génétique complète est ainsi formée par un ensemble de dossiers génétiques concernant aussi bien les ouvrages publiés que les projets inédits ou inachevés». (Ivi, p. 49).

¹¹⁸ «Le classement génétique quant à lui entend établir, pour chaque segment textuel, la séquence de toutes ses réécritures jusqu'à la version publiée, si elle existe. Les séquences des réécritures sont normalement appelées «parcours génétiques» et le classement génétique coïncide donc avec l'ensemble des parcours génétiques» (P. D'IORIO, *Qu'est-ce qu'une édition génétique numérique ?*, cit., p. 53).

a Trajano di:

- 1) Cc. 29r-38v di L₆, che contengono la prima redazione dell'opera a noi giunta;
- 2) Cc. 162r-191r di FV, che conservano la seconda redazione dell'opera pervenuta;
- 3) *L'editio princeps* del *Panegirico* del 1787 (PANEGIRICO | DI | PLINIO A TRAJANO | NUOAMENTE TROVATO, E TRADOTTO | DA | VITTORIO ALFIERI DA ASTI | - | *Rara temporum felicitate, ubi sentire quæ velis, & quæ sentias dicere licet.* | Tac. Hist. Libro I. || IN PARIGI, | Presso F. D. PIERRES, Primo Stampator del Re; | *E si trova* | Presso MOLINI, Librajo. | - | M.DCC.LXXXVII);
- 4) La seconda stampa curata e autorizzata dall'autore, l'edizione Didot del 1789 (PANEGIRICO | DI | PLINIO A TRAJANO | NUOVAMENTE TROVATO, E TRADOTTO | DA VITTORIO ALFIERI | DA ASTI. | Seconda edizione dell'autore. | *Rarâ temporum felicitate, ubi sentire quæ velis, | et quæ sentias dicere licet.* | TACITI HIST. LIB. I. || PARIGI, | DA' TORCHI DI DIDOT MAGGIORE. || M.DCC.LXXXIX).

Una volta definito il dossier, è necessario produrre i «sous-ensembles grâce auxquels les documents seront rassemblés selon leur date d'apparition, leur fonction opératoire (scénarique, documentaire, scripturale, etc.) et leur appartenance à une phase déterminée de la genèse (pré-rédactionnelle, rédactionnelle, pré-éditoriale, etc.)»¹¹⁹. Si propone, di seguito, una tabella¹²⁰ sintetica degli stadi, delle fasi e delle funzioni operative che permettono di classificare i diversi elementi del dossier in base al loro status nel percorso genetico dell'opera: ogni elemento corrisponde ad un *item* disponibile nella piattaforma (cfr. *infra*).

	Datazione	Stadio	Funzione nel dossier genetico	Fase genetica di appartenenza
L ₆ , cc. 29r-38v	1785	Avantesto	Textualisation	Fase redazionale (Prima redazione)

¹¹⁹ P.-M. DE BIASI, *Édition horizontale, édition verticale. Pour une typologie des éditions génétiques (le domaine français 1980-1995)*, cit., p. 168. «Lorsqu'il est assez complet, le dossier de genèse d'une œuvre publiée fait habituellement apparaître quatre grandes phases génétiques que j'ai intitulées : phases pré-rédactionnelle, rédactionnelle, pré-éditoriale, éditoriale. Chacune de ces quatre phases peut se décomposer en plusieurs moments et manifester la présence de plusieurs fonctions auxquelles se rapportent des types de manuscrits particuliers» (ID., *Qu'est-ce qu'un brouillon ?*, in M. CONTAT, D. FERRER (dir.), *Porquoi la critique génétique?*, Paris, CNRS Éditions 1998, p. 34).

¹²⁰ La tabella è stata creata e compilata a partire da quella proposta da P.-M. DE BIASI, *Qu'est-ce qu'un brouillon ?*, cit., p. 36 (cfr. Figura 64).

FV, cc. 162r-191r	1786	Avantesto	Finition	Fase pre-editoriale
Ed. Pierres	1787	Testo	Fabrication de la première édition	Fase editoriale (Prima edizione)
Ed. Didot	1789	Testo	Rééditions du vivant de l'auteur	Fase editoriale (Seconda edizione)

Tabella 4. Classificazione dei documenti del dossier genetico del *Panegirico di Plinio a Trajano*.

Seguendo la classificazione fornita da Pierre-Marc de Biasi (Figura 64), alla redazione contenuta in L₆ è stata attribuita la funzione operativa di Textualisation: non si tratta infatti del *brouillon d'incipit*, a noi non pervenuto, ma di un *brouillon* che presenta una *mise au net progressive*, secondo quanto già segnalato nel paragrafo I.2. La funzione attribuita alla redazione contenuta in FV è invece di Finition, poiché contiene l'ultima versione del testo, la copia che servì per la stampa, *le manuscrit remis à l'imprimeur*.

È stato quindi avviato il processo di allestimento dell'edizione digitale: un primo momento è stato dedicato all'individuazione dei paradigmi per la modellizzazione del lavoro; la seconda fase ha interessato l'adattamento dei criteri individuati agli strumenti disponibili nella piattaforma EMAN¹²¹; la fase finale è stata consacrata alla pubblicazione dei risultati.

I paradigmi per l'allestimento dell'edizione digitale sono stati desunti da quelli individuati da Patrick Sahle¹²². Lo studioso mette in luce quattro elementi fondamentali per i prodotti digitali:

1. Presenza di facsimile: molti progetti digitali partono da rappresentazioni in facsimile dei manoscritti, da cui si creano trascrizioni o versioni editate del testo. «While printed editions, due to economic restrictions, usually come without facsimiles as a visual counterpart to the typographic text, digital editions usually start with visual representations, are indeed expected to provide this evidence, and where they do not, they need to justify the absence of this feature»¹²³.
2. *Hypertext* e *Hyperlinks*: «ipertesto»¹²⁴ è una delle parole d'ordine della testualità elettronica. I collegamenti ipertestuali segnano una differenza rilevante tra i testi stampati e quelli digitali:

¹²¹ Un approfondimento è disponibile al par. II.2.4 di questo capitolo.

¹²² Cfr. P. SAHLE, *What is a Scholarly Digital Edition?*, in M. DRISCOLL, E. PIERAZZO, *Op. cit.*, p. 26 e ss.

¹²³ Ivi, p. 27.

¹²⁴ Vale la pena riportare la definizione di «ipertesto» fornita da Maristella Agosti: «un ipertesto (“hypertext”) è un testo organizzato in un insieme di parti di testo collegate tra loro da rimandi e collegamenti logici che costituiscono una rete di collegamenti tra frammenti di contenuti testuali. Un ipertesto è una sorta di testo strutturato in parti di testo che il lettore può leggere o consultare creandosi di volta in volta percorsi diversi di lettura anche se ciascuno di essi ha un suo specifico significato. Il lettore opera allora in modo associativo e si crea il suo percorso di lettura attraverso l'ipertesto» (M. AGOSTINI, *Biblioteche digitali: nascita, evoluzione, futuro*, in F. CIOTTI (a cura di), *Digital Humanities. Metodi, strumenti*,

mentre i primi, a causa delle limitazioni del supporto, hanno sempre incluso collegamenti e riferimenti testuali piuttosto impliciti, gli *hyperlinks* trasformano la modalità di accesso ai contenuti delle edizioni, aprendo a nuovi e molteplici percorsi di ricezione. «The pervasive linkage between different contents and parts promotes a modularized structure and a module-oriented vision of scholarly editions. Instead of concentrating on one authoritative reading as the primary goal and content, digital editions connect various forms of representation with editorial knowledge and contextual material»¹²⁵.

3. *Fluidità* delle edizioni e mancanza di un risultato “definitivo”: nel mondo digitale l’edizione non ha per obiettivo la creazione di un risultato finale, diventa invece una documentazione permanente, ma potenzialmente sempre mutevole, sottoposta a continui esami e rielaborazioni, ampliamenti e modifiche delle funzionalità. In questo modo, l’edizione come pubblicazione rappresenta un processo piuttosto che un prodotto, divenendo un laboratorio in cui l’utente è invitato a lavorare attivamente con i testi e i documenti: «There is always something left to do. The edition invites the team of editors and *collaborators* to add more material and more knowledge»¹²⁶.
4. Tendenza al *multiple text*. Quasi tutte le edizioni digitali offrono versioni diverse di uno stesso testo, dalla riproduzione facsimilare alla trascrizione diplomatica, fino alla redazione di versioni critiche e all’indicizzazione delle informazioni semantiche contenute nel testo. L’edizione digitale incarna una nozione pluralistica di testo:

Within the typographic paradigm, the edited text is by far the most important feature, the core and the exclusive centre of the edition. All other forms of evidence, such as illustrative images, bibliographic information, details of script and typesetting, variant readings or semantic interpretations, are just substrata to or fortifications of it. Within the digital paradigm, the process is reversed: the editor does not write the edited text. Rather, it is developed gradually from the material documents, from visual evidence through the transcription and through the application of critical, historical, stylistic and philological knowledge¹²⁷.

L’edizione del *Panegirico*, oltre a rispondere ai criteri delle edizioni digitali, contempla i principi della *critique génétique*: a questo proposito è Paolo D’Iorio a fornire un possibile modello per le edizioni genetiche digitali, individuandone le cinque parti costitutive: 1) *Dossier génétique*; 2) *Catalogage et édition en fac-similé*; 3) *Transcriptions*; 4) *Classement*; 5) *Représentation des*

saperi, cit., p. 185.

¹²⁵ P. SAHLE, *What is a Scholarly Digital Edition?*, cit., p. 29.

¹²⁶ Ivi, p. 30.

¹²⁷ Ivi, p. 31.

processus génétiques.

Lo studioso fornisce le indicazioni per l'allestimento del dossier genetico (cfr. *supra*) e suggerisce di progettare l'edizione in maniera tale da potervi accogliere, nel lungo termine, tutto l'archivio dell'autore:

Si l'architecture est bien pensée, la réalisation pratique pourra ensuite être distribuée dans le temps et les différents dossiers génétiques abordés un par un ou confiés à plusieurs groupes de recherche, comme cela est souvent le cas pour les éditions critiques des œuvres complètes de quelque ampleur. La souplesse de l'édition numérique permet d'ajouter en cours de route de nouveaux matériaux jusqu'alors inconnus et surtout d'assurer la circulation des informations et des renvois à l'intérieur de ces opera omnia¹²⁸.

Ogni edizione genetica digitale dovrebbe dunque prevedere la catalogazione completa dell'archivio autoriale e la pubblicazione in facsimile del materiale, secondo quanto già messo in luce da Sahle. Una descrizione del materiale uniforme e coerente consente infatti di ricostituire l'unità dei dossier genetici, spesso dispersi nelle loro componenti in diversi luoghi di conservazione, e di creare un'edizione in facsimile «qui est partie constitutive – nécessaire bien que non suffisante – de toute édition génétique numérique»¹²⁹. È quindi necessario che la riproduzione in facsimile del materiale sia congiunta ad una relativa sezione per la trascrizione¹³⁰. La fase di trascrizione è un momento cruciale nella modellizzazione¹³¹ dell'edizione: pur essendo in sé una rappresentazione, la specificazione di regole e la loro applicazione la rendono un'attività critica paragonabile a quella filologica tradizionale. I giudizi sulla punteggiatura, l'ortografia e le correzioni vengono segnalati, nei testi elettronici e nelle edizioni digitali, attraverso l'attività di codifica in un linguaggio *machine-readable*¹³²: l'approccio digitale risulta così complementare a quello tradizionale filologico.

¹²⁸ P. D'IORIO, *Qu'est-ce qu'une édition génétique numérique ?*, cit., p. 49.

¹²⁹ Ivi, p. 50.

¹³⁰ Secondo D'Iorio, la trascrizione in un'edizione genetica digitale assolve almeno tre funzioni: «1) dans les cas des manuscrits d'écrivains, souvent mal calligraphiés, la transcription diplomatique ou linéarisée est une "stratégie de facilitation", un instrument qui permet un accès plus confortable au texte, même s'il ne dispense pas du recours au facsimilé pour appréhender les éléments graphiques (tracé, disposition de l'écriture sur la page, dessins, etc.) qui peuvent contribuer à expliquer la genèse ; 2) l'existence d'une transcription linéarisée permet d'exploiter toutes les possibilités de recherche textuelle, depuis la simple recherche de mots jusqu'aux recherches sémantiques de type linguistique, génétique ou autre, surtout dans le cas où le texte transcrit a été balisé de manière appropriée ; 3) d'un point de vue théorique il me semble souhaitable que, en plus du fac-similé et d'une transcription diplomatique, l'édition génétique offre également non seulement une transcription linéarisée, mais un véritable texte critique» (Ivi, p. 51).

¹³¹ Per modellizzazione si intende «la fase preliminare di un lavoro scientifico, editoriale e non, durante la quale il ricercatore considera l'oggetto del proprio lavoro [...], sceglie le caratteristiche essenziali e quelle opzionali per il lavoro di ricerca (i testimoni, i fenomeni testuali, gli errori) e scarta quelle che invece non sono considerate utili [...]; quando l'edizione è digitale, questa fase include anche la scelta di quali marcatori (o tag) si useranno per annotare il testo prescelto» (T. MANCINELLI, E. PIERAZZO, *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*, Roma, Carocci 2020, p. 48).

¹³² Per l'edizione del *Panegirico* il linguaggio di codifica scelto è XML-TEI. Per approfondimenti, si rimanda al par. II.2.4 di questo capitolo.

L'ibridismo del progetto, infatti, non deve far sì che un metodo venga trascurato in favore dell'altro, né che lo studio si arresti ad un'indagine superficiale; un progetto di *digital humanities* non elimina la necessità di fare scelte critiche e filologiche, ma piuttosto le integra e le arricchisce mediante gli strumenti informatici a disposizione.

En effet, après avoir accompli un travail considérable d'analyse génétique, on dispose de tous les éléments requis pour l'établissement d'un texte critique et il serait dommage de s'en priver, de s'arrêter en laissant cette tâche à une autre édition, critique, à venir. En outre, de cette sorte l'édition génétique comprendrait en son sein non seulement une édition en fac-similé [...], mais également une édition critique et pourrait ainsi se présenter comme la forme éditoriale la plus complète et aboutie pour la publication de l'œuvre d'un auteur¹³³.

Per quanto riguarda la catalogazione del materiale, come rilevato nel paragrafo II.2.1, in Digital Alfieri il primo accesso ai documenti avviene a partire dalle sedi di conservazione. Tuttavia, questo non è l'unico percorso possibile: l'utente può infatti accedere ai documenti secondo i propri interessi di ricerca e scegliere di sfogliare i testi seguendo, ad esempio, la successione delle pagine, i percorsi genetici delle singole opere, oppure l'ordine cronologico:

Grâce à la souplesse du support, l'édition génétique numérique fait coexister différents systèmes de classement en redéployant les documents selon les intérêts du lecteur qui peut choisir de feuilleter les textes selon la succession des pages ou dans l'ordre chronologique, ou alors de suivre les parcours génétiques. En effet, chaque unité textuelle y est systématiquement liée à ses états génétiques précédents et suivants et le lecteur peut accéder à tout moment au parcours génétique complet, feuilleter le fac-similé et la transcription qui sont liés à chaque étape et suivre l'évolution de l'écriture et le développement de la pensée¹³⁴.

Le attività di riproduzione in facsimile, di trascrizione e di classificazione dei materiali contribuiscono, in ultima istanza, alla rappresentazione della genesi dell'opera, realizzando un percorso di analisi che, dalla «description d'un objet, le manuscrit», giunge «à la compréhension d'un processus, celui de l'écriture»¹³⁵.

Il modello di edizione prodotto per Digital Alfieri è stato quindi realizzato rispettando i paradigmi delle edizioni digitali descritti da Sahle e quelli propri delle edizioni genetiche proposti da D'Iorio,

¹³³ P. D'IORIO, *Qu'est-ce qu'une édition génétique numérique ?*, cit., p. 51.

¹³⁴ Ivi, p. 53.

¹³⁵ O. ANOKHINA, S. PÉTILLON (dir.), *Critique Génétique. Concepts. Methodes, Outils*, Paris, IMEC Éditeur, collection «Inventaires» 2009, p. 22.

adattandoli alle specificità di EMAN. Come sostiene Francesca Tomasi, le edizioni digitali devono essere accomunate da una serie di metodologie informatiche che costituiscono

una base condivisa per le operazioni legate alla rappresentazione e alla conservazione delle fonti, alle modalità della manipolazione, ai criteri del trattamento e alle forme della disseminazione e distribuzione. Ad esempio, lo sviluppo di basi di dati e la modellazione concettuale o il ricorso ai linguaggi di *markup* o ancora lo studio di modelli per i metadati, la progettazione di sistemi ipertestuali, le modalità e i criteri di interrogazione del testo digitale costituiscono un fondamento teorico, metodologico e tecnico per diverse discipline umanistiche¹³⁶.

Ogni modello ha, al tempo stesso, delle caratteristiche peculiari che lo specializzano e lo specificano in modo profondo, e che dipendono dagli obiettivi della ricerca e dal punto di vista assunto dall'editore:

L'editore non ha teoricamente alcun limite rispetto alle informazioni che può incamerare nel sorgente, a parte i limiti di leggibilità dello stesso e il tempo a disposizione per la sua creazione [...]. Tali limiti, però, sono importanti: il tempo e le risorse a disposizione dell'editore [...] impongono che il lavoro sia svolto in modo efficiente e razionale, selezionando accuratamente le caratteristiche da valorizzare tramite la codifica e che l'editore reputa fondamentali per gli obiettivi scientifici dell'edizione stessa. In altre parole, l'editore deve per prima cosa creare un modello dell'edizione da produrre¹³⁷.

L'edizione del *Panegirico* presenta anzitutto i facsimile dei materiali, corredati da una descrizione filologica che assolve la stessa funzione delle sezioni introduttive nelle edizioni cartacee tradizionali¹³⁸: «il primo obiettivo è, infatti, la valorizzazione patrimoniale, atta non solo a favorire la circolazione del documento, ma anche a fornire la possibilità di verifica diretta delle interpretazioni filologiche»¹³⁹. Le riproduzioni dei testimoni manoscritti e a stampa sono state rese disponibili dai responsabili del progetto, che hanno stabilito, in una fase preliminare all'avvio dei lavori, gli accordi con le biblioteche e gli Istituti conservatori¹⁴⁰. Ad ogni riproduzione è stata quindi affiancata la

¹³⁶ F. TOMASI, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, Roma, Carocci 2008, p. 17.

¹³⁷ T. MANCINELLI, E. PIERAZZO, *Op. cit.*, p. 47.

¹³⁸ Le descrizioni dei materiali nella piattaforma corrispondono a quelle prodotte nei parr. I.2 e I.3 del capitolo I di questo lavoro.

¹³⁹ M. ZANARDO, *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, cit., p. 32.

¹⁴⁰ All'avvio del progetto del *Panegirico* i responsabili del progetto si erano già occupati di concordare con le biblioteche e gli archivi che ospitano i testimoni l'autorizzazione all'utilizzo del materiale sul sito web, valutando, in caso di restrizioni di copyright, le condizioni di accesso per studiosi e pubblico e prevedendo, in alcuni casi, un link nel sito di Digital Alfieri per rimandare alla pagina dell'Istituto proprietario del materiale digitalizzato.

relativa trascrizione, prodotta secondo le regole di codifica del linguaggio XML-TEI¹⁴¹. La trascrizione del manoscritto permette, anzitutto, di «agevolare la fruizione dell'autografo, in particolare per manoscritti di lavoro [...] la cui grafia è spesso di non semplice decifrazione»¹⁴². Per i manoscritti del *Panegirico* si è optato inoltre per una trascrizione che ne metta in luce la fenomenologia rilevando tutte le alterazioni intervenute nei testi nel corso del tempo¹⁴³, ricostruendone il *processus*, ossia la diacronia delle fasi compositive e correttorie¹⁴⁴. Diverso è l'obiettivo perseguito nella codifica delle edizioni a stampa Pierres e Didot¹⁴⁵: in questo caso, la trascrizione ha cercato di mettere in luce gli aspetti semantici del testo e di realizzare al tempo stesso l'indicizzazione di alcuni concetti per predisporre il testo ad attività di *information retrieval* e ricerche testuali all'interno della piattaforma. La creazione del dossier e la rappresentazione del processo genetico sono state realizzate attraverso uno dei plugin della piattaforma denominato *Relations*, il quale permette di collegare, tramite *hyperlink*, carte relative a diverse fasi redazionali del testo¹⁴⁶: si propone così una ricostruzione genetica dei documenti in cui «ciascuna fase testuale identificata e trascritta è affiancabile a quella precedente o successiva, al fine di permettere il confronto e lo studio delle progressive forme assunte dal testo, osservato nella sua struttura complessiva»¹⁴⁷.

«Il carattere relazionale dell'edizione (ovvero: la possibilità di fruire i dati attraverso percorsi non obbligati – e non necessariamente sequenziali – di consultazione)» implica inoltre «che ciascun oggetto [...] (manoscritto e parte di esso; opera e parte di essa) sia identificato in modo univoco, datato con buoni margini di precisione e, laddove possibile, collocato geograficamente»¹⁴⁸. Grazie ai plugin della piattaforma¹⁴⁹ ogni fase redazionale del testo è stata quindi disposta in ordine cronologico, con opportuno riferimento al supporto e, laddove possibile, al luogo di conservazione. L'aggiunta di dati geografici e cronologici, arricchiti di annotazioni storico-biografiche e letterarie,

¹⁴¹ Per approfondimenti, si rimanda al par. II.2.4.2 di questo capitolo.

¹⁴² M. ZANARDO, *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, cit., p. 32.

¹⁴³ Cfr. par. II.2.4 di questo lavoro.

¹⁴⁴ «L'edizione digitale, mettendo in condizione l'editore di affiancare la trascrizione [...] di un manoscritto alla sua riproduzione facsimilare, permette di concentrarsi sull'aspetto interpretativo (la ricostruzione diacronica delle fasi elaborative) fornendo come strumento di verifica e consultazione la riproduzione dell'originale e la sua trascrizione diplomatica. Soprattutto, l'edizione del supporto mette l'utente in condizione di decidere se percorrere trasversalmente la diacronia elaborativa di un testo dato o se, invece, concentrarsi sullo studio del supporto in sé, nella sua fisionomia e nella sua identità unitaria» (M. ZANARDO, *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, cit., p. 27).

¹⁴⁵ Gli esemplari delle edizioni scelti per la codifica sono, per l'edizione Pierres, quello conservato a Parigi presso la Bibliothèque de l'Institut de France (coll: 8° P.36); per l'edizione Didot la stampa conservata a Montpellier, presso la Médiathèque centrale d'agglomération "Emile Zola", (coll: L28/1 Rés).

¹⁴⁶ Per approfondimenti si rimanda al par. II.2.4.3 di questo capitolo.

¹⁴⁷ M. ZANARDO, *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, cit., p. 33. «La possibilité de subdiviser l'écran en plusieurs "fenêtres", dans lesquelles on peut dès lors faire apparaître *simultanément* autant des documents différents. Activer six fenêtres en même temps pour lire par exemple le première jet [...] et le comparer à deux brouillons correspondants et au manuscrit définitif (chacun apparaissant dans sa propre fenêtre), voilà qui ajoute une dimension capitale pour la genèse : cette troisième dimension, qui est celle du temps» (A. GRÉSILLON, *Op. cit.*, p. 220).

¹⁴⁸ M. ZANARDO, *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, cit., p. 31.

¹⁴⁹ Trattasi del plugin disponibile in EMAN denominato *Graph*, attraverso il quale è possibile accedere alla *timeline* e ai grafici rappresentanti le relazioni genetiche tra i *corpus*.

contribuiscono all'allestimento di un'edizione che non si limita ad una riproposizione su altro supporto di quanto già disponibile con gli strumenti analogici.

Certamente, non si potrà ragionevolmente sostenere che un'edizione elettronica sia di per sé migliore di un'edizione a stampa: dovrà offrire qualcosa di più, qualcosa che l'edizione a stampa, un'edizione tradizionale, non è in grado di offrire. E questo plus-valore non potrà certamente coincidere con una maggiore rapidità nelle procedure di pubblicazione, oppure di consultazione; semmai, e piuttosto, di una maggiore trasparenza nelle procedure critiche, di una maggiore consapevolezza e responsabilità dell'editore, della possibilità di contemperare molteplici livelli di accesso alla documentazione, calibrati tanto sulle esigenze della ricerca quanto sulle strutture testuali e documentarie – strutture che risultano storicamente definibili e definite¹⁵⁰.

Il paradigma digitale ha conseguenze dirette sulla produzione, l'edizione, la riproduzione, l'organizzazione e la circolazione della conoscenza creata nel processo editoriale. Questo richiede un aumento dei requisiti teorico-metodologici, tecnici e organizzativi, ma non può prescindere dal lavoro del filologo¹⁵¹: come si è cercato di mettere in luce, ogni rappresentazione digitale è infatti il riflesso di una scelta effettuata, a valle, dallo studioso.

¹⁵⁰ M. ANSANI, *Procedure di lavoro. La codifica XML dei testi*, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, 2000, consultabile al seguente [sito](#).

¹⁵¹ «La machine est un outil (et un outil d'une capacité de mémoire, de rapidité et d'efficacité inouïes), mais elle ne saurait remplacer les commandes du chercheur. Jusqu'à présent, l'ordinateur est incapable de lire la complexité de l'écriture manuscrite qui caractérise les dossiers génétiques littéraires, c'est donc toujours le chercheur qui établit les transcriptions. De même, pour que la machine mette en relation certains de ces hyperdocuments, il faut y avoir inséré des marquages qui construisent le système abstrait de relations et de connexions caractéristiques de l'hypertexte ; pour comparer, il faut expliciter le terme de la comparaison. Ainsi, en donnant un nom à chaque phase génétique, et en identifiant chaque témoin de cette phase par un indice numérique-chronologique, il est possible de les appeler ensuite dans l'ordre que l'on souhaite» (A. GRÉSILLON, *Op. cit.*, pp. 218-219).

II.2.3 Gli strumenti di Digital Alfieri

Si propone, di seguito, una panoramica dei plugin più significativi per l'allestimento dell'edizione digitale disponibili in EMAN: *Transcript*, che consente la trascrizione dei documenti in TEI-XML, il plugin *Relations*, che mette in relazione tra loro il materiale appartenente all'opera, il plugin *Timeline*, che permette di incrociare i dati cronologici con il percorso biografico e letterario dell'autore.

II.2.3.1 Item e gestione dei metadati

Dopo aver caricato tutto il materiale facente parte del dossier genetico del *Panegirico*¹⁵², sono state individuate le sottocollezioni in cui accogliere ciascun documento: L₆ è stato incluso nella sottocollezione *Manuscripts (Florence BML)*, che fa parte di *Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana*; FV in *Manuscripts (Asti)*, sottocollezione di *Asti, Fondazione Centro di Studi Alfieriani (FCSA)*. L'edizione Pierres è parte di *Exemplaires d'oeuvres d'Alfieri* della collezione *Paris, Bibliothèque de l'Institut de France (BIF)*; l'edizione Didot della sezione *Exemplaires d'oeuvres d'Alfieri* in *Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération "Emile Zola" (MCA)*¹⁵³.

Ogni fonte è stata poi arricchita con i metadati mediante la compilazione dei campi di descrizione. Come anticipato, «grazie a OMEKA, E-Man permette un accesso multiplo all'inserimento dei dati, e una gestione *back e front office*, che distingue lo spazio di gestione da quello di visualizzazione e che consente di organizzare la progressiva pubblicazione dei contenuti»¹⁵⁴. Gli utenti abilitati possono quindi intervenire sulle informazioni da associare ai contenuti digitali, con la possibilità di produrre delle descrizioni dei materiali archiviati molto dettagliate e ben organizzate. Queste informazioni, come anticipato, sono associate a metadati Dublin Core e a metadati personalizzati:

¹⁵² Nel caso del *Panegirico*, non tutto il materiale è ancora disponibile nella piattaforma: per FV, ad esempio, per via delle recenti acquisizioni da parte della Fondazione Centro di Studi Alfieriani, non sono ancora stabiliti degli accordi per le riproduzioni delle carte; altri materiali, come il *Rendimento di conti* e le lettere già citate, fanno parte di fascicoli e collezioni che devono ancora essere implementati sulla piattaforma. In tutti questi casi si è proceduto affiancando alla trascrizione delle immagini temporanee, che saranno sostituite una volta definite le modalità di fruizione dei materiali.

¹⁵³ Come già messo in luce nel paragrafo II.2.1 del presente capitolo, la struttura dell'archivio digitale è stata realizzata a partire dalle sedi di conservazione, identificate come "collezioni" (cfr. Figura 2 e Figura 3.).

¹⁵⁴ M. ZANARDO, *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, cit., p. 37.

Digital Alfieri
Apparence
Utilisateurs
Bienvenue Sara Gallegati
Se déconnecter

Tableau de bord
Items
Collections
Admin Images
Babel
CSV Import
Carte
Check Links
Eman Citation
Eman Index
Expositions
Graph
Historique
Hiérarchie de la collection
Item Relations
Mots-clés
Simple Pages
Solr Search
Statistiques
Transcript
Tri Collections
Types de contenu
UI Templates
Vocabulaire Simple
Zotero EMAN
Manuel d'utilisation
Guide Uitemplates
Manuel Zotero EMAN

Modifier le contenu #1045: "Firenze, BML, ms. «...

Dublin Core
Métadonnées du type du contenu
Zotero EMAN
Fichiers
Mots-clés
Carte
Item Relations

Accès rapide : Titre

Dublin Core

Le jeu de champs de métadonnées Dublin Core est commun à tous les enregistrements sous Ormeka notamment les contenus, les fichiers et les collections. Pour plus d'information, consultez <http://dublincore.org/documents/dces/>.

Ajouter une entrée

Titre

Un nom donné à la ressource.
En cas d'absence de titre, indiquer la première phrase ou les premiers mots, entre crochets mais sans ponctuation finale (titre forgé).
Pas de guillemets aux titres.
Titre le plus unique possible.

Français
Firenze, BML, ms. «Alfieri 6»

Italien

Utiliser le HTML

Ajouter une entrée

Créateur

Une entité principalement responsable de la création de la ressource.
Auteur de la ressource décrite.
Format : Nom, Prénom
Hormis la majuscule à la première lettre, ne pas utiliser la majuscule.
Si l'œuvre comporte plusieurs auteurs : mettre un nom par entrée.

Pour les notices ou les fichiers : quand l'auteur n'est pas le sujet de la collection, vous pouvez mettre les dates de naissance et de mort, entre parenthèses après le nom de l'auteur.

Français
Alfieri, Vittorio

Italien

Sauvegarder les changements

Voir la page publique

Effacer

Public: ☒ Mis en avant: ☐

Collection
- Manuscrits (Florence, BML)

1 Haut de la page 1

Figura 8. Metadati Dublin Core per la descrizione di L₆.

Figura 9. Metadati personalizzati per L₆.

I metadati Dublin Core sono estremamente importanti nell'allestimento di un'edizione digitale: compilarli nel modo più completo possibile assicura una maggior precisione nelle ricerche e nei risultati, una catalogazione e un'organizzazione delle risorse più efficace, garantisce inoltre l'interoperabilità, l'accessibilità e una corretta conservazione delle risorse del progetto. Attraverso il plugin UItemplates (accessibile solo agli amministratori) è possibile attribuire delle etichette per personalizzare la denominazione del campo in fase di visualizzazione ("Titre", "Créateur" nella Figura 8); tuttavia, quella esportabile in XML sarà solo la terminologia del set predefinita dal Dublin Core.

Oltre al set Dublin Core, quindi, sono disponibili i *métadonnées du type du contenu*, metadati personalizzabili all'interno della piattaforma. La piattaforma EMAN prevede varie categorie di documenti, per ciascuna delle quali ogni progetto può definire un set specifico di metadati personalizzati. Per i manoscritti, ad esempio, si è scelto di rendere disponibile il campo *Mains*, per identificare le mani intervenute sul documento:

Mains

Ajouter une entrée

examples:

autographe de la main de Vittorio Alfieri
apographe de la main de ...

Français

Pour l'essentiel, autographe de la main de Vittorio Alfieri.

Font exception:

- cc. 39r-39v (lettre de Albert Van Russel)

POWERED BY TINY

Italien

Principalmente autografo di mano di Vittorio Alfieri

Fanno eccezione:

Utiliser le HTML ☒

Figura 10. Campo “Mains” dei *métadonnées du type du contenu*.

È infine possibile selezionare i campi di descrizione da visualizzare e quelli da escludere dalla pagina di presentazione del manoscritto¹⁵⁵.

¹⁵⁵ Le informazioni per compilare i campi di descrizione sono state desunte dallo studio dei manoscritti e delle stampe presentato nel capitolo I di questo lavoro.

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

226 Fichier(s)



Informations sur l'exemplaire

Lieu de conservation :
Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. «Alfieri 6»

Description du document

Support :
Cartaceo miscellaneo

Dimensions :
mm 262 x 194 max.

Mains :
Pour l'essentiel, autographe de la main de Vittorio Alfieri.

Font exception:

- cc. 39r-39v (lettre de Albert Van Russel)

Reliure :
Modernamente rilegato in cartone con costola in pelle verde, reca incollati sul dorso un cartiglio con dicitura autografa "ALFIERI | Abbozzi di | Prose | - | 1777-98" e un tassello di pelle rossa con l'impressione in oro "ALFIERI | ABBOZZI | DI | PROSE"

Fascicules :
Il fascicolo consta di 116 cc. numerate.

Bianche le cc. 2v; 3v; 4v; 26r; 27r-28v; 38v; 40r-v; 90r-v; 104v; 105v; 106r; 112v; 113r; 133v; 115v; 116r; 116v.

Numérotation(s) :

- 1) Numerazione archivistica moderna a penna all'angolo inferiore destro del recto.
- 2) Alcuni fascicoli presentano la numerazione dell'autore:
 - cc. 26r: Numerazione autografa (p. 47), di mano di Alfieri, apposta a penna nell'angolo superiore esterno;
 - cc. 30r-37v: Numerazione autografa (pp. 1-16), di mano di Alfieri, apposta a penna nell'angolo superiore esterno;
 - cc. 43r-50r: Numerazione autografa (pp. 1-15), di mano di Alfieri, apposta a penna nell'angolo superiore esterno;
 - cc. 94r-95v: Numerazione autografa (pp. 1-4), di mano di Alfieri, apposta a penna nell'angolo superiore esterno;
 - cc. 97r-100r: Numerazione autografa (pp. 1-7), di mano di Alfieri, apposta a penna nell'angolo superiore esterno;
 - cc. 101r-104r: Numerazione autografa (pp. 1-5), di mano di Alfieri, apposta a penna nell'angolo superiore esterno;

Etat général :
Bon

Informations génétiques

Ouvrages concernés :

- Della Tirannide*
- Del Principe e delle Lettere*
- La Virtù Sconosciuta*
- Panegirico di Plinio a Trajano*
- Prose del Misogallo*

Histoire du document

Date(s) d'écriture :
1777

Références bibliographiques :

- Il Poeta e il tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, a cura di Paola Luciani, Roberta Turchi, Clara Domenici, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 2003.
- Vittorio Alfieri, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, a cura di Clemente Mazzotta, Bologna, Clueb 1990.

Informations sur l'édition numérique

Soutiens :
La numérisation de ce manuscrit a été réalisée par la Biblioteca Medicea Laurenziana de Florence dans le cadre des manifestations scientifiques organisées pour le bicentenaire de la mort de l'auteur (2003)

Détails :
Cartaceo miscellaneo di mm 262 x 194 ca, cc. 116 numerate a penna all'angolo inferiore destro del recto (alcuni fascicoli presentano anche la numerazione dell'autore). Tutto di mano dell'Alfieri, ad eccezione delle cc. 39r-39v relative ad una lettera del Van Russel. Modernamente rilegato in cartone con costola in pelle verde, reca incollati sul dorso un

Figura 11. Interfaccia utente relativa alla presentazione di L6.

Una volta compilati i metadati, è possibile sfruttarne le informazioni negli altri plugin disponibili in EMAN. Le informazioni sui luoghi di conservazione e sulle date di stesura dei materiali d'archivio, ad esempio, sono state impiegate per creare una cartografia dei luoghi di conservazione dell'archivio alfieriano e una *Ligne de temps* che dia contezza visiva della cronologia delle opere dell'autore, mostrando su una scala temporale la sequenza e le date dei relativi eventi. L'implementazione di

questi strumenti si rivela di particolare utilità in Alfieri, le cui «caratteristiche precipue della biografia e della prassi scrittoria [...] suggeriscono di proporre un approccio al suo archivio nella forma di una cronocartografia, che incroci dati geografici e dati cronologici, arricchendoli con annotazioni storico-biografiche e letterarie»¹⁵⁶.



Figura 12. *Timeline* dei manoscritti conservati alla BML.

La Figura 12 mostra l'interfaccia del plugin *Graph* che riproduce la linea del tempo. L'utente può selezionare uno o più elementi da due liste a discesa: dalla lista "Collection" è possibile scegliere se visualizzare tutto il materiale d'archivio o una sottocollezione specifica; "Type d'item" permette invece di isolare una tipologia di documento (manoscritto, edizione a stampa, libro postillato, ecc.). La rappresentazione grafica della linea del tempo visualizza infine i manoscritti selezionati con le loro date corrispondenti. Vi sono alcune opzioni di interazione per esplorare e manipolare la visualizzazione temporale dei documenti selezionati: le icone verdi, ad esempio, permettono di zoomare avanti e indietro, e di navigare verso sinistra o destra.

¹⁵⁶ M. ZANARDO, *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, cit., p. 21. Alfieri, infatti, «era solito accompagnare i suoi manoscritti con l'indicazione della data e del luogo di stesura, copiatura o revisione di un testo o di una porzione di esso (dato di notevole interesse, in particolare, per lo studio di quel "diario in versi" che sono le Rime dell'autore). Questa caratteristica degli autografi ci mette in condizione di ripercorrere virtualmente i numerosi spostamenti dell'autore e il parallelo avanzamento delle stesure delle sue opere, e di mettere in relazione l'integralità dell'archivio con la ricostruzione letteraria consegnata da Alfieri alla propria autobiografia» (*Ibidem*).

II.2.3.2 Transcript e la codifica XML-TEI

Per la codifica dell'edizione digitale è stato utilizzato il linguaggio XML (eXtensible Markup Language), nello specifico lo schema sviluppato dal consorzio TEI (Text Encoding Initiative)¹⁵⁷.

XML, acronimo di eXtensible Markup Language è un metalinguaggio creato e gestito dal World Wide Web Consortium (W3C); è una semplificazione e adattamento di SGML¹⁵⁸, da cui è nato nel 1998, e permette di definire la grammatica di diversi linguaggi specifici derivati. È un linguaggio di marcatura, ossia un linguaggio dotato di una semantica e di una sintassi specifiche in grado di mostrare all'utente tutte le annotazioni di caratterizzazione¹⁵⁹: «dal punto di vista tecnico, XML si basa su un paradigma di markup dichiarativo che punta a descrivere la struttura astratta di un documento piuttosto che il suo aspetto grafico e a questo scopo consente la dichiarazione dell'insieme di elementi che lo compongono e delle loro relazioni»¹⁶⁰.

Come ogni linguaggio di markup, XML possiede delle «istruzioni [...], espresse a loro volta come stringhe di caratteri separate dal testo verbale circostante mediante appositi simboli delimitatori» le quali «vengono correntemente dette “tag”, cioè “marcatori”»¹⁶¹; i testi codificati possono essere poi utilizzati sia per creare *output* orientati alla visualizzazione, sia come base di dati per effettuare delle elaborazioni automatiche. Nell'ambito dell'Informatica umanistica, la TEI ha messo a punto, a partire dal linguaggio XML, un «vasto e complesso schema di codifica»¹⁶². TEI «is a consortium which collectively develops and maintains a standard for the representation of texts in digital form. Its chief deliverable is a set of Guidelines which specify encoding methods for machine-readable texts, chiefly in the humanities, social sciences and linguistics»¹⁶³. La TEI propone una DTD (Document Type

¹⁵⁷ [Text Encoding Initiative](http://www.tei-c.org/).

¹⁵⁸ SGML (*Standard Generalized Markup Language*) è stato il primo metalinguaggio di markup descrittivo standardizzato a livello internazionale (ISO 8879:1986) che ha definito metodi generali di rappresentazione del testo in forma elettronica per la stesura di documenti in forma leggibile da computer e in modo indipendente dall'hardware e dal sistema utilizzato. SGML è dovuto soprattutto all'opera di Charles Goldfarb e discende dal *Generalized Markup Language*, definito negli anni 1960 presso la IBM da Goldfarb, Mosher e Lorie. (Cfr. E. PIERAZZO, *La codifica dei testi*, Roma, Carocci 2005, p. 29 e ss.).

¹⁵⁹ «Il linguaggio XML costituisce, per l'umanista, uno strumento di grande importanza perché divenuto lo standard per la realizzazione di testi elettronici, fruibili soprattutto (ma non solo) sul Web, oltre ad essere stato eletto come uno dei linguaggi del *Semantic Web*. Molti progetti orientati alla creazione di raccolte digitali mostrano che l'uso di questo linguaggio consente di esprimere livelli diversi di interpretazione di fonti testuali. L'impiego di XML costituisce cioè la base per interventi sul testo elettronico, per esempio sul piano linguistico, orientati all'estrazione di informazione» (F. TOMASI, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, Roma, Carocci 2008, p. 112).

¹⁶⁰ F. CIOTTI, *La codifica del testo, XML e la TEI*, in ID. (a cura di), *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, cit., p. 84. Si definisce “dichiarativo” il linguaggio in cui «le indicazioni di markup sono orientate alla descrizione di certe caratteristiche formali o presentazionali del documento» (F. TOMASI, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, cit., p. 105). I più famosi linguaggi dichiarativi sono quelli che appartengono alla famiglia SGML: lo stesso SGML, HTML e XML.

¹⁶¹ F. CIOTTI, *La codifica del testo, XML e la TEI*, cit., p. 81.

¹⁶² Ivi, p. 88.

¹⁶³ Cfr. <https://tei-c.org/>.

Definiton)¹⁶⁴ per tutti i fenomeni dei testi umanistici; la sua finalità «è di definire uno standard di codifica, specificamente orientato alla gestione dei dati umanistico-letterari, e realizzare una normalizzazione dei formati di memorizzazione dell'informazione testuale, al fine di consentire l'interscambio dei documenti»¹⁶⁵. La scelta di assumere questo standard come schema di codifica, al netto della grande flessibilità che lo contraddistingue¹⁶⁶, è stata quindi dettata da questioni di compatibilità e interoperabilità con le iniziative in corso a livello internazionale e con i software esistenti per la creazione, archiviazione e diffusione dei dati.

In EMAN, lo strumento attraverso cui è possibile codificare in XML-TEI i testi è *Transcript*, il plugin per la trascrizione che simula un editor XML, ma con funzionalità ridotte. Come forse intuibile, operare con un componente di questo tipo presenta delle difficoltà intrinseche e delle caratteristiche specifiche. Se ne fornisce, di seguito, un esempio. Ogni documento digitale classificato come *TEI-conformant* si compone di due parti principali: l'intestazione *TEI Header*, che contiene le informazioni relative al documento codificato, e la sezione contenente il testo (contenuta dal tag <text>). Di norma, il lavoro sul corpo del testo è preceduto dall'allestimento della sezione del *TEI Header*¹⁶⁷, dove si inseriscono le informazioni relative al tipo di testo codificato, alla fonte, al tipo di codifica adottato, al responsabile della codifica e ai successivi interventi nel testo¹⁶⁸. In *Transcript* esistono entrambe le sezioni del documento digitale, che è quindi classificabile come *TEI-conformant*, ma è possibile intervenire solo sul corpo del testo: il *TEI Header* è visualizzabile ma non modificabile autonomamente. Come per altre funzionalità (cfr. *infra*), in *Transcript* la strutturazione del frontespizio elettronico è centralizzata, e ogni sua eventuale modifica è rimandata al responsabile della piattaforma. Ne consegue che ogni variazione o aggiornamento del *TEI Header* deve passare attraverso una richiesta formale al responsabile, il che può rallentare il processo di modifica e aggiornamento dei documenti digitali.

Selezionando “Transcription TEI du fichier” si può ottenere il foglio elettronico completo della sezione *TEI Header* e del corpo del testo:

¹⁶⁴ «SGML prevede che a ogni documento venga allegato un documento ausiliario [...] nel quale siano indicate le notazioni che servono a codificare il testo [...] e le disposizioni che ne regolano il funzionamento; tale documento si chiama *Document Type Definition*, o più comunemente, DTD. Proprio perché un testo codificato in SGML obbedisce a una coerenza sintattica, tale testo potrà essere esaminato da applicazioni software [...] che servono per verificare che il documento SGML sia coerente rispetto alla propria DTD e rispetto alle specifiche del linguaggio stesso» (E. PIERAZZO, *La codifica dei testi*, cit., p. 34).

¹⁶⁵ F. TOMASI, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, cit., p. 132.

¹⁶⁶ «La grande flessibilità degli schemi di codifica TEI permette non solo di poter gestire più livelli di codifica sulla base di un unico documento, superando uno dei limiti delle edizioni a stampa, ma anche di poterlo fare con un alto livello di granularità» (E. PIERAZZO, R. ROSSELLI DEL TURCO, *Critica testuale e nuovi metodi: l'edizione scientifica digitale*, in F. CIOTTI (a cura di), *Digital Humanities. Metodi, strumenti, sapere*, cit., p. 121).

¹⁶⁷ Il *TEI Header* si suddivide solitamente in quattro parti: «1) descrizione del file, marcata <fileDesc> [...]; 2) descrizione della codifica, marcata <encodingDesc> [...]; 3) profilo del testo, marcato <profileDesc> [...]; 4) cronologia delle revisioni, marcata <revisionDesc>» (E. PIERAZZO, *La codifica dei testi*, cit., p. 79).

¹⁶⁸ Cfr. *ivi*, p. 78.

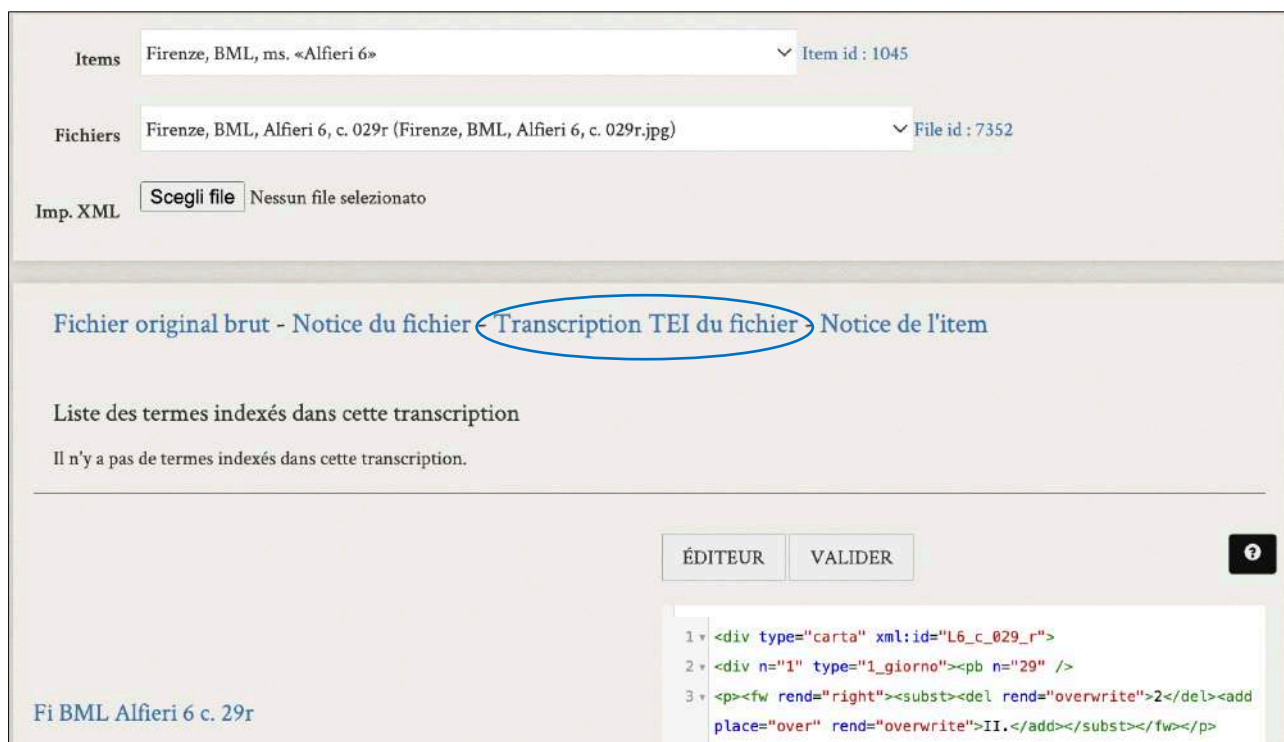


Figura 13. Selezionando “Transcription TEI du fichier” si ottiene il foglio elettronico completo di TEI Header e del corpo del testo.

```

<?xml version="1.0" encoding="UTF-8" ?>
<TEI xmlns:xsi="http://www.w3.org/2001/XMLSchema-instance" xmlns:svg="http://www.w3.org/2000/svg" xmlns:math="http://www.w3.org/1998/Math/MathML" xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0">
  <teiHeader>
    <fileDesc>
      <sourceDesc>
        <p>This TEI/XML document is the original source</p>
      </sourceDesc>
      <titleStmnt>
        <title>Transcription</title>
        <title>Fichier - Firenze, BML, ms. «Alfieri 6»</title>
        <author>Alfieri, Vittorio</author>
      </titleStmnt>
      <editionStmnt>
        <edition>
          <date>1777-1798</date>
        </edition>
        <repStmnt>
          <resp>Chargé d'édition/chercheur</resp>
          <name>La numérisation de ce manuscrit a été réalisée par la Biblioteca Medicea Laurenziana de Florence dans le cadre des manifestations scientifiques organisées pour le bicentenaire de la mort de l'auteur (2003)</name>
        </repStmnt>
      </editionStmnt>
      <publicationStmnt>
        <publisher>Monica Zanardo, Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)</publisher>
        <pubPlace>PARIS</pubPlace>
        <address>
          <addrLine id="DigitalAlfieri">https://eman-archives.org</addrLine>
        </address>
        <idno>
          <date>1777-1798</date>
        </idno>
      </publicationStmnt>
      <availability>
        <license>Les images présentées sur ce site sont des reproductions numériques de manuscrits appartenant aux collections de la Biblioteca Medicea Laurenziana de Florence. Leur réutilisation non commerciale est libre et gratuite. Elle est encadrée par la licence CC-BY-NC-ND 3.0 FR</license>
      </availability>
      <publicationStmnt>
        <sourceDesc>
          <bibl>Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. «Alfieri 6»</bibl>
        </sourceDesc>
      </publicationStmnt>
      <encodingDesc>
        <tagsDecl>
          <!-- Basic text formatting: bold, italic, underline, "normal," etc. -->
          <rendition xml:id="b" n="tiebp:bold" scheme="css"> font-weight:bold; </rendition>
          <rendition xml:id="i" n="tiebp:italic" scheme="css"> font-style:italic; </rendition>
          <rendition xml:id="u" n="tiebp:underline" scheme="css"> text-decoration:underline; </rendition>
          <rendition xml:id="n" n="tiebp:normal" scheme="css"> font-weight:normal; text-decoration:none; font-style:normal; </rendition>
          <rendition xml:id="mono" n="tiebp:mono" scheme="css"> font-family:Monaco,Courier,monospace; </rendition>
          <rendition xml:id="super" n="tiebp:super" scheme="css"> vertical-align:super; font-size:80%; </rendition>
          <rendition xml:id="sub" n="tiebp:sub" scheme="css"> vertical-align:sub; font-size:80%; </rendition>

```

Figura 14. Sezione del TEI Header.


```

</teiHeader>
<text>
  <body>
    <div xml:id="L6_c_030_r">
      <p rend="center">
        <placeName ref="http://vocab.getty.edu/tgn/7003166">Pisa</placeName>
        a di
        <date when="1785-03-13">13 marzo. 1785.</date>
      </p>
      <div n="1" type="1_giorno">
        <pb rend="right" n="1"/>
        <p>
          <cb/>
          <lb/>
          Nobile, e generoso incarco da voi Padri Coscritti mi viene in questo giorno
          <gap reason="illegibile"> </gap>
          <add place="below">affidato,</add>
          <lb/>
          poiché lodi vere ad
          <sic>un'ottimo</sic>
          Principe potrò io
          <add place="above">dare</add>
          senza arrossire, ed egli, spero, senza
          <lb/>
          arrossire ascoltarle. E giorno veramente questo d'eterna memoria sarà, mi lusingo,
          <lb/>
          se io di Romano Console la maestà, lungamente per la tristizia
          <damage type="macchia"> </damage>
          de' tempi obliata
          <lb/>
          riassumendo, saprò dalla sublimità del soggetto, e dall'opportunità de' tempi

```

Figura 15. Sezione del corpo del testo relativa alla c. 30r.

Alle peculiarità del plugin di EMAN si aggiungono inoltre le criticità proprie della rappresentazione delle edizioni genetiche, dovute sia agli standard di codifica a disposizione che agli strumenti di visualizzazione, che non di rado condizionano a monte il lavoro del filologo. Il rischio segnalato da Marta Materni è infatti quello «di continuare a produrre “codifiche semplici con strumenti complessi” quando ormai la quotidianità dovrebbe essere la produzione di “codifiche complesse con strumenti semplici”»¹⁶⁹, secondo è quanto stato già segnalato nel paragrafo II.1.

Per quanto riguarda la sezione del corpo del testo, la codifica dei documenti del *Panegirico* ha interessato gli elementi strutturali, così come gli aspetti di formato, gli elementi semantici e filologici¹⁷⁰; contestualmente è stata realizzata l'indicizzazione di alcuni dei termini chiave dell'opera.

Il lavoro di codifica è strettamente connesso a quello di critica interpretativa, attraverso il quale si selezionano le caratteristiche del testo che si intendono mettere in luce: codificare un testo, infatti,

¹⁶⁹ M. MATERNI, *Complessità della codifica ed ergonomia strumentale nel contesto XML-TEI: dove siamo?*, in «Umanistica Digitale», VIII, 2020, p. 123. <http://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/9976>.

¹⁷⁰ Per approfondimenti si rimanda a M. DRISCOLL, *Levels of Transcription*, in L. BURNARD, K. O' BRIEN O' KEEFFEE, J. UNSWORTH (eds.), *Electronic Textual Editing*, New York, The Modern Language Association of America 2006, pp. 254-261.

«equivale a renderne esplicita una certa versione, vale a dire interpretarlo»¹⁷¹. L'operazione di marcatura, come sostiene Francesca Tomasi,

non è mai un atto neutrale, fin dalla scelta degli elementi di testo da destinare alla trascrizione nella memoria del calcolatore: è invece il riflesso di un'attività interpretativa volta alla rappresentazione dei molteplici livelli del testo. Detto in altri termini la codifica dei caratteri e il *markup* sono espressione della personale teoria del testo che il codificatore intende porre in atto¹⁷².

Come già segnalato, per i manoscritti la codifica realizzata ambisce a mettere in evidenza gli aspetti che possono tracciare la genesi e l'evoluzione interna al manoscritto; per le edizioni a stampa la trascrizione insiste invece sugli elementi semantici del testo, come nomi di persona, di luogo, fonti e citazioni.

Il primo livello di codifica testuale realizzato, sia per il materiale manoscritto che per le edizioni a stampa dell'opera, è quello strutturale, con l'individuazione delle partizioni principali e secondarie del testo.

In EMAN i fogli elettronici non necessitano dei tag `<text>` e `<body>`¹⁷³ in apertura, che sono automaticamente inseriti nel documento scaricabile da "Transcription TEI du fichier": nel plugin di trascrizione il tag presente di default è `<div>`¹⁷⁴.



Figura 16. Tag di apertura in *Transcript*.

Ogni carta manoscritta e ogni pagina a stampa presentano quindi in apertura `<div>`, arricchito dell'attributo `@xml:id`, che identifica la carta (es: `<div xml:id="L6_c_029_r">`) o la pagina di

¹⁷¹ E. PIERAZZO, *La codifica dei testi*, cit., p. 82.

¹⁷² F. TOMASI, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, cit., p. 126.

¹⁷³ Il tag `<text>` (text), Modulo 4, [Default Text Structure](#), è posto in apertura di qualsiasi tipo di testo, «sia esso unitario o composito, per esempio un testo in versi o teatrale, una raccolta di saggi, un romanzo, un dizionario, o una porzione di corpus»; `<body>` (text body) (Modulo 4, [Default Text Structure](#),) contiene infatti «the whole body of a single unitary text, excluding any front or back matter».

¹⁷⁴ `<div>` (text division), Modulo 4, [Default Text Structure](#), «contains a subdivision of the front, body, or back of a text».

riferimento (es: <div xml:id="Didot_page_1">), seguito da <pb> ("page beginning")¹⁷⁵. Laddove nei manoscritti la carta presenti diverse numerazioni¹⁷⁶, <pb> è stato ripetuto rispettandone la collocazione topografica e il diverso numero corrispondente. Il tag <p>¹⁷⁷, infine, è stato utilizzato per le ripartizioni testuali interne.

Le redazioni manoscritte e i testi a stampa annoverano differenti suddivisioni del testo. In L₆, ad esempio, la distribuzione del lavoro è scandita dall'autore in giornate¹⁷⁸. Per codificare questa ripartizione del lavoro si è scelto di affiancare al <div> di apertura una suddivisione del testo aggiuntiva, sempre mediante lo stesso tag¹⁷⁹, che, valorizzata attraverso gli opportuni attributi, segnala a quale sessione di scrittura appartiene la carta: nello specifico, a questa scansione del testo sono stati assegnati gli attributi @type e @n¹⁸⁰ per identificare la giornata di lavoro.

Si riporta, a titolo esemplificativo, la codifica della c. 31v, in cui si possono distinguere due differenti giornate di scrittura:

¹⁷⁵ Il tag <pb> (page beginning), Modulo 3 delle Linee guida TEI ([Elements Available in all TEI Documents](#)), segnala «the beginning of a new page in a paginated document», sia a stampa che manoscritto.

¹⁷⁶ In L₆ si distinguono una numerazione archivistica moderna e una numerazione autografa di Alfieri; in FV una prima numerazione di mano di Gaetano Polidori e una seconda a lapis per carte, a partire dalla seconda sezione (da c. 91r), forse di mano di Thiébaud de Berneaud (per approfondimenti si rimanda al par. I.2 del Capitolo I).

¹⁷⁷ Il tag <p> (paragraph), Modulo 3 delle Linee guida TEI, [Elements Available in all TEI Documents](#), «marks paragraphs in prose».

¹⁷⁸ c. 31v (2° giorno), c. 33r (3° giorno), c. 35v (4° giorno), c. 36v (5° giorno).

¹⁷⁹ Un elemento <div> può infatti contenere altri elementi <div> annidati (cfr. Modulo 4.1, [Divisions of the Body](#)).

¹⁸⁰ @n (number) «specifica un breve nome mnemonico o un numero per la divisione, che può essere usato per identificarla» al posto o assieme a @xml:id. (E. PIERAZZO, *La codifica dei testi*, cit., p. 84. Cfr. anche Modulo 1, [The TEI Infrastructure, 1.3.1.1 Global Attributes](#)).

```

1 ▾ <div type="carta" xml:id="L6_c_031_v"><pb rend="left" n="4"
    />
2 ▾ <div type="giorno" n="1">
3 ▾ <p><lb /> ricchi, potenti, e soverchiatori cittadini, questo
    gran corpo, debole sì, attenuato, ed infermo <lb /> ma non
    estinto rimase. I pochi anni dell'impero di Nerva, e del tuo
    insegnarono <lb /> a noi stessi, che tacendo il timore potea
    riparlar la virtù. Rinsaviti dai passati mali <lb /> ed il
    vizio perdendo gl'infami suoi premj, s'andò per se stesso
    consumando nella dovuta <lb /> sua oscurità, e bassezza,
    ovvero se l'audace fronte osò pure di tempo in tempo
    inalzare <lb /> la meritata pena lo avvertì che il
    Principato pendeva in Republica. Oggi dunque <lb /> mentre
    io parlo, o Trajano, Roma, dagli esempj tuoi generosa
    invitata al ben fare, <lb /> ha i rei in assai minor numero
    dentro di se, ed i buoni, ora, che senza pericolo <lb />
    tali mostrare si possono, molti più, che da credere non
    sarebbe dopo si lunga tempesta, <lb /> o si manifestano, o
    rinascono, o anche dalla necessità traviati finora, al
    sentier di <lb /> virtù, benedicendo te come loro
    infallibile, e magnanima scorta, pieni di nobile invidia <lb
    /> ritornano; tanto più caldi proseguitori di essa, quanto
    la macchia della loro passati <lb /> falli <add
    change="firstStage" place="above">più</add> acerbamente gli
    stimola a torsela. <cb /><lb /> Se dunque dimostrato ti ho,
    che la Tirannide quì sorse, perché tutto era preparato <lb
    /> per riceverla, e meritarla, ancorchè <sic>si</sic>
    evidenti prove io darti non potessi, che oramai <lb /> qui
    tutto è preparato per ricevere, <add change="firstStage"
    place="above">e merititar</add> libertà, l'altezza del tuo
    core supplirà spero, e <lb /> alla scarsità delle prove mie,
    e alla mancanza di virtù nei Cittadini nostri: che <lb />
    troppo ben sai, che di restituita libertà, suole, e
    dev'essere la pubblica virtù più <lb /> Figlia, che Madre</p>
4 </div>
5 ▾ <div type="giorno" n="2">
6 ▾ <p><add change="secondStage" place="marginLeft"><handShift
    medium="inchiostro 2" />2° giorno</add></p>

```

Figura 17. Codifica XML-TEI della c. 31v.

In L₆ Alfieri fissa, inoltre, le date di inizio e fine della fase di scrittura (13 marzo e 17 marzo 1785). Queste informazioni «partecipano di una doppia natura: elemento costitutivo del manoscritto e testimonianza della sua storia compositiva», ma «non fanno parte del testo che esso veicola, né vi sono meccanicamente integrabili»¹⁸¹. Pertanto, non sono state aggiunte ai <div> che contengono le giornate di stesura, bensì collocate in paragrafi separati per mantenere la loro autonomia e rispettare la loro natura specifica (Figura 15).

In FV la strutturazione interna comprende sia le pose di scrittura, segnalate dall'autore a c. 170v (prima posa), c. 180r (seconda posa) e c. 185v (terza posa), sia la ripartizione in capitoli, del tutto simile a quella delle edizioni a stampa¹⁸². Le pose sono poste in corrispondenza della fine dei capitoli III, VI, VIII e, come annota Mazzotta, «indicano che il lavoro di revisione del manoscritto si articolò in quattro tappe»¹⁸³.

Per la segnalazione delle partizioni interne di FV ci si è dunque avvalsi di due tag differenti: come per le “giornate” di L₆, le “pose” di FV sono state contrassegnate dal tag <div> e dagli attributi @type e @n; per quanto riguarda la suddivisione in capitoli, invece, il tag scelto è il medesimo utilizzato per le stampe, <head>¹⁸⁴.

¹⁸¹ M. ZANARDO, *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, cit., p. 27.

¹⁸² Come già esplicitato, infatti, la copia servì per la stampa della prima edizione.

¹⁸³ C. MAZZOTTA, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 138.

¹⁸⁴ <head> (heading), Modulo 4, [Default Text Structure](#), «contains any type of heading, for example the title of a section, or the heading of a list, glossary, manuscript description».


```

1 <div type="carta" xml:id="FV_c_170_v"><pb rend="left" n="18"
  />
2 <div type="posa" n="0">
3 <p><lb />per dimostrarti alla faccia di Roma, che <lb />
  tale, e tanto è l'affetto che da essa acquistato <lb /> nel
  <subst><del rend="overstrike">tuo governo</del> <handShift
    scribe="Alfieri" /> <add place="above">governarla</add>
  </subst> ti sei, che Roma, nessuna <lb /> felicità sua in
  <handShift scribe="Alfieri" /> <add place="above">
    alcun</add> conto terrebbe, se a te, prima <lb /> che a lei,
    vantaggio, grandezza, ed eterna <lb /><subst><del
      rend="overstrike">memoria</del> <handShift scribe="Alfieri"
        medium="inchiostro 2" /> <add place="above">fama</add>
      </subst> ridondare non ne dovesse.</p>
4 </div>
5 <div type="posa" n="1">
6 <p><handShift scribe="Alfieri" medium="inchiostro 2" /><add
    place="marginLeft">1° posa</add></p>
7 <head>IV.</head>
8 <p><cb />Dai meriti nostri vive cagioni <subst><del

```

Figura 18. Codifica XML-TEI della c. 170v. Poiché la scansione dei lavori di revisione in FV è in “pose”, e non in “giornate”, l’attributo per la sezione antecedente alla prima posa è stata segnalato con il numero @n="0".

La porzione di testo che segnala l’inizio di una nuova giornata di scrittura o di una posa è stata marcata con <add>, il tag che «contains letters, words, or phrases inserted in the source text by an author, scribe, or a previous annotator or corrector»¹⁸⁵. Sia in L₆ che in FV, infatti, queste indicazioni autoriali sono state interpretate come delle “aggiunte” effettuate da Alfieri in momenti successivi rispetto alla stesura del testo base. In L₆, la seriorità è suggerita dall’uso di un diverso inchiostro e dalla posizione a margine dei fogli: nella c. 31v, ad esempio, l’indicazione “2° giorno” presenta un inchiostro diverso da quello del testo base, verosimilmente lo stesso utilizzato dall’autore per la seconda campagna correttoria (cfr. *infra*):

¹⁸⁵ <add> (addition), Modulo 3, [Elements Available in all TEI Documents](#).

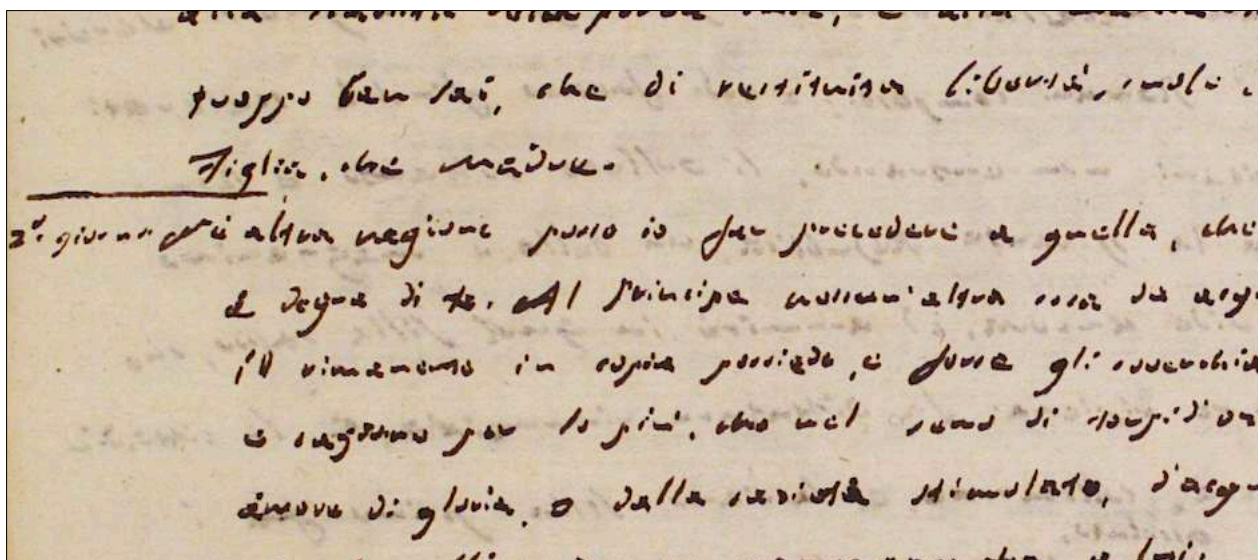


Figura 19. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Alfieri 6, c. 31v. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

La codifica trasmetterà l'informazione mediante il tag <handshift> e segnalando con l'opportuno attributo l'inizio di una porzione di testo riconducibile a un cambio di inchiostro¹⁸⁶:

```
<div type="giorno" n="2">
  <p><handShift medium="inchiostro 2" /><add
    change="secondStage" place="marginLeft">2° giorno</add></p>
```

Figura 20. Porzione di codifica XML-TEI di L₆, c. 31v. L'attributo @medium indica che la porzione di testo è stata scritta dallo stesso autore, ma con inchiostro differente.

In FV, che le pose siano state aggiunte in una fase successiva alla stesura del testo base è suggerito sia dall'uso di un diverso inchiostro che dalla diversa mano di scrittura, riconducibile a quella di Alfieri. Come già segnalato¹⁸⁷, infatti, il testo base è di mano del segretario Gaetano Polidori, su cui l'autore interviene apponendo aggiunte o correzioni:

¹⁸⁶ <handshift> (handwriting shift), Modulo 12.3.2.1, [Document Hands](#).

¹⁸⁷ Cfr. par. I.2.

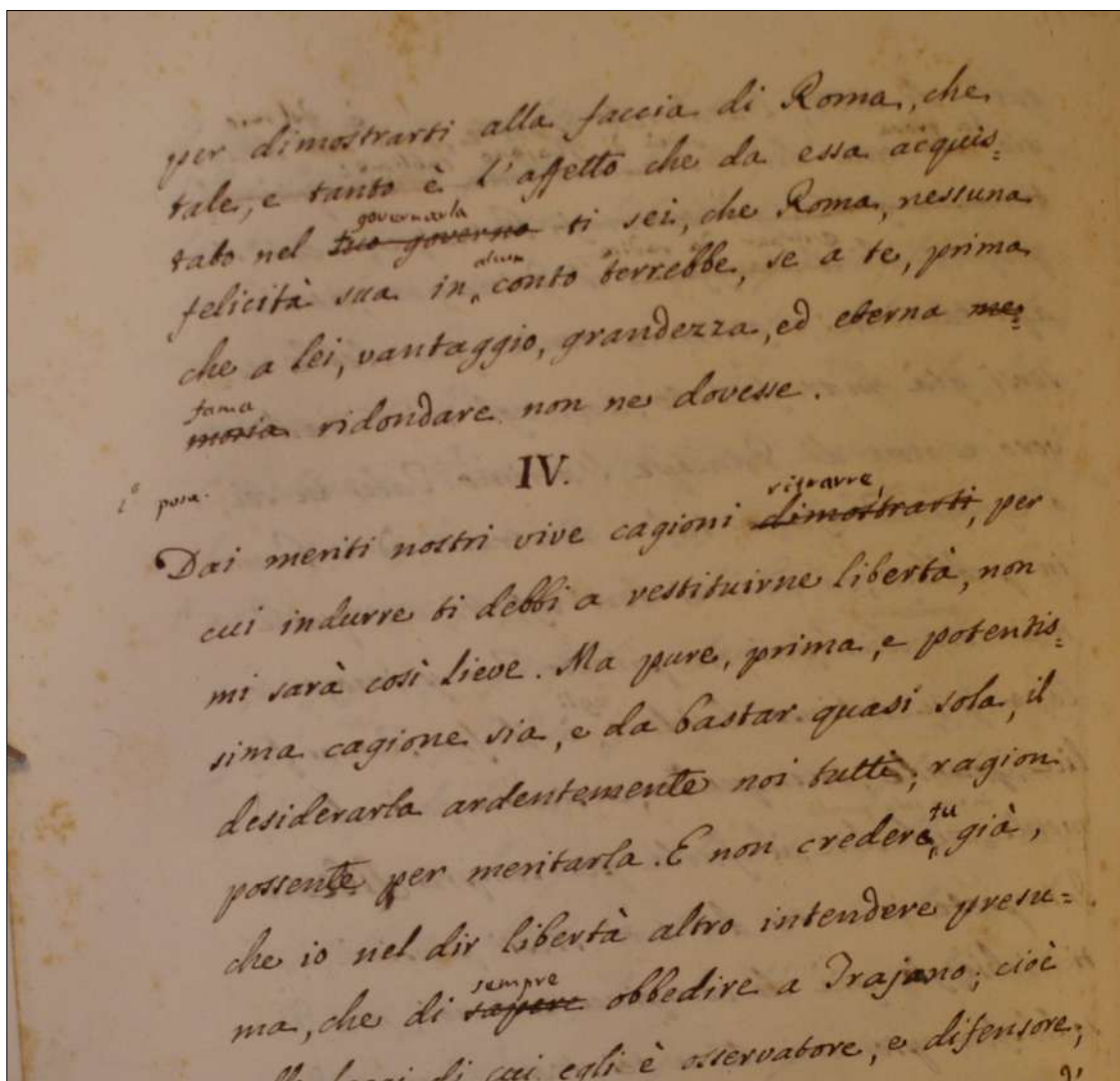


Figura 21. Ms. Ferrero Ventimiglia, c. 170v. Riprodotto per gentile concessione della Fondazione Asti Musei.

La codifica, in questo caso, metterà in luce l'inizio di una porzione di testo attribuibile ad un'altra mano (quella di Alfieri) e ad un altro inchiostro:

```
<div type="posa" n="1">
<p><handShift scribe="Alfieri" medium="inchiostro 2" /><add
place="marginLeft">1° posa</add></p>
```

Figura 22. Porzione di codifica XML-TEI di FV, c. 170v. L'attributo @handshift segnala che la porzione di testo aggiunta è stata scritta da un autore diverso rispetto a quello che ha steso il testo base, l'attributo @medium indica inoltre l'uso di un inchiostro differente.

Per la codifica strutturale delle edizioni a stampa, analogamente a quanto effettuato per i manoscritti, la macro-suddivisione del testo è stata realizzata mediante il tag <div> con l'attributo @xml:id per segnalarne la pagina di riferimento dell'edizione; un altro elemento <div>, questa volta con gli attributi @type e @n, denota invece la suddivisione dell'opera in capitoli. Oltre alla segnalazione

della pagina mediante `<pb>` e l'attributo `@n`, è stato individuato, attraverso l'elemento `<fw>`¹⁸⁸, il materiale «repeated from page to page, which falls outside the stream of the text»¹⁸⁹. Infine, con `<head>` sono state marcate le sezioni del testo corrispondenti ai titoli dei capitoli e con `<p>` i paragrafi:



Figura 23. Porzione di codifica XML-TEI della p. 8 dell'edizione Pierres.

Come si evince dalle porzioni di codifica sopra riportate, non tutti gli elementi grafici dei manoscritti e delle stampe sono stati riprodotti in fase di marcatura: nel caso della c. 31v (Figura 19) non si è tenuto traccia, ad esempio, del segno realizzato dall'autore per dividere la prima giornata di lavoro dalla seconda. La motivazione è frutto del tipo di codifica scelto, che si focalizza maggiormente sull'evoluzione testuale piuttosto che sulla riproduzione fedele del manoscritto¹⁹⁰, per la cui consultazione ci si può avvalere del facsimile che affianca la trascrizione. I soli elementi di formato marcati sono quindi quelli dal potenziale rilievo filologico o interpretativo, come la sottolineatura di una o più parole o l'uso del corsivo.

La codifica filologica dei manoscritti

Per la codifica dei manoscritti, coerentemente alla scelta di allestire un'edizione genetica, si è deciso di mettere in evidenza gli aspetti relativi alla fenomenologia del testo, focalizzando l'attenzione sulle correzioni e le varianti di ogni testimone, individuandone le fasi elaborative riconducibili a campagne correttorie. La TEI prevede diverse soluzioni per la codifica di fenomeni testuali complessi come la trascrizione di fonti manoscritte e la gestione delle varianti testuali di una tradizione: lo schema è diviso in molteplici sezioni, impiegabili a seconda delle tipologie di testi da marcare (prosa, poesia) o degli scopi di ricerca (codifica a fini editoriali, di analisi linguistica o tematica). Per la marcatura di

¹⁸⁸ `<fw>` (forme work), Modulo 12.6, [Headers, Footers and Similar Matter](#), «contains a running head (e.g. a header, footer), catchword, or similar material appearing on the current page».

¹⁸⁹ Si veda il Modulo 12.6, [Headers, Footers and Similar Matter](#).

¹⁹⁰ Cfr. par. II.2.3.

fonti manoscritte e di edizioni digitali il modulo di riferimento è il 12, *Representation of Primary Sources*¹⁹¹, che tuttavia non può considerarsi completo e definito, presentando alcuni aspetti ancora aperti ad interpretazioni, sviluppi e chiarimenti, al fine di garantire una piena standardizzazione e interoperabilità dei documenti digitali. Le edizioni genetiche, in particolare, non hanno finora trovato una propria modalità specifica di rappresentazione, e ciò si è tradotto spesso in sperimentazioni largamente di compromesso, in cui la dimensione diacronica dell'elaborazione del testo finisce in qualche modo ricondotta entro i confini di una riproduzione in fondo diplomatica¹⁹².

In un'edizione genetica l'esigenza fondamentale è quella di segnalare le alterazioni testuali (cancellazioni, aggiunte, sostituzioni, trasposizioni, ecc.) e di assegnare ogni atto di scrittura ad una particolare fase, così da riordinare i fenomeni che si sono susseguiti nel testo e comprendere se essi sono in qualche modo correlati. Quest'ultimo aspetto, la rappresentazione del *processus* del testo all'interno del manoscritto, rappresenta però uno dei punti più complessi della marcatura.

Si propone, di seguito, una panoramica delle criticità riscontrate e delle soluzioni adottate per la marcatura e l'interpretazione dei fenomeni testuali presenti nei mss. L6 e FV.

La marcatura ha preso avvio dal riconoscimento dei fenomeni maggiormente riscontrabili all'interno di un manoscritto, ossia le aggiunte e le cancellazioni di parti del testo, che in TEI vengono rispettivamente segnalate con i tag <add>¹⁹³ e <del>¹⁹⁴:

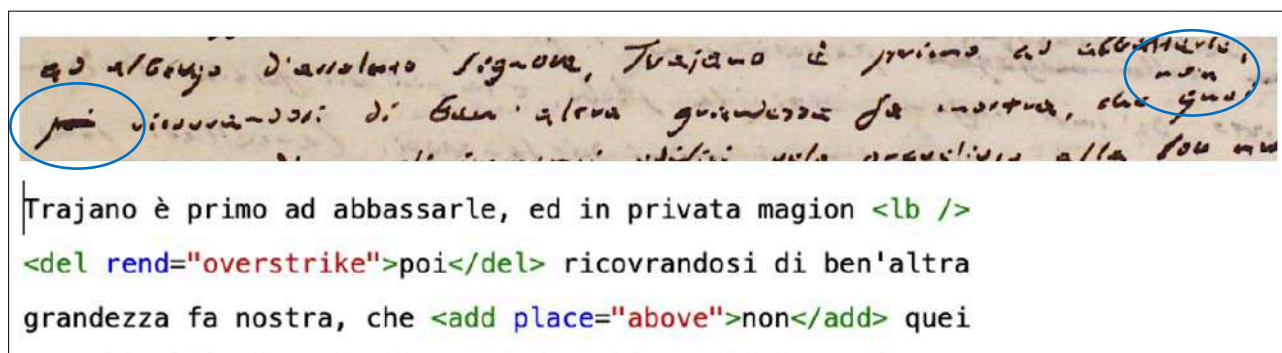


Figura 24. Porzione di testo che presenta un'aggiunta e una cancellazione, seguita dalla relativa codifica. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Alfieri 6, c. 36v. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

¹⁹¹ Cfr. Modulo 12, [Representation of Primary Sources](#).

¹⁹² Cfr. B. NAVA, *Siamo tutti bédériani? Prospettive per le edizioni genetiche digitali*, cit., p. 22.

¹⁹³ <add> (addition), Modulo 3.5.3, [Additions, Deletions, and Omissions](#), «contains letters, words, or phrases inserted in the source text by an author, scribe, or a previous annotator or corrector».

¹⁹⁴ <del> (deletion), Modulo 3.5.3, [Additions, Deletions, and Omissions](#), «contains a letter, word, or passage deleted, marked as deleted, or otherwise indicated as superfluous or spurious in the copy text by an author, scribe, or a previous annotator or corrector».

L'attributo @rend può essere utilizzato «to give information about the physical presentation of the text in the source»¹⁹⁵; in combinazione con <del>, @rend fornisce informazioni circa la tipologia di cancellatura effettuata dall'autore. L'attributo associato al tag <add> è invece @place, che ne indica la posizione all'interno del manoscritto. Nell'esempio di Figura 24, l'aggiunta viene segnalata come “al di sopra” la linea di scrittura.

Generalmente, i tag <add> e <del> vengono indicati come parti di un unico intervento, ossia la sostituzione (<subst>¹⁹⁶):

Substitution of one word or phrase for another is perhaps the most common of all phenomena requiring special treatment in transcription of primary textual sources. It may be simply one word written over the top of another, or deletion of one word and its replacement by another written above it by the same hand on the same occasion; the deletion and replacement may be done by different hands at different times; there may be a long chain of substitutions on the same stretch of text, with uncertainty as to the order of substitution and as to which of many possible readings should be preferred¹⁹⁷.

La marcatura più semplice per annotare questo tipo di fenomeno è la seguente:

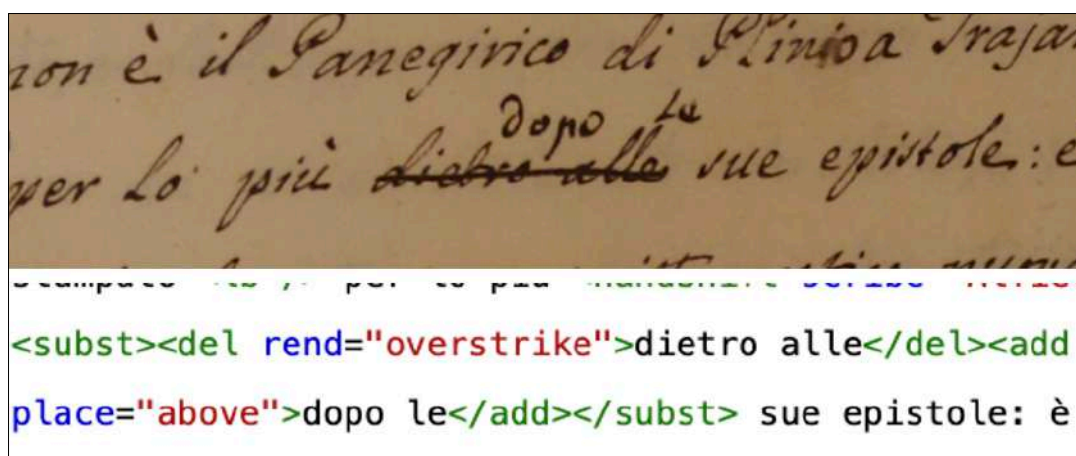


Figura 25. Porzione di testo (FV, c. 161r) e relativa codifica XML-TEI.

Tuttavia, una codifica di questo tipo non può definirsi completa di tutte le informazioni trasmesse dal manoscritto: non vi è traccia, ad esempio, del cambio di inchiostro e di mano intervenuti nella sostituzione, così come non si rende conto della seriorità della sostituzione rispetto al testo base. La

¹⁹⁵ Cfr. [Rendition Indicators](#).

¹⁹⁶ <subst> (substitution), Modulo 12.3.1.5, [Substitutions](#), «groups one or more deletions (or surplus text) with one or more additions when the combination is to be regarded as a single intervention in the text».

¹⁹⁷ Modulo 12, 12.3.1.5 [Substitutions](#).

marcatura, inoltre, non deve tenere traccia solo delle informazioni rilevabili dal testo, ma anche di quelle desunte dallo studioso: nel caso della c. 36v (Figura 24) precedentemente analizzata, ad esempio, l'inchiostro e il *ductus* suggeriscono la prossimità cronologica dell'intervento correttorio rispetto alla stesura del testo base¹⁹⁸, che deve essere opportunamente segnalata.

Oltre alla marcatura delle alterazioni testuali (cancellazioni, aggiunte, sostituzioni, trasposizioni, ecc.), l'obiettivo di un'edizione genetica, come si è detto, è di attribuire ad ogni atto di scrittura una particolare fase, così da riordinare i fenomeni che si sono susseguiti nel testo per comprenderne la genesi e la correlazione¹⁹⁹, necessità che si scontra però con la difficoltà dell'inclusione della dimensione diacronica²⁰⁰ nella codifica.

L'elemento `<change>`, incluso nel paragrafo 7 del modulo 12, *Identifying changes and revisions*²⁰¹, è centrale per la rappresentazione temporale degli interventi correttivi sul testo. Il tag «documents a change or set of changes made during the production of a source document, or during the revision of an electronic file»²⁰²; è possibile usarlo come attributo di altri tag, per esempio di `<mod>`, il quale «represents any kind of modification identified within a single document»²⁰³; oppure di `<subst>`, `<add>` o `<del>`. Di seguito alcuni esempi forniti dalle Linee Guida TEI:

```
<line change="#firstStage">This is a <mod type="subst" change="#secondStage">
  <del>house</del>
  <add>mouse</add>
</mod>.</line>
```

```
<line change="#firstStage">This is a <add change="#secondStage">house</add>
mouse.</line>
```

Figura 26. Proposta di codifica con tag `<change>` fornita dalle Linee guida TEI.

¹⁹⁸ Cfr. Capitolo I, par. I.2.

¹⁹⁹ Questo tipo di trascrizione è definita da Pierazzo *timed transcription*: «the transcription intends to witness all the different moments in which the author applies corrections, deletions and insertions to an original draft text. The goal of the transcription is the description of the process» E. PIERAZZO, *Digital Genetic Editions: The Encoding of Time in Manuscript Transcription*, in M. DEEGAN, K. SUTHERLAND (eds.) *Text Editing, Print and the Digital World*, Aldershot, Ashgate 2009, p. 172.

²⁰⁰ Cfr. B. NAVA, *Siamo tutti béderiani? Prospettive per le edizioni genetiche digitali*, cit., p. 25.

²⁰¹ Cfr. Modulo 12.7, [Identifying changes and revisions](#).

²⁰² Cfr. tag [<change>](#).

²⁰³ Il tag [<mod>](#) (Modulo 12.3.4.1, [Generic Modifications](#)) «represents any kind of modification identified within a single document».

Per la nostra codifica si è deciso di utilizzare @change come attributo dei tag <subst>, <add> e <del> per specificare, laddove possibile, la temporalità dell'intervento di modifica, sequenziando così gli interventi dell'autore sui testi secondo fasi correttorie.

Si propone, di seguito, un esempio di marcatura delle campagne correttorie in L₆ e FV:

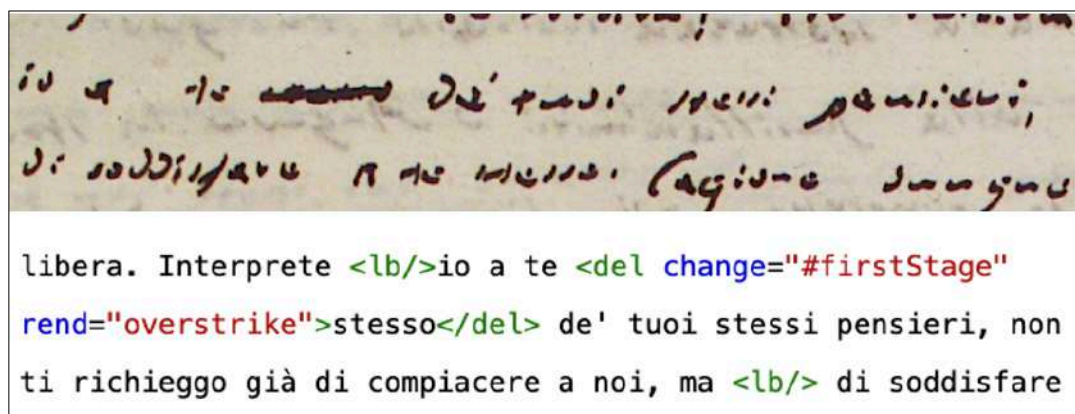


Figura 27. Porzione di testo e relativa codifica XML-TEI. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Alfieri 6, c. 32v. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

In L₆ #firstStage è stato impiegato per indicare le correzioni prossime al testo base, #secondStage, invece, per marcare la seconda campagna di correzioni, che presenta un inchiostro distinto da quello del testo base²⁰⁴:

²⁰⁴ Come già segnalato nel par. I.2, in L₆ si individuano due campagne correttorie, di cui la prima probabilmente contemporanea alla stesura, in quanto eseguita col medesimo inchiostro del testo base.

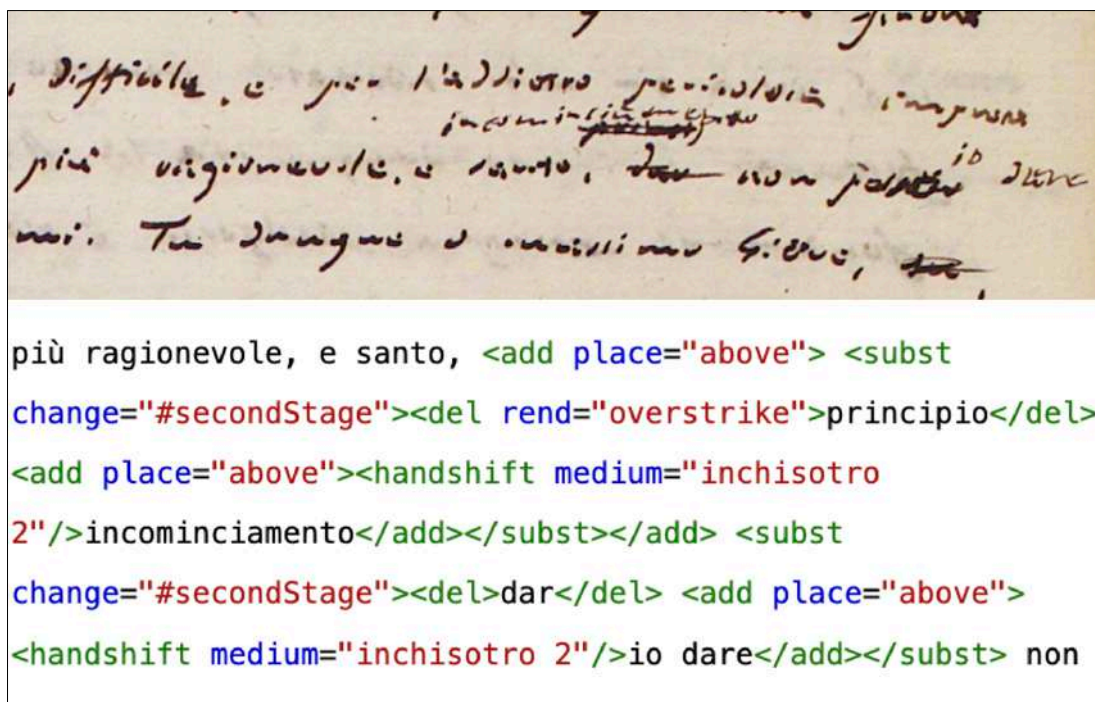


Figura 28. Porzione di testo e relativa codifica XML-TEI in cui si segnalano due sostituzioni appartenenti alla seconda campagna correttoria. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Alfieri 6, c. 30r. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

In FV si individuano tre inchiostri differenti con i quali Alfieri interviene sul testo, a cui corrispondono tre distinte fasi di revisione²⁰⁵. La prima è stata identificata grazie alle postille che segnalano le “pose” di scrittura (Figura 21). Con ogni probabilità, infatti, l’autore segnalò nella prima campagna di correzioni le “pose”; pertanto, le modifiche eseguite con il medesimo inchiostro sono state riconosciute come appartenenti al #firstStage. Si distingue una seconda campagna di correzioni (#secondStage), realizzata con un inchiostro differente:

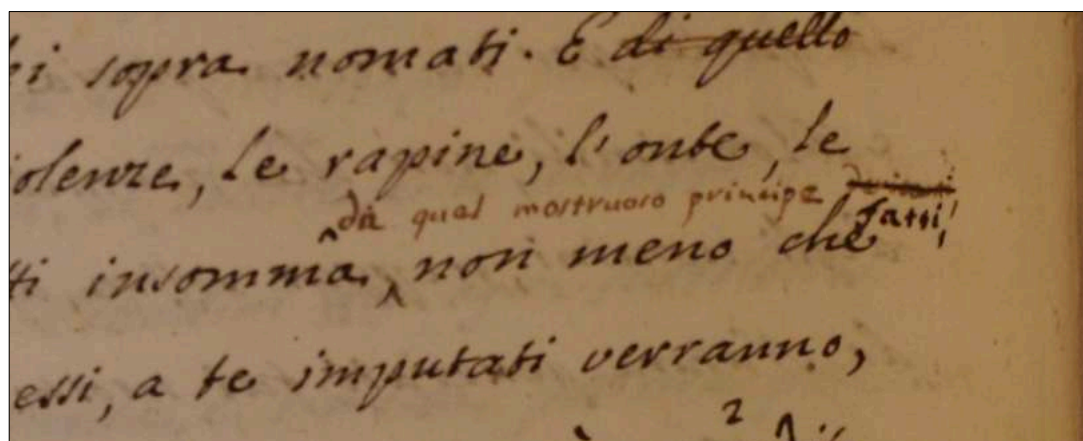


Figura 29. Ms. Ferrero Ventimiglia, c. 168v. Riprodotto per gentile concessione della Fondazione Asti Musei.

²⁰⁵ Cfr. par. I.2.

Questa fase è stata identificata come #secondStage, perché l'autore vi interviene successivamente con un terzo inchiostro nell'ultima fase di revisione (#thirdStage) del testo.

Sul plugin *Transcript*, la marcatura è realizzata come di seguito:

```
insomma <handShift scribe="Alfieri" medium="inchiostro 2" />  
<add place="above" change="#secondStage">da quel mostruoso  
principe</add> <handShift scribe="Alfieri"  
medium="inchiostro 3" /><subst change="#thirdStage"> <del  
rend="overstrike">derivati</del> <add place="below">fatti,  
</add></subst> <lb />a lui autore di essi, a te imputati
```

Figura 30. Porzione di codifica XML-TEI di FV, c. 168v.

Tuttavia, vi sono dei limiti nell'utilizzo di <change>, che ne rendono difficile l'implementazione nelle edizioni. In primo luogo, questa tipologia di codifica ha un impiego limitato, e sono ancora pochi gli esempi di edizioni realizzate con questo sistema; si riscontrano criticità anche nella visualizzazione, poiché mancano strumenti in grado di rappresentare efficacemente questo tipo di codifica.

Il tag <change>, inoltre, non era presente nel plugin *Transcript* di Digital Alfieri prima dell'avvio della codifica. Come anticipato, alcuni interventi nella piattaforma sono centralizzati: per procedere quindi con l'aggiunta del tag al plugin è stata formulata una proposta al responsabile di EMAN, spiegandone la funzionalità per il progetto e proponendo un'opzione di visualizzazione. È stata dunque avanzata la richiesta di inserimento di <change> come "attributo" dei tag che segnalano gli interventi autoriali nel testo, <subst>, <add> e <del> (Figura 66). Per la visualizzazione si è proposto di rendere la specifica dello "stage" mediante un pop-up, coerentemente alla visualizzazione degli altri fenomeni testuali (cfr. *infra*), attivabile passando con il cursore sopra la sezione di testo messa in evidenza, così da avere contezza immediata del tipo di intervento e dello stadio correttivo a cui appartiene.

Se, come appena messo in evidenza, per alcuni elementi testuali le Linee guida TEI dispongono di soluzioni di marcatura applicabili a un vasto numero di progetti e relativamente consolidate, vi sono invece fenomeni per i quali non esiste ancora una codifica comunemente approvata e condivisa, come nel caso delle varianti alternative. Inizialmente sono state vagliate le opzioni disponibili ai moduli 12 e 13 delle linee guida TEI, con l'obiettivo di scegliere l'opzione di codifica che fosse più corretta e coerente con il resto dell'annotazione, e tenendo conto del fatto che il concetto essenziale di variante

cela

sempre un indizio di potenzialità e pluralità del testo, che ha necessariamente bisogno di una rappresentazione dinamica. L'accesso a una variante non può avere un valore puramente informativo, ma deve essere accompagnato da una riflessione critica che ne chiarisca le ragioni, il valore, il possibile senso²⁰⁶.

Una prima prova di codifica è stata approntata a partire dai tag disponibili nel Modulo 13, <app> e <rdg> e il tag <handShift> del Modulo 12. In questo modo è stato possibile segnalare che l'autore non ha ancora scelto tra le due "letture" alternative, entrambe marcate come "reading" (<rdg>), e allo stesso tempo che una delle due è stata aggiunta in uno stadio successivo, con un inchiostro differente, corrispondente al secondo tra quelli individuati.

La visualizzazione sul plugin permette di cogliere tutte le caratteristiche codificate, segnalando la presenza di varianti (con "V-1" e "V-2") e di due inchiostri differenti.

Il Traduttore a chi legge.

Questo non è il Panegirico di [Plinio](#) a [Trajano](#) che va a stampa dietro alle sue epistole; è {un'altro} cavato da un manoscritto antico nuovamente trovato. Senza entrare in **V-1**  **V-2** coi letterari per chiarire qual dei due sia il vero, e fosse recitato a [Trajano](#), dirò solamente, che questo,  più breve assai, e non minori cose contenendo mi pare che da {un'ottimo} cittadino potesse ad {un'ottimo} principe recitarsi.

Figura 31. Output della codifica XML-TEI.

Il tag <app>, però, non risulta coerente con il tipo di codifica proposta per il testo: questo, infatti, serve per segnalare la presenza di un apparato, assente nelle edizioni genetiche e fuorviante per la tipologia di codifica messa in atto per i manoscritti del *Panegirico*. Secondo Elena Pierazzo, inoltre, i tag dei differenti moduli (in questo caso dei Moduli 12 e 13) non devono essere contaminati, dati i due diversi paradigmi cui si riferiscono: è quindi sconsigliato l'utilizzo di <app> nella produzione di un'edizione

²⁰⁶ S. CELANI, *Introduzione*, in C. BONSI, P. ITALIA (a cura di), *Edizioni Critiche Digitali. Digital Critical Editions*, cit., p. 5.

genetica, essendo un tag relativo all'apparato critico, da impiegarsi quindi per la registrazione delle varianti di differenti testimoni, e non per quelle diacroniche di una sola fonte:

Normally a critical apparatus is built in order to register variants from other witnesses of the same text and not for transcribing the variants provided by the same source document. And indeed a critical edition and a genetic dossier have different goals and methods, and therefore the two models should not be contaminated²⁰⁷.

È stato quindi consultato il modello proposto dal gruppo *TEI Manuscripts* per le edizioni genetiche digitali, *An Encoding Model for Genetic Editions*²⁰⁸. All'interno della TEI esistono infatti diversi "Special Interest Groups" che hanno l'obiettivo di lavorare su oggetti e obiettivi specifici; tra questi vi è *Manuscript*²⁰⁹, il gruppo di ricerca dedicato alla digitalizzazione e alla visualizzazione dei manoscritti. Al suo interno è stato creato, nel 2009²¹⁰, un *workgroup* specifico per le edizioni genetiche, le cui discussioni si sono poi tradotte in un ampliamento del già citato modulo 12 delle Linee Guida TEI. Il gruppo ha anche prodotto un prototipo per codificare le edizioni genetiche, il quale non è stato approvato dal consorzio, ma è disponibile in quanto *draft encoding model*²¹¹. La codifica proposta dal gruppo TEI Manuscripts per le varianti alternative²¹² è la seguente:

```
<zone>
  <ge:line>Alone <seg type="alternative" xml:id="alt1">before</seg>
    <add place="above" type="alternative" xml:id="alt2">beside</add> his
    native river </ge:line>
  <alt targets="#alt1 #alt2" mode="excl" weights="0 1"/>
</zone>
```

Figura 32. Proposta di codifica all'interno di *An Encoding Model for Genetic Edition*.

La marcatura è aperta dal tag `<zone>`²¹³, utilizzato nelle descrizioni di facsimile. Tuttavia, il tag risulta incoerente rispetto alla tipologia di marcatura scelta per l'edizione, la quale non prevede una rappresentazione così accurata dei facsimile. La codifica si avvale poi di tag generici, di cui si specifica la funzione nell'attributo `@type`: `<seg>` rappresenta infatti qualsiasi segmentazione del

²⁰⁷ E. PIERAZZO, *Digital Genetic Editions: The Encoding of Time in Manuscript Transcription*, cit., p. 185.

²⁰⁸ [An Encoding Model for Genetic Editions](#).

²⁰⁹ [TEI Manuscripts Special Interest Group](#).

²¹⁰ Il working group al momento non porta avanti studi specifici, quanto fatto è disponibile nel modulo 12 delle Linee guida TEI.

²¹¹ [An Encoding Model for Genetic Editions](#).

²¹² [Alternative Readings](#).

²¹³ Il tag `<zone>` (zone) (Modulo 12, [Representation of Primary Sources](#)) «defines any two-dimensional area within a `<surface>` element».

testo. La codifica è replicabile nel plugin di Digital Alfieri, escludendo <zone>:

```
entrare <lb />in <seg type="alternative"
xml:id="alt1">controversia</seg> <handShift
medium="inchiostro 3" /><add place="above"
type="alternative" xml:id="alt2">discussione</add>
```

Figura 33. Soluzione di codifica proposta per Digital Alfieri.

La visualizzazione è forse meno intuitiva rispetto a quella con i tag <app> e <rdg>, ma comunque *Transcript* rende conto dell'attributo "alternative": passando con il cursore sopra all'elemento marcato con <seg> ("controversia"), infatti, viene segnalato che si tratta di una variante alternativa. Il tag <add>, invece, non ha ancora una resa efficace nel plugin, come visibile anche dal periodo «più breve assai, e non minori cose contenendo», la cui marcatura come "aggiunta in interlinea" non è rappresentata efficacemente nella visualizzazione.

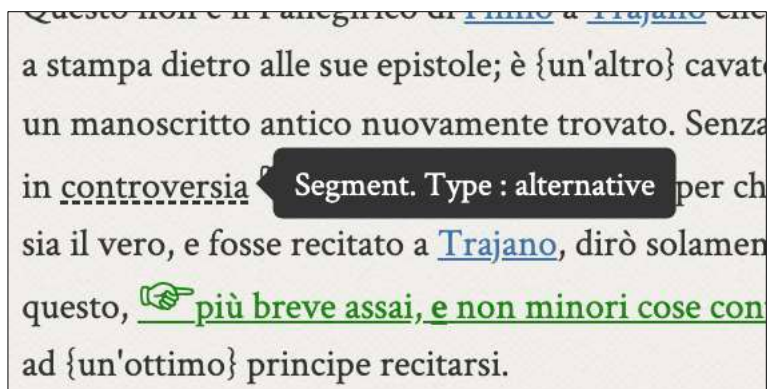


Figura 34. Output della codifica in Digital Alfieri.

Si è scelto quindi di avvalersi dei tag che le linee guida TEI forniscono per la rappresentazione genetica del processo creativo dell'autore, mantenendo una coerenza interna fra i vari livelli di interpretazione, anche a scapito di una visualizzazione meno intuitiva.

Gli esempi di codifica riportati sono emblematici delle criticità del lavoro che un filologo è chiamato a produrre in ambiente digitale, dove le esigenze critiche si scontrano con i limiti dello strumento informatico: «la dialettica fra rigidità delle formalizzazioni richieste dal digitale ed elasticità, polisemia e assunzioni implicite riguarda tutte le DH, ma è più stridente e vistosa quando si tratta di

lesti letterari, particolarmente sfuggenti a qualsiasi sistematizzazione»²¹⁴.

Inoltre, la gestione centralizzata delle modifiche, dall'aggiunta di funzionalità a quella dei semplici tag, rischia di rendere alcune operazioni più faticose e macchinose che con altri strumenti, e ne limita l'interoperabilità con altri *tool* di codifica e di visualizzazione.

La codifica semantica delle edizioni a stampa

Per le edizioni a stampa del *Panegirico*, l'attività di codifica ha comportato la realizzazione di trascrizioni che valorizzassero le informazioni relative all'ambito semantico, con l'individuazione dei nomi (di cose e di persone) e dei luoghi (<term> e <placeName>²¹⁵), lo scioglimento delle abbreviazioni (<choice>, <abbr> e <expan>²¹⁶), gli interventi editoriali (<corr>, <sic>, <resp>²¹⁷), le fonti e le citazioni presenti nel testo (<cit> e <bibl>²¹⁸).

Per quanto riguarda i criteri di edizione, si è scelto di trascrivere il testo rispettando l'ortografia e la punteggiatura dell'autore e di intervenire soltanto per sciogliere le abbreviazioni che necessitavano dell'integrazione della forma normalizzata per essere comprese dai lettori. Sono stati altresì indicati gli interventi editoriali mediante i tag <corr>, <sic>, <resp>:

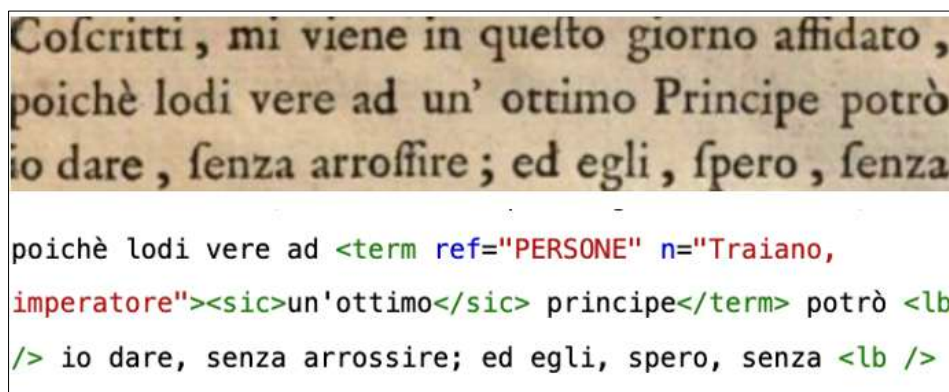


Figura 35. Porzione di codifica della p. 5 del *Panegirico*, Edizione Pierres.

²¹⁴ F. STELLA, *Testi letterari e analisi digitale*, Roma, Carocci, 2018, p. 27.

²¹⁵ <term> (term), Modulo 3.4.1, *Terms and Glosses*, «contains a single-word, multi-word, or symbolic designation which is regarded as a technical term»; <placeName> (place name), Modulo 14.2.3, *Place Names*, «contains an absolute or relative place name».

²¹⁶ I tre tag fanno parte del Modulo 3, *Elements Available in All TEI Documents*. <choice> (choice) «groups a number of alternative encodings for the same point in a text»; <abbr> (abbreviation), «contains an abbreviation of any sort»; <expan> (expansion), «contains the expansion of an abbreviation».

²¹⁷ Anche questi elementi fanno parte del Modulo 3, *Elements Available in All TEI Documents*. <corr> (correction), «contains the correct form of a passage apparently erroneous in the copy text»; <sic> «contains text reproduced although apparently incorrect or inaccurate»; <resp> (responsibility) «contains a phrase describing the nature of a person's intellectual responsibility, or an organization's role in the production or distribution of a work».

²¹⁸ <cit> (cited quotation), Modulo 3, *Elements Available in All TEI Documents* «contains a quotation from some other document, together with a bibliographic reference to its source», ossia <bibl>.

Con <corr> sono stati segnalati i refusi di stampa:

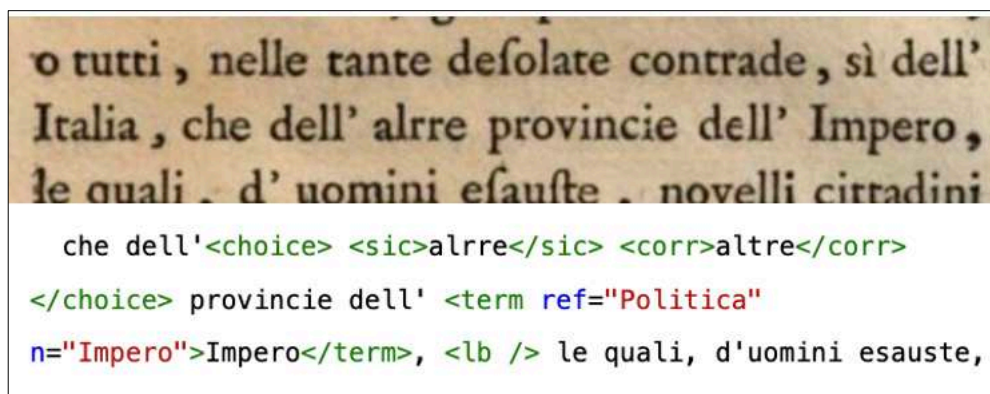


Figura 36. Porzione di testo e codifica della p. 31 del *Panegirico*, Edizione Pierres.

Per marcare le fonti e le citazioni presenti nel testo sono stati utilizzati i tag <cit> e <bibl>:

Nel caso la citazione contenga un rinvio a un'opera di ingegno (libro, articolo, opera, ecc.) si può usare l'elemento <bibl> che consente di marcare in modo libero e non strutturato qualsiasi rinvio bibliografico. L'elemento <bibl> può contenere altri elementi che ne definiscono le parti costitutive. L'intera citazione (testo + riferimento bibliografico) può essere racchiusa nell'elemento <cit> che contiene una citazione complessa²¹⁹.

Si propone, di seguito, la codifica dell'epigrafe posta in apertura del *Panegirico*:

²¹⁹ E. PIERAZZO, *La codifica dei testi*, cit., pp. 96-97.

```

<p rend="marginLeft"><lb />
  <cit>
    <q> <lb/> <foreign xml:lang="lat">Rara temporum
felicitate, ubi sentire quae velis, <lb /> et quae sentias
dicere licet.</foreign></q> <lb />
    <bibl>
      <hi rend="sup"><author>Taciti</author>
        <title> <choice><abbr>Hist.</abbr>
<expn>Historiarum</expn></choice></title> <biblScope>
<choice><abbr> Lib.</abbr><expn>Libro</expn></choice> I.
</biblScope></hi>
    </bibl>
  </cit>
</p>
</div>

```

Figura 37. Codifica dell'epigrafe di apertura del *Panegirico*.

Per la codifica dei nomi è stato utilizzato l'elemento `<term>`, attraverso il quale sono state marcate tutte le porzioni di testo in cui vi fossero citati nomi di persone e termini rilevanti per l'analisi semantica, arricchiti dell'attributo `@ref`. Sono state marcate con il tag `<term ref="PERSONE" n="Traiano, imperatore">`, ad esempio, tutte le stringhe di testo in cui si facesse riferimento implicito o esplicito all'imperatore Traiano:

```

o <term ref="PERSONE" n="Traiano,
imperatore">Traiano</term>, <lb /> con quella tua finora
mostrata benignità, <lb /> approvate. <cb /> <lb />Alla

```

Figura 38. Codifica del termine "Traiano" con tag `<term>` e attributo `@ref`.

```

induca questo <term ref="PERSONE" n="Traiano,
imperatore">umanissimo <lb> Principe</lb></term>, opera
in tutto tua, ad eseguire <lb>tal magnanima impresa, che

```

Figura 39. Marcatura della stringa "umanissimo Principe".

```
<lb />Io <term ref="PERSONE" n="Plinio il  
Giovane">Cittadino Romano</term> a <term ref="PERSONE"  
n="Traiano, imperatore">Principe nato <lb />  
Cittadino</term> parlo; onde, se meno che liberi, salva <lb
```

Figura 40. La locuzione “Cittadino Romano” è riferita a Plinio, “Principe nato Cittadino” a Traiano.

All'interno di EMAN l'attributo @ref, combinato con il tag <term>, consente di generare automaticamente degli *Index* con le liste di nomi estratti dal testo, mostrando tutte le occorrenze di un determinato elemento all'interno del documento. In questo modo, all'interno della lista creata dal @ref="Persone" è stato possibile rilevare tutte le occorrenze in cui l'imperatore Traiano è nominato e con quali appellativi:

PERSONE		
À définir.		
Informations :		
Apparaît dans :		
Item / Fichier	Occurrence	Contexte
Paris, BIF, 8° P.36 - Alfieri, Panegirico di Plinio a Trajano (Parigi, Pierres, 1787) / Fichier 7669		
	Plinio il Giovane	[...] PANEGIRICO DI PLINIO A TRAJANO. NOBILE, e generoso incarco da voi, Padri Coscritti, mi viene in questo giorno affidato, poichè lodi vere ad [...]
	Traiano, imperatore	[...] PANEGIRICO DI PLINIO A TRAJANO. NOBILE, e generoso incarco da voi, Padri Coscritti, mi viene in questo giorno affidato, poichè lodi vere ad un'ottimo principe potrò [...]
	Padri Coscritti	[...] PANEGIRICO DI PLINIO A TRAJANO. NOBILE, e generoso incarco da voi, Padri Coscritti, mi viene in questo giorno affidato, poichè lodi vere ad un'ottimo principe potrò io dare, senza arrossire; ed egli, spero, senza arrossire riceverle. E giorno veramente qu [...]
	Traiano, imperatore	[...] PANEGIRICO DI PLINIO A TRAJANO. NOBILE, e generoso incarco da voi, Padri Coscritti, mi viene in questo giorno affidato, poichè lodi vere ad un'ottimo principe potrò [...]
	Traiano, imperatore	[...] PANEGIRICO DI PLINIO A TRAJANO. NOBILE, e generoso incarco da voi, Padri Coscritti, mi viene in questo giorno affidato, poichè lodi vere ad un'ottimo principe potrò [...]
	Traiano, imperatore	[...] PANEGIRICO DI PLINIO A TRAJANO. NOBILE, e generoso incarco da voi, Padri Coscritti, mi viene in questo giorno affidato, poichè lodi vere ad un'ottimo principe potrò [...]
	Numi	[...] ora mostrata benignità, approvate. Alla splendida, difficile, e per l'addietro pericolosa impresa di liberamente parlare al Principe, più ragionevole e santo incominciamento non potrei dare, che invocando favorevoli i Numi. Tu dunque, o massimo Giove, che dal Celeste [...]
	Giove	[...] tà, approvate. Alla splendida, difficile, e per l'addietro pericolosa impresa di liberamente parlare al Principe, più ragionevole e santo incominciamento non potrei dare, che invocando favorevoli i Numi. Tu dunque, o massimo Giove, che dal Celeste [...]
Paris, BIF, 8° P.36 - Alfieri, Panegirico di Plinio a Trajano (Parigi, Pierres, 1787) / Fichier 7670		
	Tiberio, imperatore	[...] io, tante sublimi anime, quasi raggi della tua divinità, con piena mano spandesti; tu, che poscia, pe' vizj nostri alle virtù sottratti, con noi lungamente sdegnato, in preda ci lasciasti meritamente ai Tiberj, ai Neroni, ai Domiziani; tu in somma, che ora impietosito dei continui, feroci, ed orribili mali nostri, largo segno della tua risor [...]
	Nerva, imperatore	[...] ci lasciasti meritamente ai Tiberj, ai Neroni, ai Domiziani; tu in somma, che ora impietosito dei continui, feroci, ed orribili mali nostri, largo segno della tua risorta pietà cominciasti a darne concedendo Nerva per Imperatore al Popolo Romano, e più largo ancora nell'inspirare a Nerva l'adozione di Trajano [...]
	Traiano, imperatore	[...] endi, le lagrime, i voti nostri nel Campidoglio a te sacro, ti sono dopo sì lunga ira a grado tornati, ispirami in questo istante sovrumani lumi, e più che mortale eloquenza, colla quale io induca questo umanissimo Principe, opera in tutto tua, ad eseguire tal magnanima impresa, che niuna mai eguale finora non siasi, non che eseguita, nè pure pensata; tale, che a chi verrà dopo, maravigliosa ammirazion ne rimanga, coll'impossibilità d'imitar [...]

Figura 41. Ogni termine codificato con @ref="Persone" rimanda alla specifica lista che presenta, per ogni pagina, le occorrenze dei nomi di persona estratti dal testo.

Oltre a quella relativa alle “Persone” è stata creata una lista per rilevare il tasso di politicità

dell'opera²²⁰, marcando con l'attributo @ref="Politica" tutti i punti del testo in cui compaiono <term> come “tiranno”, “uomo libero”, “repubblica”, “popolo”, “governo”²²¹.

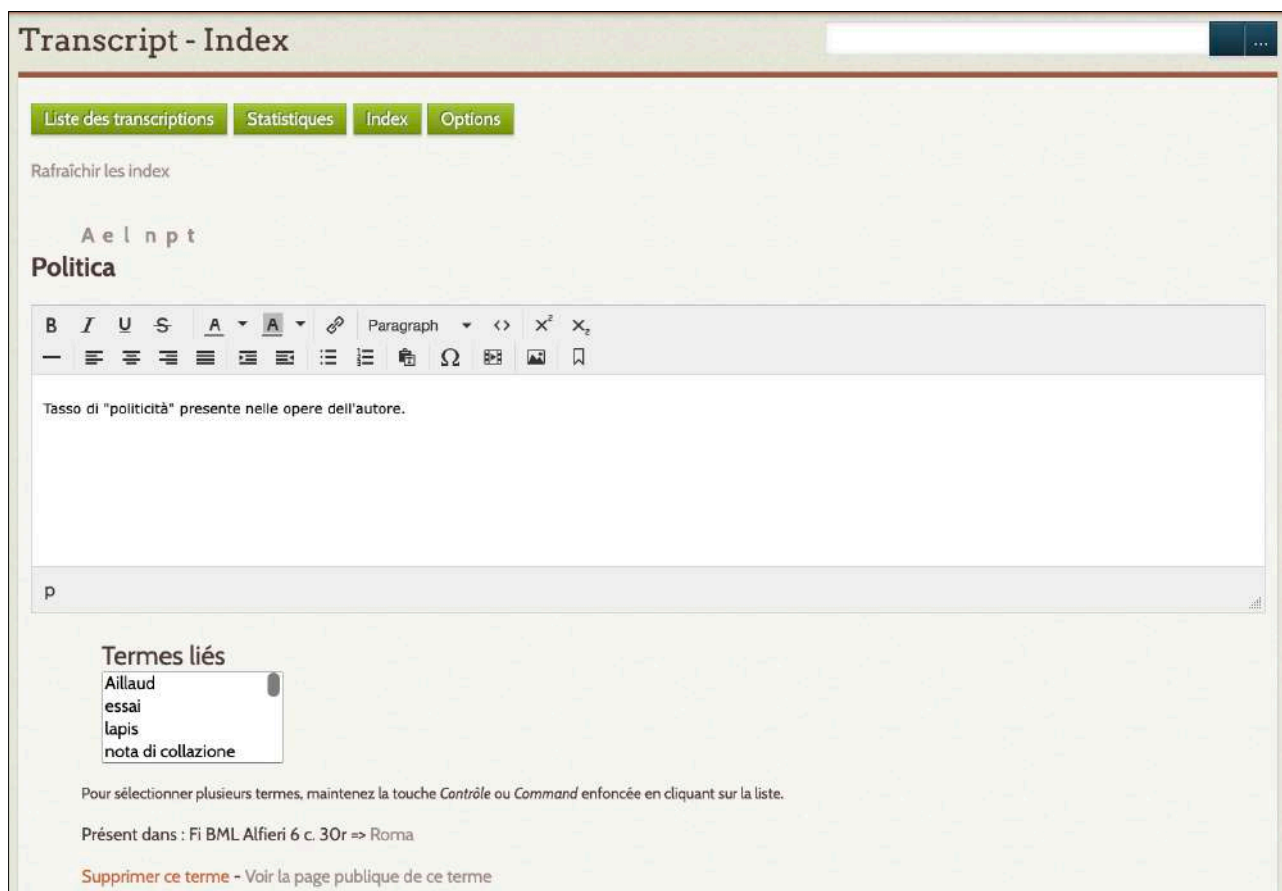


Figura 42. Descrizione relativa all'Index della lista “Politica”.

L'indice, inoltre, può essere esteso ad altre opere alfieriane presenti in EMAN: effettuando la medesima codifica per i trattati politici *Della Tirannide* e *Del Principe e delle Lettere* sarà possibile, attraverso il medium digitale, incrociare i dati estratti da ciascuna opera, mettendone in luce la comune «area ideologica»²²².

Per la codifica di alcuni termini è stato svolto il lavoro opposto rispetto a quello effettuato con <term>. Se, infatti, mediante questo elemento si è cercato di raggruppare stringhe di testo diverse fra loro ma riferibili ad una stessa entità, vi sono alcuni riferimenti, nel *Panegirico*, che vanno di volta in volta interpretati con tag diversi. È il caso di “Roma”, che è stata marcata sia come <placeName> che come <term @ref="Politica"> a seconda dei casi: con lo stesso termine, infatti, l'autore si

²²⁰ La creazione degli *Index* e l'analisi delle concordanze sono state realizzate con il supporto del *tool* di linguistica computazionale Sketch Engine. Per approfondimenti si rimanda al paragrafo II.3.2 di questo capitolo.

²²¹ Per la realizzazione della lista di termini da accludere all'Index “Politica”, cfr. par. II.3.2 di questo capitolo.

²²² C. MAZZOTTA, scheda 98 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 169. Per una trattazione estesa del tema, si rimanda al Capitolo III di questo lavoro.

riferisce sia al luogo geografico che alla città intesa come organizzazione politica.

II.2.3.3 *Dossier genetico e Relations*

Accanto allo studio dei testimoni nella loro individualità, «il faut *interpréter* le dossier en terme de processus d'écriture»²²³ e stabilire le relazioni tra i suoi componenti.

Per realizzare un'edizione genetica, infatti, «è necessario rendere conto sia dei processi microgenetici interni a ciascun singolo testimone, ovviamente per quanto riguarda i soli testimoni manoscritti, sia dei rapporti intercorrenti tra i testimoni e, dunque, dell'evoluzione globale del testo dall'ultima stesura autografa alla *princeps*»²²⁴. Per gli interventi elaborativi interni al singolo manoscritto, come si è visto, è stato effettuato uno studio delle microvarianti, che ha consentito la ricostruzione dettagliata e diacronica delle modifiche testuali. Tuttavia, questo metodo esclude uno studio dell'evoluzione del testo attraverso i testimoni: in EMAN, tale funzione è assolta dal plugin denominato *Relations*, mediante il quale è possibile stabilire i collegamenti tra i documenti caricati sulla piattaforma e rappresentarne la rete di relazioni implicite ed esplicite.

In ambiente digitale, l'ipertesto si rivela un valido strumento di supporto allo studio delle relazioni tra i materiali appartenenti all'opera, dalla prima redazione fino all'ultima stampa curata dall'autore: i percorsi genetici possono così essere «complétés par des tableaux ou des diagrammes qui en rassemblent les données concernant plusieurs parcours, donnent une vision d'ensemble des mouvements à l'œuvre dans un dossier génétique»²²⁵.

In EMAN, grazie alla sezione *Relations entre contenus*, è possibile definire il legame tra i documenti che fanno parte del dossier genetico:

²²³ P.-M. DE BIASI, *Édition horizontale, édition vertical. Pour une typologie des éditions génétiques (le domaine français 1980-1995)*, in B. DIDIER, J. NEEFS (a cura di), *Éditer des manuscrits. Archives, complétude, lisibilité*, cit., p. 166. Corsivo mio.

²²⁴ B. NAVA, *Siamo tutti béderiani? Prospettive per le edizioni genetiche digitali*, cit., p. 33.

²²⁵ P. D'IORIO, *Qu'est-ce qu'une édition génétique numérique ?*, cit., p. 53.



Figura 43. Nell'immagine, il documento L₆ viene messo in relazione a FV in quanto *rédaction de base*.

Per mettere in collegamento tra loro le singole carte è invece disponibile il modulo *File relation*.

Entrambi gli strumenti consentono al lettore di non dover seguire obbligatoriamente un percorso predefinito, una sequenza rigida nella navigazione: l'ipertesto è progettato «per essere utilizzato a partire da una sua porzione e, da questa, seguendo delle indicazioni che la collegano ad altre parti o porzioni, essere consultato potendo costruire di volta in volta un percorso ("path") di utilizzo diverso»²²⁶.

Per definire la tipologia di relazione che lega fra loro i documenti all'interno del dossier²²⁷ ci si può avvalere della descrizione fornita dal set di Dublin Core²²⁸ o dal Custom Vocabulary, che contiene i

²²⁶ M. AGOSTI, *Op. cit.*, p. 186.

²²⁷ Le informazioni sono dedotte dallo studio genetico elaborato a monte dell'implementazione dell'opera nella piattaforma (cfr. II.2.3 *L'allestimento dell'edizione genetica digitale del Panegirico*).

²²⁸ [DCMI Metadata Terms](#).

metadati personalizzabili all'interno della piattaforma²²⁹:

Propriétés du vocabulaire		
Dublin Core		
Relations defined by DCMI Metadata Terms: http://dublincore.org/documents/dcmi-terms/		
partie locale	Label	Description
relation	Relation	Une ressource apparentée.
conformsTo	Est conforme à	Une norme établie à laquelle se conforme la ressource.
hasFormat	A pour autre format	Ressource similaire à la ressource décrite mais dans un autre format
hasPart	a une partie	Une ressource liée qui est incluse physiquement ou logiquement dans la ressource décrite.
hasVersion	A d'autres versions	Une ressource liée qui est une version, une édition ou une adaptation de la ressource décrite.
isFormatOf	Est un autre format de	Une ressource liée, globalement identique à la ressource décrite, existant sous un autre format.
isPartOf	est une partie de	Ressource similaire à la ressource décrite physiquement.
isReferencedBy	Est référencé par	Une ressource liée qui fait référence, cite ou pointe d'une autre manière vers la ressource décrite.
isReplacedBy	Est remplacé par	Une ressource similaire qui supprime ou remplace la ressource décrite.
isRequiredBy	Est requis par	Une ressource liée qui nécessite la ressource décrite pour permettre sa fonction, sa livraison ou sa cohérence.
isVersionOf	Est une version de	Une ressource apparentée qui est une version, une édition ou une adaptation de la ressource décrite.
references	Référence	Ressource similaire qui est référencée, citée, ou désignée par la ressource décrite.

Figura 44. Vocabolario dei metadati Dublin Core.

Propriétés du vocabulaire		
Modifier le vocabulaire		
Custom		
Custom vocabulary containing relations defined for this Omeka instance.		
partie locale	Label	Description
n/a	est la rédaction de base de	[A13a -> A13b] met en relation la première et la deuxième rédactions (ms. 13)
n/a	est la toute première version de	[A13a -> A24] met en relation la première rédaction de la première version (texte de base du ms. 13) avec la deuxième rédaction (ms. 24)
n/a	est la mise au net de	[A24 -> A13b] met en relation la deuxième rédaction de la première version (ms. 13) et la deuxième version (A24)
n/a	est un remaniement de	[A13b -> A13a] met en relation la première et la deuxième rédaction (ms. 13)
n/a	est une copie de	
Propulsé par Omeka Documentation Forums de support		
Version 3.1.2		

Figura 45. Come si evince dalla Figura, al contrario del vocabolario Dublin Core (Figura 44), il vocabolario Custom può essere modificato.

²²⁹ Cfr. II.2.4.1, *Item e gestione dei metadati*.

Modifier le fichier #7559: "Asti, FCSA, FV, c. 168r"

Si vous voulez rajouter plusieurs entrées à un champ, il faut sauvegarder au préalable vos saisies précédentes, car u

Pour les métadonnées personnalisées des collections et des fichiers, les listes contrôlées ne sont pas proposées.



Choisir ci-dessous

Custom

est la rédaction de base de
est la toute première version de
est la mise au net de
est un remaniement de
est une copie de

Dublin Core

- relation
- conforme à
- a pour format
- a pour partie
- a pour version

ations existantes. Pour décrire les relations, voir la page
nt ignorés.

Sujet	Objet	Sup.
This File	Fi BML Alfieri 6 c. 31v	☐
Commenter		
This File	Fi BML Alfieri 6 c. 32r	☐
Commenter		
This File	File Title	n/a

Nella pagina visibile all'utente ciascuna carta manoscritta²³¹ presenta dunque un link con il quale è collegata alla redazione antecedente o successiva, consentendo il confronto e lo studio delle

²³¹ Lo stesso vale per le edizioni a stampa e le relative pagine.

progressive forme assunte dal testo:

Asti, FCSA, FV, c. 160r



Documents liés

Ce document a pour matérialisation :
[Pierres, p. 1.](#)

Ce document est un remaniement de :
[Fi BML Alfieri 6 c. 29r](#)

[Afficher la visualisation des relations de ce fichier.](#)

Transcription

Transcription :
236 Panegirico di Plinio a Trajano Nuovamente trovato, e tradotto Da Vittorio Alfieri da Asti
"Rara temporum felicitate; ubi sentire quae velis, et quae sentias dicere licet." Tac.i Taciti Histor.um Historiarum Lib.o. Libro 1.o.

Je visualise:

Fichier :
Asti, FCSA, FV, c. 160r

Comment citer cette page

Fichier "Asti, FCSA, FV, c. 160r" - Site web "Digital Alfieri".
Editeur : .
Consulté le 22/05/2024 sur la plate-forme EMAN : <https://eman-archives.org/DigitalAlfieri/files/show/7545>

Fichier créé par [Sara Gallegati](#)
Fichier créé le 20/01/2023
Dernière modification le 21/05/2024

Figura 47. Interfaccia utente di FV, c. 160r.

Come evidenziato nella Figura 47, dal singolo file è inoltre possibile accedere al grafico²³² rappresentante tutte le relazioni che la redazione visualizzata intrattiene con gli altri materiali del dossier:

²³² Come già rilevato, in EMAN il plugin che permette di rappresentare relazioni tra oggetti, con nodi e archi che mostrano connessioni e interazioni, è *Graph*.



Figura 48. L'immagine mostra i collegamenti della c. 160r con L₆, di cui è la seconda sedazione, e con la p. 1 dell'edizione Pierres. Passando con il cursore sopra le frecce che collegano i documenti si chiarisce la loro relazione: in questo caso, FV, c. 160r *est un remaniement de* L₆, c. 29r. La freccia tra l'edizione Pierres e FV indice invece che la prima *est la editio princeps de* FV, c. 160r.

Il plugin *Relations* non consente solo di definire i rapporti tra i vari documenti, ma anche di cogliere il processo evolutivo interno alla singola fase redazionale: è il caso di alcune varianti di L₆, aggiunte in una fase successiva rispetto alla stesura del testo base, inserite nella c. 38r e richiamate nelle varie pagine da segni di rappicco in rigo (una croce, una croce doppia, un cerchio barrato, una 'v' rovesciata)²³³.

Nella c. 37r, la relazione con la c. 38r è segnalata dall'indicazione *a pour partie*, che secondo il vocabolario Dublin Core indica «une ressource liée qui est incluse physiquement ou logiquement dans la ressource décrite»²³⁴ (in questo caso la redazione di L₆ del *Panegirico*).

²³³ Cfr. par. I.2.

²³⁴ Cfr. [Propriétés du vocabulaire Dublin Core](#). La pagina è attualmente riservata ai soli editor della piattaforma.

[illegible]

Asti, FCSA, FV, c. 186v
est un remaniement de ce
document

Nella descrizione delle relazioni è possibile aggiungere anche un commento, come per la c. 187r, che accoglie la seconda redazione del testo contenuto nelle cc. 37r e 38r.

Asti, FCSA, FV, c. 187r



Documents liés

Ce document est un remaniement de :

[Fi BML Alfieri 6 c. 37r](#)

[Fi BML Alfieri 6 c. 38r](#)

*Si segnala l'integrazione delle ll.
13-22 contenute nella c. 38r di L6*

[Afficher la visualisation des relations de ce fichier.](#)

Figura 50. Interfaccia utente di FV, c. 187r.

Infine, il plugin *Relations* si rivela uno strumento fondamentale per collegare fra loro i diversi materiali dell'archivio alfieriano, la cui natura è «intrinsecamente ipertestuale e relazionale»:

Le interrelazioni tra le diverse opere, l'evoluzione della coscienza artistica e della personalità dell'autore, la sua progressiva acquisizione di una lingua letteraria, le ragioni personali e poetiche dei suoi testi: questi e altri aspetti tessono una trama di fitti rimandi tra i preziosi autografi alfieriani, e tra questi ultimi e i volumi postillati appartenuti all'autore²³⁵.

L'ipertesto, afferma Federico Meschini, consente alle piattaforme di pubblicazione elettronica «di gestire efficacemente un tipo di approccio genetico-documentale»²³⁶: il plugin presente in EMAN, in questo contesto, rende l'accesso alle fonti e ai materiali correlati semplice e intuitivo, promuovendo una comprensione contestualizzata dei contenuti. È uno strumento che consente un'interconnessione dinamica tra i documenti, offrendo agli utenti un'esperienza di lettura non lineare, che rispecchia la complessità e la ricchezza delle informazioni del dossier genetico, favorendo allo stesso tempo percorsi di ricerca e di lettura personalizzati, secondo gli interessi e le esigenze di studio del singolo utente: «la possibilità di invertire a piacere la direzione di navigazione, fruibile in modo non sequenziale, ci pare uno dei principali pregi di un'edizione digitale che, rispetto a un'edizione cartacea, facilita la riproduzione di un supporto complesso e stratificato quale un manoscritto»²³⁷.

²³⁵ M. ZANARDO, *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, cit., p. 20. Sulla questione si veda anche EAD., *Un «archivio autoritratto»: Vittorio Alfieri e i suoi manoscritti*, cit.

²³⁶ F. MESCHINI, *Op. cit.*, p. 29.

²³⁷ M. ZANARDO, *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, cit., p. 31.

II.3 *Trattamento digitale del testo: trascrizione e text analysis*

Si propone, in questo paragrafo, un approfondimento relativo agli strumenti mediante i quali è stato predisposto e analizzato il materiale per l'allestimento dell'edizione digitale del *Panegirico di Plinio a Trajano* successivamente implementata in Digital Alfieri.

A partire dalle riproduzioni digitali dei manoscritti e delle stampe disponibili²³⁸ è stata effettuata la trascrizione dei testi mediante il *tool Transkribus*; i file ottenuti sono poi stati codificati in XML-TEI e, infine, studiati con tecniche di *text analysis*.

Per quanto riguarda i manoscritti, le edizioni del *Panegirico* di Pietro Cazzani e Clemente Mazzotta esibivano già in Appendice una loro trascrizione²³⁹; tuttavia si è scelto di analizzare i testi a partire da tecniche di HTR per diverse ragioni. Al netto dei pochissimi refusi riscontrati nelle trascrizioni dei due filologi, lo studio dei manoscritti mediante il *tool Transkribus* ha permesso di ottenere dei file interoperabili con altre risorse digitali²⁴⁰, come database e sistemi di gestione delle informazioni: le trascrizioni ottenute con Transkribus, rivedute e corrette, sono state quindi caricate nella piattaforma direttamente in formato XML.

Alle trascrizioni digitali dei manoscritti e delle stampe, inoltre, sono state applicate tecnologie di ricerca testuale e di analisi automatica, in primo luogo, per produrre una lista di termini per creare degli *Index* nella piattaforma; in secondo luogo, al fine di ottenere un prodotto digitale in grado indagare aspetti meno noti o ignoti dell'opera, fornendo un valido esempio di applicazione dell'approccio *distant reading*²⁴¹. Le metodologie e gli strumenti digitali che saranno analizzati consentiranno quindi di far eseguire "ragionamenti" automatici alle macchine e di dedurre nuove informazioni relative alle risorse, perseguendo uno dei principali obiettivi delle *digital humanities*: utilizzare le tecnologie per descrivere dati e produrre informazioni che diventeranno nuova conoscenza e arricchiranno l'esperienza dell'utente finale.

²³⁸ Cfr. Par. II.2.3 di questo capitolo.

²³⁹ Nello specifico, Cazzani propone la trascrizione del solo L₆, unico testimone manoscritto disponibile all'epoca della sua edizione (1951); Mazzotta sia di L₆ che di FV (quest'ultimo rinvenuto nel 1982). Per approfondimenti si rimanda al capitolo I.

²⁴⁰ Come si vedrà nel par. II.3.1, *Transkribus* permette di esportare i file delle trascrizioni in diversi formati: quelli dei manoscritti sono quindi stati esportati in XML per eseguirne la codifica in Digital Alfieri.

²⁴¹ Cfr. F. MORETTI, *A una certa distanza. Leggere i testi letterari nel nuovo millennio*, cit.; ID., *Falso movimento. La svolta quantitativa nello studio della letteratura*, cit.

II.3.1 Transkribus *per la trascrizione automatica dei manoscritti e delle edizioni a stampa*

Transkribus è una piattaforma basata sull'intelligenza artificiale e sulle tecnologie di HTR; consente alle macchine di riconoscere testi manoscritti e a stampa, convertendo le immagini in trascrizioni codificate, ricercabili ed esportabili in vari formati.

L'idea alla base della piattaforma è che «the collaboration between (1) archives/libraries, (2) humanities scholars, (3) computer scientists/technology providers and (4) the public (crowd users, volunteers) is key for the success of an innovative platform which aims at substantially improving access to historical documents on the long term»²⁴².

Uno dei maggiori vantaggi di *Transkribus* è il suo essere *user-friendly*: gli utenti possono gestire l'intero processo di digitalizzazione senza bisogno di una formazione informatica specifica, possono inoltre creare i propri modelli di riconoscimento di scrittura a mano o addestrarne di già esistenti²⁴³.

I dati e i documenti caricati dagli utenti su *Transkribus* sono privati, il che riduce le restrizioni imposte dal copyright²⁴⁴, e vengono archiviati nella piattaforma in modalità centralizzata, in modo da costituire un ampio *pool* che può essere utilizzato per tutti i processi di apprendimento automatico.

La piattaforma permette inoltre di condividere tra gli utenti collezioni, documenti e prototipi di HTR per l'addestramento di modelli più ampi: «users of Transkribus are therefore not only consumers but also producers of their own model(s) and data which can then also be re-used by and shared with other users»²⁴⁵.

Ad oggi le tecnologie di riconoscimento di testi scritti a mano (HTR) hanno raggiunto un elevato grado di maturità, e sono in grado di produrre trascrizioni precise dalle immagini di manoscritti storici. Grazie all'intelligenza artificiale e all'applicazione delle reti neurali profonde, infatti, le tecniche di HTR hanno registrato notevoli progressi nell'ultimo decennio; e vengono sempre più impiegate dalle biblioteche e dagli archivi da biblioteche e archivi, per accelerare la trascrizione di fonti primarie e facilitare la ricerca e l'analisi di testi storici²⁴⁶.

²⁴² S. COLUTTO *et al.*, *Transkribus. A Platform for Automated Text Recognition and Searching of Historical Documents*, in IEEE Computer Society, 2019, p. 463.

²⁴³ I [modelli pubblici](#) disponibili (allo stato attuale 140) consentono agli utenti di far analizzare i documenti manoscritti e a stampa senza bisogno di addestramento personalizzato.

²⁴⁴ «All documents uploaded to Transkribus are private by default. They are stored on the servers of READ-COOP SCE (i.e. the company that develops and maintains the software). The servers are all located in Innsbruck, Austria, in a GDPR-compliant manner, and the data may be processed according to the terms & conditions on the READ-COOP SCE website» Cfr. [Transkribus Help Center](#).

²⁴⁵ S. COLUTTO *et al.*, Op. cit., p. 463.

²⁴⁶ Cfr. J. NOCKELS *et al.*, *Understanding the application of handwritten text recognition technology in heritage contexts: a systematic review of Transkribus in published research*, in «Archival Science», XXII, 2022, p. 368, <https://doi.org/10.1007/s10502-022-09397-0>.

Per l'allestimento dell'edizione digitale del *Panegirico di Plinio a Trajano* si è scelto di ottenere le trascrizioni del materiale utilizzando questo strumento. I vantaggi offerti dalla piattaforma sono molteplici: dopo una prima fase di preparazione del materiale si riducono drasticamente i tempi di trascrizione; è possibile aggiungere dei metadati ai testi così da arricchire le informazioni all'interno dei file; i documenti sono inoltre esportabili in diversi formati, tra cui in .xml, aspetto fondamentale per avviare agevolmente la successiva codifica secondo le linee guida TEI.

Come già messo in luce nei paragrafi precedenti, la trascrizione automatica ha interessato tutti i testi appartenenti al *dossier genetico* del *Panegirico*. Si presenta, di seguito, il lavoro effettuato per i manoscritti L₆ e FV e per le stampe curate dall'autore, Pierres e Didot.

Flusso di lavoro per le edizioni Pierres e Didot

Il flusso di lavoro per i testi a stampa si è composto di tre fasi: 1) creazione di una collezione e caricamento del materiale; 2) analisi del *layout*, selezione e verifica di un modello, *text recognition*; 3) operazioni di postproduzione, in particolare controllo e correzione delle trascrizioni ottenute.

Dopo la creazione delle collezioni sono stati caricati i file contenenti le due edizioni a stampa Pierres (1787) e Didot (1789). La piattaforma permette il caricamento di file in diversi formati: sono accettati sia file di immagini nei formati .jpeg e .png, con una dimensione massima di 10 MB ciascuno, che file in .pdf fino a 3000 pagine e con una dimensione massima di 200 MB. In entrambi i casi è stato caricato un unico file .pdf, ogni pagina del documento è stata poi estratta e caricata automaticamente come singola. La buona qualità delle immagini non ha reso necessario alcun trattamento prima della trascrizione automatica.

È inoltre possibile editare le collezioni create, inserendo metadati descrittivi sulle base delle regole .xml TEI. Le informazioni aggiunte possono essere poi esportate, assieme ai contenuti della collezione, in vari formati²⁴⁷, tra cui .xml codificato in TEI e ALTO (Analyzed Layout and Text Object²⁴⁸). La pagina esportata nel formato .xml registra le informazioni relative alle caratteristiche dell'immagine, oltre che alla struttura del *layout* e al contenuto della pagina²⁴⁹; la pagina esportata in ALTO presenta uno schema XML che dettaglia i metadati tecnici per descrivere il *layout* e il contenuto delle risorse testuali fisiche, e viene spesso utilizzato in combinazione con METS (Figura 67).

²⁴⁷ Oltre a .xml e ALTO è possibile esportare le immagini in formato .jpeg e .png o come file METS (Metadata Encoding and Transmission Standards) o creare documenti .pdf, .docx e .xlsx.

²⁴⁸ ALTO è uno standard sviluppato per la descrizione dei testi OCR e delle informazioni di *layout* delle pagine digitalizzate.

²⁴⁹ Cfr. https://gitlab.com/readcoop/transkribus/TranskribusCore/-/blob/master/src/main/resources/xsd/pagecontent_extension.xsd.

Dopo aver creato ed editato la collezione, l'analisi si è concentrata sulle singole pagine. È stato quindi effettuato il riconoscimento automatico del *layout*²⁵⁰ di ogni pagina con il modello pubblico *Universal Lines*, intervenendo laddove fossero state individuate in maniera scorretta *baseline* o regioni di testo²⁵¹.

Una volta definito il *layout*, è possibile procedere secondo due *pattern*: selezionando un modello pubblico già addestrato da parte della comunità Transkribus su scritture simili o addestrando un modello personalizzato per il riconoscimento di una specifica scrittura o di uno specifico font.

Per entrambe le edizioni è stato effettuato un primo test di *text recognition* con uno dei modelli pubblici presenti sulla piattaforma. È stato scelto un modello che fosse addestrato su stampe e che fosse valido per i testi di lingua italiana: l'unico rispondente ad entrambi i criteri è *Transkribus Print M1*. Quest'ultimo, stando alla descrizione fornita in Transkribus, è un modello multilingue per testi a stampa che riconosce i caratteri delle stampe dal XVI al XXI secolo, da quelli antichi e gotici fino ai più moderni usati dalle macchine da scrivere e dalle stampe digitali. Il CER di è del 2.2%. Curato dal team di Transkribus, il modello viene periodicamente aggiornato con i dati della comunità per un continuo miglioramento²⁵².

Transkribus Print M1 si è mostrato performante ed efficiente, e nella fase di controllo non si sono rese necessarie operazioni di correzione di alcun genere.

Si propongono di seguito alcuni esempi di pagine sottoposte a trascrizione automatica: il modello permette di riconoscere correttamente testi in diversi stili, così come alcuni degli elementi tipografici:

²⁵⁰ L'analisi del *layout* «is an automatic process (with subsequent manual review) that detects both the text regions and the base of the writing lines or the region they occupy [...]. This action has two consequences: on the one hand, the lines that will allow the subsequent transcription of the text are generated; on the other hand, the exact position of the text in the image is established and it is fixed in the Transkribus metadata. The latter is downloadable from the platform and permits linking transcribed text and image» Cfr. P. Raventòs Pajares *et al.*, *AI and archive. Handwritten Text Recognition Applied to Patrimonial Holdings: An Example of 10 diaries written by Spanish Republican Teachers in 1932*, in IEEE Computer Society, 2022, p. 2573.

²⁵¹ «During the process of manually transcribing or correcting the automatic transcription, it is possible to encounter empty regions, lines that are too short, or instances where the automatic recognition has identified two lines instead of one» Cfr. par. 3. [Editing Layout Manually](#), in *Transkribus Help Center*.

²⁵² [Transkribus Print Multi-Language M1](#), in *Public AI Models in Transkribus*.

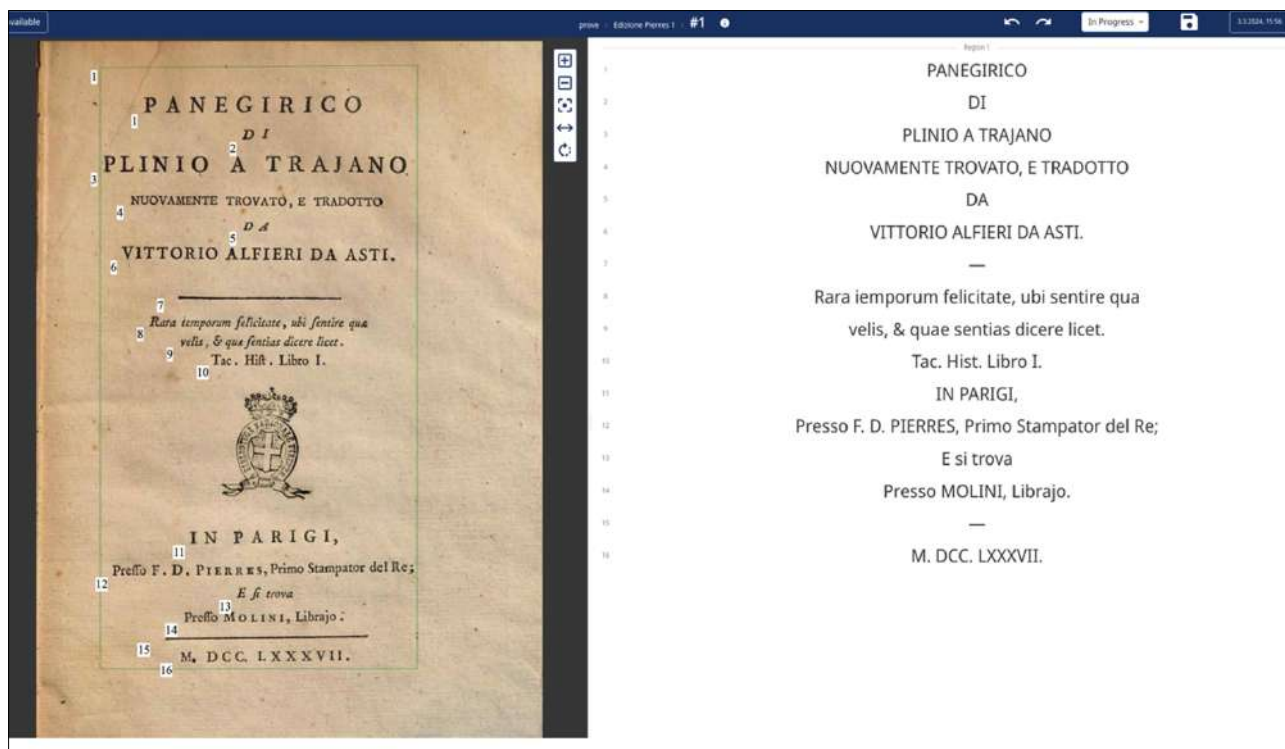
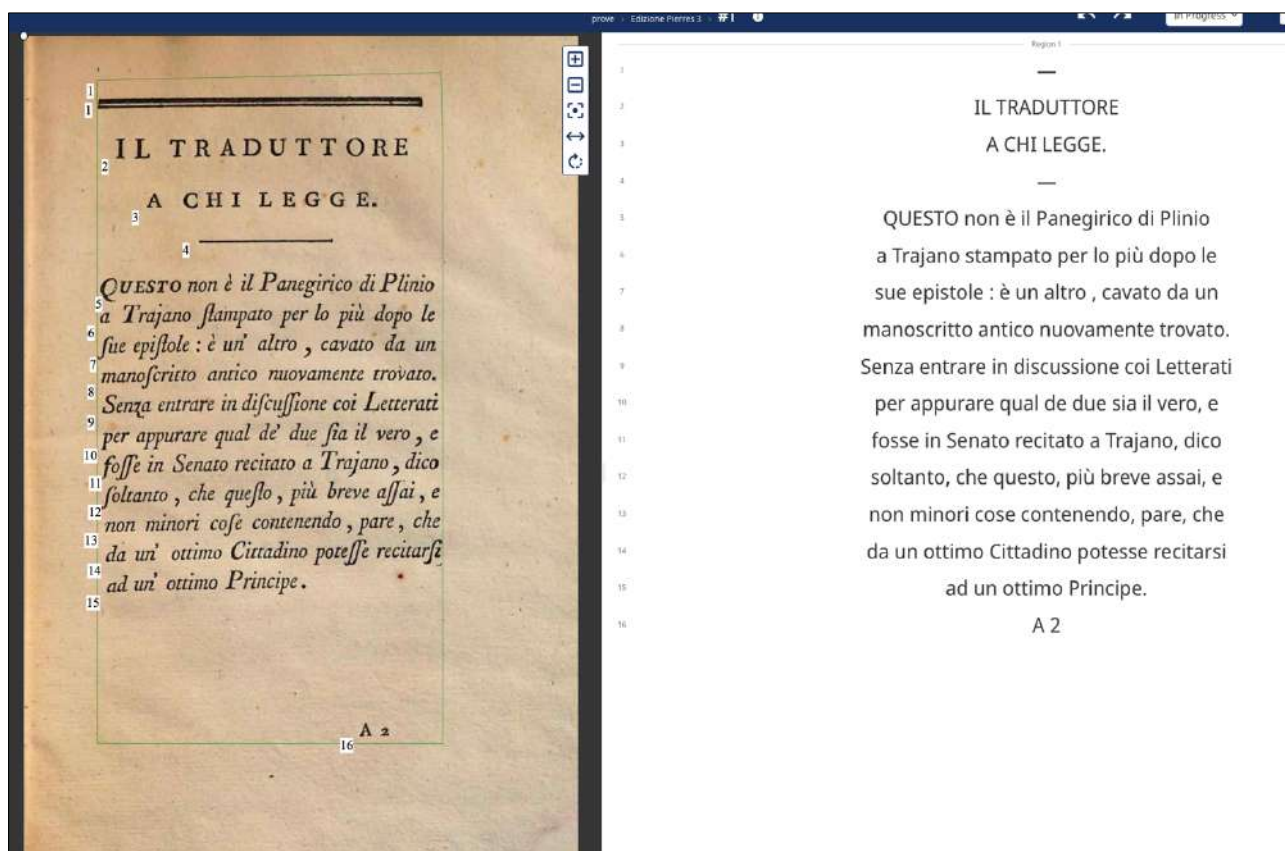


Figura 51. Esempio di trascrizione automatica della stampa Pierres del Panegirico di Plinio a Trajano (1787).



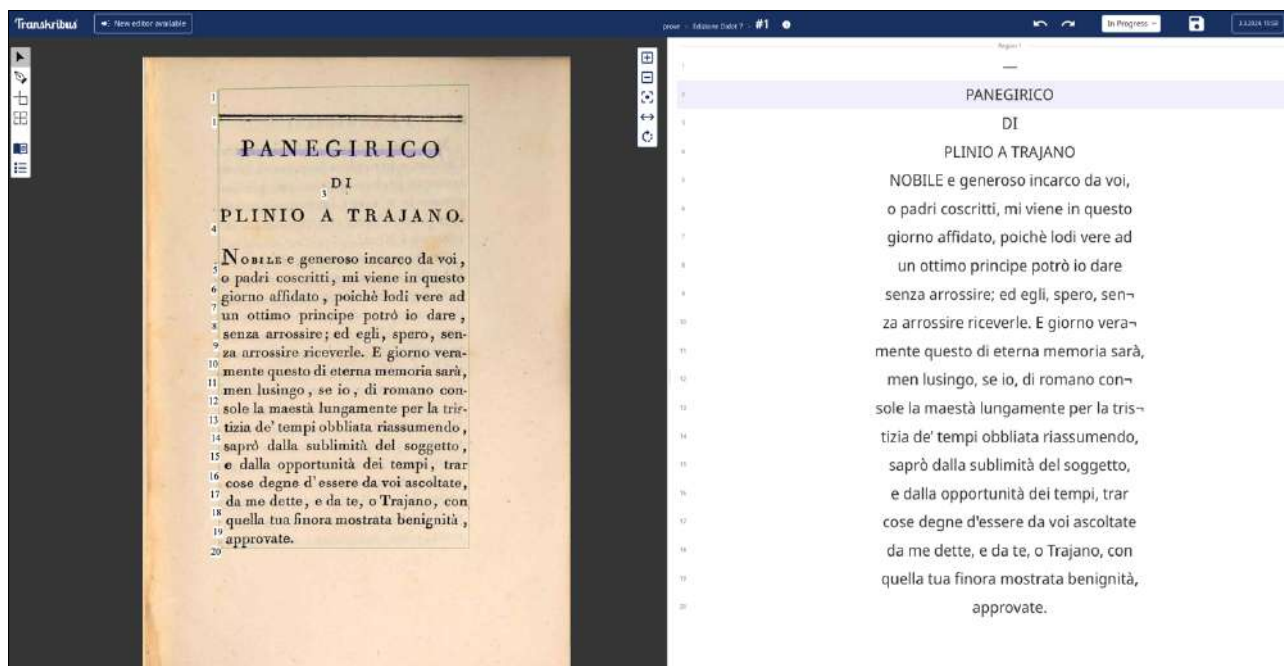


Figura 53. Esempio di trascrizione automatica della stampa Didot del Panegirico di Plinio a Trajano (1789).

Come si evince dalla Figura 51, il modello *M1* non è addestrato per riconoscere elementi decorativi, (in questo caso, lo stemma della Biblioteca di Firenze). Tuttavia, esiste un modello capace di eseguire tali operazioni, e si tratta di *Trankribus Print 0.3*, che è la versione precedente di *Transkribus Print M1*. Il modello in questione riconosce, oltre ai caratteri antichi e gotici, anche quelli di testi dattiloscritti, di stampe moderne, così come «various unusual ‘decorative fonts’ from the 16th until the 21st century in several languages»²⁵³. *Trankribus Print 0.3* è però addestrato principalmente su testi in olandese, tedesco, inglese, finlandese, francese e svedese. «If you have printed material in other languages», si legge nelle linee guida, «you can use this model as basemodel in the training to speed up the creation of your special model. Alternatively, try the model *Transkribus print M1* which includes more languages»²⁵⁴. Ad ogni modo, le informazioni relative allo stemma possono essere aggiunte mediante dei tag: «the Transkribus interface allows the inclusion of labels in the text to indicate its particularities and reflect it through the metadata that can be extracted. With this information it is possible to facilitate training if necessary or, even in the future, include the recognition of these labels»²⁵⁵.

A livello testuale, l'utente può contrassegnare la porzione di testo da etichettare e aggiungere tag esistenti o definiti su misura, con annessi attributi. A livello strutturale, è possibile selezionare gli elementi del *layout* (linee o regioni) e aggiungere un tag da associare a tali elementi²⁵⁶.

²⁵³ [Transkribus Print Multi-Language 0.3](#), in *Public AI Models in Transkribus*.

²⁵⁴ *Ibidem*.

²⁵⁵ P. RAVENTÒS PAJARES *et al.*, Op. cit., p. 2574.

²⁵⁶ Cfr. S. COLUTTO *et al.*, Op. cit., p. 465.

Nel caso dello stemma, la piattaforma non disponeva del corretto tag strutturale per contrassegnare l'elemento: è stato quindi aggiunto il tag manualmente²⁵⁷ e utilizzato, successivamente, per la descrizione della regione di testo corrispondente (Figura 68 e Figura 69). Il tag scelto è <figure>²⁵⁸, utilizzato per gruppi di elementi che contengono informazioni grafiche, come un'illustrazione, una formula o una figura.

Flusso di lavoro per L₆

Il flusso di lavoro seguito per la trascrizione dei manoscritti nella piattaforma Transkribus è il medesimo realizzato per i testi a stampa: 1) creazione di una collezione e caricamento del materiale; 2) analisi del *layout*, selezione e verifica di un modello, *text recognition*; 3) operazioni di postproduzione, ossia controllo e correzione delle trascrizioni ottenute.

Sono state quindi caricate le riproduzioni digitali del materiale di L₆²⁵⁹ ed è stata creata la relativa collezione, aggiungendo i metadati nella descrizione.

È stato poi effettuato un censimento dei modelli presenti nella piattaforma per testi manoscritti in lingua italiana. I modelli proposti sono tre: *Transkribus Italian Handwriting M1*; *Italian Administrative Hands, 1550-1700* e *Ligorio 0.3 Pyl*. *Ligorio 0.3 Pyl* (CER 2.7%) è basato sulla grafia dell'antiquario italiano Pirro Ligorio (Napoli 1513 – Ferrara 1583)²⁶⁰; *Italian Administrative Hands, 1550-1700* (CER del 12.2%), è costituito da documenti in lingua italiana provenienti dagli archivi di Stato di Milano, Venezia, Firenze, Pisa e Genova: «the training set represents a spectrum of humanistic, italic and cursive hands characteristic of administrative records, employed by secretaries and newswriters»²⁶¹.

L'eccessiva specificità dei modelli appena descritti ha vincolato la scelta al modello *Transkribus Italian Handwriting M1* per un primo test di trascrizione. Il modello, che presenta un tasso di errore dei caratteri (CER) del 6.7%, è addestrato su testi di grafia italiana compresi tra il XVI e il XIX secolo. Tuttavia,

This is a generic model trained on a diverse dataset. Such models provide good results without the need for any extra training work. However, the best results can usually be achieved by training

²⁵⁷ I tag inseriti manualmente sono accessibili solo per la particolare collezione a cui vengono assegnati. Solo i membri che hanno accesso alla collezione saranno in grado di visualizzare e sfruttare i nuovi tag testuali aggiunti.

²⁵⁸ Una descrizione dell'elemento è disponibile al seguente [link](#) delle *TEI Guidelines*.

²⁵⁹ Per quanto riguarda l'acquisizione delle riproduzioni, la piattaforma restituisce una buona qualità delle immagini; pertanto, non si è reso necessario un loro pretrattamento.

²⁶⁰ *Ligorio 0.3 Pyl*, in *Public AI Models in Transkribus*.

²⁶¹ *Italian Administrative Hands 1550-1700*, in *Public AI Models in Transkribus*.

a special model for homogenous material, e. g. texts written by the same person or from a narrow historical period²⁶².

Il modello si è mostrato inefficace nel trascrivere i testi anche nei casi in cui le immagini sottoposte a *text recognition* presentavano poche righe di scrittura e un'interlinea ben distanziata, come nel seguente esempio:

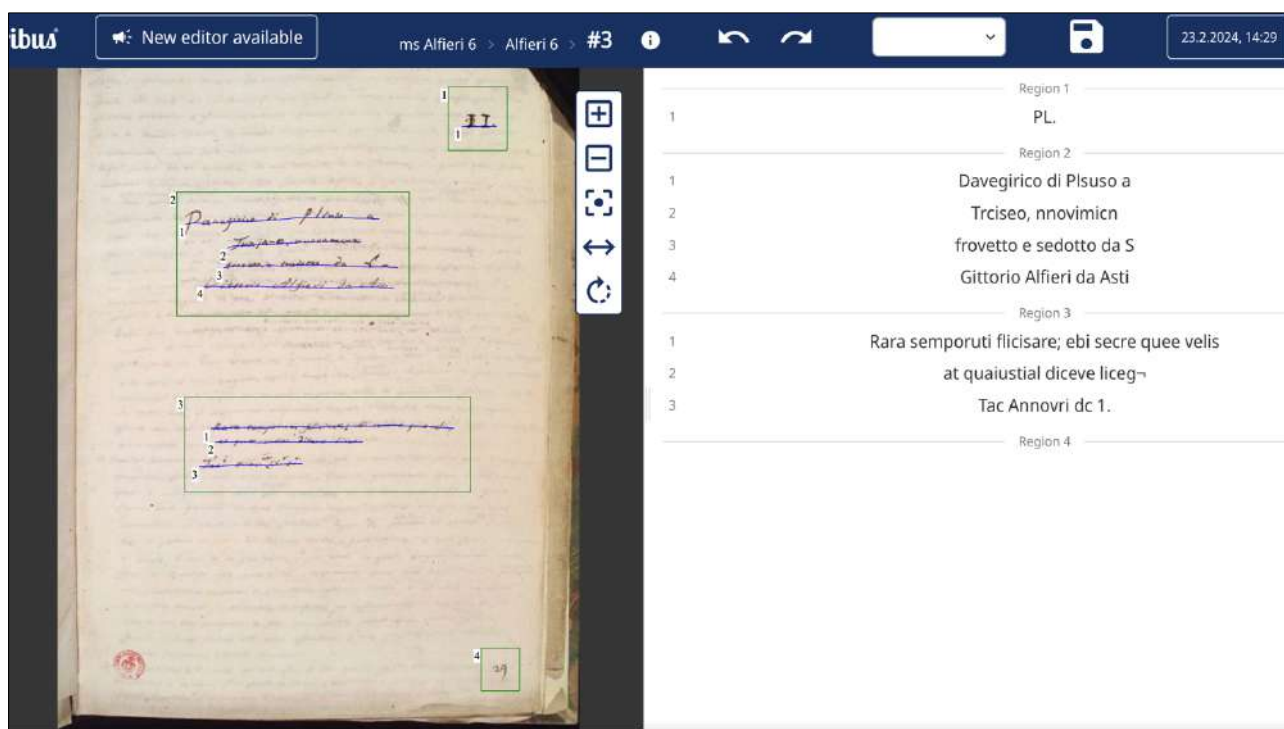


Figura 54. Esempio di trascrizione di L₆ con modello Transkribus Italian Handwriting M1.

Le cause del mancato successo nel processo di trascrizione possono probabilmente essere attribuite alla grafia dell'autore, non difficile da leggere in sé, ma neppure “standard”²⁶³. Si è pertanto deciso di seguire le indicazioni fornite da Transkribus, addestrando un modello privato, composto da materiale omogeneo, e stabilendo *Transkribus Italian Handwriting M1* come modello di base. Sebbene una delle *key-features* di Transkribus sia quella di permettere la creazione di modelli personalizzati e privati, generarne uno senza una base di riferimento è un'operazione molto complessa e poco significativa se non si ha un elevato numero di carte su cui addestrare il sistema: i modelli

²⁶² [Transkribus Italian Handwriting M1](#), in *Public AI Models in Transkribus*.

²⁶³ La “grafìa standard” in Transkribus è una forma normalizzata di scrittura che fornisce il modello di riferimento per la trascrizione dei testi. Non esiste una sola “grafìa standard”: «There does not exist a general model for all the handwritings [...]. When choosing a text model, you need to consider the following: 1) the type of material, handwritten or printed; 2) the language; 2) the period; 3) the type of script; 4) the Character Error Rate (CER)» (cfr. <https://help.transkribus.org/choosing-a-model>).

pubblici esistenti possono quindi essere utilizzati come punti di partenza per ridurre la quantità di nuovi dati da elaborare.

Il *corpus* di riferimento individuato è quello contenente i testi del *Panegirico di Plinio a Trajano* (cc. 29r-38r) e della *Virtù Sconosciuta* (cc. 41r-50r). Per avere un adeguato numero di carte e di parole su cui addestrare il modello, infatti, il solo materiale del *Panegirico* non è quantitativamente sufficiente²⁶⁴: si è resa pertanto necessaria l'aggiunta di materiale per ottenere un numero valido di dati su cui addestrare il modello. La scelta è ricaduta sulle carte della *Virtù Sconosciuta* per diverse ragioni. Anzitutto, le stesure del *Panegirico* e della *Virtù* contenute in L₆ risalgono a periodi contigui²⁶⁵ e presentano delle grafie del tutto simili, sebbene il dialogo sia caratterizzato da un numero maggiore di correzioni e di interventi dell'autore; le opere presentano inoltre analoghe strutture di impaginazione. La relativa omogeneità nella grafia e nel *layout* delle pagine rende il materiale adeguato alla produzione di un modello di grafia dell'autore. Del materiale scelto, una parte delle carte del *Panegirico* è stata utilizzata per costruire la *ground truth* e la restante è stata sottoposta alla *text recognition* mediante il modello personalizzato; le carte della *Virtù Sconosciuta*, invece, hanno fornito la restante parte della *ground truth* per allenare il modello.

Sono quindi state selezionate le carte per formare la *ground truth* per un totale di 13 sulle 45 disponibili²⁶⁶. L'analisi del *layout* è stata eseguita automaticamente, prendendo come modello *Universal Lines* e modificando eventuali imprecisioni su regioni di testo e *baseline*. I risultati dell'analisi automatica del *layout* si sono rivelati soddisfacenti, e il numero di interventi manuali nella segmentazione del testo è stato minimo. In questo caso, all'efficienza di Transkribus si somma il fatto che il manoscritto oggetto di studio, come già chiarito nel Capitolo I di questo lavoro, è una con tutta probabilità una copia in pulito della prima stesura, non presentando segni di incertezza nella struttura e nella composizione, così come nella scrittura, minuta, regolare e densa²⁶⁷.

I testi delle carte scelte per la *ground truth* sono stati quindi sottoposti ad una *text recognition* mediante il modello pubblico *Transkribus Italian Handwriting M1*; le trascrizioni ottenute sono state poi corrette manualmente. La *ground truth* «is crucial for the training of probabilistic HTR models since it is the basis of their learning, that is, the training sample. For this reason, GT [*ground truth*] must be as precise as possible to obtain useful results»²⁶⁸.

²⁶⁴ Le linee guida Transkribus raccomandando almeno 10.000 parole per addestrare il modello di un manoscritto attribuito ad una sola mano di scrittura. («In the case of handwritten documents, our advice is to train the model on at least 10,000 words for each hand» (cfr. [Data Preparation](#) in *Transkribus Help Center*).

²⁶⁵ Stando alle annotazioni poste da Alfieri nel manoscritto, la stesura del *Panegirico* risale al marzo 1785, quella della *Virtù sconosciuta* al gennaio 1786. Nel *Rendimento di conti* l'autore annota: «1785. Nel Marzo, ideato, e scritto d'un fiato, il *Panegirico*»; «1786. Nel Gennaio [...] steso il dialogo della *Virtù Sconosciuta*» (V. ALFIERI, *Rendimento di conti da darsi al tribunal d'Apollo*, cit., p. 434).

²⁶⁶ Nello specifico, le carte selezionate dal *Panegirico* per costituire la *ground truth* sono: cc. 30r-30v; 31r-31v; 32r; 33v; 35r; 36v. Per la *Virtù sconosciuta*, le carte selezionate sono: cc. 44v; 45r-v; 46r; 47r.

²⁶⁷ Cfr. C. MAZZOTTA, *Introduzione*, in *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 18.

²⁶⁸ P. RAVENTOS PAJARES *et al.*, Op. cit., pp. 2573-2574.

Si è poi proceduto all'addestramento del modello: per il Training Set sono state selezionate le 13 pagine del documento contenenti la *ground truth*, il Validation Set è invece formato dal 10% del set delle carte di *training*. Si è scelto il motore PyLaia per il riconoscimento automatico di scrittura; è stato quindi selezionato il modello *Transkribus Italian Handwriting M1* come *base model* per l'addestramento e avviato il lavoro per la creazione del modello personalizzato.

Terminato l'addestramento, il software ha prodotto un modello con CER del 13.40%. Nello specifico, il modello presenta un CER del 13% sul Training Set e di 13.8% sul Validation Set.

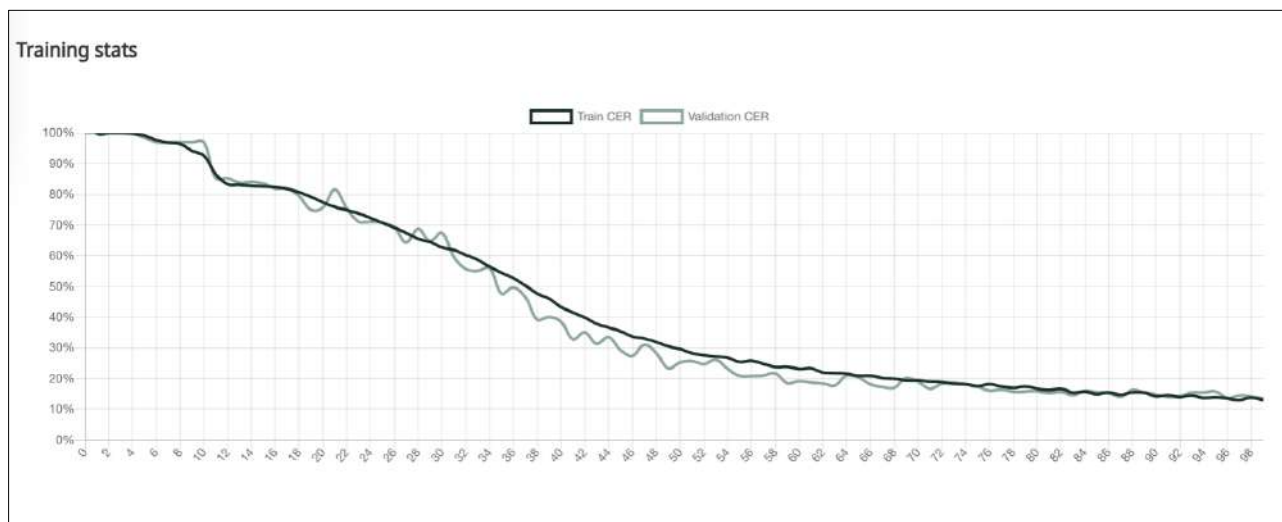


Figura 55. *Learning curve* del modello “Alfieri”.

È stata quindi generata la trascrizione automatica di una delle carte con il modello appena creato, il risultato è poi stato confrontato con quello precedentemente ottenuto dal modello pubblico *Italian Handwriting M1*. Il modello addestrato sulle carte si è mostrato molto più performante, nonostante il CER più elevato: si propone di seguito la stessa sezione di testo trascritta prima con il modello pubblico, poi con quello addestrato, infine il testo corretto.

Text recognition della c. 32 v. con il modello *Italian Handwriting M1* (Figura 77):

9 Dai meviti postrì ragioni dicootanera per cui indorro il debbi a vessistno liberrà, av
 # 10 con lieve cn pare posga e porratintina sa, e da baste quali sola; il desidevarla
 # 11 sersomente csi dogtij e que dboto a meritarla questo parvesi sere E nsa credere gia
 # 12 o nel su libemi altra intrasache dobbesir mopre a Frasarò, noe alle logg si
 # 13 c poli gi diserore; ma che cessando egli porsono nella proverì daltos porenso al

Text recognition della c. 32 v. con il modello “Alfieri” (Figura 78):

9 Dai meriti nostri cagioni dimostrarti per cui indurre ti debbi a restituaione libertà, non è

10 così lieve; ma pure prima, e potentissima sia, e da bastar quasi sola; il desiderarla
 # 11 andantemente noi tutti; e gran titolo a meritarsela questo parer ti dere. E non credere già
 # 12 che de nnel dir libertà altro intenda, che d'obbedir sempre a Trajano; sioè alle leggi, di
 # 13 sui eggli, è difensore; ma, che, assando egli, possono nella pertena daloro potente al

Testo corretto manualmente:

9 Dei meriti nostri cagioni dimostrarti per cui indurre ti debbi a restituire libertà, non è
 # 10 così lieve; ma pure prima, e potentissima sia, e da bastar quasi sola; il desiderarla
 # 11 ardentemente noi tutti; e gran titolo a meritarsela questo parer ti deve. E non credere già,
 # 12 che io nel dir libertà altro intenda, che d'obbedir sempre a Trajano; cioè alle leggi, di
 # 13 cui egli è difensore; ma, che, cessando egli, possono nella persona d'altro potente al

Pur rilevando un significativo miglioramento rispetto alla trascrizione con il modello pubblico M1, si è deciso di addestrare un nuovo modello aumentando il numero di fogli di *ground truth* da 13 a 24: il maggior numero di dati a disposizione per l'addestramento dovrebbe infatti fornire esiti più soddisfacenti rispetto a quelli fino ad ora ottenuti.

Definita la nuova *ground truth*, è stato allenato il modello con il motore PyLaia. Per il Training Set sono state selezionate le 24 pagine del documento contenenti le *ground truth*, il Validation Set è stato creato automaticamente sul 10% delle carte del training. È stato poi avviato il lavoro e, terminato l'allenamento, il software ha prodotto un modello con CER del 6.9%; in particolare il Train CER è del 7.4%, il Validation CER è del 6.9%:

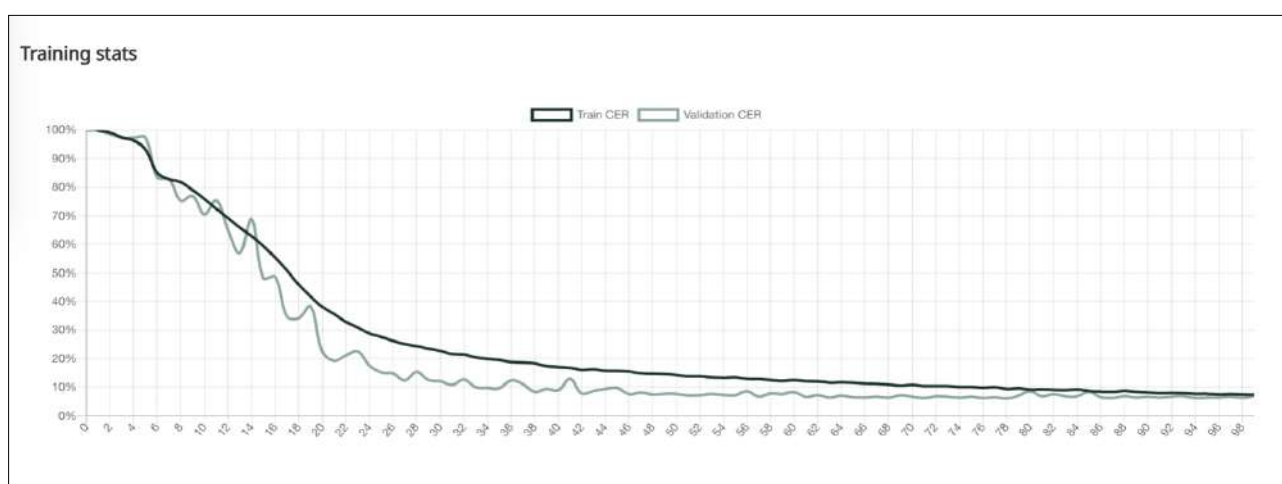


Figura 56. *Learning curve* del modello “Alfieri 2”.

Stando a quanto disponibile nelle linee guida di Transkribus, «results with a CER of 10% or below can be considered very efficient for automated transcription»²⁶⁹. Il valore del set di convalida, inoltre, è il più significativo tra i due, poiché mostra come il modello si comporta nelle pagine su cui non è stato addestrato.

Si propone di seguito la trascrizione con il modello “Alfieri 2” della sezione di testo della c. 32 v. (Figura 79) precedentemente analizzata:

9 Dai meriti nostri cagioni dimostrarti per cui indurre ti debbi a restituire libertà, non e
10 così lieve; ma prure prima, e potentissima sia, e da bestar quasi sola; il desiderarla
11 ordentamente noi tutti; e gran titolo a meritarsela questo parer ti deve. e non credere già
12 che de nel dir libertà altro intenda, che d’obbedir sempre a Trajano; cioè alle leggi, di
13 cue eueli è difensore; ma, che, cessando egli, possono nella persena d’aloro potente al

L’aumento della *ground truth* e l’addestramento di un secondo modello su un numero di dati più elevato²⁷⁰ ha prodotto una trascrizione migliore rispetto alla prima; tuttavia, persistono alcuni problemi, come la confusione sistematica di alcune lettere: è il caso della *q* e della *g*, della *a* e della *e*, o della *a* e della *o*, che l’autore trascrive in maniera quasi identica²⁷¹.

Flusso di lavoro per FV

Per la trascrizione automatica del *Panegirico* incluso in FV è stato eseguito lo stesso procedimento utilizzato per le stampe e per L₆: dopo aver creato una collezione e caricato il materiale dell’opera, è stato esaminato automaticamente il *layout* e selezionato un modello per il riconoscimento del testo; infine, sono state eseguite operazioni di postproduzione.

La collezione creata è stata editata inserendovi dei metadati. Come già messo in luce, infatti, le informazioni aggiunte alla collezione o alle trascrizioni possono risultare rilevanti per addestrare correttamente un modello personalizzato: nel caso di FV, i metadati permettono di segnalare la presenza di mani diverse e distinguere tra l’autore e lo scrittore del manoscritto, il segretario Gaetano Polidori (Figura 80).

²⁶⁹ Cfr. [Character error rate and learning curve](#).

²⁷⁰ La *ground truth* del modello “Alfieri” ammonta a 13 pagine con 6071 parole, quella del modello “Alfieri 2” comprende 24 pagine e 12148 parole.

²⁷¹ Alla linea # 10, ad esempio, la *a* della parola “bastar” viene identificata erroneamente come *e*; alla linea # 11 si verifica uno scambio della *a* con la *o*, per cui la trascrizione riporta la parola “*ordentemente*” al posto di “*ardentemente*”.

Dopo l'analisi automatica del *layout* è stato realizzato un primo test di *text recognition* con il modello pubblico già usato per la trascrizione di L₆, *Transkribus Italian Handwriting M1*.

Al contrario di L₆, nel caso di FV il modello ha dimostrato un'elevata efficacia, producendo una trascrizione del manoscritto abbastanza accurata: oltre alle *baseline* ben distanziate, è stata la grafia del segretario Polidori, in questo caso, a costituire il fattore determinante per una corretta trascrizione. La maggiore leggibilità del testo è dunque da attribuire a due fattori: in primo luogo, come già accennato, alla grafia del segretario, che può definirsi standardizzata; in secondo luogo, alla natura stessa del manoscritto, che costituì la copia in pulito destinata alla preparazione dell'edizione a stampa.

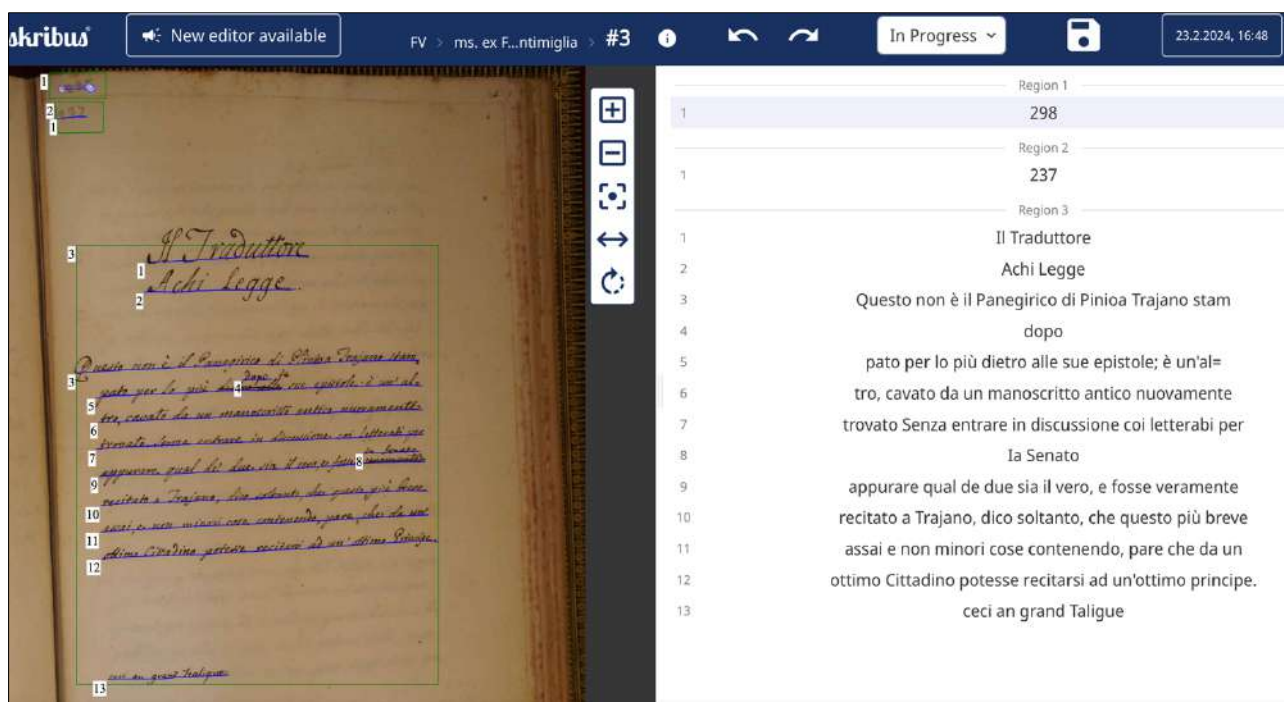


Figura 57. Esempio di trascrizione di FV con modello *Transkribus Italian Handwriting M1*.

Per il FV non si è reso quindi necessario il *training* di un modello personalizzato: dopo il riconoscimento automatico mediante il modello pubblico *Transkribus Italian Handwriting M1* si è quindi proceduto con operazioni di verifica e modifica delle trascrizioni generate.

Terminato il processo di postproduzione, tutte le trascrizioni, sia delle stampe che dei manoscritti, sono state esportate in file di formato .xml per effettuarne la codifica secondo le linee guida TEI.

II.3.2 Le potenzialità di un'edizione digitale: la text analysis applicata al *Panegirico*

I metodi e gli strumenti per l'analisi computazionale del testo hanno rappresentato uno dei pilastri fondamentale delle Digital Humanities, in modo speculare a quanto avvenuto per l'ambito della codifica testuale, di cui sono, sotto certi aspetti, la naturale conseguenza: una volta provveduto a digitalizzare i testi, in quantità sempre più cospicue, è naturale pensare di usare i metodi informatici anche per analizzare e capire qualcosa circa il modo in cui tali testi funzionano²⁷².

Tutti gli aspetti dell'edizione digitale illustrati finora sono infatti, secondo alcuni studiosi, solo vantaggi secondari rispetto alle possibilità offerte dal digitale, e rischiano di far ridurre questi prodotti informatici a mere riproposizioni delle edizioni tradizionali su altro supporto, destinandole a scomparire²⁷³.

È auspicabile quindi che le edizioni prodotte rispondano ai criteri della “filologia computazionale”, secondo la definizione fornita da Tiziana Mancinelli e Elena Pierazzo, ossia si dirigano verso «una pratica editoriale che si avvale di metodi informatici avanzati come l'*intelligenza artificiale* o algoritmi di *data mining*»²⁷⁴. Partendo da questa premessa, sono state vagliate le applicazioni e le potenzialità critiche dei *tool* per la *text analysis*, al fine di conferire all'edizione digitale maggiore «dignità scientifica e un reale vantaggio competitivo rispetto ad una corrispondente versione cartacea»²⁷⁵. Nel caso specifico, l'analisi testuale condotta con Sketch Engine²⁷⁶ ha permesso di realizzare gli *Index* contenenti i termini chiave dell'opera²⁷⁷, i quali hanno arricchito la codifica delle due edizioni a stampa del testo del *Panegirico*.

Lo strumento scelto per lo studio (Sketch Engine, per l'appunto) è un software per la gestione di *corpora* che presenta funzionalità di interrogazione e di ricerca avanzate per l'analisi testuale. Una prima applicazione del *tool* ha interessato l'elaborazione delle *keywords* e lo studio delle concordanze delle edizioni Pierres e Didot del *Panegirico*. L'estrazione terminologica è stata eseguita in maniera semiautomatica: dopo il reperimento delle parole per mezzo degli strumenti informatici si è proceduto ad una selezione manuale dei termini effettivamente rilevanti per un'analisi semantica del testo. In

²⁷² F. CIOTTI, *L'analisi del testo*, in ID. (a cura di), *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, cit., p. 91.

²⁷³ Cfr. T. ORLANDI, *Teoria e prassi di un'edizione computazionale*, in A. CIULA, F. STELLA (a cura di), *Digital Philology and Medieval Texts, Proceedings of the Arezzo Seminar, 19-21 gennaio 2006*, Pisa, Pacini 2007. Secondo Anna Cappellotto, inoltre, spesso funzionalità come l'immediato accesso alle immagini dei manoscritti «simply functions as additional material and does not really make a difference in the editorial experience, from both the creator's and the user's perspective» (A. CAPPELLOTTO, *From codex to apps: the medieval manuscript in the age of its digital reproduction*, in «Umanistica digitale», IX, 2020, p. 5. <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/11459>).

²⁷⁴ T. MANCINELLI, E. PIERAZZO, *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*, cit., p. 11.

²⁷⁵ F. MESCHINI, *Op. cit.*, p. 103.

²⁷⁶ Cfr. par. II.2.4.2.

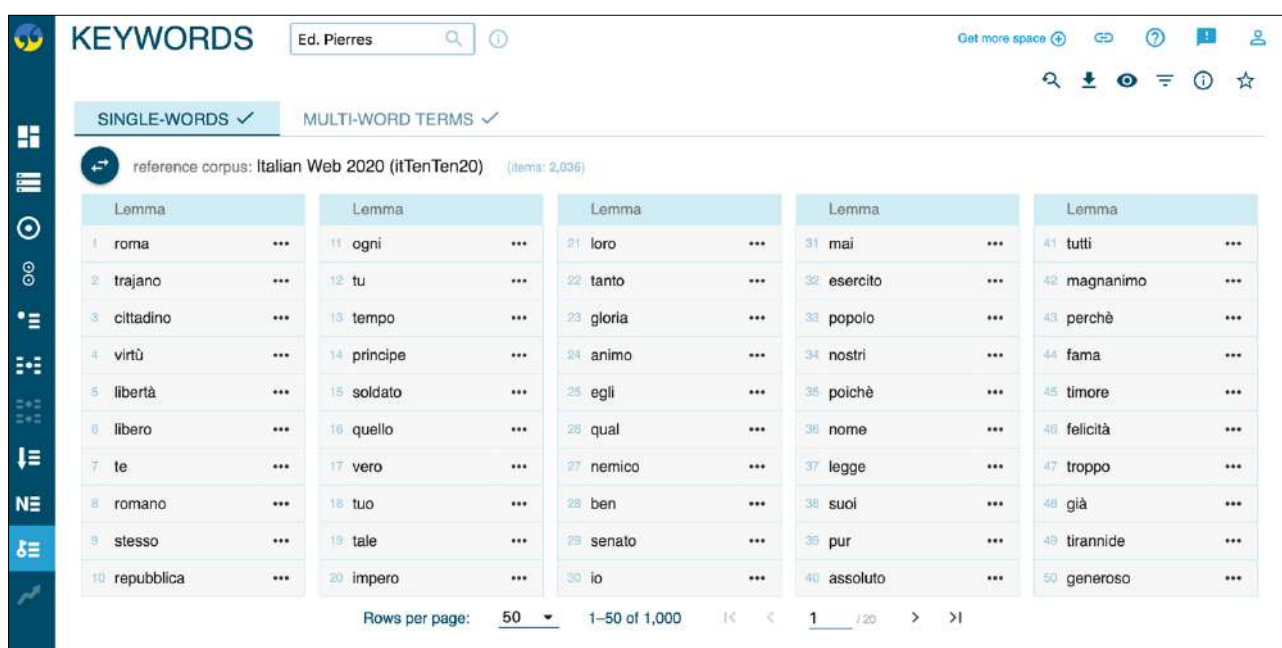
²⁷⁷ Le liste realizzate fanno riferimento alle “Persone” e alla “Politica”.

una seconda fase è stato realizzato lo studio comparativo dei testi, per rilevare eventuali divergenze tra l'edizione del 1787 e quella del 1789, introducendo uno studio che sarà sviluppato nel terzo capitolo di questo lavoro. Le analisi sui testi sono state eseguite separatamente, così da identificare con maggior efficacia punti di convergenza e singolarità delle due redazioni.

Le trascrizioni dei testi erano già disponibili in quanto parte integrante dell'edizione digitale precedentemente impostata²⁷⁸; pertanto, si è proceduto al loro caricamento sul software per effettuarne operazioni di *text analysis*. I testi, prima di essere sottoposti all'analisi, sono stati processati attraverso la rimozione delle *stopwords*, grazie ad uno specifico strumento di esclusione presente in Sketch Engine. La lista dei termini da escludere è stata predisposta *ad hoc*, tenendo conto delle peculiarità del genere testuale e dell'*usus scribendi* dell'autore: tra le *stopwords* sono state incluse, ad esempio, le congiunzioni coordinanti e subordinanti, tipiche dei testi in prosa.

L'indagine si è quindi concentrata inizialmente sulle *keywords* derivanti dall'estrazione dei termini "tipici", quelli che appaiono con una frequenza statisticamente significativa rispetto ai testi analizzati; alcuni aspetti sono poi stati scandagliati mediante le funzionalità più avanzate del software, tra cui "Word Sketch".

Si propongono, di seguito, le tabelle prodotte dalla funzione "Keywords" a partire dai due *corpora*:



Lemma	Lemma	Lemma	Lemma	Lemma
1 roma	11 ogni	21 loro	31 mai	41 tutti
2 trajano	12 tu	22 tanto	32 esercito	42 magnanimo
3 cittadino	13 tempo	23 gloria	33 popolo	43 perchè
4 virtù	14 principe	24 animo	34 nostri	44 fama
5 libertà	15 soldato	25 egli	35 poichè	45 timore
6 libero	16 quello	26 qual	36 nome	46 felicità
7 te	17 vero	27 nemico	37 legge	47 troppo
8 romano	18 tuo	28 ben	38 suoi	48 già
9 stesso	19 tale	29 senato	39 pur	49 tirannide
10 repubblica	20 impero	30 io	40 assoluto	50 generoso

Figura 58. Tabella delle *keywords* dell'edizione Pierres.

²⁷⁸ Cfr. par. II.3.1.

Lemma	Lemma	Lemma	Lemma	Lemma
1 roma	11 stesso	21 vero	31 qual	41 suoi
2 cittadino	12 ogni	22 egli	32 ben	42 tutti
3 trajano	13 tempo	23 mai	33 esercito	43 pure
4 virtù	14 repubblica	24 io	34 nostri	44 magnanimo
5 libertà	15 pur	25 loro	35 popolo	45 già
6 tu	16 soldato	26 tanto	36 troppo	46 felicità
7 te	17 quello	27 gloria	37 così	47 assoluto
8 libero	18 impero	28 animo	38 legge	48 uomini
9 romano	19 tale	29 nemico	39 poichè	49 essi
10 principe	20 tuo	30 senato	40 nome	50 timore

Figura 59. Tabella delle *keywords* dell'edizione Didot.

Le *keywords* sono state poi suddivise in tre sottogruppi, sostantivi, aggettivi e verbi²⁷⁹. Il lavoro si è concentrato dapprima sulla categoria dei sostantivi, dai quali sono stati estratti i termini rilevanti per la codifica e la realizzazione degli *Index* per l'edizione digitale.

Le liste di frequenza ottenute rivelano una forte similarità tra i primi termini delle due edizioni: il contenuto del *Panegirico* ruota attorno alla richiesta di Plinio il Giovane a Traiano di rinunciare al potere imperiale e ristabilire l'ordinamento repubblicano, così da poter attingere alla superiore gloria di cittadino di Roma. I sostantivi “chiave” di entrambi i testi, rintracciabili tra le prime cinquanta *keywords* estratte, sono quindi riconducibili a questo contesto.

Dopo aver individuato i termini rilevanti per l'indicizzazione, il loro studio è stato implementato grazie allo strumento “Thesaurus” per stabilire quali e quanti *Index* creare in EMAN e come suddividervi le *keywords* all'interno. “Thesaurus” è una funzione di Sketch Engine che genera automaticamente una lista di sinonimi o parole appartenenti alla stessa categoria in base al contesto in cui appaiono. Per il termine “cittadino”, ad esempio, “Thesaurus” individua come parole appartenenti allo stesso campo semantico, sia nell'edizione Pierres che Didot, “soldato”, “roma”, “libertà”, “repubblica”.

A partire da questi termini sono state quindi create due liste: la prima contenente tutti i nomi di persona

²⁷⁹ «Ricostruire il lessico di un “corpus” vuol dire produrre statistiche sui verbi, avverbi, sostantivi, aggettivi, ossia le principali classi di parole cosiddette “piene” (di contenuto) evidenziandone le più frequenti, ma anche quelle appartenenti a determinati gruppi morfologici (enclitiche verbali unite ai pronomi personali; derivati; esotismi), utili per evidenziare alcune costanti di quel lessico, particolarmente significative [...]. Un ulteriore livello di analisi “verticale” riguarda lo studio delle parole “vuote” (connettivi, preposizioni, congiunzioni, determinanti, interiezioni), degli incipit di frase, della punteggiatura, della lunghezza e struttura della frase o altre analisi di interesse più strettamente linguistico» (S. BOLASCO, *Statistica testuale e text mining: alcuni paradigmi applicativi*, in «Quaderni di Statistica», VII, 2005, p. 25).

che compaiono nell'opera (Index delle "Persone"); la seconda è una lista che permette di mettere in luce il "tasso di politicità" del *Panegirico*, denominata, appunto, "Politica"²⁸⁰. Alle *keywords* già menzionate sono state poi aggiunte manualmente quelle appartenenti alla medesima area tematica ma che non erano direttamente intuibili dall'analisi automatica del testo, come "senato", "tiranno", "tirannide", "popolo", "impero", "esercito". L'analisi effettuata dal *tool* necessita infatti di un'integrazione da parte dello studioso per essere esaustiva del campo di indagine scelto e per produrre un'attenta valutazione dei contesti semantici e delle variabili lessicali presenti nell'opera, che possono non emergere completamente da un'elaborazione automatica.

Tra i sostantivi rilevanti dal punto di vista semantico per l'opera e ascrivibili alla lista "Politica" vi sono, ad esempio, i termini "tiranno" e "tirannide", che però non ricoprono posizioni ai vertici dell'elenco delle *keywords*²⁸¹. Le ragioni per cui "tiranno" è presente con una frequenza relativamente bassa sono da ascrivere alla specifica tematica dell'operetta, incentrata su Traiano, il quale, per le sue doti, è identificato come potenziale restauratore della repubblica²⁸², e al quale quindi Plinio non si rivolge mai con questo appellativo. Questa chiave di lettura emerge anche dall'analisi delle concordanze, che evidenziano come, nelle due redazioni, solo il termine "cittadino" sia spesso collegato alla figura di Traiano, mai "tiranno".

Per quanto riguarda il termine "tirannide", se è vero che il nucleo dell'opera ruota attorno alle «cause per cui una repubblica si trasforma in una tirannide»²⁸³, proponendo infine come soluzione la destituzione del potere imperiale in favore della repubblica, la sua bassa frequenza è da attribuire al fatto che il termine viene utilizzato, nell'operetta, come sinonimo di "impero", il che riduce significativamente le occorrenze di entrambe le parole nella lista di *keywords*.

Quanto appena esposto è verificabile, oltre che con "Thesaurus", per mezzo della funzione "WordSketch", una delle *key-features* di Sketch Engine, ovvero «a one-page summary of the word's grammatical and collocational behavior»²⁸⁴. Dopo aver selezionato il *corpus*, nella sezione "Advanced" è stato inserito il lemma da ricercare ed è stata selezionata l'opzione "auto" per il rilevamento delle funzioni grammaticali. Analizzando le collocazioni di "tirannide" e "impero" nell'edizione Pierres è possibile verificare come ai due termini siano associati *verbs* ("togliere") e *modifiers* ("durevole", "incessante") simili, che ne suggeriscono da un lato l'esortazione pliniana a restituire la repubblica "togliendo" l'impero, dall'altro richiamano la lunga oppressione tirannica

²⁸⁰ Cfr. par. II.2.4.2.

²⁸¹ Il termine "tirannide" è al 49° posto nella lista dell'edizione Pierres e al 51° dell'edizione Didot; "tiranno" rispettivamente al 92° e al 102°.

²⁸² «Un principe, a cui si osa proporre di estirpar da radice il principato, assai apertamente e generosamente pur debbe essersi già manifestato aver egli di cittadino vero, e non di principe, l'animo. Tale tu sei, o egregio Traiano; tal ti mostrasti, ed in pubblico a Roma, ed a' tuoi ben affetti [...] in privato» (V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 50).

²⁸³ *Ibidem*.

²⁸⁴ G.M. DI NUNZIO, F. VEZZANI, *Op. cit.*, p. 61.

subita dal popolo romano.

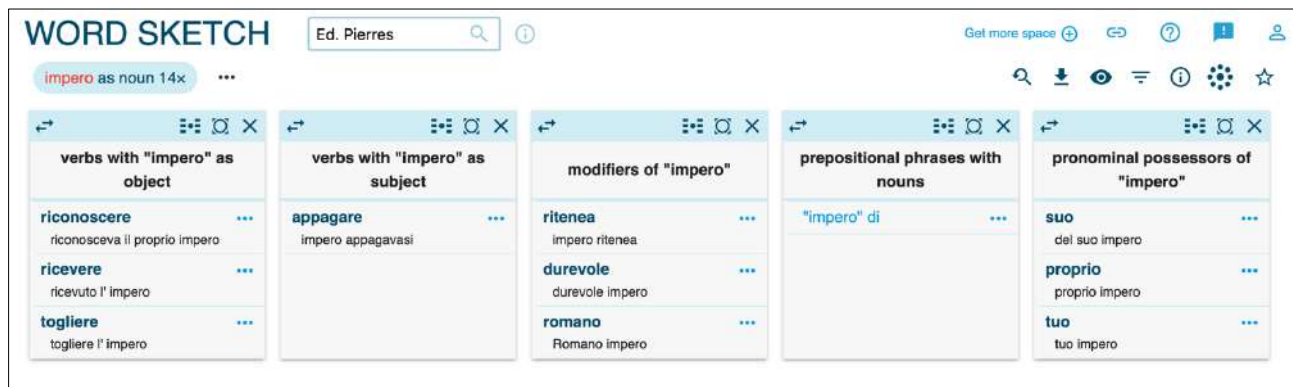


Figura 60. “Word Sketch” di “impero” nell’edizione Pierres.

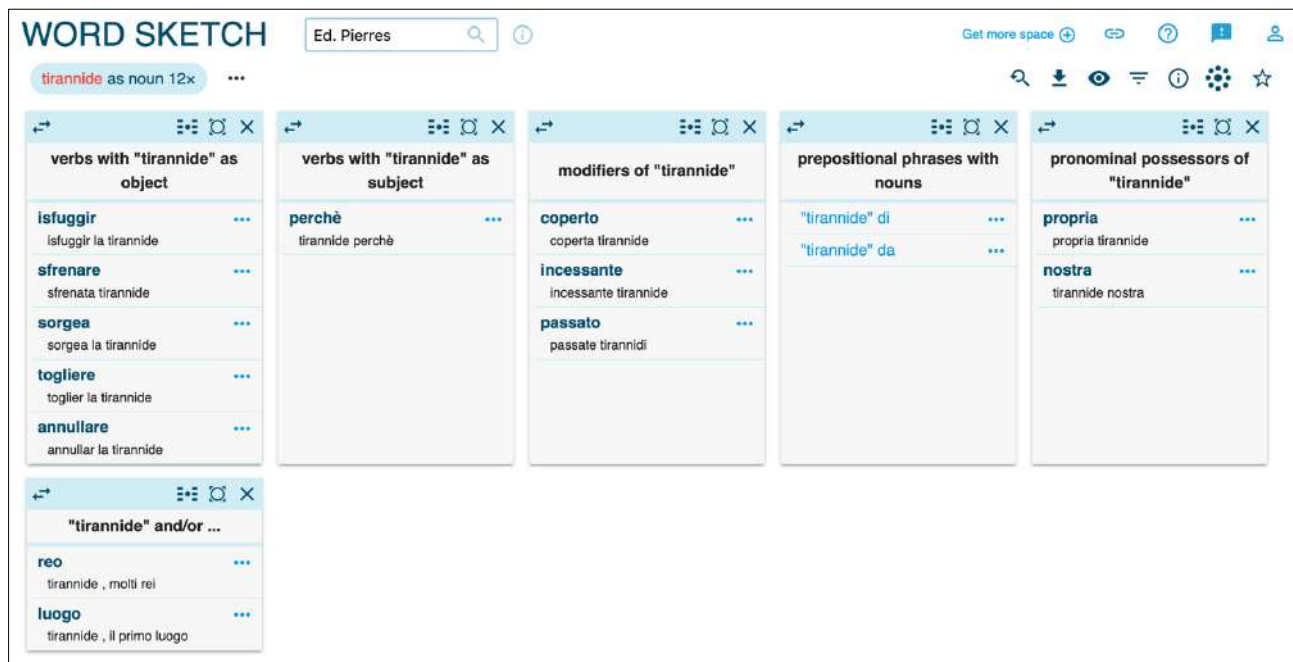


Figura 61. “Word Sketch” della parola “tirannide” nell’edizione Pierres.

Lo studio si è poi focalizzato su un’analisi comparativa tra l’edizione Pierres e l’edizione Didot. È stata quindi testata la funzionalità per mettere *corpora* a confronto, disponibile selezionando la funzionalità “Select corpora”, poi “Advanced” e infine “Compare corpora”.

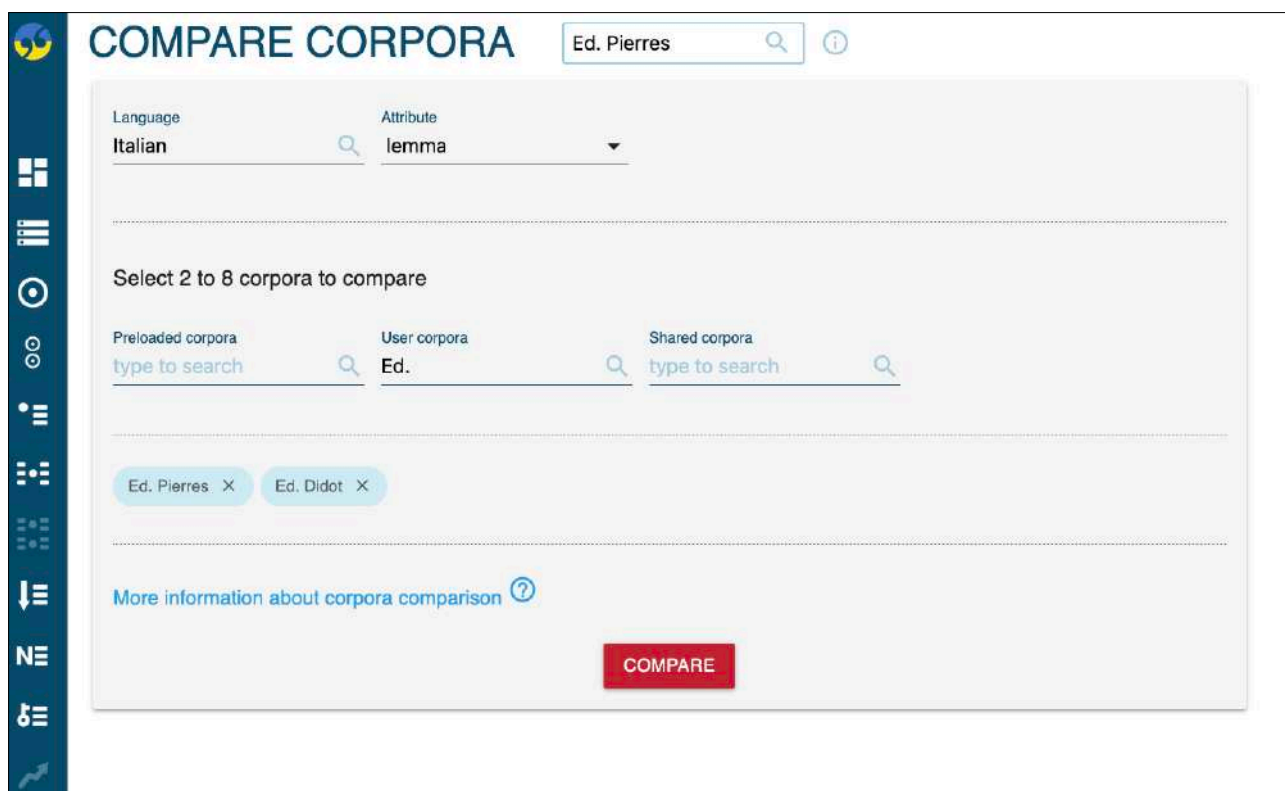


Figura 62. Funzione “Compare Corpora” di Sketch Engine.

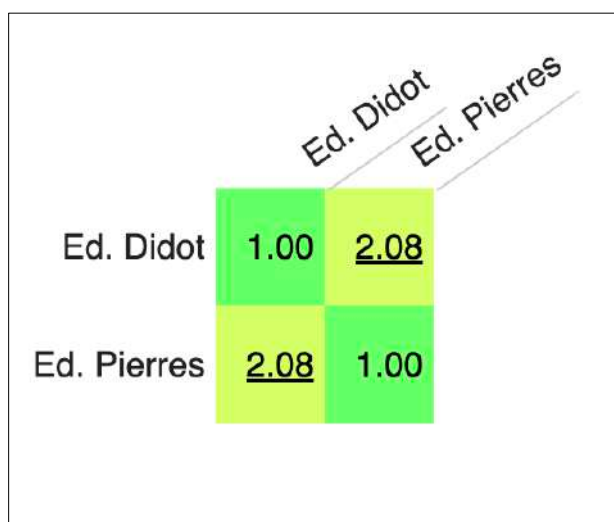


Figura 63. Esito della comparazione tra Edizione Pierres e Edizione Didot.

Il valore “1” indica *corpora* identici: più è alto è il punteggio, maggiore è la differenza tra i testi. Il differenziale tra l’edizione Pierres e l’edizione Didot è di 2.08: si segnala quindi l’esistenza di difformità tra i due testi. Sketch Engine non fornisce però un intervallo di valori: nella guida si specifica infatti che «it is not possible to tell which value indicates a small difference and which value

indicates a big difference. The score can only be used for comparing differences»²⁸⁵. Il *tool* inoltre non fornisce dati specifici su cosa differenzi le stampe: il confronto viene effettuato sui *token*, e il punteggio non è influenzato dalla lunghezza delle frasi, dal numero di documenti, dalle dimensioni del *corpus* o dalle caratteristiche grammaticali; pertanto, nello studio sono state prese in considerazione le analisi delle estrazioni terminologiche eseguite separatamente.

Il numero di parole rilevate dal sistema suggerisce una lieve differenza tra i due testimoni: per l'edizione Pierres si registrano 10.342 termini, per l'edizione Didot 10.679²⁸⁶. Il fenomeno di amplificazione testuale è del tutto riconducibile al *modus operandi* dell'autore: «Alfieri nell'elaborazione della prosa, diversamente da quanto accade per i versi e per le traduzioni che vanno incontro a un processo di condensazione, procede di norma per incrementi testuali»²⁸⁷.

Per un confronto tra le differenze che intercorrono tra l'edizione Pierres e la Didot sono state quindi analizzate le categorie dei “verbi” e degli “aggettivi” precedentemente estratte da “Keywords”: come già rilevato, infatti, la categoria dei “sostantivi” non presenta difformità significative nel passaggio da un'edizione all'altra.

Si propone, di seguito, una tabella relativa ai primi dieci aggettivi²⁸⁸ ricavabili dall'estrazione terminologica:

Edizione Pierres (1787)	Edizione Didot (1789)
Libero (6°)	Libero (8°)
Romano (8°)	Romano (9°)
Vero (17°)	Vero (21°)
Assoluto (40°)	Magnanimo (44°)
Magnanimo (42°)	Assoluto (47°)
Generoso (50°)	Felice (58°)
Antico (55°)	Generoso (59°)
Felice (57°)	Ottimo (67°)
Ottimo (63°)	Gran (71°)
Gran (66°)	Eterno (75°)

Tabella 5. I numeri indicano la posizione dei termini all'interno delle liste di frequenza elaborate tramite “Keywords”.

²⁸⁵ Cfr. Sketch Engine, [How to compare corpora](#).

²⁸⁶ I numeri presentati sono comprensivi delle *stopwords*.

²⁸⁷ L. BACHELET, *Per una nuova edizione critica dei trattati politici alfieriani*, cit., p. 425.

²⁸⁸ Dalla lista sono stati esclusi gli aggettivi dimostrativi e possessivi, non rilevanti per l'obiettivo dello studio.

I primi tre aggettivi restano invariati nelle due redazioni del *Panegirico* e forniscono il paradigma e l'orizzonte entro il quale si muove l'opera: il concetto di libertà, vocazione «in cui si risolve ogni idea, ogni aspirazione, ogni convinzione politica alfieriana»²⁸⁹; il contesto di romanità entro il quale si svolge la storia (“Roma” è infatti il termine con il maggior numero di occorrenze in entrambe le edizioni); il “vero”, infine, è un altro aggettivo cardine della poetica dell'autore. Quanto appena detto può essere verificato tramite “Thesaurus”, che individua, per l'aggettivo “vero”, “romano” e “libero” come parole appartenenti allo stesso campo semantico.

Il *tool* rileva inoltre un aumento delle occorrenze di “magnanimo” nell'edizione del 1789: nello specifico, l'aggettivo (nelle sue varie declinazioni) è impiegato tredici volte nell'edizione Pierres, quindici nell'edizione Didot. Assieme a “generoso”, il termine è riferito a Traiano e al gesto che Plinio si augura egli compirà ripristinando la repubblica. “Magnanimo” e “generoso” sono, secondo Binni, «gli epiteti che egli [Alfieri] dà all'uomo nato per la vita libera»²⁹⁰: magnanimo è Traiano, dal «core ben fatto»²⁹¹, magnanimi saranno la sua impresa, l'atto e l'esempio se egli restaurerà la libertà. Nella seconda edizione, quindi, con l'aumento dell'aggettivo, Alfieri sembra insistere maggiormente sulle virtù private dell'imperatore. Solo grazie alla generosità e alla magnanimità di Traiano, non sottoposto ad alcun vincolo legislativo in quanto detentore del potere assoluto, può realizzarsi la cessazione dell'impero e l'instaurazione della democrazia.

Tra le *keywords* ottenute sono poi state esaminate quelle appartenenti alla categoria dei “verbi”: si propone, di seguito, una tabella delle prime dieci espressioni verbali ricavabili dall'estrazione.

Edizione Pierres (1787)	Edizione Didot (1789)
Mostrare (52°)	Mostrare (54°)
Cessare (59°)	Cessare (63°)
Restituire (62°)	Restituire (65°)
Conoscere (71°)	Ritornare (70°)
Esercitare (107°)	Conoscere (77°)
Meritare (108°)	Meritare (95°)
Ritornare (112°)	Esercitare (118°)
Ridondare (115°)	Ridondare (125°)
Avvilire (118°)	Avvilire (128°)
Mantenere (122°)	Mantenere (134°)

Tabella 6. I numeri indicano la posizione dei termini all'interno delle liste di frequenza elaborate tramite “Keywords”.

²⁸⁹ W. BINNI, *Saggi alfieriani*, Firenze, La Nuova Italia 1969, pp. 231-232.

²⁹⁰ Ivi, p. 248.

²⁹¹ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 50.

Nei primi tre verbi di entrambe le edizioni è condensato il contenuto dell'opera: Traiano, con la sua «*mostrata benignità*»²⁹², è esortato da Plinio a «*mostrare, convincer [...] Roma tutta, che più nel ben fare che nel nuocer, la immensa imperatoria possanza si estende*»²⁹³, e per realizzare ciò deve «*cessare di comandare assolutamente ad uomini nati suoi pari*»²⁹⁴ e «*restituir libertà*»²⁹⁵.

Nel passaggio da un'edizione all'altra si rileva inoltre un aumento delle occorrenze del verbo “ritornare”: nello specifico, l'analisi delle concordanze ha permesso di rilevare tre nuove applicazioni del termine nell'edizione Didot²⁹⁶. Il dato va interpretato alla luce del momento storico in cui Alfieri elabora la seconda edizione dell'opera, che risale all'estate del 1789 e si conclude, come sottolineato da Clemente Mazzotta, entro l'agosto del 1789 «per le pagine che comprendono il *Panegirico*», per poi essere completata «nei mesi successivi per le pagine che comprendono l'ode e l'apologo»²⁹⁷. Con la seconda stampa del *Panegirico* e l'aggiunta dell'ode *Parigi sbastigliato* e della favoletta *Le Mosche e l'Api*, l'autore intende porre l'accento sull'«incerto fluttuare del suo giudizio sugli avvenimenti e sulle prospettive della rivoluzione»²⁹⁸. Come per l'aggettivo “magnanimo”, l'aumento delle occorrenze del verbo “ritornare” cela la progressiva delusione dell'autore nei confronti degli eventi rivoluzionari a lui contemporanei: da un lato, l'autore lega la possibilità del restauro della repubblica alla sola magnanimità dell'imperatore, dichiarando implicitamente il fallimento della via costituzionale per riconquistare la democrazia; dall'altro enfatizza la possibilità di un “ritorno” ad un sistema che appare sempre più lontano e irraggiungibile: nella realtà storica, quello di Plinio a Traiano sembra quindi destinato a restare un semplice voto, un *exemplum* ideale, di cui la rivoluzione aveva mostrato l'inapplicabilità.

Gli aspetti finora indagati hanno permesso di mettere in luce quello che è «il valore euristico del mezzo»²⁹⁹ informatico, ossia la capacità di fornire un valido supporto all'implementazione delle edizioni digitali. Lo studio dei testi tramite Sketch Engine può, da un lato, supportare teorie critiche già elaborate dagli studiosi, dall'altro offrire degli elementi per proporre nuove riflessioni o tracciare nuove vie ermeneutiche.

²⁹² Ivi, p. 35. Corsivo mio.

²⁹³ Ivi, p. 38. Corsivo mio.

²⁹⁴ Ivi, p. 49. Corsivo mio.

²⁹⁵ Ivi, p. 54. Corsivo mio.

²⁹⁶ Di seguito le aggiunte effettuate (i rimandi sono ai paragrafi dell'edizione Didot): «tu, Giove eterno, se gl'incensi, le lagrime, i voti nostri nel Campidoglio a te sacro, ti sono dopo sì lunga ira a grado oramai ritornati, ispirami in questo istante sovrumani lumi e più che mortale eloquenza (§ I)»; «E dove per lo addietro l'immolarsi i Decj, i Curzj, e tanti altri, in pubblico onore ed utile ritornava; l'uccidersi fra noi quei pochissimi che al servire anteponeano la morte, in pubblico danno tornava» (§ IV); «maschia fiera ne giovani alla libertà educati, maturo consiglio, avvedimento provido, e timore nessuno, nei vecchi in libertà ritornati e vissuti» (§ IX).

²⁹⁷ C. MAZZOTTA, *Introduzione*, cit., p. 15.

²⁹⁸ Ivi, p. 13.

²⁹⁹ P. STOPPELLI, *Filologia della letteratura italiana*, Roma, Carocci 2008, p. 180.

Avvalendosi delle considerazioni elaborate a partire dal supporto digitale, nel terzo capitolo saranno approfonditi alcuni aspetti critici relativi al *Panegirico di Plinio a Trajano* e al contesto di riferimento (1785-1789) con l'obiettivo di ripercorrere le tappe dell'evoluzione del pensiero politico alfieriano.

Apparato iconografico

STADES	PHASES	FONCTIONS OPÉRATOIRES	TYPES DE DOCUMENT
processus provisionnel	exogenèse et endogenèse exploratoires pré-initiales	Orientations sources et résurgences thèmes de recherche	Dossiers de genèse antérieurs Plans et rédactions antérieures non abouties Notes de projets, d'idées, de voyages Marginalia, notes et documentations diverses
processus exploratoire		Explorations formation du pré-projet	Canevas exploratoires Fragments de rédactions exploratoires Nouvelles notes de projets et d'idées
processus préparatoire		Conception	Documentation, lectures préparatoires Plans et scénarios initiaux, programme
processus d'initialisation		Information Programmation	Listes, notes de régie, synopsis Ébauche d'incipit Plan ou scénario global Première ébauche générale
processus scénarique	endogenèse scénarique	Structuration générale et locale de la rédaction	Plans et scénarios développés, argumentaire Notes de régie, chronologies, généalogies Listes, plans partiels, esquisses, sommaire Ébauches d'ensemble
processus documentaire	exogenèse scripturale	Documentation recherches rédactionnelles spécifiées	Notes de lecture, d'enquête, de voyage Notes iconographiques, topographiques Croquis, schémas, dessins, photos Documents divers, coupures de presse
AVANT-TEXTE	PHASE RÉDACTIONNELLE endogenèse scénarique et scripturale	Textualisation rédaction réfections structurelles intégration documentaire	Brouillons d'incipit, ébauches détaillées Versions successives d'ensemble Brouillons et mise au net progressive Plans, scénarios et résumés intermédiaires Notes de régie, schémas, croquis Mises au net corrigées
processus rédactionnel		Finition	Manuscrit pré-définif Manuscrit définif Copie du manuscrit définif (copiste)
processus post-rédactionnel	PHASE PRÉ-EDITORIALE endogenèse scripturale	Préparation de l'édition imprimée dernières corrections	Manuscrit remis à l'éditeur Manuscrit remis à l'imprimeur Placards des premiers jeux d'épreuves Dernier jeu d'épreuves, "bon à tirer"
TEXTE texte variant	1 ^{re} PHASE ÉDITORIALE sous contrôle auctorial	Fabrication de la première édition	Préparation, composition, ozalid Édition pré-originale (presse) Première édition en volume
	variantes textuelles	Rééditions du vivant de l'auteur	De la seconde édition à l'avant-dernière édition publiée du vivant de l'auteur Édition pirate Dernière édition publiée du vivant de l'auteur Corrections autographes à la dernière édition
	2 ^{de} PHASE ÉDITORIALE hors contrôle auctorial	Éditions Posthumes	Éditions critiques, scolaires, grand public Éditions "digest", adaptations diverses Éditions illustrées

Figura 64. Tabella sinottica proposta da Pierre-Marc de Biasi per classificare i materiali di un dossier genetico.

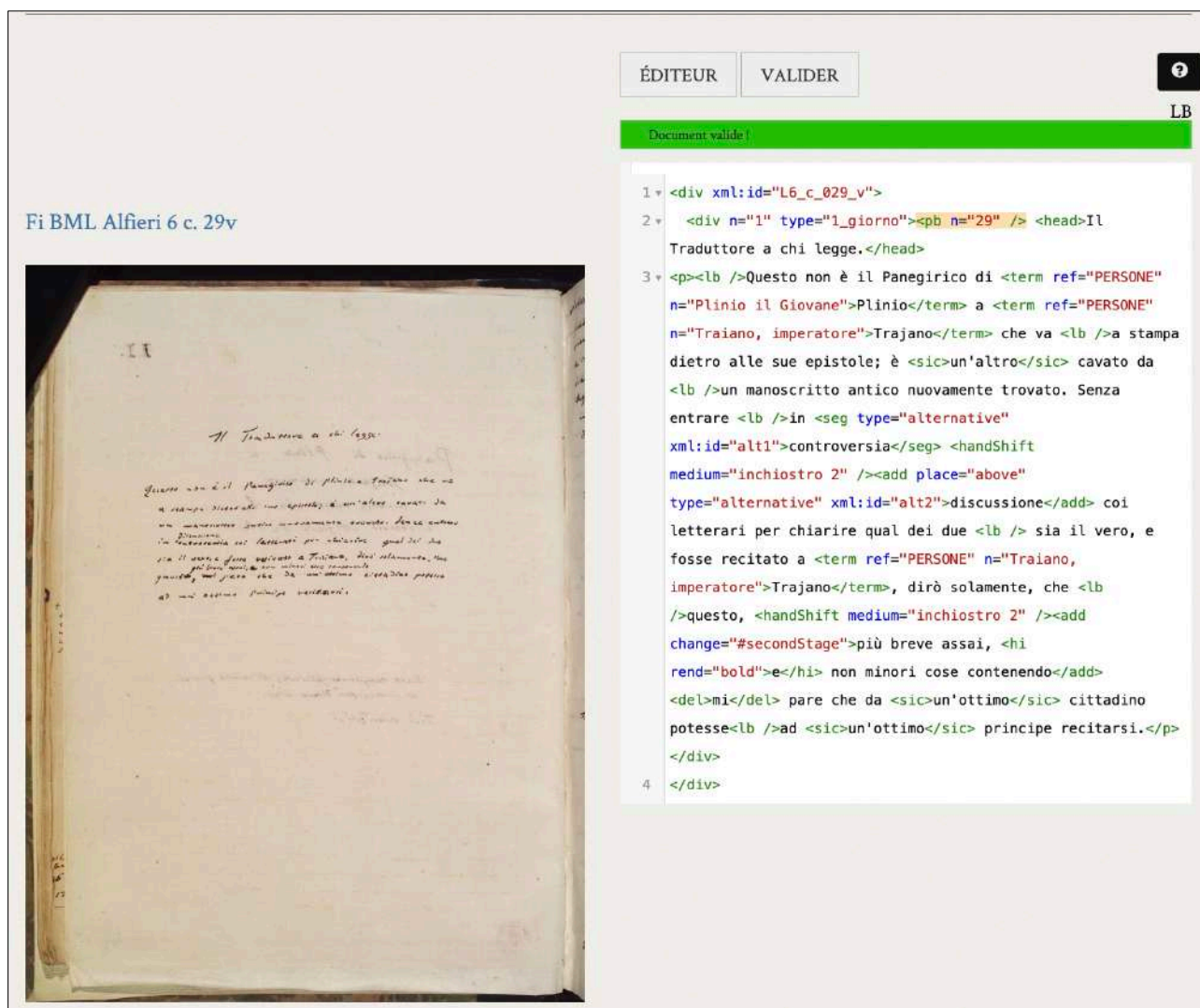


Figura 65. Nel plug-in *Transcript* è possibile verificare la correttezza della trascrizione XML-TEI cliccando su “Validar” e sottoponendo la codifica ad un’analisi. Se non vi sono errori nella marcatura, il documento sarà riconosciuto come “valide”. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Alfieri 6, c. 29v. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Ajout de <change> et <fw> (27-03-2024)

Explications : Je voudrais proposer l'ajout de deux balises qui ne sont actuellement pas disponibles dans le plug-in Transcript.

Balises concernées : <change>; <fw>

Exemple :

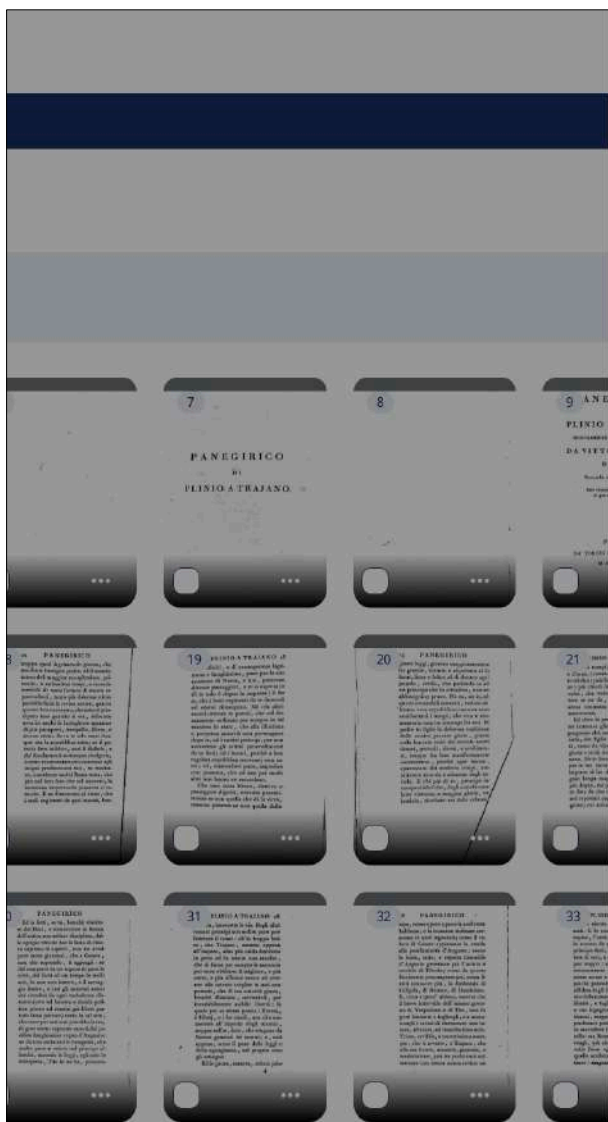
- <change> (<https://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/ref-change.html>) comme “allowed children” de <subst>, <add> et <del> pour tenir compte des campagnes de correction dans l'édition génétique. Le codage pourrait ressembler comme suit :

```
<subst change="#secondStage"> <del></del><add></add></subst>.
```

- <fw> (<https://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/ref-fw.html>) est une balise générique qui sert aux conventions graphiques ; pour l'édition Digital Alfieri, elle est particulièrement utile pour marquer les textes imprimés.

Rédacteur : Sara Gallegati (Digital Alfieri)

Figura 66. Richiesta inviata all’interno del forum dei membri del gruppo *Transcription* di EMAN.



Metadata

Title

Panegirico di Plinio a Trajano, nuovamente trovato, e tradotto da Vittorio Alfieri

Author

Vittorio Alfieri

Writer

Description

Seconda edizione del "Panegirico di Plinio a Trajano" curata dall'autore e stampata presso la tipografia di François-Ambroise Didot nel 1789. L'edizione comprende, dopo il "Panegirico", l'ode "Parigi sbastigliato" e la favoletta "Le Mosche e l'Api"

Genre

panegirico, trattato politico

Languages

Italian

ita

Hierarchy (Split hierarchy levels with /)

Authority

External ID

Backlink

Script type

Printed

Figura 67. Metadati aggiunti alla collezione del l'edizione Didot del Panegirico di Plinio a Trajano.

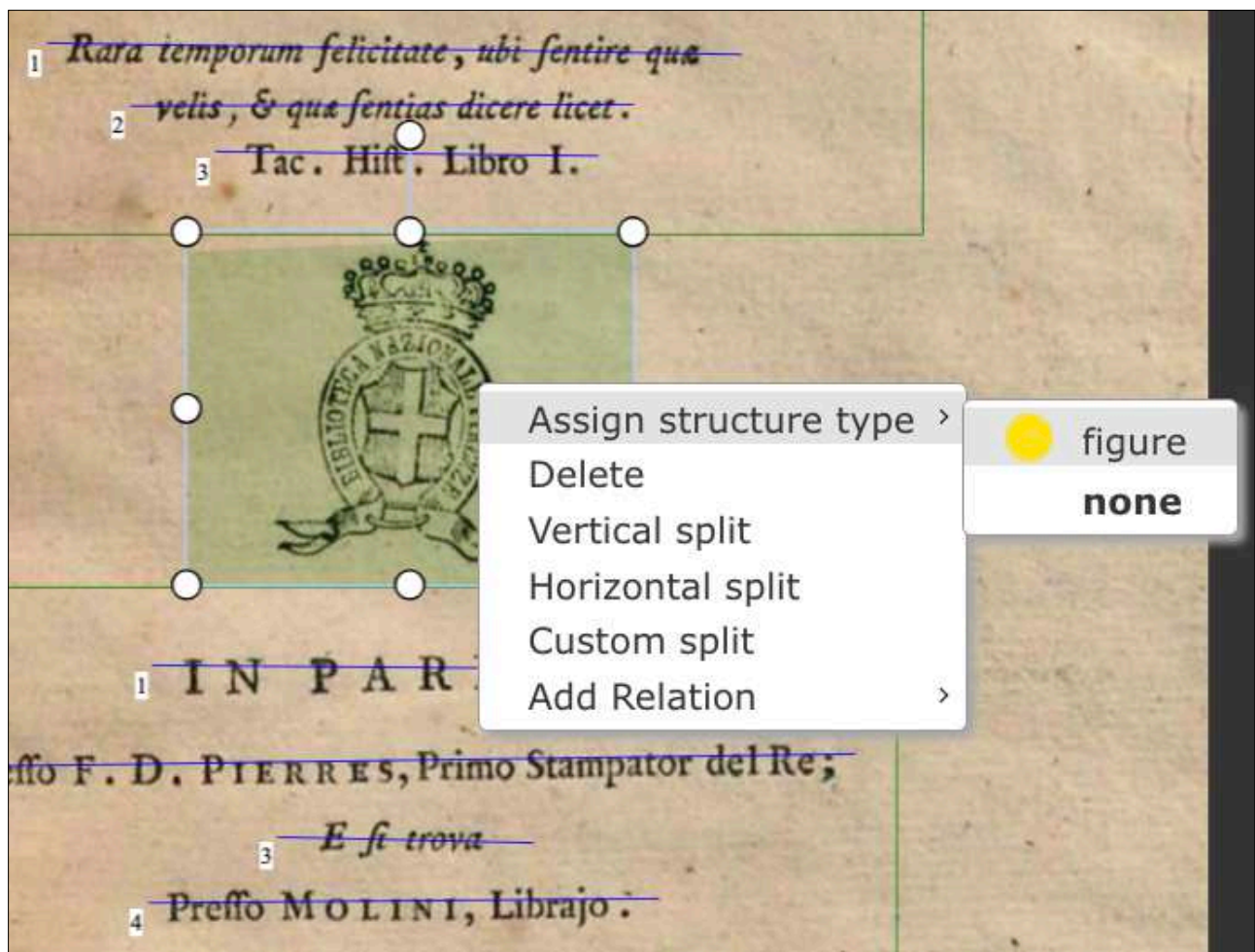


Figura 68. Codifica manuale dello stemma tramite l'elemento <figure>.

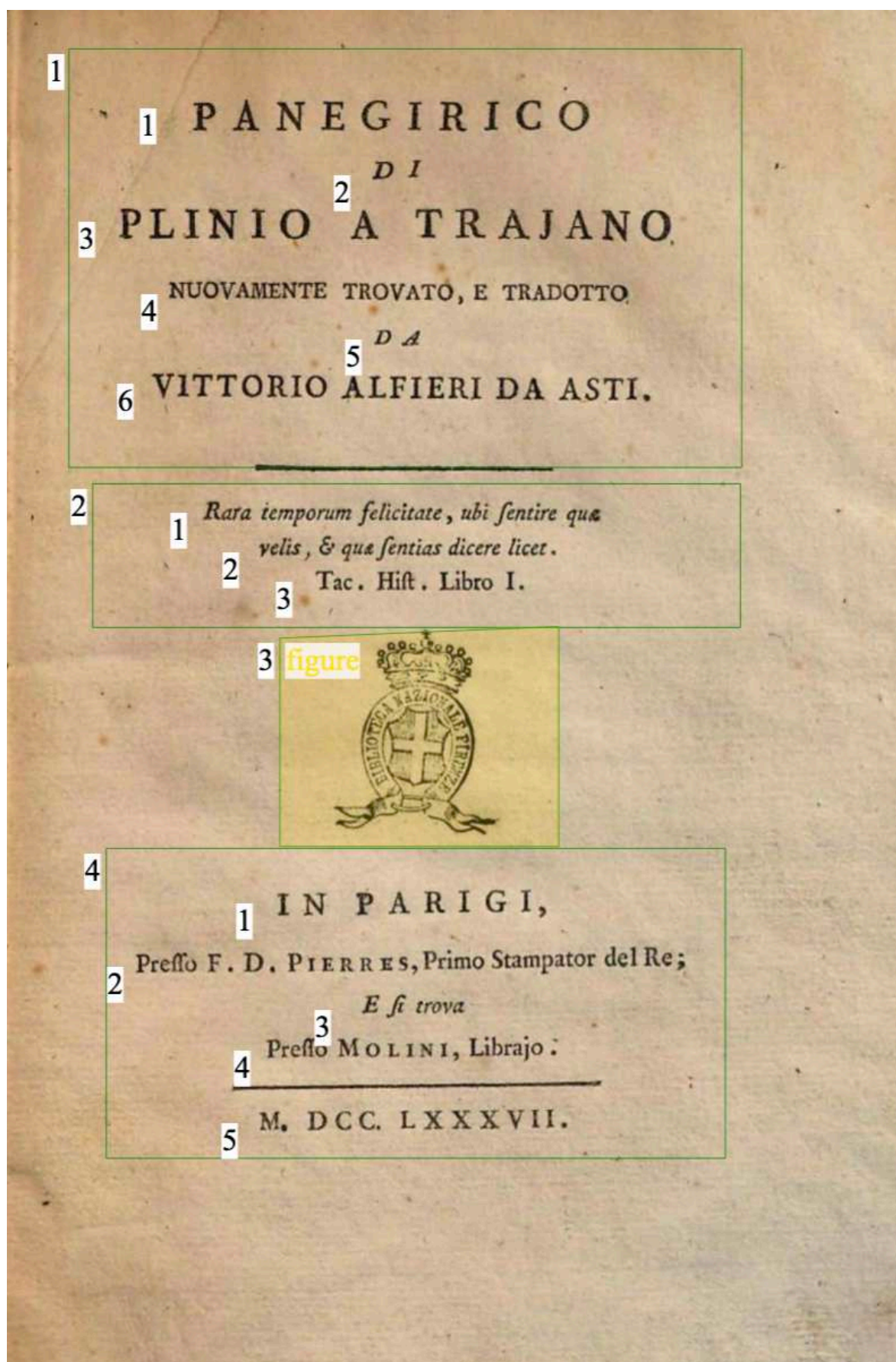


Figura 69. Codifica dello stemma tramite l'elemento <figure>.

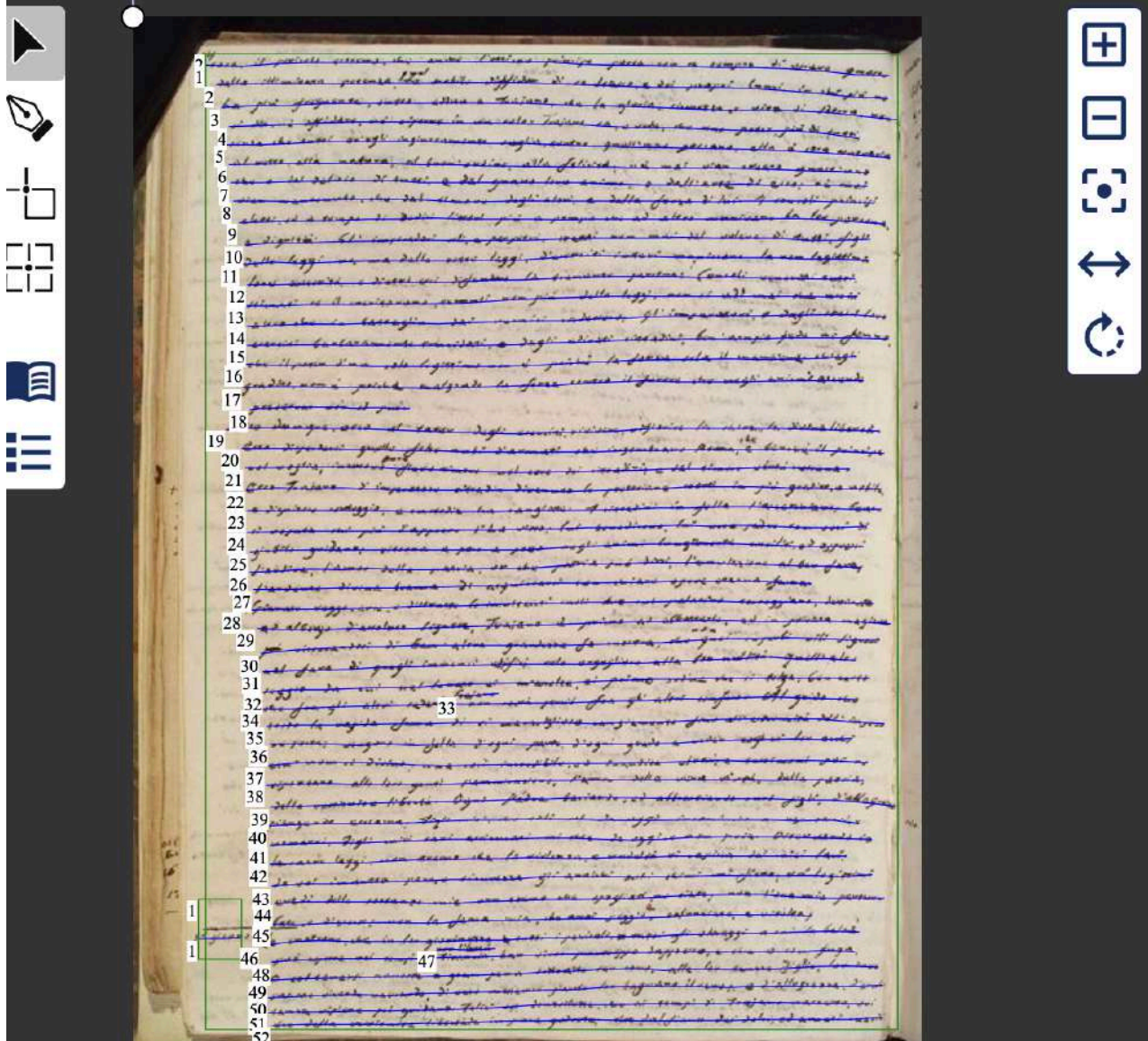


Figura 70. Esempio di layout recognition automatica. In verde le due regioni di testo, in viola le linee.

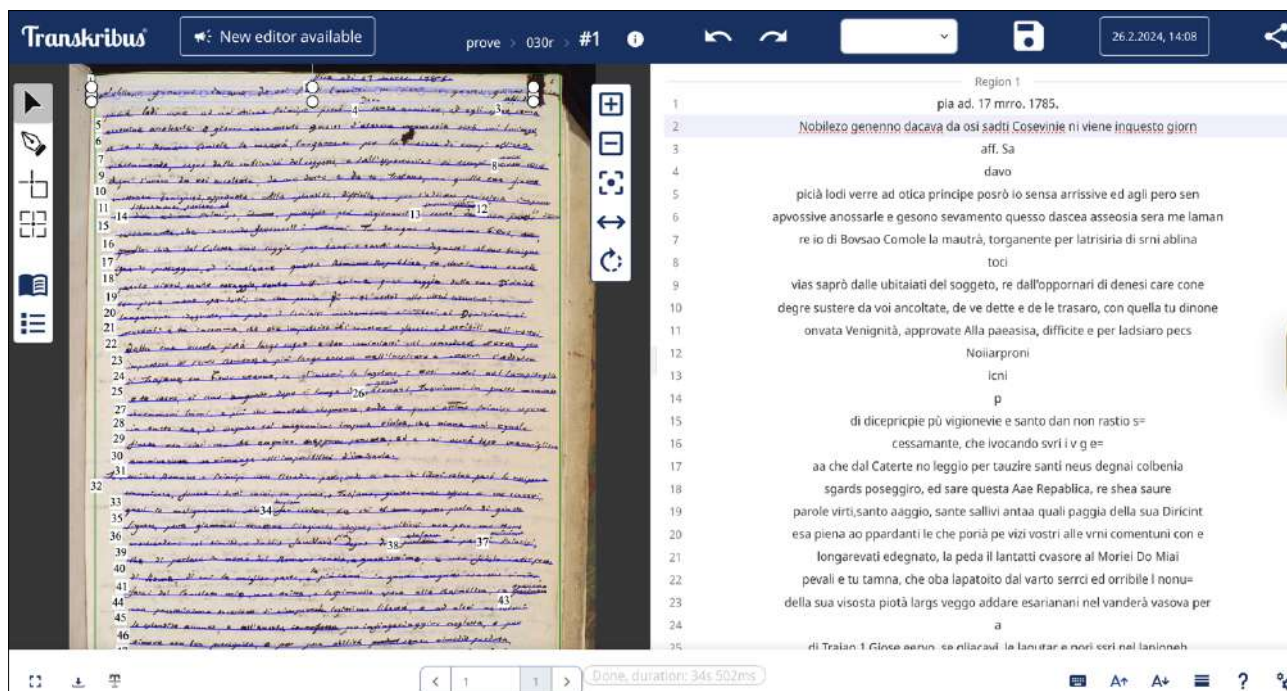


Figura 71. Esempio di trascrizione della c. 30r di Alfieri 6 effettuata con il modello Transkribus Italian Handwriting M1.

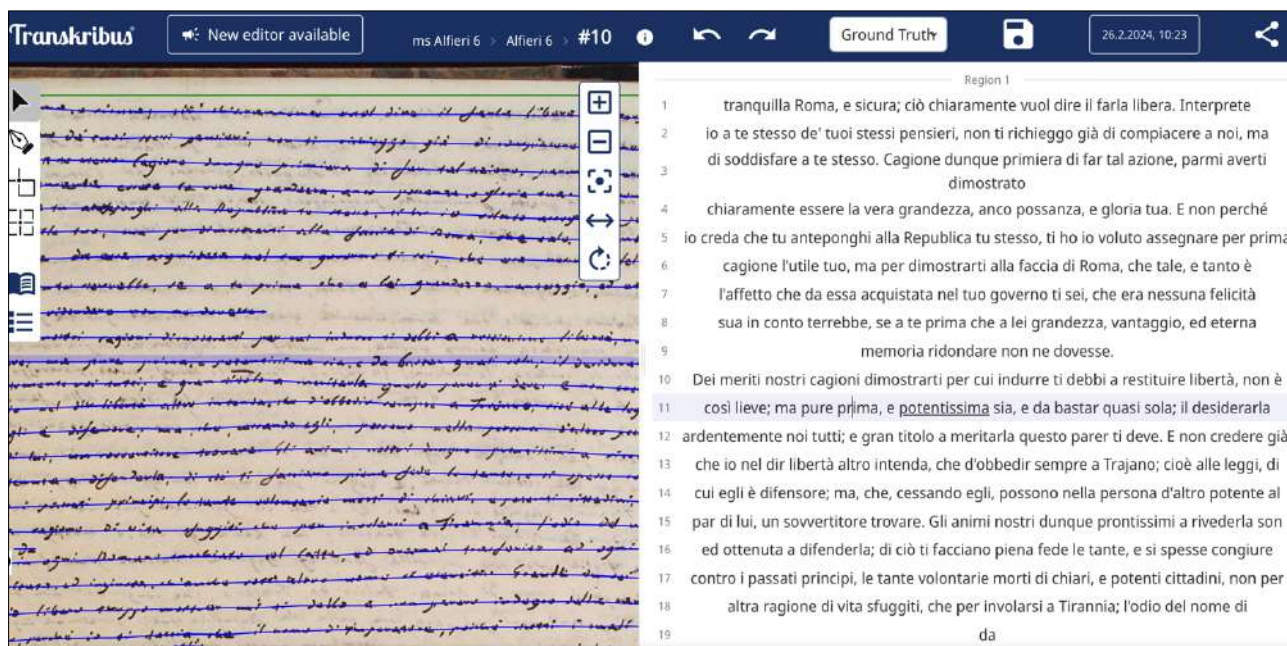


Figura 72. Esempio di carta codificata per la formazione della *ground truth*. Come già precisato, Transkribus permette di inserire informazioni aggiuntive anche alla trascrizione: nel caso della c. 32v è stato possibile, ad esempio, sottolineare la parola “potentissima” per rispettare la stesura di Alfieri.

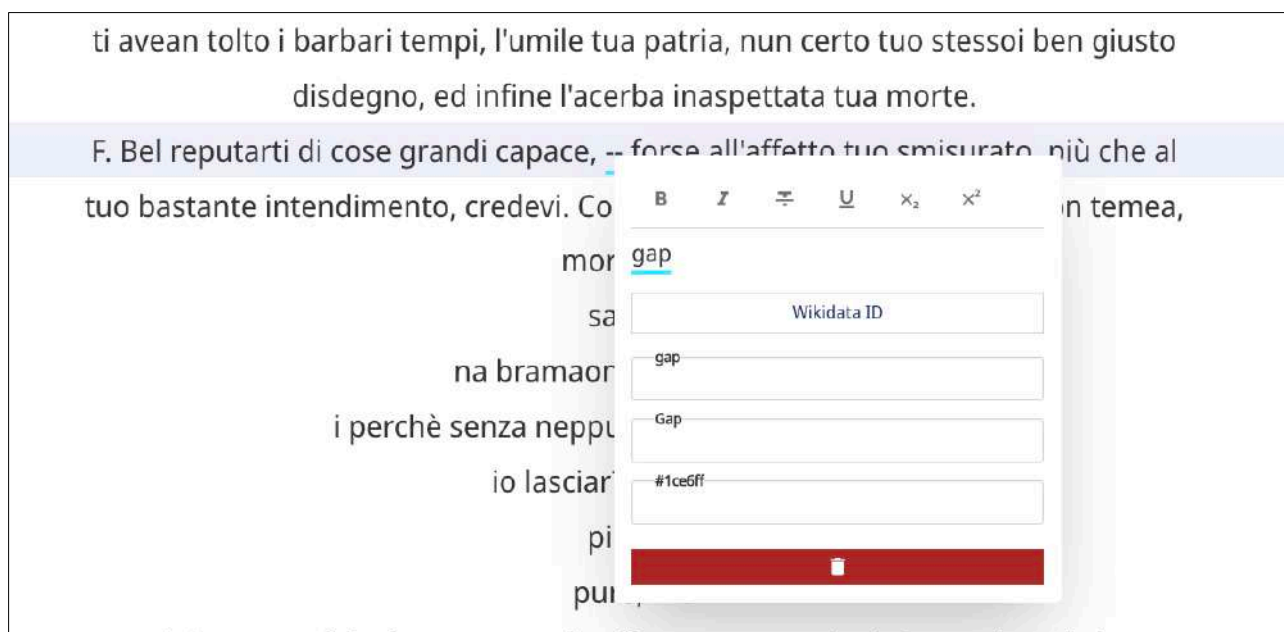


Figura 73. Transkribus permette di taggare le parole del testo che non risultano leggibili. Nel presente caso è stato usato il tag <gap> per segnalare un passo del manoscritto indecifrabile.

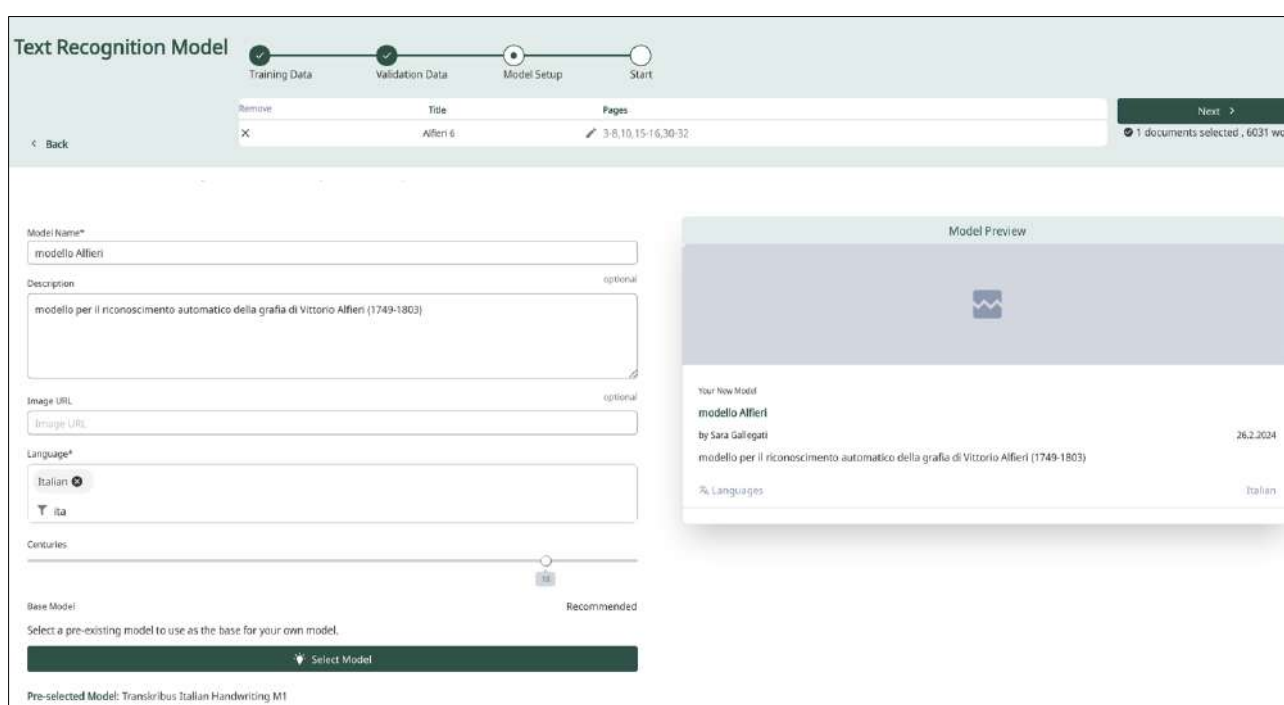


Figura 74. Costruzione del Text Recognition Model per la scrittura di Vittorio Alfieri.

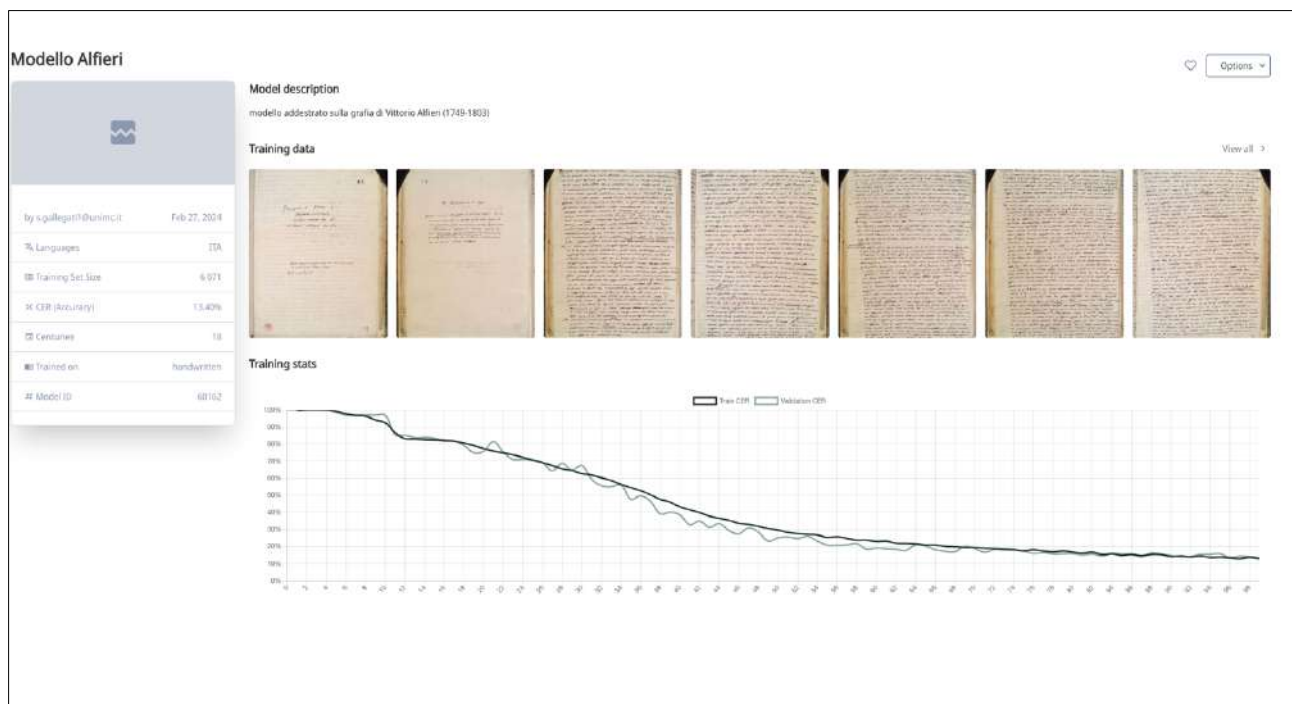


Figura 75. Descrizione del modello “Alfieri”.

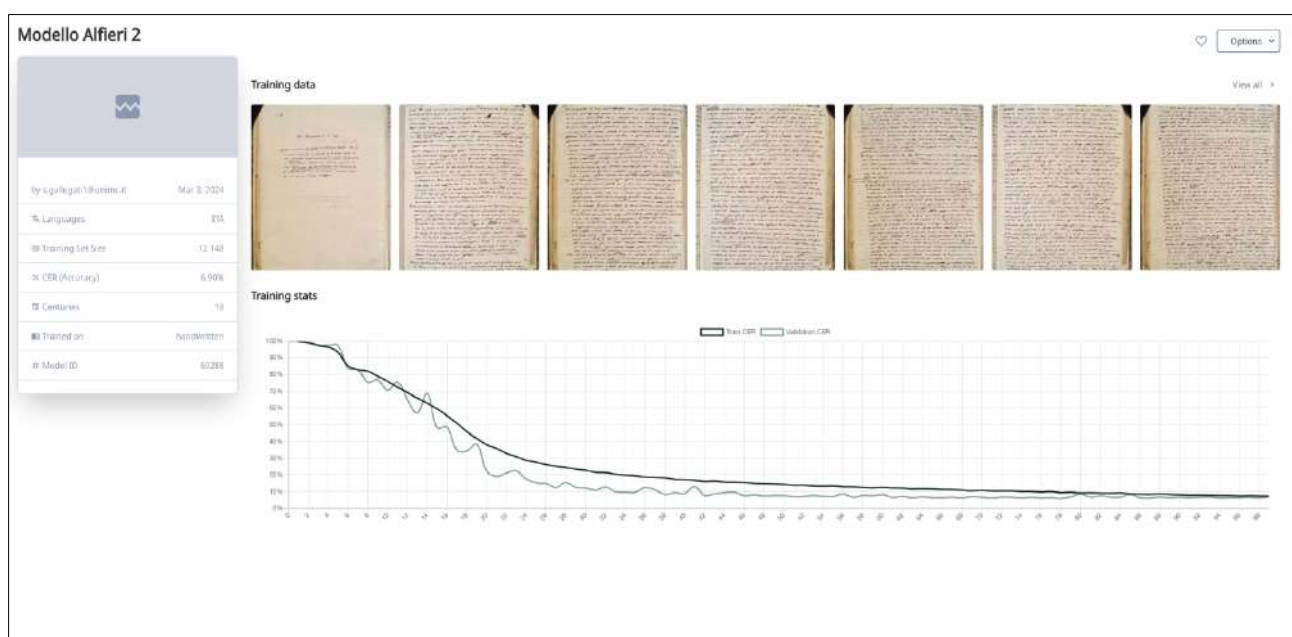


Figura 76. Descrizione del modello “Alfieri 2”.

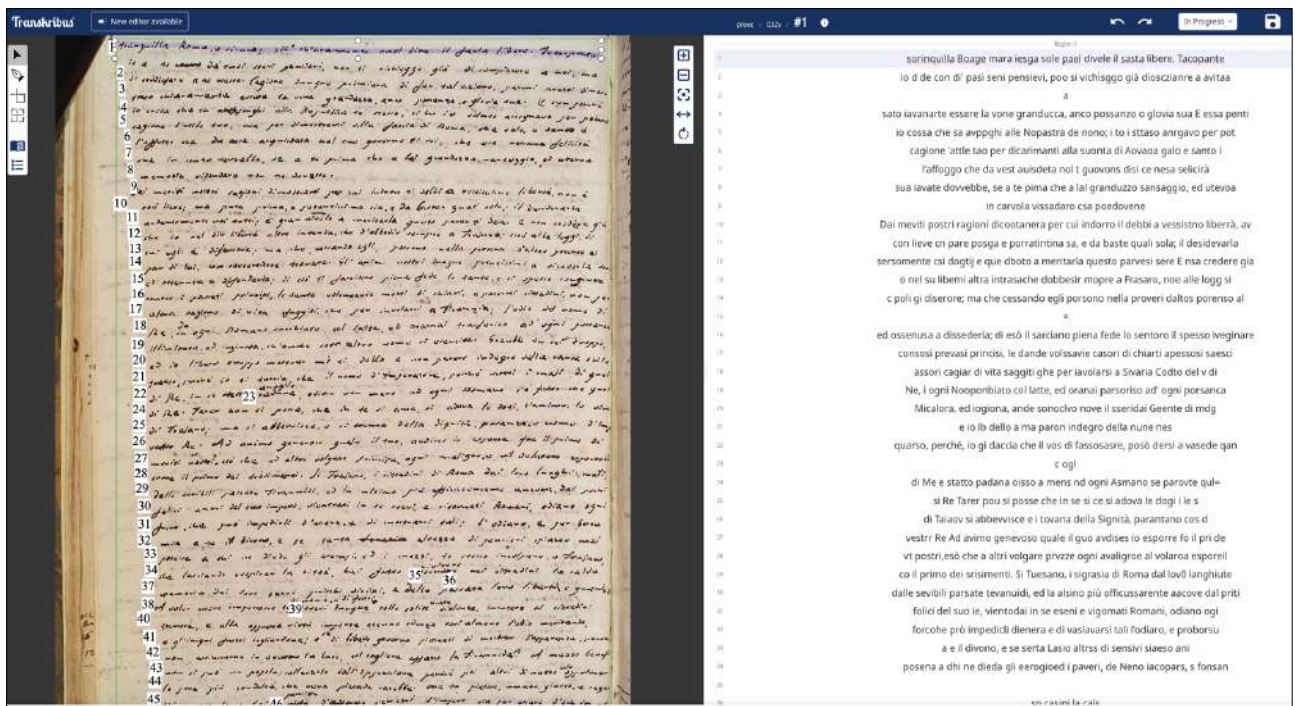


Figura 77. Trascrizione della c. 32v con il modello pubblico “Italian Handwriting M1”. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Alfieri 6, c. 32v. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

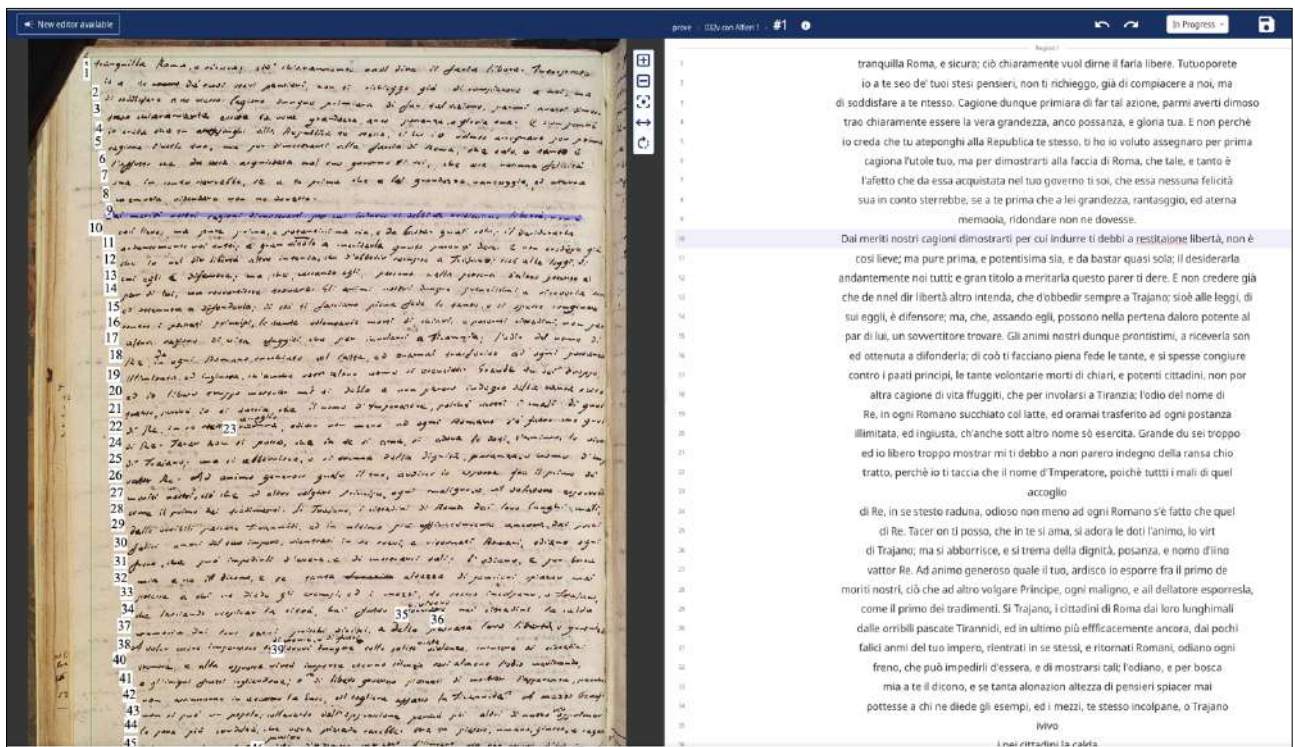


Figura 78. Trascrizione della c. 32v con il modello “Alfieri”.

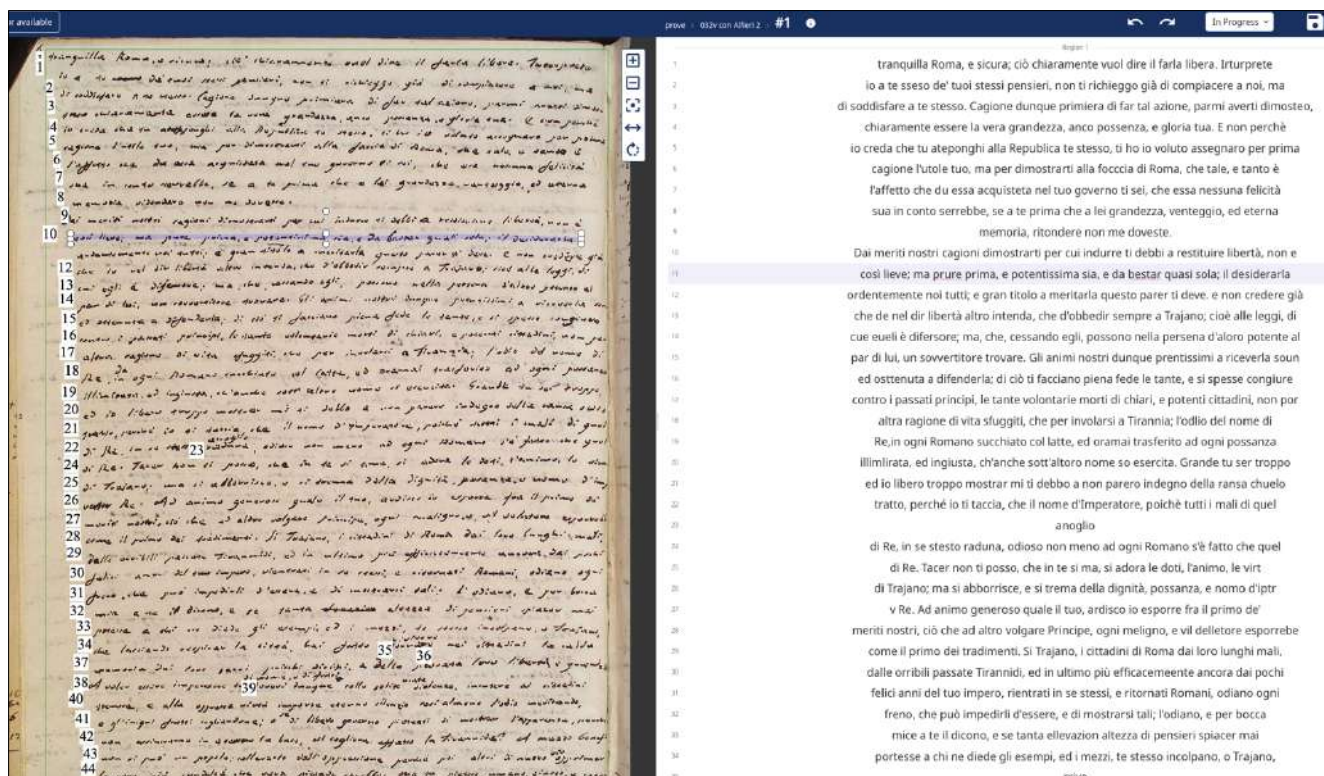


Figura 79. Trascrizione della c. 32v con il modello “Alfieri 2”.

Metadata

Title

Panegirico di Plinio a Traiano nuovamente trovato, e tradotto da Vittorio Alf

Author

Vittorio Alfieri

Writer

Gaetano Polidori; Vittorio Alfieri

Description

Idiografo di mano di Gaetano Polidori, segretario di Vittorio Alfieri tra il 1785 e il 1789. Sono inoltre presenti frequenti correzioni e annotazioni dell'autore e sporadiche aggiunte di mani più tarde.

Genre

Figura 80. Metadati aggiunti alla descrizione della collezione FV.

Capitolo III

Interpretazione e analisi del *Panegirico di Plinio a Traiano*

III.1 «Il migliore e il più riuscito dei suoi rifacimenti»¹

IL TRADUTTORE A CHI LEGGE.

QUESTO non è il panegirico di Plinio a Traiano, stampato per lo più dopo le sue epistole: è un altro, cavato da un manoscritto antico nuovamente trovato. Senza entrare in discussione coi letterati per appurare qual dei due sia il vero, e fosse in senato recitato a Traiano, dico soltanto, che questo, più breve assai, e non minori cose contenendo, pare che da un ottimo cittadino potesse recitarsi ad un ottimo principe².

Fin dalla prima stesura del *Panegirico*, contenuta in L₆, Alfieri ricorre «al collaudato artificio letterario del “manoscritto antico nuovamente trovato” per sostituire all’esaltazione pliniana dell’impero l’appassionata esortazione a Traiano a rinunciare al potere e a restituire la libertà repubblicana a Roma, attingendo così ad una fama perpetua»³. Ed è proprio la cornice narrativa, sottolinea Laura Sannia Nowé, «con la moltiplicazione delle istanze di enunciazione», che «permette all’Alfieri di formulare l’ipotesi di un esito “repubblicano” del regime assoluto, in virtù del *principe* “buono”, che si lascerebbe persuadere dalle appassionate argomentazioni dell’autore»⁴, per poi mostrare, infine, il fallimento di tale ipotesi.

Come è stato ampiamente dimostrato dalla critica⁵, il *Panegirico*, lungi dall’essere un mero esercizio letterario, si inserisce nel dibattito politico-culturale di fine Settecento ed esprime efficacemente il rifiuto e la polemica alfieriana contro il dispotismo illuminato⁶: nell’orazione, infatti, ogni legittimazione del sovrano è respinta, e l’unica possibilità prospettata da Plinio a Traiano per restituire la libertà a Roma prevede la rinuncia di quest’ultimo al principato.

¹ G. RANDO, *Alfieri e i classici*, in B. ALFONZETTI, N. BELLUCCI (a cura di), *Alfieri a Roma*. Atti del Convegno nazionale (Roma 27-28 novembre 2003), Roma, Bulzoni 2006, p. 422.

² V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano*. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l’Api, cit., p. 33.

³ C. MAZZOTTA, scheda 100 del catalogo *Il Poeta e il tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, cit., p. 172.

⁴ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna: il Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri*, cit., pp. 499-500. Corsivo del testo.

⁵ Per approfondimenti, cfr. il capitolo I di questo lavoro.

⁶ «Alfieri non distingueva all’interno del dispotismo: ciò che contava per lui non era che il potere fosse, come si diceva, “illuminato” o no; il discrimine si poneva tra il suo essere o non essere assoluto. Al di sopra di tutto vi era, per lo scrittore, la legge» (Cfr. A. DI BENEDETTO, *Dal tramonto dei lumi al Romanticismo*, cit., p. 67). La medesima teoria è espressa dall’autore nel trattato *Della Tirannide*, nello specifico nei primi due capitoli, dove Alfieri elabora «un vero e proprio attacco alla tesi che aveva trovato formulazione teorica nell’*Esprit des lois* di Montesquieu, di una netta distinzione fra monarchie e despotisme [...], su cui, peraltro, i *philosophes* fondavano la loro adesione al dispotismo illuminato, come forma di governo evolutiva rispetto al vecchio “dispotismo arbitrario”» (G. RANDO, *La Tirannide di Vittorio Alfieri e la crisi del dispotismo illuminato*, in ID., *Alfieri europeo: le «sacrosante leggi»*, cit., pp. 28-29).

La «complessa regia letteraria e comunicativa»⁷ architettata da Alfieri è dunque funzionale sia per rivelare, nel finale, il fallimento dei governi dispotici illuminati, sia per mettere in luce le distanze contenutistiche del “manoscritto ritrovato” dalla nota orazione pliniana⁸.

Del *Panegirico*, un discorso in prima persona di Plinio il Giovane all'imperatore Traiano sviluppato in dieci capitoli, risalta subito «l'atipicità strutturale», in cui «le “lodi” dell'Imperatore sono ridotte al minimo, mentre sei capitoletti [...] indugiano, oltre il necessario, sulle “ragioni” che dovrebbero convincerlo a operare “così straordinaria rivoluzione” e sui “mezzi” per attuarla»⁹. Come anticipato, Giuseppe Rando assimila l'opera ad una *oratio suasoria*¹⁰, della quale è rispettata anche la partizione in tre momenti¹¹: enunciazione dello “splendido assunto” (*exordium*, capp. I-II); dimostrazione delle ragioni e dei mezzi per cui si deve attuarlo (*tractatio*, capp. III-VIII); illustrazione degli “ottimi effetti” che ne conseguirebbero (*peroratio*, capp. IX-X)¹².

Prima di riportare le ragioni e gli effetti che discenderebbero dall'azione di Traiano, Plinio formula dunque all'imperatore lo «splendido assunto»¹³:

fermamente ordinare per sempre in tal maniera lo stato, che alla illimitata e perpetua autorità non pervengano dopo te, né i cattivi principi, per non sovvertire gli ottimi provvedimenti da te fatti; né i buoni, poiché a ben regolata repubblica necessarij non sono; ed, esistendovi pure, impedire non possono, che ad essi poi molti altri non buoni ne succedano¹⁴.

Sono anzitutto le virtuose qualità dell'imperatore che hanno permesso a Plinio di valersi di questa «preziosissima occasione di recuperare legittima libertà»¹⁵: al principe, che ha già «apertamente e generosamente [...] manifestato aver egli di cittadino vero, e non di principe, l'animo»¹⁶, «nessuna

⁷ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 498. «Bisogna distinguere, infatti, un duplice livello enunciativo nella situazione di finzione: il primo, interno all'orazione, ha per protagonisti Plinio, il console di nuova nomina, e il *princeps*, Traiano; il secondo, pertinente alla finzione narrativa incorniciante, è costituito dal personaggio di colui che afferma di avere rinvenuto e volgarizzato un secondo, ignoto, panegirico di Plinio, e da *chi legge*» (Ivi, p. 498).

⁸ Per un confronto tra il modello pliniano e l'orazione alfieriana si rimanda al paragrafo III.4 di questo capitolo.

⁹ G. RANDO, *Il Panegirico di Plinio a Traiano: una metafora del pensiero politico alfieriano*, in ID., *Alfieri europeo: le «sacrosante leggi»*, cit., p. 78. «Il suo discorso non è un'esibizione di oratoria encomiastica tesa all'esaltazione e all'idealizzazione della figura dell'imperatore, ma un articolato intervento critico che entra, seppur cautamente, nel merito stesso della legittimità del potere monarchico assoluto» (G. SANTATO, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, cit., p. 68).

¹⁰ Cfr. par. I.3 del capitolo I.

¹¹ «Il discorso [...] risulta organizzato secondo la rituale tripartizione in *exordium*, *tractatio* (innervata di argomenti razionali) e *peroratio* (fitta di argomenti “patetici” e volta a *movere animos*)» (D. D'ASCENZI, *Sotto il nome di Plinio: presenze del mondo letterario e storico latino nel Panegirico alfieriano*, in «La parola del testo», XIX, 1-2, 2015, p. 103).

¹² Cfr. G. RANDO, *Il Panegirico di Plinio a Traiano: una metafora del pensiero politico alfieriano*, cit., p. 78. Sul genere retorico del panegirico, cfr. il par. III.4 di questo capitolo.

¹³ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 37.

¹⁴ Ivi, p. 39.

¹⁵ Ivi, p. 37. Corsivo mio.

¹⁶ Ivi, p. 50.

altra cosa da acquistarsi rimane, se non chiara fama»¹⁷. Tra le argomentazioni esposte a Traiano, l'oratore annovera dunque la gloria «non comune» che conseguirebbe alla sua rinuncia al principato; una gloria «inaudita finora, di essere i fondatori o restitutori di libertà»¹⁸. La fama conquistata a questo titolo «è l'unica che potrà permettere a Traiano di gareggiare con Cesare, il capitano per eccellenza; con Augusto, il protettore delle arti e il pacifico amministratore di un lunghissimo regno; con Tito, il benigno sovrano assoluto; e di superarli»¹⁹. Inoltre, solo «col cessare di comandare assolutamente ad uomini nati *suoi pari*», Traiano potrebbe «incominciar [...] a *farsi* veramente, e per sempre, maggior di loro in chiarezza, in fama, in virtù»²⁰.

Al contrario, la mancata restituzione della libertà getterebbe una pesante ombra sulla sua memoria futura:

Alla tua bontà, umanità, giustizia, e moderazione, può tra pochi anni sottentrare con intera nostra rovina un mostro niente minore dei sopra nomati. E le crudeltà, le violenze, le rapine, l'onte, le stragi, i mali tutti in somma da quel mostruoso futuro principe fatti, non meno che a lui autore di essi, a te imputati verranno, pur troppo: alla fama tua ne verrà minoramento grandissimo; al tuo stesso nome e memoria grand'odio: poiché potendo [...] restituir libertà, e togliere con efficaci leggi e con ingegnosi mezzi per sempre i tiranni, eseguito pure non l'hai²¹.

Un'altra «possente ragione per meritare» il ripristino della libertà è «il desiderarla ardentissimamente [...] tutti»²², laddove «nel dir libertà» si intende «di sempre obbedire a Traiano; cioè alle leggi»²³. Per Alfieri, infatti, «solo una modifica in senso legalitario dello stato [...] può garantire la libertà e la giustizia»²⁴, e tale modifica si può realizzare unicamente con l'abolizione del principato, che è non è altro che una delle forme assunte dalla tirannide: l'Astigiano rileva infatti, in questa e in altre opere²⁵, l'«incompatibilità tra leggi e tirannide», dove «è tirannide ogni governo in cui il potere legislativo e quello esecutivo siano concentrati sulle stesse mani»²⁶.

¹⁷ Ivi, p. 46.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 505.

²⁰ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 49. Corsivo mio.

²¹ Ivi, p. 48.

²² Ivi, p. 51. Corsivo mio.

²³ *Ibidem*.

²⁴ G. RANDO, *Il Panegirico di Plinio a Traiano: una metafora del pensiero politico alfieriano*, cit., p. 79.

²⁵ «Alfieri fu tra i primissimi, in Italia, ad avvertire l'insufficienza del modello settecentesco del dispotismo illuminato, e a rifiutarlo. Meglio: fu tra i primi in Europa, e non solo in Italia. Quando abbozzava, nel 1777, il *Della Tirannide*, la maggior parte gli intellettuali illuministi (per l'Italia, valgano per tutti i nomi di Pietro Verri e gli illuministi napoletani) coltivava ancora l'immagine del *philosophe* collaboratore del principe o comunque del sistema assolutistico: era un'immagine che non pochi continuarono a coltivare ancora a lungo. Alfieri non distingueva all'interno del dispotismo: ciò che contava per lui non era che il potere fosse, come si diceva "illuminato" o no; il discrimine si poneva tra il suo essere o non essere assoluto. Al di sopra di tutto vi era, per lo scrittore, la legge; non la volontà o il capriccio di un singolo, o di una casta» (A. DI BENEDETTO, *Per Vittorio Alfieri*, in «Belfagor», LV, 1, 2000, p. 81).

²⁶ G. SANTATO, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 61.

Plinio-Alfieri, nell'esporre il «desiderio dei sudditi di essere reintegrati nei loro diritti»²⁷, non esita quindi ad appellare come «tirannide» il governo vigente a Roma: «Gli animi nostri adunque prontissimi sono a libertà ricevere, ed, ottenuta, a difenderla. Di ciò ti facciano piena fede le tante e sì spesse congiure contro i passati principi; le tante volontarie morti di chiari e potenti cittadini, di vita sfuggiti soltanto per involarsi alla insopportabil tirannide»²⁸.

Passando ai mezzi con cui restaurare la repubblica, l'oratore fa quindi riferimento al congedo degli eserciti, divenuti «il flagello e il terrore della loro propria città»²⁹.

Traiano, de' suoi soldati imperator veramente, e non schiavo, a fare dell'autorità sua un uso ben degno si appresta, nel fare i soldati suoi ridivenir cittadini; gran parte distribuendone, o tutti, nelle tante desolate contrade, sì dell'Italia, che dell'altre provincie dell'impero, le quali, d'uomini esauste, novelli cittadini richiegono; e aspettano che in esse il commercio, le arti, la santa agricoltura, la felicità ne riportino³⁰.

L'alternativa suggerita agli eserciti imperiali, «composti ormai da soldati corrotti e viziosi, tratti dalle più lontane province, ignari dei costumi romani [...] è quella dei cittadini-soldati [...] di memoria machiavelliana e in seguito montesquieuiana»³¹:

I cittadini resi liberi, e fatti felici, soldati ai confini dell'impero diventino; condotti siano da elettivi consoli e proconsoli a tempo; si deponga ogni pensiero di ulteriore conquista; si conosca meglio, la vera grandezza di Roma consistere nell'esser libera e costumata, non nella immensità dell'impero, che i vizj allargando, le virtù rinserra e costringe; si ripetano, in somma, in tutto gli antichi principj, che potente l'han fatta e felice³².

Qui il cittadino, annota Luigi Russo, «sottentra al suddito», «si fa soldato soltanto per il suo essere stesso di cittadino»: «col gesto di Traiano, spariscono i sudditi e nascono i cittadini; spariscono i

²⁷ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 505.

²⁸ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 51.

²⁹ Ivi, p. 57. Degli eserciti permanenti e mercenari, da sempre strumento della tirannide, Alfieri aveva già parlato nella *Tirannide* (*Della milizia*, I, 7) e tornerà a trattarne nella satira XIV, *La milizia*. Cfr. anche par. III.3 di questo capitolo.

³⁰ Ivi, p. 58.

³¹ Cfr. N. MACHIAVELLI, *Discorsi sopra al prima Deca di Tito Livio*, I, 4 e 73 (il volume è disponibile online a questo [link](#)); e C.-L. DE SECONDAT DE MONTESQUIEU, *Considérations sus les causes de le grandeur des Romains et de leur decadence*, Amsterdam, Chez Jacques Desbordes, MDCCXXXV: «Une experience continuelle a pu faire connoître en Europe qu'un Prince qui a un million de Sujets, ne peut, sans se détruire lui-même, entretenir plus de dix mille hommes de troupes: il n'y a donc que les grandes Nations qui ayent des Armées. Il n'en étoit pas de même dans les Républiques; car cette proportion des Soldats au reste du Peuple qui est aujourd'hui comme d'un à cent, y pouvoit être à peu près comme d'un à huit. Les Fondateurs des anciennes Républiques avoient également partagé les Terres: cela seul faisoit un Peuple puissant, c'est-à-dire une Société bien réglée; cela faisoit aussi une bonne Armée, chacun ayant un égal intérêt & très-grand à deffendre sa patrie» (Ivi, cap. 3, p. 22). La citazione è riportata fedelmente, rispettando l'ortografia e la punteggiatura originali senza adattamenti moderni. Il testo è disponibile online al seguente [link](#).

³² V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., pp. 62-63.

pretoriani e nascono i cittadini-soldati»³³.

Plinio espone infine gli effetti che la restituita libertà produrrebbe, sia nei cittadini che in Traiano, contemplando «anticipatamente, come in una visione, la realizzazione del suo sogno»³⁴. Nei romani tornerebbero anzitutto «l'amor della patria [...], il verace valore, l'emulazione al ben fare, l'ardente divino furore di acquistarsi con chiare opere eterna la fama»³⁵, così come la «maschia, libera e veramente romana eloquenza»³⁶. Malcostumi come il lusso³⁷, «mortifero fomentatore, e principesco padre d'ogni vizio» sarebbero abbandonati, e rivolti «soltanto alla magnificenza dei pubblici edifizj»³⁸. La pubblica virtù, secondo Alfieri, non può infatti nascere «sul terreno arido della servitù politica, ma fiorisce in un clima di libertà, allorché i rapporti possono essere istituiti soltanto tra uomini uguali nei diritti e nei doveri»³⁹.

Il senato di Roma, al suo antico e sacro ufficio riassunto, alla sicurezza dei cittadini veglia e provvede; la pace mantiene, ove con decoro del romano popolo mantenersi ella possa; la guerra ordina; e, per mezzo di cittadini soldati, e di capitani cittadini, coll'antica virtù e felicità ogni guerra più disastrosa e terribile vince⁴⁰.

Alla celebrazione della nuova immagine di Roma, «virtuosa, prospera, dignitosa, sobria, pacificata al suo interno e pacifica nei confronti del resto dell'impero»⁴¹ concorda una nuova visione del principe, «cittadin divenuto», che può aspirare ad una «non pria conosciuta reciproca divina dolcezza; di manifestare interamente il *suo* core, e vedere apertamente l'altrui; di dire il vero, e di udirlo»⁴². Il Traiano sognato da Alfieri è infatti «colui che ha posto in atto le virtù pubbliche, che è partito cioè da esse e s'è reso degno, potenzialmente, della privata dolcezza dell'amicizia»⁴³. Alfieri esalta nella *peroratio* le caratteristiche «umane» che contraddistinguono Traiano: «all'illegittima superiorità basata sulla forza si sostituisce quella legittima basata sulla virtù, elemento eminentemente umano, il

³³ L. RUSSO, *Dall'Alfieri al Leopardi*, Firenze, Sansoni 1963, p. 103.

³⁴ G. SANTATO, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, cit., p. 69.

³⁵ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 76.

³⁶ Ivi, p. 79.

³⁷ Anche nella *Tirannide* (I, 13) il lusso è considerato da Alfieri come uno dei fondamenti e dei mezzi della tirannide (Cfr. V. ALFIERI, *Della Tirannide. Del Principe e delle Lettere. La virtù sconosciuta*, a cura di M. Cerruti, Milano, BUR 1994, pp. 152-157. Tutte le citazioni relative ai trattati *Della Tirannide* e *Del Principe e delle Lettere* sono tratte da questa edizione). «A torto indicato da molti come fonte di prosperità economica [...], la sua condanna avvicina Alfieri a un Rousseau, a un Mably, a un Helvétius, a un Holbach, e a quanti saranno poi gli ispiratori dei repubblicani francesi» (A. DI BENEDETTO, *Dal tramonto dei lumi al Romanticismo*, cit., p. 84).

³⁸ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 78.

³⁹ G.A. CAMERINO, *Alfieri dalla «pubblica virtù» alla «virtù sconosciuta» e al «dolore immenso e continuo»*, in «Lettere Italiane», XLVI, 3, 1994, p. 385.

⁴⁰ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 80.

⁴¹ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 506.

⁴² V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 85. Corsivo mio.

⁴³ G.A. CAMERINO, *Alfieri dalla «pubblica virtù» alla «virtù sconosciuta» e al «dolore immenso e continuo»*, cit., pp. 377-378.

solo che autorizza e rende valide e solide le eventuali differenze tra cittadini in quanto uomini»⁴⁴. La virtù, anche quando pubblica e “apportatrice di fama” non può infatti esistere «né venir postulata se non in un’autentica condizione umana: Traiano è virtuoso non in quanto principe, ma in quanto uomo»⁴⁵.

La «visione di una Roma restituita alla sua primitiva grandezza»⁴⁶ chiude l’*oratio suasoria*, cui segue una nota del “traduttore” speculare a quella posta in apertura:

IL TRADUTTORE A CHI HA LETTO.

È FAMA che Traiano, e lo ascoltante senato, inteneriti da questa orazione, piangessero; e che a Plinio molta gloria ne ridondasse. Ma, ne rimase con tutto ciò a Traiano l’impero; a Roma, al senato, ed a Plinio stesso, il servaggio⁴⁷.

«Se la nota d’apertura dichiarava l’esemplarità etica del testo, quella conclusiva ne dichiara l’inefficacia pratica, implicita nel carattere stesso di esemplarità sublime del suo messaggio civile»⁴⁸. La medesima «questione congetturale»⁴⁹ del *Panegirico* circa la possibilità, da parte del sovrano, di cedere il proprio potere assoluto in favore del popolo è argomentata nel trattato *Della Tirannide*:

«Può egli esistere un uomo buono ed amico degli uomini, il quale, non essendo stupido, si creda pure, o finga di credersi, per diritto divino, superiore assolutamente non solo ad ogni individuo, ma alla massa di tutti riuniti; e stimi non dover dar conto delle opere sue e di sé, fuorché a Dio?» Io mi farò a credere che un tal ente possa essere un uomo buono, allor quando avrò visto un solo esempio, per cui, avendo costui voluto veramente il maggior bene di quegli altri enti suoi, ma di una minore specie di lui, egli avrà prese le più efficaci misure per impedire che in quella sua società dove egli solo era il tutto, e gli altri tutti il nulla, un qualche altro eletto da Dio al paro di lui, non potesse d’allora in poi commettere illimitatamente e impunemente quel male stesso che egli sapea certamente essersi commesso in quello stesso suo stato prima che ei vi regnasse; e che egli certamente sapea, attesa la natura dell’uomo, dovervisi poi commettere di bel nuovo dopo il suo regno. Ma, come potrà egli chiamarsi buono quell’uomo, che dovendo e potendo fare un così gran bene a un sì fatto numero d’uomini, pure nol fa? E per qual altra ragione nol fa egli, se non perchè un tal bene potrebbe diminuire ai suoi venturi figli o successori del suo illimitato orribil potere, del nuocere con impunità? E si noti di più, che costui potrebbe con un tal nobile mezzo acquistare a se stesso, in vece di quell’infame illimitato potere di nuocere ch’egli avrebbe

⁴⁴ Ivi, p. 385.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ G. SANTATO, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, cit., p. 69.

⁴⁷ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l’Api*, cit., p. 33.

⁴⁸ G. SANTATO, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, cit., p. 71.

⁴⁹ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 501.

distrutto, una immensa e non mai finora tentata gloria; e la più eminente che possa cadere mai nella mente dell'uomo; di avere, colle proprie legittime privazioni, stabilita la durevole felicità di un popolo intero⁵⁰.

Come chiarito da Laura Sannia Nowé, le ragioni dietro il fallimento del dispotismo illuminato sono infatti esposte dall'autore «fin dalla prima stesura della *Tirannide*, nel 1777, e ribadite nel *Panegirico* che, sotto questo aspetto nodale della teoria politica, si dimostra strettamente affine al trattato giovanile»⁵¹. Tuttavia, il *Panegirico* non si configura come semplice corollario della *Tirannide*, dimostrazione *a contrario* dell'impossibilità che un principe trasformi volontariamente una monarchia assoluta in una repubblica: come si cercherà di illustrare in questo capitolo, l'opera pseudo-pliniana rappresenta piuttosto «lo specchio più fedele delle convinzioni e delle speranze politiche [...] dell'Alfieri maturo»⁵².

I prossimi paragrafi saranno dedicati ad analizzare e interpretare il *Panegirico* da diversi punti di vista: facendo riferimento ai contesti storico-culturali in cui vide la luce e fu stampato; analizzandone il rapporto con il modello pliniano; confrontandone il contenuto con alcune delle opere con cui condivide i manoscritti e le edizioni a stampa; cercando di sviluppare alcune delle suggestioni tratte dalle analisi computazionali effettuate sul testo e affrontate nel secondo capitolo.

⁵⁰ V. ALFIERI, *Della Tirannide*, I, 3, cit., p. 92.

⁵¹ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 500.

⁵² C. DEL VENTO, *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme*, cit., p. 166.

III.2 Il Panegirico tra Toscana e Francia

La Toscana e la Francia si configurano, nell'atlante alfieriano, come poli opposti ma complementari per comprendere lo sviluppo artistico, letterario e culturale dell'autore. All'interno del *milieu* francese si ascrive la formazione culturale dell'Astigiano, un orizzonte dal quale egli si distacca progressivamente per avviare una «ricerca linguistica il cui senso travalica l'esigenza letteraria, per coincidere con l'amputazione di radici aliene alla costruzione del proprio personaggio»⁵³; quello toscano è invece il centro che dopo essere stato «patria letteraria diviene patria d'elezione»⁵⁴.

La rilevanza di questi due ambienti è attestata, innanzitutto, dalle numerose iniziative – convegni, mostre, e volumi collettivi – che nel tempo sono state loro dedicate.

Per il versante toscano si cita, tra gli altri, il fondamentale Convegno internazionale *Alfieri in Toscana* (Firenze, 19-21 ottobre 2000), i cui Atti⁵⁵, presentando nuove acquisizioni critiche e documentarie, restano ancora oggi una fonte imprescindibile per approfondimenti e ricerche sull'autore. Si segnala altresì la mostra *Il Poeta e il Tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, la quale propone, dalla prospettiva del Fondo mediceo, un catalogo che fornisce una rassegna completa di tutti i documenti rilevanti per la costruzione della biografia artistica dell'autore, corredato da un «apparato illustrativo di altissima qualità, costituito dalle immagini dei protagonisti e dalle raffigurazioni dei luoghi cari (Siena, Firenze, Roma) e di quelli detestati (Parigi)»⁵⁶.

Per quanto riguarda l'ambiente francese, il Convegno internazionale *Vittorio Alfieri et la culture française* (Istituto Italiano di Cultura di Parigi, Université Paris-Sorbonne e Université de Poitiers, 20-23 novembre 2003) ha messo in luce l'originalità e la specificità ideologica dell'opera alfieriana, analizzandone alcune caratteristiche fondamentali e offrendo, al tempo stesso, un quadro del contesto politico e culturale francese in cui si inserisce l'attività dell'autore. Gli studi presentati al convegno sono stati raccolti in un volume della *Revue des Études Italiennes*⁵⁷. Il catalogo *Quand Alfieri écrivait en français. Vittorio Alfieri et la culture française* (nato dall'omonima esposizione del 2003, che presentava i documenti alfieriani della Biblioteca Reale di Torino e della Bibliothèque Mazarine di Parigi), propone invece un'analisi dell'autore da un punto di vista inedito, quello di «un Alfieri différent de celui légué à l'autobiographie et donc à l'histoire de la critique littéraire par l'Alfieri

⁵³ S. COSTA, *Lo specchio di Narciso: autoritratto di un «homme de lettres». Su Alfieri autobiografo*, Roma, Bulzoni 1983, p. 85.

⁵⁴ G. SANTATO, *L'immagine di Siena nella Vita e nell'Epistolario*, in A. FABRIZI, (a cura di), *Alfieri a Siena e dintorni. Omaggio a Lovanio Rossi*. Atti della Giornata di Studi, Colle di Val d'Elsa (22 settembre 2001), Roma, Domograf 2007, p. 22. «L'Italia può [...] essere solo ideale patria linguistica, la patria dell'«idioma gentil sonante e puro» [...] quale era stata per l'Alfieri sin dal tempo della «conversione» [...]. Italia significava dunque Toscana» (ID., *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 55).

⁵⁵ G. TELLINI, R. TURCHI (a cura di), *Alfieri in Toscana*, cit.

⁵⁶ F. ARDUINI, *Introduzione* al catalogo *Il Poeta e il tempo*, cit., p. XIX.

⁵⁷ P.-C. BUFFARIA (dir.), *Vittorio Alfieri et la culture française*, n. monogr. della «Revue des Etudes Italiennes», 1-2, 2004.

antifrançais (*misogallico*)», che mostra «le visage d'Alfieri d'un autre point de vue, longtemps écarté, en mettant en lumière l'autre Alfieri: le jeune aristocrate philo français (*filogallo*) et l'écrivain qui séjourna longuement à Paris au moment de sa pleine maturité»⁵⁸.

Una panoramica sul contesto storico e culturale in cui Alfieri opera tra Toscana e Francia si rivela quindi quantomai necessaria se, come afferma Vittorio Cian,

nulla giova tanto a far risaltare e comprendere la figura e l'opera del nostro tragico, quanto il ricollocarlo nella sua vera luce storica, lo studiarlo in relazione con la vita italiana contemporanea, il seguirlo fra gli uomini in mezzo ai quali passò non sempre sdegnoso, il vederlo d'avvicino [sic] nei luoghi che più gli furono cari e nei quali meglio vigoreggiò la sua potenza creatrice⁵⁹.

«Fra questi luoghi è senza dubbio la Toscana»⁶⁰, continua lo studioso, ma anche la Francia, che con Parigi avrebbe dovuto essere «il polo di attrazione più ovvio e naturale, per nascita, abitudini e consuetudini culturali», ma «che invece è subito, proprio per questo, violentemente rifiutata, in accordo con un preordinato ma difficile avvicinamento all'Italia»⁶¹.

L'analisi dei due ambienti è particolarmente rilevante nel caso specifico del *Panegirico*: in Toscana, a Pisa, Alfieri stende la prima redazione; in Francia, a Colmar, rivede il testo (1786) e a Parigi dà alle stampe l'opera nelle edizioni del 1787 e del 1789.

I prossimi paragrafi saranno dunque incentrati sui contesti storico-culturali nei quali vedono la luce le due redazioni a noi giunte del *Panegirico* e le stampe curate dall'autore, secondo una ricostruzione in cui confluiranno le pagine di alcune opere alfieriane e dell'Epistolario.

⁵⁸ G. SANTATO, *Quand Alfieri était «filogallo»*, in C. DEL VENTO, G. SANTATO (a cura di), *Op. cit.*, p. 15.

⁵⁹ V. CIAN, *Vittorio Alfieri a Pisa*, a cura di A. Panajia, Pisa, ETS 2002, p. 15.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ A. DEI, *Alfieri da nord a sud. Verso il «fausto etrusco cielo»*, in A. FABRIZI (a cura di), *Alfieri a Siena e dintorni*, cit., p. 28.

III.2.1 «Tosco innesto son io»⁶². Alfieri e la Toscana

Il primo soggiorno di Alfieri in Toscana (1766) coincise con l'avvio del governo di Pietro Leopoldo⁶³, che amministrò il Granducato dal 1765 al 1790.

Il Paese si presentava arretrato rispetto alla maggior parte degli Stati europei: mentre questi ultimi venivano «assumendo la caratteristica di stati burocratici e centralizzati, [...] Firenze manteneva quella sua vecchia posizione di stato sviluppatosi territorialmente da un'originaria “città stato”»⁶⁴.

Formatosi «nell'atmosfera illuministica di Vienna e alla scuola di un precettore francese, Sauboin, nutrito di fisiocrazia»⁶⁵, il Granduca della famiglia lorenese⁶⁶ varò un ampio programma di riforme, con il quale rinnovò

le strutture dello Stato e della società, rivelò nuove impostazioni politiche, colpì vecchi e grossi interessi solidamente radicati nel fertile terreno degli abusi ormai inveterati e prosperanti all'ombra della compiacente e tollerante pigrizia del reggimento mediceo, agitò problemi sino ad allora inavvertiti o trascurati, collocando il piccolo granducato asburgico-lorenese all'avanguardia nel movimento riformatore prodottosi nell'Italia della seconda metà del '700⁶⁷.

Diversi furono i fattori che permisero al Granduca di attuare il suo ambizioso progetto: dalla relativa libertà di iniziativa della quale godeva il suo governo locale rispetto alla politica generale lorenese-asburgica⁶⁸ al vivace clima culturale della Toscana, che manteneva una sua «vita spirituale» molto attiva nonostante l'arretratezza politica e sociale dello Stato⁶⁹. Proprio da questo ambiente culturale

⁶² Sonetto LIV, *Dialogo fra l'autore e Nera Colomboli fiorentina*, in V. ALFIERI, *Vita, Rime e Satire*, I, a cura di G. Ferrero, M. Rettori, Introduzione di L. Fassò, Torino, UTET 1978, p. 537.

⁶³ Alfieri conobbe il Granduca di Toscana di persona proprio nel 1766, in occasione del suo primo soggiorno a Pisa, come ricordato nell'autobiografia (cfr. V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 64. Si veda anche V. CIAN, *Op. cit.*, p. 34).

⁶⁴ A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi Editore 1968, p. 123.

⁶⁵ R. GERVASO, I. MONTANELLI, *Storia d'Italia*, vol. XXI. *Piemonte, Lombardia e Toscana nel '700*, Milano, Rizzoli 1976, p. 139.

⁶⁶ Leopoldo II era il terzo figlio di Maria Teresa d'Austria e Francesco I di Lorena. Per la biografia del Granduca di Toscana, si rimanda nuovamente al fondamentale volume di A. WANDRUSZKA, *Op. cit.*

⁶⁷ N. CARRANZA, *L'Università di Pisa e la formazione culturale del ceto dirigente toscano del Settecento*, in «Bollettino storico pisano», XLIII-XLIV, 1964-1966, p. 469.

⁶⁸ I. BIAGIANTI, G. SALVADORI, *Il riformismo leopoldino in Toscana*, in *Storia della società italiana. Il secolo dei Lumi e delle riforme*, 25 voll., Milano, Teti 1989, vol. XII, p. 108.

⁶⁹ «La favorevole posizione geografica al centro della penisola, lo splendore ancora vivo di una grande tradizione, il prestigio del toscano come lingua scritta italiana – che d'altra parte rendeva più facile l'attività e l'influenza dei toscani nelle altre parti d'Italia ed era importante difesa contro qualsiasi pericolo di involuzione provinciale – il sempre crescente afflusso di stranieri, che a Firenze giungevano perché diretti a Roma o proprio per visitare [Firenze] [...]; tutto contribuiva a tenere vivo il clima intellettuale e spirituale di Firenze, e sia pure in misura più modesta, quello delle città universitarie di Siena e Pisa. Il porto di Livorno poi, sede di una vivace popolazione di mercanti, diveniva uno dei punti di penetrazione delle nuove idee che dalla Francia si andavano diffondendo in tutta Italia. Anche gli scritti e le idee dell'illuminismo inglese, e prima di tutto il pensiero di John Locke, venivano conosciuti a poco a poco in Toscana, sia perché arrivavano qui le traduzioni francesi delle opere, sia perché ne parlavano i viaggiatori e i commercianti inglesi, sia perché su di essi si intrattenevano nelle loro missive gli inglesi che erano membri corrispondenti delle accademie toscane» (A. WANDRUSZKA, *Op. cit.*, pp. 124-125).

il Granduca selezionò il gruppo di funzionari che lo coadiuvarono nell'ideazione e nell'attuazione del suo progetto riformista:

Uno dei fenomeni più interessanti della Toscana lorenese del Settecento è il formarsi di un gruppo di uomini colti — oggi diremmo di intellettuali — che assume l'amministrazione e la direzione dello stato. Si tratta di poche decine di persone, formatesi in buona parte all'università di Pisa e riunite da Pietro Leopoldo nel governo fiorentino, di varia estrazione sociale⁷⁰, anche se generalmente provenienti dai ceti medio-alti. Attenti alle idee che circolano in Europa, informati attorno alle teorie economiche, giuridiche, filosofiche, scientifiche che giungono dalla Francia e dall'Inghilterra e, nello stesso tempo, eredi sia pur lontani e minori di tradizioni culturali di grandissima rilevanza come quelle proprie del rinascimento fiorentino e della scienza galileiana, essi divengono ben presto, soprattutto dopo il periodo della Reggenza e dei primi anni del potere di Pietro Leopoldo, i protagonisti, assieme al principe, delle riforme⁷¹.

Pompeo Neri⁷², Angelo Tavanti, Giulio Rucellai e Francesco Maria Gianni furono tra quei «ministri e funzionari capaci di secondare le [...] aspirazioni e di convogliare intelligentemente gli ideali riformatori del principe verso gli obiettivi di rinnovamento civile e morale del loro paese, che essi stessi si proponevano di raggiungere»⁷³.

Della vasta opera riformatrice realizzata dal Granduca, che interessò tutti i settori dell'amministrazione pubblica (economico, amministrativo, giuridico e religioso), è opportuno menzionare, almeno, la riforma del codice penale, ispirato «in tutto allo spirito del classico libro dell'illuminismo italiano apparso a Livorno nel 1764 [...], *Dei delitti e delle pene* del milanese Cesare Beccaria»⁷⁴; e il progetto di costituzione, seppur rivelatosi infine «incapace di approdare ad una dichiarazione dei diritti [...] o di abbandonare l'arcaica immagine degli "Stati" [...], incerto tra la difesa – e l'imbalsamazione – dei principali risultati della politica di riforme e la delineazione di un nuovo ordinamento costituzionale»⁷⁵ (cfr. *infra*).

Anche il panorama editoriale toscano fu interessato da notevoli innovazioni: con l'avvento al trono

⁷⁰ Al patriziato fiorentino e alla nobiltà toscana appartenevano il senatore Giulio Rucellai, il senatore Francesco Maria Gianni e Stefano Bertolini; alla piccola nobiltà di campagna Bernardo Tanucci; al ceto dei magistrati e dei professionisti Pompeo Neri; a quello dei borghesi Angelo Tavanti; Cosimo Amidei era figlio di un dottore in legge di Peccioli; l'avvocato Benedetto Moneta, laureatosi all'università di Pisa, era figlio di un fabbro di Santa Croce (Cfr. F. VALSECCHI, *L'Italia nel Settecento: dal 1714 al 1788*, Milano, Mondadori 1975, p. 639).

⁷¹ I. BIAGIANTI, G. SALVADORI, *Op. cit.*, p. 102.

⁷² Pompeo Neri, ad esempio, era stato il creatore, in Lombardia, del famoso catasto di Maria Teresa. Dopo il suo ritorno in Toscana, egli fu uno dei più eminenti collaboratori di Leopoldo (Cfr. A. WANDRUSZKA, *Op. cit.*, p. 124).

⁷³ N. CARRANZA, *Op. cit.*, p. 478.

⁷⁴ A. WANDRUSZKA, *Op. cit.*, p. 522.

⁷⁵ B. SORDI, *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Giuffrè Editore, Milano 1991, p. 18. Cfr. anche C. FRANCOVICH, *La Rivoluzione americana e il progetto di Costituzione del Granduca Pietro Leopoldo*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLI, 2-3, 1954, pp. 371-377.

di Pietro Leopoldo, infatti, la stampa divenne «uno dei principali strumenti per informare, ordinare, diffondere l'immagine del potere»⁷⁶, soprattutto negli anni centrali del suo governo.

Il Granduca sviluppò la pratica, già avviata da Rosenberg nel periodo di reggenza, di «diffusione, per mezzo della stampa, di idee, progetti e notizie appartenenti al dibattito culturale europeo»⁷⁷ e controllate dal ceto dirigente. L'obiettivo era quello di produrre una divulgazione «selettiva e funzionale [...] alla comprensione di determinati problemi che l'azione politica nei diversi ambiti dell'amministrazione dello Stato e della società suscitava o metteva in luce»⁷⁸, creando un *public éclairé* a «sostegno e legittimazione del sovrano nella non facile opera di governo»⁷⁹.

Quello della stampa senese si rivela un caso peculiare, che consente di osservare, in modo emblematico, il rapporto di dipendenza dell'editoria nei confronti del potere politico. L'intervento del governo leopoldino nella produzione editoriale senese si manifestò sotto diverse forme: mediante il finanziamento delle aziende librerie⁸⁰; con la concessione selettiva dei permessi di stampa che, in alcuni casi, implicava la manipolazione del contenuto dei testi sottoposti a censura⁸¹; infine con la diffusione della pratica di stampa «alla macchia». Mario De Gregorio ha sottolineato infatti come, tra la seconda metà degli anni Settanta e il decennio successivo, la pratica dei permessi taciti di stampa si fece generalizzata, «inglobando anche opere e autori che fino a quel momento avevano suscitato non poche perplessità»⁸².

La città registrò così, tra il 1770 e il 1780, una vitalità tipografica eccezionale: accanto alle due stamperie cittadine già esistenti, quella di Francesco Rossi e quella di Benedetto Bindi⁸³, nel 1775

⁷⁶ S. LANDI, *Editoria, potere, opinione pubblica in Toscana nell'Età delle riforme. Il caso senese*, in «Ricerche storiche», XX, 2-3, 1990, p. 300.

⁷⁷ ID., *Il governo delle opinioni. Censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 206. Tra le opere relative a questo contesto segnaliamo la *Constitution de l'Angleterre* di De Lolme, stampata con regolare permesso dal Rossi nel 1778 e tradotta in italiano.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ ID., *Editoria, potere, opinione pubblica in Toscana nell'Età delle riforme. Il caso senese*, cit., p. 301.

⁸⁰ Come registra Sandro Landi, «il finanziamento pubblico delle stamperie può considerarsi come una manifestazione di quel moderato interventismo nel campo delle manifatture messa in atto dal gruppo dirigente toscano e che si rivolse anche nei confronti di altri imprenditori e mercanti senesi, in una città provata dalle carestie dei primi anni sessanta e dalla crisi delle attività tradizionali» (ID., *Il governo delle opinioni. Censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, cit., p. 279).

⁸¹ Ivi, p. 278. «A definire l'incerto confine fra il lecito e l'illecito, fra l'interesse dei librai e gli obiettivi del governo, erano docenti dello Studio o talvolta semplici figure di intellettuali, che svolgevano per conto dei tipografi il mestiere di correttore e di traduttore. "Semileggeri" [...] che segnano anche per la Toscana la nascita di un nuovo tipo di intellettuale [...] che trova nella divulgazione culturale o nel giornalismo politico le principali fonti di sopravvivenza [...]. Legati spesso al governo come informatori personali del sovrano o per altri interessi e privilegi [...], questi uomini svolgono un ruolo di effettiva mediazione nel determinare gli orientamenti del pubblico, perché è tramite essi che l'autorità politica agisce sulle scelte editoriali e sui criteri di traduzione» (ID., *Editoria, potere, opinione pubblica in Toscana nell'Età delle riforme. Il caso senese*, cit., p. 328). Si annovera, tra gli altri, Domenico Stratico, un domenicano di origine dalmata che operò come intermediario fra i Bindi e la Segreteria di Stato nell'iniziativa di traduzione dell'*Histoire philosophique* del Raynal. Secondo quanto riportato da Giuseppina Rossi, Alfieri trovò nel professore affinità di orientamenti culturali, e fu ospite del suo salotto nei suoi soggiorni pisani (Cfr. G. ROSSI, *Vittorio Alfieri nei ritrovi toscani della sociabilità e della cultura*, in EAD. (a cura di), *Vittorio Alfieri in Toscana. Una scelta di ambiente e di vita*, ETS, Pisa 2003, p. 31).

⁸² M. DE GREGORIO, *Per la revisione e per gli amici. Ancora sui Pazzini Carli, Gori Gandellini e la stampa senese negli anni di Alfieri*, in A. FABRIZI (a cura di), *Alfieri a Siena e dintorni*, cit., p. 90.

⁸³ Francesco Rossi aveva rilevato, nel 1750, la «Stamperia del pubblico», Luigi e Benedetto Bindi avevano ereditato dal

comparvero le prime opere della tipografia di Giuseppe e Giovanni Pazzini Carli, e nel 1783 quelle della stamperia di Alessandro Mucci⁸⁴.

In questo quadro, il rapporto che si stabilì tra Pietro Leopoldo e Giuseppe Pazzini fu di natura particolare, «come sembra indicare la presenza di quest'ultimo in una lista di “corrispondenti buoni da averne delle notizie”⁸⁵, cioè di informatori, intorno ai quali si articolava il sistema di controllo speciale operante a Siena»⁸⁶.

Sempre De Gregorio ha messo in luce, per primo, la consistenza e la natura del sostegno economico accordato da Pietro Leopoldo a Giuseppe Pazzini: i prestiti, ad esempio, che la tipografia ricevette tra il 1775 e il 1778 per la pubblicazione del *Missale romanorum* celavano «una diretta e ben più comprensibile forma di finanziamento alla neonata attività tipografica»⁸⁷. Le sorti dell'azienda dipesero sempre dalle elargizioni del Granducato: «inariditasi la fonte dei finanziamenti governativi» già dal 1780, l'azienda del Pazzini «si trascinò [...] alternando alla consueta pratica tipografica la rara edizione di qualche opera di pregio»⁸⁸.

Il supporto del Granduca alla tipografia, inoltre, non si limitò alle sovvenzioni, «ma riuscì anche a concretizzarsi nell'incoraggiamento a diverse iniziative editoriali»⁸⁹ che contribuirono a configurare un programma di “volgarizzazione” dei lumi, «espressione della volontà di divulgare presso un pubblico medio di lettori [...] concetti che erano venuti maturando nella scienza politica settecentesca e che illustravano i limiti e le prospettive dei sistemi assolutistici»⁹⁰.

Anche grazie all'attività di stampa incoraggiata nella città, Siena divenne dunque, «durante gli anni settanta, un laboratorio di riforme (o progetti di riforma) istituzionali (amministrazione della giustizia, sistema impositivo, amministrazione delle comunità)», al punto che la comparsa di alcuni testi di contenuto ideologico e programmatico appartenenti alla cultura illuministica appare, come si è cercato di dimostrare, «funzionale alle esigenze del dibattito politico in corso»⁹¹.

È dunque questo il *milieu* politico e culturale che si andava preparando, quando, nel 1766, l'Allobrogo intraprese il primo viaggio alla scoperta delle maggiori città italiane assieme a due colleghi dell'accademia torinese e il loro aio⁹², ricalcando le tappe di quel *grand tour* d'Italia considerato parte

padre la bottega che quest'ultimo condivideva con Francesco Quinza (Cfr. S. LANDI, *Il governo delle opinioni. Censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, cit., p. 270 e ss.).

⁸⁴ Cfr. ID., *Editoria, potere, opinione pubblica in Toscana nell'Età delle riforme. Il caso senese*, cit.

⁸⁵ P. LEOPOLDO, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, vol. III, Firenze, Leo S. Olschki 1969-1974, p. 273.

⁸⁶ S. LANDI, *Il governo delle opinioni. Censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, cit., p. 280.

⁸⁷ M. DE GREGORIO, «Le bindolerie pazzine». *L'editio princeps delle Tragedie alfieriane e la tipografia Pazzini Carli*, cit., p. 83.

⁸⁸ S. LANDI, *Editoria, potere, opinione pubblica in Toscana nell'Età delle riforme. Il caso senese*, cit., p. 320.

⁸⁹ Cfr. M. DE GREGORIO, «Le bindolerie pazzine». *L'editio princeps delle Tragedie alfieriane e la tipografia Pazzini Carli*, cit., p. 87.

⁹⁰ S. LANDI, *Il governo delle opinioni. Censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, cit., p. 286.

⁹¹ B. SORDI, *Op. cit.*, pp. 252-268.

⁹² Sull'identità dell'aio che accompagnò Alfieri a Firenze, a lungo ritenuto John Tuberville Needham, identificato da

integrante della formazione dei giovani aristocratici d'Europa⁹³. La partenza avvenne il 4 ottobre; Alfieri era accompagnato da un nuovo cameriere, Francesco Elia⁹⁴.

Di questo secondo soggiorno fuori dal Piemonte⁹⁵, «in assenza di diari di viaggio allora stesi, e di lettere»⁹⁶, restano le testimonianze fornite dal racconto della *Vita* e dalla Satira IX *I viaggi*⁹⁷. Quella ricavabile da questi scritti non corrisponde dunque alla prima impressione dell'autore circa i luoghi visti e visitati, quanto piuttosto ad una ricostruzione realizzata a posteriori⁹⁸ «per restituire e ridisegnare a proprio uso e consumo una personale geografia europea che riconfermi le sue scelte artistiche ed esistenziali»⁹⁹. In Alfieri, infatti,

lo sguardo retrospettivo sul passato non mette in moto una memoria investigativa, curiosa dell'imprevisto, tesa al disvelamento di zone in ombra tra le pieghe sconosciute di una stagione perduta; bensì aziona una memoria finalizzata, selettiva e giudicante, che omette dettagli gratuiti e seleziona unicamente circostanze dense di significato¹⁰⁰.

Inoltre, sebbene in questo primo viaggio città come Firenze, Siena e Pisa vengano appena nominate, «punti di un itinerario [...] sconclusionato e fallimentare, e certamente distratto»¹⁰¹, il soggiorno toscano, nel quadro dell'autobiografia, risulta comunque «necessario all'ancora "Anglo-Vandalogallo"»¹⁰² Alfieri perché lascia una sedimentazione inconscia, predispone un polo di confronto che riaffiora poi all'estero a indirizzare scelte ferree e irreversibili»¹⁰³.

Angelo Fabrizio come il conte inglese Bulstrode, cfr. A. FABRIZI, *Rileggere Alfieri*, Roma, Aracne 2014, p. 42 e ss.

⁹³ Sull'argomento si veda almeno C. DE SETA, *Il fascino dell'Italia nell'età moderna. Dal Rinascimento al grand tour*, Milano, Raffaello Cortina Editore 2010; G. GALLIANI, *Il grand tour nel Settecento: viaggiatori francesi e inglesi, tra Piemonte e Liguria*, Novi Ligure, Città del Silenzio 2017.

⁹⁴ Su Francesco Elia si veda almeno L. CARETTI, *Il fidato Elia e altre note alfieriane*, Padova, Liviana 1961.

⁹⁵ Alfieri aveva già trascorso un primo breve periodo fuori dal Regno Sabauda nel 1765, come ricordato nella *Vita*: «Nell'autunno dell'anno 1765 feci un viaggetto di dieci giorni a Genova col mio curatore; e fu la mia prima uscita dal paese» (V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 53). Il curatore era Carlo Emanuele Alessio Verdina, detto conte Verdina di S. Martino (cfr. A. FABRIZI, *Rileggere Alfieri*, cit., p. 24).

⁹⁶ A. DI BENEDETTO, «Arrivammo a Firenze...». *La Toscana di Vittorio Alfieri tra mito ed esperienza*, in G. TELLINI, R. TURCHI (a cura di), *Op. cit.*, p. 3. Del viaggio, sottolinea Fabrizio, «Alfieri tenne un diario in francese (da lui definito nella *Vita* "memoriette ridicole", "sciocche memorie", poi distrutto)» (A. FABRIZI, *Rileggere Alfieri*, cit., p. 32).

⁹⁷ Cfr. Satira IX, *I viaggi*, in ID., *Vita, Rime e Satire*, I, pp. 619-639.

⁹⁸ Per quanto riguarda l'autobiografia, come è noto, la prima stesura risale al 1790. Il tema della satira circa i viaggi giovanili, annotano Di Benedetto e Perdichizzi, appare già nel 1777, quando Alfieri elabora due liste di satire da comporre, in cui «sono riconoscibili i germi di testi poi effettivamente attuati: "Corti" (cioè *I Grandi* [...]); "Viaggi ed ozio" (cioè *I Viaggi*); "Duelli" (*I Duelli*); "Educazione" (*L'Educazione*); "Falsa irreligione" (*L'Antireligioneria*); "Milizia" (*La Milizia*); "Falsi letterati, e Pedanti" (*I Pedanti*); "Giustizia e Giudici" (*Le Leggi*). Non ebbero invece sviluppi i seguenti temi: "Venalità d'autori, e Poeti"; "Virtù dell'oro". È dubbio che l'argomento "Superstizione" prefiguri *Le Imposture*» (A. DI BENEDETTO, V. PERDICHIZZI, *Alfieri*, Roma, Salerno Editrice 2014, p. 224).

⁹⁹ A. DEI, *Alfieri da nord a sud. Verso il «fausto etrusco cielo»*, in A. FABRIZI (a cura di), *Alfieri a Siena e dintorni*, cit., p. 27.

¹⁰⁰ G. TELLINI, *Storia e romanzo dell'io nella «bizzarra mistura» della Vita*, in G. TELLINI, R. TURCHI (a cura di), *Op. cit.*, p. 208.

¹⁰¹ A. DI BENEDETTO, «Arrivammo a Firenze...». *La Toscana di Vittorio Alfieri tra mito ed esperienza*, cit., p. 4.

¹⁰² Con questa espressione Alfieri si definisce nella Satira IX e nella *Vita* (Cfr. V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 59. Corsivo mio).

¹⁰³ A. DEI, *Op. cit.*, pp. 31-32.

I viaggiatori fecero quindi una prima tappa a Milano, passarono poi per Piacenza, Parma, Modena e Bologna, giungendo a Firenze alla fine di ottobre. Nella città soggiornarono un mese, e fu per Alfieri «la prima città che a luoghi *gli* piacque, dopo la partenza di Torino»¹⁰⁴. A Firenze l'autore seguì inoltre lezioni di inglese, una delle «storture di cui *gli* toccherà di arrossire in eterno»¹⁰⁵ ricordata anche nella Satira IX: «Quind'io Fiorenza già tenea per vista; / e, muto e sordo e cieco a ogni arte bella, / d'anglo sermon quivi facea provvista: / ignaro appien di mia futura stella, / che ricondurmi all'Arno un dì dovea / balbettator della natia favella»¹⁰⁶. In questa prima visita, come già ricordato nella satira, furono poche le cose che colpirono il giovane piemontese, tra cui egli annovera la tomba di Michelangelo in Santa Croce¹⁰⁷. Nella *Vita* Alfieri si sofferma sull'episodio, stabilendo i presupposti per la creazione di quel «legame indissolubile fra la scelta di una vocazione e la città toscana»¹⁰⁸: «Su la memoria di quell'uomo di tanta fama feci una qualche riflessione; e fin da quel punto sentii fortemente, che non riuscivano veramente grandi fra gli uomini, che quei pochissimi che aveano lasciata alcuna cosa stabile fatta da loro»¹⁰⁹.

Dopo Firenze i giovani proseguirono alla volta di Lucca, Pisa, Livorno, Prato e Pistoia¹¹⁰, giungendo poi a Siena per un solo giorno. Alfieri ricevette, in questo luogo, «una sorta di chiamata, di folgorazione»¹¹¹:

Si partì da Livorno per Siena; e in quest'ultima città, benché il locale non me ne piacesse gran fatto, pure, tanta è la forza del bello e del vero, ch'io mi sentii quasiché un vivo raggio che mi rischiarava ad un tratto la mente, e una dolcissima lusinga agli orecchi e al cuore, nell'udire le più infime persone così soavemente e con tanta eleganza proprietà e brevità favellare. Con tutto ciò non vi stetti che un giorno; e il tempo della mia conversione letteraria e politica era ancora lontano assai¹¹².

Come per Firenze, la descrizione di Siena nella *Vita* è funzionale alla valorizzazione di una delle città

¹⁰⁴ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 59. Corsivo mio.

¹⁰⁵ Ivi, p. 60. Corsivo mio.

¹⁰⁶ ID., Satira IX, *I viaggi*, in ID., *Vita, Rime e Satire*, vol. I, cit., p. 621.

¹⁰⁷ «La tomba di Michelangelo in Santa Croce fu una delle poche cose che mi fermassero» (ID., *Vita*, cit., p. 59). «Al culto di Michelangelo il giovane Alfieri era stato avviato dal suo “semizio”, il celebre architetto Benedetto Alfieri». L'immagine dell'artista, nel *Del Principe* e delle *Lettere*, viene inoltre «accostata in modo quasi speculare a quella di Dante nell'ambito del discorso con cui l'Alfieri, riallacciandosi ad una consolidata tradizione critica, intende provare la “differenza che passa tra l'arti e le lettere”, e più precisamente la “primazia delle lettere”» (G. SANTATO, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 83). Per approfondimenti, cfr. par. III.5.1.

¹⁰⁸ F. ARDUINI, *Introduzione* al catalogo *Il Poeta e il tempo*, cit., p. XI.

¹⁰⁹ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 59.

¹¹⁰ Annota Alfieri nella *Vita*: «Un giorno in Lucca mi parve un secolo; e subito si ripartì per Pisa. E un giorno in Pisa, benché molto mi piacesse il Camposanto, mi parve anche lungo. E subito, a Livorno. Questa città mi piacque assai e perché somigliava alquanto a Torino, e per via del mare, elemento del quale io non mi saziava mai» (Ivi, pp. 60-61).

¹¹¹ A. DEI, *Op. cit.*, p. 32.

¹¹² V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 61.

«destinata a svolgere [...] anni dopo, un ruolo cruciale nella sua esistenza»¹¹³. L'Allobrogo seleziona «presagi, indizi di una missione»¹¹⁴ che si materializzeranno nella conquista linguistica e nel compimento del suo destino di autore tragico: se a Firenze la tomba di Michelangelo suggerisce la via per il raggiungimento della gloria, attraverso il lascito di «alcuna cosa stabile», Siena è il luogo dove «per la prima volta il viaggiatore avvertì il fascino della parlata toscana»¹¹⁵.

I giovani dell'Accademia lasciarono quindi la Toscana e proseguirono per Roma e Napoli. Alfieri, all'altezza del 1766, vagava in una condizione di inconsapevolezza, su cui insiste nella *Vita* con alcune riflessioni: «io viveva frattanto in tutto e per tutto ignoto a me stesso; non mi credendo vera capacità per nessuna cosa al mondo; non avendo nessunissimo impulso deciso, altro che alla continua malinconia; non ritrovando mai pace né requie, e non sapendo pur mai quello che io mi desiderassi»¹¹⁶.

Del tutto diverse furono la condizione dell'autore e la natura del suo soggiorno in Toscana del 1776, il «primo viaggio letterario»¹¹⁷ dopo la «conversione» del 1775¹¹⁸, con la quale l'autore conclude nella *Vita* l'Epoca Terza, di intoppi amorosi, «viaggi e dissolutezze»¹¹⁹, e dà avvio all'Epoca Quarta, caratterizzata da «trenta e più anni di composizioni, traduzioni, e studi diversi»¹²⁰.

Les voyages de jeunesse à travers l'Europe laissent alors place aux voyages littéraires en Toscane. Voyages que ne motivent plus la distraction ou la soif d'aventure mais qui, pour l'aspirant tragédien, relèvent d'un véritable apprentissage et apparaissent comme autant de pèlerinages vers la patrie linguistique convoitée. Alfieri consacre le chapitre qui ouvre l'Epoca quarta de la *Vita* à l'illustration de ce problème et au récit de sa renaissance linguistique, qui constitue un tournant crucial et fondateur dans le processus de naissance à sa nouvelle vie d'auteur¹²¹.

¹¹³ A. DI BENEDETTO, «Arrivammo a Firenze...». *La Toscana di Vittorio Alfieri tra mito ed esperienza*, cit., p. 3.

¹¹⁴ G. TELLINI, *Storia e romanzo dell'io nella «bizzarra mistura» della Vita*, cit., p. 208.

¹¹⁵ A. DI BENEDETTO, «Arrivammo a Firenze...». *La Toscana di Vittorio Alfieri tra mito ed esperienza*, cit., p. 4.

¹¹⁶ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 65.

¹¹⁷ Ivi, p. 178.

¹¹⁸ Come è noto, la «conversione letteraria» avvenne nel 1775 a Torino. Alfieri si era stabilito dal 1773 in un palazzo in piazza San Carlo, dove trascorreva una «vita gaudente con gli amici» (ivi, p. 130), e dove aveva creato con alcuni di questi la società dei «Sansguignon». Risalgono a questa stagione L'*Esquisse du jugement universel*, le *Colascionate*, la farsetta *I poeti* e la prima tragedia, la *Cleopatra*, la quale riveste un ruolo cruciale in questa fase (cfr. ivi, p. 146). Per un confronto tra l'iter compositivo della tragedia e le diverse fasi redazionali della *Vita* si veda almeno M. ZANARDO, *Le fasi della «conversione letteraria» nella prima redazione della Vita di Alfieri*, in C. DEL VENTO, P. MUSITELLI (a cura di), *Gli «scartafacci» degli scrittori. I sentieri della creazione letteraria in Italia (secc. XIV-XIX)*, Roma, Carocci 2022, pp. 239-271.

¹¹⁹ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 56.

¹²⁰ Ivi, p. 166. La centralità attribuita da Alfieri alla sua «conversione letteraria», come sottolinea Gino Tellini, è suggerita dalla posizione in cui l'autore colloca l'evento nella struttura della *Vita*, «non per nulla proprio nel cuore del libro, a suggello della Giovinezza e a preludio della Virilità, esattamente nel capitolo decimoquinto dell'Epoca III, ovvero nel capitolo trentesimo su sessantuno complessivi» (G. TELLINI, *La «bizzarra mistura» della Vita*, cit., p. 204).

¹²¹ G. SANTATO, *Quand Alfieri était «filogallo»*, cit., p. 16.

L'autore apre dunque la stagione della Virilità con l'«impegno [...] di farsi autor tragico»¹²², acceso dalla «fiamma di gloria»¹²³, e facendo a se stesso un solenne giuramento: «che non risparmierei oramai né fatica né noia nessuna per mettermi in grado di sapere la mia lingua quant'uomo d'Italia [...]. Fatto il giuramento, mi inabissai nel vortice grammatichevole»¹²⁴.

La completa «italianizzazione»¹²⁵, però, non poteva avvenire dall'«anfibia»¹²⁶ Torino: nel 1776 Alfieri si risolse quindi ad «andare in Toscana per avvezzarsi a parlare, udire, pensare, e sognare in toscano, e non altrimenti mai più»¹²⁷, con l'ambizioso obiettivo di formare il nuovo verso tragico italiano.

Per sei settimane, tra maggio e giugno 1776, Alfieri soggiornò a Pisa. La città mostrava, «in alcuni ambienti dell'élite socio-culturale, i segni delle tendenze innovative di una società illuminata dove venivano accolti intellettuali d'avanguardia e uomini politici che collaboravano con l'attività riformatrice della Corte lorenese»¹²⁸. Pisa si distingueva inoltre per la presenza dell'Università, «primo centro della cultura toscana»¹²⁹, ambiente che animava la città di un'intensa vita culturale, includendo, tra le altre, anche numerose iniziative teatrali¹³⁰. Fu questo il polo da cui Alfieri venne attratto, al fine di frequentare «tutti i più celebri professori» dell'Università¹³¹ e svolgere un «intenso lavoro [...] d'inchiesta linguistica e letteraria»¹³².

La mediazione con i professori pisani fu ad opera di Paolo Maria Paciaudi¹³³, il quale introdusse il poeta piemontese a

Giovanni Maria Lampredi, professore di diritto pubblico e dal 1770 accademico della Crusca, Anton Maria Vannucchi, professore di diritto feudale, Lorenzo Pignotti, professore di fisica ma anche letterato e poeta, Francesco Vaccà Berlingheri, lettore di chirurgia teoretica, p. Vincenzo Maria Fassini [...], professore di storia ecclesiastica, mons. Angelo Fabroni, provveditore dell'università e priore di S. Lorenzo e dell'Ordine di S. Stefano¹³⁴.

¹²² V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 166.

¹²³ Ivi, p. 167.

¹²⁴ Ivi, p. 168.

¹²⁵ Ivi, p. 190.

¹²⁶ Ivi, p. 30.

¹²⁷ Ivi, p. 179. Corsivo mio.

¹²⁸ G. ROSSI, *Vittorio Alfieri nei ritrovi toscani della sociabilità e della cultura*, cit., p. 28. Corsivo mio.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ Cfr. N. CARRANZA, *Op. cit.* Sull'attività teatrale di Pisa si veda anche V. CIAN, *Op. cit.*, p. 39 e ss.

¹³¹ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 181.

¹³² V. CIAN, *Op. cit.*, p. 17.

¹³³ «Ad aprire le porte dell'Università di Pisa furono le relazioni che Paciaudi manteneva col provveditore generale – oggi diremmo col rettore – dello Studio pisano, monsignor Angelo Fabroni» (S. CASINI, *I professori e lo scrittore. Il "Giornale de' Letterati" di Pisa tra riforme leopoldine e tragedie alfieriane*, in «Studi italiani», XIV, 1-2, 2002, p. 95). Sulla figura di Paolo Maria Paciaudi si vedano almeno C. BURGIO, *L'attività culturale di padre Paolo Maria Paciaudi*, in «Aurea Parma», X, 1981, pp. 177-121; W. SPAGGIARI, *Paolo Maria Paciaudi*, in M. CERRUTI, M. CORSI, B. DANNA (a cura di), *Alfieri e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale (Torino-Asti, 29 novembre-1° dicembre 2001), Firenze, Leo S. Olschki 2003, pp. 181-211.

¹³⁴ A. FABRIZI, *Amici (e nemici) toscani di Alfieri*, in G. ROSSI (a cura di), *Alfieri in Toscana. Una scelta di ambiente e di*

Gli incontri e le discussioni con i «barbassori», termine usato da Alfieri per identificare gli accademici pisani nella *Vita*, furono «segnati soprattutto dalla consulenza di Giovanni Maria Lampredi»¹³⁵, con il quale Alfieri instaurò lo scambio intellettuale più significativo. Lampredi¹³⁶ fu figura di spicco dell'ateneo pisano e della vita culturale toscana del secondo Settecento; nel professore «e nel cosiddetto Circolo del Caminetto che si riuniva presso di lui e della sua compagna Anna Berte, Alfieri trovò un ambiente [...] consono ai suoi interessi, nel quale intervenivano letterati, artisti e intellettuali estranei all'accademia»¹³⁷.

Trasferitosi da Firenze a Pisa nel 1764 per la nomina alla cattedra di istituzioni di diritto canonico¹³⁸, «Lampredi portò nel quieto mondo pisano le vivaci istanze civili e storico-politiche che la fine del governo mediceo e il nuovo centralismo lorenese avevano stimolato in alcuni ambienti della cultura e dell'amministrazione fiorentina»¹³⁹. In questo contesto vanno compresi i suoi saggi giovanili e il suo interesse per Machiavelli¹⁴⁰, di cui pubblicò, nei primi anni Sessanta, il *Discorso sopra il riformare lo Stato di Firenze* e altri inediti (1760, stampata anonima a Lucca, ma sotto il falso luogo di Londra e come desunta «da una copia di dotto inglese»¹⁴¹). All'opera si sarebbe dovuta affiancare una biografia del Segretario fiorentino: il professore ne raccolse il materiale per anni, ma infine rinunciò alla pubblicazione e trasmise la documentazione, tramite Pelli, al comune amico Marco Lastri, che pubblicò un *Elogio di Niccolò Machiavelli* nel 1773.

Molti critici ritengono che i lavori e gli studi di Lampredi su Machiavelli non rimasero ignoti al giovane Alfieri all'epoca del soggiorno pisano, e che quindi la sua conoscenza del Segretario fiorentino sia da collocare nel 1776:

vita, cit., p. 13). Lorenzo Pignotti, annota Di Benedetto, era «capo della massoneria pisana» (Cfr. A. DI BENEDETTO, *Arrivammo a Firenze...*. *La Toscana di Vittorio Alfieri tra mito ed esperienza*, cit., p. 4).

¹³⁵ G. ROSSI, *Vittorio Alfieri nei ritrovi toscani della sociabilità e della cultura*, cit., p. 28.

¹³⁶ Sulla figura di Lampredi si veda almeno A. ROTONDÒ, *Su Giovanni Maria Lampredi*, in «Ricerche storiche», IX, 1, 1979, pp. 3-28; ID., *Riforme e utopie nel pensiero politico toscano del Settecento*, a cura di M. Michelini Rotondò, Firenze, Leo S. Olschki 2008; M.A. TIMPANARO MORELLI, *A proposito di una recente biografia di Giovanni Maria Lampredi*, in «Rassegna storica toscana», XXIV, 2, 1978, pp. 153-198.

¹³⁷ S. CASINI, *I professori e lo scrittore. Il "Giornale de' Letterati" di Pisa tra riforme leopoldine e tragedie alfieriane*, cit., pp. 128-129.

¹³⁸ Il professore ottenne poi, nel 1773, la cattedra di diritto pubblico.

¹³⁹ S. CASINI, *I professori e lo scrittore. Il "Giornale de' Letterati" di Pisa tra riforme leopoldine e tragedie alfieriane*, cit., p. 130.

¹⁴⁰ «A Lampredi [...] spetta un posto di primo piano nella riscoperta settecentesca di Machiavelli, dopo secoli di anatema. La figura del Segretario fiorentino aveva destato forti interessi all'interno di un gruppo di intellettuali fiorentini di cui facevano parte Anton Filippo Adami [...], Giuseppe Pelli Bencivenni, e soprattutto sul piano storiografico essa sembra portatrice di istanze civili e conoscitive che la "politica gelosia" del principato mediceo aveva conculcato e calunniato, e alle quali occorreva invece riconnettersi. È in questo contesto che Lampredi pubblicò nel 1760 le *Opere inedite di Niccolò Machiavelli*, ampliate nel 1763 nelle *Opere inedite in prosa e in verso di Niccolò Machiavelli*, entrambe sotto falsa data di Londra e di Amsterdam a causa dei vestii persistenti sull'autore» (Ivi, p. 131).

¹⁴¹ M. ROSA, *Dispotismo e libertà nel Settecento. Interpretazioni 'repubblicane' di Machiavelli*, Pisa, Edizioni della Normale 2005, p. 30.

Alfieri ascrive la sua lettura di Machiavelli, compiuta nel 1777 e decisiva nella sua riflessione politica, all'amicizia senese e alla "virtù sconosciuta" di Francesco Gori, non a quella pisano-fiorentina del "conosciutissimo" professor Lampredi, ma è evidente che vi è una contiguità fra le due esperienze e i due ambienti. Vale la pena ricordare che dallo stesso *milieu* intellettuale che stava riscoprendo in Toscana il "repubblicanesimo" di Machiavelli, Alfieri ricavò nel 1776, all'indomani del primo soggiorno pisano, il soggetto pressoché inedito per una nuova tragedia antitirannica e antimedicea, il *Don Garzia*¹⁴².

Da Lampredi, inoltre, secondo Mario Rosa, Alfieri avrebbe potuto desumere la lettura "obliqua" del Segretario fiorentino, quell'interpretazione "repubblicana" di cui Machiavelli fu fatto oggetto nel corso del XVIII secolo¹⁴³.

I rapporti di Alfieri con il professore restarono, anche dopo il soggiorno pisano, di stima e di amicizia; Lampredi continuò infatti a sostenere il giovane autore e ad incalzarlo nel progetto di rinnovamento del genere tragico. Il loro rapporto si incrinò, con ogni probabilità, a partire dal 1783, in occasione della prima pubblicazione delle *Tragedie* alfieriane presso l'editore senese Pazzini¹⁴⁴. Lampredi infatti stroncò la prova di edizione dell'Astigliano con una recensione che «fondò l'archetipo critico relativo alle tragedie alfieriane, per cui era d'obbligo criticarne lo stile e pregiarne i contenuti»¹⁴⁵.

L'accoglienza delle *Tragedie* da parte degli intellettuali toscani lasciò Alfieri «irritato dalla vastità dei dissensi»¹⁴⁶, ed è forse questa una delle ragioni da addurre alla rilettura così ingenerosa che l'autore

¹⁴² Ivi, p. 132.

¹⁴³ Cfr. M. ROSA, *Op. cit.* Alfieri, infatti, fa sua «un'interpretazione univoca del pensiero di Machiavelli in senso repubblicano»: egli «accetta la lettura obliqua del *Principe* come opera repubblicana che svelerebbe le atrocità dei tiranni», una lettura «già nata nel Cinquecento in ambienti riformati» (E. MATTIODA, *Machiavelli nei trattati politici*, in G. TELLINI, R. TURCHI (a cura di), *Op. cit.*, pp. 424-425). «Alla venerazione di Alfieri per il Segretario fiorentino», asserisce Di Benedetto, «contribuiva il rilancio dell'immagine di un Machiavelli in ogni parte della sua opera coerentemente repubblicano, e quindi quell'interpretazione obliqua del *De Principatibus* o *Principe*, nata già nel primo Cinquecento e ripresa, tra gli altri, da Spinoza, non taciuta nel *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle, e non dimenticata, in Italia, nel primo Settecento [...]. Chi rilanciò quella interpretazione fu, nel XVIII secolo, Rousseau, secondo il quale proprio il Principe sarebbe [...] "il libro dei repubblicani" [...], nel quale Machiavelli, fingendo di dare lezioni ai re, "ne ha dato delle grandi ai popoli"» (A. DI BENEDETTO, *Dal tramonto dei lumi al Romanticismo, cit.*, pp. 119-120).

¹⁴⁴ Cfr. R. TURCHI, scheda 55 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., pp. 91-93.

¹⁴⁵ A. FABRIZI, *Amici (e nemici) toscani di Alfieri*, cit., p. 14. Sulla questione di veda anche M. FIORAVANTI, *Alfieri e antialfieri. Due "partiti" a Siena nel 1784*, in A. FABRIZI (a cura di), *Alfieri a Siena e dintorni*, cit., pp. 119-137.

¹⁴⁶ A. FABRIZI, *Alfieri e i letterati toscani*, in G. TELLINI, R. TURCHI (a cura di), *Op. cit.*, p. 658. Si riporta, di seguito, parte della recensione (anonima, ma di Lampredi) apparsa nel «Giornale de' letterati» di Pisa del primo volume delle *Tragedie* alfieriane in edizione senese. «Queste Tragedie erano state annunziate da lungo tempo con molta lode da uomini intelligenti e capaci di giudicarne, ai quali l'A. in Toscana particolarmente le avea recitate, senza voler mai però lasciare loro sotto l'occhio, cioè senza permettere che fossero esaminate freddamente, quando è cessata quella specie d'incanto, che un giovane Autore invasato dall'estro, e pieno del suo soggetto, recitando con forza e con entusiasmo, inspira ai suoi ascoltatori. Venute alla luce non hanno pienamente corrisposto all'aspettativa [sic]. Esse sono scritte in uno stile, che non può piacere nè ai dotti, nè agli indotti, nè agli uomini di mondo, perchè non ha esemplare alcuno nè tra gli antichi, nè tra i moderni scrittori. Egli si è formato una lingua nuova, ed una nuova grammatica; ha rimesso in corso termini rancidi ed antiquati, che con altri più usati, moderni, e ricevuti si poteano benissimo barattare senza scapito di valore, d'energia e di forza. Ha creduto che l'idiotismo Fiorentino si potesse adottare come pura e pretta lingua Italiana, e si è servito di quello senza pensare, che non pel popolo Fiorentino, ma per gl'Italiano scriveva» (Tragedie di Vittorio Alfieri d'Asti 1783. Vol. I. in 8., in «Giornale de' letterati», presso Jacopo Grazioli, tom. XLIX, 1783, pp. 299-302. L'uso degli accenti

offre nella *Vita* circa il contatto con i dotti pisani¹⁴⁷. La svalutazione postuma, sostiene Simone Casini,

non va però ricercata in una doppiezza di Alfieri, quanto semmai nella lucida consapevolezza che egli aveva dell'incongruenza tra la realtà interiore, svelata nel racconto della *Vita*, e i ruoli sociali. In mezzo ai "docenti", egli tiene senza difficoltà il ruolo del "discente", anche per l'acuta e spesso vergognosa percezione della propria "fatale e pertinace ignoranza"; ma rispetto alla ricerca artistica ed espressiva egli è di fatto un "autodidatta", consapevole di possedere un altro metro di giudizio¹⁴⁸.

L'Allobrogo, nella *Vita*, si fa beffa dei «barbassori dell'università», nessuno dei quali, a suo parere, «era dotto in tragedia»¹⁴⁹; ma «lo scarto che distingue lo scrittore dalla cultura accademico-universitaria», sostiene Casini, non è «nei contenuti e nel canone degli *auctores* antichi e moderni», bensì «nel metro di giudizio. I classici sono gli stessi, ma Alfieri cerca in essi qualcosa di nuovo»¹⁵⁰. Il dialogo instaurato con i pisani si rivelò infatti decisivo per l'autore: grazie agli studi consigliati, tra cui la *Poetica* di Orazio e le tragedie di Seneca¹⁵¹, i lavori del giovane tragediografo si sbloccarono, dando come esito l'ideazione e la stesura dell'*Antigone* e la verseggiatura del *Polinice*¹⁵². Una prova dell'importanza di questo passaggio culturale viene ancora una volta dall'autobiografia, nella quale, a conclusione del soggiorno pisano, sono riportate alcune considerazioni sul verso tragico:

Mi veniva evidentemente dimostrato che noi Italiani non avendo altro verso che l'endecasillabo per ogni componimento eroico, bisognava creare una giacitura di parole, un rompere sempre variato di suono, un fraseggiare di brevità e di forza, che venissero a distinguere assolutamente il verso sciolto tragico da ogni altro verso sciolto e rimato sì epico che lirico¹⁵³.

è conservativo. Il volume del giornale è disponibile al seguente [link](#)).

¹⁴⁷ «Si può pensare», aggiunge Giuseppina Rossi, «che nel difficile rapporto con alcuni professori abbia avuto il suo peso, per contrasto, il ricordo della delicatezza e dell'indulgenza che i suoi amici-maestri piemontesi, Tommaso Valperga, Paolo Paciaudi, Agostino Tana, avevano usato con lui, consigliando e guidandolo nella sua tormentata scelta letteraria» (G. ROSSI, *Vittorio Alfieri nei ritrovi toscani della sociabilità e della cultura*, cit., p. 29).

¹⁴⁸ S. CASINI, *I professori e lo scrittore. Il "Giornale de' Letterati" di Pisa tra riforme leopoldine e tragedie alfieriane*, cit., p. 98. Corsivo mio.

¹⁴⁹ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 183. Registra l'autore: «Da quei signori dunque io mi contentava d'imparare negativamente, ciò che non va fatto; dal tempo, dall'esercizio, dall'ostentazione, e da me, io mi lusingava poi d'imparare quel che va fatto. E s'io volessi far ridere a spese di quei dotti, com'essi forse avran riso allora alle mie, potrei nominar taluno tra essi, e dei più pettoruti, che mi consigliava, e portava egli stesso la Tancia del Buonarroti, non dirò per modello, ma per aiuto al mio tragico verseggiare, dicendomi che gran dovizia di lingua e di modi vi troverei. Il che equivarrebbe a chi proponesse a un pittore di storia di studiare il Callotta» (Ivi, pp. 182-183).

¹⁵⁰ S. CASINI, *I professori e lo scrittore. Il "Giornale de' Letterati" di Pisa tra riforme leopoldine e tragedie alfieriane*, cit., p. 100. Corsivo nel testo.

¹⁵¹ Cfr. V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 183.

¹⁵² Alfieri annota nel *Rendimento di conti* per l'anno 1776: «Nel Maggio e Giugno, in Pisa, ideato e steso l'*Antigone*; ideate l'*Agamennone* e l'*Oreste*; verseggiato il *Polinice*, e letto a quei barbassori; studiato assai sul Seneca tragico, principiato a ricordar Dante, e Petrarca, a guisa d'estratti» (V. ALFIERI, *Rendimento di conti da darsi al tribunal d'Apollo*, cit., pp. 431-432).

¹⁵³ ID., *Vita*, cit., p. 183.

In merito al soggiorno a Pisa del 1776 resta dunque valido il bilancio delineato da Vittorio Cian, secondo cui la permanenza

nella patria di Galileo giovò all'Alfieri più come occasione ad acquisti ed esercizi di coltura e di critica letteraria – e soprattutto drammatica – che di studio e di uso disciplinato della lingua viva toscana. Per questo egli muoverà di lì a poco alla volta di Firenze; ma intanto, all'ombra della Sapienza¹⁵⁴, venne scaltrendosi anche nelle questioni grammaticali e stilistiche; nei crocchi di quei “saccenti di Pisa” vide dissiparsi molte tenebre e splendere la luce sul suo orizzonte letterario¹⁵⁵.

Dal giugno al settembre 1776 Alfieri soggiornò quindi a Firenze¹⁵⁶, dedicandosi allo studio della “lingua viva”: «Mi vi applicai moltissimo all'impossessarmi della lingua parlabile; e conversando giornalmente con Fiorentini, ci pervenni bastantemente. Onde cominciai da quel tempo a pensare quasi esclusivamente in quella doviziosissima ed elegante lingua; prima indispensabile base per bene scriverla»¹⁵⁷. Nella città fiorentina l'autore ideò inoltre il *Don Garzia* e verseggiò per la seconda volta il *Filippo*¹⁵⁸, sebbene «i progressi gli pareano lentissimi»¹⁵⁹, prima di tornare, nell'ottobre, a Torino, sempre con il «primo ed allora unico scopo, di formarmi uno stile proprio ed ottimo per la tragedia»¹⁶⁰. L'anno 1776 si conclude, stando a quanto registrato nel *Rendimento di conti*, con l'insoddisfazione dell'autore circa i risultati poetici fino ad allora prodotti: «In tutto quest'anno» annota l'Allobrogo, «continuato a far molte rime, e tutte infelici»¹⁶¹.

Nel 1777 Alfieri si recò di nuovo in Toscana, soggiornò a Pisa due giorni e si diresse poi a Siena. Il poeta scelse la città del Palio sia perché «si parla meglio, e vi son meno forestieri»¹⁶², sia «perché nel soggiorno [pisano] fattovi l'anno innanzi [...] si era quasi mezzo invaghito di una bella e nobile

¹⁵⁴ La Sapienza «era in quel periodo l'Università della Toscana» (P. PIEROTTI, *Il paesaggio come memoria: così Alfieri vide Pisa*, in G. ROSSI (a cura di), *Alfieri in Toscana. Una scelta di ambiente e di vita*, cit., p. 82).

¹⁵⁵ V. CIAN, *Op. cit.*, p. 21.

¹⁵⁶ Risale a questo soggiorno il primo incontro con Luisa Stolberg, «la donna destinata a diventare, l'anno successivo, il suo “degno amore”» (A. DI BENEDETTO, «Arrivammo a Firenze...». *La Toscana di Vittorio Alfieri tra mito ed esperienza*, cit., p. 6).

¹⁵⁷ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 185.

¹⁵⁸ «Nel Luglio, Agosto, e 7^{bre} in Firenze, riverseggiato il Filippo II, ideato il Garzia, continuati gli estratti di Dante e Petrarca; altri di Seneca, traducendone molti squarci in versi per mio esercizio; tradotta in prosa l'intera poetica di Orazio, e cominciato a imparare a memoria dell'Ariosto fino a quasi tutto il 3° canto; letto e studiato gran parte del Lucano» (ID., *Rendimento di conti da darsi al tribunal d'Apollo*, cit., p. 432).

¹⁵⁹ ID., *Vita*, cit., p. 185.

¹⁶⁰ Ivi, p. 171.

¹⁶¹ ID., *Rendimento di conti da darsi al tribunal d'Apollo*, cit., p. 432.

¹⁶² «L'allusione [...] ai molti forestieri che si sarebbero trovati in Pisa, si riferisce ad una reale situazione della città che era già, in quel tempo, mèta del turismo d'élite italiano e straniero e sempre più ricercata sia per lunghi soggiorni addolciti dal clima mite (anche la corte granducale vi risiedeva d'inverno) sia per la cura delle acque di S. Giuliano» (G. ROSSI, *Il «personaggio» Alfieri a Pisa*, in EAD. (a cura di), *Soggiorni e vicende di Vittorio Alfieri a Pisa (1766-1795)*. Atti della tavola rotonda del 20 febbraio 1987, Pisa, Tipografia Comunale 1988).

signorina, la quale [...] *gli* sarebbe stata accordata in moglie dai suoi parenti, se [...] l'avesse chiesta»¹⁶³.

Siena si staglia così come «luogo eminentemente letterario»¹⁶⁴, nel quale l'autore può condurre gli studi sulla lingua e il suo lavoro di tragediografo senza distrazioni di alcun tipo, e aspirare al raggiungimento di quella «fama letteraria, oggetto costante d'ogni *suo* desiderio»¹⁶⁵.

Perciò passai l'Arno, e mi trovai tosto in Siena. E sempre ho benedetto quel punto in cui ci capitai, perché in codesta città combinai un crocchietto di sei o sette individui dotati di un senno, giudizio, gusto e cultura, da non credersi in così picciol paese. Fra questi poi primeggiava di gran lunga il degnissimo Francesco Gori Gandellini, di cui più d'una volta mi è occorso di parlare in vari miei scritti, e la di cui dolce e cara memoria non mi uscirà mai dal cuore. Una certa somiglianza nei nostri caratteri, lo stesso pensare e sentire (tanto più raro e pregevole in lui che in me, attese le di lui circostanze tanto diverse dalle mie) ed un reciproco bisogno di sfogare il cuore ridondante delle passioni stesse, ci riunirono ben tosto in vera e calda amicizia¹⁶⁶.

Alla pratica della lingua italiana parlata, Alfieri combinò a Siena un «crocchietto di sei o sette individui» che nell'autobiografia restano anonimi, ad eccezione di Francesco Gori Gandellini¹⁶⁷, ma

¹⁶³ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 193. Corsivo mio. La donna è ricordata dall'autore anche nei Giornali, nelle memorie del 2 giugno 1777: «in Pisa rividi una ragazza, con cui faceva l'amore l'anno scorso; non ne sono innamorato; ma la mi pare di indole ottima; e non fui mai così vicino ad ammogliarmi» (ID., *Giornali e annali*, in *Opere*, I, cit., p. 426). Alcuni studiosi hanno identificato la donna con Sandrina G nolari o Chiara Parini, ma Vittorio Cian ha escluso entrambe le ipotesi: «Bertana pensava che forse era una persona sola con quella Sandrina G nolari, per la quale l'Alfieri avrebbe composto, [...] nel giugno '76, il noto epigramma amoroso *Dialogo fra una seggiola e chi vi sta su*. Ma tale identificazione non credo probabile, anzi neppure possibile [...]. Forse quello della G nolari non fu che un intermezzo galante d'un grado meno elevato nella vita dell'Alfieri in Pisa [...]. Secondo una tradizione serbatasi tenace fino ai dì nostri nella nobile famiglia pisana dei Prini, la giovinetta che rischiò di venir moglie del poeta piemontese sarebbe una Chiara, di quella casa. Questa "candidatura" mi sarebbe parsa accettabile [...] se una notizia desunta dall'albero genealogico di quella famiglia non mi avesse impedito di accoglierla. Infatti nel '76 la piccola Chiara non aveva ancora dieci anni» (V. CIAN, *Op. cit.*, pp. 23-24). Fu Alfieri a rifiutare il matrimonio: «disponibile lei, disponibile la famiglia, agiata quanto basta per fare vita tranquilla, ma indisponibile lui, ancora ansioso di affermare la propria egocentrica personalità» (P. PIEROTTI, *Op. cit.*, p. 82).

¹⁶⁴ G. SANTATO, *L'immagine di Siena nella Vita e nell'Epistolario*, cit., p. 10.

¹⁶⁵ V. ALFIERI, *Giornali e annali*, cit., p. 415. Corsivo mio. Del «disinganno di gloria», nel 1777, non ci sono ancora presagi. Come rilevato da Arnaldo di Benedetto, infatti, Alfieri fa risalire l'«addio [...] alla propria giovinezza e al desiderio di gloria» al 1789. In una lettera a Teresa Regoli Mocenni del 4 gennaio 1792 l'autore confessa di essersi «disingannato della gloria [...] appena [...] finito di stampare» l'edizione Didot delle tragedie (ID., *Epistolario*, II, cit., p. 73); «parole che hanno un preciso riscontro», annota Di Benedetto, «nel Prospetto cronologico della Vita (1790), dove si accenna – sotto le date “87, 88 e 89” – al “principio del disinganno”» (A. DI BENEDETTO, *Le passioni e il limite. Un'interpretazione di Vittorio Alfieri*, Napoli, Liguori 1994, p. 82).

¹⁶⁶ ID., *Vita*, cit., pp. 193-194.

¹⁶⁷ Francesco Gori Gandellini (1739-1784) era figlio di Giovanni, un commerciante di seta dal quale ereditò il mestiere e l'amore per l'arte. L'incontro con Gori fu di particolare rilievo per l'esperienza letteraria e umana di Alfieri: nell'uomo, l'autore trovò un'anima affine, una fonte di energia intellettuale e di vigore creativo; una «nuova elasticità di mente» e una «alacrità d'intelletto» derivanti da un «cuore [...] ripieno ed appagato» da questa «vera e calda amicizia» (V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 194). «L'amicizia col Gori, assolutamente privilegiata dall'Astigiano, fu [...] da lui estesa a pochi altri eletti amici senesi, tra i quali Mario Bianchi, Candido Pisto, Teresa Mocenni e [...] Ansano Luti» (G.A. CAMERINO, *Un dialogo "toscano" e la poetica dell'Alfieri tragico*, in G. TELLINI, R. TURCHI (a cura di), *Op. cit.*, pp. 437-438). Gori raccolse in alcuni suoi scritti le descrizioni delle più importanti opere pittoriche di Siena, in particolare gli affreschi di Domenico Beccafumi eseguiti tra il 1529 e il 1535 sulla volta della Sala del Concistoro, nel Palazzo del Comune, e rappresentanti le

le cui identità sono ben note: si tratta delle personalità che si riunivano nel salotto di Teresa Regoli Mocenni¹⁶⁸, «ove Alfieri leggeva, ammiratissimo, le sue tragedie»¹⁶⁹: citiamo, tra gli altri, Francesco e Pietro Gori Gandellini; Caterina (Nina) Gori Zondadori; Mario Bianchi; Candido Pistoij, naturalista e matematico; Gian Battista Mugnaini, sacerdote e docente; Ansano Luti; Giuseppe Ciaccheri, abate e bibliotecario, e i poeti Antonio Maria Borgognini e Pietro Giacomo Belli. «Qui Alfieri trovò l'ambiente che ha sempre desiderato e cercato: un'atmosfera di sincera amicizia, uno stile di vita e di orientamenti culturali che gli sono congeniali»¹⁷⁰.

Come già messo in luce, la Toscana del Settecento si denotava infatti «per essere il più aperto degli Stati italiani a quella cultura dei “lumi” che cominciava ad essere accolta in alcuni ambienti culturali, soprattutto di carattere cosmopolita»¹⁷¹: i salotti, tra cui quello di Teresa Regoli Mocenni, rappresentavano importanti spazi di circolazione delle idee illuministe e delle riforme leopoldine. Al salotto della «Venere Gialla»¹⁷² prendeva parte, ad esempio, il già citato Francesco Maria Gianni, «uno dei più stretti e valenti collaboratori del re»¹⁷³.

Inoltre, il crocchietto frequentato da Alfieri era formato da uomini che rileggevano gli ideali della cultura repubblicana senese soffocata dalla dominazione medicea, e che erano animati da un patriottismo che si manifestava con un «culto non grettamente locale delle memorie cittadine»: ne sono un esempio «le prime indagini sull'arte senese in funzione polemica contro il “primato” fiorentino»¹⁷⁴ di Ciaccheri e Gori Gandellini.

Nella città di Siena, dunque, secondo la ricostruzione fornita dalla *Vita*, prese avvio per Alfieri la relazione tra pensiero linguistico e riflessione politica, che l'autore inaugurò con lettura di

virtù civiche. Disatteso il progetto di Alfieri di dare alle stampe i manoscritti dell'amico, questi ultimi furono pubblicati da Bernardina Sani nel 1992 (B. SANI, *La virtù sconosciuta. Vittorio Alfieri, Francesco Gori Gandellini e i migliori dipinti di Siena*, in «Buletino senese di Storia Patria», IC, 1992, Siena, 1994). Cfr. anche M. DE GREGORIO, scheda 19 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 30-31.

¹⁶⁸ Teresa Regoli Mocenni (1757-1802), madre della Quirina Mocenni Magiotti amata da Foscolo (cfr. [Dizionario Biografico degli Italiani](#), vol. 75, 2011) e moglie di Ansano Mocenni, fu l'animatrice di uno dei salotti più importanti della città di Siena, ritrovo di intellettuali dove si discuteva liberamente di nuove correnti filosofiche, letterarie e politiche, spesso veicolate da aderenti alla massoneria. Il salotto Mocenni si trovava nel cuore di Siena, in Via dei Rossi 104 (Cfr. P. LUCIANI, scheda 79 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 137). Per una sintesi dei rapporti tra Alfieri e la massoneria, cfr. almeno G. SANTATO, *Alfieri e Caluso*, in M. CERRUTI, M. CORSI, B. DANNA (a cura di), *Op. cit.*, pp. 243-274.

¹⁶⁹ A. FABRIZI, *Amici (e nemici) toscani di Alfieri*, cit., p. 18.

¹⁷⁰ G. ROSSI, *Vittorio Alfieri nei ritrovi toscani della sociabilità e della cultura*, cit., p. 35. Corsivo mio.

¹⁷¹ Ivi, p. 28. Corsivo mio.

¹⁷² «Venere Gialla» era l'appellativo attribuito a Teresa Regoli Mocenni negli ambienti dei salotti senesi (Cfr. R. CANTONI, *L'Alfieri a Siena*, Firenze, Revista delle Biblioteche e degli Archivi 1916, p. 4).

¹⁷³ N. CARRANZA, *Op. cit.*, p. 474.

¹⁷⁴ M. ROSA, *Op. cit.*, p. 18. Per approfondimenti, cfr. par. III.5.1 di questo capitolo.

Machiavelli¹⁷⁵, suggerita dall'amico Gori¹⁷⁶. Come già messo in luce, è probabile che l'Astigiano si fosse avvicinato allo studio del Segretario fiorentino già nell'anno precedente, durante il soggiorno pisano e per merito di Giovanni Lampredi; tuttavia, nella ricostruzione biografica, la «conversione politica» è collocata a Siena per diverse ragioni. In primo luogo, l'intercessione dell'amico Gori in questa scoperta, come rilevato da Laura Sannia Nowé, è funzionale all'autore per mettere in luce il profondo connubio tra la sua vita personale e la sua produzione letteraria: «nell'esperienza quotidiana di Alfieri», annota la studiosa, «le teorie politiche così come le relazioni personali sono spesso vissute “attraverso” la letteratura, che è per lui una *realtà* di grande spessore»¹⁷⁷. Una influenza determinante fu inoltre esercitata sull'autore dall'ambiente cittadino e, in particolare, dal repubblicanesimo che egli respirava all'interno del «crocchetto», formato, come anticipato, da validi rappresentanti del clima patriottico cittadino in funzione antimedicca¹⁷⁸. Come sottolineato da Roberta Turchi, infatti, le tragedie nate sotto l'egida di Machiavelli e il trattato *Della Tirannide*¹⁷⁹ dialogano «con la tradizione antidispotica e con il patriottismo dei letterati frequentati da Alfieri»¹⁸⁰ a Siena.

¹⁷⁵ Nella *Vita* Alfieri riporta l'episodio, risalente al 1768, di un dono delle opere del Segretario fiorentino da parte dell'allora ministro di Portogallo in Olanda, José Vasques da Cunha (Cfr. V. ALFIERI, *Vita*, cit., pp. 83-84). Il volume è «una pregiata secentina, con la falsa data: 1550; e si conserva tuttora presso la Bibliothèque Municipale di Montpellier (segnatura: L 57)» (A. DI BENEDETTO, *Dal tramonto dei lumi al Romanticismo*, cit., p. 127). Per stessa ammissione di Alfieri, all'epoca del dono, «poco il lesse, sì per la giovenil sua età, che per essere involto nell'amorosa pania» (L'annotazione si trova sul primo foglio della *Mandragola*, e risale, secondo Di Benedetto, al «1779, quando forse, a Firenze, [Alfieri] tentò di porre in versi la Mandragola per un esercizio di stile» (Ivi, p. 127). Si veda anche la scheda n. 21 a cura di Angelo Fabrizio del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., pp. 34-35.

¹⁷⁶ «Da lui [Francesco Gori] ebbi il pensiero di porre in tragedia la congiura de' Pazzi. Il fatto m'era affatto ignoto, ed egli mi suggerì di cercarlo nel Machiavelli a preferenza di qualunque altro storico. Così, per una strana combinazione, quel divino autore che dovea poi in appresso farmisi una delle mie più care delizie, mi veniva per la seconda volta posto in mano da un altro veracissimo amico, simile in molte cose al già tanto a me caro d'Acunha, ma molto più erudito e colto di lui. Ed in fatti, benché il mio terreno non fosse preparato abbastanza per ricevere e fruttificare un tal seme, pure in quel Luglio ne lessi di molti squarci qua e là, oltre la narrazione del fatto della congiura. Quindi, non solo la tragedia ne ideai immediatamente, ma invasato di quel suo dire originalissimo e sugoso, di lì a pochi giorni mi sentii costretto a lasciare ogni altro studio, e come ispirato e sforzato a scrivere d'un sol fiato i due libri della Tirannide; quasi per l'appunto quali poi molti anni appresso gli stampai. Fu quello uno sfogo di un animo ridondante e piagato fin dall'infanzia dalle saette dell'abborrita e universale oppressione [...]. Non ho detto che quanto sentito, e forse meno che più. Ed in quella bollente età il giudicare e raziocinare non eran fors'altro che un puro e generoso sentire» (V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 195).

Sull'affermazione secondo cui l'autore avrebbe cambiato poco dal testo iniziale *Della Tirannide*, si rimanda agli studi di G. RANDO, tra cui *Tre saggi alfieriani*, cit., e di G. SANTATO, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit. Molti studiosi concordano infatti nel considerare Machiavelli come il «punto di partenza» piuttosto «che il fondamento teorico [...] di una riflessione sulla natura del potere monarchico (*Della Tirannide*) e sui rapporti tra il potere politico e la cultura (*Del Principe e delle lettere*)» (C. DEL VENTO, *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme*, cit., p. 151).

¹⁷⁷ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 492. Corsivo nel testo.

¹⁷⁸ «Il “patriottismo” senese particolarmente forte nell'ambito del “patriottismo” toscano per la tradizione di autonomia dell'antico Stato incorporato, ma non fuso, nel granducato, aveva ricevuto nuovo impulso durante la guerra di successione austriaca, allorché in un progetto di riorganizzazione politica dell'Italia, nell'intento di eliminare l'influenza austriaca nella penisola, si era vagheggiata da parte degli ministri degli esteri francese d'Argenson e di molti esponenti della nobiltà senese e fiorentina la ricostituzione dell'autonomia toscana e senese mediante un governo “repubblicano” affidato all'aristocrazia locale» (M. ROSA, *Op. cit.*, p. 18).

¹⁷⁹ Sebbene l'ideazione del trattato sia correlata, nella *Vita*, alla lettura di Machiavelli, è stato ampiamente dimostrato dalla critica come l'opera sia anche figlia del dibattito politico contemporaneo, alimentato da numerosi saggi, fra i quali si può menzionare l'*Essai sur le despotisme* di Mirabeau del 1775 e la *Costituzione d'Inghilterra* di De Lolme del 1778 (Cfr. almeno G. RANDO, *Alfieri europeo: le «sacrosante leggi»*, cit.; C. DEL VENTO, *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme*, cit.).

¹⁸⁰ R. TURCHI, *La Pazzini*, in A. FABRIZI (a cura di), *Alfieri a Siena e dintorni*, cit., p. 70.

Gli anni senesi furono dunque cruciali per l'esperienza umana e letteraria di Alfieri: i soggiorni del 1776-77 e del 1783 segnarono cesure nette, ad essi seguirono delle svolte nella vita dell'autore: il primo fu fondamentale, come rilevato, per la conversione politica; il secondo fu motivato invece dalla decisione dell'autore di sottoporsi per la prima volta alla «terribile prova dello stampare»¹⁸¹.

Decisa dunque la stampa, e visto che in Roma le stitichezze della revisione eran troppe, scrissi all'amico in Siena, di volersi egli addossar quella briga. Al che ardentissimamente egli *in capite*, con altri miei conoscenti ed amici, si prestò di vegliarvi da sé, e fare con diligenza e sollecitudine progredire la stampa. Non volli avventurare a bella prima che sole quattro tragedie; e di quelle mandai all'amico un pulitissimo scritto quanto al carattere e correzione; ma quanto poi alla lindura, chiarezza, ed eleganza dello stile, mi riuscì troppo difettoso. Innocentemente allora io mi credeva, che nel dare un manoscritto allo stampatore fosse terminata ogni fatica dell'autore. Imparai poi dopo, a mie spese, che allora quasi si riprincipia¹⁸².

Diverse furono le ragioni che spinsero l'autore a commissionare la stampa delle tragedie alla tipografia senese di Giuseppe e Giovanni Pazzini Carli. L'autore allude nella *Vita* sia alle «stitichezze» censorie delle tipografie di Roma, città nella quale soggiornava dal 1781¹⁸³, sia alla fondamentale presenza dell'amico Gori a Siena, che gli assicurava una cura e un controllo costante sui progressi del lavoro. La scelta della città è inoltre da interpretare alla luce del panorama senese, di cui si è già discusso, in cui «l'editoria rappresentava [...] il settore trainante dell'economia cittadina» e «in cui si muovevano personalità di spicco della cultura toscana e non solo»¹⁸⁴. Le ragioni che indussero infine Alfieri ad affidarsi alla tipografia Pazzini Carli possono essere ricondotte anche alla continuità dei contatti tra Francesco Gori e Giuseppe Pazzini Carli¹⁸⁵, alle esperienze editoriali ivi saggiate dagli amici senesi (tra cui Mario Bianchi e Pietro Giacomo Belli¹⁸⁶) e alla protezione granducale di cui la tipografia godeva (cfr. *supra*).

Lo stretto legame fra Giuseppe Pazzini Carli e il «grande riformatore» costituisce la chiave

¹⁸¹ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 221. Sull'argomento, cfr. L. BRAIDA, *Vittorio Alfieri e la «terribile prova dello stampare»*, in M. BENEDETTI, M.L. BETRI (a cura di), *Una strana gioia di vivere. A Grado Giovanni Merlo*, Edizioni Biblioteca Francescana 2010, pp. 411-442.

¹⁸² V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 221.

¹⁸³ Cfr. *ivi*, p. 210 e ss. Sui soggiorni di Alfieri a Roma, cfr. B. ALFONZETTI, N. BELLUCCI (a cura di), *Op. cit.*

¹⁸⁴ M. DE GREGORIO, scheda 54 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 91. Corsivo mio.

¹⁸⁵ Presso la tipografia di Vincenzo Pazzini Carli e Figli fu pubblicata infatti, nel 1771, l'edizione postuma delle *Notizie storiche degl'intagliatori* di Giovanni Gori Gandellini a cura dei Figli Francesco e Pietro. I tre volumi, tipograficamente curati e pregevoli, non uscirono però dai torchi della stamperia: De Gregorio ha infatti rilevato «l'inesistenza di torchi direttamente ascrivibili all'attività [...] di Vincenzo Pazzini Carli» all'epoca della stampa delle *Notizie*, che fu integrata con l'apertura di un'officina tipografica solo dal figlio, a partire dal 1775 (ID., «Le bindolerie pazzine». *L'editio princeps delle Tragedie alfieriane e la tipografia Pazzini Carli*, cit., p. 73).

¹⁸⁶ Cfr. le schede 53 e 54 a cura di Mario De Gregorio in *Il Poeta e il Tempo*, cit., pp. 88-91.

interpretativa migliore per penetrare appieno nei risvolti dell'attività di questa azienda tipografica, che in realtà nacque e sopravvisse a lungo sotto la diretta protezione governativa. Il che, com'è chiaro, dovette costituire agli occhi di Francesco Gori Gandellini e degli altri una garanzia più che sufficiente per affidarvicisi con fiducia¹⁸⁷.

L'autore affidò la sua prima prova di stampa ad una «struttura tipografica economicamente in continuo stato di crisi e [...] mai usa, tranne qualche eccezione, ad edizioni di particolare pregio tipografico»¹⁸⁸: l'indicazione dei torchi pazziniani da parte degli amici del “crocchietto”, dunque, non dovette avvenire sulla scorta di considerazioni tecniche, quanto piuttosto in ragione della «credibilità dell'azienda ancora legata al nome di Vincenzo» e «dalla convinzione di non creare all'amico ulteriori difficoltà sul piano della pur blanda censura, affidandosi ad una struttura tipografica notoriamente vista di buon occhio dallo stesso Pietro Leopoldo»¹⁸⁹.

Come noto, la stampa Pazzini Carli delle *Tragedie* deluse Alfieri: nelle lettere agli amici, soprattutto in quelle a Mario Bianchi, l'Astigiano non nascose la sua insoddisfazione per il risultato tipografico e per le numerose scorrettezze rilevate:

Ieri ho dato al Serrist[or]i la copia di S[ua] A[ltezza] R[eale], per non seccarlo, e seccarmi portandola io. Quei tre legati alla rustica, colle solite negligenze Pazzine, sono mancanti tutti e tre del <mezzo> foglio del Timoleone, dove c'è pagina 111, 112, 121, 122: onde sto aspettando quei tre mezzi fogli; e dove non si trovassero senza guastare altre tre copie, se le farà pagare dal Sig[no]r Pazzini: non pel valore dei libri, ma per insegnar a quei bindoli a fare, e sapere il loro mestiere. La copia legata in sommaco per S[ua] A[ltezza] R[eale] era piena di macchie, e sudicerie: e in due luoghi l'ho aperta, e trovata così; e pure l'involto è venuto sano, e non molle. Son veramente canaglia quella gente, a cui la prego di non aver nessun riguardo nel pagare, e non dar niente loro che strettamente il dovuto: e delle copie smarrite, o furate, vorrei ch'ella ne facesse fare del chiasso, tanto per umiliarlo, e screditarlo quel bindolaccio, se pure è oramai possibile¹⁹⁰.

L'infelice esito delle stampe, secondo Roberta Turchi, non è però imputabile alla sola negligenza tipografica dei Pazzini Carli: secondo la studiosa, infatti, anche la prova del tragediografo è da considerare insoddisfacente e incompleta.

Non c'è bisogno di essere lettori avveduti per cogliere la provvisorietà di quei tre tomi; il formato

¹⁸⁷ ID., «Le bindolerie pazzine». *L'editio princeps delle Tragedie alfieriane e la tipografia Pazzini Carli*, cit., p. 82. Corsivo mio.

¹⁸⁸ Ivi, p. 65.

¹⁸⁹ Ivi, pp. 81-82.

¹⁹⁰ Lettera a M. Bianchi, Pisa, 31 gennaio 1785, in V. ALFIERI, *Epistolario*, I, cit., p. 222.

diverso, la carta e i caratteri diversi con cui sono realizzati, le “macchie e sudicerie”, il “mezzo foglio del Timoleone” mancante in tre esemplari del terzo tomo, contribuiscono a collocarli a mezza strada tra il manoscritto e la stampa. Quando poi dall’esame materiale dei volumi passiamo alla lettura la sensazione è confermata: il doppio finale dell’*Antigone* pone di fronte ad un’alternativa che solitamente si registra nei manoscritti dei testi teatrali, la mancanza dichiarata di alcune tragedie, messa in evidenza dal salto numerico, è segno palese di incompletezza¹⁹¹.

A distanza di anni l’autore della *Vita* sembra infatti ridurre le responsabilità della tipografia: sempre Turchi annota come, nella prima redazione, Alfieri assuma su di sé tutta la responsabilità del risultato della stampa senese (le prime quattro tragedie furono quindi «sconciamente stampate, come ha viste ciascuno; ma correttissime grazie all’amico; e sudicissime, grazie all’autore, com’egli seppe dappoi»), per poi distribuire, nella redazione finale, la responsabilità della cattiva stampa del primo tomo tra lui e la tipografia («correttissimamente stampate, grazie all’amico; e sudicissimamente stampate, come ciascun le ha viste, grazie al tipografo; e barbaramente verseggiare, (come io seppi poi) grazie all’autore»¹⁹²), facendo invece ricadere su di sé le mende del secondo e del terzo volume¹⁹³.

Alla delusione circa l’esito tipografico si aggiunse, come noto, il generale dissenso suscitato dalle *Tragedie* negli ambienti degli intellettuali toscani (cfr. *supra*)¹⁹⁴. A Siena, in particolare, la pubblicazione dell’opera produsse un vivace dibattito culturale, testimoniato dagli opuscoli stampati nel corso del 1784 e dalla creazione di due partiti schierati “contro” e “in favore” dell’autore¹⁹⁵.

Certamente l’esperienza tipografica senese fu deludente, ma le responsabilità della Pazzini Carli, come rilevato da Turchi, vanno attenuate; anche considerando che, nell’aprile del 1785, il poeta pensava di realizzare ancora a Siena la seconda edizione delle *Tragedie*¹⁹⁶ e nel giugno dello stesso anno si proponeva di stampare lì anche il *Panegirico di Plinio a Trajano*¹⁹⁷.

La morte dell’amico Gori nel 1784 indusse poi Alfieri a scegliere Pisa come residenza per il ritorno

¹⁹¹ R. TURCHI, *Dalla Pazzini Carli alla Didot*, in G. TELLINI, R. TURCHI (a cura di), *Op. cit.*, p. 64.

¹⁹² V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 222.

¹⁹³ Cfr. *ibidem*. «E allora anche per la prima volta abbadai io stesso alla correzione delle prove; ma essendo il mio animo troppo oppresso, alieno da ogni applicazione, non emendai come avrei dovuto e potuto, e come feci molti anni dopo ristampando in Parigi, la locuzione di quelle tragedie; al qual effetto riescono utilissime le prove dello stampatore, dove leggendosi quegli squarci spezzatamente e isolati dal corpo dell’opera, vi si presentano più presto all’occhio le cose non abbastanza ben dette; le oscurità; i versi mal torniti; e tutte insomma quelle mendarelle, che moltiplicate e spessegianti fanno poi macchia» (Ivi, p. 232).

¹⁹⁴ Per il dibattito intorno alla pubblicazione del primo volume dell’edizione senese delle *Tragedie* si rimanda agli studi di Angelo Fabrizi, tra cui i già citati *Amici (e nemici) toscani di Alfieri e Alfieri e i letterati toscani*.

¹⁹⁵ Cfr. M. FIORAVANTI, *Op. cit.*, p. 119 e ss.

¹⁹⁶ «Ho ricevuto lettere, per cui mi rimane tuttavia dubbio se sarò in Siena o in Roma quest’estate, o se uscirò dall’Italia: ma è più probabile quest’ultimo. Comunque sia l’edizione si farà a Siena se vogliono: anche ch’io non ci sia, darò i manoscritti a lei» (Lettera a M. Bianchi, Pisa, 29 aprile 1785 in V. ALFIERI, *Epistolario*, I, cit., p. 270).

¹⁹⁷ «Venendo io costà [a Siena], verrò col mio *Panegirico* copiato in tasca, e penseremo a stamparlo» (Lettera a M. Bianchi, Pisa, 10 giugno 1785, in Ivi, p. 281).

in Toscana¹⁹⁸. Nella città, come è noto, l'autore ideò e stese il *Panegirico di Plinio a Traiano* (che lesse «allo sbuffante Lampredi», il quale la «lodò moltissimo»¹⁹⁹) e mise in definitiva stesura il trattato *Del Principe e delle Lettere*. Al netto dei contenuti dell'opera, di cui si è trattato nel paragrafo III.1, il *Panegirico* rivela delle connessioni interessanti con il contesto storico pisano nel quale fu steso: il testo esplica infatti la polemica alfieriana «con l'assolutismo illuminato in un mondo in cui [...] si guardava con speranza sia alla scelta accentratrice del “grande progetto” di Giuseppe II, sia al costituzionalismo, più capace di coinvolgere i ceti, di Pietro Leopoldo»²⁰⁰.

Proprio la riforma costituzionalista avviata dal granduca fu, come sostiene Del Vento, alla base dell'ispirazione per la stesura:

La thèse centrale du *Panegyrique* – suggérée vraisemblablement par les projets de constitution promus par Pierre Léopold de Toscane au début des années 1780 – est que le souverain, s'il veut faire figure d'homme juste, doit renoncer au pouvoir absolu et restaurer ainsi la république. Pour Alfieri, en effet, le prince juste n'existe pas car s'il était tel il cesserait de fait d'être un prince, c'est-à-dire un tyran. La thèse s'inspirait du courant constitutionnel du XVIII^e siècle²⁰¹.

Secondo lo studioso, che, come è già stato evidenziato, ha anche proposto l'identificazione dell'imperatore Traiano (relativamente al 1785) con Pietro Leopoldo²⁰², Alfieri sarebbe infatti stato a conoscenza del progetto di riforma leopoldino, ideato nel 1779 e giunto a redazione definitiva il 2 settembre 1782²⁰³. Come noto, attorno alle riforme del sovrano si sviluppò un dibattito, al quale Alfieri prese con ogni probabilità parte: si è già accennato, all'interno dell'ambiente culturale senese, al salotto Regoli Mocenni, cui partecipavano i membri del «crocchetto» e alcuni esponenti del ceto dirigente leopoldino, così come al circolo che si riuniva attorno alla Pazzini, stamperia supportata dal Granduca e che aveva animato a lungo il dibattito politico toscano «attraverso una folta serie di pubblicazioni più o meno tacitamente autorizzate dalla censura e dal principe»²⁰⁴.

¹⁹⁸ «Il soggiorno a Siena, senza il mio Gori mi si fece immediatamente insoffribile. Volli tentare di indebolirne alquanto il dolore senza punto scemarmene la memoria, col cangiare e luoghi ed oggetti. Mi trasferii perciò nel Novembre in Pisa, risolutomi di starvi quell'inverno; ed aspettando che un miglior destino mi restituisse a me stesso» (ID., *Vita*, cit., p. 249).

¹⁹⁹ Lettera a M. Bianchi, Pisa, 10 giugno 1785, in ID., *Epistolario*, I, cit., p. 281.

²⁰⁰ G. RICUPERATI, *Vittorio Alfieri, società e stato sabaudo: fra appartenenza e distanza*, in M. CERRUTI, M. CORSI, B. DANNA (a cura di), *Op. cit.*, p. 39.

²⁰¹ C. DEL VENTO, *Alfieri, un homme de lettres entre réformes et Révolution*, in «Laboratoire italien», 9, 2009, p. 115.

²⁰² Chi «di libero governo» aveva mostrato «l'apparenza»? Chi solo, in quell'inverno del 1785, governava il suo «popolo [...] colle leggi»? E soprattutto, chi erano i «tiepidi amatori di libertà» che lo pseudo-Plinio afferma di voler «convincer pubblicamente [...] che facilissimi sono» i «mezzi [...] di eseguire una così magnanima impresa» e che, dietro l'elogio del principe, sembrano il vero destinatario del Panegirico? L'ipotesi che si vuole suggerire qui è che la figura dell'*optimus princeps* traiano, lungi dall'essere solo una finzione letteraria, alludesse a un personaggio reale, ovvero il granduca Pietro Leopoldo: un principe moderno, certo, meno feroce, ma più durevole e più stabilmente insediato, e sotto il cui mite governo, tuttavia, Alfieri aveva scelto di vivere nel 1777 (ID., *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme*, cit., pp. 167-168).

²⁰³ I. BIAGIANTI, G. SALVADORI, *Op. cit.*, p. 166.

²⁰⁴ C. DEL VENTO, *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme*, cit., p. 168.

Il progetto di costituzione leopoldina si rivelò infine «assai meno liberale di quanto era dato a sperare dalle premesse teoriche»²⁰⁵: le ragioni sono da attribuire in parte all'avversione che proveniva dallo stesso ceto dirigente del Granduca, che vide, «non senza fondato motivo, in quella “carta” una diminuzione *del suo* potere»²⁰⁶ e dall'evolversi degli eventi per lo Stato toscano dopo la stesura della riforma:

Nel 1783 Giuseppe II, incontratosi con il fratello, gli *impose* una linea politica che, qualora si *fossero verificate* certe condizioni, *avrebbe portato* all'unione Austria-Toscana. Questa prospettiva *fu* sufficiente da sola a vanificare un disegno costituzionale che non *avrebbe avuto* ragion d'essere se non in uno stato che *avesse* garantita la sua indipendenza per il presente e per l'avvenire. Si *aggiunse*, nel 1784, l'invito, quasi la disposizione, a ritornare al protezionismo (il Gianni che, del resto, e sia pur limitatamente all'industria, vi *fu* favorevole, *cominciò* a prendere i primi provvedimenti in quella direzione nel marzo dello stesso anno). Tutto ciò [...] *tolse* uno dei supporti principali alla riforma dello stato, quale la *concepì* Pietro Leopoldo²⁰⁷.

Una lettura attualizzata del *Panegirico* rispetto al contesto storico-politico toscano potrebbe dunque interessare anche la nota finale del *Traduttore a chi ha letto*, la quale suggerirebbe non solo la posizione alfieriana di antitesi al dispotismo illuminato, ma, nello specifico, le reticenze dell'autore e degli ambienti da lui frequentati circa gli esiti del progetto costituzionale leopoldino.

IL TRADUTTORE A CHI HA LETTO.

È FAMA che Trajano, e lo ascoltante senato, inteneriti da questa orazione, piangessero; e che a Plinio molta gloria ne ridondasse. Ma, ne rimase con tutto ciò a Trajano l'impero; a Roma, al senato, ed a Plinio stesso, il servaggio²⁰⁸.

Per quanto progredito, il quadro riformista era pur sempre opera di un despota illuminato, che della sua natura di “despota” non poteva spogliarsi:

In genere si ha l'impressione che il Granduca volesse limitarsi a cointeressare l'inerte popolo toscano alla vita politica dello stato, onde trovare in lui un appoggio nella generosa lotta che egli stava sostenendo contro le sopravvivenze del feudalesimo e l'invadenza clerocratica; si ha l'impressione che egli volesse incoraggiare le forme di un certo autogoverno, ma non molto di più. Non era poco! Era il punto limite per la monarchia paternalistica; era il massimo delle

²⁰⁵ C. FRANCOVICH, *Op. cit.*, p. 377.

²⁰⁶ I. BIAGIANTI, G. SALVADORI, *Op. cit.*, p. 166. Corsivo mio.

²⁰⁷ *Ivi*, p. 170. Corsivo mio.

²⁰⁸ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 33.

concessioni che un sovrano intelligente e previdente del '700 potesse fare agli incipienti ideali liberali e democratici. Passato questo punto limite, Pietro Leopoldo avrebbe scavato la fossa alla propria sovranità: e tale non era la sua intenzione. Tutto il suo atteggiamento posteriore, a cominciare dalla svolta antimonarchica della rivoluzione francese e dalla sua ascesa al trono imperiale lo stanno a dimostrare: è l'atteggiamento di un sovrano disposto ad attuare certe riforme, ma consapevole e geloso delle proprie prerogative²⁰⁹.

Alfieri, nel *Panegirico*, sembra dunque interpretare correttamente questa temperie politica: nella conclusione dell'operetta, la scelta dell'imperatore di non restituire al popolo la repubblica ricalca lo stesso atteggiamento del Granduca di Toscana, «l'atteggiamento di un sovrano disposto ad attuare certe riforme, ma consapevole e geloso delle proprie prerogative»²¹⁰. Il sostanziale fallimento della riforma costituzionale leopoldina si riflette, nell'operetta, nel fallimento dello «splendido assunto» pliniano, che lascia «a Trajano l'impero; a Roma, al senato, ed a Plinio stesso, il servaggio»: «nessun riformatore, nemmeno il più audace, giunge a progettare il sacrificio di sé, del proprio potere (anche se l'ipotesi di costituzione formulata da Pietro Leopoldo è stata vista, da alcuni [...], proprio in questa prospettiva)»²¹¹.

²⁰⁹ C. FRANCOVICH, *Op. cit.*, p. 377.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ I. BIAGIANTI, G. SALVADORI, *Op. cit.*, p. 100.

III.2.2 Presenza di Alfieri in Francia

«Vestito di cenci francesi»²¹². *L'Allobrogo e la cultura francese*

Come ricordato nel precedente paragrafo, il primo viaggio di Alfieri fuori dal Piemonte (1766) è descritto nell'autobiografia come quello di un «vero barbaro Allobrogo»²¹³: l'indifferenza, e addirittura il «rancore» provati dall'autore alla visita dei manoscritti di Petrarca²¹⁴, così come lo studio dell'inglese a Firenze, sono solo alcuni degli episodi con cui Alfieri registra la sua immagine di giovane «ignorantissimo e svogliato [...] d'ogni utile e dilettevole arte»²¹⁵. Questa condizione fu determinata, secondo l'autore, in primo luogo dall'educazione «anfibia» ricevuta in Piemonte²¹⁶:

Io mi avviava sempre più alla total perfezione della mia già tanto inoltrata barbarie [...]; onde quel pochin [...] ch'io andava pur pensando [...] nel mio povero capino [...] era pure vestito di cenci francesi [...]; ed alcune memoriette ridicole [...] eran pure in francese; e tutto alla peggio, non sapendo io questa linguaccia se non se a caso; [...] e molto meno ancora sapendo l'italiano, raccoglieva così il frutto dovuto della disgrazia primitiva del nascere in un paese anfibio, e della valente educazione ricevutavi²¹⁷.

Alfieri trascorse gli anni dal 1759 al 1766 presso la Reale Accademia di Torino. L'autore, nella *Vita*, riserva pagine severe a questo istituto, da cui tuttavia trasse «sollecitazioni culturali non trascurabili»²¹⁸. Alla formazione fornita dall'Accademia torinese, che preparava i giovani dell'*élite* europea a carriere diplomatiche e militari²¹⁹, Alfieri affiancò, a partire dal 1763, letture francesi

²¹² V. Alfieri, *Vita*, cit., p. 58.

²¹³ Ivi, p. 57.

²¹⁴ «E mi ricordo tra l'altre, che nella Biblioteca Ambrosiana, datomi in mano dal bibliotecario non so più quale manoscritto autografo del Petrarca, da vero barbaro Allobrogo, lo buttai là, dicendo che non me n'importava nulla. Anzi, in fondo del cuore, io ci aveva un certo rancore con codesto Petrarca; perché alcuni anni prima, quando io era Filosofo, essendomi capitato un Petrarca alle mani, l'aveva aperto a caso da capo, da mezzo, e da piedi, e per tutto lettine, o compitati alcuni pochi versi, in nessun luogo aveva inteso nulla, né mai raccapezzato il senso; onde l'avea sentenziato, facendo coro coi Francesi e con tutti gli altri ignoranti presuntuosi; e tenendolo per un seccatore, dicitore di arguzie e freddure, aveva poi così ben accolto i suoi preziosissimi manoscritti» (Ivi, p. 58). Di Benedetto annota che il manoscritto visionato da Alfieri fu «il codice virgiliano con l'annotazione del Petrarca sulla morte di Laura» (A. DI BENEDETTO, nota 3, in V. ALFIERI, *Vita*, cit. p. 57).

²¹⁵ *Ibidem*.

²¹⁶ Si veda a questo proposito anche A. DI BENEDETTO, *Alfieri e il francese. Caricature e parodie fra vecchie e nuove motivazioni*, in ID., *Il dandy e il sublime. Nuovi studi su Vittorio Alfieri*, Firenze, Leo S. Olschki 2003, pp. 79-89.

²¹⁷ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 58.

²¹⁸ A. FABRIZI, *Rileggere Alfieri*, cit., p. 53.

²¹⁹ Cfr. G. RICUPERATI, *Alfieri politico e testimone critico del suo tempo*, in G. TELLINI, R. TURCHI (a cura di), *Op. cit.*, p. 39.

«clandestine»²²⁰, a cui fu avviato da alcuni maestri dell'Accademia, tra cui l'abate «Aillaud»²²¹. Quest'ultimo, annota Fabrizio, «dovette essere uno dei primi a trasmettere in Alfieri l'interesse per la cultura illuministica»²²²: lo studioso ha ricostruito le letture che l'Abate consigliava ai suoi allievi, le quali «ne rivelano la simpatia per i grandi autori dell'illuminismo»²²³, tra cui Fénelon, Voltaire e Rousseau. L'Allobrogo ebbe inoltre un maestro di geografia²²⁴ che impartiva lezioni in francese, e che lo avvicinò ad autori come Alain-René Lesage, Madeleine de Scudéry e Antoine-François Prévost²²⁵.

La fine del soggiorno nella Reale Accademia torinese (1766), come rilevato nel par III.2.1, coincise con l'inizio dei viaggi, il primo dei quali fu un tour di un anno per l'Italia con due compagni dell'Accademia e la guida di un aio inglese. Giunto a Napoli nel 1767, Alfieri ottenne dalla corte, per il tramite del ministro piemontese a Napoli²²⁶, il permesso di poter viaggiare senza la supervisione dell'aio, accompagnato solo da Francesco Elia: proseguì dunque per Venezia e Genova e si diresse verso la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda e la Svizzera.

I viaggi di Alfieri compiuti fuori dall'Italia, come annota Di Benedetto, «furono indubbiamente utili

²²⁰ W. BINNI, *Alfieri. Scritti 1969-1994*, Firenze, Il Ponte 2015, p. 17. «Sicché l'interesse del giovinetto d'eccezione si volse [...], in una solitudine visitata da «fierissime malinconie», a letture private e clandestine: dall'*Eneide* del Caro, letta «con avidità e furore», a opere di Metastasio e Goldoni, ai romanzi aristocratico-cavallereschi della Scudéry, a quelli sentimentali e «libertini» del Prévost e del Lesage, o magari alle *Mille e una notte*: letture che variamente assecondavano – in netto contrasto con i «non-studj» dell'Accademia – lo sviluppo delle qualità fantastiche, sentimentali, eroiche dell'adolescente, mentre queste trovavano uno stimolo eccezionale nei primi contatti con la musica a cui, nella reinterpretazione della *Vita*, l'Alfieri collegava i primi segni della sua vocazione poetica e del suo romantico sentimento doloroso e drammatico della musica, della poesia e del loro profondo rapporto» (*Ibidem*).

²²¹ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 173. Il primo a identificare l'Abate «Aillaud» con Jean-Antoine Aillaud fu Vittorio Colombo (Cfr. V. COLOMBO, «Chiamavasi Aillaud»: una ricerca sull'abate letterato amico di Vittorio Alfieri, in «Annali alfieriani», VIII, 1999, pp. 111-130). «Era quest'Abate nativo di Cezanne; chiamavasi Aillaud; era pieno d'ingegno, di una lieta filosofia, e di molta cultura nella letteratura latina, e francese [...]. Debbo dire pel vero, che codesto Abate ne' miei primi anni avea fatto il possibile per ispirarmi l'amore delle lettere, dicendomi che ci avrei potuto riuscire; ma il tutto invano. E alle volte si era fatto tra noi il seguente risibile patto; ch'egli mi dovrebbe leggere per un'ora intera del romanzo, o novelliere, intitolato *Les Mille et une Nuits*; con che poi io mi sottomettessi a sentirmi leggere per soli dieci minuti uno squarcio delle tragedie di Racine [...]. Questa era la mia disposizione a diventar tragico, quando stava nel Primo Appartamento della Reale Accademia» (V. ALFIERI, *Vita*, cit., pp. 172-173).

²²² A. FABRIZI, *Rileggere Alfieri*, cit., p. 63.

²²³ *Ibidem*. Angelo Fabrizio ha arricchito le notizie sull'Abate date da Alfieri nella *Vita* e da Vittorio Colombo grazie ad un volume stampato nel 1811: Auguste Hus, *L'Ombre de Fénelon, à Madame Genlis; suivie d'une mosaïque littéraire composée de morceaux suivans*, Paris, Marchand de nouveautés, août 1811. Il libro raccoglie una serie di scritti, uno dei quali (*Sur l'abbé Aillaud (mort il y a treize ans), sur Alfieri, les Journaliste et le fameux Feuilleton*) contiene delle pagine che vertono su Alfieri (Cfr. *ivi*, p. 59 e ss.), sul suo debito culturale nei confronti dell'Abate, ampliando la conoscenza sul ventaglio delle letture francese dell'Allobrogo.

²²⁴ Il maestro era don Giovanni Mellet, in Accademia dal 1740 (Cfr. A. DI BENEDETTO, nota 5 della *Vita*, cit., p. 41).

²²⁵ «In quell'anno mi erano anche stati accordati altri maestri; di cimbalo, e di Geografia. E questa, andandomi molto a genio quel balocco della sfera e delle carte, l'aveva imparata piuttosto bene, e mista un pocolino alla Storia, e massimamente all'antica. Il maestro, che me l'insegnava in francese, essendo egli della Val d'Aosta, mi andava anche prestando vari libri francesi, ch'io cominciava anche ad intendere alquanto; e tra gli altri ebbi il *Gil-Blas*, che mi rapì veramente; e fu questo il primo libro ch'io leggessi tutto di seguito dopo l'*Eneide* del Caro; e mi divertì assai più. Da allora in poi caddi nei romanzi, e ne lessi molti, come *Cassandre*, *Almachilde* ecc.: ed i più tetri e i più teneri mi facevano maggior forza e diletto. Tra gli altri, poi, *Les Mémoires d'un homme de qualité*; ch'io rilessi almen dieci volte» (V. ALFIERI, *Vita*, cit., pp. 41-42). Una panoramica completa delle letture romanzesche di Alfieri è disponibile in C. DEL VENTO, *La biblioteca ritrovata*, cit., con particolare riferimento alle pp. 95-98.

²²⁶ Trattasi del conte Giuseppe Lascaris di Castellar (Cfr. A. FABRIZI, *Rileggere Alfieri*, cit., p. 34).

alla sua formazione politica»: l'autore «sperimentò, in un'epoca di anglomania, i benefici [...] del sistema politico inglese [...], che fu un suo costante modello di riferimento»²²⁷; «condivise l'ammirazione del suo tempo per la libera, ma a lui malnota, Svizzera»²²⁸; all'Aja, nel 1768, ricevette in dono le opere di Machiavelli dall'ambasciatore portoghese José Vasques da Cunha.

Nel 1769, a Ginevra, Alfieri acquistò i volumi di Voltaire, Rousseau, Montesquieu, Helvétius, Montaigne e le *Vite parallele* di Plutarco tradotte da Dacier²²⁹, avvenimento che segnò «il grande incontro di Alfieri con i Lumi francesi, [...] decisivo per la formazione della sua personalità intellettuale»²³⁰.

Nel corso del suo primo grande viaggio in Europa, dal quale tornò, scrive, con «un baule pieno di libri», Alfieri conobbe o fu spinto a conoscere forse per la prima volta l'opera filosofica e polemica di Voltaire; l'*Esprit des lois* di Montesquieu; l'opera di Rousseau (pur prendendone poi le distanze), col quale condivise l'accentuato individualismo e la convinzione della necessaria indipendenza del letterato non servile e all'altezza del suo compito, e alcune opinioni politiche; quella di Helvétius e del barone d'Holbach, nonché il saggio sul dispotismo orientale di Boulanger; e imparò a consultare l'*Encyclopédie*²³¹. Altro frutto di quel primo viaggio fu l'iniziazione a Montaigne e alle *Vite parallele* di Plutarco²³².

²²⁷ A. DI BENEDETTO, *Alfieri fuori casa*, in S. BUCCINI (a cura di), *Op. cit.*, p. 4. Su Alfieri e l'Inghilterra si veda almeno gli studi di J. LINDON, *L'Inghilterra di Vittorio Alfieri e altri studi alfieriani*, Modena, Mucchi 1995; ID., *Alfieri revisited*, *Supplement of «The Italianist»*, 21, 2001, pp. 7-18; e gli studi di F. FEDI, *Vittorio Alfieri and the «British Republic»: Reflections on an Elective Affinity*, in P. BIANCHI, K. WOLFE (eds.), *Turin and the British in the Age of the Grand Tour*, Cambridge, Cambridge University Press 2017, pp. 378-392; e EAD., «Piste inglesi» per la lettura settecentesca di Machiavelli, in F. FEDI, D. TONGIORGI (a cura di), *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia*. Atti del Convegno internazionale di studi (Modena, 21-23 maggio 2015), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2017, pp. 151-168.

²²⁸ A. DI BENEDETTO, *Alfieri fuori casa*, cit., p. 4. Sulla Svizzera come modello di stato moderno cfr. Cfr. MIRABEAU HONORÉ GABRIEL RIQUETI, *Essai sur le despotisme*, Londres, M.DCC.LXXV, p. 21: «Un seul pays enfin offre à l'Europe l'exemple d'un gouvernement qui ne se propose d'autre objet que liberté & prospérité. Les Suisses n'ont usé de leurs forces que pour secouer le joug, & pour recouvrer leur liberté naturelle. Leurs efforts n'ont nui qu'à des tyrans. Ce peuple respectable, exempt d'ambition, assez puissant pour se reposer sur lui-même du maintien de sa liberté». La citazione è riportata fedelmente, rispettando l'ortografia e la punteggiatura originali senza adattamenti moderni. Il saggio è disponibile online al seguente [link](#).

²²⁹ «Nel passar di Ginevra io avea comprato un pieno baule di libri. Tra quelli erano le opere di Rousseau, di Montesquieu, di Helvetius e simili [...]. Incerto di quel che mi farei, e se rimarrei in patria, o se viaggerei di bel nuovo, mi posi per quell'inverno di stare in casa di mia sorella, assolutamente con nessuno. Le mie letture erano sempre di libri francesi. Volli leggere l'*Eloisa* di Rousseau [...]. Alcune altre sue opere politiche, come il *Contratto Sociale*, io non le intendeva, e perciò le lasciai. Di Voltaire mi allettavano singolarmente le prose, ma i di lui versi mi tediavano. Onde non lessi mai la sua *Enriade*, se non se a squarcetti; poco più la *Pucelle*, perché l'osceno non mi ha diletto mai; ed alcune delle di lui tragedie. Montesquieu all'incontro lo lessi di capo in fondo ben due volte, con maraviglia, diletto, e forse anche con un qualche mio utile. L'*Esprit* d'Helvetius mi fece anche una profonda ma sgradevole impressione. Ma il libro dei libri per me, e che in quell'inverno mi fece veramente trascorrere dell'ore di rapimento e beate, fu Plutarco, le vite dei veri Grandi» (V. ALFIERI, *Vita*, cit., pp. 86-87). Nel capitolo ottavo dell'Epoca Terza l'autore menziona inoltre «i sublimi Saggi del familiarissimo Montaigne, i quali divisi in dieci tometti, e fattisi miei fidi e continui compagni di viaggio, tutte esclusivamente riempivano le tasche della [...] carrozza» (Ivi, p. 90). Cfr. anche C. DEL VENTO, *La biblioteca ritrovata*, cit., p. 111.

²³⁰ Ivi, p. 107.

²³¹ Sull'argomento si veda A. BRUNI, *Alfieri lettore dell'«Encyclopedie»*, in P.-C. BUFFARIA (dir.), *Op. cit.*, pp. 135-146.

²³² A. DI BENEDETTO, *Alfieri fuori casa*, cit., pp. 4-5.

Dunque «la sua formazione ideologica e filosofica avvenne quasi per intero su testi francesi, anche se non mancava, tra le sue letture certe, il celeberrimo Pope»²³³.

Questa prima educazione fatta di «studi, pedanteschi e mal fatti»²³⁴ e di letture “clandestine”, a cui si uniscono le esperienze dei viaggi compiuti in Inghilterra, Olanda e Francia, fornisce il quadro culturale del giovane autore, che diede come primo esito l'*Esquisse du jugement universel*, composto a Torino tra il 1773 e il 1774.

L'*Esquisse* si inserisce appieno nel panorama illuministico europeo e mostra un forte rapporto di dipendenza dall'opera del contemporaneo Voltaire, rapporto ampiamente vagliato da Guido Santato²³⁵. Francese è la lingua utilizzata per scrivere, così come francesi sono i modelli di riferimento di questo dialogo satirico. Angelo Fabrizio ha infatti rilevato che «Alfieri scrittore nasce francese non solo di lingua. Sono autori francesi quelli che primamente conferiscono alla sua sensibilità e alla sua immaginazione un indelebile gusto per il romanzesco e una tenace abitudine alla riflessione morale sull'uomo»²³⁶, così che la conversione del 1775 non può essere definita come «passaggio dall'ignoranza alla cultura, ma dagli autori francesi a quelli italiani»²³⁷. Del medesimo avviso è Del Vento, che con le sue ricerche sulla biblioteca alfieriana a Parigi ha dimostrato che

i veri e propri *Lehrjahren* del giovane Alfieri non furono quelli della conversione, ma quelli dei viaggi, in cui si formò lo scrittore aperto alle suggestioni più radicali della cultura europea, dai *philosophe* ai grandi quadri storico-politici dell'Europa contemporanea, da Montaigne a Machiavelli e Plutarco. Più tardi tuttavia, nella ricostruzione che offrirà la *Vita*, il protagonista è il futuro autore tragico e il baricentro della finzione letteraria si sposterà inevitabilmente dagli anni delle peregrinazioni a quelli della «conversione» letteraria²³⁸.

Con l'aggiunta (posteriore e di mano dell'Alfieri) presente sul *recto* del foglio di guardia dell'autografo²³⁹ dell'*Esquisse* (*Prime sciocchezze sciccherate in gergo Francese da un asino scimmiotto di Voltaire*) l'autore sentenziò un postumo giudizio negativo sull'operetta, segnando una «presa distanza che è innanzitutto, e sostanzialmente, critica ed autocritica»²⁴⁰. La rimozione

²³³ Ivi, p. 5. Sull'argomento, cfr. F. FEDI, *Una foresta tra storia e politica: osservazioni su Alfieri traduttore di Pope*, in L. BANI, M. SIRTORI (a cura di), *Lo sguardo tra prosa e lirica nella letteratura italiana. Studi in onore di Matilde Dillon Wanke*, Bergamo, Lubrina 2015, pp. 117-129.

²³⁴ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 25.

²³⁵ Cfr. G. SANTATO, *Alfieri e Voltaire. Dall'imitazione alla contestazione*, Firenze, Leo S. Olschki 1988, p. 41 e ss.

²³⁶ A. FABRIZI, *Sulle prime letture francesi di Alfieri*, cit., p. 161.

²³⁷ Ivi, p. 152.

²³⁸ C. DEL VENTO, *La biblioteca ritrovata*, cit., p. 120. Corsivo mio.

²³⁹ Trattasi del ms. Alfieri 5, conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

²⁴⁰ Cfr. G. SANTATO, *Alfieri e Voltaire. Dall'imitazione alla contestazione*, cit., p. 43. Sempre secondo Santato, questa annotazione autocritica dell'Alfieri rientra in quelle che Gérard Genette, nella classificazione operata in *Soglie*, definisce note tardive, ossia annotazioni con le quali l'autore opera «un ritorno, per metà critico, per metà commosso» su se stesso

dell'importanza del modello volteriano, effettuata in maniera sistematica anche all'interno dell'autobiografia, si inserisce infatti all'interno del progetto alfieriano di ridimensionamento e, quando possibile, di negazione di ogni debito nei confronti di fonti e modelli francesi²⁴¹. È la medesima operazione condotta dall'autore per la *Cleopatra*, tragedia ideata e stesa dall'autore nel 1775, e presentata nella *Vita* come il prodotto di anni di «non-studi»²⁴². Tuttavia, un'analisi più accurata della *pièce* ne rivela, come annotato da Fabrizi, «la serie, ricca, di letture di scrittori prima francesi poi italiani, nonché di Shakespeare, fatte dal giovane aristocratico dagli anni dell'Accademia al 1775»²⁴³.

«Dans son autobiographie» Alfieri ha dunque «partiellement refoulé sa formation francisant et presque entièrement refoulé les hommes de lettres qu'il fréquenta pendant la période parisienne»²⁴⁴: questa operazione (di *refoulement*) si riversa anche nei luoghi francesi visitati, in primo luogo Parigi. Nella *Vita*, il primo soggiorno nella capitale francese è accompagnato da elevate aspettative, soprattutto per l'interesse suscitato in Alfieri dalle rappresentazioni teatrali che si tenevano nella città:

una delle ragioni che mi aveano fatto desiderare maggiormente la Francia, si era di poterne seguitamente godere il teatro. Io avea veduto due anni prima in Torino una compagnia di comici francesi, e per tutta un'estate l'aveva assiduamente praticata; onde molte delle principali tragedie, e quasi tutte le più celebri commedie, mi erano note [...]. Le tragedie che mi andavano più a genio erano la *Fedra*, l'*Alzira*, il *Maometto*, e poche altre²⁴⁵.

Il giovane poeta sentiva inoltre il richiamo verso la cultura di un Paese di cui si era nutrito negli anni della formazione, la quale, come è stato messo in luce, «s'insère entièrement dans l'horizon cosmopolite et dans la culture francisant des Lumières européennes»²⁴⁶. «Quanto maggiore l'aspettativa, tanto maggiore [fu] la delusione»²⁴⁷ che ne conseguì, come annota Di Benedetto. Alfieri restituisce, nella *Vita*, un'impressione fortemente negativa del suo ingresso nella città nel 1767: si propongono, di seguito, le descrizioni dell'episodio contenute nei manoscritti Alfieri 13 e Alfieri 24:

(G. GENETTE, *Soglie. I dintorni del testo*, trad. a cura di C.M. Cederna, Torino, Einaudi 1989, pp. 324-325).

²⁴¹ Cfr. *ivi*, pp. 2-4.

²⁴² V. Alfieri, *Vita*, cit., p. 31.

²⁴³ A. FABRIZI, *Antonio e Cleopatra*, in E. GHIDETTI, R. TURCHI (a cura di), *Alfieri tragico*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere 2004, p. 768. «Scarsa fu invece», aggiunge lo studioso, «la frequentazione di autori latini e greci, tranne le *Vite* plutarchee, conosciute in traduzione francese» (*Ibidem*).

²⁴⁴ G. SANTATO, *Quand Alfieri était «filogallo»*, cit., p. 15.

²⁴⁵ Cfr. V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 74.

²⁴⁶ G. SANTATO, *Quand Alfieri était «filogallo»*, cit., p. 15.

²⁴⁷ A. DI BENEDETTO, nota 3, in V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 75.

Alfieri 13, c. 152r

Ma tediarmi pure del soggiorno di Marsiglia, perché ogni cosa presto mi tediava, e incalzato dalla frenesia di Parigi, partii verso il 10 d'agosto 1767, più come fuggitivo che come viaggiatore, non mi arrestai fino a Lione. Non Aix, col suo sontuoso passeggio, non Avignone già sede papale, e tomba di Laura, e stanza del divino Petrarca, non la tanto famosa Valchiusa, nulla mi potea stornare dall'andar dritto come una saetta scoccata verso Parigi. A Lione la stanchezza mi fece stare due giorni, poi da capo giorno e notte, in meno di tre giorni da Lione fui in Parigi per la via della Borgogna.

Cap. 5. Primo Soggiorno in Parigi²⁴⁸

Era non mi ricordo bene i quanti di Agosto, ma fra il 15, e il 20; una mattina nubilosa, fredda e piovosa; io lasciava quel bellissimo cielo di Provenza e d'Italia, non era mai venuto fra queste sudicie nebbie, e l'entrare in Parigi pel sobborgo di San Marcello, e come in un fetido sepolcro il progredire poi in quello di San Germano dove andava ad albergo, mi serrò sì fortemente il cuore, che non mi ricordo di aver avuto in vita mia per soggetto sì piccolo più dolorosa impressione. Tanto correre, tanto desiderio, tante illusioni di fantasia riscaldata, per poi entrare in quella orribile cloaca. Arrivai all'albergo disingannato già, e se non fosse stata e la stanchezza estrema, e la vergogna, sarei ripartito immediatamente. Le mie prime uscite poi sempre più mi confermavano in quel disinganno; la umiltà del fabbricato, risibile pompa delle poche cose che pretendono a palazzi, il sudiciume delle chiese, la barbara struttura dei teatri d'allora, e i tanti e tanti oggetti spiacevoli che mi cadevano sott'occhio, oltre il più amaro di tutti, la bruttezza universale delle donne impiastrate; tutto ciò non mi veniva poi

Alfieri 24, pp. 97-98

Ma tediandomi pure anche del soggiorno di Marsiglia, perché ogni cosa presto tedia gli oziosi; ed incalzato ferocemente dalla frenesia di Parigi; partii verso il 10 d'Agosto, e più come fuggitivo che come viaggiatore, andai notte e giorno senza posarmi sino a Lione. Non Aix col suo magnifico e ridente passeggio; non Avignone, già sede Papale, e tomba della celebre Laura; non Valchiusa, stanza già sì gran tempo del nostro divino Petrarca; nulla mi potea distornare dall'andar dritto a guisa di saetta inverso Parigi. In Lione la stanchezza mi fece trattenere due notti e un giorno; e ripartitone con lo stesso furore, in meno di tre giorni per la via della Borgogna mi condussi in Parigi.

Capitolo Quinto.

Primo soggiorno in Parigi.

Era, non ben mi ricordo il dì quanti d'Agosto, ma fra il 15, e il 20, una mattinata nubilosa fredda e piovosa; io lasciava quel bellissimo cielo di Provenza e d'Italia; e non era mai capitato fra sì fatte sudicie nebbie, massimamente in Agosto: onde l'entrare in Parigi pel sobborgo miserissimo di San Marcello, e il progredire poi quasi in un fetido fangoso sepolcro nel sobborgo di San Germano, dove andava ad albergo, mi serrò sì fortemente il cuore, ch'io non mi ricordo di aver provato in vita mia per cagione sì piccola una più dolorosa impressione. Tanto affrettarmi, tanto anelare, tante pazzesche illusioni di accesa fantasia, per poi inabissarmi in quella fetente cloaca. Nello scendere all'albergo, già mi trovava pienamente disingannato; e se non era la stanchezza somma, e la non picciola vergogna che me ne sarebbe ridondata, io immediatamente sarei ripartito. Nell'andar poi successivamente dattorno per tutto Parigi, sempre più mi andai confermando nel mio

²⁴⁸ Il titolo è aggiunto nel margine sinistro della carta.

abbastanza compensato dalla bellezza dei giardini, dalla frequenza dei bei paesaggi si ben forniti d'oziosi, da una certa eleganza dei cocchi, dalla sublime facciata del Louvre e altre poche cose [...].

disinganno. L'umiltà e barbarie del fabbricato; la risibile pompa meschina delle poche case che pretendono a palazzi; il sudiciume e goticismo delle chiese; la vandalica struttura dei teatri d'allora; e i tanti e tanti e tanti oggetti spiacevoli che tutto di mi cadeano sott'occhio, oltre il più amaro di tutti, le pessimamente architettate faccie impistrate delle bruttissime donne; queste cose tutte non mi venivano poi abbastanza ratemprate dalla bellezza dei tanti giardini, dall'eleganza e frequenza degli stupendi paesaggi pubblici, dal buon gusto e numero infinito di bei cocchi, dalla sublime facciata del Louvre, dagli innumerabili e quasi tutto buoni spettacoli, da altre sì fatte cose.

Dalla prima alla seconda redazione l'ostilità suscitata dalla città viene incrementandosi nella ricostruzione dell'autore, come si evince dalla seguente tabella:

Alfieri 13	Alfieri 24
incalzato dalla frenesia di Parigi	incalzato ferocemente dalla frenesia di Parigi
in meno di tre giorni da Lione fui in Parigi per la via della Borgogna.	e ripartitone con lo stesso furore , in meno di tre giorni per la via della Borgogna mi condussi in Parigi.
l'entrare in Parigi pel sobborgo di San Marcello	l'entrare in Parigi pel sobborgo miserissimo di San Marcello
e come in un fetido sepolcro il progredire poi in quello di San Germano	e il progredire poi quasi in un fetido fangoso sepolcro nel sobborgo di San Germano
la umiltà del fabbricato	L'umiltà e barbarie del fabbricato
il sudiciume delle chiese	il sudiciume e goticismo delle chiese
la bruttezza universale delle donne impistrate	le pessimamente architettate faccie impistrate delle bruttissime donne

Alfieri amplifica²⁴⁹, nella seconda redazione, gli stati d'animo e le sensazioni che precedettero e accompagnarono l'arrivo a Parigi²⁵⁰, dall'entusiasmo che ne anticipò l'ingresso alla delusione alla

²⁴⁹ Il fenomeno di amplificazione testuale, come già rilevato, è proprio del *modus operandi* dell'autore (Cfr. L. BACHELET, *Per una nuova edizione critica dei trattati politici alfieriani*, cit., p. 425).

²⁵⁰ Nella Vita si verifica infatti una "personalizzazione del paesaggio" che Alfieri «investe dei propri umori e dei propri furori [...]. Il suo sguardo non è mai imperturbabile, ma soggetto all'emozione intensa suscitata da un filtro personale,

vista della “miserissima” e “fangosa” “cloaca”. «Gli incisi, la ricca aggettivazione, l’indugio sui dettagli toponomastici» producono, in Alfieri 24, «un *climax* crescente di disgusto»²⁵¹, ed enfatizzano inoltre, rispetto alla prima redazione, il giudizio schernevole sulle donne²⁵² e il contrasto tra «la facciata orientale, classicheggiante del palazzo reale» e «il *goticismo* delle chiese»²⁵³.

Come afferma Isabel Violante Picon, «Paris attire tout esprit du XVIII^e siècle, si bien qu’arriver à Paris est un moment déterminant dans un itinéraire biographique, et le récit de cette arrivée un topos inévitable dans tout projet autobiographique»²⁵⁴. La scena dell’arrivo a Parigi, che aveva il suo archetipo nelle *Confessions* di Rousseau²⁵⁵, offre dunque ad Alfieri l’occasione per precisare, nella *Vita*, la distanza dal «filogallismo» che aveva contraddistinto, come è stato messo in luce, la prima fase della sua formazione culturale, e per rafforzare l’efficacia antirivoluzionaria e antifrancese dell’autobiografia²⁵⁶. «L’antitetica e umorale reazione di Alfieri risulta» infatti «priva di coordinate se non rapportata alla pressante esigenza di svestire i panni francesi, quale vissuta da un intellettuale di frontiera alla ricerca di una propria autonoma identità culturale»²⁵⁷.

Emblematico, in questo senso, si rivela il confronto tra le descrizioni dell’ingresso a Parigi e dell’ingresso a Siena (cfr. par. III.2.1) riportate nell’autobiografia: le differenti impressioni suscitate dalle due città (che attivano, inoltre, sfere sensoriali diverse, per cui nella città francese prevale il disgusto per ciò che cade «sott’occhio», l’ingresso a Siena è invece contraddistinto dalla «lusinga agli orecchi»), celano la necessità autoriale di recuperare «nuove e più salde radici»²⁵⁸, esaltando la Toscana e ripudiando il *milieu* culturale d’origine. L’ingresso a Siena e il richiamo scaturito dal suono della lingua toscana preannunciano «l’acquisition de cette nouvelle identité en parcourant [...] en vue de substituer au bilinguisme franco-piémontais d’origine un monolinguisme toscan rigoureux»²⁵⁹.

che vive ogni esperienza paesistica con un’unicità dovuta a un marcato trasloco di accento dall’oggetto al soggetto, con rilevanti effetti patetici, suscitati da luoghi dai connotati senza subbio sublimi» (A. BATTISTINI, *Vita scritta da esso*, in G. TELLINI (a cura di), *Lettere alfieriane*, Firenze, Polistampa 2003, p. 21).

²⁵¹ A. DI BENEDETTO, nota 3, in V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 76.

²⁵² L’autore aveva espresso un analogo giudizio sulla «carrozzata» della duchessa di Parma, francese di nascita, e delle sue dame, «tutte impiastrate di quel rossaccio che usavano allora esclusivamente le Francesi» (V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 43).

²⁵³ A. DI BENEDETTO, nota 5, in V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 76.

²⁵⁴ I. VIOLANTE PICON, *La scène de l’arrivée à Paris*, in P.-C. BUFFARIA (dir), *Op. cit.*, p. 79.

²⁵⁵ Anche il tema del disinganno parigino era già presente nelle *Confessions*: «Combien l’abord de Paris démentit l’idée que j’en avois! [...] En entrant par le faubourg St. Marceau je ne vis que des petites rues sales et puantes, de vilaines maisons noires, l’air de la malpropreté, de la pauvreté, des mendiants, des quartiers, des ravaudeuses, des crieuses de tisane et de vieux chapeaux. Tout cela me frappa d’abord à tel point que tout ce que j’ai vu depuis à Paris de magnificence réelle n’a pu détruire cette première impression, et qu’il m’en est resté toujours un secret dégoût pour l’habitation de cette capitale. Je puis dire que tout le temps que j’y ai vécu dans la suite ne fut employé qu’à y chercher des ressources pour me mettre en état d’en vivre éloigné» (J.J. ROUSSEAU, *Les Confessions*, Livre IV, in *Oeuvres complètes*, vol. I, Paris, Gallimard, 1959, p. 159).

²⁵⁶ Nella *Vita*, annota Ricuperati, Alfieri compie una «profonda e drammatica rottura con i processi del proprio passato» (G. RICUPERATI, *Alfieri politico e testimone critico del suo tempo*, cit., p. 46).

²⁵⁷ S. COSTA, *Op. cit.*, pp. 135-136.

²⁵⁸ Ivi, p. 125.

²⁵⁹ G. SANTATO, *Quand Alfieri était «filogallo»*, cit., p. 16.

In realtà il soggiorno parigino dovette essere per l'autore più proficuo di quanto l'autore lasci trapelare dalla *Vita*: nella città francese Alfieri assistette, ad esempio, alle rappresentazioni delle tragedie di Racine, Corneille, Voltaire, Lemierre e De Belloy e alle commedie di Molière, Dancourt e Beumarchais²⁶⁰, autori che esercitarono un'influenza non secondaria nel suo teatro²⁶¹. Tuttavia,

Au fil des récits autobiographiques de ses séjours successifs, à l'automne-hiver 1767-68, en 1771 et en 1787-92, Vittorio Alfieri met en place une progression dans le dégoût, codifiée par une image extrême : « quella fetente cloaca » devient plus loin une « cloaca massima », puis « immensissima fogna ». Ainsi la capitale française se configure en lieu scatologique, et l'auteur de la *Vita* se campe en contempteur de la Gaule²⁶².

In questa ottica, anche il secondo soggiorno parigino (1771) è segnato, nella *Vita*, dal rifiuto della cultura francese, che si traduce nel rifiuto dell'autore di incontrare Rousseau²⁶³:

Arrivai finalmente soletto in Parigi. Né quella immensa città mi piacque più in questa seconda visita che nella prima; né punto né poco mi divagò [...]. In questo mio secondo soggiorno in Parigi avrei facilmente potuto vedere ed anche trattare il celebre Gian-Giacomo Rousseau, per mezzo d'un Italiano mio conoscente che avea contratto seco una certa familiarità [...]. Ancorché io avessi infinita stima del Rousseau più assai per il suo carattere puro ed intero e per la di lui sublime e indipendente condotta, che non pe' suoi libri, di cui que' pochi che avea potuti leggere mi aveano piuttosto tediato come figli di affettazione e di stento; con tutto ciò, non essendo io per mia natura molto curioso, né punto sofferente, e con tanto minori ragioni sentendomi in cuore tanto più orgoglio e inflessibilità di lui; non mi volli piegar mai a quella dubbia presentazione ad un uomo superbo e bisbetico²⁶⁴.

«Au fil des trois séjours se dessine une manière de parabole: la ville ne sera vivable que si le narrateur parvient à apprendre qui il est»²⁶⁵.

Secondo Bartolo Anglani, inoltre, l'autore, sottolineando di aver provato fastidio per il filosofo e addirittura di non essere riuscito a comprenderne le opere, tenta verosimilmente di occultarne

²⁶⁰ Cfr. C. DEL VENTO, *Chronologie*, in C. DEL VENTO, G. SANTATO (a cura di), *Op. cit.*, p. 23. Delle tragedie francesi, annota Fabrizio, «gli piacevano di più Fedra, Alzira, Maometto» (A. FABRIZI, *Sulle prime letture francesi di Alfieri*, cit., p. 145).

²⁶¹ Sull'argomento si rimanda ai contributi contenuti nel catalogo *Quand Alfieri écrivait en français: Alfieri et la culture française*, cit. e nel volume *Vittorio Alfieri et la culture française*, cit.

²⁶² I. VIOLANTE PICON, *Op. cit.*, p. 79.

²⁶³ Su Alfieri e Rousseau si veda almeno P. LUCIANI, *Autobiografia dell'essere e autobiografia dell'agire: Rousseau e Alfieri*, in «Rivista di Letterature moderne e comparate», XLIX, 3, 1996, pp. 293-310; B. ANGLANI, *Alfieri tra Rousseau e Montaigne*, in P.-C. BUFFARIA (dir.), *Op. cit.*, in particole le pp. 163-167.

²⁶⁴ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 119.

²⁶⁵ I. VIOLANTE PICON, *Op. cit.*, p. 80.

l'influsso: «il racconto della *Vita* rispecchia dunque non tanto il comportamento reale dell'Alfieri ventiduenne quanto l'atteggiamento postumo dell'autobiografo, il quale narra l'episodio dopo aver letto le *Confessions* e dopo aver stabilito in cuor suo di costruire se stesso come un anti-Rousseau o per lo meno di accentuare i tratti anti rousseauiani del personaggio di sé»²⁶⁶.

Come illustrato, la progressiva acquisizione di un'identità letteraria italiana si staglia, nell'autobiografia, a scapito della cultura francese: così, durante il suo secondo soggiorno a Parigi, il mancato appuntamento con Rousseau, che avrebbe potuto fungere da modello letterario, esalta l'incontro con interlocutori del passato, sei classici italiani²⁶⁷:

Ma in vece del Rousseau, intavolai bensì allora una conoscenza per me assai più importante con sei, o otto dei primi uomini dell'Italia, e del mondo. Comprai in Parigi una raccolta dei principali poeti e prosatori italiani in 36 volumi di picciol sesto, e di graziosa stampa, dei quali neppur uno me ne trovava aver meco dopo quei due anni del secondo mio viaggio. E questi illustri maestri mi accompagnarono poi sempre da allora in poi dappertutto; benché in quei primi due o tre anni non ne facessi a dir vero grand'uso [...]. Ma carissima mi riuscì la mia nuova compra, poiché mi misi d'allora in poi in casa per sempre que' sei luminari della lingua nostra, in cui tutto c'è: dico Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Boccaccio, e Machiavelli; e di cui (purtroppo per mia disgrazia e vergogna) io era giunto all'età di circa ventidue anni senza averne punto mai letto, toltone alcuni squarci dell'Ariosto nella mia prima adolescenza essendo in Accademia²⁶⁸.

«Questo paese è tutto in combustione»²⁶⁹: *Alfieri e la Rivoluzione francese*

Tra i diversi soggiorni dell'autore in Francia, certamente l'ultimo, compiuto a Parigi (1786-1792), si rivela il più significativo per comprendere alcuni aspetti dell'evoluzione del suo pensiero politico. Nel settembre del 1786 l'Astigiano si spostò in Alsazia per raggiungere la contessa d'Albany a Martinsbourg, dove si trattenne per circa un anno, e dove ideò e perfezionò molte opere: le tragedie *Agide*, *Sofonisba*, *Mirra*, *Bruto Primo* e *Bruto Secondo*; il trattato *Del Principe e delle Lettere*; il dialogo *La virtù sconosciuta*; la tramelogedia *Abele*, il poema *L'Etruria vendicata*, il *Panegirico di Plinio a Trajano*, la prima parte delle *Rime* e delle *Satire*²⁷⁰. Nel dicembre 1786 la coppia si trasferì

²⁶⁶ B. ANGLANI, *Alfieri tra Rousseau e Montaigne*, cit., p. 164. Secondo Simona Costa, ad esempio, le pagine del racconto dei due autori sull'arrivo a Parigi (cfr. nota 255) sono «del tutto sovrapponibili» (S. COSTA, *Lo specchio di Narciso: autoritratto di un «homme de lettres»*. Su *Alfieri autobiografo*, cit., p. 136).

²⁶⁷ Cfr. I. VIOLANTE PICON, *Op. cit.*, p. 80.

²⁶⁸ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 120.

²⁶⁹ ID., *Vita*, cit., p. 307.

²⁷⁰ Cfr. V. ALFIERI, *Vita*, cit., pp. 254-255.

quindi a Parigi.

L'inizio di questo soggiorno coincise con uno dei momenti cruciali del periodo che è stato definito della prerivoluzione o della "rivoluzione aristocratica", con la convocazione da parte del *Contrôleur général des finances*, Charles-Alexandre de Calonne, dell'*Assemblée des Notables*, aperta il 22 febbraio del 1787 da Luigi XVI.

Il 26 agosto 1786 Calonne presentò a Luigi XVI un memoriale in cui sosteneva l'assoluta necessità d'una riforma dello Stato²⁷¹, così nel 1787 fu indetta l'Assemblea di Notabili: l'obiettivo era di riformare lo stato francese e risolvere i problemi economici che affliggevano le finanze del regno eludendo la convocazione degli Stati generali. La scelta di riunire un'assemblea dei rappresentanti della nobiltà, le cui funzioni erano sostanzialmente consultative, e non gli Stati Generali, che avevano potere legislativo, «era stata dettata sia dalla fedeltà alla tradizione monarchica che dal 1614 riteneva inutile, se non pericolosa, la convocazione degli Stati Generali, sia dalla volontà di garantire l'approvazione della riforma proposta da Calonne senza rischiare stravolgimenti da parte dei rappresentanti dei tre ordini»²⁷².

Riuniti il 22 febbraio 1787, i notabili accolsero con ostilità l'elezione delle assemblee provinciali senza distinzioni di ordini, la limitazione delle loro attribuzioni, la manomissione dei diritti signorili del clero; e [...] criticarono soprattutto la sovvenzione territoriale e chiesero che venissero comunicati i loro conti del Tesoro. Pur dichiarandosi disposti a collaborare alla salvezza dello Stato, essi intendevano imporre le loro condizioni. Il re, comprendendo che Calonne non sarebbe approdato a nulla, l'8 aprile lo licenziò²⁷³.

Loménie de Brienne, arcivescovo di Tolosa, uno dei maggiori avversari di Calonne, si schierò contro di lui dopo l'Assemblea:

per ammansire i notabili, [Loménie de Brienne] esibì loro dei conti, promise di mantenere nelle assemblee provinciali la distinzione degli ordini, di non toccare i diritti signorili del clero. Ma riprese il progetto di sovvenzione territoriale [di Calonne], cui aggiunse quello d'un'estensione della tassa del bollo. I notabili risposero che non avevano i poteri per approvare nuove imposte,

²⁷¹ Calonne «contava di stimolare l'attività economica (e di aumentare, quindi, le entrate fiscali) accordando completa libertà al commercio dei grani, sopprimendo le dogane interne e rinunciando ad alcune imposte indirette [...], intendeva affidare la ripartizione delle imposte ad assemblee provinciali elette dai proprietari, senza distinzione di ordini e, per liberare il clero dal debito da esso contratto a beneficio dello Stato, di metterne in vendita i diritti signorili. Così il potere regio si sarebbe rafforzato, in quanto l'equilibrio finanziario avrebbe ridotto a poca cosa l'opposizione parlamentare; l'unità del regno avrebbe compiuto un nuovo progresso; e la borghesia si sarebbe vista associata all'amministrazione» (G. LEFEBVRE, *La Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi 1966, p. 127).

²⁷² C. DEL VENTO, *Alfieri e la prerivoluzione francese (1787-1789)*, cit., p. 31.

²⁷³ G. LEFEBVRE, *La Rivoluzione francese*, cit., p. 127.

alludendo così agli Stati generali. Il 25 maggio, essi furono congedati. L'espedito di Calonne era fallito, e Brienne dovette affrontare i Parlamenti allo scoperto²⁷⁴.

Il Parlamento di Parigi respinse quindi la sovvenzione territoriale, dichiarando che solo gli Stati generali avevano il potere di votare nuove imposte, e il 6 agosto aprì un'istruttoria contro Calonne, che fuggì in Inghilterra e fu sostituito da Brienne. I Parlamentari accettarono di negoziare con il ministro, ponendo come condizione la convocazione degli Stati generali.

Le tensioni politiche e sociali che accompagnavano la "rivolta aristocratica" contro l'assolutismo regio «infiammavano la capitale, gremivano gazzette e *pamphlets* ed echeggiavano nei loquaci salotti che il conte italiano cominciò a frequentare al séguito dell'Albany»²⁷⁵. L'Allobrogo non fu infatti solo «testimonio oculare»²⁷⁶ degli eventi, ma si accostò al dibattito ideologico in atto in Francia «assistendo agli incontri e agli scambi d'opinione di alcuni esponenti di punta dell'intelligenza politica, culturale ed artistica del tempo»²⁷⁷. In questo contesto, nel 1787, Alfieri diede alle stampe presso l'editore Pierres l'*editio princeps* del *Panegirico di Plinio a Traiano*: lo scopo, secondo quanto riportato nella *Vita*, era quello di saggiare un possibile stampatore a cui affidare, successivamente, l'edizione delle *Tragedie*.

Ma la totalità delle mie tragedie parendomi a quell'epoca essersi fatta oramai cosa matura per una stampa generale, mi proposi allora di voler almeno cavar questo frutto dal mio soggiorno che sarei per fissare d'allora in poi in Parigi, di farne una edizione bella, accurata, a bell'agio, senza risparmio nessuno né di spesa, né di fatica. Prima dunque di decidermi per questo o per quello degli stampatori, volli fare una prova dei caratteri, e protti, e maneggi tipografici parigini, trattandosi di una lingua forestiera. Trovandomi sin dall'anno innanzi dettato il *Panegirico* a Traiano, lo stampai a quest'effetto, ed essendo cosa breve, in un mesetto fu terminato. E saviamente feci di tentar quella prova, avendo poi cambiato lo stampatore assai in meglio per tutti i versi²⁷⁸.

Tuttavia, la critica ha ampiamente dimostrato come gli intenti di Alfieri fossero diversi da quelli che egli lascia intendere nell'autobiografia²⁷⁹. Del Vento ha infatti rilevato che la stampa del *Panegirico* del 1787 «sembra tradire la volontà di Alfieri di partecipare attivamente al dibattito che accompagnò

²⁷⁴ *Ibidem*.

²⁷⁵ C. MAZZOTTA, *Vittorio Alfieri e la passione controrivoluzionaria*, cit., p. 160.

²⁷⁶ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 266.

²⁷⁷ C. MAZZOTTA, *Vittorio Alfieri e la passione controrivoluzionaria*, cit., p. 160. In questi *salons* Alfieri ebbe l'opportunità di entrare in contatto, tra gli altri, con «gli ambasciatori di Spagna e di Svezia, il Nunzio pontificio, Necker e M.me de Staël, de Montmorin, Eugenia Beauharnais, Du Theil e Dusaulx, Villoison, Suard e Beaumarchais, David e [...] André Chénier» (*Ibidem*).

²⁷⁸ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 259.

²⁷⁹ Per approfondimenti cfr. par. I.3.

la convocazione dell'*Assemblée des Notables*, assecondando l'evoluzione in senso costituzionale del regime monarchico francese cui anelava chi, come il marchese de La Fayette, propugnava la convocazione degli Stati Generali»²⁸⁰.

L'ipotesi di una volontà interventistica di Alfieri all'intero del dibattito prerivoluzionario sarebbe avallata in primo luogo dalla pubblicazione, avvenuta poche settimane dopo la *princeps*, di una traduzione francese del *Panegirico*²⁸¹, alla quale avrebbe preso parte lo stesso Alfieri, e che «ne fut pas sans échos et donna lieu au tout premier témoignage de la fortune d'Alfieri en France, puisque dès le mois de septembre 1787 on en trouve un compte rendu dans la *Correspondance littéraire, philosophique et critique*»²⁸² ad opera di Jakob Heimrich Meister ²⁸³. Inoltre, il traduttore francese dell'operetta, Jean-Jacques Accarias de Sérionne, era «egli stesso un censore e fu, nel 1785, primo segretario del *Contrôle général*, ovvero il ministero delle finanze, occupato allora proprio da Calonne»²⁸⁴.

Un altro importante indizio circa l'aderenza e l'attualità alla politica contemporanea dell'operetta, come rilevato da Alessandro Vuozzo, si celerebbe dietro la scelta tipografica compiuta dall'autore. Come già dimostrato nel caso della stamperia Pazzini Carli, infatti, per Alfieri la scelta dello stampatore non è mai guidata soltanto da criteri estetici, ma «implica [...] delle valutazioni editoriali più complesse»²⁸⁵, che rivelano spesso una precisa strategia politica o culturale.

Nel caso del *Panegirico*, la scelta del tipografo presso cui stampare l'*editio princeps* ricadde, come è stato già rilevato nel capitolo I, su Philippe-Denis Pierres, «Primo Stampatore del Re». «Pierres», annota Vuozzo. «era stato designato da Luigi XVI fin dal febbraio di quello stesso anno come stampatore ufficiale a servizio dell'Assemblea dei notabili, incarico che svolgerà fino allo scioglimento dell'Assemblea nel maggio 1787»²⁸⁶. La stampa del *Panegirico* fu avviata nel marzo 1787: «non pare dunque casuale, nella prospettiva di un intervento diretto sul dibattito in corso, che Alfieri abbia affidato il manoscritto del *Panegirico* proprio al tipografo la cui fama in quei mesi era legata alla pubblicazione dei vari discorsi pronunciati durante le adunanze dei *Notables* a

²⁸⁰ C. DEL VENTO, *Alfieri e la prerivoluzione francese (1787-1789)*, cit., p. 33. Che l'autore fosse un osservatore attento delle vicende a lui contemporanee emerge anche dalla corrispondenza: come rilevato da Del Vento, nella lettera del 5 giugno 1787, ad esempio, Alfieri «se laisse aller à des considérations politiques inédites» (C. DEL VENTO, *La première réception d'Alfieri en France: une fortune controversée*, in «Transalpina», 8, 2005, p. 53): «Ella avrà certamente saputo tutte le novità che vi sono state qui all'occasione dell'adunanza dei notabili, e gli enormi debiti di cui si è trovato carico lo stato. È una vera comedia il veder da vicino questi burattini, che non si sa veramente come possano sussistere, se non si attribuisce alla provvidenza Divina» (V. ALFIERI, *Epistolario*, I, cit., pp. 361-362).

²⁸¹ Cfr. scheda 36 a cura di C. Del Vento del catalogo *Quand Alfieri écrivait en français: Alfieri et la culture française*, cit., p. 99.

²⁸² C. DEL VENTO, *La première réception d'Alfieri en France: une fortune controversée*, cit., p. 54.

²⁸³ Cfr. ID., *Alfieri e la prerivoluzione francese (1787-1789)*, cit., p. 40.

²⁸⁴ ID., *Sul Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri e su un interessante esemplare parigino*, cit., p. 107. Corsivo mio.

²⁸⁵ A. VUOZZO, «Profonder tutto in linde stampe il mio». *Note sulla prassi editoriale di Alfieri*, cit., p. 231.

²⁸⁶ Ivi, p. 232. Cfr. J.-D. MELLON, E. QUEVAL, *Répertoire d'imprimeurs/libraires XVI-XVIII siècle*, Paris, Bibliothèque Nationale de France 1997, p. 483.

Versailles»²⁸⁷. La scelta dell'editore Pierres contribuì dunque a chiarire la posizione del suo autore, che con l'opera intendeva sostenere le idee costituzionaliste espresse dall'Assemblea.

Il *Panegirico* ebbe inoltre un impatto immediato sull'opinione pubblica, francese e non solo, come suggerisce la nota manoscritta conservata in una delle copie della *princeps* vergata da un anonimo lettore, il quale criticava le tesi costituzionalistiche sostenute nell'opera e ipotizzava che «l'impresa editoriale fosse stata il frutto di un'azione concertata tra Alfieri e una parte importante dell'*establishment* prerivoluzionario per pesare sugli eventi politici in corso»²⁸⁸.

L'eco dell'opera al di fuori dei confini francesi è invece testimoniata dalla lettera del 1° giugno 1787 del generale olandese Van Rijssel²⁸⁹ all'autore²⁹⁰. Nella lettera, il generale propose ad Alfieri di dedicare una futura edizione dell'opera o una sua traduzione ad un Traiano contemporaneo, Guglielmo V, ultimo degli *statolder* della Repubblica delle Sette Province Unite²⁹¹. Come noto, Alfieri rifiutò la proposta, ma nella lettera di risposta a Van Rijssel spronò il generale e «[les] autres Hollandais a bien faire maintenant le votre, en extirpant de lui et de son odieuse charge jusques au souvenir»²⁹².

Per la ristampa del *Panegirico* e per l'edizione delle *Tragedie* Alfieri si rivolse, nel 1789, ad un altro tipografo parigino, Didot maggiore. Nella *Vita* le ragioni dietro questa scelta sono attribuite alla parziale insoddisfazione di Alfieri circa gli esiti della stampa del 1787²⁹³; tuttavia dietro la decisione di affidarsi ad una nuova stamperia si potrebbero celare, anche in questo caso, ragioni dettate dal contesto storico, legate all'evoluzione degli eventi nel biennio 1787-1789.

Dopo lo scioglimento dell'*Assemblée*, lo scontro tra i parlamentari e Loménie de Brienne proseguì sulla riforma dell'amministrazione e del sistema fiscale e sull'emancipazione civile dei cattolici: la questione fu dibattuta nella seduta parlamentare del 19 novembre 1787.

²⁸⁷ A. VUOZZO, «Profonder tutto in linde stampe il mio». Note sulla prassi editoriale di Alfieri, cit., p. 232.

²⁸⁸ C. DEL VENTO, *Sul Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri e su un interessante esemplare parigino*, cit., p. 107.

²⁸⁹ Lanfranco Caretti ha proposto l'identificazione di Van Rijssel con Hugo Ferdinandus Franciscus Maria Russel; Del Vento ha poi individuato in questa figura il maggiore generale olandese Albert van Rijssel (1726-1805), figlio del colonnello Willem van Rijssel (Cfr. C. DEL VENTO, *Sul Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri e su un interessante esemplare parigino*, cit., p. 108). Sulla figura del van Rijssel si vedano i *Mémoires, correspondance et manuscrits du général Lafayette publiés par sa famille*, (Bruxelles, Société belge de librairie, 1837-39, 12 voll., V, p. 148) del generale Lafayette e J.H. JANSSENS, *Histoire des Pays-Bas, depuis les tems anciens jusqu'à la création du Royaume des Pays-Bas*, en 1815, Bruxelles, Riga, 1840, III, pp. 224-8. Cfr. anche la scheda 35 a cura di G. Santato del catalogo *Quand Alfieri écrivait en français: Alfieri et la culture française*, cit., pp. 97-98.

²⁹⁰ V. ALFIERI, *Epistolario*, I, cit., 364. La lettera è riprodotta integralmente in Appendice.

²⁹¹ Il generale portava all'attenzione del suo interlocutore la crisi attraversata dalle Province Unite, dove un gruppo di giovani rivoluzionari stava sfidando l'autorità del sovrano ribellandosi al suo potere, a cui poi si unì egli stesso, assumendo «il comando dell'esercito e il ministero della guerra del governo insurrezionale costituitosi in seno agli Stati Generali d'Olanda» (C. DEL VENTO, *Alfieri e la prerivoluzione francese (1787-1789)*, cit., p. 37).

²⁹² Continua l'autore: «je vous avoue que, comme je regarde les choses un peu en grand, je ne voudrais jamais faire cet honneur au Stathouder de lui laisser croire que je le trouve un Tyran par excellence, et plus digne de mon attention que tout autre» (La lettera si legge in V. ALFIERI, *Epistolario*, I, cit., pp. 362-365 ed è riprodotta integralmente in Appendice). Per approfondimenti cfr. G. SANTATO, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, cit., p. 74 e ss.

²⁹³ Cfr. V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 267.

Brienne chiese centoventi milioni, da ripartire in cinque anni; gli Stati generali si sarebbero riuniti nel 1792. Ma, non essendo sicuro della maggioranza, egli fece presentare precipitosamente l'editto dal re, il 18 novembre [...]. Il duca d'Orléans protestò e la registrazione fu dichiarata nulla. Luigi XVI replicò esiliando il duca e due consiglieri; il Parlamento ne prese le difese, condannando le *lettres de cachet* e rivendicando per i sudditi del re la libertà individuale. Il 3 maggio 1788, prevedendo un colpo di forza, esso pubblicò una dichiarazione delle leggi fondamentali del regno: la monarchia è ereditaria; il voto delle imposte spetta agli Stati generali; i Francesi non possono essere arrestati o detenuti arbitrariamente; le consuetudini e i privilegi delle province sono inviolabili²⁹⁴.

Fu il primo tentativo concreto di imporre dei limiti costituzionali al potere del re: l'acme della crisi fu raggiunta con il colpo di stato del 4 maggio 1788 e la chiusura del parlamento di Parigi.

Brienne capitolò un'ultima volta: gli Stati generali si sarebbero riuniti il 1° luglio 1789; poi il 24 agosto, si dimise. Il re richiamò Necker, il cui primo atto fu [...] di ristabilire il Parlamento. Questo, il 23 settembre, si affrettò a proclamare che gli Stati generali si sarebbero costituiti, come nel 1614, in tre ordini, ciascuno composto dallo stesso numero di rappresentanti, votante separatamente e dotato di diritto di veto verso gli altri. Il clero e la nobiltà ne sarebbero stati quindi gli arbitri. Era il trionfo dell'aristocrazia²⁹⁵.

Il ministro riunì dunque nuovamente l'Assemblea nel novembre 1788 per ottenere l'appoggio dei *Notables* in merito alle modalità di voto per gli Stati generali²⁹⁶, ma «essi non si prestarono al suo gioco»²⁹⁷, rifiutando di avallare il raddoppio dei rappresentanti del Terzo Stato e il voto per testa. Solo con l'appoggio di Luigi XVI, Necker superò la resistenza dell'aristocrazia conservatrice, e «il *Résultat du Conseil du roi* del 27 dicembre accordò al terzo stato il “raddoppio”»²⁹⁸.

L'episodio segnò il definitivo divorzio tra i due ceti; l'aristocrazia liberale, unita all'alta borghesia nel Comitato dei Trenta²⁹⁹, si avviò a progettare la fine della società d'ordini.

²⁹⁴ G. LEFEBVRE, *La Rivoluzione francese*, cit., p. 128.

²⁹⁵ Ivi, p. 129.

²⁹⁶ L'obiettivo di Necker era di guadagnare tempo fino alla riunione degli Stati generali, da cui si riprometteva l'abolizione dei privilegi fiscali: «Se vi avesse dominato la nobiltà, governo si sarebbe trovato il balia di essa; Necker era quindi propenso a favorire il terzo stato [...]. Con l'accordargli doppio numero di rappresentanti e col limitare il voto per testa alle sole questioni finanziarie, si sarebbero conciliate le opposte esigenze: sarebbe stata adottata l'eguaglianza fiscale, mentre la riforma costituzionale avrebbe messo alle prese tra loro gli ordini, col risultato di fare del re l'arbitro supremo. Sul regime da istituire, i segreti propositi di Necker non sono dubbi: egli ammirava quello della Gran Bretagna; da una parte, la creazione di una Camera dei Lords e, dall'altra, l'ammissibilità ai pubblici impieghi senza distinzione di nascita gli sembravano atte a assicurare l'aristocrazia e a soddisfare la borghesia» (Ivi, pp. 132-133).

²⁹⁷ Ivi, p. 133.

²⁹⁸ Ivi, p. 134.

²⁹⁹ Alfieri fu probabilmente vicino alle istanze del «Comitato dei Trenta»: «alcuni grandi signori liberali si unirono all'alta

Questa prima fase della Rivoluzione, «con le sue esigenze costituzionalistiche», instillò in Alfieri la speranza che la Francia potesse trovare «un punto di incontro tra libertà e autorità, tra potere e vivere libero»³⁰⁰: come già nella primavera del 1787, quando fu lanciata la battaglia per la convocazione degli Stati Generali, nell'autunno-inverno del 1788-1789 Alfieri manifestò la volontà di intervenire nel dibattito politico francese³⁰¹. Ne è testimonianza la lettera indirizzata a Luigi XVI³⁰², abbozzata ma probabilmente mai spedita, risalente al marzo 1789, quattro mesi prima dello scoppio definitivo della Rivoluzione. Alfieri, nella missiva, presentava al re il suo *Panegirico*, «une courte prose italienne» dove lui stesso aveva tentato, «sous le nom de Pline»³⁰³, «de conseiller à Trajan, mort, de renoncer à l'empire et de faire revivre la république romaine»³⁰⁴. Trasferendo nella contemporaneità i principi e i valori presentati nell'operetta, Alfieri osava dunque «prier Louis XVI [...] d'aller [...] l'affreux despotism que l'on a exercé» sotto il suo nome, e di prendere con il popolo «des mesures immanquables pour en empêcher la résurrection à jamais», «et de [...] faire [...] par la spontanéité d'une noble et impérieuse démarche, un nom qu'aucun roi n'a jamais eu ni n'aura»: quello di cittadino.

L'autore accluse dunque, alla lettera, una copia dell'*editio princeps* allo scopo di offrire al re «un conseil» per «la vôtre et le bien-être de tout vôtre peuple», invocando «la soluzione morbida offerta da una monarchia costituzionale»³⁰⁵.

La lettera, tuttavia, non sciolse la sua diffidenza circa la propensione di Luigi XVI³⁰⁶ a seguire un «tel

borghesia per costituire il “partito nazionale” o “patriota”. Nel “Comitato dei Trenta”, che sembra abbia esercitato un notevole influsso sulla formazione di tale partito, il duca di La Rochefoucauld-Liancourt e i marchesi di La Fayette e di Condorcet, si ritrovavano accanto a Talleyrand, vescovo di Autun, e all'abate Sieyès; anche Mirabeau ne fece parte» (Ivi, pp. 131-132) Cfr. anche C. DEL VENTO, *Alfieri e la prerivoluzione francese (1787-1789)*, cit., p. 50.

³⁰⁰ M. BONI, *Alfieri e la Rivoluzione francese con altri scritti alfieriani*, Bologna, Edizioni Italiane Moderne 1974, p. 75.

³⁰¹ «La Francia stava attraversando in quel momento la prima fase monarchico-costituzionalista della sua crisi istituzionale, non ancora sfociata in processo rivoluzionario, ed in quella fase il messaggio del *Panegirico* poteva indubbiamente riconoscersi. La progettata lettera a Luigi XVI si colloca d'altronde nel solco di quella tradizione illuminista che, dal dispotismo illuminato al costituzionalismo, vede l'intellettuale proporsi come interlocutore diretto dei monarchi» (G. SANTATO, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, cit., p. 75): «era già successo in parte tra Voltaire e Luigi XIV o Federico II di Prussia, avverrà di nuovo tra Goethe e Napoleone» (A. BATTISTINI, *Vittorio Alfieri, le «mosche» francesi e le «api» inglesi*, cit., p. 402).

³⁰² V. ALFIERI, *Epistolario*, II, cit., pp. 5-7. La lettera è riprodotta integralmente in Appendice.

³⁰³ La lettera, come rilevato da Santato, è il luogo in cui Alfieri rende esplicita la sovrapposizione tra personaggio-autore (Alfieri) e personaggio-attore (Plinio) (Cfr. G. SANTATO, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, cit., p. 63).

³⁰⁴ «Solo per immaginare un simile ruolo di mediatore per se stesso», annota John Lindon, «l'Alfieri deve essere stato trascinato dalle incoraggianti prospettive del momento» (J. LINDON, *L'Inghilterra di Vittorio Alfieri e altri studi alfieriani*, cit., p. 42).

³⁰⁵ C. MAZZOTTA, *Vittorio Alfieri e la passione controrivoluzionaria*, cit., p. 164. La data di composizione presente nel ms. è il 14 marzo 1789.

³⁰⁶ L'operazione tentata da Alfieri con la lettera appare «intrinsecamente contraddittoria» anche «per quanto riguarda la sua considerazione del destinatario. In tutte le occasioni in cui parla di Luigi XVI, ad eccezione del *Parigi sbastigliato*. l'Alfieri manifesta una ben scarsa stima, quando non un'aperta disistima del sovrano. La stessa ode, a ben vedere, costituisce un'eccezione molto limitata. Il re viene presentato come un personaggio sostanzialmente mediocre, travolto dagli avvenimenti e nient'affatto protagonista degli stessi» (G. SANTATO, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, cit., pp. 77-78). Si legge infatti nella lettera a Mario Bianchi del 29 dicembre 1792: «Avrebb'ella creduto mai, che potesse insorgere una tale tirannide, che mi facesse ardentemente compiangere e desiderare un Re ch'io non conosco né amo né stimo?» (V. ALFIERI, *Epistolario*, II, cit., p. 106). Una rivalutazione del re giungerà solo postuma, con la *Traduzione delle ultime parole, pronunciate dal re Luigi XVI innanzi la Convenzion Nazionale, Prosa Terza* del

conseil»: nel giro di pochi giorni dalla missiva Alfieri produsse infatti l'epigramma XLII «Hanno i re la corona, altrui ha la testa»³⁰⁷ e la favoletta *Le Mosche e l'Api*, abbozzata il 23 marzo 1789³⁰⁸. Con l'animo «smagato e scettico»³⁰⁹ Alfieri stese dunque una componimento di quinari e settenari avente per modelli Esopo e Fedro, che adombrava le vicende politiche a cui l'autore stava assistendo in prima persona in Francia.

La favola presenta un «libero sciame» di api industrie e liete e uno «stuol di mosche inquieto»: le prime, seppur di numero esiguo, sono «potentissime» e «rette a repubblica»; le seconde, invece, essendo «pur tante», sono caratterizzate da una «tempra gracile» e poco incline alla disciplina. Pur anelando lo stesso sistema delle api («Noi pur vogliamo / Libertà pubblica»), le mosche non possiedono le medesime virtù («Le pure api si pascono / Dittamo, erbetto, e rose; / E in noi sempre rinascono / Mille voglie golose») e non possono dunque ambire a diventare un «popolo» («Che non potria = mai farsi un POPOL MOSCHE»³¹⁰).

Alfieri non fornisce un'esplicita chiave di lettura della favoletta allegorica; tuttavia, è possibile riconoscere nelle mosche il popolo francese e nelle api il popolo inglese, «modello di sistema parlamentare a cui Alfieri dovette pensare nel suo appello al re di Francia»³¹¹ e richiamato in altri luoghi della sua opera, come nei trattati *Della Tirannide*³¹² e *Del principe e delle Lettere*³¹³. Alla luce

Misogallo. (Cfr. par. III.5.2 di questo capitolo). Sulla questione si vedano almeno C. DEL VENTO, *Alfieri e la prerivoluzione francese (1787-1789)*, cit., p. 54 e ss.

³⁰⁷ Cfr. ms. Alfieri 13, c. 70r, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

³⁰⁸ Cfr. scheda 40 a cura di C. MAZZOTTA del catalogo *Quand Alfieri écrivait en français: Alfieri et la culture française*, cit., p. 111. Per lo studio filologico della favoletta e dell'ode *Parigi sbastigliato* si rimanda a ID., *Introduzione*, in V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., pp. 25-26.

³⁰⁹ A. BATTISTINI, *Vittorio Alfieri, le «mosche» francesi e le «api» inglesi*, cit., p. 404.

³¹⁰ Le citazioni della favoletta sono tratte da V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., pp. 101-102.

³¹¹ A. BATTISTINI, *Vittorio Alfieri, le «mosche» francesi e le «api» inglesi*, cit., p. 405. Il primo a fornire questa interpretazione fu Arnaldo di Benedetto: «Se nel sonetto [*Alti-sonante e imperiosa tromba*] e nell'ode [*Parigi sbastigliato*] il consenso agli eventi era franco e esplicito, la favola chiudeva invece il trittico con una valutazione scettica circa la capacità dei francesi (le mosche) di darsi libere istituzioni (di tipo inglese, giacché ritengo che le api non siano che gl'inglesi)» (A. DI BENEDETTO, *Le passioni e il limite. Un'interpretazione di Vittorio Alfieri*, cit., p. 87). Inoltre, annota sempre lo studioso, il titolo della favola sembrerebbe «riecheggiarne uno, quasi identico, d'una favola di Aurelio de' Giorgi Bertòla: *La Mosca e l'Ape*, di contenuto non politico, ma anch'essa sfavorevole alla mosca» (ID., *Dal tramonto dei Lumi al Romanticismo*, cit., p. 109; cfr. anche *Operette in verso e in prosa dell'Abate de' Giorgi-Bertòla*, vol. III, Bassano, [Remondini], 1789, p. 107).

³¹² «Si osservi [...] che i nobili d'Inghilterra, presi in sè stessi [*sic*], sono meno potenti del popolo; e che, uniti col popolo, sono più che il re; ma che, uniti col re, non sono però mai più che il popolo. Si osservi in oltre [*sic*], che se in alcuna cosa la repubblica inglese pare più saldamente costituita che la romana, si è nell'essere in Inghilterra la dissensione permanente e vivificante, non accesa fra i nobili e il popolo come in Roma, ma accesa bensì fra il popolo e il popolo; cioè, fra il ministero e chi vi si oppone. Quindi, non essendo questa dissensione generata da disparità di ereditario interesse, ma da disparità di passeggera opinione, ella vien forse a giovare assai più che a nuocere» (V. ALFIERI, *Della Tirannide*, I, 11, cit., p. 140).

³¹³ «Così, nei tempi nostri, l'Inghilterra, dall'aver cacciata la regal potestà, serbando tuttavia dietro l'infrangibile scudo delle leggi i suoi re, in meno di un secolo saliva ella in forza ed in gloria grandissima; e la vediamo ai dì nostri far fronte ella sola, e vincere spesso, e non mai soggiacere finora, a molte delle maggiori monarchie dell'Europa congiurate in suo danno. Perciò nove milioni appena d'Inglese si sono veduti in quest'ultima guerra di America stare a fronte di venti e più milioni di Francesi, di dieci o non so quanti di Spagnuoli, e di cinque o sei tra Olandesi e Americani. Politica maraviglia, di cui non si può trovar la ragione, se non se confessando, che un uomo libero equivale almeno a sei schiavi» (ID., *Del Principe e delle Lettere*, III, 10, cit., pp. 350-351). Come nella favoletta, in questo passo l'autore insiste sull'«esiguità»

di questa esegesi, il messaggio del componimento è quindi il seguente: «i francesi non potranno mai giungere al livello degli inglesi in fatto di libertà»³¹⁴. La favola svelerebbe dunque un'ammissione dello scetticismo di Alfieri «circa la capacità delle classi popolari francesi di conquistare e difendere una reale condizione di libertà, alla vigilia dell'apertura, avvenuta il 5 maggio, degli Stati Generali»³¹⁵, ancor prima della svolta «armata»³¹⁶ che caratterizzò la Rivoluzione a partire dal luglio 1789.

Come noto, a seguito dell'apertura degli Stati Generali, il rifiuto da parte della nobiltà e del clero di concedere al Terzo Stato il voto per testa scatenò la reazione dei rappresentanti di quest'ultimo, i quali, riunitisi nella sala della Pallacorda, si proclamarono Assemblea Nazionale Costituente. Il re licenziò dunque Necker e concentrò alcuni reggimenti a Parigi, provocando, il 14 luglio 1789, un'insurrezione popolare, che si concluse con la presa della Bastiglia³¹⁷. Alfieri salutò con entusiasmo l'evento, per il quale, come registrato da Gaetano Polidori, «egli esultò, e lo vidi saltar di gioia sulle rovine della Bastiglia»³¹⁸, e per cui compose, tra il 17 luglio ed il 5 agosto 1789, l'ode *Parigi sbastigliato*.

Genere poetico già sperimentato ne *L'America libera*³¹⁹, con l'ode Alfieri poté trasferire i motivi tipici dei suoi trattati «nel reale svolgersi della storia, nel pieno pulsare di eventi che l'autore vide compiersi davanti a sé»³²⁰ nella Parigi dell'89.

del popolo inglese rispetto ad altre nazioni, ma evidenzia anche come esso si riveli più potente e superiore in quanto «libero».

³¹⁴ A. FABRIZI, *Rileggere Alfieri*, cit., p. 287.

³¹⁵ C. FORNO, «*Quel che avverrà, nol so*». Vittorio Alfieri e la Parigi dei fratelli Chénier, in G. RANDO (a cura di), *Vittorio Alfieri nella cultura e nella letteratura d'Italia e d'Europa*, cit., p. 161. Lo scetticismo della favoletta, annota Fabrizi, viene in parte «corretto il 12 aprile dal capitolo in terzine di 82 versi intitolato *Al Signor Andrea Chénier a Londra*» (A. FABRIZI, *Rileggere Alfieri*, cit., p. 288). Nel testo Chénier, allora segretario dell'ambasciata francese a Londra, è invitato a tornare a Parigi in vista della convocazione degli Stati Generali. Anche nel sonetto del 18 maggio *Alti-sonante imperiosa tromba* «Alfieri concepisce forte fiducia negli Stati generali, che, secondo lui, hanno la possibilità di porre rimedio alla drammatica crisi francese» (Ivi, p. 288).

³¹⁶ «Il ricorso alla forza armata trasformò il conflitto degli ordini in una guerra civile che, imponendo alla Rivoluzione il carattere d'una mutazione brusca, le conferì un significato e un'ampiezza che sorpassarono i propositi originari e le previsioni della borghesia. L'intervento popolare, che provocò il subitaneo crollo dell'antico regime sociale, era stato preparato dalla mobilitazione graduale delle masse sotto l'influsso simultaneo di una crisi economica e della convocazione degli Stati generali. Queste due cause si associarono insieme per generare una mentalità insurrezionale» (G. LEFEBVRE, *La Rivoluzione francese*, cit., p. 146).

³¹⁷ Della fortezza medievale, annota Melosi, «destinata alla carcerazione dei prigionieri politici, già da tempo [...] era stato decretato l'abbattimento per motivi urbanistici e nel luglio 1789 vi erano incarcerati solo sette condannati per reati vari». La demolizione avvenne a partire dal 16 luglio 1789 (L. MELOSI, scheda 111 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 193).

³¹⁸ G. POLIDORI, *La Magion del Terrore con note che contengono le memorie di quattro anni nei quali l'autore fu segretario del Conte Alfieri*, a cura di R. Fedi, Palermo, Sellerio editore 1977, p. 103.

³¹⁹ «Nel poemetto, visionaria trasposizione epico-lirica “in presa diretta” della guerra d'indipendenza americana, si ritrovano molti dei motivi tipici dell'Alfieri “maggiore” (quello delle tragedie e dei trattati), dal rifiuto esacerbato di ogni forma di tirannide, al culto non inerte di una classicità eroica inserito nel sogno, assai concreto, di una palingenesi della società contemporanea» (A. VUOZZO, *L'«America libera» di Vittorio Alfieri: edizione e studio critico*, in «Studi di Filologia italiana», LXXIX, 2021, p. 287).

³²⁰ *Ibidem*. Nell'ode, infatti, come rilevato da Ossola, emerge con forza la centralità dell'autore come «testimonio oculare», che celebra il «primato dell'“io profetico”», della visione del singolo a scapito del ruolo svolto dalla «“plebe immensa” che occupa la storia» (C. OSSOLA, «*Delirar nell'ode*»: scrittura e storia in Parigi sbastigliato di Vittorio Alfieri, in *Tra Illuminismo e Romanticismo. Miscellanea di Studi in onore di Vittore Branca*, cit., p. 305).

Il componimento, formato da tredici strofe di endecasillabi, ripercorre gli avvenimenti che precedettero la rivolta arrivando fino agli eventi che Alfieri riteneva dovessero rappresentare «l'epilogo della vicenda»³²¹; ossia quelli del 15 luglio, quando il re si presentò all'Assemblea e annunciò l'allontanamento delle truppe, richiamò Necker e infine, il 17 luglio, si recò a Parigi e accettò la coccarda tricolore³²².

Ripristinata la maestà del re sulla base di un patto costituzionale più adeguato: è il lieto fine. Per Vittorio Alfieri la Rivoluzione francese può chiudersi qui, o meglio, deve. Agli Stati generali incombeva un compito: «Popol, Patrizi, Sacerdoti è questa | La via per cui quel sacro allor di miete, | Che il ben d'ogni uom nel ben di tutti innesta». Lo scopo è stato raggiunto³²³.

Questa risoluzione, secondo l'autore, allontanava «lo spettro della violenza e del tradimento delle strade di Parigi»³²⁴: Vittore Branca ha infatti definito questa fase come il «momento magico nel rapporto Alfieri-Rivoluzione», quando «le attese palingenetiche e le visioni utopiche prevalgono ancora nettamente sul realismo politico, sulla diffidenza per la plebe, sulle stesse ripulse per le spietatezze dei nuovi tiranni che già si profilavano»³²⁵.

Certo gli atti di violenza cui l'autore assistette produssero, anche nell'ode, qualche «sussulto di angoscia e di dubbio»³²⁶ («Ahi memorabil giorno! / Atroce, è ver; ma fin di tutte ambasce: / Di libertade adorno, / Fia questo il dì che vera Francia nasce»³²⁷), ma egli riteneva ancora, nell'agosto 1789³²⁸, che fosse possibile creare un assetto governativo di tipo monarchico-costituzionale³²⁹, che accanto alla «legge / a tutti imporre»³³⁰, prevedesse «del re la maestade, a patto / meglio adeguato»³³¹. Nell'ode, infatti, «la Rivoluzione è sì celebrata come apportatrice, come foriera di libertà [...] ma di una libertà legata alla legge, anzi creatrice di un ordine nuovo basato, però, sulla legge»³³².

³²¹ F. MECATTI, scheda 110 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 192.

³²² G. LEFEBVRE, *La Rivoluzione francese*, cit., p. 155.

³²³ G. BOLLATI, *Vittorio Alfieri*, in B. BONGIOVANNI, L. GUERCI (a cura di), *L'albero della rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi 1989, p. 8.

³²⁴ F. MECATTI, *Op. cit.*, p. 192. Corsivo mio.

³²⁵ V. BRANCA, *Sbastigliamenti alfieriani fra miti solari e fede palingenetica, delirio pindarico e autobiografia poetica*, cit., p. 405.

³²⁶ Ivi, p. 408.

³²⁷ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 97.

³²⁸ Per tutto il 1789 Alfieri restò fiducioso circa gli esiti della Rivoluzione, considerando la violenza un inevitabile danno collaterale, ma passeggero, come attestato dalla lettera del 22 dicembre 1789 alla madre: «Ella non tema niente per me del sapermi qui in Francia [...]. Son molto lontano dal credere che tutto quello che si è fatto qui sia bene; ma sono solo mali passeggeri, da cui se ne potrà ricavare forse un bene durevole» (V. ALFIERI, *Epistolario*, II, cit., p. 24).

³²⁹ «Alfieri espérait que la Révolution mît la France sur la voie d'une monarchie constituinnelle de type anglais et qu'elle n'allât pasa u-delà: lorsqu'il écrit Parigi sbastigliato, il tient le processus révolutionnaire pour achevé» (G. SANTATO, scheda 39a del catalogo *Quand Alfieri écrivait en français: Alfieri et la culture française*, cit., p. 110).

³³⁰ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi Sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 93.

³³¹ Ivi, p. 98.

³³² M. BONI, *Op. cit.*, p. 58.

L'ode fu pubblicata in volume assieme al *Panegirico* e alla favoletta *Le Mosche e l'Api*, e introdotta dal sonetto *Alti-sonante imperiosa tromba*. Così l'autore presentava le opere nella seconda redazione della *Vita*:

Ed essendomi in quell'anno tornato sotto gli occhi il *Panegirico* prima stampato nell'87, e trovatovi molte piccole cose che potrei emendare, lo volli ristampare; anche per avere tutte le opere egualmente bene stampate. Con gli stessi caratteri ed opera del Didot lo feci dunque eseguire; e v'aggiunsi l'ode *Parigi Sbastigliato*, fatta per essermi trovato testimonio oculare del principio di quei torbidi, e tutto il volumetto terminai con una favoluccia, adattata alle correnti peripezie³³³.

La ristampa, tuttavia, non si limitò ad appagare il perfezionismo tipografico dell'autore, quanto piuttosto a chiarire la sua posizione rispetto all'evoluzione degli eventi rivoluzionari.

Come annotato da Santato, la cronologia dei testi³³⁴, «ben diversamente articolata rispetto all'ordinamento che viene loro dato dall'Alfieri nel volume», suggerisce «quella che era stata la reale evoluzione degli atteggiamenti dell'autore davanti al frenetico succedersi degli eventi in quello storico anno 1789»³³⁵. Secondo Francesca Mecatti, infatti, «il processo di distacco da quegli avvenimenti era iniziato già durante gli ultimi mesi»³³⁶ del 1789: in una lettera del 7 novembre a Ippolito Pindemonte, con il quale Alfieri condivise «entusiasmi e disillusioni dell'esaltante momento»³³⁷, emerge già il biasimo dell'autore circa il clima rivoluzionario di «libertà inquisitoria e impiccante e spogliante»³³⁸. Il messaggio del *Panegirico*, quindi, con il quale l'autore proponeva una soluzione costituzionalista «ideale», viene ripreso nel finale del *Parigi sbastigliato*³³⁹ alla luce della «cronologia reale»³⁴⁰ degli eventi, per poi essere confutato nella favoletta *Le Mosche e l'Api*³⁴¹, con

³³³ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 267.

³³⁴ Come già messo in luce, la favoletta venne scritta il 23 marzo, l'ode tra il 17 luglio e il 5 agosto 1789, il sonetto posto a Introduzione dell'ode fu steso il 18 maggio.

³³⁵ G. SANTATO, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, cit., p. 83.

³³⁶ F. MECATTI, *Op. cit.*, p. 192.

³³⁷ G.P. MARCHI, *Alfieri e Pindemonte alla presa della Bastiglia*, in M. CERRUTI, M. CORSI, B. DANNA (a cura di), *Op. cit.*, p. 234. Angelo Fabrizio annovera, tra gli scritti italiani composti in occasione della presa della Bastiglia, l'*Ode su la presa della Bastiglia* di Pindemonte, «finora irreperibile» (A. FABRIZI, *Rileggere Alfieri*, cit., p. 293). Per approfondimenti si rimanda al contributo di A. FABRIZI, *Alfieri e Pindemonte dinanzi alla Rivoluzione francese*, in G.P. MARCHI, C. VIOLA (a cura di), *Vittorio Alfieri e Pindemonte nella Verona del Settecento*. Atti del convegno di studi (Verona, 22-24 settembre 2003), Verona, Fiorini 2005, pp. 249-282.

³³⁸ V. ALFIERI, *Epistolario*, II, cit., p. 14.

³³⁹ Si veda G. SANTATO, scheda 39a del catalogo *Quand Alfieri écrivait en français: Alfieri et la culture française*, cit., pp. 108-110.

³⁴⁰ Cfr. ID., *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, cit., p. 84.

³⁴¹ Nel volume, la favoletta è così introdotta: «E più intrusa che l'Ode anco dirassi / La favoletta che a Trajan si accoda: / Pur non fia che tre carte in bianco io lassi» (V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 99). «L'excuse qu'il avançait était qu'il voulait occuper les pages qui, autrement, seraient restées inutilisées mais il entendait en réalité modérer l'exaltation véritablement enflammée de l'ode» (C. MAZZOTTA, scheda 39 del catalogo *Quand Alfieri écrivait en français: Alfieri et la culture française*, cit., p. 106).

la laconica conclusione «Che non potria = mai farsi un POPOL MOSCHE»³⁴².

Nella prima redazione dell'autobiografia l'autore dedicò ampio spazio alla descrizione della ristampa dell'89, definendo anche il ruolo delle operette aggiunte al *Panegirico*. L'autore dichiarò di aver composto la favoletta nel maggio del 1789 «per passatempo»;

Accaduto dappoi nel mezzo Luglio l'accidente della Bastiglia presa, a cui si potea pur dare un aspetto generoso, e che apriva il più vasto e nobil campo a fare un vero gran popolo, che alcuna nazione avesse avuto forse mai, m'infiammò di vera speranza per essi, e benché la mia stampa ne patisse non poco, pure l'amor del vero, e il desiderio di vedere distrutta una sì fiera ed ampia tirannide, mi fece cantar di cuore, e quanto più caldamente e altamente il sapeva quell'accidente, di cui pure avea anche veduta la puerilità; essendo stato il giorno dopo all'alba nella Bastiglia stessa, vistone i modi dell'attacco, e fra molte bugie, e favole, appurato quasi per certo che i morti non erano stati al più al più che fra trenta, e cinquanta: e che il secondo ponte era per certo stato abbassato da quelli di dentro, di cui gran parte non volea difendersi, e l'altra disordinatamente, e male, e debolmente, e con dubbiezza il facea. Tuttavia queste freddezze del vero storico non dovendo mai contaminare, né impedir poesia, delirai nell'Ode; e ci posi soltanto per contravveleno dopo la favoletta, che era il mio più vero parere su costoro: affinché non mi acquistassi poi taccia in appresso di aver così poco amata, e conosciuta la libertà vera, per poter credere che in tal modo dovesse propagarsi, e mantenersi, avendo per base la rapina, l'ingiustizia, la vendetta, e la forza dell'errore³⁴³.

L'operazione di ricollocazione delle tre opere, dunque, per cui l'autore proponeva una lettura complessiva³⁴⁴, rivela la volontà di realizzare «una prima sistemazione di quello che era stato il suo incerto, contraddittorio rapporto con il tumultuoso susseguirsi degli eventi francesi: un rapporto ondeggiante tra identificazione e negazione, tra partecipazione e sdegnoso isolamento»³⁴⁵.

Con la ristampa del *Panegirico* nel 1789, Alfieri,

nella rovente accelerazione di quei giorni volle proporre un'immagine di sé e del suo pensiero più articolata e sfumata di quella rigidamente libertaria affidata alle tragedie. Profeta di un rinnovamento che pareva inverarsi negli eventi del luglio, lo scrittore lanciava allusivamente attraverso l'esercizio retorico del testo pseudo-pliniano l'invito a una necessaria e risolutiva svolta

³⁴² V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., pp. 101-102.

³⁴³ Ms. Alfieri 13, c. 187v.

³⁴⁴ La volontà autoriale di proporre una lettura complessiva delle tre opere è inoltre rappresentata dai due epigrammi che precedono l'ode e la favoletta, che «hanno la funzione di stabilire un legame esterno, se non una continuità interna fra quelli che apparivano allo stesso autore come i *disiecta membra* del volume» (G. SANTATO, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, cit., p. 86), stabilendo un *continuum* tra le opere.

³⁴⁵ Ivi, pp. 83-84.

costituzionale. A sottolineare il proprio impegno ideologico e civile e ad illuminare al tempo stesso il fluire del suo giudizio e delle sue previsioni sull'andamento e sugli esiti della Rivoluzione, accodò alla prosa l'ode pindarica *Parigi sbastigliato* e la 'favoletta' *Le Mosche e l'Api*³⁴⁶.

Sebbene, come precedentemente affermato, l'adesione dell'autore agli eventi pare affievolirsi già a partire dal 1789, «Alfieri assunse una posizione del tutto antirivoluzionaria solo in una fase molto avanzata, allorché il re, nel '92, venne arrestato»³⁴⁷. Anche la decisione di affidare le proprie opere alla stamperia Didot concorre a dimostrare come, all'altezza del 1789, il disinganno alfieriano rispetto agli eventi rivoluzionari non fosse ancora compiuto. Scegliendo questa tipografia l'Astigiano si rivolgeva infatti non solo al «più illustre tipografo di autori classici antichi e moderni»³⁴⁸ dell'epoca, ma anche ad un'impresa all'avanguardia rispetto al movimento dell'opinione pubblica di quegli anni³⁴⁹. Se è vero che, come chiarito da Laura Melosi, «non è certo si sia trattato di reale adesione politica, ma piuttosto di istinto commerciale»³⁵⁰, Pierre e Firmin Didot attraversarono comunque il periodo rivoluzionario «in maniera strategica, mettendo al servizio del governo rivoluzionario le loro abilità tipografiche e trovando un pubblico nuovo per la loro produzione»³⁵¹.

Il serait hasardeux d'affirmer que la Révolution a enrichi les Didot. En revanche il est évident qu'ils ont habilement traversé cette période périlleuse. Ils ont su mettre au service du gouvernement révolutionnaire leur habileté technique. Ils se sont entourés des protections nécessaires et ils ont trouvé pour leurs livres un public nouveau [...]. Ces imprimeurs importants sont devenus des imprimeurs officiels qui s'accommoderont des régimes politiques successifs, quitte à regimber, chaque fois que la censure se fera trop pesante³⁵².

Nessun indizio permette dunque di chiarire con certezza se Pierre e Firmin Didot siano stati

³⁴⁶ C. MAZZOTTA, scheda 110 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 189.

³⁴⁷ A. BATTISTINI, *Vittorio Alfieri, le «mosche» francesi e le «api» inglesi*, cit., p. 401. Cfr. Di Benedetto: «Alfieri solo per pochissimi mesi – sei al massimo – acconsentì senza incertezza alla rivoluzione francese. D'altra parte il rifiuto si fece definitivo solo tra il 1791 e il 1792» (A. DI BENEDETTO, *Alfieri e la Rivoluzione francese: alcune puntualizzazioni*, in «Critica letteraria», XVI, 60, 1988, p. 458).

³⁴⁸ C. MAZZOTTA, scheda 106 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 183. All'altezza del 1787 presso la tipografia Didot era già stata avviata «la stampa della Collection des auteurs classiques françois et latins destinata a "l'éducation du Dauphin" (voll. 32, in 4°, 1783-1794), aveva dato una bella edizione della *Gerusalemme liberata* (1784, voll. 2), inoltre aveva impresso una ristampa di *Dei delitti e delle pene* (1780) per conto di Giovanni Claudio Molini, le *Ouvres* di Racine (1783, voll. 3)» (*Ibidem*).

³⁴⁹ Anche Ippolito Pindemonte si affidò alla medesima tipografia: il poemetto *La Francia* uscì «(ovviamente) "da' torchi di Didot Maggiore" nell'estate, a ridosso della presa della Bastiglia». L'opera accredita «la visione di un'umanità nuova, libera e giusta, dove anche le arti cospirano al comune progetto politico» (G.P. MARCHI, *Alfieri e Pindemonte alla presa della Bastiglia*, cit., p. 233).

³⁵⁰ L. MELOSI, scheda 111 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 194.

³⁵¹ *Ibidem*.

³⁵² Scheda 40 del catalogo *Les Didot. Trois siècles de typographie et de bibliophilie 1698-1998*, Catalogue par A. Jammes, avec le concours de Fr. Courbage, Paris, Imprimerie F. Paillart 1998, p. 18.

conquistati dalle idee rivoluzionarie; tuttavia, la loro produzione testimonia un impegno nella diffusione delle opere aderenti al clima del 1789: ne sono un esempio l'*Almanach historique de la Révolution Française pur l'année 1792* [ma 1791] di Rabaut de Saint-Étienne, l'*Essai historique et patriotique sur les Arbres de la liberté* de l'abbé Gregoire e i *Tableaux historiques de la Révolution*³⁵³. L'autore, inoltre, attesta, nell'autobiografia, la partecipazione degli stampatori Didot ai tumulti dell'89: «Mi affrettava quanto più potevo; ma così non facevano gli artefici della tipografia Didot; che tutti travestitisi in politici e liber uomini, le giornate intere si consumavano a leggere gazzette e far leggi, in vece di comporre, correggere, e tirare le dovute stampe»³⁵⁴.

Anche i volumi di prova dell'edizione Didot testimoniano

de l'irruption bruyante de l'histoire dans le travail d'impression des tragédies d'Alfieri: dans le deuxième volume d'épreuves, le cinquième de l'édition Didot, on lit aisément une annotation de la main de François-Ambroise Didot en personne, qui n'est pas datée mais qui fait explicitement référence à la semaine du 13 au 19 juillet 1789 [...]. Le célèbre imprimeur s'excuse personnellement avec Alfieri du retard enregistré dans l'envoi des épreuves, retard imputable à la grève de ses ouvriers: "Monsieur, la semaine dernière Vous n'avez eu aucun épreuve, parce que personne n'a travaillé: mais cette semaine ci, Vous en aurez". Cette semaine-là, Alfieri et les imprimeurs chargés de livrer à l'histoire sa gloire littéraire s'étaient peut-être retrouvés devant la Bastille pour admirer les ruines du symbole le plus emblématique du pouvoir absolu³⁵⁵.

Concluse le stampe dell'89, gli eventi precipitarono rapidamente: la «contentezza» per la fine delle fatiche tipografiche, infatti, «non fu lunga», «perché le cose andando sempre peggio, scemando ogni giorno la sicurezza e la quiete in questa Babilonia, e accrescendosi ogni giorno il dubbio, e i sinistri presagi per l'avvenire, chi ci ha che fare con questi scimmioti [...] è costretto di temer sempre, non potendo mai finir bene»³⁵⁶. Tuttavia, mentre le opere erano in stampa presso la tipografia, Alfieri condivideva con i fratelli Didot l'atteggiamento di entusiasmo e di attesa circa l'evoluzione degli eventi: infatti, la pubblicazione presso Didot del libretto che comprende il *Panegirico di Plinio a Trajano*, l'ode *Parigi sbastigliato* e la favoletta *Le Mosche e l'Api* coincide, secondo Mazzotta,

col punto più alto del suo consenso e della sua fiducia nel rapido affermarsi dei principi di libertà e di giustizia, e preannuncia insieme la decisa virata d'opinione avviata nel momento stesso in cui la speranza trascolora nella coscienza del fatto che il processo rivoluzionario è tutt'altro che

³⁵³ Cfr. Ivi, pp. 16-17.

³⁵⁴ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 267.

³⁵⁵ C. DEL VENTO, scheda 21 del catalogo *Quand Alfieri écrivait en français: Alfieri et la culture française*, cit., pp. 72-73.

³⁵⁶ V. ALFIERI, *Vita*, cit., pp. 267-268.

esaurito, e senza approdare a un sistema conforme alle attese dei moderati alla La Fayette ha imboccato la via del radicalismo democratico, è in balia dei borghesi e della piazza e procede inarrestabile verso le sue estreme conseguenze di disordine e di terrore³⁵⁷.

A partire dal 1789 l'Assemblea costituente approvò una serie di riforme che posero fine all'*ancien régime*: il 26 agosto di quello stesso anno fu pubblicata la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*; il 14 luglio 1790 Luigi XVI giurò fedeltà alla Costituzione durante la festa della Federazione; il 24 agosto 1790 fu varata la *Costituzione civile del clero*; nel 1791 furono approvate riforme favorevoli alla borghesia moderata, come la soppressione delle corporazioni e il divieto di sciopero per gli operai³⁵⁸. Tuttavia, la crisi economica seguiva: la soppressione dei diritti feudali e della venalità delle cariche aveva danneggiato, oltre alla nobiltà, molti borghesi, colpiti anche dalla scomparsa delle vecchie istituzioni, privati così di un impiego, e dalla progressiva disgregazione interna del terzo stato³⁵⁹. «L'edificio costruito dalla Costituente cominciava a screpolarsi»³⁶⁰, e l'instabile equilibrio fra l'Assemblea e la corte si ruppe definitivamente nel giugno 1791, quando Luigi XVI tentò una fuga clandestina per unirsi agli eserciti controrivoluzionari. Bloccato a Varennes con la famiglia, il re fu ricondotto a Parigi, sospeso dalle sue funzioni e costretto a firmare, il 13 settembre 1791, la prima costituzione francese. Approvata dalla Costituente, lo statuto attribuiva al re il potere esecutivo e il diritto di veto, mentre il potere legislativo era affidato a un'assemblea eletta con un suffragio limitato, basato sul reddito: si instaurava così un governo di tipo monarchico costituzionale.

All'altezza del 1791 l'*engagement* sociale e politico di Alfieri non era ancora venuto meno, come attestato da una lettera di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais. Il celebre scrittore, annota Del Vento, descrive infatti «in maniera eloquente»³⁶¹ l'atmosfera del salotto di Alfieri e di Luisa Stolberg³⁶² in rue de Borgogne nel 1791: «Ces gens-là», registra Beaumarchais, «ne sont bons qu'à parler révolution»³⁶³. Anche Pierre-Louis Ginguené, anni dopo, ricordava che «leurs sociétés [quella

³⁵⁷ C. MAZZOTTA, *Vittorio Alfieri e la passione controrivoluzionaria*, cit., p. 169.

³⁵⁸ Cfr. M. VOVELLE, *La Francia rivoluzionaria. La caduta della monarchia 1787-1792*, trad. it. di S. Brillì Cattarini, C. Patanè, Roma-Bari, Laterza 1987, pp. 162-172.

³⁵⁹ Cfr. G. LEFEBVRE, *La Rivoluzione francese*, cit., p. 177 e ss.

³⁶⁰ *Ibidem*.

³⁶¹ C. DEL VENTO, *Sul Panegirico di Plinio a Trajano di Vittorio Alfieri e su un interessante esemplare parigino*, p. 109.

³⁶² «Le salon que la comtesse Albany tient dans sa splendide demeure de la rue de Bourgogne devient l'un des lieux de rencontre les plus importants de la culture parisienne de l'époque. Parmi les personnalités qui fréquentent habituellement son salon, on distingue Jacques Necker, Beaumarchais, David, André et Marie-Joseph Chénier, les hellénistes Du Theil et Villoison, Malesherbes, le comte d'Argenteau, le baron de Staël-Holstein et Mme de Staël, Alexandre et Joséphine Beauharnais, Arsène Thiébaud de Berneaud (bibliothécaire de Mazarine), les antiquaires d'Hancarville et Sérour d'Agincourt, La Harpe, Mme de Boufflers, Jean-Baptiste Suard, l'abbé Batteaux, François de Oange et Mme du Boccage» (G. SANTATO, *Quand Alfieri était «filogallo»*, cit., p. 16). Sul salotto parigino dell'Albany si veda C. PELLEGRINI, *La contessa d'Albany e il salotto del Lungarno*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1951, pp. 85-93.

³⁶³ L. LOMÉNIE DE, *Beaumarchais et son temps: études sur la société en France au XVIIIe siècle d'après des documents inédits* [1856], Paris, Lévy Frères, 1856, 2 voll., II, p. 456.

di Vittorio Alfieri e della contessa d'Albany] étoient de nombre de celles qui passoient alors pour amies de la liberté», e che «Alfieri prenait beaucoup de part à tout ce grand mouvement politique»³⁶⁴. Solo nel 1792 le speranze dell'autore circa la possibilità di una fine della fase rivoluzionaria e di una stabilizzazione costituzionale del governo svanirono definitivamente. Il 20 giugno Luigi XVI rifiutò di sciogliere la propria guardia personale e di approvare la costituzione di un'armata nazionale: vi fu quindi l'insurrezione del popolo parigino, che invase il palazzo delle Tuileries senza tuttavia ottenere nulla. «Si tentò di abbattere intieramente il nome del Re», registra Alfieri nella *Vita*, «che altro più non rimaneva; la congiura del 20 giugno essendo andata fallita, le cose si strascinarono ancora malamente sino al famoso dieci d'Agosto, in cui la cosa scoppiò come ognuno sa»³⁶⁵. Il 10 agosto il popolo francese, incalzato dai giacobini, prese nuovamente d'assalto il palazzo delle Tuileries, trucidando gli Svizzeri di guardia e costringendo il re a rifugiarsi presso l'Assemblea, che lo imprigionò con la famiglia nella Torre del Tempio. L'evento è descritto da Alfieri in una lettera del 14 agosto 1792 a Tommaso Valperga di Caluso, a conclusione della quale l'autore trae le sue conclusioni e le sue previsioni circa gli sviluppi dei tumulti:

La rivoluzione nel governo è totale. La Costituzione nata fradicia, è morta e sepolta. L'Assemblea ha tutti i poteri in sè; dice provvisoriamente, e gliel credo, ma li perderà in altro modo di quel che si pensa. È intimata pel 20 Settembre una Convenzione Nazionale alle cui elezioni senza distinzione veruna tutti sono ammessi fuorchè gli attuali servitori. Se tale insania potesse durare, questo riuscirebbe un governo a cui bisognerebbe inventare un nome, stante che la plebe sarebbe ancor troppo per disegnarlo. Questa demenza e stolideità del popolo, e questa arroganza e atrocità ne' suoi capi finirà in molto sangue. Si aspetta con ansietà di saper cosa diranno gli eserciti e i loro capi che stupidamente credevano alla Costituzione. Hanno spedito dei commissari Venerdì a tutti per guadagnarsi i soldati, e uccider, mi penso, i capi se sono contrari o dubbiosi. Tutto alfine si riduce quanto è successo fin qui, che chi non ha saputo uccidere a tempo è stato o sarà ucciso. La quiete per quanto può essere si va rimettendo. Si sono riaperte le botteghe e i teatri: e tutti i vizi *ardescunt vitiis viresque ministrant*³⁶⁶.

³⁶⁴ L. NEPPI MODONA, *Note di Pierre-Louis Ginguené alla "Vita" di Vittorio Alfieri*, in «Studi Francesi», IX, 1965, pp. 62-75. Si tratta, annota Del Vento, «di testimonianze preziose che contrastano con l'immagine tradizionale di un Alfieri distaccato spettatore della Rivoluzione, dapprima perplesso, poi ferocemente critico, perché irrimediabilmente chiuso in una concezione astratta e aristocratica dell'agire politico e, come tale, incapace di intervenire concretamente sul piano della realtà storica. Esse, invece, documentano un *engagement* sociale e politico a lungo oblitterato dall'esibito diniego della palinodia misogallica, ma che, a dispetto dell'accurata opera di rimozione messa in atto da Alfieri stesso, riaffiora progressivamente dalle testimonianze dei contemporanei e dalla storia stessa delle sue opere». (C. DEL VENTO, *Sul Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri e su un interessante esemplare parigino*, cit., p. 110).

³⁶⁵ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 279.

³⁶⁶ ID., *Epistolario*, II, cit., p. 82.

Quattro giorni dopo la stesura di questa lettera, il 18 agosto 1792, Alfieri e la contessa d'Albany lasciarono Parigi per sempre, dirigendosi in Toscana, a Firenze, verso quella che fu la loro ultima dimora.

III.3 *Appunti sui manoscritti del Panegirico*

Nel presente paragrafo è proposto uno studio dei testi del *Panegirico* contenuti nelle redazioni manoscritte L₆ e FV. L'analisi permetterà di mettere in luce il "laboratorio" di Alfieri, indagando la fase più dinamica della composizione dell'opera, quella che precede la stabilizzazione della stampa. Delle due redazioni saranno prese in esame solo le ultime lezioni messe a testo: l'obiettivo dello studio non è infatti quello di valutare gli interventi correttori all'interno del singolo manoscritto, ma confrontare il movimento tra due testi che sono l'esito provvisoriamente stabile di due fasi redazionali. A supporto di questa scelta interviene la natura stessa delle correzioni presenti nei due manoscritti, che in L₆ riguardano prevalentemente aspetti stilistici, mentre in FV, pur non mancando ritocchi formali, gli interventi sul contenuto «prevalgono di gran lunga per importanza e per quantità»³⁶⁷, aspetto che consentirà di rilevare con maggior evidenza lo sviluppo dell'opera e il suo definirsi all'interno del sistema di pensiero politico alfieriano. FV presenta infatti «un cospicuo numero di varianti d'autore che possono essere definite propriamente politiche, relative cioè alle teorie che animano il dibattito culturale contemporaneo e agli eventi del secondo Settecento»³⁶⁸.

Le modifiche apportate dall'autore nel passaggio da una redazione all'altra coinvolgono quindi vari aspetti, sia prettamente stilistici che contenutistici e poetici³⁶⁹, realizzati attraverso diverse tipologie di interventi: dai cambiamenti nella disposizione sintattica, alle espunzioni e le sostituzioni, fino alle amplificazioni e le riformulazioni testuali. Queste attività riflettono il «limare, levare, mutare»³⁷⁰ cui l'autore accenna nell'autobiografia a proposito dei tre «respiri» posti alla base della composizione delle tragedie³⁷¹. Al momento creativo, infatti, sia per gli scritti in versi che in prosa, segue sempre, nell'autore, un minuzioso *labor limae*³⁷².

³⁶⁷ G. SANTATO, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 50.

³⁶⁸ L. BACHELET, *Parigi, 1789. I trattati politici alfieriani*, in B. NAVA (a cura di), *Varianti politiche d'autore. Da Verri a Manzoni*, Bologna, Pàtron Editore 2019, p. 84.

³⁶⁹ «Spesso» asserisce Santato «la revisione non si limita a varianti di natura stilistica, ma interviene in modo sostanziale sul significato del testo, divenendo quindi espressione di un mutato atteggiamento dell'autore nei confronti del tema, di un diverso rapporto che si è venuto a instaurare tra immaginario sublime e riflessione intellettuale» (G. SANTATO, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 49).

³⁷⁰ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 191.

³⁷¹ Si riporta di seguito il passo della *Vita* nel quale Alfieri esplica la sua tecnica compositiva: «E qui per l'intelligenza del lettore mi conviene spiegare queste mie parole di cui mi vo servendo sì spesso, ideare, stendere, e verseggiare. Questi tre respiri con cui ho sempre dato l'essere alle mie tragedie, mi hanno per lo più procurato il beneficio del tempo, così necessario a ben ponderare un componimento di quella importanza; il quale se mai nasce male, difficilmente poi si raddrizza. Ideare dunque io chiamo, il distribuire il soggetto in atti e scene, stabilire e fissare il numero dei personaggi, e in due paginucce di prosaccia farne quasi l'estratto a scena per scena di quel che diranno e faranno. Chiamo poi stendere, qualora ripigliando quel primo foglio, a norma della traccia accennata ne riempio le scene dialogizzando in prosa come viene la tragedia intera, senza rifiutar un pensiero [...], e scrivendo con impeto quanto ne posso avere, senza punto badare al come. Verseggiare finalmente chiamo non solamente il porre in versi quella prosa, ma col riposato intelletto assai tempo dopo scernere tra quelle lungaggini del primo getto i migliori pensieri, ridurli a poesia, e leggibili. Segue poi come in ogni altro componimento il dover successivamente limare, levare, mutare» (*Ibidem*).

³⁷² «Al "getto" segue necessariamente la "lima". L'abbozzo istituisce la traccia che permette l'articolazione della catena significativa, il movimento delle differenze possibili, il cui percorso è dato dall'itinerario che il testo compie verso la

Per quanto concerne il riordinamento sintattico, Alfieri lavora «modificando la collocazione delle tessere verbali con un gioco di spostamenti a volte fittissimi (indicato dai numeretti segnati in interlinea)»³⁷³, come illustrato nel seguente passo:

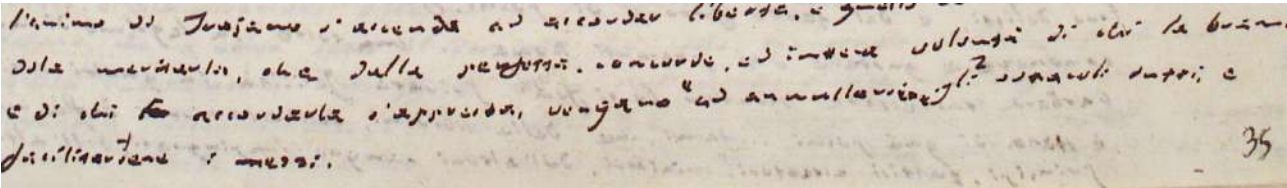


Figura 81. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Alfieri 6, c. 35r. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Più frequentemente, invece, gli spostamenti interessano parti esigue di testo. Nei casi che seguono, ad esempio, la variazione dell’ordine è funzionale a porre in evidenza determinati elementi del periodo:

L6	FV
Quasi io malignamente volessi far [+ lasciar] credere che chi al o parla di giusto Signore , possa giammai temerne l’ingiusto sdegno . (c. 30r)	Quasi io malignamente volessi far credere che chi al cospetto parla di giusto Signore , l’ingiusto sdegno temerne potesse giammai. (c. 162v)
A cui quel breve intervallo di Vespasiano, e di Tito, non bastò pure a togliere i mezzi, o a menomarli , di riassumere un’intera, inaudita, e sfrenata tirannide. (c. 32r)	Al quale quel breve intervallo di Vespasiano, e di Tito, non bastò pure a togliere, o a menomare i mezzi di riassumere una intera, e sfrenata tirannide. (c. 168v)

Nel primo esempio, il riposizionamento del termine «ingiusto» realizza, in FV, un chiasmo con il termine «giusto», ponendo così in rilievo l’antitesi tra il «giusto Signore» e l’«ingiusto sdegno». Il paragrafo è inserito all’interno del passo in cui Plinio insiste, attraverso opposizioni e similitudini, sullo scarto tra i «reissimi principi del passato» e il «principe nato cittadino»: a quest’ultimo, infatti, l’oratore può parlare con «liberi detti», senza temerne «l’ingiusto sdegno» e mostrandosi, a sua volta, «più degno [...] di altamente parlare in nome del romano senato»³⁷⁴.

Nel secondo caso l’enfasi su «i mezzi» della tirannide è realizzata avvicinando in funzione intensiva i verbi «togliere» e «menomare». Il termine, come è stato rilevato nel par. III.1, è fondamentale nella

pienezza d’espressione» (G. SANTATO, *Lo stile e l’idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 166).

³⁷³ G. SANTATO, *Lo stile e l’idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 78.

³⁷⁴ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Trajano. Le Mosche e l’Api. Parigi sbastigliato*, cit., p. 36.

fase di *tractatio* dell'orazione: dopo l'enunciazione delle «ragioni», Plinio-Alfieri può, attraverso l'esplicazione dei «mezzi», coronare così la *pars construens* del suo discorso.

Come ricordato, fanno parte del lavoro di limatura anche le espunzioni, atte a rendere alcuni passaggi più lineari e scorrevoli, ma anche più incisivi e significativi. L'intensificazione in Alfieri non si realizza infatti «solo con la formazione di coppie e di terne aggettivali, ma attraverso una sintesi espressiva che può concentrarsi» anche «in un solo epiteto di forte rilievo semantico»³⁷⁵.

L ₆	FV
Inique, vilipese, e gravose, le nostre, perchè da uno son fatte; e da uno non che non migliore, ma di gran lunga d'ogni pessimo peggiore . E dall'uno create, dall'altro distrutte, dal terzo rimesse ³⁷⁶ , dal quarto di bel nuovo annullate , quelle loro rapide, e ridicole vicende, ben larga prova ne sono, che non dal ben pubblico, dettate, ma dal capriccio, dal proprio interesse, dalla stolidità, dall'insania perfino elle sono. (c. 36r)	Inique, trasgredite, vilipese, e gravose le nostre, perchè son fatte da Uno ; e dall'uno create, dall'altro distrutte, rinvigorite da questi, riannullate da queglii ; le perpetue loro rapide, e risibili vicende ben larga prova ne fanno, che non dal ben pubblico, ma dal privato interesse, dall'assoluto capriccio, dalla stolidità, e dalla insania perfino, dettate elle sono. (c. 183r)

La cassatura del periodo «e da uno non che non migliore, ma di gran lunga d'ogni pessimo peggiore» conferisce alla frase «perché son fatte da Uno» contenuta in FV una maggiore solennità, effetto rafforzato anche dalla rimozione del sintagma «di bel nuovo». Inoltre, l'omissione dell'attributo «peggiore», che in L₆ qualificava il tiranno, amplia la portata della definizione di governo dispotico, non limitandola più ad una specifica tipologia di imperatore. Alfieri corrobora così il principio, espresso nella *Tirannide*, secondo cui «è tirannide ogni governo in cui il potere legislativo e quello esecutivo siano concentrati nelle stesse mani»³⁷⁷, ed è da considerare come tale

ogni qualunque governo, in cui chi è preposto alla esecuzione delle leggi, può farle, distruggerle, infrangerle, interpretarle, impedirle, sospenderle; od anche soltanto deluderle, con sicurezza d'impunità. E quindi, o questo *infrangi-legge* sia ereditario, o sia elettivo; usurpatore, o legittimo; buono, o tristo; uno, o molti; a ogni modo, chiunque ha una forza effettiva, che basti a ciò fare, è

³⁷⁵ G. SANTATO, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 148. Cfr. anche Mariani: «l'intensificazione espressiva [...] o il lampeggiamento sintetico d'un'immagine [...] sono elementi che caratterizzano lo stile alfieriano del rifacimento» (G. MARIANI, *Elaborazione della prosa politica alfieriana*, cit., p. 12).

³⁷⁶ Nel passaggio in questione correggiamo, basandoci sulla consultazione dell'autografo, *rimosse* (come riportato nel materiale in appendice alle edizioni di Cazzani e di Mazzotta) in *rimesse*. A sostegno di questa interpretazione si rileva come l'azione svolta dal «terzo» appaia in opposizione a quella del «quarto» grazie alla locuzione «di bel nuovo». In FV, inoltre, «rimesse» viene sostituito da «rinvigorite»: il verbo attribuito al «terzo» svolge quindi un'azione, in entrambi i casi, opposta al «distruggere» e all'«annullare».

³⁷⁷ G. SANTATO, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 61.

tiranno; ogni società, che lo ammette, è tirannide; ogni popolo, che lo sopporta, è schiavo³⁷⁸.

Nel lavoro di revisione compiuto dall'autore è però l'amplificazione testuale «la principale delle forme in cui si manifesta l'elaborazione alfieriana»³⁷⁹. Gli incrementi possono essere di diversa ampiezza, e spaziare dalla semplice aggiunta avverbiale all'inserimento di periodi di maggiore consistenza, funzionali a meglio definire o approfondire il significato di alcuni passaggi.

Si prenda, come primo esempio, il seguente brano:

L ₆	FV
Ciò che dal divino Nerva non come parente, non come amico suo, ma come ottimo fra i buoni per suo avvedutissimo discernimento ottenesti, tu rendere il puoi a chi spetta; tu col cessare di comandare ad uomini nati tuoi pari, cominciar veramente a farti per sempre maggior di loro, in chiarezza, in fama, in virtù. (c. 32r)	Ciò che dal divino Nerva, non come parente, non come amico, non come suo laudatore , ma come ottimo fra i buoni, per l'avvedutissimo suo discernimento ottenesti, tu rendere il puoi a chi spetta: tu, col cessare di comandare assolutamente ad uomini nati tuoi pari, cominciar oggi a farti veramente, e per sempre, maggior di loro in chiarezza, in fama, in virtù. (c. 169r)

L'aggiunta della formula «non come suo laudatore» crea, assieme a «non come parente» e «non come amico», un *tricolon*, «formula ritmico-sintattica prediletta dell'Alfieri»³⁸⁰, aumentando notevolmente l'efficacia oratoria del discorso: l'accorgimento risulta di particolare incisività in questo passaggio, dove il Plinio alfieriano sta enunciando a Traiano il cuore della sua *oratio suasoria*, invitandolo a rinunciare al potere imperiale e a ristabilire un ordinamento repubblicano, così da poter attingere alla superiore gloria di cittadino romano. Anche l'aggiunta dell'avverbio «assolutamente» è una variante che contribuisce ad enfatizzare il discorso, insistendo sul porre fine all'azione del “comandare” da parte dell'imperatore.

Variazioni simili sono riscontrabili anche nella prima parte del seguente passo:

L ₆	FV
Tanto più bello, e lieto, e puro allora l'imperar suo, che tutto alla virtù propria, e all'amore dei suoi	Tanto più bello, e più lieto, e più puro allora l'imperar suo, che tutto alla propria virtù, e al libero ,

³⁷⁸ V. ALFIERI, *Della Tirannide*, I, 2, cit., p. 81. Corsivo nel testo.

³⁷⁹ G. SANTATO, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 79.

³⁸⁰ ID., *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, cit., p. 65. «Le reiterazioni [...] hanno una loro funzione nella prosa politica alfieriana che è sempre volta a sottolineare un'idea o un'immagine quasi per imporle all'attenzione del lettore con una monotonia stilistica che è frutto di attento studio come limpidamente dimostrano certi efficaci parallelismi e le architettoniche costruzioni della frase» (G. MARIANI, *Op. cit.*, p. 12).

cittadini il dovrebbe, non all'altezza del grado, e molto meno al terror degli eserciti. (c. 35r)	e verace amore de' suoi Cittadini il dovrebbe, non all'altezza del grado, non all' insolente baldanza degli eserciti, non al terrore de' suoi eguali . (c. 179v)

Si rileva anzitutto la riproduzione della struttura del *tricolon* realizzata mediante l'integrazione dell'avverbio «più» accanto agli aggettivi «lieto» e «puro»; al termine «amore», invece, si lega una coppia aggettivale, uno tra gli «stilemi più caratteristici dell'elaborazione dei trattati»³⁸¹.

Nella seconda parte del passo, invece, le aggiunte realizzate in FV hanno per obiettivo una «migliore definizione» e «una maggiore articolazione teorica del discorso»³⁸²: in L₆ l'autore pone il governo tirannico in un rapporto di interdipendenza rispetto al «terrore degli eserciti»; mentre in FV l'impero di Traiano è correlato «all'altezza del grado», «all'insolente baldanza degli eserciti» e al «terrore de' suoi eguali». L'autore amplia dunque la tematica relativa ai governi dispotici, suggerendo una maggiore complessità delle dinamiche di potere e attingendo dalla materia presente nel trattato *Della Tirannide*.

La milizia è, secondo Alfieri, «il braccio, la molla, la base, la ragione sola, e migliore, delle tirannidi e dei tiranni»³⁸³. L'autore condivide con gli intellettuali europei più radicali del suo tempo l'«enfasi critica sul ruolo degli eserciti permanenti»³⁸⁴, definiti come uno dei principali “mezzi” alla base della sopravvivenza dei regimi tirannici; «una forza che sotto il pretesto della difesa dai nemici esterni servirebbe solo al tiranno contro i propri sudditi e la loro possibile insurrezione»³⁸⁵. Come si evince dal confronto tra L₆ e FV, l'autore insiste fin dalla prima redazione del *Panegirico* sul rapporto di dipendenza del sovrano assoluto dalla «baldanza» delle milizie³⁸⁶; il «terrore degli eguali», invece, altro fondamento del potere tirannico, è aggiunto da Alfieri solo nella seconda redazione.

La reciproca paura dei sudditi e del sovrano, come ricorda Di Benedetto, era «un antico tema tragico e filosofico-politico, ancora ben presente nella cultura del XVIII secolo»³⁸⁷. Mirabeau, nel suo *Essai sur le despotisme*, citando Tacito asseriva: «Un grande homme habitué à observer les Despotes & les

³⁸¹ ID., *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., pp. 70-71.

³⁸² Ivi, p. 76.

³⁸³ V. ALFIERI, *Della Tirannide*, I, 7, cit., p. 113.

³⁸⁴ S. DE LUCA, *Tirannia/dispotismo. Il contributo di Alfieri*, in G. RANDO (a cura di), *Vittorio Alfieri nella cultura e nella letteratura d'Italia e d'Europa*, cit., p. 19. Ne è un esempio l'*Essai sur le despotisme* di Mirabeau: «je dis quel es troupes réglées sont l'instrument du Despotisme, comme leur institution en fut le signal. L'exemple de nos voisins n'est pas en effet que toute constitution en Europe est dégénérée en arbitraire, & s'accélère vers le Despotisme ! Les troupes réglées ont été & seront toujours le fléau de la liberté; mais ce fléau est intolérable» (Cfr. MIRABEAU HONORÉ GABRIEL RIQUETI, *Essai sur le despotisme*, Londres, M.DCC.LXXV., p. 156. La citazione – e quelle successive – sono riportate fedelmente, rispettando l'ortografia e la punteggiatura originali senza adattamenti moderni. Il saggio è disponibile online al seguente [link](#)).

³⁸⁵ W. BINNI, *Alfieri. Scritti 1969-1994*, cit., p. 86.

³⁸⁶ Sulla funzione tirannica delle milizie nel *Panegirico* cfr. par. III.1 di questo capitolo.

³⁸⁷ A. DI BENEDETTO, *Dal tramonto dei lumi al Romanticismo*, cit., p. 83.

Esclaves, l'a, dit-il il y a long-tems; & cette éternelle vérité se vérifiera dans tous les pays & tous les âges: "la crainte est le plus faible lien qui puisse contenir les hommes; car ceux qui commencent à craindre ont déjà commence à haïr"»³⁸⁸; e ancora, in riferimento a Seneca: «On peut le résumer en rapportant ce mot célèbre de Sénèque, devenu l'épigraphe de la tyrannie: *timet times*. Tel est l'Arrêt irrévocable des Despotes, l'autorité crainte de tous, craint tout»³⁸⁹. Analogamente Alfieri, nel terzo capitolo del primo libro della *Tirannide (Della Paura)*, definisce la paura la «base e molla della tirannide»³⁹⁰ ed insiste sulla reciprocità del timore tra governati e tiranno: «tème» quindi «l'oppresso, perchè oltre quello ch'ei soffre tuttavia, egli benissimo sa non vi essere altro limite ai suoi patimenti che l'assoluta volontà e l'arbitrario capriccio dell'oppressore»³⁹¹; ma «tème altresì l'oppressore»; «e nasce in lui giustamente il timore della coscienza della propria debolezza effettiva, e in un tempo, dell'accattata sterminata sua forza ideale»³⁹².

Neppure i «principi buoni» sono esenti dalla paura nei confronti dei sudditi³⁹³. Anche il sovrano «mite per indole», infatti, teme «i suoi eguali»: «il timore e il sospetto, indivisibili compagni d'ogni forza illegittima [...] offuscano talmente l'intelletto del tiranno anche mite per indole, che egli ne diviene per forza crudele, e pronto sempre ad offendere, e a prevenire gli effetti altrui dell'odio meritato e sentito»³⁹⁴. Continua l'Astigiano:

E non mi si alleghino Tito, Trajano, Marc'Aurelio, Antonio; e altri simili, ma sempre pochissimi, virtuosi tiranni. Una prova invincibile che costoro non andavano mai esenti dalla paura, si è, che nessuno di essi dava alle leggi autorità sovra la sua propria persona, perchè espressamente sapea che ne sarebbe stato offeso egli primo³⁹⁵.

È in questo passo del trattato – già presente nella prima stesura del 1777³⁹⁶ – che si può scorgere, secondo Giuseppe Rando, «in nuce tutto il *Panegirico*»³⁹⁷.

Riflessioni e approfondimenti circa il pensiero politico dell'autore possono essere sviluppati anche a partire dall'analisi delle sostituzioni effettuate da Alfieri in FV. Si prenda ad esempio il cambiamento

³⁸⁸ MIRABEAU, *Essai sur le despotisme*, cit., p. 86.

³⁸⁹ Ivi, p. 93.

³⁹⁰ V. ALFIERI, *Della Tirannide*, I, 3, cit., p. 87.

³⁹¹ *Ibidem*.

³⁹² Ivi, I, 3, pp. 87-88.

³⁹³ Nella *Tirannide* Alfieri annovera anche Trajano tra i «virtuosi tiranni» (cfr. Ivi, I, 3, p. 95).

³⁹⁴ Ivi, I, 3, p. 88.

³⁹⁵ Ivi, I, 3, p. 95.

³⁹⁶ Di seguito la versione del passo contenuta in L₆ (c. 7v): «E non mi si citi Trajano, Antonio, e quegli altri, non molti che furono buoni. Una prova palpabile che non erano affatto esenti dalla paura si è che non restituirono la libertà; non diedero alle leggi autorità nella loro persona, perché temeano che gli potessero offendere. E sotto Antonino, e Trajano, non cessò del tutto neppure ne' sudditi la paura, e la prova si è, che nessuno ardì francamente di dir loro che si facessero minori delle leggi».

³⁹⁷ G. RANDO, *Il Panegirico di Plinio a Trajano: una metafora del pensiero politico alfieriano*, cit., p. 84.

del termine «repubblica» con il termine «popolo»:

L ₆	FV
Una Repubblica tornata a vita, a costumi, a splendore, a virtù, a libertà collocheranno il restauratore d'essa, e il distruttore della propria Tirannide, primo, non che fra i Principi, fra gli uomini tutti i più liberi, i più virtuosi, i più magnanimi. (c. 31r)	Un Popolo ricondotto a costumi, a splendore, a virtù, a libertà assegneranno al restauratore di essa, e al distruttore della propria tirannide il primo luogo, non che fra i Principi, ma fra gli uomini tutti i più liberi, i più virtuosi, i più magnanimi. (c. 165v)

Nel confronto tra i due paragrafi, al netto delle differenze linguistiche e stilistiche³⁹⁸, la variazione più significativa risiede nel contenuto. In L₆ il soggetto è «Una Repubblica», cui subentra in FV «Un Popolo»: la modifica sposta l'attenzione dalla «Repubblica» come entità astratta al «Popolo» come soggetto attivo e protagonista del rivolgimento politico auspicato da Plinio.

Nel *Panegirico*, come rilevato da Santato e Sannia Nowé, la definizione di «popolo» corrisponde a quella di «ceto medio, borghese e agricoltore»³⁹⁹ distinto dalla plebe e «ritenuto perciò capace di una collaborazione non eversiva nel mutamento istituzionale proposto»⁴⁰⁰. Nel passaggio da L₆ a FV Alfieri chiarisce dunque il ruolo propositivo e collaborativo di questo ceto, il cui ritorno «a costumi, a splendore, a virtù, a libertà» si rivela essenziale per restaurare la Repubblica.

Il concetto di «popolo» qui espresso è quello sviluppato dall'autore, sempre in FV, nella nota aggiunta durante la revisione del capitolo *Della milizia della Tirannide* (I, 7):

E una volta per tutte mi spiego, che io nel dir popolo, non intendo mai altro che quella massa di cittadini e contadini più o meno agiati, che posseggono proprj lor fondi o arte, e che hanno e moglie e figli e parenti: non mai quella più numerosa forse, ma tanto meno apprezzabile classe di nulla-tenenti della infima plebe. Costoro, essendo avvezzi di vivere alla giornata; e ogni qualunque governo essendo loro indifferente, poichè non hanno che perdere; ed essendo, massimamente nelle città, corrottissimi e scostumati; ogni qualunque governo, perfino la schietta Democrazia, non dee nè può usar loro altro rispetto, che di non li lasciar mai mancare nè di pane, nè di giustizia, nè di paura. Che ogniquale volta l'una di queste tre cose lor manchi, ogni buon ordine di società può essere in un istante da costoro sovvertito, e anche pienamente distrutto.

³⁹⁸ Il verbo «collocheranno» di L₆ viene modificato in «assegneranno» in FV; la struttura sintattica di L₆ appare più articolata con l'espressione «primo, non che fra i Principi, fra gli uomini tutti», semplificata in FV con «il primo luogo, non che fra i Principi, ma fra gli uomini». Infine, nel passaggio da L₆ a FV il termine «Tirannide» è privato della maiuscola.

³⁹⁹ G. SANTATO, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 71.

⁴⁰⁰ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 505.

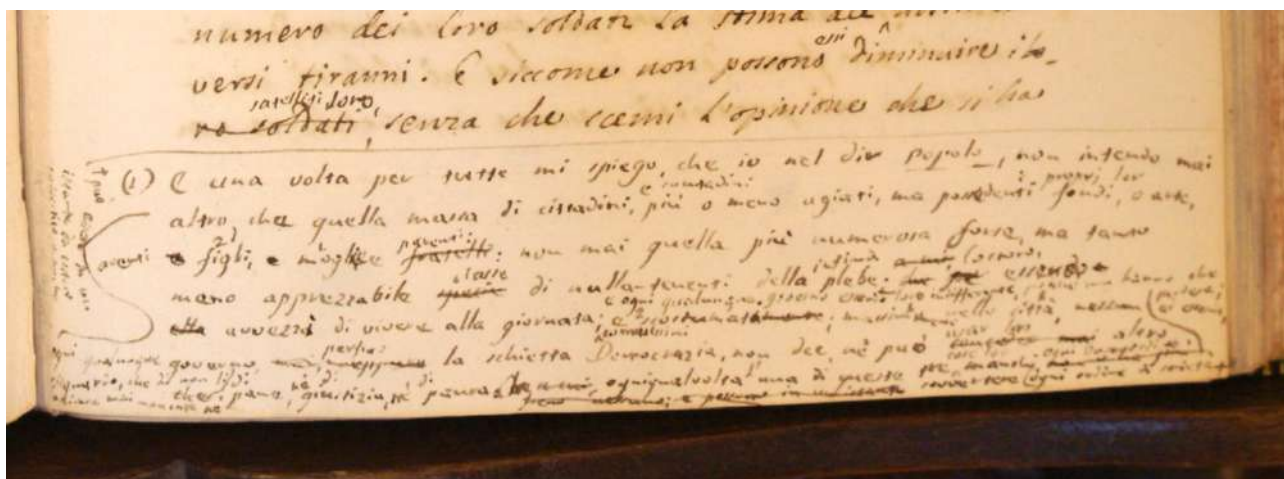


Figura 82. Ms. Ferrero Ventimiglia, c. 117r. Riprodotto per gentile concessione della Fondazione Asti Musei.

L'autore distingue in maniera netta il “popolo”, costituito da possidenti agiati o abbienti, dalla “plebe”, massa indistinta di nullatenenti⁴⁰¹. Nelle redazioni della *Tirannide* e del *Panegirico* contenute in FV, Alfieri conserva dunque (ancora) un atteggiamento di favore e di speranza nei confronti della spinta vitale e autentica del popolo, che «potrebbe essere in grado di attivare o ripristinare le virtuose dinamiche istituzionali delle grandi repubbliche del passato»⁴⁰². «La metamorfosi della situazione politica» e «la conseguente preoccupazione alfieriana per la crescente avversione antinobiliare»⁴⁰³ condussero poi l'autore ad una diversa configurazione del concetto di “popolo”, attestabile, secondo Santato, nella satira *La Sesqui-plebe* – nella quale il ceto medio «apparirà [...] più spregevole della plebe stessa»⁴⁰⁴ – e nel progetto di un trattato mai compiuto e intitolato proprio *Del Popolo. Libri due*, datato 12 giugno 1790⁴⁰⁵. In quest'ultimo è testimoniato il crescente pessimismo di Alfieri nei confronti della possibilità che il popolo partecipi al governo: in una nota aggiunta al Capitolo primo del libro secondo, «Se si debba ingannare il popolo, e come, e perchè, e fin dove», l'autore esprime una posizione che si allontana molto da quella presentata nella *Tirannide*. Nella nota si legge infatti: «Cioè, se uno, o pochi, o molti debbano dar le leggi ad un

⁴⁰¹ Analoghe definizioni di “popolo” in opposizione a “plebe” sono riscontrabili, ad esempio, nella *Prosa seconda* del *Misogallo* («Ma nel dire io un popolo, non intendo la feccia oziosa e necessitosa di una immensa città; intendo bensì, una moltitudine e quasi totalità di onesti abitanti sì delle città che del contado, promiscuamente composta di tutti i ceti; la quale, non istigata, non prezzolata, ma per naturale sublime impeto dalle ricevute ingiurie commossa a sdegno e furore, agisce all'improvviso con entusiasmo energia e schietto coraggio» V. ALFIERI, *Il Misogallo*, a cura di M. Navone, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2016, p. 24) e nella lettera dell'8 febbraio 1800 ad Ansano Luti: «Popolo è dunque tutti coloro che hanno di che campare onestamente, esercitando arti liberali, od utili, o necessarie, ma onorate. Plebe sono tutti i nullatenenti, i falliti, i viziosi, i mercenarij, i servi, ed i francesi» (ID., *Epistolario*, III, cit., p. 57).

⁴⁰² F. GIUNTA, *Popolo, plebe e cittadini nelle commedie politiche di Alfieri*, in «Griseldaonline», XVI, 2016-2017, p. 1.

⁴⁰³ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna: il Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri*, cit., p. 505

⁴⁰⁴ G. SANTATO, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 71. «Avvocati, e mercanti, e scribi, e tutti | voi, che appellarvi osate il ceto-medio, | proverò siete il ceto de' più brutti» (V. ALFIERI, Satira IV, *La Sesqui-Plebe*, in ID., *Vita, Rime e Satire*, I, cit., p. 592).

⁴⁰⁵ Cfr. R. STRACUZZI, *Il «Popolo» di Alfieri. Appunti sopra un trattato mai scritto*, in «Griseldaonline», XVI, 2016-2017, pp. 1-30.

popolo; poichè da sè non può farle, per la confusione e il cozzo delle troppe opinioni che dissolverebbero la società, prima di costituirla. Leggi, altro non sono che un utile inganno usato dall'ingegno di pochi alla forza, e stupidità di molti»⁴⁰⁶. L'autore esprime il suo definitivo disincanto circa le qualità positive del "popolo" nella tetralogia politica delle Commedie (*L'Uno, I Pochi, I Troppi, L'Antidoto*), dove, indagando le forme di governo possibili nella storia (monarchia, oligarchia, democrazia), egli rileva come ogni sistema politico possa trasformarsi potenzialmente in una diversa forma di tirannia⁴⁰⁷.

Del progressivo disinganno alfieriano FV restituisce dunque un passaggio fondamentale, registrando «l'atteggiamento tanto partecipe quanto ondeggiante con cui l'Alfieri segue gli avvenimenti che si succedono tumultuosamente intorno a lui proprio mentre sta attendendo all'ultima revisione ed alla stampa dei due trattati»⁴⁰⁸. Per i trattati *Della Tirannide* e *Del Principe e delle Lettere*, FV permette infatti «di esaminare il cambiamento radicale che» essi «subiscono nel corso del 1789, un anno in cui le prose sono sottoposte a una profonda revisione sia stilistica che argomentativa»⁴⁰⁹. Anche nella seconda redazione del *Panegirico* si riscontra un riassetto stilistico e contenutistico che, se non è certo paragonabile alla trasformazione subita dai trattati maggiori, propone comunque delle varianti "politiche" che precisano il pensiero dell'autore e che confermano, come si è cercato di illustrare, «la compattezza del pensiero alfieriano ante rivoluzione, non a caso accolto nei medesimi manoscritti»⁴¹⁰.

⁴⁰⁶ Per la trascrizione completa del progetto di trattato *Del Popolo* si rimanda all'Appendice di questo lavoro.

⁴⁰⁷ Sulle Commedie della tetralogia cfr. almeno G. SANTARELLI, *Studi e ricerche sulla genesi e le fonti delle commedie alfieriane*, Milano, Bietti 1971; V. PLACELLA, *Alfieri comico*, Bergamo, Minerva Italica 1973; G. SANTATO, *Il pensiero alfieriano e L'Antidoto*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti*, t. CXXXVII, CXLI, 1978-1979, pp. 269-283; G. BÀRBERI SQUAROTTI, *L'altra faccia del tragico: le commedie dell'Alfieri*, in *Tra Illuminismo e Romanticismo. Miscellanea di Studi in onore di Vittore Branca*, cit., pp. 404-428.

⁴⁰⁸ G. SANTATO, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 166. «Il processo rivoluzionario passa rapidamente dalla fase costituzionalista, che sembrava avviare la Francia verso una monarchia di tipo inglese come auspicava l'Alfieri, a nuove forme di autorità e di rappresentanza nate sotto la spinta del Terzo Stato e delle masse popolari, che dovettero preoccupare non poco l'Astigiano [...]. Questa evoluzione degli avvenimenti francesi si lega strettamente alla riflessione alfieriana sulla possibilità di una tirannide popolare instaurata dai «legittimi eletti del popolo» che si profila nella redazione [della *Tirannide*] del 1789. La situazione era precipitata in particolare dopo la presa della Bastiglia: divenuta Assemblea Costituente e quindi depositaria del potere legislativo, l'Assemblea Nazionale aveva assunto di fatto il monopolio dell'iniziativa politica. Questo inquietava non poco l'Alfieri, timoroso che venisse meno la separazione dei poteri» (G. SANTATO, *Tra mito e palinodia. Itinerari alfieriani*, cit., p. 199).

⁴⁰⁹ L. BACHELET, *Parigi, 1789. I trattati politici alfieriani*, cit., p. 79.

⁴¹⁰ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 507.

III.4 L'orazione pseudo-pliniana tra panegirico e antipanegirico

Saverio Bettinelli, nel saggio *Dell'entusiasmo delle belle arti*, insisteva sull'importanza dell'imitazione dei classici in quanto mezzo per avvicinare il poeta alla natura, così come all'originalità e al vero:

Studiando l'antichità noi pure diventiamo antichi, imitandoli imitiamo la natura e la natura imitando con loro siamo originali. Quanto più respiriamo quell'aria, a dir così, e sediamo a quella mensa, tanto più si trasfonde in noi della lor sostanza del loro spirito del loro gusto, e di molti cibi eccellenti componiamo un temperamento perfetto⁴¹¹.

L'invito ad emulare gli antichi e la natura, unito a quello di produrre delle traduzioni il più possibile fedeli ai testi di riferimento, restituisce una chiara immagine del clima settecentesco classicista:

Con «natura» si intendeva [...] «natura universale», i principi e l'ordine della natura. Ciò poteva significare anche il tipico, ciò che caratterizza la specie umana qual è in qualsiasi luogo e in qualsiasi tempo, e la natura non umana libera da condizioni puramente locali e accidentali. [...] Il principio della universalità o tipicità [...] poteva significare, e invero significava, negli scrittori migliori del periodo, una qualità universale che rendeva le opere maggiori comprensibili sempre e dovunque. Questo appello al verdetto dei secoli era implicito nell'intero concetto di «classicità». Un autore «classico» era ovviamente un autore che poteva stare accanto agli antichi classici in virtù del suo appellarsi a una lontana posterità, al di là del pubblico immediato del suo tempo⁴¹².

Di questa cultura è figlio anche Alfieri, il cui rapporto con gli antichi come lettore, traduttore e imitatore è stato ampiamente indagato dalla critica⁴¹³ e la cui «assidua frequentazione dei classici antichi lasciò tracce numerose nelle opere del moderno loro lettore»⁴¹⁴.

⁴¹¹ S. BETTINELLI, *Dell'entusiasmo delle belle arti*, in *Illuministi italiani. Opere di Francesco Algarotti e Saverio Bettinelli*, a cura di Ettore Bonora, Milano-Napoli, Ricciardi 1969, p. 823.

⁴¹² R. WELLEK, *Storia della critica moderna. Volume I: Dall'Illuminismo al Romanticismo*, Bologna, il Mulino 1958, p. 19. Cfr. anche W. BINNI, *Classicismo e Neoclassicismo nella letteratura del Settecento* (1963), in ID., *Alfieri. Scritti settecenteschi* (1956-1963), Firenze, Il Ponte 2016, pp. 157-259.

⁴¹³ Per approfondimenti si rimanda agli studi di Clara Domenici, tra cui *La biblioteca classica di Vittorio Alfieri*, Torino, Aragno 2013; C. DONI, *Alfieri traduttore dei classici latini: Sallustio-Virgilio*, Padova, Liviana 1980; alcuni dei saggi di Angelo Fabrizi contenuti in *Rileggere Alfieri*, cit.; gli studi di Patrizia Pellizzari, tra cui *Intorno alle traduzioni tacitiane di Alfieri*, in *Filologia e Linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, a cura di Luca Bellone et alii, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2012, pp. 509-529; V. PERDICHIZZI, *L'apprendistato poetico di Vittorio Alfieri*. Cleopatraccia, traduzionaccie, estratti, postille, Pisa, Edizioni ETS 2013; EAD. (a cura di), *Estratti e traduzioni dalle tragedie senecane*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra 2015.

⁴¹⁴ A. FABRIZI, *Rileggere Alfieri*, cit., p. 323.

«Alfieri [...] mantenne sempre viva, anzi accrebbe sempre più in sé, la convinzione della esemplarità, nel suo tempo, della cultura classica e del mondo antico greco-romano»⁴¹⁵: il dialogo di Alfieri con i classici antichi è costante e si fa, con il passare del tempo, più intenso. Due sono le fasi che Giuseppe Rando distingue nel rapporto di Alfieri con l'imitazione e la traduzione dei classici: la prima risale al biennio 1775-76 e coincide con la volontà dell'autore di andare in Toscana per realizzare l'ambizioso obiettivo di farsi autore tragico italiano. A Pisa, come già rilevato nel paragrafo III.2.1, l'autore è introdotto dai professori della Sapienza allo studio dei classici, tra cui la Poetica di Orazio e le tragedie di Seneca; il rapporto dell'autore con i classici si fa poi più intenso dopo il soggiorno a Roma. Fino al 1781, infatti, Alfieri mescola nelle tragedie argomenti antichi e moderni, sollecitato anche dai contatti avuti in Toscana, dove aderisce al progetto elaborato da Anton Filippo Adami di «recupero di una drammaturgia dei “coturni toscani”»⁴¹⁶. Il soggiorno a Roma produce nell'autore un definitivo ripensamento della sua poetica, spingendolo a prediligere, nelle sue opere, soggetti appartenenti all'antichità classica o biblica.

Nella seconda fase (1790-1803) di lettore e traduttore degli antichi, Alfieri traduce l'*Eneide*, le opere di Sallustio, studia il greco e lavora alle traduzioni di autori come Euripide, Sofocle, Eschilo e Aristofane⁴¹⁷. In questa fase l'Allobrogo, «ormai padrone della lingua e dei segreti dello stile» si dedica all'attività di traduzione come ad «una delle possibilità che si offrono al genio creativo di esprimersi»⁴¹⁸. Come testimoniato dalla *Vita*, Alfieri continua a perseguire l'identificazione con i modelli della tradizione classica e italiana anche nell'ultimo periodo della sua vita, «seguendo il progressivo spostamento a ritroso della cronologia ideale verso l'atemporalità mitica dei classici»⁴¹⁹ creando, ad esempio, un nuovo fittizio Ordine letterario, l'Ordine di Omero⁴²⁰, del quale si nomina Cavaliere.

In questo panorama, il *Panegirico* alfieriano si distingue come «il migliore e il più riuscito dei suoi rifacimenti»⁴²¹. Si è trattato diffusamente della genesi dell'operetta, scaturita da uno «scatto eroico»

⁴¹⁵ Ivi, p. 324.

⁴¹⁶ B. ALFONZETTI, N. BELLUCCI, *Alfieri a Roma, tra autobiografia e poetica*, in B. ALFONZETTI, N. BELLUCCI, *Op. cit.*, p. 241.

⁴¹⁷ G. RANDO, *Alfieri e i classici: traduzioni e rifacimenti*, in B. ALFONZETTI, N. BELLUCCI, *Op. cit.*, p. 415.

⁴¹⁸ Ivi, p. 416.

⁴¹⁹ G. SANTATO, *Alfieri e Firenze: dai viaggi letterari alla fuga nella classicità*, in G. TELLINI, R. TURCHI (a cura di), *Op. cit.*, p. 753.

⁴²⁰ Cfr. V. ALFIERI, *Vita*, cit., pp. 325 e ss. «Giunto a capo d'ogni fatica e alquanto orgoglioso dei risultati raggiunti nell'apprendimento del greco, l'Alfieri ritiene di meritare un premio. Inventa dunque un ordine, l'Ordine di Omero, comprendente una collana di “ventitré poeti sì antichi che moderni”, e si nomina *motu proprio* Cavaliere di quest'Ordine. La nomina viene epigraficamente dichiarata dall'Alfieri in un distico greco seguito dalla traduzione italiana. A questa ideale collana letteraria l'Alfieri accompagnò, come dichiara nel testo e nella lettera inviata al Caluso per sottoporgli il distico, una “collana effettiva”, comprendente il Cammeo di Omero (recante inciso sul retro il distico, in qualità di motto) e ventitre pietre dure, recanti incisi i nomi dei ventitre poeti» (G. SANTATO, *Alfieri e Voltaire. Dall'imitazione alla contestazione*, cit., p. 21): dodici autori greci e latini (Esiodo, Eschilo, Sofocle, Euripide, Pindaro, Aristofane, Virgilio, Orazio, Plauto, Ovidio, Giovenale, Terenzio), quattro italiani (Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso), quattro francesi (Molière, Corneille, Racine, Voltaire), due inglesi (Milton, Shakespeare), un portoghese (Camões).

⁴²¹ G. RANDO, *Alfieri e i classici: traduzioni e rifacimenti*, cit., p. 421.

dell'autore, «indignato nei confronti di Plinio il Giovane, uno scrittore “protetto” esattamente antitetico allo “scrittore-tribuno”»⁴²². Il modello, l'orazione latina di novantacinque capitoli, viene «dichiarato per essere subito rifiutato»⁴²³: nel corso del presente paragrafo si cercherà dunque di evidenziare il rapporto dell'opera alfieriana con quella latina, stabilendone divergenze e punti di contatto attraverso l'analisi di alcuni passi.

Il panegirico è un discorso a carattere encomiastico appartenente al genere epidittico⁴²⁴, il quale «ha come modello il discorso celebrativo di un oratore designato in onore di una persona da festeggiare (quindi da lodare)»⁴²⁵. Nell'antica Grecia si pronunciava durante le adunanze festive del popolo, e mantenne una funzione simile presso gli antichi romani, dove rappresentava il discorso celebrativo in onore di un personaggio illustre. Il *Panegyricus* di Plinio il Giovane è nello specifico una *gratiarum actio*, il discorso di ringraziamento rivolto al principe che i consoli tenevano in Senato nel giorno della loro entrata in carica, illustrando il buon governo che il principe avrebbe dovuto esercitare⁴²⁶. «È certo» – annota Paolo Fedeli – «che Plinio abbia pronunciato la sua [*gratiarum actio*] [...] in senato il 1° settembre del 100 d.C., al momento di entrare in carica insieme a C. Giulio Cornuto Tertullo»⁴²⁷.

Alfieri gareggia dunque con l'autore latino nel terreno del genere oratorio, proponendo un testo, secondo la sua visione, più conforme a quello che avrebbe dovuto essere il discorso di un console romano⁴²⁸. Fin dal titolo, *Panegirico di Plinio a Trajano, nuovamente trovato e tradotto da Vittorio Alfieri da Asti*, Alfieri sottolinea la continuità della sua opera rispetto a quella latina, limitando il suo ruolo a quello di “ritrovatore” e “traduttore” del testo, ribadito anche nell'avvertenza al lettore:

IL TRADUTTORE A CHI LEGGE.

QUESTO non è il panegirico di Plinio a Trajano, stampato per lo più dopo le sue epistole: è un altro, cavato da un manoscritto antico nuovamente trovato. Senza entrare in discussione coi letterati per appurare qual dei due sia vero, e fosse in senato recitato a Trajano, dico soltanto, che questo, più breve assai, e non minori cose contenendo, pare che da un ottimo cittadino potesse recitarsi ad un ottimo principe⁴²⁹.

⁴²² L. SANNIA NOWÈ, *Una institutio principis moderna*, cit., pp. 490-491.

⁴²³ Ivi, p. 491.

⁴²⁴ Il genere epidittico, assieme al genere giudiziale e al genere deliberativo, è uno dei «tre generi [...] aristotelici [...] del discorso di parte» (H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, Bologna, il Mulino 1967, p. 4).

⁴²⁵ Ivi, p. 5.

⁴²⁶ M.L. PALADINI, *La “gratiarum actio” dei consoli in Roma attraverso la testimonianza di Plinio il Giovane*, in «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», X, 1961, p. 357.

⁴²⁷ P. FEDELI, *Il “Panegirico di Plinio a Trajano” nella critica moderna*, in W. HAASE (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, Berlin, de Gruyter 1989, p. 400.

⁴²⁸ Come segnalato da Christian Del Vento, «lo scrittore leggeva probabilmente le lettere del retore latino nell'edizione elzeviriana del 1659 [...] in cui era riprodotto anche il celebre *Panegyricus*, che ispirò il suo Panegirico» (Cfr. C. DEL VENTO, *La biblioteca ritrovata*, cit., p. 215).

⁴²⁹ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 33.

Lo stratagemma del manoscritto tradotto e ritrovato è spia della postura assunta da Alfieri nei confronti dei classici: non quella di un allievo che si misura con dei maestri, ma quella di un autore che instaura un dialogo «adulto», «non servile»⁴³⁰, e che innalza il suo scritto al livello di quello pliniano con l'obiettivo di attribuirgli pari dignità e, in qualche modo, pari attendibilità. L'atteggiamento, come accennato precedentemente, è in linea con la tendenza classicista settecentesca:

Per un letterato del Settecento accostarsi ai classici non comportava alcunché di diverso che attingere cultura e poesia dai moderni. È quasi inutile sottolineare che l'antistoricismo del secolo con l'exasperazione del credo deterministico intorno alla natura immutabile dell'uomo, finiva praticamente con l'azzerare le distanze tra mondo classico e il mondo moderno, riproponendo, nel secolo dei lumi, una sorta di Umanesimo perenne [...]. Non sorprende punto, in tale contesto, l'amore di Vittorio Alfieri per i classici, che infatti come modelli di vita e fari di cultura, al pari dei grandi scrittori e pensatori moderni, furono da lui sempre considerati⁴³¹.

E non sorprende, a tal proposito, neppure il tono amicale con il quale, nel racconto dell'autobiografia, l'Allobrogo si rivolge idealmente all'autore latino: «Plinio mio, se tu eri davvero e l'amico, e l'emulo, e l'ammiratore di Tacito, ecco come avresti dovuto parlare a Traiano»⁴³².

L'opera di Alfieri, salvo alcuni spunti strutturali e tematici, si configura tuttavia come estremamente originale rispetto al testo pliniano, al punto da essere stata definita dagli studiosi un «antipanegirico», un «panegirico capovolto»⁴³³: tra il *Panegyricus* pliniano e quello alfieriano si instaura una «relazione di intertestualità oppositoria [...]. L'Alfieri segue in parte la falsariga del testo pliniano, particolarmente per quanto attiene un certo riecheggiamento del modello oratorio» cambiando però «completamente il contenuto del discorso»⁴³⁴.

L'opera differisce dal modello latino anzitutto per le dimensioni: dieci i capitoli del testo dell'Astigliano contro i novantacinque dell'orazione pliniana, sebbene, afferma Maria Luisa Paladini, «è da tutti riconosciuto che il ringraziamento originario doveva essere assai più breve e che esso subì un notevole ampliamento in sede letteraria»⁴³⁵.

⁴³⁰ G. RANDO, *Alfieri e i classici: traduzioni e rifacimenti*, cit., p. 411.

⁴³¹ Ivi, p. 410.

⁴³² V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 250. Aggiunge Rando che il dialogo che si stabilisce fra Plinio e Vittorio nelle pagine della *Vita* «non può essere considerato [...] alla stregua di un generico espediente retorico, ma come la registrazione di un fatto che si dà, nella *fictio*, per plausibile» (Cfr. G. RANDO, *Alfieri e i classici: traduzioni e rifacimenti*, cit., p. 421).

⁴³³ Cfr. G. RANDO, *Il «Panegirico di Plinio a Traiano» (Una metafora del pensiero politico alfieriano)*, cit., p. 83.

⁴³⁴ G. SANTATO, *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, cit., p. 62.

⁴³⁵ M.L. PALADINI, *Op. cit.*, p. 357. Vedi anche A.M. GIOMARO, *Il nuovo Traiano "illuminista" di Vittorio Alfieri*, in «Minima Epigraphica et Papyrologica», XXII, 24, 2019, p. 342. L'individuazione delle parti aggiunte da Plinio al discorso originario resta tuttavia «un problema difficilmente solubile, che continua a mettere a dura prova l'acume dei critici

Simile è invece l'apertura dell'orazione, con l'appello ai Padri Coscritti e l'invocazione a Giove:

Bene ac sapienter, Patres Conscripti, maiores instituerunt, ut rerum agendarum, ita dicendi initium a precationibus capere: quod nihil rite, nihilque providenter homines, sine deorum immortalium ope, consilio, honore, auspicarentur [...]. Quo magis aptum piumque est, te, Iupiter optime maxime, antea conditiorem, nunc conservatorem imperii nostri, precari, ut mihi digna consule, digna senatu, digna principe contingat oratio: utque omnibus, quae dicentur a me, libertas, fides, veritas constet: tantumque a specie adulationis absit gratiarum actio mea, quantum abest a necessitate⁴³⁶.

Nobile e generoso incarco da voi, o padri coscritti, mi viene in questo giorno affidato, poichè lodi vere ad un ottimo principe potrò io dare, senza arrossire; ed egli, spero, senza arrossire riceverle [...]. Tu dunque, o massimo Giove, che dal celeste tuo seggio per tanti e tanti anni degnasti col tuo benigno sguardo proteggere ed innalzare questa romana repubblica; [...] ispirami in questo istante sovrumani lumi e più che mortale eloquenza, per cui mi venga fatto d'indurre questo umanissimo principe, opera in tutto tua, ad eseguire tal magnanima impresa, che nessuna mai eguale finora non siasi, non che eseguita, nè pure pensata; tale, che a quanti ne verranno dopo, maravigliosa ammirazione ne rimanga, coll'impossibilità d'imitarla⁴³⁷.

L'analogia tra i due passi si arresta però al livello di ordinamento della materia: il Plinio alfieriano, in linea con quello latino, si rivolge ai Padri Coscritti, i membri del senato di fronte ai quali recita l'orazione, e invoca con una preghiera Giove Ottimo Massimo. Il Plinio latino chiede a Giove di ispirargli parole da dedicare all'imperatore *a specie adulationis*, quello alfieriano, invece, fa appello alla divinità per formulare a Traiano una richiesta che non ha precedenti: deporre volontariamente il potere assoluto e interrompere così la degenerazione dell'impero.

Alfieri sostituisce all'originaria esaltazione dell'*optimus princeps* una proposta politica, eliminando l'aspetto encomiastico che contraddistingue la *gratiarum actio*. Nel *Panegyricus* Plinio considera conclusa l'esperienza repubblicana, esalta le doti di Traiano e ne riconosce il potere assoluto, non vincolato dalle leggi: al letterato spetta il solo compito di elaborare un modello ideale di governo allo scopo di ispirare e orientare le decisioni dell'imperatore. Alfieri si oppone all'idea «che Traiano potesse essere considerato *optimus princeps*, e in generale che potesse esistere l'*optimus princeps legibus solutus*»⁴³⁸. Come già rilevato nel par. I.3, con il suo *Panegirico* l'autore prende posizione sul dibattito settecentesco relativo al dispotismo illuminato: il testo pliniano fornisce quindi ad Alfieri il

pliniani», assieme a quello di «fissare l'epoca di pubblicazione del 'Panegirico'» (P. FEDÉLI, *Op. cit.*, p. 405).

⁴³⁶ G. PLINIUS CAECILIUS SECUNDUS, *Panegirico a Traiano*, a cura di G. Vannini, Milano, Mondadori 2019, p. 4.

⁴³⁷ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 35.

⁴³⁸ G. RANDO, *Il «Panegirico di Plinio a Traiano» (Una metafora del pensiero politico alfieriano)*, cit., p. 81.

reagente per confutare, punto per punto, le tesi dei *philosophes* illuministi che sostenevano la bontà di questa forma governativa.

L'elogio di Plinio il Giovane perde terreno, dunque, sotto l'incalzare metamorfizzante di una volontà di persuasione che è estranea alla logica del panegirico, almeno se espressa in forma tanto esplicita. Tale trasformazione stravolge i connotati dell'originale latino, attraverso l'inserzione dei nuclei centrali della riflessione politico-istituzionale, accolta fin dal 1777 nella *Tirannide*, oppure messa a punto nell'elaborazione successiva: la paura, come cemento dei regimi assoluti; il tiranno, come principe svincolato dalla legge; la milizia, come strumento essenziale del potere arbitrario. A ciò si aggiunge l'immagine del libero scrittore, tratteggiata da Alfieri nel contemporaneo trattato del *Principe*, che dice la verità al sovrano, cosa che nessun suddito aveva osato fare con Traiano. L'elogio adulatorio del governante cede il posto a un'analisi storico-politica, che sfocia infine nell'elogio, legittimo, della libertà, madre delle Muse (come è celebrata nel sonetto di Prefazione del *Principe e delle lettere*)⁴³⁹.

Si prenda ad esempio il seguente passo:

O novum atque inauditum ad principatum iter! Non te propria cupiditas, proprius metus; sed aliena utilitas, alienus timor principem fecit. Videaris licet quod est amplissimum consequutus inter homines; felicius tamen erat illud, quod reliquisti: sub bono principe privatus esse desiisti. Assumptus es in laborum curarumque consortium, nec te laeta et prospera stationis istius, sed aspera et dura ad capessendam eam compulerunt. Suscepisti imperium, postquam alium suscepti poenitebat. Nulla adoptati cum eo, qui adoptabat, cognatio, nulla necessitudo, nisi quod uterque optimus erat, dignusque alter eligi, alter eligere. Itaque adoptatus es, non, ut prius alius atque alius, in uxoris gratiam. Adscivit enim te filium non vitricus, sed princeps, eodemque animo divus Nerva pater tuus factus est, quo erat omnium. Nec decet aliter filium adsumi, si adsumatur a principe. An Senatum Populumque

Ma tu, pietoso, umano, giusto e sagace, hai forse in pensiero di adoperare tai mezzi, per cui il principato d'ora in poi sia per essere mite sempre, e fra limiti, e non contrario a virtù? Né tu ciò credi, né noi. Un uomo nella repubblica saravvi, il quale, o per adozione di principe, o per sognata eredità, o per elezion di soldati, o anche, se vuoi, per irriflessiva elezione del popolo intero, salirà in dignità primaria, sola, perpetua, non frenata, non impedita, e avvalorata anzi da molti e possenti eserciti? Costui sarà, (né altrimenti Roma appellarlo mai puote) sarà un tiranno costui. Forse mite, forse giusto, forse buono, anche ottimo forse; ma odiosissimo pur sempre a liberi cittadini, e un mostruoso ente da essi a ragion riputato; perché starà in lui, ed in lui solamente, il non essere, né mite, né giusto, né buono⁴⁴¹.

⁴³⁹ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 507.

⁴⁴¹ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 53.

Romanum, exercitus, provincias, socios transmissurus uni, successorem e sinu uxoris accipias? summaeque potestatis heredem tantum intra domum tuam quaeras? non per totam civitatem circumferas oculos? et hunc tibi proximum, hunc coniunctissimum existimes, quem optimum, quem diis simillimum inveneris? Imperaturus omnibus, eligi debet ex omnibus. Non enim servulis tuis dominum, ut possis esse contentus quasi necessario herede, sed principem civibus daturus es imperator. Superbum istud et regium, nisi adoptes eum, quem constet imperaturum fuisse, etiamsi non adoptasses. Fecit hoc Nerva, nihil interesse arbitratus, genueris an elegeris, si perinde sine iudicio adoptentur liberi, ac nascuntur: nisi tamen quod aequiore animo ferunt homines, quem princeps parum feliciter genuit, quam quem male elegit⁴⁴⁰.

Nel *Panegyricus* Plinio esalta l'*iter novum atque inauditum* intrapreso da Nerva, il quale, scegliendo di adottare il suo successore per meriti e non per parentado, inaugura una pratica «che a una buona maggioranza dei senatori dovette apparire non solo accettabile, ma addirittura encomiabile»⁴⁴² e che segnò un cambio di rotta nella scelta del successore al potere, con la vittoria del principio del migliore su quello dinastico ed ereditario⁴⁴³.

Il Plinio alfieriano, al contrario, esprime perplessità sul criterio dell'adozione, che non cambia nella sostanza la natura tirannica del governo imperiale. Tirannide è per Alfieri ogni monarchia assoluta: sono ripudiate le antiche distinzioni tra re e tiranno e l'assolutismo in sé, pur illuminato che sia. Alfieri sposta «la distinzione machiavelliana tra monarchia (buona) e tirannide (cattiva) a quella tra repubblica (buona) e regno *tout-court* (cattivo), asserzione che, assieme alla critica della distinzione montesquieuiana tra tirannidi antiche e monarchie moderne, diventa il punto più qualificante della dottrina politica alfieriana»⁴⁴⁴. Il medesimo principio viene infatti espresso nel trattato *Della*

⁴⁴⁰ G. PLINIUS CAECILIUS SECUNDUS, *Panegirico a Traiano*, cit., pp. 14-16.

⁴⁴² G. VITUCCI, *Comizi elettorale e "nominatio" dell'imperatore nel Panegirico di Plinio*, in «Studi Romani», II, 1981, p. 155.

⁴⁴³ L'adozione di Traiano, come affermato da Barbara Scardigli, dà «corpo felicemente al vecchio ideale ellenico secondo cui il migliore in senso assoluto, cioè chi supera tutti i suoi concittadini, deve regnare sui popoli». (B. SCARDIGLI, *Da Traianus Optimus Princeps a Traianus Optimus Augustus*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», XVIII, 1974, p. 62).

⁴⁴⁴ C. DEL VENTO, *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme*, cit., p. 155.

Tirannide, dove Alfieri contesta «il dispotismo illuminato come tirannide moderna travestita da “monarchia”»⁴⁴⁵: anche Traiano, per l’Astigiano, è un tiranno, perché nel suo ordinamento politico «al vertice della piramide vi era non la legge», ma la sua «volontà incontrollabile»⁴⁴⁶:

Ciascuno dunque di costoro era pienamente certo in se stesso, che l’autorità sua era illimitata, poichè sottoporla non voleva alle leggi; e che illegittima ell’era, poichè sussistere non potea senza il terror degli eserciti. Domando, se un tale ottimo tiranno si possa dagli uomini reputare e chiamare un uomo buono? colui, che trovandosi in mano un potere ch’egli conosce vizioso, illegittimo, e dannosissimo, non solamente non se ne spoglia egli stesso, ma non imprende almeno (potendolo pur fare con laude e gloria immensa) di spogliarne coloro che verranno dopo lui: gente, a cui, per non esserne essi ancora al possesso, nulla affatto si toglie coll’impedir loro quella usurpazione stessa; e massimamente venendo loro impedita da quei tiranni che figli non lasciano. Nè sotto Tito, Traiano, Marc’Aurelio, e Antonino, cessava la paura nei sudditi. La prova ne sia, che nessuno dei sudditi ardiva francamente dir loro, che si facessero (quali esser doveano) minori delle leggi, e che la repubblica restituissero⁴⁴⁷.

Le differenti posizioni dell’oratore pliniano e di quello alfieriano in merito al criterio dell’adozione producono due opposte considerazioni sul rapporto tra libertà e potere imperiale. Per Plinio con l’ascesa di Traiano la *libertas* è stata *restituta* dopo anni di tirannia domiziana⁴⁴⁸: «Sedulo ergo vitavit hunc casum, nec iudicia hominum, sed deorum etiam in consilium assumsit. Itaque non tua in cubiculo, sed in templo; nec ante genialem torum, sed ante pulvinar Iovis optimi maximi, adoptio peracta est: qua tandem non servitus nostra, sed libertas et salus et securitas fundabatur»⁴⁴⁹. Inoltre, sottolinea Anna Maria Giomaro, «è ben vero che Traiano ha ripristinato l’antica *libertas*, come Plinio non manca [...] di dire e di ripetere, ma tutto ciò viene presentato come un dono gratuito, frutto della straordinaria generosità del sovrano»⁴⁵⁰. «Nonostante le commosse parole di Plinio», infatti,

il senato non si faceva certo troppe illusioni su una sua effettiva rinascita. Ma ormai erano altri gli interessi che stavano a cuore ai senatori: la salvaguardia dei restanti diritti, i rapporti cordiali con il principe, la tranquillità e la sicurezza. È questo il programma che Plinio espone nel suo

⁴⁴⁵ G. RANDO, *La Tirannide di Vittorio Alfieri e la crisi del dispotismo illuminato*, cit., p. 34.

⁴⁴⁶ A. DI BENEDETTO, *Dal tramonto dei lumi al Romanticismo*, cit., p. 68.

⁴⁴⁷ V. ALFIERI, *Della Tirannide*, I, 3, cit., pp. 95-96.

⁴⁴⁸ «Contigit ergo privatis aperire annum, fastosque reserare: et hoc quoque redditae libertatis indicium fuit, quod consul alius, quam Caesar, esset. Sic exactis regibus coepit liber annus: sic olim servitus pulsa, privata fastis nomina induxit» (G. PLINIUS CAECILIUS SECUNDUS, *Panegirico a Traiano*, cit., p. 112).

⁴⁴⁹ Ivi, pp. 16-18.

⁴⁵⁰ A.M. GIOMARO, *Op. cit.*, p. 344.

‘Panegirico’, da cui si desume chiaramente che, nonostante l’aspirazione a un ritorno all’antica funzione, l’ordine senatorio era pronto ad accettare in tutto e per tutto la guida del principe⁴⁵¹.

Per Alfieri la restituzione della *libertas*, invece, può avvenire solo a partire da una «magnanima impresa» dell’imperatore, «che nessuna mai eguale finora non siasi, non che eseguita, né pure pensata»⁴⁵²: la rinuncia al potere assoluto.

E chi più di te, principe incomparabile? Che, degli antichi emulator virtuoso, a maggior gloria, volendola, riserbato sei dalle calamità stesse dei tempi; a gloria maggiore, e d’assai, (senza adulare, ad alta voce io tel dico) poichè di gran lunga avanza i più chiari difensori della libertà colui, che volontariamente restitutore se ne fa, potendo egli pure senza contrasto veruno la signoria mantenersi⁴⁵³.

L’essere un *optimus princeps* non è infatti sufficiente, secondo l’Astigiano, a scongiurare il ritorno della tirannia. Non basta che Traiano sia un sovrano dalle buone qualità: il «facitore di savie leggi», sottolinea Alfieri nel *Del Principe e delle Lettere* (II, 8), deve racchiudere in sé

sommo ingegno, integrità somma, conoscenza piena del vero, e non minore ardire nel praticarlo e nel dirlo. Da questo solo novero, verrei bastantemente a dimostrare, che se tali e tante doti potessero per semplice forza di natura trionfare degli ostacoli annessi al nascimento e educazione del principe, un uomo che se ne trovasse fornito, inorridirebbe tosto dell’esser principe, ed immediatamente cesserebbe di esserlo; e, divenendo facitore di così savie leggi che impedissero per sempre ogni futuro principe, egli verrebbe in tal modo (senza avvedersene) ad essere ad un tempo il primo degli scrittori tutti, e il solo vero gran principe che vi fosse mai stato⁴⁵⁴.

A questo proposito il Plinio alfieriano riprende l’esempio dell’imperatore Tito, che pur essendo «magnanimo [...] come privato, non come principe»⁴⁵⁵ lasciò che suo fratello Domiziano gli succedesse al potere, lasciando così realizzarsi «l’ultimo e quasi intero eccidio di Roma»⁴⁵⁶.

Tristo, orribile, e recentissimo esempio, che ti avverte, o Traiano, che alla tua bontà, umanità, giustizia, e moderazione, può tra pochi anni sottentrare con intera nostra rovina un mostro niente minore dei sopra nomati. E le crudeltà, le violenze, le rapine, l’onte, le stragi, i mali tutti in somma

⁴⁵¹ P. FEDELI, *Op. cit.*, p. 497.

⁴⁵² V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l’Api*, cit., p. 36.

⁴⁵³ *Ivi*, pp. 39-40.

⁴⁵⁴ *Id.*, *Del Principe e delle Lettere*, II, 8, cit., pp. 268-269.

⁴⁵⁵ *Id.*, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l’Api*, cit., p. 48.

⁴⁵⁶ *Ibidem*.

da quel mostruoso futuro principe fatti, non meno che a lui autore di essi, a te imputati verranno, pur troppo: alla fama tua ne verrà minoramento grandissimo; al tuo stesso nome e memoria grand'odio: poiché potendo, per autorità a te affidata dagli Dei e dal rinascere genio della romana repubblica, restituir libertà, e togliere con efficaci leggi e con ingegnosi mezzi per sempre i tiranni, eseguito pure non l'hai⁴⁵⁷.

Il verbo “restituire” in rapporto all'imperatore Traiano assume quindi, nei due panegirici, dei significati antitetici: nel *Panegyricus* di Plinio, Traiano si fa restitutore della *libertas* ai cittadini “passivamente”, con la semplice ascesa al potere; nell'orazione alfieriana, invece, Traiano può restituire la libertà al popolo solo agendo “attivamente”, rinunciando all'impero e subordinandosi alle leggi. In Alfieri, infatti, «al profondo sentimento della libertà si unisce il sentimento della legge»⁴⁵⁸: la restituzione della libertà coincide dunque, in ultima istanza, con la restituzione delle leggi, di cui l'imperatore deve farsi primo garante e osservatore:

E non creder tu già, che io, nel dir libertà, altro intendere presuma, fuorchè di sempre obbedire a Trajano; cioè alle leggi, di cui egli sarà osservatore e difensore; ma che, cessando egli poi, possono nella persona di un altro potente quant'esso, un sovvertitore incontrare. Gli animi nostri adunque prontissimi sono a libertà ricevere, ed, ottenuta, a difenderla⁴⁵⁹.

La soluzione proposta da Alfieri nell'operetta è in linea con quelle di teorici politici settecenteschi come Jean-Louis De Lolme e Mably⁴⁶⁰ che, in opposizione all'esaltazione del dispotismo illuminato di Montesquieu⁴⁶¹, consideravano la monarchia costituzionale come forma di governo superiore non

⁴⁵⁷ *Ibidem*.

⁴⁵⁸ M. BONI, *L'Alfieri e la Rivoluzione francese con altri scritti alfieriani*, cit., p. 118.

⁴⁵⁹ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato, Le Mosche e l'Api*, cit., p. 53.

⁴⁶⁰ L'idea «circolava ampiamente negli ultimi decenni del Settecento [...] negli scritti dei filosofi e nei salotti della capitale francese» (L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 516): basti pensare all'Osservazione sull'istruzione all'imperatrice di Russia ai reputati per l'elaborazione delle leggi, nel quale Diderot esorta Caterina II ad abdicare spontaneamente al dispotismo e a trovare «i mezzi più sicuri per impedire al dispotismo di rinascere» (D. DIDEROT, *Scritti politici*, a cura di F. Diaz, Torino, Utet, 1976, p. 370); o a Mably, che nel trattato *De Legislation* esalta la rinuncia del principe al potere: egli «godrà del potere più esteso che l'uomo possa avere, della gloria di aver creato una nazione libera, del piacere di avere consolidata la fortuna della sua casata e del pensiero che le generazioni virtuose e felici che si succederanno saranno opera sua» (G. BONNOT DE MABLY, *Sulla legislatione*, in *Scritti politici*, II, a cura di A. Maffey, Torino, Utet 1965, pp. 342-343). Queste opere si collocano nel contesto storico e culturale di fine Settecento, «pochi anni prima della Rivoluzione, quando già il dispotismo illuminato aveva consumato il suo slancio progressivo ed era stato, anche sul piano teorico, ampiamente ridimensionato» (G. RANDO, *Il «Panegirico di Plinio a Trajano» (Una metafora del pensiero politico alfieriano)*, cit., p. 82) e si era esaurita «l'energia creatrice dell'Illuminismo» (G. RICUPERATI, *Il pensiero politico degli illuministi*, in L. FIRPO (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, IV, Torino, Utet 1975, p. 248).

⁴⁶¹ Montesquieu, nel suo *Spirito delle Leggi*, elabora una teoria politica che contempla tre forme di governo: la repubblica, con le due sottospecie della democrazia e dell'aristocrazia; la monarchia, presentata nella forma della monarchia di tipo francese e inglese; infine il dispotismo. Il filosofo distingue tra «monarchia, fondata sull'onore, e dispotismo, fondato sulla paura, laddove per Alfieri monarchia e tirannide sono esattamente la stessa cosa» (V. BOGGIONE, *Il tempo della Tirannide*, Milano, Franco Angeli 2012, p. 8). Per quanto concerne la monarchia, secondo Montesquieu la natura del suo governo è costituita dall'esistenza di poteri intermedi subordinati e dipendenti, che fungono da garanzia di libertà (Cfr. S.

solo all'assetto «monarchico assoluto, ma anche rispetto a quello repubblicano»⁴⁶². Il massimo esempio veniva offerto dal governo d'Inghilterra:

Dans presque tous les Royaumes de l'Europe, la volonté du Prince tient lieu de loi; et l'habitude y a tellement confondu le Droit avec le fait, quel es Jurisconsultes y font envisager le pouvoir législatif comme essentiellement attaché à la qualité de Roi; et que la plénitude de son pouvoir leur paroît [sic] découler nécessairement de la définition de son titre. Les Anglois, placés dans circonstances plus favorables, en ont jugé différemment: ils n'ont pas cru que le destin des hommes dût dépendre de jeux de mots et de subtilités scholastiques; et ils n'ont attaché au mot King, et au mot Roi que leur Loi connoît [sic] aussi, que les idées Latins avoient attachées au mot Ex, et les peuples du Nord au mot Cyning. En limitant donc le pouvoir de leur Roi, ils se sont trouvés plus conformes à l'étymologie: ils font aussi plus conformes à la raison, en le laissant pas les loix à la disposition de celui qui est, d'un autre côté, le dépositaire de la force publique: c'est-à-dire, de celui qui a le plus grand intérêt de s'en affranchir. | La base de la Constitution d'Angleterre, le grand principe auquel tous les autres tiennent, c'est, que c'est au Parlement seul qu'appartient la puissance législative, c'est-à-dire, le pouvoir d'établir les loix [sic], de les abroger, de les changer, de les expliquer⁴⁶³.

Secondo il Plinio-Alfieri la forza della repubblica romana risiedeva, come per l'Inghilterra, nei suoi luoghi governativi; la perdita del potere legislativo da parte del Senato aveva quindi comportato la perdita della libertà: «La legittima autorità in Roma libera stava nella plebe e nel senato. Questi ne rivestivano a vicenda, ed a tempo, i consoli, i tribuni, i dittatori. Cose note, notissime; ma da gran tempo, in questo senato non più mai, e con sommessa voce fuor di questo consesso, tremando, rammemorate»⁴⁶⁴. Per riabilitare la Repubblica, a Traiano spetta quindi anche il compito di «riordinare i comizj, estirpare le venalità, dalla confusione in cui giacciono, rimettere in chiaro e in vigore le prerogative e i doveri di ciascuna dignità; sopra i nomi in somma, che quasi nude ossa della estinta repubblica rimangono, riannestare una nuova, simile per quanto si può all'antica; raffrenare il lusso sterminato; rimettere in piena osservanza le leggi», e, come ultimo, e più importante gesto «per magnanimo esempio, sottoporvisi egli stesso»⁴⁶⁵.

LANDUCCI, *Montesquieu e l'origine della scienza sociale*, Firenze, Sansoni 1973, p. 24.). Al contrario «Alfieri», come sottolinea Ricuperati, «sceglie la virtù repubblicana, smascherando precocemente, ma anche in modo abbastanza semplificatorio, un modello di società in cui non c'è alcuno spazio per un ruolo antiassolutistico dei corpi intermedi» (G. RICUPERATI, *Montesquieu, Torino, lo stato sabauda e i suoi intellettuali. Appunti per una ricerca*, in A. POSTIGLIOLA, M.G. BOTTARO PALUMBO (a cura di), *L'Europe de Montesquieu. Actes du Colloque de Gênes* (26-29 mai 1993), Napoli, Liguori 1995, p. 196).

⁴⁶² C. DEL VENTO, *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme*, cit., p. 157.

⁴⁶³ J. DE LOLME, *Constitution de l'Angleterre*, Amsterdam, E. van Harreveld 1774, pp. 41-42.

⁴⁶⁴ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi sbastigliato, Le Mosche e l'Api*, cit., p. 55.

⁴⁶⁵ Ivi, p. 63.

Gli aspetti indagati finora hanno cercato di mettere in luce alcune delle ragioni per cui il testo alfieriano è stato definito un «antipanegirico», steso, secondo quanto affermato dall'autore, sotto un impeto e una rabbia che non gli avrebbero permesso neppure di terminare la lettura dell'opera pliniana: «Alcune poche pagine più, facendomi gran forza, ne lessi; poi non mi fu possibile di proseguire»⁴⁶⁶.

L'affermazione dell'autobiografia appare tuttavia in contrasto con quanto emerge da un confronto fra i testi: il capitolo IX del testo alfieriano sembra infatti ricalcare il XCIV del *Panegyricus*, stabilendo con esso un parallelismo sia strutturale che, in parte, tematico:

In fine orationis praesides custodesque imperii deos, ego consul pro rebus humanis, ac te praecipue, Capitoline Iupiter, precor, ut beneficiis tuis faveas, tantisque addas muneribus perpetuitatem. Audisti, quae malo principi precabamur; exaudi, quae pro dissimillimo optamus. Non te distingimus votis. Non enim pacem, non concordiam, non securitatem, non opes oramus, non honores: simplex cunctaque ista complexum unum omnium votum est, salus principis. Nec vero nova tibi iniungimus. Tu enim iam tunc illum in tutelam recepisti, quum praedonis avidissimi faucibus eripuisti. Neque enim sine auxilio tuo, quum altissima quaeque quaterentur, hic, qui omnibus excelsior, inconcussus stetit. Praeteritus est a pessimo principe, qui praeteriri ab optimo non potuit. Tu clara iudicii tui signa misisti, quum proficiscenti ad exercitum tuo nomine, tuo honore cessisti. Tu voce imperatoris quid sentires locutus, filium illi, nobis parentem, tibi pontificem maximum elegisti. Quo maiore fiducia iisdem illis votis, quae ipse pro se nuncupari iubet, oro et obtestor, si bene rempublicam, si ex utilitate omnium regit, primum, ut illum nepotibus nostris ac pronepotibus serves: deinde, ut quandoque successorem ei tribuas, quem genuerit, quem formaverit, similemque fecerit adoptato; aut, si hoc fato negatur, in consilio sis

Trajano, nato tremante, e non libero, sotto all'impero di Claudio, sfuggito, per miracoloso volere dei Numi, alla persecutrice crudeltà dei susseguenti tiranni, e pervenuto finalmente all'impero, avendo egli, per propria esperienza, nell'orribile stato di assoluta signoria, conosciuto non meno i timori e l'incertezza, e l'impossibilità di esercitar la virtù in chi serve, che i timori, i rimorsi, e la viltà di chi assoluto comanda; Trajano, sceglieva, come più nobile e più sicura e sola dignità veramente orrevole all'uomo, di farsi e di essere cittadino di Roma. E, per esserlo egli con securtà e diletto, un tanto bene a tutti gli uomini del romano imperio viventi, e nei futuri tempi ai più lontani nepoti, sotto custodia di ben restituite leggi, assicurava⁴⁶⁸.

⁴⁶⁶ ID., *Vita*, cit., p. 250

⁴⁶⁸ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato, Le Mosche e l'Api*, cit., p. 84.

eligenti, monstresque aliquem, quem adoptari in
Capitolio deceat⁴⁶⁷.

Entrambi i passi riportano, in apertura, il ricordo dei passati pericoli attraversati da Traiano a causa di *praedones avidissimi*, in Alfieri tiranni «susseguenti» l'imperatore Claudio, cui riuscì a sfuggire grazie alla protezione divina. La *gratiarum actio* pliniana prosegue poi con la canonica invocazione agli dèi per la *salus principis* e l'assimilazione di Traiano a Giove, che avrebbe concesso all'imperatore il suo nome e il suo onore. È a questo punto che il passo alfieriano prende una direzione diametralmente opposta: all'esaltazione divina dell'imperatore fatta da Plinio, Alfieri oppone una celebrazione dell'«uomo» Traiano, del «cittadino». Come già rilevato, nella poetica alfieriana «uomo» è termine legato al concetto di libertà⁴⁶⁹; l'autore «non cerca nella sua vita altro stato, e non persegue nella sua arte altro ideale, che quello del «liber uomo», che possa cioè muoversi, parlare, operare, attuare il proprio pensiero e la propria vocazione, non contrastato o impacciato da verun ostacolo»⁴⁷⁰.

Nella conclusione del capitolo del *Panegyricus*, infine, Plinio augura, per il futuro, l'adozione da parte di Traiano di un nuovo *optimus princeps* in grado di conservare il benessere dell'impero *nepotibus nostris ac pronepotibus*. Con un simile appellativo, per i «più lontani nepoti» Plinio-Alfieri immagina invece una soluzione vicina a quella costituzionalista, una repubblica il cui governo si regga sotto «ben restituite leggi» grazie alla scelta di libertà attuata dall'imperatore.

L'orazione alfieriana, però, non si conclude sulle note della *concordia* e della *felicitas* pliniane⁴⁷¹: il traduttore-Alfieri prende di nuovo la parola per smascherare il reale corso degli eventi. Se, infatti, la nota d'apertura operava una simulazione, quella di chiusura svela «il “falso” letterario compiuto dall'autore»⁴⁷².

IL TRADUTTORE A CHI HA LETTO.

È FAMA che Traiano, e lo ascoltante senato, inteneriti da questa orazione, piangessero; e che a Plinio molta gloria ne ridondasse. Ma, ne rimase con tutto ciò a Traiano l'impero; a Roma, al senato, ed a Plinio stesso, il servaggio⁴⁷³.

⁴⁶⁷ G. PLINIUS CAECILIUS SECUNDUS, *Panegirico a Traiano*, cit., pp. 180-182.

⁴⁶⁹ Il legame fra i due termini è stato rilevato anche tramite l'analisi computazionale dell'opera mediante Sketch Engine (cfr. par. II.3.2).

⁴⁷⁰ B. CROCE, *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono*, Laterza, Bari 1923, pp. 7-8.

⁴⁷¹ I capitoli 90-94 sono dedicati al ringraziamento verso il principe, l'ultimo, il 95, è dedicato al ringraziamento verso i senatori per lo svolgimento della carriera di Plinio e per l'approvazione al consolato (Cfr. M. L. PALADINI, *Op. cit.*, p. 360).

⁴⁷² G. SANTATO, *Tra mito e palinodia. Itinerari alfieriani*, cit., p. 10.

⁴⁷³ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi sbastigliato, Le Mosche e l'Api*, cit., p. 86.

Come illustrato nel corso del paragrafo, l'atteggiamento di Alfieri, nel tradurre e lavorare sui classici, si muove «sul terreno della mediazione e della conciliazione di due istanze opposte e ugualmente codificate nella pratica e nella teoria delle traduzioni del Settecento: quella conservativa [...] che privilegiava la traduzione letterale e quella creativa che mirava più allo spirito dell'opera che alla lettera»⁴⁷⁴. L'autore unisce, nel suo *Panegirico*, aspetti ripresi dal modello pliniano e contenuti del tutto nuovi ed originali, che rivoluzionano il significato ultimo del testo.

L'operetta pseudopliniana trova così una propria «collocazione all'interno dell'opera politica alfieriana»⁴⁷⁵, e si inserisce nel dibattito politico-culturale sul ruolo e i limiti della monarchia assoluta per evidenziare «l'equivoco che si celava anche nelle forme più famose ed idoleggiate di tirannide illuminata»⁴⁷⁶. In questo panorama, la scelta del modello classico evidenzia come Alfieri non fosse “sradicato” dal suo contesto storico-culturale: «al contrario, la sua posizione si rivela perfettamente ancorata a precise, e storicamente determinate, scelte di poetica, o meglio a quella che potremmo lecitamente considerare la teoria della traduzione settecentesca»⁴⁷⁷.

⁴⁷⁴ G. RANDO, *Alfieri e i classici: traduzioni e rifacimenti*, cit., p. 419.

⁴⁷⁵ ID., *Il «Panegirico di Plinio a Trajano» (Una metafora del pensiero politico alfieriano)*, cit., p. 69.

⁴⁷⁶ W. BINNI, *Vita interiore dell'Alfieri (1940-1941)*, in ID., *Alfieri. Scritti 1938-1963*, Firenze, Il Ponte 2015, p. 43.

⁴⁷⁷ G. RANDO, *Alfieri e i classici: traduzioni e rifacimenti*, cit., p. 419.

III.5 Il Panegirico e il macrotesto dell'Alfieri 6: alcune riflessioni

La critica alfieriana ha rilevato in molteplici sedi come il manoscritto L₆ non funga solo da supporto della maggior parte delle prose dell'autore, ma si avvicini piuttosto al concetto di «macrotesto»⁴⁷⁸, ossia di apparato che, «per il suo carattere di insieme, costituisce il significato più ampio della raccolta e non la semplice somma dei suoi componenti», dove i testi «vivono in un rapporto non di addizione ma di “integrazione”»⁴⁷⁹. Sono già stati menzionati gli scritti che fanno parte di L₆: oltre al *Panegirico di Plinio a Traiano*, il manoscritto ospita i trattati *Della Tirannide* e *Del Principe e delle Lettere*, *La virtù sconosciuta* e le *Prose Cinque del Misogallo*.

Se la correlazione tra i due trattati maggiori è avallata dallo stesso Alfieri, che non esitò a definire il *Principe* come «un commento a una parte» della *Tirannide*⁴⁸⁰, a partire dal fondamentale lavoro di Giuseppe Rando (analizzato nel capitolo I di questo lavoro) il rapporto del *Panegirico* con i due scritti politici è stato ampiamente vagliato dalla critica: tra gli altri, Clemente Mazzotta ha rilevato come sia nella *Tirannide* che nel *Panegirico* l'autore metta in luce la «rigida e inconciliabile distinzione tra dispotismo e repubblica», con «sbocchi più moderati nel *Panegirico*»⁴⁸¹; Nowé ha invece illustrato come la fisionomia dell'intellettuale alfieriano sia prima presentata nel *Panegirico* e si vada poi a precisare, contrassegnata da specifici «attributi e doveri», «nei capitoli del *Principe*»⁴⁸².

Anche il dialogo *La virtù sconosciuta* e le *Prose cinque del Misogallo* si rivelano testi non secondari per un'interpretazione più articolata del pensiero politico alfieriano. Studi più recenti, in particolare, hanno messo in luce il rapporto tra le opere dell'ultimo Alfieri e i suoi scritti giovanili, rilevando «la trama complessa delle corrispondenze e dei nessi rivelatori» che uniscono la riflessione politica presente nei trattati e quella delle opere scaturite «dall'evento centrale della Rivoluzione e dalla sua rilettura grottesca del *Misogallo*»⁴⁸³.

⁴⁷⁸ È L. Sannia Nowé a parlare proprio di «macrotesti» per i manoscritti in cui è contenuto il *Panegirico* (Cfr. EAD., *Una institutio principis moderna*, cit., pp. 489-490), ma la tesi è sostenuta da molti critici: per ulteriori approfondimenti si vedano le opere di C. DEL VENTO, C. MAZZOTTA, G. RANDO, G. SANTATO citate in questo lavoro.

⁴⁷⁹ E. TESTA, *Il libro di poesia. Tipologie e analisi macrotestuali*, Genova, Il Melangolo 1983, p. 13. Sul concetto di «macrotesto» Cfr. anche M. CORTI, *Principi della comunicazione letteraria*, Milano, Bompiani 1976, pp. 145-146: «tale concetto è applicabile, in determinate condizioni soltanto, a una raccolta di testi poetici o prosastici di un medesimo autore; in altre parole una raccolta di rime o di racconti può essere un semplice insieme di testi riuniti per motivazioni diverse, o configurarsi essa stessa come un grande testo unitario, macrotesto per l'appunto»; e C. SEGRE, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi 1985, pp. 39-40.

⁴⁸⁰ Cfr. ms. L₆, nota alla c. 25v. La «parte» a cui allude l'Astigliano è da individuare, secondo Rando, nel capitolo VIII del libro II della *Tirannide* (G. RANDO, *Poetica e politica nel trattato Del Principe e delle Lettere*, in ID., *Alfieri europeo: le «sacrosante leggi»*, cit., p. 167).

⁴⁸¹ Ivi, p. 171.

⁴⁸² Le date di composizione di questo trattato, annotate dall'autore nel manoscritto degli abbozzi delle prose politiche, mostrano l'antiorità del *Panegirico* rispetto alla stesura dei libri secondo e terzo del *Principe*, dedicati rispettivamente «Ai pochi letterati, che non si lasciano proteggere» e «Alle ombre degli antichi liberi scrittori» (L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 493).

⁴⁸³ S. CONTARINI, *Rassegna alfieriana: Il «Misogallo», le Satire, l'autobiografia, l'Epistolario, le Commedie (1988-2001)*, in «Lettere italiane», LIV, 1, gennaio-marzo 2002, p. 119.

All'interno dell'opera alfieriana, *La Virtù Sconosciuta* è uno dei testi più intimi dell'autore: l'opera, un dialogo tra Alfieri e il defunto amico Francesco Gori Gandellini, restituisce un importante frammento della vita e della poetica dell'autore all'altezza del 1786. È infatti possibile rintracciare nel testo molti segni della vicenda letteraria alfieriana, passata e futura, e *in primis* alcune suggestioni riguardanti l'autobiografia, che l'autore iniziò a stendere a partire dal 1789. Se è vero che Alfieri formulò il proprio pensiero politico anche attraverso il dialogo⁴⁸⁴, tuttavia sono pochi gli studi⁴⁸⁵ che hanno messo in luce il rapporto che quest'opera intrattiene con gli altri scritti politici. In questa sede si cercherà quindi di rilevare il tasso di politicità dell'opera vagliando diversi fronti: dalla scelta dell'interlocutore, un senese repubblicano, ai punti di contatto con le altre opere politiche dell'Astigiano, fino a scandagliarne gli aspetti ecdotici e archivistici: oltre ad essere inclusa, come accennato, nello stesso manoscritto delle prose politiche, l'opera venne data alle stampe presso la tipografia di Kehl, dove Alfieri fece stampare le opere di carattere più marcatamente politico, al fine di sottrarsi alle limitazioni della censura francese.

«Indicazioni» sul pensiero politico alfieriano «vengono però anche [...] dal *Misogallo*»⁴⁸⁶, un prosimetro che «va compreso nella vasta serie di opere occasionate dalla rivoluzione francese»⁴⁸⁷. Tra i testi contenuti nell'opera si menzionano in particolare le *Prose*, che confluirono nel manoscritto L₆ e che, come nel caso della *Virtù sconosciuta*, non si limitano a condividere con il *Panegirico* e con gli altri scritti compresi in L₆ il medesimo destino archivistico, ma ne riflettono anche la natura politica e critica dei contenuti. Sebbene «quantitativamente meno presenti» rispetto ai componimenti in versi⁴⁸⁸, le *Prose* sono infatti «molto importanti nell'impianto generale dell'opera»⁴⁸⁹: in esse l'autore, oltre a dare sfogo al proprio misogallismo, presenta «il frutto di una riflessione personale,

⁴⁸⁴ Come sostenuto da Giuseppe Ricuperati, infatti, il dialogo, assieme ai trattati *Della tirannide* e *Del Principe e delle Lettere* e al *Panegirico di Plinio a Traiano*, è debitore nei confronti della tradizione illuministica europea: «testi come *Della Tirannide*, *Del Principe e delle Lettere*, *La virtù sconosciuta*, *Il panegirico di Plinio a Traiano* non si possono leggere se non nel contesto di un'originale ripresa da parte di un intellettuale italiano di una tradizione radicale europea e che non possono essere allontanati da autori come Montesquieu, Voltaire, Rousseau, Helvétius, Boulanger, Mirabeau, Diderot, Raynal» (G. RICUPERATI, *Alfieri politico e testimone critico del suo tempo*, cit., p. 38). Luigi Russo annovera *La virtù sconosciuta* tra i «quattro trattati politici» dell'Astigiano assieme a *Della Tirannide*, *Del Principe e delle Lettere* e il *Panegirico di Plinio a Traiano* (L. RUSSO, *Dall'Alfieri al Leopardi*, cit., p. 72). Cfr. anche A. DI BENEDETTO, *Dal tramonto dei Lumi al Romanticismo*, cit., p. 80 e ss.

⁴⁸⁵ Sulla *Virtù sconosciuta* cfr. almeno G.A. CAMERINO, *Alfieri dalla «pubblica virtù» alla «virtù sconosciuta» e al «dolore immenso e continuo»*, in «Lettere Italiane», XLVI, 3, 1994, pp. 382-394; ID., *Un dialogo "toscano" e la poetica dell'Alfieri tragico*, cit., pp. 437-450; I. BECHERUCCI, *Dalle Rime di Vittorio Alfieri alla Virtù sconosciuta*, in «Seicento & Settecento», II, 2007, pp. 185-203; D. D'ASCENZI, *Dal «dialogo d'azione» al dialogo morale: La virtù sconosciuta di Vittorio Alfieri*, in «La parola del testo», XV, 2011, pp. 123-138. Tra gli studi menzionati, solo quello di Camerino contenuto negli atti di *Alfieri in Toscana* affronta il tema della politicità del dialogo.

⁴⁸⁶ A. DI BENEDETTO, *Dal tramonto dei Lumi al Romanticismo*, cit., p. 81.

⁴⁸⁷ A. FABRIZI, *Rileggere Alfieri*, cit., p. 309. Sul tema cfr. M. NAVONE, *Introduzione*, in V. ALFIERI, *Il Misogallo*, cit., pp. XX-XXV.

⁴⁸⁸ Il prosimetro è composto, oltre che dalle cinque prose, da un'ode e da numerosi sonetti ed epigrammi (quest'ultimo è il genere numericamente più rappresentato).

⁴⁸⁹ M. NAVONE, *Introduzione*, in V. ALFIERI, *Il Misogallo*, cit., p. XIV.

preoccupata soprattutto di mostrarsi coerente con il [suo] precedente pensiero politico»⁴⁹⁰.

Nel paragrafo III.5.2 la politicità dell'opera sarà dunque vagliata tramite lo studio delle *Prosa Terza* del *Misogallo*, della quale saranno effettuati opportuni confronti con il *Panegirico*: quest'ultimo, infatti, come osservato da Clemente Mazzotta, fornì il «banco di prova» proprio «di quel dettato teso e solenne, tutto improntato a ideali di oratoria sublime, che tanto splendidamente doveva realizzarsi [...] nella *Prosa Terza* del *Misogallo*»⁴⁹¹.

⁴⁹⁰ Ivi, p. XXIII.

⁴⁹¹ C. MAZZOTTA, *Per il «Panegirico di Plinio a Traiano» dell'Alfieri*, cit., p. 125.

III.5.1 *Politicità della Virtù sconosciuta*

Il 4 agosto 1784 Alfieri partiva da Siena alla volta di Colmar per raggiungere Luisa Stolberg, salutando così per l'ultima volta Francesco Gori, che moriva di febbre infiammatoria, quasi contemporaneamente al fratello minore Pietro, nella notte tra il 3 e il 4 settembre 1784.

Giorno, oimè! di sempre amara ricordanza per me. Che mentre io baldo e pieno di gioia mi avviava verso la metà di me stesso, non sapeva io che nell'abbracciare quel caro e raro amico, che per sei settimane sole mi credea di lasciarlo, io lo lascerei per l'eternità. Cosa, di cui non posso parlare, né pur pensarci, senza prorompere in pianto, anche molti anni dopo. Ma tacerò di questo pianto, poiché altrove quanto meglio il seppi v'ho dato sfogo⁴⁹².

Lo «sfogo» dell'autore produsse, due anni più tardi, il dialogo *La virtù sconosciuta*, ma l'intenzione di rendere omaggio alla memoria dell'amico con uno scritto è attestata nell'Epistolario già nel settembre 1784, in una lettera a Mario Bianchi:

Ma giacchè il destino mi ha pur fatto rimanere dopo Checco, a cui io sempre avea sperato di premorire, e di lasciarlo esecutore di alcune mie segrete, e pericolose volontà, io certamente consacrerò gran parte del tempo che mi resta, e del poco ingegno che posso avere, a far conoscere le sue alte virtù, e in prosa, e in rima, e in ogni maniera ch'io saprò, e ad ogni occasione che mi si affaccerà⁴⁹³.

Composta a Martinsbourg nel 1786⁴⁹⁴, l'opera fu quindi stampata presso la tipografia di Kehl nel 1788:

A Kehl stampo varie altre cose [...], e adesso vi stampo le mie rime [...]. Voglio parimente il sentimento suo, e quel della Teresina sul dialogo dell'amico, per la parte dell'affetto. Loro due sono giudici competenti in ciò, perchè lo amavamo fra noi tre talmente quell'incomparabile Gori, che non ne rimaneva più per nessuno. Perciò gradirò molto il ragionamento naturale, buttato in carta come la penna, anzi come il cuore lo darà loro, un giorno che siano freschi, o caldi d'averlo

⁴⁹² V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 231.

⁴⁹³ ID., *Epistolario*, I, cit., p. 190.

⁴⁹⁴ Il 18 febbraio 1786 Alfieri annuncia l'avvenuta composizione a Mario Bianchi: «Inoltre ho scritto un'operetta per l'amico, la quale adesso lascio riposare un poco, e poi la farò copiare, e pulirolla, e lei l'avrà certamente nel corrente di quest'anno; e la leggerà poi ai pochi amici comuni; e mi saprà dire se è stata trovata vera, semplice e affettuosa: che sono le tre cose che vorrei che dominassero in essa. Non le dico cosa sia, per lasciarle il piacer della novità; ma mi è parso il miglior mezzo per lodare, e dipingere un uomo, di cui le fatali circostanze hanno impedito le virtù di manifestarsi. L'ho scritta col cuore, onde non so assolutamente cosa sarà quanto all'eleganza, ma ci penserò nel rivederla». (Ivi, p. 318).

Alfieri era solito consultare Mario Bianchi in merito alle sue opere, come è stato rilevato anche per il *Panegirico*⁴⁹⁶; ma nel caso della *Virtù sconosciuta* il suo giudizio fu domandato esplicitamente «per la parte dell'affetto»: l'opera riflette infatti una dimensione più personale e intima dell'animo dell'autore, che poteva essere vagliata solo dagli amici del «crocchietto», legati alla memoria dell'amico.

La natura “personale” alla base dell'ispirazione dello scritto, assieme al titolo e alla citazione oraziana posta in epigrafe dall'autore⁴⁹⁷ chiariscono però solo parzialmente il contenuto dell'opera: dietro la volontà di esaltare le «virtù sconosciute» dell'amico, l'opera affronta, in forma di dialogo, alcuni dei temi centrali della poetica e del pensiero politico dell'autore. In questa sede si cercherà, in particolare, di vagliare il ruolo politico della *Virtù sconosciuta* nell'opera di Alfieri.

La prima redazione del dialogo è contenuta nel manoscritto L₆⁴⁹⁸, comprendente i «primi Abbozzi di varie prose»⁴⁹⁹: oltre alla *Virtù* sono ivi conservati i trattati *Della Tirannide* e *Del Principe e delle Lettere*, il *Panegirico di Plinio a Trajano* e le *Prose cinque del Misogallo*. Stando a quanto registrato nel manoscritto⁵⁰⁰ e nel *Rendimento di conti*⁵⁰¹, *La virtù sconosciuta* fu stesa a Martinsbourg tra il 17 e il 24 gennaio 1786.

Pietro Cazzani, nell'*Introduzione* al primo volume degli *Scritti politici e morali*, ha fornito un'esauriente descrizione di L₆ e ha rilevato le «minori differenze»⁵⁰² esistenti tra la prima stampa e la prima redazione del dialogo, segnalando altresì le numerose correzioni apportate dall'autore nel manoscritto. Dal *Rendimento di conti* apprendiamo inoltre che nel 1787 il poeta dettò il dialogo al

⁴⁹⁵ Ivi, p. 401.

⁴⁹⁶ Ivi, pp. 250-251.

⁴⁹⁷ Il titolo fa riferimento ad un'espressione oraziana posta in epigrafe dall'autore: *paulum sepulchrae distat inertiae / celata virtus*. Il contesto della citazione è affine a quello del dialogo alfieriano: Orazio celebra nell'ode (*Carm.*, IV, 9) Marco Lollio, un amico defunto, per assicurargli il perdurare della sua memoria attraverso la fama dispensata dalle lettere: «nell'ode del poeta antico [...] e nel dialogo del moderno vi è una comune concezione della gloria come forma di sopravvivenza, e della poesia – o delle lettere – come mezzo in grado di assicurare la gloria» (A. DI BENEDETTO, *Le passioni e il limite: un'interpretazione di Vittorio Alfieri*, cit., p. 69). Di Benedetto ha individuato una fonte del dialogo anche nei capitoli XXVII e XXVIII del I libro degli *Essais* di Montaigne: il capitolo XXVII, recante il titolo *De l'amitié*, è dedicato ad Etienne de la Boétie ed è scritto dopo la sua morte; il capitolo XXVIII presenta ventinove sonetti composti dal defunto amico (una versione digitale del volume è disponibile al seguente [link](#)). Analogie tematiche con il dialogo sono riscontrabili anche sull'epigrafe, ad opera dell'Astigiano, posta sulla tomba del Gori, presso la Chiesa di San Giovannino della Staffa. Con l'iscrizione, scritta a partire dal febbraio 1798 e scolpita sulla lapide nel maggio, Alfieri perseguiva l'intento di conservare la memoria dell'amico, «meno noto» perché «sprezzante la vanità di tutti» ma non per questo meno virtuoso (Cfr. E. BENUCCI, scheda 85 e P. LUCIANI, scheda 87 del catalogo *Il Poeta e il tempo*, cit., pp. 144-147).

⁴⁹⁸ Il dialogo occupa le cc. da 41r a 50v.

⁴⁹⁹ Cfr. par. I.1 del capitolo I di questo lavoro.

⁵⁰⁰ La c. 43r riporta, nel margine sinistro in alto, «17 Gennajo. 1786. Martinsbourg»; nella c. 50r è segnata la data di fine stesura, «24 Gennajo. 1786. Martinsborgo».

⁵⁰¹ «1786. Martinsborgo, e Parigi. Nel Gennajo, finito interamente i tre libri *Del Principe e delle lettere*; steso il dialogo della *Virtù sconosciuta*» (V. ALFIERI, *Rendimento di conti da darsi al tribunal d'Apollo*, cit., p. 434).

⁵⁰² P. CAZZANI, *Introduzione*, cit., p. XV.

segretario Polidori; nel 1788 ne corresse le bozze e entro il 1790 completò la stampa delle opere di Kehl⁵⁰³. Secondo Angelo Fabrizi è dunque ipotizzabile che «Alfieri preparò [...] una copia messa a pulito e utilizzata per la stampa»⁵⁰⁴, e che questa non sia stata per ora rintracciata.

Oltre a condividere con gli altri scritti politici il manoscritto della prima redazione, l'opera fu stesa a Martinsbourg nel periodo in cui «sullo scrittoio alfieriano» si incontrarono anche il *Panegirico* (nella sua seconda redazione); i trattati *Del Principe e delle Lettere* «in fase di abbozzo»⁵⁰⁵ e *Della Tirannide*, avviato «nel 1777, ma ancora sotto esame da parte dell'autore in previsione della prima stampa, avvenuta nel 1787»⁵⁰⁶. Molteplici, annota Camerino, sono infatti «i richiami tra il dialogo e altre prose alfieriane», i quali mostrano chiaramente «la necessità di considerare la *Virtù sconosciuta* non solo testimonianza di un intimo, nobilissimo rapporto spirituale nel segno di straordinarie affinità elettive, ma soprattutto un'occasione ulteriore di riflessione teorica e di chiarificazione di poetica»⁵⁰⁷. Diversi sono infatti i temi politici affrontati nel dialogo, *in primis* «la libertà dell'individuo e la sua indipendenza di giudizio in tempi di tirannide»⁵⁰⁸.

Tornato per una notte «dagli Elisj»⁵⁰⁹, Francesco Gori compare ad Alfieri dal «fosco e muto ardere della [...] notturna lampada»⁵¹⁰, in un'atmosfera intima e «vagamente shakespeariana»⁵¹¹. L'iniziale incredulità del poeta alla visione dell'amico cede subito il passo al ricordo delle virtù del defunto, «di cui nobile ed eccelsa prova al mondo lasciare ti avean tolto i nostri barbari tempi, l'umil tua patria, un certo tuo stesso forse ben giusto disdegno, ed in fine l'acerba inaspettata tua morte»⁵¹².

Il «motore primo della composizione»⁵¹³ nasce dunque dal voler porre rimedio alla «morte seconda»⁵¹⁴ del Gori, facendo conoscere ai posteri e ad un pubblico più ampio quelle virtù che, per l'avversità dei tempi, restarono «sconosciute».

Tramite l'espedito della forma dialogica⁵¹⁵, la voce dell'Alfieri gemina così in quella propria e

⁵⁰³ «1787. Parigi, Martinsborgo, e Parigi. [...] Ricorrette le 5 odi e dettato il dialogo»; «1788. Parigi. [...] In tutto l'anno corrette le prove del secondo, e terzo volume [delle tragedie]; e del dialogo, e poema, in Kehl»; «1790. Parigi, e Parigi. [...] In tutto Maggio, finito interamente di stampare a Kehl» (V. ALFIERI, *Rendimento di conti da darsi al tribunal d'Apollo*, cit., p. 435).

⁵⁰⁴ A. FABRIZI, scheda 83 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 141.

⁵⁰⁵ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna: il Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri*, cit., p. 493. Il trattato *Del principe e delle lettere*, in particolare, fu «terminato tre giorni prima prima ch'egli [Alfieri] desse mano alla *Virtù sconosciuta*» (A. DI BENEDETTO, *Le passioni e il limite. Un'interpretazione di Vittorio Alfieri*, cit., p. 69).

⁵⁰⁶ G.A. CAMERINO, *Un dialogo "toscano" e la poetica dell'Alfieri tragico*, cit., p. 438. L'assimilazione, «inevitabile» secondo lo studioso, «non è stata però finora mai approfondita negli studi in materia» (*Ibidem*); anche se già Vittore Branca, nel saggio *Alfieri e la ricerca dello stile*, giudicava il dialogo affine alle esperienze delle *Rime*, della *Tirannide* e del *Principe* (V. BRANCA, *Alfieri e la ricerca dello stile (con cinque nuovi studi)*, Bologna, Zanichelli 1981, p. 109 e ss.).

⁵⁰⁷ G.A. CAMERINO, *Un dialogo "toscano" e la poetica dell'Alfieri tragico*, cit., p. 441.

⁵⁰⁸ A. DI BENEDETTO, V. PERDICHIZZI, *Alfieri*, cit., p. 186.

⁵⁰⁹ V. ALFIERI, *La virtù sconosciuta*, a cura di A. Di Benedetto, Torino, Fògola 1991, p. 28.

⁵¹⁰ *Ivi*, p. 27.

⁵¹¹ A. DI BENEDETTO, *Dal tramonto dei lumi al Romanticismo*, cit., p. 99.

⁵¹² V. ALFIERI, *La virtù sconosciuta*, cit., p. 29.

⁵¹³ I. BECHERUCCI, *Op. cit.*, p. 192. Il motivo era stato svolto anche nel sonetto *O, più assai che fenice amico raro*.

⁵¹⁴ V. ALFIERI, *La virtù sconosciuta*, cit., p. 32.

⁵¹⁵ «E non ci si lasci ingannare dal modello del dialogo platonico perché quelle di Vittorio e di Francesco sono due "voci"»

dell'amico⁵¹⁶, affrontando, da diverse prospettive, alcune delle tematiche diffuse nelle opere politiche dell'autore. Gli studiosi hanno infatti rilevato la forte «componente di identificazione»⁵¹⁷ presente tra le due figure: secondo Giuseppe Ricuperati, nel dialogo Gori «appare come un *alter ego*» dell'autore, con il quale quest'ultimo «condivide l'indignazione, la rabbia, le “virtù sociali secondarie”»⁵¹⁸, l'«insofferenza anti-dispotica» e il culto dei classici, «che era culto e nostalgia di una morale eroica»⁵¹⁹. «Non essendo di nobili natali e non volendo servire, il suo repubblicanesimo lo aveva» però «portato al silenzio», compiendo «una scelta diversa da quella di Vittorio»⁵²⁰.

La prima questione su cui si riflette nel dialogo è infatti quella dei natali dei due interlocutori: borghesi per Gori, nobili per Alfieri. Il primo, a differenza del secondo, è designato come «cittadino»:

Privato ed oscuro cittadino nacqui io di picciola, e non libera cittade; e, nei più morti tempi della nostra Italia vissuto, nulla vi ho fatto né tentato di grande; ignoto agli altri, ignoto quasi a me stesso, per morire io nacqui, e non vissi; e nella immensissima folla dei nati-morti non mai vissuti, già già mi ha riposto l'oblio⁵²¹.

I «morti tempi» in cui vive Gori, ossia le «fatali circostanze» cui Alfieri accenna anche nella lettera a Mario Bianchi del 18 febbraio 1786, e che avrebbero «impedito *alle* virtù [di Gori] di manifestarsi»⁵²², sono «quelli posti dal dispotismo»⁵²³: quello toscano era infatti annoverato da Alfieri tra i governi tirannici⁵²⁴ di cui si componeva il panorama geopolitico italiano dell'epoca, «diviso in molti

non alternative, ma strettamente coordinate e complementari e convergenti, per quanto Vittorio in qualche caso sembra meno disponibile dell'amico al compromesso» (G.A. CAMERINO, *Un dialogo “toscano” e la poetica dell'Alfieri tragico*, cit., p. 441).

⁵¹⁶ La medesima operazione sarà intentata dall'autore nella *Vita*, dove la figura di Francesco Gori è funzionale per la creazione di un “doppio” autoriale che può spiegare, al posto del protagonista, il percorso attraverso il quale ha compiuto la sua formazione, o per giustificare alcune sue scelte, non solo letterarie. L'autore, ad esempio, fa intervenire Francesco a suo favore in merito all'originalità di una sua tragedia, l'*Oreste*, rispetto a quella di Voltaire. Alfieri, nell'autobiografia, dichiara di aver preso il soggetto dall'*Agamennone* di Seneca, e di aver scoperto poi, l'anno seguente, a Torino, dell'esistenza di una tragedia di Voltaire avente lo stesso soggetto. A Siena, secondo la *Vita*, l'autore chiede in prestito a Francesco Gori la tragedia dell'autore francese. A quel punto, attraverso le parole dell'amico, Alfieri rimarca il suo pensiero, già espresso altrove, in merito alla lettura delle opere di altri autori: «Il Gori, negandomi l'imprestito dell'*Oreste* francese, soggiunse: “Scriva il suo senza legger quello; e se ella è nato per far tragedie, il suo sarà o peggiore o migliore od uguale a quell'altro *Oreste*, ma sarà almeno ben suo”. E così feci. E quel nobile ed alto consiglio divenne d'allora in poi per me un sistema; onde, ogni qual volta mi sono accinto a trattar poi soggetti già trattati da altri moderni, non li lessi mai se non dopo avere steso e verseggiato il mio; e se li aveva visti in palco, cercai di non me ne ricordare punto; e se mal mio grado me ne ricordava, cercai di fare, dove fosse possibile, in tutto il contrario di quelli. Dal che mi è sembrato che me ne sia ridondata in totalità una faccia ed un tragico andamento, se non buono, almeno ben mio (V. ALFIERI, *Vita*, cit., pp. 196-197. Cfr. anche V. PERDICHIZZI, *Il modello francese nelle tragedie senecane di Alfieri*, in P.-C. BUFFARIA (dir.), *Op. cit.*, pp. 87-118; N. MINEO, *Oreste*, in E. GHIDETTI, R. TURCHI (a cura di), *Op. cit.*, pp. 499-523).

⁵¹⁷ A. DI BENEDETTO, *Virtù e dissimulazione*, in V. ALFIERI, *La virtù sconosciuta*, cit., p. 12.

⁵¹⁸ G. RICUPERATI, *Alfieri, società e stato sabaudo*, in M. CERRUTI, M. CORSI, B. DANNA (a cura di), *Op. cit.*, p. 39.

⁵¹⁹ A. DI BENEDETTO, *Virtù e dissimulazione*, cit., p. 12.

⁵²⁰ G. RICUPERATI, *Alfieri, società e stato sabaudo*, cit., p. 39.

⁵²¹ V. ALFIERI, *La virtù sconosciuta*, cit., pp. 29-30.

⁵²² ID., *Epistolario*, I, cit., p. 318. Corsivo mio.

⁵²³ A. DI BENEDETTO, *Virtù e dissimulazione*, cit., p. 9. Corsivo mio.

⁵²⁴ Nella *Vita* il Granducato di Toscana è assimilato agli altri governi dispotici presenti nella penisola: «Introdotta a corte

principati, e debolissimi tutti»⁵²⁵, e in «alcune repubbliche [...], benchè affatto lontane da ogni vera libertà»⁵²⁶.

In questo contesto il termine «cittadino», legato agli aggettivi «privato» ed «oscuro», non investe Francesco di quel carattere positivo che denota l'uomo nel pieno esercizio delle sue facoltà pubbliche e private, come nel caso dei cittadini della repubblica romana⁵²⁷: Gori, infatti, è «nato non nobile, ma cittadino in tempi che questo nobilissimo nome, di cui si fregiava un Scipione, per non v'essere più vera città, vien dato in suono di sprezzo alla classe posta fra i nobili e il popolo»⁵²⁸.

Alfieri, invece, è reo del «doppio originale peccato»⁵²⁹ di essere nato nobile⁵³⁰ e non cittadino⁵³¹: il «disvassallamento» gli ha però permesso di acquisire «(ancorchè a carissimo prezzo) [...] quella libertà», che sebbene «insufficiente è pur sempre» a renderlo «vero cittadino», «poiché a tal non è nato», «a non impedirgli di essere e dimostrarsi uomo pur basta»⁵³².

Come possono i due uomini praticare la libertà, nonostante le infauste circostanze in cui sono nati, e avvicinarsi così alla «figura ideale del cittadino»⁵³³? Alle «fatali circostanze» che impediscono

[di Napoli], benchè quel re, Ferdinando IV, fosse allora in età di quindici, o sedici anni, gli trovai pure una total somiglianza di contegno con i tre altri sovrani ch'io avea veduti fin allora; ed erano il mio ottimo re Carlo Emanuele, vecchione; il duca di Modena, governatore in Milano; e il granduca di Toscana Leopoldo, giovanissimo anch'egli. Onde intesi benissimo fin da quel punto, che i principi tutti non aveano fra loro che un solo viso, e che le corti tutte non erano che una sola anticamera» (V. ALFIERI, *Vita*, cit., pp. 64-65).

⁵²⁵ ID., *Del Principe e delle Lettere*, III, 9, cit., p. 357. Corsivo mio.

⁵²⁶ Ivi, p. 358.

⁵²⁷ Nella *Tirannide* Alfieri elenca alcune delle caratteristiche che contraddistinguevano le antiche repubbliche: «libertà, grandezza d'animo, virtù domestiche e pubbliche, il nome e il felice stato di cittadino»; in opposizione ai «frutti» dei moderni governi: «tirannia, ferocia inutile, vil cupidigia, servaggio, e timore» (ID., *Della Tirannide*, I, 10, cit., pp. 134-135).

⁵²⁸ ID., *La virtù sconosciuta*, cit., p. 48.

⁵²⁹ ID., *Del Principe e delle Lettere*, III, 8, cit., p. 337.

⁵³⁰ Il giudizio di Alfieri sulla nobiltà è complesso e articolato. Nella *Tirannide*, egli individua nella nobiltà ereditaria «la causa principale della corruzione delle repubbliche e della nascita delle tirannidi» (C. DEL VENTO, *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme*, cit., p. 152): «Havvi una classe di gente, che fa prova e vanto di essere da molte generazioni illustre, ancorchè oziosa si rimanga ed inutile. Intitolasi nobiltà; e si dee, non meno che la classe dei sacerdoti, riguardare come uno dei maggiori ostacoli al viver libero, e uno dei più feroci e permanenti sostegni della tirannide» (V. ALFIERI, *Della Tirannide*, I, 11, cit., p. 136). Nel *Del Principe e delle Lettere*, l'autore esorta i nobili («maggior lustro e sostegno» del principe) ad abbandonare il mestiere delle armi e a dedicarsi alle lettere, «espatriandosi per cercar libertà dove ella si trova» e sacrificando «ogni loro propria presente cosa [...] alla futura lor patria» (ID., *Del Principe e delle Lettere*, III, 8, cit., pp. 336-337), ricalcando quanto compiuto dallo stesso autore con la «spiemontizzazione». Nella *Virtù sconosciuta* il giudizio è ancora affine a quello dei trattati; ma nel passaggio dai trattati alla *Vita*, annota Santato, si rileva infine un «radicale cambiamento del giudizio sulla nobiltà»: nell'autobiografia, in apertura del primo capitolo, l'autore rivendica orgogliosamente i suoi nobili natali, sottolineando i «vantaggi che da questa condizione gli erano derivati nell'adempimento della sua missione di libero e veridico autore» (G. SANTATO, *Tra mito e palinodia*, cit., p. 209). Sul tema cfr. anche C. ROSSO, *Montesquieu et Alfieri (autant en emporte le vent)*, in AA. VV., *Mélanges à la mémoire de Franco Simone. France et Italie dans la culture européenne*, II, Genève, Editions Slatkine 1981, in particolare p. 550 e ss.

⁵³¹ Nel *Del Principe e delle Lettere* è ribadito il concetto, già espresso nella *Tirannide*, per cui non sono «cittadini» coloro che sono nati «non liberi», sotto regimi tirannici (Cfr. V. ALFIERI, *Della Tirannide*, I, 5, cit., p. 100).

⁵³² ID., *La virtù sconosciuta*, cit., p. 67. Corsivo mio. Alfieri insiste sulla sua condizione anche nella dedica «al chiarissimo e liberissimo uomo il generale Washington», posta a introduzione del *Bruto primo*: «Io, benchè nato non libero, avendo pure abbandonato in tempo i miei cari, e non per altra ragione che per potere altamente scrivere di libertà, spero di avere almeno per tal via dimostrato quale avrebbe potuto essere il mio amore per la patria, se una verace me ne fosse in sorte toccata».

⁵³³ G. SANTATO, *Tra mito e palinodia. Itinerari alfieriani*, cit., p. 207.

all'uomo libero di partecipare attivamente alla vita pubblica con le proprie virtù, gli «uomini onesti» possono anzitutto opporre il silenzio: nella *Virtù sconosciuta* Alfieri afferma infatti «la politicità della sua azione di poeta, ritrovando la totale positività etica e civile in un silenzio nobile e non complice»⁵³⁴. Il concetto è formulato anche nei trattati:

Può l'uomo onesto, per le fatali sue nate circostanze, trovarsi costretto a temere; e temerà costui con una certa dignità; vale a dire, egli temerà tacendo, sfuggendo sempre perfino l'aspetto di quell'uno che tutti atterrisce, e fra sè stesso piangendo, o con pochi a lui simili, la necessità di temere, e la impossibilità d'annullare, o di rimediare a un così degno timore⁵³⁵.

Il silenzio come arma di protezione nei tempi di tirannide è ribadito anche nel *Panegirico di Plinio a Trajano*, dove si condannano i «parlatori [...] che nella [...] servitù di oratori il nome usurpavansi»: «colpa dei tempi», commenta il Plinio-Alfieri, «ma, colpa di essi [i parlatori] non meno, che con sordide adulazioni una così nobile arte prostituivano; mentre, se libero non era il parlare, liberissimo era pur sempre il tacersi»⁵³⁶.

Oltre al silenzio, l'uomo virtuoso, per restare tale, deve tenersi a distanza dall'influenza del tiranno e del suo governo. Dal momento in cui «non si vuole, né si può vivere in Siena e nella presente Italia, come già in Roma, Sparta e Atene»⁵³⁷, la virtù si può esercitare «nei più servili tempi, e nei più viziosi governi [...] anche nulla operando», e «tal virtù» avrà lo stesso valore di «quella che il più operasse»⁵³⁸. È quanto praticato da Francesco, e asserito da Alfieri nel trattato *Della Tirannide*. «L'uomo nella tirannide» che

⁵³⁴ G. RICUPERATI, *Alfieri società e stato sabauda*, cit., p. 39.

⁵³⁵ V. ALFIERI, *Della Tirannide*, I, 4, cit., p. 99.

⁵³⁶ ID., *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato, Le Mosche e l'Api*, cit., pp. 79-80. «La fisionomia dell'intellettuale non succube del potere acquista [...] una specifica autonomia e dei tratti distintivi soprattutto a partire dal *Panegirico*, e si riverbera poi in altri contesti: come era già capitato per la figura del tiranno, che compariva in azione in un'opera poetica (la tragedia *Filippo*), prima di essere definito nella *Tirannide*, così il fantasma del letterato sproteetto, che col potere assoluto vuole misurarsi, si presenta a noi in una originale simulazione oratoria, prima di vedersi assegnare attributi e doveri nei capitoli del *Principe*. Le date di composizione di questo trattato, annotate dall'autore nel manoscritto degli abbozzi delle prose politiche, mostrano l'antiorità del *Panegirico* rispetto alla stesura dei libri secondo e terzo del *Principe*, dedicati rispettivamente "Ai pochi letterati, che non si lasciano proteggere" e "Alle ombre degli antichi liberi scrittori?" (L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 493)

⁵³⁷ V. ALFIERI, *La virtù sconosciuta*, cit., p. 55. Sparta, Atene e Roma, nella *Tirannide*, vengono definite «vere e illuminate repubbliche» (ID., *Della Tirannide*, I, 8, cit., p. 123); nel *Del Principe e delle Lettere* sono i «savi governi [...] superiori ai popoli tutti con cui ebbero che fare» (ID., *Del Principe e delle Lettere*, II, 7, cit., p. 262). Il medesimo giudizio era espresso da Montesquieu ne *L'Esprit des lois*, dove Atene, Sparta e Roma sono rappresentate come archetipi del repubblicanesimo antico: «La constitution de Rome et celle d'Athènes étoient très sages», si legge nel secondo capitolo (*Du gouvernement républicain, et des lois relatives à la démocratie*), del secondo libro di *De l'esprit des lois, par Montesquieu. Précédé de l'analyse de cet ouvrage par D'Alembert*. Tome premier. Paris, P. Pourrat F., Éditeurs, MDCCCXXXI, p. 48); di Sparta si esalta l'«infallibilité de ses institutions» (Ivi, p. 88). La citazione è riportata fedelmente, rispettando l'ortografia e la punteggiatura originali senza adattamenti moderni.

⁵³⁸ V. ALFIERI, *La virtù sconosciuta*, cit., p. 48.

vi si trova capace di sentirne tutto il peso, ma per la mancanza di proprie ed altrui forze vi si trova ad un tempo stesso incapace di scuoterlo; dee allora un tal uomo, per primo fondamentale precetto star sempre lontano dal tiranno, da' suoi satelliti, dagli infami suoi onori, dalle inique sue cariche, dai vizj, dalle lusinghe, e corruzioni sue [...]. Debitamente così, ed in tempo, allontanandosi da esse, sentendosi egli purissimo, verrà ad estimare sé stesso ancor più che se fosse nato libero in giusto governo⁵³⁹.

La prudenza, però, non deve degenerare in viltà⁵⁴⁰: impossibilitato ad agire per sovvertire la tirannide, «ufficio e dovere d'ogni alto ingegno con umano cuore accoppiato» deve essere quindi «il tentare almeno di renderle [le future generazioni] migliori d'alquanto, tramandando ad esse sublimi verità in sublime stile⁵⁴¹ notate»⁵⁴². Alle parole di Alfieri, nel dialogo, fanno eco quelle di Gori: quest'ultimo, però, al contrario dell'Astigliano, ha rinunciato sia al “fare” che al “dire”:

ufficio e dovere d'uomo altamente pensante egli era ben altrimenti il fare che il dire; che ogni ben fare essendoci interdetto dai nostri presenti vili governi, e il virtuoso e bello dire essendo stato così degnamente già preoccupato da liberi uomini che d'insegnare il da loro praticato bene aveano assai maggior dritto di noi, temerità pareami il volere dalla feccia nostra presente sorger puro ed illibato esempio⁵⁴³.

L'alternativa tra la scelta di vita di Alfieri e quella di Gori permette all'autore di introdurre il tema del dualismo «tipicamente alfieriano»⁵⁴⁴ parola-azione, centrale nei trattati politici. Se però nella *Tirannide* l'«agire» è superiore al «dire»⁵⁴⁵, nel *Del Principe e delle Lettere*, così come nel dialogo, «il dire altamente alte cose, è un farle in gran parte»⁵⁴⁶, arrivando a far coincidere il «liber'uomo» con il «libero scrittore»⁵⁴⁷. Alfieri, nel trattato *Del Principe e delle Lettere*, «è pervenuto alla convinzione che il dire vale quanto il fare [...], che il libero scrittore non è inferiore all'eroe

⁵³⁹ ID., *Della Tirannide*, cit., pp. 172-173.

⁵⁴⁰ Cfr. ivi, p. 175.

⁵⁴¹ «Alfieri era profondamente convinto che fosse lo stile a rendere eterno un concetto, e che si fosse creato, attraverso un lavoro secolare, nel linguaggio poetico italiano, un tesoro espressivo, un saper dire, da Dante a Petrarca in poi (ma rimanendo i primi due tali non solo in senso cronologico), sulla base del quale si poteva, si doveva, tendere a una forma capace di conferire a quel concetto forza, efficacia, e durata nel tempo». (A. FABRIZI, *Antonio e Cleopatra*, cit., p. 765).

⁵⁴² V. ALFIERI, *La virtù sconosciuta*, cit., pp. 30-31.

⁵⁴³ Ivi, p. 31.

⁵⁴⁴ G.A. CAMERINO, *Un dialogo “toscano” e la poetica dell'Alfieri tragico*, cit., p. 445.

⁵⁴⁵ Cfr. V. ALFIERI, *Della Tirannide*, cit., II, 3. Nella *Tirannide* «Alfieri era parso concepire le lettere come una sorta di surrogato dell'azione impedita dai tempi» (Cfr. A. DI BENEDETTO, V. PERDICHIZZI, *Op. cit.*, p. 175).

⁵⁴⁶ Cfr. ID., *Del Principe e delle lettere*, II, 5, cit., p. 250.

⁵⁴⁷ A. DI BENEDETTO, *Le passioni e il limite: un'interpretazione di Vittorio Alfieri*, cit., p. 53. Le considerazioni elaborate nel *Del Principe e delle Lettere* trovano riscontro anche nel *Panegirico*, dove Alfieri sperimenta l'equivalenza tra dire e fare: nell'operetta «per l'Astigliano la parola è un modo per partecipare attivamente alla costruzione di una società libera dall'oppressione tirannica. Anche al Plinio del *Panegirico*», infatti «i tempi vietavano di fare, così come al poeta, nella dedica alla libertà del 1777» (L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 518).

dell'azione», e che «la poesia non è un mero surrogato dell'azione, com'egli stesso aveva invece sostenuto nella *Tirannide*»⁵⁴⁸.

L'impegno civile del letterato trova in Alfieri un simbolo pregnante nell'immagine della penna-spada e nella metafora dell'«impugnare la penna», «ricorrente nell'elaborazione della dedica *Alla libertà*, nel trattato della *Tirannide*, e riproposta, con uguale figurazione icastica, nella conclusione del secondo libro del *Principe*»⁵⁴⁹: «Vero è che la penna in mano di un eccellente scrittore riesce per sé stessa un'arme assai più possente e terribile, e di assai più lungo effetto, che non lo possa mai essere nessuno scettro, né brando, nelle mani d'un principe»⁵⁵⁰.

Nella *Virtù* Gori afferma di aver rinunciato ad «impugnare la penna», al contrario di Alfieri, che può invece in questo modo perseguire ancora la gloria:

fama non ottiene, e non merita, chi per acquistarla instancabilmente non spese il sudore, il sangue, e la vita. Tu da te stesso la sperì, ben so, co' tuoi scritti: a ciò t'incoraggiava pur io, credendoti, per tue circostanze ed età, più di me atto ad entrar nell'aringo; e gli stessi miei argomenti tu ritorcevi spesso contro di me per risolvermi ad impugnare la penna⁵⁵¹.

Come noto, la stagione del disinganno non è ancora sopraggiunta⁵⁵² per l'Astigiano, ma nel dialogo si intravede una rassegnazione non imputabile alla sola figura e al destino subito dal Gori: all'autore che si rammarica dell'assenza, per l'amico, della «gloria ed il nome»⁵⁵³, Francesco risponde con toni pessimistici:

Venendo io dalla magione del disinganno, potrei su questo umano delirio, che amor di fama si appella, dirti e dimostrarti tai cose, che non solo ti consolerebbero di questa tua ideale mia fama, da me non acquistata, (né acquistabile mai) ma ad un tempo istesso ti trarrebbero forse del cuore l'ardentissimo desiderio che della tua propria tu nutri nel petto⁵⁵⁴.

Se, infatti, la voce del dialogo non è che una, e Francesco è doppio autoriale, la rinuncia di quest'ultimo ad «impugnare la penna» e ad accettare il disinganno possono celare un indebolimento

⁵⁴⁸ ID., *Virtù e dissimulazione*, cit., p. 10.

⁵⁴⁹ L. SANNIA NOWÉ, *Una institutio principis moderna*, cit., p. 492. Cfr. anche G. SANTATO, *Lo stile e l'idea*, cit., p. 88 e ss.

⁵⁵⁰ V. ALFIERI, *Del Principe e delle lettere*, II, 13, cit., p. 294.

⁵⁵¹ V. ALFIERI, *La virtù sconosciuta*, cit., p. 35.

⁵⁵² Di Benedetto ha infatti rilevato in Alfieri «un pessimismo ontologico che lo tenne fuori dal vero arengo politico». Tuttavia, nel 1786, il «disinganno di gloria, la cui manifestazione Alfieri assegnerà all'anno 1789, è in realtà già in via di maturazione; per ora, a trattenere lo scrittore è la superstite convinzione ch'essa sia una benefica illusione» (A. DI BENEDETTO, *Virtù e dissimulazione*, cit., p. 16).

⁵⁵³ V. ALFIERI, *La virtù sconosciuta*, cit., p. 36.

⁵⁵⁴ Ivi, p. 37.

“anticipato” dell’«ottimismo ideologico»⁵⁵⁵ alfieriano riguardo al ruolo del letterato nella società moderna e alla vanità della gloria che ne deriverebbe.

La medesima riflessione è stata condotta da Giuseppe Rando a proposito del trattato *Del Principe e delle Lettere*, del quale il critico ha messo in luce la contraddizione esistente tra l’ottavo capitolo del primo libro e il nono del terzo. Nel capitolo ottavo Alfieri analizza la condizione del pubblico dei lettori e dei letterati del suo tempo, realizzando, in sostanza, una «professione di istituzionale impotenza delle lettere – nonché della loro scarsa incidenza sul pubblico»⁵⁵⁶, andando in totale contraddizione con lo spirito generale del trattato. Il tema è ripreso, con toni opposti, nel nono capitolo del terzo libro, dove l’autore dichiara invece la maturità dei tempi affinché «nel Settecento stesso [...] si realizzi un nuovo secolo d’oro della letteratura»⁵⁵⁷, creando un cortocircuito di coerenza all’interno del trattato.

Sia nella *Virtù* che nel *Del Principe* l’autore ribadisce dunque con forza «l’assoluta incompatibilità della libera letteratura con le logiche di potere»⁵⁵⁸, ma in entrambi l’efficacia del ruolo dell’intellettuale viene messa in dubbio:

scisso fra reale e ideale, consapevole della progressiva “perdita di centro” delle lettere, e tuttavia, pervicacemente ancorato a una poetica del sublime che assegna alla poesia un compito primario, frontale nella formazione dell’«opinione», Alfieri sembra illustrare [...] la tragica condizione dell’intellettuale postilluminista, cui il travaglio profondo di una società in crisi non permette, forse, di risolvere – se non con la fuga in avanti nella profezia, e comunque contraddittoriamente

⁵⁵⁵ G. RANDO, *Poetica e politica nel trattato Del Principe e delle Lettere*, cit., p. 174.

⁵⁵⁶ Ivi, p. 173. «Gli scrittori, per quanto esser possano caldi, ed anche entusiasti, rarissimamente sono da temersi per se stessi; o sia, perché la loro vita molle e sedentaria li rende poco atti all’eseguire, o tentare azioni grandi; o sia, perché lo sfogo del comporre indebolisce nella massima parte e minora il loro sdegno. Da temersi dunque sarebbero soltanto i loro scritti nella persona dei diversi loro lettori. [...] Ma, poniamo anco, che tali cose si vadano pure leggendo, e con qualche frutto; chi è, che le legge? non il popolo, che appena sa leggere; che, sepolto nei pregiudizj, avvilito dalla servitù, fatto stupido dalla povertà, non ha nè tempo, nè mezzi, nè ajuti, per imparare a discernere i suoi proprj diritti: ed egli pur solo potrebbe farli valer, conoscendoli. Leggono adunque veramente nel principato i pochi uomini rinchiusi nelle città; e fra questi, il minor numero di essi; cioè quei pochissimi, che non bisognosi di esercitare arte nessuna per campare, non desiderosi di cariche, non adescati dai piaceri, non traviati dai vizj, non invidiosi dei grandi, non vaghi di far pompa di dottrina, ma veramente pieni di una certa malinconia riflessiva, cercano ne’ libri un dolce pascolo all’anima, e un breve compenso alle umane miserie; le quali forse assai più vivamente vengono sentite da chi il minor danno ne sopporta. E così fatti lettori (a questi soli attribuisco io un tal nome) che non sono uno in dieci mila, spaventare potrebbero il principe?» (V. ALFIERI, *Del Principe e delle Lettere*, I, 8, cit., pp. 211-212).

⁵⁵⁷ G. RANDO, *Poetica e politica nel trattato Del Principe e delle Lettere*, cit., p. 173. «L’invecchiare del mondo, e la influenza dei quattro passati secoli letterarj, hanno oramai moltiplicato i mezzi, sminuzzato i materiali, ed appianate tutte le vie. Fissate sono le lingue, introdotta una certa smania di leggere, rettificato più o meno il gusto dello scrivere, preparata in somma ogni cosa; altro non si aspetta fuorchè sublimi, chiare, e intere verità, che con semplice sublimità di stile annunziate, gli animi tutti più o men sublimando, fortemente gli incendano e sforzino a riporre sul trono la verità sola [...]. Un tale moderno secolo letterario, che può diventare maggiore d’ogni altro, io lo reputo già bello e nato. Basta, che i sommi ingegni moderni nati per iscrivere, vogliano da prima ben conoscere e stimare se stessi; e che poscia, la loro fama assai più apprezzando che il loro corporeo ben essere, rotti i loro nativi ceppi, si ricovrino in parte dove adoprare essi possano senza tremare tutte le lor facoltà: e basta, che i begli ingegni nati soltanto per leggere, vogliano incontaminati vivere pensando e leggendo, lontani sempre da ogni aura pestilenziale di corte» (V. ALFIERI, *Del Principe e delle Lettere*, III, 9, cit., pp. 348-350).

⁵⁵⁸ G. RANDO, *Poetica e politica nel trattato Del Principe e delle Lettere*, cit., p. 174.

– le aporie del presente⁵⁵⁹.

Al contrario del trattato *Del Principe e delle Lettere*, però, nella *Virtù sconosciuta*, grazie alla forma del dialogo, le aspirazioni e le delusioni dell'autore possono coesistere senza creare dissonanza, permettendo una più fluida integrazione delle tensioni contrastanti. Nella *Virtù*, infatti, i temi politici e poetici «non vivono [...] nella forma meramente teorica degli altri trattati; essi rientrano in quella sorta di “esame di coscienza”⁵⁶⁰ e di confronto delle due diverse scelte di vita (la missione di poeta da parte dell'uno, e l'oscurità protettiva dell'interiorità da parte dell'altro) compiute dai due amici»⁵⁶¹, secondo una struttura che permette all'autore di riflettere in maniera più introspettiva e, allo stesso tempo, di sfumare l'ideologia presente nei trattati. Ciò può però avvenire solo grazie all'eccezionalità dell'interlocutore, Francesco Gori Gandellini, che Alfieri considerava «uno di quei pochissimi uomini virtuosi e pensanti di cui aveva individuato la presenza nel secondo libro della *Tirannide*»⁵⁶²:

la perfetta sintonia in Vittorio e Francesco tra *pensare* e *sentire* [...] riguarda comuni passioni e comuni ideali [...] in funzione di un disegno di poetica e di stile della tragedia, concepita come genere letterario privilegiato atto a riscattare il desiderio di dignità e di libertà individuali in tempi d'oppressione politica⁵⁶³.

Gori era senese, e «non immemore dell'antica libertà repubblicana»⁵⁶⁴ della città, aderente a quel “patriottismo” «particolarmente forte nell'ambito del “patriottismo” toscano per la tradizione di autonomia dell'antico Stato incorporato, ma non fuso, nel granducato»⁵⁶⁵. “Patriottici” possono essere definiti i suoi studi sugli affreschi del Beccafumi, nei quali egli, come sottolineato da Bernardina Sani, «pone al centro l'interpretazione politica e non quella formale»⁵⁶⁶. Gli scritti di Gori, afferma la studiosa,

appaiono in profonda sintonia con le idee alfieriane [...]. La sua prosa [...] erompe in brani [...] che interpretano in maniera patriottica gli affreschi del Beccafumi nella sala del Concistoro, dove le storie esemplari di virtù esprimono in forma icastica l'etica della libertà e la forza dei

⁵⁵⁹ *Ibidem*.

⁵⁶⁰ M. FUBINI, *Vittorio Alfieri. Il pensiero. La tragedia*, Firenze, Sansoni 1953, p. 23.

⁵⁶¹ A. DI BENEDETTO, V. PERDICHIZZI, *Op. cit.*, p. 186.

⁵⁶² A. DI BENEDETTO, *Virtù e dissimulazione*, cit., p. 8. «Parmi adunque, che nei nostri scellerati governi, i pochissimi uomini virtuosi e pensanti vi debbano vivere da prudenti, finchè la prudenza non degenera in viltà» (V. ALFIERI, *Della Tirannide*, II, 4, cit., p. 175).

⁵⁶³ G.A. CAMERINO, *Un dialogo “toscano” e la poetica dell'Alfieri tragico*, cit., pp. 438-439.

⁵⁶⁴ A. DI BENEDETTO, *Virtù e dissimulazione*, cit., p. 8.

⁵⁶⁵ M. ROSA, *Op. cit.*, p. 17.

⁵⁶⁶ B. SANI, *Vittorio Alfieri e Francesco Gori Gandellini*, in A. FABRIZI (a cura di), *Alfieri a Siena e dintorni*, cit., pp. 40-41.

sentimenti⁵⁶⁷.

Anche Roberta Turchi ha rilevato come attraverso le pagine del saggio sia «possibile scorgere delle corrispondenze tra gli esempi di virtù affrescate da Beccafumi e descritti da Gori, ed alcuni degli eroi delle tragedie alfieriane, come se i testi ci restituissero le tracce di una conversazione intellettuale»⁵⁶⁸. La menzione dei *Saggi* nel dialogo non sarebbe dunque «casuale»⁵⁶⁹, e neppure riconducibile alla sola volontà di omaggiare l'opera dell'amico defunto: «in quegli affreschi», infatti, «la repubblica senese pericolante celebrava se stessa»⁵⁷⁰. Nella ripresa di quest'opera da parte di Alfieri è dunque sottesa la volontà di riaffermare quei valori repubblicani che, seppur minacciati dal dispotismo politico, continuavano a rappresentare un ideale di virtù civica e di resistenza morale: «quei fatti di storia, d'amor patrio e di libertà, resi in arte, sono per il tragediografo esempi di stile sublime che sopperisce all'impedimento dell'agire»⁵⁷¹.

VITTORIO

[...]

Or sappi, che cercando io, non sollievo, ma pascolo al mio dolore colla tua amata memoria, di alcune tue carte fra mani cadutemi pensai di far uso, un qualche saggio che tu sei stato mandandone al pubblico colla stampa. Quelle sono, in cui col vivacissimo pennello della tua bollente, ma giusta ed erudita fantasia, tu descrivi presso che tutti i migliori dipinti della tua città; la quale, benchè poco si sappia dai più, ne è pure abbondantissima⁵⁷².

Circa la pubblicazione di questi scritti, Alfieri «dovette, in realtà, essere fin dall'inizio refrattario, preferendo al farsi editore di un'opera incompleta e pensata come svago privatissimo, la composizione di un suo scritto in morte»⁵⁷³. A questo si aggiungano le divergenti posizioni sostenute da Alfieri e Gori in merito all'arte pittorica: nel *Del Principe e delle Lettere* Alfieri sostiene la superiorità della scrittura sulla pittura («assai più dicono sopra Bruto le poche parole di Livio, di quello che mai esprimerà o farà pensare un Bruto dipinto»⁵⁷⁴), lasciando intendere «una posizione teorica nei confronti delle arti belle» che andava «in senso opposto alle opinioni espresse dal Gori Gandellini nel suo lavoro»⁵⁷⁵.

⁵⁶⁷ *Ibidem*.

⁵⁶⁸ R. TURCHI, *La Pazzini*, cit., p. 71. Cfr. anche la scheda 19 a cura di M. DE GREGORIO del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., pp. 30-31.

⁵⁶⁹ A. DI BENEDETTO, nota 13, in VITTORIO ALFIERI, *La virtù sconosciuta*, cit., p. 83.

⁵⁷⁰ *Ibidem*.

⁵⁷¹ G.A. CAMERINO, *Un dialogo "toscano" e la poetica dell'Alfieri tragico*, cit., p. 445.

⁵⁷² V. ALFIERI, *La virtù sconosciuta*, cit., p. 38.

⁵⁷³ I. BECHERUCCI, *Op. cit.*, p. 186.

⁵⁷⁴ V. ALFIERI, *Del Principe e delle lettere*, II, 5, cit., p. 253.

⁵⁷⁵ B. SANI, *Op. cit.*, p. 94.

La proposta di pubblicazione viene quindi fatta rifiutare, nel dialogo, «nientemeno che da Francesco», sul quale Alfieri proietta «una personale visione negativa delle belle arti assolutamente non condivisa dal Gori Gandellini storico»⁵⁷⁶:

FRANCESCO

Nol far, deh, nol fare, se davvero tu m'ami [...]. Nessuna idea, neppur leggerissima, di far su ciò libri mi cadde mai nella mente; e benchè corra adesso questa smania di belle arti, ed alcuni, nulla potendo essere per sé stessi, né far del loro, abbiano creata questa nuova arte di chiacchierar sull'altrui; tu sai che io sempre ho reputato essere questa una mera impostura: perché il vero senso del bello si può assai più facilmente provare, che esprimere. E a questi entusiasti di belle arti chi credere veramente potrà nel vederli così caldi ammiratori di un Bruto dipinto, e così freddi lettori poi di un Bruto da Livio scolpito?⁵⁷⁷

L'indagine fin qui condotta al fine di dimostrare come diversi aspetti contribuiscano a avvalorare il “tasso di politicità” dell'opera, (dagli aspetti archivistici al dialogo che intercorre tra l'opera e gli altri scritti politici, fino alla scelta dell'interlocutore), può essere avallata anche dalla tipografia scelta per la stampa della *Virtù sconosciuta*. Alfieri si mostrò sempre «molto oculato nella scelta dei tipografi a cui affidare le stampe delle proprie opere, e in particolare di quelle più esposte dal punto di vista politico»⁵⁷⁸. Nel caso della tipografia di Kehl⁵⁷⁹, la scelta viene giustificata, nell'autobiografia, sia per ragioni estetiche che per eludere le «stitichezze censorie»⁵⁸⁰:

Si andò fra l'altre cose [1787] a vedere la famosa tipografia stabilita in Kehl grandiosamente dal Signor di Beaumarchais, coi caratteri di Baskerville comprati da esso, e destinato il tutto alle molte e varie edizioni di tutte l'opere di Voltaire. La bellezza di quei caratteri, la diligenza degli artefici, e l'opportunità che mi somministrava l'essere io molto conoscente del suddetto Beaumarchais dimorante in Parigi⁵⁸¹, m'invogliarono di prevalermene per colà stampare tutte l'altre mie opere che tragedie non erano; ed alle quali avrebbero potuto essere d'intoppo le solite

⁵⁷⁶ D. D'ASCENZI, *Dal «dialogo d'azione» al dialogo morale: La virtù sconosciuta di Vittorio Alfieri*, cit., p. 129.

⁵⁷⁷ V. ALFIERI, *La virtù sconosciuta*, cit., p. 39.

⁵⁷⁸ M. ZANARDO, «A questo non mi assoggetterò mai»: strategie di protezione testuale in Vittorio Alfieri, in P. ITALIA, M. ZANARDO (a cura di), *Il testo violato e l'inchiostro bianco. Varianti d'autore e potere*, Roma, Viella Libreria Editrice 2022, p. 55.

⁵⁷⁹ Pierre-Auguste Caronne de Beaumarchais fondò a Kehl «nel 1799 la Società Filosofica Letteraria Tipografica per stampare, lontano dalla censura di Parigi, le opere di Voltaire. Acquistò i caratteri dalla tipografia Baskerville di Birmingham» (A. DI BENEDETTO, nota 3 in V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 264).

⁵⁸⁰ Le «stitichezze della revisione» erano state evocate da Alfieri anche a proposito della legge sulla censura vigente in Piemonte (Ivi, p. 200) e del controllo cui erano soggette le tipografie di Roma, che lo avevano indotto ad optare per Siena per la stampa dell'edizione delle Tragedie nel 1783 (Ivi, p. 221).

⁵⁸¹ È stato infatti osservato, nel par. III.2.3, che Beaumarchais fu uno dei frequentatori del salotto letterario della contessa d'Albany a Parigi.

stitichezze censorie, le quali esistevano allora anche in Francia, e non picciole⁵⁸².

Kehl era infatti «un'importante piazzaforte nei pressi di Strasburgo che apparteneva al granduca del Baden e [...] godeva dei privilegi dell'extraterritorialità»⁵⁸³, «e quindi non v'era censura sulla stampa»⁵⁸⁴; Pierre-Auguste Caronne de Beaumarchais vi aveva fondato, nel 1799, la Società Filosofica Letteraria Tipografica, acquistando «i caratteri dalla tipografia Baskerville di Birmingham e tre cartiere nei Vosgi, e aveva installato così una tipografia attrezzatissima in una vecchia»⁵⁸⁵ per stampare, lontano dalla censura di Parigi, le opere di Voltaire⁵⁸⁶. Proprio la stampa delle opere di quest'ultimo ebbe un peso, come attestato da Santato, nella scelta della tipografia da parte di Alfieri, ed è da considerare il «momento più significativo»⁵⁸⁷ del complesso rapporto alfieriano con Voltaire, oscillante tra l'«emulazione» e la «contestazione». «Non è affatto credibile», secondo lo studioso, «che sia stata un'«occasione» a far «capitare» l'Alfieri in quel luogo»: ⁵⁸⁸

Un impulso ben preciso in realtà, aveva spinto l'Alfieri a Kehl: un estremo impulso di emulazione, un'ambizione letteraria finalmente appagati dall'Astigiano stampando le sue opere nella stessa tipografia dove veniva contemporaneamente stampata la magnifica edizione completa delle opere del grande «competitore». Beaumarchais è stato il mezzo per realizzare un sogno, e insieme per uccidere un fantasma che però non cesserà di inquietare⁵⁸⁹.

Come noto, l'autore concluse la stampa di tutte le opere entro il 1790, ma «non volle pubblicarne che due soli volumi, *L'America libera* e *La virtù sconosciuta*»⁵⁹⁰, «riserbando l'altre a tempi ben burrascosi»⁵⁹¹. Se, dunque, l'autore rinunciò alla pubblicazione dei trattati più marcatamente politici per il timore «di essere annoverato suo malgrado fra i partigiani del sovvertimento giacobino»⁵⁹², egli non nutrì le stesse preoccupazioni per il dialogo e per l'ode. Nel caso dell'*America libera*, l'autore non temeva, probabilmente, un'errata interpretazione dello scritto, poiché legato ad un determinato evento storico:

⁵⁸² V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 264.

⁵⁸³ C. DEL VENTO, *L'edizione Kehl delle "Rime" di Alfieri (contributo alla storia e all'edizione critica delle opere di Alfieri)*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXVI, 1999, p. 504.

⁵⁸⁴ G. SANTATO, nota 38 in ID., *Alfieri e Voltaire. Dall'imitazione alla contestazione*, cit., p. 20.

⁵⁸⁵ Cfr. L. GHIDETTI, scheda 97 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., pp. 167-169.

⁵⁸⁶ Per la storia dell'edizione Kehl delle opere di Voltaire si rimanda a L. GIL, *L'Édition Kehl de Voltaire. Une aventure éditoriale et littéraire au tournant des Lumières*, 2 voll., Paris, Honoré Champion 2018.

⁵⁸⁷ G. SANTATO, *Alfieri e Voltaire. Dall'imitazione alla contestazione*, cit., p. 20.

⁵⁸⁸ *Ibidem*. Di questo parere anche Del Vento, Cfr. C. DEL VENTO, *L'edizione Kehl delle "Rime" di Alfieri*, cit., p. 504.

⁵⁸⁹ G. SANTATO, *Alfieri e Voltaire. Dall'imitazione alla contestazione*, cit., p. 21.

⁵⁹⁰ C. DEL VENTO, *L'edizione Kehl delle "Rime" di Alfieri (contributo alla storia e all'edizione critica delle opere di Alfieri)*, cit., p. 505.

⁵⁹¹ V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 269.

⁵⁹² A. DI BENEDETTO, V. PERDICHIZZI, *Op. cit.*, p. 85.

Nel poemetto, visionaria trasposizione epico-lirica “in presa diretta” della guerra d’indipendenza americana, si ritrovano molti dei motivi tipici dell’Alfieri “maggiore” (quello delle tragedie e dei trattati), dal rifiuto esacerbato di ogni forma di tirannide, al culto non inerte di una classicità eroica inserito nel sogno, assai concreto, di una palingenesi della società contemporanea; ma, a differenza degli scritti maggiori, questi motivi vengono con le odi calati esplicitamente nel reale svolgersi della storia, nel pieno pulsare di eventi che l’autore vide compiersi davanti a sé⁵⁹³.

Nel caso de *La Virtù sconosciuta*, invece, la pubblicazione poteva non destare preoccupazione in Alfieri per altre ragioni: come è stato dimostrato, il messaggio politico era infatti abilmente celato dietro il tributo alla memoria del caro amico scomparso.

⁵⁹³ A. VUOZZO, *L’«America libera» di Vittorio Alfieri: edizione e studio critico*, in «Studi di Filologia italiana», LXXIX, 2021, p. 287.

III.5.2 Orazioni a confronto: il Panegirico di Plinio a Traiano e la Prosa Terza del Misogallo

Nel 1789 Alfieri avviò la scrittura, su fogli sparsi, di alcune composizioni nelle quali registrava la sua crescente indignazione per i fatti di Francia: come già rilevato, tra il 1789 e il 1792 maturarono nell'autore sentimenti di «disinganno, [...] dissenso, [...] aperta ostilità» a causa del «progressivo emergere e precisarsi di una radicale divergenza tra le attese, le convinzioni più autentiche, gli orientamenti dell'Alfieri e i concreti sviluppi del processo rivoluzionario»⁵⁹⁴. In tale spirito, l'autore cominciò a delineare la sua polemica antifrancese in una serie di testi privi inizialmente di una precisa destinazione editoriale: l'idea di una selezionata e ordinata raccolta dei testi, secondo Mazzotta, maturò solo attorno «alla seconda metà del 1794, quando [...] sui margini del laurenziano Alfieri 13 e del laurenziano Alfieri 6 i rimandi al *Misogallo* cominciarono ad essere coevi alla registrazione dei testi, non più integrati a posteriori»⁵⁹⁵; il lavoro di trascrizione e ordinamento del prosimetro proseguì poi «fino a tutto il 1799»⁵⁹⁶.

Tra le «composizioncelle, dall'indegnazione *dettate*, e dall'amore del vero, del retto e degli uomini»⁵⁹⁷ si stagliano cinque prose che contengono i nuclei tematici essenziali del «mescuglio»⁵⁹⁸: nella *Prosa prima* l'autore propugna «l'equazione [...] tra libertà italiana e odio per la Francia»⁵⁹⁹; la *Prosa Seconda* contiene invece la «ragion dell'opera»⁶⁰⁰ e un resoconto degli avvenimenti rivoluzionari dall'aprile 1788 al gennaio 1793⁶⁰¹; nella *Prosa Terza* Alfieri ricostruisce una fittizia deposizione di Luigi XVI di fronte alla Convenzione; lo scarto tra «la repubblica e la libertà francese» e la «vera repubblica» e la «vera libertà»⁶⁰² è il tema della *Prosa Quarta*, il *Dialogo fra un uomo libero e un liberto*; la *Prosa Quinta*, infine, presenta una immaginaria “resa dei conti” tra il re Luigi

⁵⁹⁴ V. MASIELLO, *Ragioni e senso di un libello controrivoluzionario: Il Misogallo*, in G. IOLI (a cura di), *Vittorio Alfieri e la cultura piemontese fra Illuminismo e Rivoluzione*. Atti del Convegno internazionale (San Salvatore Monferrato, 22-24 settembre 1983), Torino, Arti Grafiche Vincenzo Bona 1985, p. 259. Cfr. anche C. CEDRATI, *Alfieri antifrancese tra “Rime” e “Misogallo”*, in «Studi sul Settecento e l'Ottocento», VII, 2012, pp. 83-104.

⁵⁹⁵ C. MAZZOTTA, scheda 139 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 235. Prima del 1794 lo scrittore «era solito affidare alla memoria o appuntare su carte sparse» i testi, «prima di introdurli nei mss. laurenziani Alfieri 13 e Alfieri 6, collettori distinti delle sue poesie e delle sue prose» (*Ibidem*).

⁵⁹⁶ M. NAVONE, *Introduzione*, cit., p. VII.

⁵⁹⁷ V. ALFIERI, *Prosa Seconda*, in *Misogallo*, cit., p. 38. Corsivo mio.

⁵⁹⁸ ID., *Avviso al lettore*, in *Misogallo*, cit., p. 9. «Già all'atto di quelli che possono essere ritenuti una prima trascrizione e un riordinamento, le prose risultano punti di sostegno e di elucidazione di quanto nelle rime viene condensato, e benché la loro funzione si completi solo a “connessione” ultimata, esse paiono intanto dislocarsi come argine alle profluvie dei versi» (P. LUCIANI, *Il «mescuglio garrulo». Cornice ed episodio nel Misogallo*, in EAD., *L'autore temerario. Studi su Vittorio Alfieri*, Firenze, Società Editrice Fiorentina 2005, pp. 59-60).

⁵⁹⁹ Ivi, p. 71.

⁶⁰⁰ V. ALFIERI, *Prosa Seconda*, cit., p. 16.

⁶⁰¹ Secondo Santato, la *Prosa Seconda* costituisce «il caso più vistoso di palinodia», per le sconfessioni in essa contenute dell'ode *Parigi sbastigliato* (G. SANTATO, *Tra mito e palinodia. Itinerari alfieriani*, cit., p. 177).

⁶⁰² M. STERPOS, *Alfieri tra tragedia e commedia politica*, Modena, Mucchi Editore 2006, p. 96. Corsivo nel testo.

XVI e Robespierre⁶⁰³, un colloquio tra «ombre» nel quale viene messa in luce la degenerazione tirannica scaturita dalla Rivoluzione, e il conseguente epilogo violento che travolse entrambi i protagonisti degli eventi.

Disposta «non a caso in posizione di grande rilievo, nel cuore del *Misogallo*»⁶⁰⁴ è la *Prosa Terza*, *Traduzione delle ultime parole, pronunziate dal Re Luigi XVI innanzi la Convenzion nazionale, il dì 11 dicembre 1792*⁶⁰⁵.

La prosa III chiude infatti una prima parte dell'opera, dedicata agli esordi del moto rivoluzionario e al commento dei suoi aspetti più fastidiosi, nella quale una frattura storica reale viene fatta coincidere con uno snodo narrativo interno. Essa inoltre, collocata tra l'unica ode del testo e il sonetto sull'esecuzione di Luigi, rappresenta un culmine drammatico che la "connessione" si incarica di attenuare [...]. Ogni eccesso viene ricondotto alla medietà in accordo con la poetica che presiede all'allestimento del *Misogallo*, secondo la quale la Rivoluzione di Francia non è materia degna di storia ma di gazzetta cui si addice uno stile composito e mezzano⁶⁰⁶.

Come si evince dal titolo, la prosa fu ispirata da un evento reale⁶⁰⁷, il processo al re Luigi XVI, che ebbe inizio l'11 dicembre 1792⁶⁰⁸.

Qui l'eût reconnu au jour du 11 décembre, dans cette image de pitié qui, tout ce long jour d'hiver,

⁶⁰³ I due protagonisti della Rivoluzione sono gli unici a cui Alfieri «concede il diritto di parola [...]; a tutti gli altri sono riservate parti da comparse più o meno marginali» (D. GORRET, *Il poeta e i mille tiranni. Per una rilettura critica del «Misogallo» di Vittorio Alfieri*, Salerno, Pietro Laveglia Editore 1991, p. 46).

⁶⁰⁴ Ivi, p. 47.

⁶⁰⁵ Come attesta l'autore nell'autobiografia, «la prima coserella, che mi venne ideata e fatta di mio (dopo quasi tre anni che non aveva più composto nulla fuorché qualche rime) fu l'*Apologia del Re Luigi XVI* che scrissi nel Dicembre di quell'anno [1792]», confluita poi nel *Misogallo* come *Prosa terza*. (V. ALFIERI, *Vita*, cit., p. 283). Cfr. anche il *Rendimento di conti*: «in fin dell'anno [1792] scritta la difesa del Re Luigi Decimosesto» (ID., *Rendimento di conti da darsi al Tribunal d'Apollo*, cit., p. 436). In realtà, come precisato da Clemente Mazzotta, «le indicazioni cronologiche che affiancano l'abbozzo conservato alle cc. 94r-96v del ms. Laurenziano Alfieri 6, assicurano che esso fu iniziato e composto per poco più di un terzo di 14 dicembre '92, e fu sviluppato e concluso il 2 gennaio '93, dopo che le gazzette avevano diffuso il resoconto del processo». Il testo passò poi «attraverso una seconda redazione (ms. Laurenziano Alfieri 6, cc. 107r-111v) e una terza (in allegato al ms. 61.1 della Médiathèque di Montpellier) prima di entrare nella compagine del *Misogallo* e di essere riprodotta nella folta serie degli esemplari manoscritti dell'aspro prosimetro (C. MAZZOTTA, scheda 143 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 244). Sulle vicende dei manoscritti del *Misogallo* si rimanda agli studi di Mazzotta, tra cui ID., *Fra gli autografi alfieriani di Montpellier*, in ID., *Scritti alfieriani*, cit., pp. 31-49.

⁶⁰⁶ P. LUCIANI, *Il «mesuglio garrulo»*. Cornice ed episodio nel *Misogallo*, cit., p. 56.

⁶⁰⁷ Tutte le composizioni del prosimetro nascono infatti «sotto la spinta di sollecitazioni particolari», che seguono l'evolversi degli eventi giorno per giorno. «La consequenzialità cronologica permette così di costruire una sorta di racconto, di 'anti-poema' della Rivoluzione, che va dalla presa della Bastiglia fino alla conquista di Roma del 1798» (M. NAVONE, *Introduzione*, cit., pp. XVI-XVII). Tuttavia, è opportuno annotare che l'ordine cronologico non è il solo criterio seguito dall'autore per la disposizione del materiale «spesso Alfieri cambia le date messe a testo, facendo scivolare i componimenti avanti e indietro nel tempo a volte anche di anni, per poterli disporre nel punto del prosimetro ritenuto più idoneo» (ivi, p. XVII), realizzando altresì l'alternanza tra registri e forme metriche.

⁶⁰⁸ Per approfondimenti, cfr. A. SOBOUL (présenté par), *Le procès de Louis XVI*, Paris, Gallimard 1973; M. OZOUF, *Processo del re*, in F. FURET, M. OZOUF (a cura di), *Dizionario critico della rivoluzione francese*, Bompiani, Milano 1988, pp. 90-100.

en son triste vêtement brun, naviguait, pour ainsi dire, entre la pluie qui tombait et la boue des boulevards? ... Chose dure! Et triste à dire, les détails de cette misère, loin d'augmenter l'intérêt, l'auraient neutralisé plutôt. La sienne n'était rehaussé d'aucun effet dramatique. Ce n'était nullement le spectre livide, le sombre Ugolin que l'imagination populaire cherche dans un prisonnier. C'était l'homme gras encore, mais qui déjà a maigri, d'une grasse pâle et malade qui ne remplit plus les joues et pend sur le col plissé [...]. Au retour surtout, le jeûne, l'affaiblissement, la fatigue, en faisaient un objet pitoyable à voir⁶⁰⁹.

La cronaca del processo presenta un re sfiancato e ormai privo di qualsiasi aura regale, molto diverso da quello proposto nella prosa alfieriana, nella quale viene invece dotato «di una *verve* eroica negatagli dalla storiografia coeva e successiva, oltre che dalla sua reale natura debole e indecisa»⁶¹⁰. Il re tratteggiato da Alfieri è «degno emulo degli eroi antitirannici dei drammi alfieriani»⁶¹¹, «assurge al ruolo di solitario protagonista di una tragedia epocale, cosciente del proprio destino e capace di accettarlo con dignità risentita, preoccupato per la sorte della sua famiglia e ancor più preoccupato per l'avvenire della patria»⁶¹².

La *Prosa terza* del *Misogallo* è dunque «un'aperta apologia di Luigi XVI, raffigurato nella prospettiva tragico-ideale del *Panegirico di Plinio a Trajano*»⁶¹³, del quale recupera anche le «stesse forme classicheggianti e severe»⁶¹⁴. È lo stesso Alfieri a definire il testo un'«orazione» nella c. 94r:

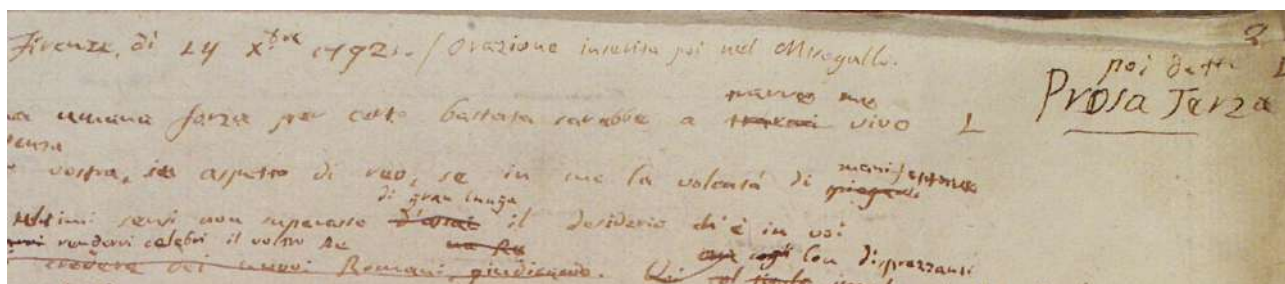


Figura 83: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Alfieri 6, c. 94r. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

⁶⁰⁹ J. MICHELET, *Histoire de la Révolution française*, t. 2, IX, Paris, La Pléiade 1952, pp. 114-115.

⁶¹⁰ M. NAVONE commento al *Misogallo*, cit., p. 101. Corsivo nel testo. Inoltre, come è già stato rilevato, questo ritratto positivo di Luigi XVI contrasta con l'opinione espressa su di lui dallo stesso Alfieri altrove (cfr. nota 306 di questo capitolo).

⁶¹¹ *Ibidem*.

⁶¹² C. MAZZOTTA, scheda 143 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 242. La veste di eroe, però, non oltrepassa i confini della rappresentazione retorica: secondo Paola Luciani, il re viene nuovamente «restituito alla sua natura di sovrano irresoluto» già nella Prosa Quinta, il *Dialogo fra l'ombra di Luigi XVI, e di Robespierre* (P. LUCIANI, *Il «mescuglio garrulo»*. Cornice ed episodio nel *Misogallo*, cit., p. 62).

⁶¹³ V. MASIELLO, *Ragioni e senso di un libello controrivoluzionario: Il Misogallo*, cit., p. 270.

⁶¹⁴ C. MAZZOTTA, scheda 143 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 242.

Così come il Luigi XVI tratteggiato da Alfieri è dissimile al personaggio storico, anche l'orazione si discosta dalle modalità in cui si svolse il processo dell'11 dicembre, nel corso del quale il re non tenne «alcuna orazione autodifensiva e/o accusatoria nei confronti della Convenzione, ma comparve solamente per rispondere alle domande poste da Barère, il presidente di quest'ultima. Del 12 dicembre, invece, è la nomina degli avvocati del re, uno dei quali (De Sèze)» tenne «la vera e propria arringa difensiva del monarca, ma solo il 26 dicembre»⁶¹⁵.

Lo scarto tra la ricostruzione alfieriana e gli eventi storici del 1792 è corroborato dall'uso che l'autore fa dell'espedito della traduzione, ricorrente anche in altre opere, tra cui il *Panegirico di Plinio a Traiano*⁶¹⁶. Se però nel testo pseudo-pliniano, come rilevato nel par. III.4, con questo stratagemma l'autore persevera l'intento, esplicitato nella nota del *Traduttore a chi legge*⁶¹⁷, di attribuire al suo scritto pari dignità e pari attendibilità rispetto a quello di Plinio il Giovane, nella *Prosa Terza* la traduzione segna piuttosto una presa di distanza dall'evento reale, come si evince dal commento autoriale⁶¹⁸ che la introduce:

Queste due Date così rapprossimate, del dì 11 Dicembre in Parigi, e del dì 14 Dicembre in Firenze, parranno forse impugnare la verità della presente Versione, stante l'impossibilità quasi dell'essere sì tosto giunta in Firenze la parlata tenuta in Parigi: ma il Traduttore potea pur indovinare, e sapere ciò che il Re accusato e citato, dovea aver letto⁶¹⁹.

Come sottolineato da Matteo Navone, ponendo l'accento sull'«inverosimiglianza cronologica e usando il verbo *indovinare*, Alfieri rimarca l'alterità della sua opera rispetto al resoconto

⁶¹⁵ R. STRACUZZI, *Il «Popolo» di Alfieri. Appunti sopra un trattato mai scritto*, cit., p. 11. Il sistema di difesa attuato dal re, inoltre, come rilevato da Mona Ozouf, si rivelò «un po' meschino»; la strategia fu la seguente: «per i fatti anteriori alla costituzione del 1791, sostenere il colpo di spugna globale che si supponeva essa avesse dato al passato; per il periodo successivo, rifugiarsi dietro la responsabilità dei ministri; infine, circostanza aggravante agli occhi dei deputati, non riconoscere nulla dei documenti presentati, né i documenti stessi, né il sigillo, né la scrittura, né la propria firma» (F. FURET, M. OZOUF, *Op. cit.*, p. 95).

⁶¹⁶ L'artificio della traduzione fu inizialmente introdotto dall'autore anche nella quarta delle commedie politiche, *L'Antidoto*. Nei Quarti pensieri comici del settembre 1800, nel foglietto n. 4, annesso al manoscritto Laurenziano 8, in riferimento all'ideazione della commedia si legge infatti: «La Magnacarta o sia Di Tre Veleni un Rimedio. Commedia IV ricapitolazione delle III prime - Tradotta dal Latino barbaro di Alcuino se era prima di questi tempi - Scena: L'una dell'Isole Ebridi nel X secolo» (La trascrizione è ripresa da G. SANTARELLI, *Studi e ricerche sulla genesi e le fonti delle commedie alfieriane*, cit., p. 108). In questo caso lo stratagemma della traduzione suggerisce un crescente percorso di astrazione, parallelo all'acuirsi dell'idealismo negativo dell'autore di fronte alla storia. (G. SANTATO, *Il pensiero alfieriano e L'Antidoto*, cit., p. 282).

⁶¹⁷ «QUESTO non è il panegirico di Plinio a Traiano, stampato per lo più dopo le sue epistole: è un altro, cavato da un manoscritto antico nuovamente trovato. Senza entrare in discussione coi letterati per appurare qual dei due sia vero, e fosse in senato recitato a Traiano, dico soltanto, che questo, più breve assai, e non minori cose contenendo, pare che da un ottimo cittadino potesse recitarsi ad un ottimo principe» (V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 33).

⁶¹⁸ Ogni componimento è accompagnato da una nota d'autore che esplicita, «più o meno precisamente, i fatti che hanno ispirato una data pagina» (M. NAVONE, *Introduzione*, cit., p. XV).

⁶¹⁹ V. ALFIERI, *Prosa Terza*, in ID., *Misogallo*, cit., p. 100.

storiografico»⁶²⁰, ribadendo quanto chiarito anche nella *Prosa seconda*: «Io non iscriverò, certo, storie: sì perché niuna delle cose ch'io vedo, merita storia; sì perché non sento in me quel carattere disappassionato, che necessario si reputa per veridicamente narrare», aggiungendo nella nota alla *Prosa*: «E, volendo alle due addotte ragioni aggiungerne una terza, direi: Perché, avvezzo da molti anni a dipingere gli uomini in poesia quali potrebbero e dovrebbero essere; troppo mi farebbe ora stomaco il dipingerli quali sono; o quali erano almeno, purtroppo, i miei contemporanei»⁶²¹.

Il disinganno circa gli eventi contemporanei è quindi veicolato dall'orazione del re, a cui lo scrittore, nota Gorret, fa «ripercorrere [...] il tragitto del suo stesso pensiero politico: il sovrano francese, *alter ego* dell'autore della sua apologia, sembra aver ben letto e meditato i trattati politici alfieriani, il *Panegirico di Plinio a Trajano*, la lettera del 14 marzo 1789, l'ode a *Parigi sbastigliato* ed averne ricavato, alla luce dei fatti rivoluzionari, un'amara sconvolgente lezione»⁶²².

La *Prosa Terza* può essere quindi assimilata ad una *oratio suasoria*, della quale è rispettata la ripartizione in tre momenti: enunciazione (*exordium*); dimostrazione delle ragioni (*tractatio*); appello finale per persuadere della propria tesi (*peroratio*)⁶²³. L'obiettivo del re alfieriano è dimostrare la propria innocenza, scagionandosi dalle accuse presentate dalla Convenzione e denunciando, allo stesso tempo, «l'immane menzogna» e «l'infinita ingiustizia della Rivoluzione»⁶²⁴.

In apertura della *Prosa* vengono ripercorsi brevemente gli eventi che, tra il 1789 e il 1790, condussero la Francia ad un nuovo ordinamento governativo, suggellato il 14 luglio 1790 dalla Festa della Federazione, quando il re giurò fedeltà alla carta costituzionale⁶²⁵:

Voi, che coi dispregianti titoli di Capéto, e di Ex-re, mi andate ora nominando, vi lusingaste già di avvilirmi fin da quel giorno in cui pretendeste di riconfermarmi, coll'autorità vostra, su questo mio trono. Mi eleggevate voi capo di un Popolo, il quale io stesso pur dianzi spontaneamente a giusta libertà invitava⁶²⁶.

Alfieri insiste sul carattere “legittimo” del potere di Luigi XVI, il quale condusse il popolo francese «spontaneamente» «a giusta libertà». La “spontaneità” e la “legittimità” delle sue azioni rievocano quelle dell'imperatore Traiano, il quale, nel *Panegirico*, viene esaltato più volte da Plinio come il «TRAJANO UOMO, che ad uomini oppressi e non liberi, spontaneamente restituiva, più preziosa assai che la vita, la libertà»⁶²⁷; «Trajano, che di assoluto padrone di essa [Roma], se ne faceva

⁶²⁰ M. NAVONE, commento al *Misogallo*, cit., p. 100.

⁶²¹ V. ALFIERI, *Misogallo*, cit., p. 17.

⁶²² D. GORRET, *Il poeta e i mille tiranni*, cit., pp. 47-48.

⁶²³ Cfr. G. RANDO, *Il Panegirico di Plinio a Trajano: una metafora del pensiero politico alfieriano*, cit., p. 78.

⁶²⁴ D. GORRET, *Il poeta e i mille tiranni*, cit., p. 49.

⁶²⁵ Cfr. M. VOVELLE, *La Francia rivoluzionaria. La caduta della monarchia 1787-1792*, cit., p. 162 e ss.

⁶²⁶ V. ALFIERI, *Prosa Terza*, cit., p. 101.

⁶²⁷ ID., *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 64.

spontaneamente cittadino»⁶²⁸; l'imperatore che rinunciò «spontaneamente» ad «un assoluto imperio legittimo (se legittimo v'ha)» riconducendo «un popolo [...] a costumi, a splendore, a virtù, a libertà»⁶²⁹. Le parole del discorso del re rievocano il momento in cui, nel 1790, con la firma della Costituzione, egli diede l'impressione di aver suggellato la fine della rivoluzione⁶³⁰. L'«impressione» viene però smentita nel *Misogallo*: al tempo della stesura della *Prosa* (dicembre 1792) gli eventi avevano infatti già mostrato l'impraticabilità della via costituzionale. Il carattere «legittimo e spontaneo» delle azioni del re viene quindi ridimensionato, lasciando spazio ad una visione più disincantata:

Che io in quel giorno mi mostrassi abjetto pur troppo, ricevendo da voi la corona, a me già da tanti miei avi trasmessa, nol niego: ma, che di gran lunga più vili vi foste già voi, prima anche di conferirmela, ampiamente malgrado vostro lo prova quella lunga e muta obbedienza, che l'assoluta autorità de' miei maggiori, e alla mia, avete e voi ed i vostri continuamente, tremando, prestata. Ancorchè io potessi pur dunque cessare da Re, per l'essere da voi vilipeso; non cessereste da servi già voi, per l'avere ora straziato il vostro legittimo Re; nè per avergli usurpata e, col danno di tutti, oltre ogni limite in voi accresciuta la di lui già troppo efficace potenza⁶³¹.

Emerge in questo passo anche la prima attestazione di uno schema applicato da Alfieri in più punti della *Prosa*, che consiste nel non negare «né i difetti né gli errori del sovrano», servendosene invece «per far risaltare la più grave malvagità dei suoi persecutori: se Luigi fu vile, ancora più vili furono i francesi, che mai si ribellarono a sovrani più forti e crudeli di lui»⁶³².

Lo pseudo Luigi XVI enuncia quindi l'obiettivo della sua difesa: «ardisco io, sì, dichiararmi ed innocente e candido e retto, quanto mai lo sia stato e possa essere alcun Re della terra»⁶³³:

Queste parole mie ultime proveranno, spero, all'Europa ed al Mondo, che nell'essermi io stesso con molti innocenti errori precipitato dal trono, io mi rimaneva ognora pur Re. Come altresì le vostr'opere all'universo fan prova, che voi, al seggio donde io scendo saliti, vi siete però sempre rimasti e vili e corrotti e non liberi; benchè con le pompose e vane vostre parole vi andiate indarno pure sforzando di persuadere il contrario a voi stessi ed agli altri⁶³⁴.

⁶²⁸ Ivi, p. 83.

⁶²⁹ Ivi, p. 43.

⁶³⁰ Come già rilevato, tra il 1789 e il 1790 «la prospettiva rivoluzionaria del momento» era «tesa a perseguire l'instaurazione di una monarchia costituzionale in grado di arginare complotti aristocratici, eccessi, anarchia». Anche Alfieri, nel *Parigi sbastigliato*, «confermava di guardare al re, perseguendo il disegno di una monarchia costituzionale, frutto dell'azione rivoluzionaria» (C. FORNO, *Vittorio Alfieri e la Parigi dei fratelli Chénier*, cit., p. 166).

⁶³¹ V. ALFIERI, *Prosa Terza*, cit., p. 101.

⁶³² M. NAVONE, commento al *Misogallo*, cit., p. 101.

⁶³³ V. ALFIERI, *Prosa Terza*, cit., p. 102.

⁶³⁴ *Ibidem*.

Il re procede dunque all'enunciazione delle ragioni da addurre in favore della sua innocenza e, al contempo, della reità dei rivoluzionari francesi (*tractatio*).

Egli sottolinea, in primo luogo, la sua estraneità rispetto alle accuse di tirannide, affermando di non aver mai, «benchè Re, disdegnata l'essenza di uomo»⁶³⁵, e riprendendo così un tema centrale in molti scritti dell'autore, politici e teatrali. Come già rilevato, il concetto di "uomo" in Alfieri è legato indissolubilmente a quello di "libertà"⁶³⁶: nel *Panegirico*, ad esempio, Traiano potrebbe fregiarsi di quell'appellativo solo rinunciando al proprio potere assoluto:

D'uomo, nel suo intero esercitarne l'ufficio, non ti fu dato finora: non quando eri privato, perchè cittadino mostrarsi niun uomo allora attentavasi; non quando eri assoluto principe, perchè uguali non avendo, cittadin non puoi essere: ma, il primo fra gli uomini e stati, e futuri, diventi tu, da quel giorno stesso, in cui dall'impero a vera cittadinanza ascendendo, teco i concittadini tuoi, da un reo e lungo servaggio, a libertà promuovi ed innalzi⁶³⁷.

Alfieri definisce Luigi XVI "uomo" poiché egli ha compiuto la rinuncia all'assolutismo giurando fedeltà alla Costituzione: il re ha accolto così

l'occasione per creare in Francia una più equa divisione dei poteri, con la creazione di un organo assembleare, rappresentativo dei cittadini, capace di controbilanciare l'autorità del re. È la svolta costituzionale (con il pensiero sempre rivolto all'aureo modello inglese) che, nella sua lettera a Luigi XVI, Alfieri aveva consigliato al sovrano di abbracciare spontaneamente, seguendo l'esempio del suo Traiano⁶³⁸.

Il sovrano ripercorre quindi «le speranze del poeta di *Parigi sbastigliato*»⁶³⁹: «I cangiati tempi, e la stessa efficace mia volontà, aveano addotto oggimai quell'istante, che a voi concedeva di ascendere da schiavi all'essenza di liberi uomini; come a me, di potermi da illimitata e soverchia a moderata giusta e durevole autorità innalzare»⁶⁴⁰. Il cambiamento, però, non ha comportato il passaggio ad un

⁶³⁵ *Ibidem*.

⁶³⁶ Cfr. par. III.1. La figura dell'uomo libero è ampiamente trattata da Alfieri nel libro II del trattato *Della Tirannide*.

⁶³⁷ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 65.

⁶³⁸ M. NAVONE, commento al *Misogallo*, cit., p. 103.

⁶³⁹ D. GORRET, *Il poeta e i mille tiranni*, cit., p. 48.

⁶⁴⁰ V. ALFIERI, *Prosa Terza*, cit., p. 103. Come rilevato da Navone, «l'espressione *illimitata e soverchia* [...] autorità sintetizza la definizione alfieriana dell'assolutismo regio come potere non limitato da nessun'altra autorità o legge» (M. NAVONE, commento al *Misogallo*, cit., p. 103. Corsivo nel testo), presentata anche nel *Panegirico*: «Nè ciò tu altrimenti ottener tu potrai, che col fermamente ordinare per sempre in tal maniera lo stato, che alla illimitata e perpetua autorità non pervengano dopo te, nè i cattivi principi [...], nè i buoni, poiché a ben regolata repubblica necessarj non sono» (V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 39).

ordinamento liberale, a causa della natura del popolo francese, su cui l'autore fa ricadere la colpa della mancata svolta costituzionalista: «Venuto era il punto; ma non venuti erano gli uomini. Ad arbitrio vostro interissimo, non impediti voi, da nessuno, vi siete andati fabricando con la rovina di tutti un governo, che ingiusto riusciva tosto, e mostruoso, non meno che insussistente e risibile. Giurato da voi e da me, nè voi lo adopraste, nè io»⁶⁴¹.

La Costituzione è dunque risultata fallimentare poiché le istanze di libertà e giustizia che essa avrebbe dovuto soddisfare sono state tradite dal governo: «i mezzi» e «gli effetti» «con cui stabilivasi la Costituzione [...] erano» infatti «la violenza e il sangue»⁶⁴². Alfieri opera qui una distinzione tra i principi della Rivoluzione, «verissimi e sacrosanti», e il modo in cui essi furono attuati dai francesi⁶⁴³, distinzione ripresa nella lettera *Al Presidente della Plebe francese* del 18 novembre 1792 con cui si chiude la *Prosa Seconda* del *Misogallo*:

Se mi sarà restituito il mio, sarà una mera giustizia, se ritenuto o predato, non sarà altro che un'oppressione di più fra le tante che hanno alienato ed alienano giornalmente i più liberi e sublimi animi dell'Europa dal sistema francese, i di cui principj (non inventati per certo dai francesi) sono verissimi, e sacrosanti; ma i mezzi fin'ora adoprati, senza neppur conseguire in apparenza l'intento, ne riescono inutilmente iniquissimi⁶⁴⁴.

L'orazione prosegue con la confutazione, da parte del re, delle accuse mosse dal governo rivoluzionario⁶⁴⁵, e raggiunge l'acme con il ricordo dei fatti del 10 agosto 1792, che rappresentarono per l'autore «la fine di ogni speranza di “legittima e onesta libertà” per la Francia»⁶⁴⁶. Con «l'eliminazione della monarchia» e la concentrazione di tutti i poteri presso l'Assemblea Nazionale si inaugurava «quanto l'Alfieri giudicava, in piena coerenza con la sua teoria politica, una nuova tirannia, quella di un'assemblea che si era arrogata una sovranità illimitata»⁶⁴⁷. La crisi è registrata

⁶⁴¹ ID., *Prosa Terza*, cit., p. 104.

⁶⁴² Ivi, p. 105.

⁶⁴³ Lettera all'Albergati: «quand'io che incenso la libertà da che ne sono al mondo, mi trovo esser divenuto contrario, non ai principj mai, ma all'intera esecuzione di questo mostruoso governo che riunisce i mali di tutti, bisogna certamente o che non vi sia qui libertà affatto, o che io sia divenuto affatto un bue. Crea quel de' due che più le parrà» (ID., *Epistolario*, II, cit., p. 79).

⁶⁴⁴ V. ALFIERI, *Prosa Seconda*, cit., p. 39.

⁶⁴⁵ Nel difendersi dall'accusa di aver fatto aprire il fuoco sulla folla durante l'attacco al Palazzo delle Tuileries del 10 agosto, ad esempio, Luigi XVI formula una serie di domande retoriche, tipico espediente impiegato nelle orazioni per enfatizzare alcuni punti chiave: «Perchè mi assegnavate voi delle guardie in così gran numero, con armi ed artiglierie? [...] Ma, proseguim le domande. Perchè poi, con armi e bandiere ed artiglierie, da voi si lasciava [...] venire quella innumerable turba ad assalire la reggia? – Qual legge può togliere all'uomo il natural diritto della propria difesa? – In qual modo potevano due soli mila difendersi da forse dugento mila, se senza sparare si stavano ad aspettare che una tal moltitudine li circondasse? E per ultimo: Chi diede ai soldati che mi custodivano, l'ordine di respingere con la forza la forza? Non fu egli il Maire di Parigi, persona tutta vostra, e non mia? [...] Se dunque fu colpa, il dì 10 d'Agosto, lo sparo delle guardie da voi destinati, per ultima interrogazione vi chieggo; Fu ella mia, o fu vostra la colpa?» (V. ALFIERI, *Prosa Terza*, cit., p. 106).

⁶⁴⁶ J. LINDON, *L'Inghilterra di Vittorio Alfieri e altri studi alfieriani*, cit., p. 55.

⁶⁴⁷ *Ibidem*.

anche in una lettera del 14 agosto 1792 a Caluso: «La rivoluzione del governo è totale. La Costituzione nata fradicia, è morta e sepolta. L'Assemblea ha tutti i poteri in sé»⁶⁴⁸.

I rivoluzionari posero dunque fine al sogno della monarchia costituzionale delineato nell'opera pseudo-pliniana, e caratterizzato dalla «legittima autorità»⁶⁴⁹ delle istituzioni e dalla supremazia delle leggi, di cui il re si fa «osservatore e difensore»⁶⁵⁰. Il «principio delle equabili leggi» difeso da Luigi XVI è altro «tema per eccellenza antitirannico, ad Alfieri caro fino dai primi scritti politici e sviluppatosi in direzione statualmente più realistica nel contatto con l'ambiente filocostituzionale frequentato a Parigi»⁶⁵¹. Su questo aspetto il re insiste nell'ultima parte della *tractatio*:

In me tuttavia quel Principe stesso io sento, e quel sono, che di sua spontanea volontà liberissima; signore di tutti voi, assoluto; da niun'altra forza costretto, se non dall'amor del ben publico; gli Stati Generali di questo mio regno intimava. Ed a tal fine intimavali, perché le tre diverse classi del Popolo, con giusto equilibrio perpetuo, i loro diritti e quelli del trono ad un tempo, con nuovo ripartimento rettificati, consolidassero. Indistruggibile reciprocità di diritti; unica base perenne, e sola cagione della verace libertà di ciascuno, come della massima sicurezza e prosperità dello Stato⁶⁵².

Il re alfieriano pone l'enfasi sulla libertà da lui «spontaneamente promossa con la convocazione degli Stati Generali, e la volontaria rinuncia al proprio assoluto potere»⁶⁵³, ricalcando il «primo, e solo, e più intenso desiderio» traiano di «far Roma felice, grande, tranquilla e sicura»⁶⁵⁴ restaurando la repubblica. Come rilevato nel par. III.2.2, la convocazione degli Stati generali fu però tutt'altro che «spontanea», e fece seguito ad un duro «braccio di ferro»⁶⁵⁵ tra i parlamentari e l'autorità regia che ebbe inizio nella primavera del 1788 e culminò con il colpo di stato del 4 maggio e la chiusura del parlamento. È lo stesso Alfieri a ripercorrere, nella *Prosa seconda*⁶⁵⁶, il succedersi vertiginoso degli eventi, nel corso dei quali il «tiranno Luigi XVI, [...] per mano del suo “ministro regnante” Loménie de Brienne e dei suoi satelliti armati» tentò di imporre «la propria volontà assoluta al parlamento di

⁶⁴⁸ V. ALFIERI, *Epistolario*, II, cit., p. 83.

⁶⁴⁹ ID., *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 53.

⁶⁵⁰ Ivi, p. 51.

⁶⁵¹ P. LUCIANI, *Il «mescuglio garrulo». Cornice ed episodio nel Misogallo*, cit., p. 54.

⁶⁵² V. ALFIERI, *Prosa Terza*, cit., p. 107.

⁶⁵³ V. MASIELLO, *Ragioni e senso di un libello controrivoluzionario: Il Misogallo*, cit., p. 270.

⁶⁵⁴ V. ALFIERI, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 50.

⁶⁵⁵ C. DEL VENTO, *Alfieri e la prerivoluzione francese (1787-1789)*, cit., p. 45.

⁶⁵⁶ «Il dì 4 di Maggio 1788, nel bel centro di Parigi, il palazzo della Giustizia, e il Parlamento adunatovi, sono investiti dagli armati satelliti regj, chiamati Guardie Francesi e Guardie Svizzere; di pien mezzo giorno, nel dì susseguente ne vengono estratti a viva forza, ed in toga, tre dei più eloquenti ed arditi Parlamentarj, e al cospetto di tutto Parigi vengono strascinati fuor di città e inviati nel punto prigionieri in diverse lontane fortezze. Certo, se alcuno atto mai assoluto ingiurioso e sfacciato veniva commesso in alcuna monarchia, egli era ben questo. E se mai violenza alcuna tirannica dovea far muovere un popolo, che fosse stato di magnanima e risentita natura, ell'era certamente ben questa» (V. ALFIERI, *Prosa Seconda*, cit., p. 26)

Parigi, che aveva osato ergersi contro la tirannide»⁶⁵⁷.

Luigi XVI viene dunque «trasfigurato da personaggio storico in doppio dell'Alfieri»⁶⁵⁸ per farsi portavoce, nella *Prosa*, delle istanze costituzionaliste proprie dell'autore e rivendicare la paternità del progetto di «equilibrio perpetuo» tra i diritti delle «tre diverse classi» e «quelli del trono»⁶⁵⁹, anche se ciò comporta un certo allontanamento dalla figura storica del re francese.

Fallito il tentativo, tramite la convocazione degli Stati Generali, di stabilire una monarchia costituzionale capace di assicurare «l'indistruggibile reciprocità di diritti»⁶⁶⁰, al re resta un ultimo «sublime esempio» da offrire, ossia quello di insegnare «alla consorte ed ai figli [...] a regalmente da forti morire»⁶⁶¹. È un *exemplum* del tutto depotenziato rispetto a quello traiano, in grado invece di «far rinsanire e rivivere» «le severe ben eseguite leggi», di «estirpare» «i putridi corrotti membri della repubblica»⁶⁶² e di far rinascere «le virtù, da prima e principalmente pel [...] sublime esempio»⁶⁶³.

In questo contesto, l'esempio di morte proposto dal sovrano esalta, per contrasto, la sua unicità di «individuo dal destino eccezionale» in opposizione «all'indistinto e al molteplice propri della folla che è plebe»⁶⁶⁴:

La *Prosa Terza*, [...] ne consacra l'immagine altissima di eroe tragico; il suo coraggio svela, per contrasto, la viltà dei suoi giudici e dei suoi assassini, la sua purezza la corruzione dei nuovi tiranni, la sua innocenza la loro colpevolezza, la sua mitezza la loro violenza. La sua morte imminente rovescia l'atto d'accusa di cui è oggetto, sui suoi stessi accusatori⁶⁶⁵.

Anche nella *peroratio* finale, ricca di *pathos*, è proposto nuovamente l'*exemplum* della morte del re. In questo passaggio, Alfieri associa il destino del sovrano a quello di vittima della tirannide rivoluzionaria, esprimendo al contempo la speranza che il suo sacrificio possa dare inizio a una nuova era per la Francia, in cui i principi della monarchia costituzionale e della giustizia possano finalmente affermarsi: «Onnipotente Iddio, tu che queste parole mie ultime ascolti; e il cuore, che le mi detta, fin nel più intimo vedi; deh, vogli tu con la tua mano sovrana operare, che il nostro innocentissimo sangue alla costoro tirannide venga a dar fine, ed alla nuova felicità della Francia, cominciamento!»⁶⁶⁶

Il finale è antitetico rispetto a quello del *Panegirico*, nel quale, prima della nota del *Traduttore a chi*

⁶⁵⁷ C. DEL VENTO, *Alfieri e la prerivoluzione francese (1787-1789)*, cit., p. 47. Corsivo mio.

⁶⁵⁸ D. GORRET, *Il poeta e i mille tiranni*, cit., p. 49.

⁶⁵⁹ V. ALFIERI, *Prosa Terza*, cit., p. 107.

⁶⁶⁰ *Ibidem*.

⁶⁶¹ *Ivi*, p. 108.

⁶⁶² *Id.*, *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 54.

⁶⁶³ *Ivi*, p. 60.

⁶⁶⁴ D. GORRET, *Il poeta e i mille tiranni*, cit., p. 47.

⁶⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶⁶ V. ALFIERI, *Prosa Terza*, cit., p. 108.

ha letto, Plinio preannuncia all'imperatore un ritorno dell'età dell'oro grazie al suo «sublime esempio», con il quale egli potrà assicurare «un tanto bene a tutti gli uomini del romano impero viventi, e nei futuri tempi ai più lontani nepoti, sotto custodia di ben restituite leggi»⁶⁶⁷.

La distanza tra le conclusioni dei due testi segnala il progressivo allontanamento, da parte di Alfieri, dalla «vampata di entusiasmo liberatorio»⁶⁶⁸ che lo aveva portato a pubblicare due edizioni del *Panegirico* tra il 1787 e il 1789 e che aveva ispirato la creazione di opere come il *Parigi sbastigliato*. Come rilevato in più punti di questo lavoro, Alfieri condivide «la parabola ideologica di un'intera generazione di intellettuali attratti dal sogno illuministico e riformistico e sconvolti dallo scarto tra progettazione ideale e prassi politica drammaticamente messo in luce dagli avvenimenti francesi»⁶⁶⁹. In questo contesto, la *Prosa Terza*

congiunge l'impulso ricapitolativo dell'accaduto a una privata delusione attraverso la persona, o meglio il personaggio, di Luigi XVI. Questi, fatte salve le connotazioni di bontà e di debolezza divenute topiche già prima del suo arresto⁶⁷⁰, si fa infatti lucido esaminatore delle contraddizioni della «indistruggibile reciprocità di diritti» e radicalismo eversore della monarchia⁶⁷¹.

La delusione circa gli esiti rivoluzionari e il conseguente atteggiamento misogallico dell'ultimo Alfieri, che hanno contribuito ad alimentare ipotesi su una sua presunta involuzione reazionaria degli ultimi anni⁶⁷², puntualmente confutata dalla critica⁶⁷³, non hanno però comportato un rinnegamento delle sue idee di libertà, come si evince da una lettera del 1796 a Melchiorre Cesarotti:

Quanto a ciò ch'ella m'accenna in fine della sua, desiderando sapere se le mie opinioni siano tuttavia democratiche, dirò che la libertà essendo stata sempre per me un bisogno del cuore e della mente e non mai una leggerezza di moda, sono rimasto invariabile su tal soggetto. Idolatria per essa, e aborrimiento maniaco per tutti i Tiranni e le tirannidi, sotto qualunque maschera si producano. Ho imparato bensì da queste tante vicende a discernere il popolo dalla plebe, e di tanti

⁶⁶⁷ ID., *Panegirico di Plinio a Trajano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api*, cit., p. 84.

⁶⁶⁸ C. MAZZOTTA, scheda 113 del catalogo *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 198.

⁶⁶⁹ *Ibidem*.

⁶⁷⁰ Come altri suoi contemporanei (cfr. T. DA TERNI, *La morte di Luigi XVI*, Foligno, Giovanni Tommassini 1793; V. MONTI, *In morte di Ugo Bassville*, a cura di S. Bozzi, Milano, Mimesis 2013; I. PINDEMONTI, *Abaritte. Storia verissima*, Londra [ma Nizza], 1790), «Alfieri dà di Luigi un'immagine coincidente con quella diffusa della propaganda antigiacobina, che trasformò il re in una sorta di figura cristologica, sacrificatasi per la salvezza del suo popolo» (M. NAVONE, commento al *Misogallo*, cit., p. 107).

⁶⁷¹ P. LUCIANI, *Il «mescuglio garrulo»*. Cornice ed episodio nel *Misogallo*, cit., p. 54.

⁶⁷² Sulle teorie di un Alfieri «reazionario» si vedano N. SAPEGNO, *Alfieri politico*, in ID., *Ritratto di Manzoni e altri saggi*, Bari, Laterza 1966; A. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Il patriottismo dell'Alfieri*, in ID., *Dante politico e altri saggi*, Einaudi, Torino 1955; F. GABRIELI, *L'abate Cagnazzi*, in ID., *Uomini e paesaggi del Sud*, Milano-Napoli, Ricciardi 1960.

⁶⁷³ Cfr. almeno M. BONI, *Op. cit.*; S. DE LUCA, *Alfieri politico. Le culture politiche italiane allo specchio tra Otto e Novecento*, cit., pp. 127-219; A. DI BENEDETTO, *Dal tramonto dei lumi al Romanticismo*, cit., p. 78 e ss.; G. RANDO, *Alfieri «politico» nella critica del Novecento: luci, abbagli e filtri ideologici*, in *Alfieri europeo: le «sacrosante» leggi*, cit., pp. 175-206; G. RICUPERATI, *Alfieri politico e testimone critico del suo tempo*, cit., pp. 21-48.

liberti dai pochissimi liberi. Con queste due distinzioni chiaramente collocate nel mio intelletto, credo d'esser rimasto libero per lo meno quanto io era per l'addietro, e forse alquanto più degno di esserlo⁶⁷⁴.

Proprio a proposito del *Misogallo*, in una lettera a Teresa Mocenni, Luisa Stolberg scriveva: «Vous auriez [sic] vu que le poète pense toujours de meme, quoiqu'il n'est pas pour les Français; et il n'est pas pour eux parce qu'ils ont fait tout le contraire de la liberté»⁶⁷⁵. «Siamo qui», afferma Sterpos, «di fronte a uno di quei passi dove più chiaramente la Stolberg si fa portavoce di Alfieri: sembra quasi che tramite la contessa il poeta intenda rassicurare Teresa» in merito al *Misogallo*, il quale «nonostante sia un'opera programmaticamente antifrancese, non solo non implica da parte dell'autore alcuna rinuncia alle idee democratiche, ma si deve leggere come un'opera di libertà dimostrante piena fedeltà a quelle idee»⁶⁷⁶.

⁶⁷⁴ V. COLOMBO, «Aborrimento maniaco per tutti i tiranni e le tirannidi». *Su due lettere ritrovate di Vittorio Alfieri e Luisa Stolberg*, in «Studi italiani», XX, 2, 2008, p. 106. L'autografo della lettera è riprodotto a p. 112 del contributo di Colombo. Cfr. anche L. CARETTI, *Un frammento inedito di lettera alfieriana*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXXII, 397, 1955, pp. 57-63; V. ALFIERI, *Epistolario*, II, cit., pp. 180-182.

⁶⁷⁵ La citazione della lettera è tratta da M. STERPOS, *Alfieri fra tragedia e commedia politica*, cit., p. 96.

⁶⁷⁶ *Ibidem*.

Conclusioni

Vittorio Alfieri morì, nella Palazzina Gianfigliuzzi, l'8 ottobre 1803. Luisa Stolberg, sua erede universale, gli sopravvisse fino al 24 gennaio 1824. A un anno di distanza, il pittore Fabre, a sua volta erede universale della Contessa, lasciava Firenze. Dal porto di Livorno, una nave speciale, messa a disposizione dal ministro della marina francese, conte Chabrol, salpò, con 120 casse di opere d'arte: 280 opere della sua collezione, fra quadri, disegni, incisioni, marmi, bronzi, gessi... più i volumi della biblioteca fiorentina di Alfieri e i manoscritti non lasciati in dono alla Biblioteca Laurenziana di Firenze⁶⁷⁷.

Nella sezione introduttiva di questo contributo sono state ripercorse le tappe essenziali della diaspora subita dall'archivio alfieriano a partire dalla morte dell'autore, ed è stato presentato il progetto Digital Alfieri, che a questa dispersione tenta di porre rimedio mediante la digitalizzazione e la riorganizzazione virtuale del materiale. Il lavoro condotto per il *Panegirico di Plinio a Traiano* ha quindi cercato di illustrare come ogni elemento dell'archivio possa essere valorizzato nello spazio digitale, e quali ricadute critiche possano derivarne.

Al netto dell'assenza di studi sul *Panegirico* che facciano tesoro delle *Digital Humanities*, nel secondo capitolo sono state esaminate le ragioni per cui valorizzare l'opera mediante strumenti informatici, e perché realizzare un'edizione digitale di tipo genetico. «Nul doute», asserisce infatti Pierre-Marc de Biasi,

qu'avec sa forme séquentielle et ses deux dimensions, le livre ne constitue plus aujourd'hui un support suffisant pour enregistrer et rendre intelligible ce type d'objet. L'édition électronique, enrichie des ressources presque illimitées de l'hypertexte et du multimédia, constitue l'avenir naturel des recherches éditoriales sur l'avant-texte⁶⁷⁸.

Digital Alfieri si configura come strumento scientifico in grado di mettere a disposizione le riproduzioni digitali e i metadati, così come di fornire informazioni relative alla geolocalizzazione dei materiali d'archivio, presentando dati costantemente aggiornabili e valorizzabili. È stato rilevato, inoltre, come la collezione virtuale di manoscritti e postillati dell'autore possa favorire una più ampia comprensione del processo creativo dell'autore, offrendo nuove prospettive per lo studio dell'opera alfieriana. Alcuni strumenti di EMAN conferiscono notevoli miglioramenti all'edizione digitale

⁶⁷⁷ C. FORNO, *Notturmo a Palazzo*, in EAD., *L'«arte difficilissima». Tre testi per il teatro*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2022, p. 125.

⁶⁷⁸ P.-M. DE BIASI, *Édition horizontale, édition verticale. Pour une typologie des éditions génétiques (le domaine français 1980-1995)*, in B. Didier, J. Neefs (dir. par), *Éditer des manuscrits. Archives, complétude, lisibilité*, cit., p. 188.

rispetto alle soluzioni offerte dal formato analogico: tra questi, il plugin *Transcription*, che permette di creare trascrizioni dei documenti in formato TEI-XML costantemente aggiornabili e modificabili⁶⁷⁹; il plugin *Relations*, che collega tra loro i materiali dell'opera mettendo in luce le relazioni tra i testimoni e che fornisce una ricostruzione completa dell'evoluzione del testo, dalla prima stesura all'*editio princeps*. Al contempo, sono state messe in luce alcune delle criticità legate all'approccio digitale: se infatti la piattaforma EMAN rappresenta un virtuoso modello di edizioni *prêt-à-porter*, essa possiede anche dei limiti notevoli, soprattutto nell'interoperabilità con altri strumenti di codifica e di visualizzazione.

Il lavoro ha inoltre illustrato alcune delle applicazioni pratiche di *tool* per la *text analysis* e per la trascrizione di testi, affiancando agli strumenti disponibili in Digital Alfieri software come SketchEngine e Transkribus. La trascrizione di L₆ con Transkribus, in particolare, ha permesso di creare un modello specifico per la grafia di Alfieri, il quale potrà essere implementato e aggiornato con l'aggiunta di nuovo materiale dell'autore, realizzando un modello sempre più efficiente e condivisibile con altri studiosi. Lo studio dei testi tramite Sketch Engine ha invece dimostrato come gli strumenti di elaborazione quantitativa e qualitativa di dati possano supportare teorie critiche già elaborate dagli studiosi e offrire degli elementi per proporre nuove riflessioni o tracciare nuove vie ermeneutiche. L'analisi computazionale ha inoltre permesso di cogliere l'evoluzione degli aspetti stilistici, contenutistici e poetici del *Panegirico* nel passaggio dall'edizione Pierres all'edizione Didot, attestando, da un inedito punto di vista, la crisi intellettuale e l'oscillazione del giudizio alfieriano circa gli avvenimenti e le prospettive della Rivoluzione francese all'altezza del 1789. Alcune delle ricerche presentate nel terzo capitolo sono state avviate proprio partendo da queste considerazioni.

La sezione dedicata all'analisi critica e filologica del *Panegirico di Plinio a Trajano* ha quindi riguardato elementi ampiamente noti dell'opera, come la contestualizzazione storica delle diverse redazioni, ma ha anche esplorato aspetti meno indagati o trattati marginalmente dalla critica, quali l'analisi del macrotesto di L₆ e il confronto delle redazioni manoscritte del *Panegirico*, mettendo in luce i molteplici piani di complessità dell'operetta.

È stata quindi verificata l'adesione dell'opera al contesto toscano in cui fu ideata, ossia quello riformistico inaugurato da Pietro Leopoldo; ed è stato altresì scandagliato l'iter tipografico del *Panegirico* condotto da Alfieri a Parigi tra il 1787 e il 1789, rilevando l'adesione alfieriana alla fase prerivoluzionaria e ai primi eventi della Rivoluzione francese.

L'evoluzione del pensiero politico-filosofico di Alfieri è stata indagata anche attraverso l'esame dei manoscritti L₆ e FV, i quali riflettono le tappe di «un itinerario intellettuale [...] complesso, percorso

⁶⁷⁹ La possibilità di aggiornare costantemente le trascrizioni in TEI-XML del plugin è cruciale per adeguarsi agli sviluppi del consorzio TEI: nell'ultima versione delle linee guida, ad esempio, rilasciata nel settembre 2024, è stato introdotto un nuovo modulo: [Mod. 9, Computer-mediated Communication](#).

da dubbi, contraddizioni, ripensamenti e disinganni»⁶⁸⁰. Sono state quindi registrate alcune delle varianti che intercorrono tra le due redazioni per dare conto dell'elaborazione stilistica dell'operetta, ma anche per vagliare la coerenza del pensiero alfieriano prerivoluzionario.

L'analisi comparata dei testi di Plinio il Giovane e di Alfieri ha permesso di rilevare le analogie strutturali delle orazioni, ma di mostrare, allo stesso tempo, l'assoluta originalità del testo alfieriano, che altera il genere tradizionale del panegirico trasformando il suo testo in un «antipanegirico». L'encomio di Plinio a Traiano è ridotto al minimo da Alfieri, che insiste invece sulla critica all'assolutismo illuminato e all'idea di sovrano *legibus solutus*, inserendosi nel dibattito politico di fine Settecento.

Infine, con lo studio del macrotesto di L₆ è stato messo in luce il tasso di politicità delle opere ivi accolte, rilevando i punti di contatto tra *La virtù sconosciuta* e la *Prosa Terza del Misogallo* e il *Panegirico*, e dimostrando come il mutato atteggiamento dell'autore nei confronti degli eventi rivoluzionari non comporti mai in un rinnegamento dei principi «verissimi e sacrosanti» che sostengono il suo sistema di pensiero.

Le ricerche avviate per il *Panegirico* possono dunque costituire un punto di partenza per intraprendere un lavoro che coinvolga uno spettro di risorse più esteso e, di conseguenza, aspetti critici, ecdotici e filologici più complessi. In questo quadro, il progetto Digital Alfieri non rappresenta solo un'importante iniziativa di valorizzazione dell'opera alfieriana, ma apre anche a significative prospettive per le future ricerche: con l'utilizzo di strumenti di analisi computazionale, di codifica e di visualizzazione dei dati, i ricercatori potranno esaminare le opere di Alfieri da prospettive innovative, identificando pattern e tendenze che potrebbero essere trascurati dalle metodologie tradizionali. I prossimi sviluppi del progetto potrebbero quindi interessare l'incremento delle edizioni digitali disponibili all'interno della piattaforma, da realizzare con modalità partecipative e cooperative: le dinamiche collaborative non solo consoliderebbero un *modus operandi* uniforme per il progetto, garantendo prodotti tra loro conformi e di alta qualità, ma contribuirebbero anche ad una maggiore integrazione tra le diverse discipline umanistiche, incoraggiando un approccio che potrebbe aprire nuove vie di esplorazione del patrimonio culturale alfieriano.

Resta infine essenziale affrontare le sfide legate all'interoperabilità dei diversi strumenti informatici per garantire un accesso fluido e integrato alle risorse: il collegamento tra i diversi prodotti digitali «permetterebbe [...] di mettere a confronto metodi e realizzazioni digitali e procedere nella conoscenza e nella risoluzione comune e partecipativa di problemi generali e singoli casi di studio [...] utilizzando concretamente le risorse comunicative della rete»⁶⁸¹. Solo così sarà possibile sfruttare appieno le potenzialità offerte dalla filologia digitale, assicurando che le future ricerche su Alfieri e

⁶⁸⁰ G. SANTATO, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, cit., p. 23.

⁶⁸¹ C. BONSI, P. ITALIA (a cura di), *Op. cit.*, p. IX.

sulla sua opera non si limitino a produrre risorse isolate e prodotti non integrati, ma rappresentino una vera e propria innovazione nel modo di indagare l'universo dell'autore.

Appendice

Lettera di Albert Van Rijssel a Vittorio Alfieri – Amsterdam, 1° giugno 1787⁶⁸²

D'Amsterdam ce 1. juin 1787.

permettez-moi, Monsieur Le Comte, de vous temoigner tout le plaisir que m'a fait votre Panegirique de Trajan. Il fait regretter à tout aussi de la liberté que le consul Romain qui a fait son eloge n'ait pas été animé des sentimentes que vous exprimez avec tout de force. Si l'on pouvait oublier la date de ces deux panegiriques, on vous attribuerait celui de Pline. votre ouvrage servira à prouver que le vrai philosophe est toujours independant, dans quelque tems qu'il vive et quelque pays qu'il habite.

Republicain par ma naissance et par mes sentimentes, j'ai pensé que votre ouvrage auroit toute l'utilité dont il est susceptible, et qu'il sortiroit en quelque sorte de la clape des productions purement litteraire, si vous l'aviez dedié au despote subalterne qui fait le malheur de ma patrie, au Stadhouder Guillaume. J'ose vous prier de suivre cette idée en cas que vous fasiez une nouvelle edition de votre ouvrage ou qu'on donne une traduction. Il me semble qu'une dedicaire au Stadhouder empecheroit de voir au premier coup d'œil toutes les intentions qui vous ont dicté votre eloge et qu'on ne mettrois point d'obstacles à sa circulation. Je suis avec les sentimentes les plus dinstingués, Monsieur Le Comte,

votre très humble et très obeisont serviteur

Van Russel

⁶⁸² La lettera è conservata nel ms. L6, cc. 39r-39v e si legge in V. Alfieri, *Epistolario*, I, cit., 364.

Monsieur.

Colmar en Alsace, 26 Juin. 1787.

Les suffrages d'un homme libre, que je n'ai pas l'honneur de connoître, et qui ne veut rien de moi, sont les seuls que je desire, et les seuls qui puissent me flatter.

C'est a ce titre que les votres me sont précieux. Je commence à croire que mon Panegirique a Trajan vaut quelque chose, puisque un vrai citoyen le trouve digne d'un citoyen: mais je ne le croirais un bon ouvrage que lorsque mes malheureux compatriotes nés esclaves comme moi, et ne meritant pas plus de l'être, donneront quelque signe de l'avoir du moins senti. Les reveiller un peu de leur profonde lethargie, et les tâter s'ils ne sont pas morts tout a fait, c'est là le but que je me propose dans tout ce que j'écris. C'est a quoi je me suis consacré; et voulant corriger mon sort, qui m'a fait naître si mal a propos ou je ne l'aurai[s] pas du, puisqu'il m'est absolument interdit d'agir, il ne me reste qu'a écrire en homme libre. C'est l'unique raison qui m'a fait quitter mon païs, et ne pouvant avoir de vraie patrie, je prefere de n'en avoir aucune.

Quant a ce que vous avez la bonté de m'indiquer, que dans une nouvelle edition, ou une traduction de cette courte prose, je pourrois la dédier au Stadhouder, je vous avoüe que, comme je regarde les choses un peu en grand, je ne voudrais jamais faire cet honneur au Stadhouder, de lui laisser croire que je le trouve un Tyran par excellence, et plus digne de mon attention que tout autre. Votre Stadhouder est a peu pres de la meme graine que tous nos autres despotes de l'Europe ; allié à plusieurs d'entr'eux, il en a les maximes, l'orgueil, et l'insuffisance: en cherchant a usurper un pouvoir absolu sur une nation libre, il ne fait que son metier: c'est à vous autres Hollandois a bien faire maintenant le votre, en extirpant de lui et de son odieuse charge jusques au souvenir.

Le Stadhouderat etoit un vice radical dans votre constitution; partout où l'on veut conserver la vraie liberté, rien ne doit etre hereditaire, si ce n'est les moeurs, et la vertu. C'est pour que vous repreniez dans toute son etendue ce precieux heritage de vos peres, que je forme des vœux tres ardents. La liberté me ramenera certainement un jour dans vos contrées pour y jouir du souverain et unique bonheur de voir des visages d'hommes qui ne craignent rien que les loix. C'est alors que je reverrai avec transport un pays ou j'ai été plusieurs fois dans ma jeunesse, et qui seul avec l'Angleterre m'a paru un asyle

⁶⁸³ V. ALFIERI, *Epistolario*, I, cit., 362-365. La lettera si conserva, in copia di mano del Polidori, con correzioni autografe di Alfieri, ad Asti, presso la Fondazione Centro di Studi Alfieriani, mss. 07-128 e 07-142.

honorable, et sur, pour quelqu'un comme moi, qui veut avoir été citoyen par force.

Ce ne sera pas, Monsieur, une des moindres raisons qui me feront preferer la Hollande, l'esperoir de vous y connaitre personnellement, et de vous y temoigner toute ma reconnaissance, et l'estime avec la quelle j'ai l'honneur d'etre, Monsieur,

Votre tres humble serviteur

Vittorio Alfieri.

[Parigi, 14 marzo 1789.]

Sire. Je ne suis point né vôtre sujet; mon nom, que Vôtre Majesté ne connaît point, et qui est pourtant au bout de ma lettre, ainsi que le mauvais français que j'écris, vous disent assez que je suis italien. Je suis né noble d'un petit pays qui s'appèle Piémont. Je l'ai quitté, mais sans tache, pour toujours, depuis environ douze ans, uniquement pour puouvoir penser et écrire librement. Je ne cherche, Sire, ni à vous plaire ni à vous déplaire; je ne veux rien de vous ni de qui que se soit. J'aime les hommes, la verité, la gloire et la juste liberté. Toute cette longue tirade, que je vous fais sur moi-même, était necessaire pour vous expliquer à quell titre j'osais vous écrire le peu de lignes suivantes. J'ai tenté, dans une courte prose italienne, sous le nom de Pline, de conseiller à Trajan, mort, de renoncer à l'empire et de faire revivre la république romaine. J'ose prier Louis XVI, vivant, d'un sacrifice beaucoup moins grand, c'est de saisir tout simplement l'occasion qui se présente pour acquérir la gloire la plus singulière, la plus vraie et la plus durable à la quelle aucun homme puisse atteindre: c'est d'aller vous-même, tout le premier, l'affreux despotism que l'on a exercé sous vôtre nom; de prendre avec le people des mesures immanquables pour en empêcher la resurrection à jamais, et de <vous> faire, par la spontanéité d'une noble et impérieuse démarche, un nom qu'aucun roi n'a jamais eu ni n'aura.

La vue simple du manuscrit que, dans un temps où tout s'imprime, j'emploie pour vous faire parvenir, Sire, ce voeu désintéressé de mon coeur pour un bien qui ne me regarde nullement, vous est un sûr garant que ce n'est point ma petite gloriole que je cherche à satisfaire, en osant vous donner un tel conseil, mais la vôtre et le bien-être de tout vôtre peuple.

J'ai l'honneur d'être, Sire, de Vôtre Majesté

Vittorio Alfieri
prêt à devenir vôtre admirateur.

⁶⁸⁴ V. ALFIERI, *Epistolario*, II, cit., pp. 5-7. La lettera si conserva presso la Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma, S.I.A.E. (AUT-002-A21-01). Cfr. C. MAZZOTTA, scheda 37 del catalogo *Quand Alfieri écrivait en français. Vittorio Alfieri et la culture français*, cit., pp. 101-102.

Opera da eseguirsi, o da non eseguirsi.

Parigi. 12 Giugno, 1790

Del Popolo. Libri Due.

Libro Primo. Del popolo, quale suol essere.

- Cap. 1. Cosa sia il Popolo.
2. Se sia per natura buono, o cattivo.
 3. Se sia più inclinato al comandare, o all'obbedire.
 4. Se si debba distinguere in classi, e in quante.
 5. Ove venga distinto, quali sano le migliori, e quali le peggior classi.
 6. Se tutto, o parte del popolo debba, \e possa/ esser preposta al governo.
 7. Della tirannide del Popolo.
 8. Della schiavitù del Popolo.
 9. Della felicità del Popolo.
 10. Delle virtù naturali, e fattizie \+/, del Popolo.
 11. Dei difetti del Popolo.
 12. Della differenza [*var. alt.* diversità] dei popoli.

Libro Secondo. Del popolo, quale potrebb'essere.

- Cap. 1. Se si debba ingannare il popolo, e come, e perchè, e fin dove. <
2. Se sia più vile chi adula il popolo, o chi adula un Principe.
 3. Come il popolo si viene a corrompere.
 4. Come si possa rimediare alla corruzione.
 5. Come si possa >mett< antivenire alla corruzione.
 6. Se si possa assodare lungamente lo stato Popolare.
 7. Qual fine convenga meglio ad uno stato Popolare.
 8. Che stato Popolare puro non può sussistere, ed è vanità di nome. |
- Cap. 9. Se il popolo corrompendosi inclini per natura più alla Tirannide d'uno, o di molti.

⁶⁸⁵ Ms. Alfieri 10, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze. Note filologiche: la coppia di caratteri \ / indica un'aggiunta in interlinea; / \ un'aggiunta in linea; >...< una porzione di testo cassato; la barra verticale (|) segna il passaggio da c. 60r a c. 60v; le varianti alternative sono introdotte dalla didascalia *var. alt.* La presenza nel testo di postille è indicata con un segno convenzionale (<), posto nel margine destro in corrispondenza del luogo dove cade l'annotazione sono trascritte a piè pagina e riprodotte in appendice al testo.

10. Se quella parte di Popolo che non perviene mai al governo \benchè niuna per legge ne sia esclusa,/ possa esser felice quanto l'altra.
11. Del timore nello stato popolare.
12. Conclusione dei due libri.

Risulti: Che il popolo essendo il tutto, cessa egualmente d'esserlo, e dove non lo sa affatto, e dove lo sa male. Onde, o si può farglielo sapere al giusto a puntino, per via delle leggi; o non si può; e allora è meglio che un poco rimanga al di qua del sapere, che non al di là.

Postille

1. Cioè, se uno, o pochi, o molti, debbano dar le leggi < ad un popolo; poichè da se [*sic*] non può farle, per la confusione e il cozzo delle troppe opinioni, che dissolverebbe la società, prima di costituirla. [L'annotazione è posta nel margine dx, presenta un tratto curvilineo di penna che la separa e insieme lo associa al titolo II.1]
2. leggi, altro non sono che un utile inganno usato dall'ingegno di pochi alla forza, e alla stupidità dei molti. [Sottoscritta alla precedente, richiamata da una crocetta in interlinea dopo «dar le leggi»]

Tavola delle varianti

Si propone di seguito una scelta delle varianti rilevate tra i mss. L₆ e FV e studiate nel par. III.3.

L ₆	FV
Che va a stampa dietro alle sue epistole (c. 29r)	Stampato per lo più dopo le sue epistole (c. 161r)
senza entrare in controversia [<i>var. alt. discussione</i>] coi letterati per chiarire qual dei due sia il vero, e fosse recitato a Trajano, dirò solamente (c. 30r)	Senza entrare in discussione coi Letterati per appurare qual de' due sia il vero, e fosse in Senato recitato a Trajano, dico soltanto (c. 161r)
Pare che da un'ottimo cittadino potesse ad un'ottimo principe recitarsi. (c. 30r)	Pare, che da un'ottimo Cittadino potesse recitarsi ad un'ottimo Principe. (c. 161r)
Ed egli, spero, senza arrossire ascoltarle. (c. 30r)	Ed egli, spero, senza arrossire riceverle. (c. 162r)
Tu primo, o Trajano, giustamente offeso te ne terrestri (c. 30r)	Tu primo, o Trajano, e con ragione, offeso te ne terrestri (c. 162v)
Che chi al cospetto parla di giusto Signore, possa giammai temerne l'ingiusto sdegno (c. 30r)	Che chi al cospetto parla di giusto Signore, l'ingiusto sdegno temerne potesse giammai (c. 162v)
Tanto più dolorosa, ed intera farà la rovina nostra, quanto questo breve respiro che sotto il Principato tuo gustato si è, avea in molti ridestate speranze di più prospera, tranquilla, libera, e sicura fortuna. (c. 30v)	Tanto più dolorosa, e irreparabile farà la rovina nostra, quanto questo breve respiro, che sotto il Principato tuo gustato si è, avea in molti ridestate speranze di più prosperoso, tranquillo, libero, e sicuro Stato. (c. 163v)
Libera repubblica (c. 31r)	Libero governo (c. 165r)
Una Republica tornata a vita, a costumi, a splendore, a virtù, a libertà collocheranno il restauratore d'essa, e il distruttore della propria Tirannide, primo, non che fra i Principi, fra gli uomini tutti i più liberi, i più virtuosi, i più magnanimi. (c. 31r)	Un Popolo ricondotto a costumi, a splendore, a virtù, a libertà assegneranno al restauratore di essa, e al distruttore della propria tirannide il primo luogo, non che fra i Principi, ma fra gli uomini tutti i più liberi, i più virtuosi, i più magnanimi. (c. 165v)
Se in dubbio, per lui niente onorevole, non avesse lasciato sempre qual cosa anteponesse egli, la Republica, o se stesso. (c. 31r)	Se tenuto il mondo interno non avesse in un dubbio niente per lui onorevole; qual cosa anteponesse egli, la Repubblica, o se stesso. (c. 166r)
I cittadini finalmente atterriti ed attoniti dai mali in cui i loro vizi gli aveano, e purgata la città per la tirannide dei quei mostri, dai più ricchi, potenti, e soverchianti cittadini, questo gran corpo, debole sì, attenuato, ed infermo, ma non estinto rimase. (cc. 31r-	I Romani finalmente atterriti ed attoniti dai mali in cui precipitati gli aveano i vizj loro; e per la incessante tirannide di quei mostruosi Principi purgata, e vuota la città dei più ricchi, potenti, e soverchianti Cittadini, questo gran corpo, debole sì, attenuato ed

v)	infermo, ma non estinto, rimase. (cc. 116r-166v)
Cittadini nostri (c. 31v)	Cittadini nostri, infelici e non liberi (c. 167r)
Ella è degna di te (c. 31v)	Ella è degna di Trajano (c. 167r)
Restitutore a Roma dell'antica sua militar disciplina (c. 31v)	Rinnovatore in Roma dell'antica sua militar disciplina (c. 167v)
Ove tal funesta politica fra gli uomini già liberi partorir fama potesse (c. 31v)	Ove tal funesta, e timida politica presso ad uomini già liberi partorir fama potesse (c. 167v)
Degli altri Romani Principi non ardirò pure il nome pronunciartene; troppo certo, che Trajano all'imperio assunto, altro più caldo desiderio in petto, e in mente non accolse, che di farne per sempre obbliar la memoria. (c. 31v)	Degli altri Romani Principi non ardirò pure proferirtene il nome; che troppo ben so, che Trajano assunto appena all'imperio altro più caldo desiderio in petto e in mente non accolse, che di farne per sempre perfin la memoria obbliare. (cc. 167v-168r)
e i Neroni, e i Tiberi, e i lor simili non che ammettere all'imperio degli uomini, non soffre, direi che Natura tai mostri generi, o nati appena nel suo seno li estingue. (c. 31v)	poscia i Neroni, i Tiberj, e i lor simili, non che ammettere all'imperio degli uomini, neppur soffre, direi, che vengano da Natura generati tai mostri; o, nati appena, sotto il peso delle leggi, e dell'uguaglianza, nel proprio seno gli estingue. (c. 168r)
E di quello le crudeltà, le violenze, le rapine, l'onte, le stragi, tutto, purtroppo, non meno che a lui autore di esse, a te ne verrà imputata la colpa; alla fama tua ne verrà grandissimo minoramento, al tuo stesso nome, e memoria grand'odio; (c. 32r)	E le crudeltà, le violenze, le rapine, l'onte, le stragi, i mali tutti insomma, da quel mostruoso principe fatti, non meno che a lui autore di essi, a te imputati verranno, purtroppo; alla fama tua ne verrà minoramento grandissimo; al tuo stesso nome, e memoria grand'odio: (c. 168v)
E toglier per sempre con efficaci leggi, e sagaci mezzi, i Tiranni, eseguito non l'hai. (c. 32r)	E togliere con efficaci leggi, e sagaci mezzi, i tiranni, eseguito non l'hai. (c. 168v)
Ed a Tito chi perdonare può mai l'avarsi lasciato succedere Domiziano? Gli era Fratello; ma Roma gli era, e doveagli esser più che Figlia. Nol potè, nol volle forse egli spegnere. Fraterna pietà fu l'eccidio ultimo, e quasi intero di Roma. Felice te, Trajano, che congiunti non hai, che Figli, parenti, ogni più cara cosa nella sola Republica, conti. Nessuna ingiustizia, nessuna crudeltà t'è mestieri per isgombrare questo soglio! (c. 32r)	Chi perdonare può a Tito l'essersi lasciato succedere Domiziano? Gli era fratello; ma Roma gli era, o doveagli, essere più che figlia. Nol potè, nol volle forse egli spegnere, benchè quello scellerato contro lui congiurasse. Magnanimo in ciò Tito, ma come privato, non come Principe: che se le proprie ingiurie perdonar pur volea, possente ritegno alla inopportuna clemenza gli doveano pur essere le tante, e sì atroci ingiurie, che ben prevedea doversi da Domiziano in

	possanza saluto poi fare alla desolata Repubblica. Fraterna pietà fu dunque l'eccidio ultimo, e quasi intero di Roma. Felice te, o Trajano, che congiunti non hai, che figli, parenti, ogni più cara cosa nella sola Repubblica conti! Nessuna ingiustizia, nessuna crudeltà ti fa d'uopo per isgombrar questo soglio. (cc. 168v-169r)
Ciò che dal divino Nerva non come parente, non come amico suo, ma come ottimo fra i buoni per suo avvedutissimo discernimento ottenesti, tu rendere il puoi a chi spetta; tu col cessare di comandare ad uomini nati tuoi pari, cominciar <u>veramente</u> a farti per sempre maggior di loro, in chiarezza, in fama, in virtù. (c. 32r)	Ciò che dal divino Nerva, non come parente, non come amico, non come suo laudatore, ma come ottimo fra i buoni, per l'avvedutissimo suo discernimento ottenesti, tu rendere il puoi a chi spetta: tu, col cessare di comandare <u>assolutamente</u> ad uomini nati tuoi pari, cominciar oggi a farti <u>veramente</u>, e per sempre, maggior di loro in chiarezza, in fama, in virtù. (c. 169r)
libero, cittadino, e Romano, tre nomi sono a cui nulla s'agguaglia, nulla si aggiunge; e a cui l'odioso nome, o possanza di Re, infamia bensì, e vergogna, e pericoli, ma non mai gloria, nè splendore può procacciare. (c. 32r)	Libero, Cittadino, e Romano, tre nomi sono, a cui nulla s'agguaglia, nulla si aggiunge; e che al posseditore di essi l'odioso nome, o possanza di Re, infamia bensì, e vergogna, e pericoli, e danni può procacciare, ma non gloria mai, nè splendore. (c. 169v)
Il pensier mio, è quel di tutti; e l'ardirtelo esporre, non del coraggio mio, ma della tua virtù più altamente grida gli encomj; che Principe a cui si propone di distruggere il Principato, deve pure assai apertamente, e generosamente essersi già manifestato aver egli di vero cittadino, e non di Principe l'animo. Tale tu sei, o egregio Trajano; tal ti mostrasti, ed a Roma in publico, ed ai tuoi ben' affetti tra quali me non disdegni, in privato. (c. 32r)	Il mio pensiero è quello di tutti; l'ardirtelo esporre, non è del mio coraggio la prova, ma della virtù di Trajano sublime. Principe, a cui si propone di estirpar da radice il Principato, assai apertamente, e generosamente pur debbe essersi già manifestato, aver egli di Cittadino vero, e non di Principe, l'animo. Tale tu sei, o egregio Trajano; tal ti mostrasti, ed a Roma in publico, ed ai tuoi ben' affetti tra' quali me non disdegni, in privato. (c. 170r)
Tuo primo, e solo, e più intenso desiderio si è il far felice, grande, tranquilla Roma, e sicura; ciò chiaramente vuol dire il farla libera. Interprete io a te de' tuoi stessi pensieri, non ti richieggo già di compiacere a noi, ma di soddisfare a te stesso. (cc. 32r-32v)	Tuo primo, e solo, e più intenso desiderio egli è il far Roma felice, grande, tranquilla, e sicura; ciò chiaramente in una sola parola vuol dire, il farla per sempre LIBERA. Interprete io a te dei tuoi stessi pensieri, non ti richieggo già di compiacere a noi, ma di soddisfar <u>pienamente</u> a te stesso. (c. 170r)

Cagione dunque primiera di far tal azione, parmi averti dimostrato chiaramente essere la vera grandezza, anco possanza, e gloria tua. E non perchè io creda che tu anteponghi alla Repubblica te stesso, ti ho io voluto assegnare per prima cagione l'utile tuo, ma per dimostrarti alla faccia di Roma, che tale, e tanto è l'affetto che da essa acquistata nel tuo governo ti sei, che essa nessuna felicità sua in conto terrebbe, se a te prima che a lei grandezza, vantaggio, ed eterna memoria ridondare non ne dovesse. (c. 32v)	Cagione dunque primiera di far sì grand'atto, parmi averti dimostrato chiaramente essere non meno che la tua vera grandezza, la tua possanza, e gloria. E non perchè io creda, che tu alla Repubblica antepolessi te stesso giammai, ti ho voluto assegnare per prima cagione l'utile privato tuo, ma per dimostrarti alla faccia di Roma, che tale, e tanto è l'affetto che da essa acquistato nel governarla ti sei, che Roma, nessuna felicità sua in alcun conto terrebbe, se a te, prima che a lei, vantaggio, grandezza, ed eterna fama ridondare non ne dovesse. (cc. 170r-v)
Le cagioni della rovina nostra dalla nostra troppa fortuna, e grandezza, scogli difficili all'umana debolezza, più assai che la sfortuna, e piccolezza, non d'altronde ripeter dobbiamo. Il Console che d'un anno d'impero più che contentavasi dopo essersi mostrato ai nemici di Roma soldato, fra le sue patrie mura tornava pieno di vera gloria, e di patrie virtù a mostrarsi cittadino, nulla perdeva col perder l'impero (c. 33v)	Il Console, che d'un anno d'impero appagavasi, dopo essersi mostrato ai nemici di Roma soldato, ed ai propri soldati Cittadino, fra le patrie mura pieno di verace gloria, e di patrie virtù, ritornato, nulla perdeva nel perde la elettiva sua dignità (c.174r)
Cesare primo, ebbe la baldanza, la crudeltà, e la viltà dirò io di farsi tacitamente de' suoi Soldati Re, per essere poi della sua patria apertamente Tiranno. Il lungo comando ch'egli ebbe d'un numeroso esercito nelle Gallie, comando, che la debolezza del Senato, la corruzione, e venalità di molti gli dava, e poi confermava, gli diede tempo ad ordire quella fatal congiura contro la Repubblica, che mai poscia non rivisse. Ma al corrotto animo di Cesare convien dire, che ben rispondeva il corrotto de' suoi soldati; poichè certo l'amore del capitano per quanto egli fosse, non li potea mai indurre a volgere l'armi contro di Roma, se in essi il disprezzo della repubblica ho agguagliava, o superava il loro affetto di +\ per Cesare. Ed in fatti, a Scipione idolo del suo esercito, non avrebbero certo tenuto dietro i Soldati se egli contro Roma avviato si fosse; erano ancora quei soldati cittadini; dal cessar	Cesare ebbe primo la vile e crudele baldanza di farsi tacitamente de' suoi soldati Re, per farsi poi della sua patria apertamente tiranno. Non eran più Cittadini que' suoi soldati; e dal cessare essi d'esserlo al cessar la città, non fu, né esser potea lungo il frattempo; ed un civile moderato governo tosto cangiassi in un militare, e violento. Furono da quel punto in poi il Senato notro le pretoriane coorti; i Tribuni del Popolo i Centurioni; i sacri Consoli l'Imperator perpetuo ed unico: E quale? - O Roma, dello stesso tuo nome appellarti potesti; e così cangiata, così vilipesa, così straziata, tut to soffrire, e tacerti? Ma il tempo è alfin giunto, sì, il tempo, che le tue acerbissime piaghe da medica sovrana man ristorate, ti rifarai più bella, e non men grande, e più saggia. L'imperator unico tuo, Console, e Cittadino vero vuol farsi. (cc. 174v-175r)

essi d'esserlo, al cessar la città non fu, ed essere non potea lungo intervallo: ed un civile moderato governo, tosto mutossi in un militare, e violento. Furono il nostro Senato, le Pretoriane coorti, i tribuni del popolo i centurioni, i sacri Consoli, l'imperator perpetuo, ed unico; e quale? O Roma, potessi] tu dello stesso tuo nome ancora appellarti, e così cangiata, così straziata, così vilipesa, tutto soffrire, e tacerti? Ma tempo venne, sì tempo, che le tue acerbissime piaghe ristorate da medica sovrana mano, ti rifarai più bella, e non men grande, e più saggia: l'imperator unico tuo, Console, e Cittadino vero vuol farsi. (c. 33v)	
Gli eserciti numerosi, e superbi, da cui egli non ricevè l'impero, ma che da lui novella e veramente romana disciplina riceverterro, gli eserciti che sotto le gloriose sue insegne imparato hanno non meno a sconfiggere, a debellare i nemici, che a rispettare, conoscere, amare, la Repubblica, gli eserciti insomma che l'aman temendolo, cesseranno d'essere il flagello, e terrore della città. (c. 33v)	Gli eserciti numerosi, e superbi, da cui egli ricevuto l'impero non ha, ma che da lui novella, e veramente Romana disciplina riceveano; gli eserciti che sotto le gloriose sue insegne imparato hanno non meno a sconfiggere, e debellare i nemici, che a rispettare, conoscere, amar la Repubblica; gli eserciti in somma che lo aman temendolo, cesseranno per gli umani suoi giusti provvedimenti, d'essere il flagello, e terrore della loro città. (c. 175r)
Traiano farà i cittadini già pacifici, avviliti, oziosi, ed atterriti dai propri soldati, diventar soldati essi stessi per la conservazione della repubblica; e terribili soldati, e veri, e Romani saranno, quelli, che liberi, e non oppressi al di dentro, contro i soli, e veri nemici di Roma, sotto consoli, o capitani a tempo combatteranno. (c. 34r)	E Traiano, a chi tutto è possibile, i Cittadini finora pacifici, avviliti, oziosi, e dai proprj soldati atterriti, farà ridivenir soldati essi stessi, per la conservazione della verace rinata Repubblica: e terribili soldati, e veri, e Romani saranno, quelli che liberi e non oppressi al di dentro, contro i soli, e veri nemici di Roma, sotto Consoli, o Capitani a tempo, per la propria salvezza combatteranno. (c. 175v)
Ogni insidia alla libertà viene annullata, e distrutta. (c. 34r)	Ogni insidia alla libertà viene impedita, tolta e distrutta. (c. 175v)
Facil è dimostrarlo. (c. 34r)	Lieve cosa è le ragioni assegnarne. (c. 176r)
Ma la dolce lusinga dei beni tanti, e sì grandi, che dalla libertà vendutaci ne devono a te, ed a noi ridondare, annoverar non deggio, e prima di aver ogni	Ma i lusinghieri beni, tanti, e sì grandi, che [-dalla

dubbio sulla possibilità di ciò fare dissipato. Che ancora alcuni, e non pochi vegg'io qui intorno, col loro tacito dubitare inquieti per la sicurezza dell'impero, distrutti i Soldati; e dalla novità delle cose che tutte si debbono sconvolgere a tal mutazione, e dagli ostacoli, che soli vedono, ritrarre infinito timore, e perplessità. (c. 34v)	restituita libertà] dalla soppression degli eserciti ⁶⁸⁶ ne debbono a te ridondare, ed a noi, annoverar non degg'io, prima di avere sulla possibilità di ciò fare, dissipato ogni dubbio. Che ancora alcuni, e non pochi, io qui dintorno rimiro, col loro tacito dubitare inquieti, e tremanti per la sicurezza dell'Imperio, distrutti che saranno i soldati; e dalla novità delle cose, che tutte si debbono sconvolgere a tal mutazione, e dagli ostacoli, che soli vedono, e maggiori del vero, ritraggono costoro infinito timore, e perplessità. (c. 177r)
e poniamo pur anche, che senza difesa trovandolo, fino alle porte di Roma pervengano; vi nuoceranno questi più, o quanto vi nocquero i feroci vostri eserciti da Cesare, da Ottone, da Vitellio contro di voi condotti? (c. 34v)	e poniamo pur anche, che senza difesa trovandolo, fino alle mura di Roma pervengano: vi nuoceranno quelli più, o quanto vi nocquero i feroci eserciti vostri da Cesare, da Galba, da Ottone, da Vitellio contro voi stessi condotti? vi nuoceranno mai codesti nemici quanto vi nocquero, senza neppure il velo di guerra, sotto Tiberio, Caio, Claudio, Nerone, e Domiziano, in Roma stessa le pretoriane loro insolenti coorti? (c. 177v)
Da questi crudeli imperatori di Romani eserciti, Roma saccheggiata, arsa, profanata, distrutta, neppure col sangue si riscattava, ed oppressa, e vinta, e doma, e nulla si rimanea. (c. 34v)	Da questi crudeli Imperatori di Romani eserciti, da questi vili, pacifici Signori di satelliti, e schiavi, Roma saccheggiata, arsa, profanata, avvilita, e distrutta, neppure col sangue si riscattava; ed oppressa, e vinta, e doma, ed annichilata rimaneasi. (c. 178r)
Poichè a restituire Roma lo procrearono [+ elessero], sacra[+o] sarà per se stessa[+o], e divina[+o], e memoranda[+o], ed eternamente venerata[+o] la memoria [+ il nome] di Trajano uomo, che ad uomini oppressi, e non liberi, restituiva più preziosa assai che la vita, la libertà. (c. 35r)	Poichè a far rinascere Roma il sortivano, sacro sarà per se stesso, e memorando, e Divino, ed eternamente venerato il nome di TRAJANO UOMO, che ad uomini oppressi, e non liberi, spontaneamente restituiva, più preziosa assai che la vita, la libertà. (c. 179r)
qual sia la dignità ch'egli a se medesimo riserbi, in quella tutte l'altre staranno; e s'anco niuna quel generoso animo non ne volesse, Trajano privato cittadino, sarebbe pur sempre Trajano Console,	Qual sia la dignità ch'egli a se medesimo ri serbi, in quella tutte le altre staranno; e s'anco non ne volesse il suo grande animo nessuna serbare, Trajano privato, Trajano Cittadino, sarebbe pur sempre Trajano

⁶⁸⁶ Nel passaggio da “libertà” a “restituita libertà” e, infine, alla scelta di “soppression degli eserciti” c'è un cambio di ideologia.

dittatore, e se più v'ha. (c. 35r)	Tribuno, Console, Dittatore, e se più v'ha. (c. 179v)
Tanto più bello, e lieto, e puro allora l'imperar suo, che tutto alla virtù propria, e all'amore dei suoi cittadini il dovrebbe, non all'altezza del grado, e molto meno al terror degli eserciti. (c. 35r)	Tanto più bello, e più lieto, e più puro allora l'imperar suo, che tutto alla propria virtù, e al libero, e verace amore de' suoi Cittadini il dovrebbe, non all'altezza del grado, non all'insolente baldanza degli eserciti, non al terrore de' suoi eguali. (c. 179v)
Cedasi dunque al divino genio della libertà, ch'egli è certamente quello, che tai detti m'ispira, e col ragionar degli effetti, in tal maniera l'animo di Traiano s'accenda ad accordar libertà, e quello dei Romani a desiandola meritarsela, che dalla perfetta, concorde, ed intera volontà di chi la brama, e di chi accordarla s'appresta, vengano e facilitarne i mezzi e ad annullarsi gli ostacoli tutti. (c. 35r)	Cedasi dunque al divino Genio della Libertà, ch'egli è certamente l'inspirator de' miei detti; e, col ragionar degli effetti di essa in tal maniera l'animo di Traiano si accenda a restituir libertà, e quello dei Romani a, desiderandola, meritarsela, che dalla perfetta, concorde, ed intera volontà di chi ardentemente la brama, e di chi umanamente ad accordarla si appresta, vengano ad un tempo, ed a facilitarne i mezzi, e ad annullarsi gli ostacoli. (c. 180v)
Quali le virtù, qual la forza, quanta la felicità di quei cittadini, qual santità, ed osservanza delle leggi, qual popolo, qual senato, quali eserciti, qual costanza nell'avversa, qual modestia nella prospera sorte, qual religione e qual culto degli Dei, quanto insomma di bene una Republica ben'ordinata avesse per la felicità de' cittadini suoi adunato. (c. 35v)	quali le virtù, qual la forza, quanta la felicità di quei Cittadini; qual santità, e severa osservanza di quelle leggi; qual plebe, qual Senato, quali eserciti; quanta costanza nell'avversa, quanta modestia nella prospera sorte; qual religione, e culto degli Dei; quanto insomma d'inaudito, e di grande la ben'ordinata Repubblica, avesse per la prosperità dei Cittadini suoi radunato. (cc. 181r-v)
E tutto, quanto quei generosi con tanto piacere mi svelano agli occhi, tutto diverso, e per l'appunto contrario io veggo essere a ciò che la presente Roma rinserra. (c. 35v)	E tutto, quanto quei generosi Spirti con tanto trasporto mi svelano agli occhi, tutto diverso, e per l'appunto contrario esser veggo a ciò che la presente Roma rinserra. (c. 181v)
Ma tosto in lagrime di sangue dal barbaro successore scontrar le si fea. (c. 35v)	Ma tosto in lagrime di sangue dal barbaro lor successore scontrar si faceva la stolta gioia di Roma. (c. 182v)
Inique, vilipese, e gravose, [- e trasgredite] le nostre, perchè da uno son fatte; e da uno non che non migliore, ma di gran lunga d'ogni pessimo peggiore. E dall'uno create, dall'altro distrutte, dal terzo rimosse, dal quarto di bel nuovo annullate, quelle loro rapide, e ridicole vicende, ben larga prova ne sono,	Inique, trasgredite, vilipese, e gravose le nostre, perchè son fatte da Uno; e dall'uno create, dall'altro distrutte, rinvigorite da questi, quelle riannullate da quegli; le perpetue loro rapide, e risibili vicende ben larga prova ne fanno, che non dal ben pubblico, ma dal privato interesse, dall'assoluto capriccio, dalla

che non dal ben publico, dettate, ma dal capriccio, dal proprio interesse, dalla stolidità, dall'insania perfino elle sono. (c. 36r)	stolidità, e dalla insania perfino, dettate elle sono. (c. 183r)
religioso osservator degli Dei, sobrio attivo, amator della gloria, e con avveduto discernimento sapea non altra ve n'essere per una nazione, che l'essere al di dentro libera, al di fuori ammirata, e temuta. (c. 36r)	religioso osservator degli Dei, sobrio, attivo, amator della gloria; e, con avveduto discernimento, ogni gloria riponea nella libertà della patria. (c. 183r)
Non s'egli eterno vivesse, non s'egli un'altro Trajano, e successivamente, e sempre altri Trajani assumere si potessero all'impero, non certo allora, s'udrebbe ridomandar libertà; poichè piena si avrebbe; ma l'impossibilità di tal cosa, il pericolo estremo, che anche l'ottimo principe porta con sè sempre di essere guasto dalla illimitata potenza, la [+ quel] nobile diffidar di se stesso, e dei propri lumi, in chi più ne ha più frequente, tutto addita a Trajano, che la gloria, sicurezza, e vita di Roma, non si dee, nè affidare, nè riporre in un solo. (cc. 36r-36v)	Non s'egli eterno vivesse, non, s'egli un'altro Trajano a governarci lasciasse, e successivamente, e sempre, altri Trajani assumere si potessero all'Impero; non certo allora ridomandar s'udrebbe libertà; poichè, o piena si avrebbe, o così mite sarebbe il servire, che, tranne l'altezza, e l'energia dell'animo, i rimanenti beni della libertà si godrebbero: ma l'impossibilità di tal cosa, il pericolo estremo, che anche l'ottimo Principe porta sempre con se, di dalla propria illimitata potenza tradito, e corrotto; quel nobile diffidar di se stesso, e de' propri lumi, in chi maggiori gli ha, più frequente; tutto, tutto addita a Trajano, che la gloria, sicurezza, e vita di Roma, non si dee, nè affidare, nè riporre in un solo. (c. 184v)
Ch'egli gradito, non è poichè malgrado la forza contro il furore che negli anni s'accende preservar non si può. (c. 36v)	E sopportabile non è lungamente egli mai, poichè il furore che negli animi di chi vi soggiace di tempo in tempo giustamente si riaccende, mal grado il timore, e la forza, lo abbatte e distrugge. (cc. 185r-v)
Trajano nato tremante e non libero sotto l'impero di [...] ⁶⁸⁷ , sfuggito per miracoloso volere dei Numi alla persecutrice crudeltà dei successori, e pervenuto all'impero finalmente, perch'egli nell'orribile stato di Signoria assoluta, per esperienza conoscendo non meno i timori, e l'incertezza, e l'impossibilità d'esercitar la virtù in chi serve, che i timori, i rimorsi, e la viltà di chi assoluto comanda, sceglieva come più nobile, e più sicura, e sola degna dignità dell'uomo, l'essere cittadino: e per esserlo egli con sicurtà, e	Trajano, nato tremante, e non libero sotto l'impero di Claudio, sfuggito per miracoloso volere dei Numi dalla persecutrice crudeltà dei susseguenti tiranni, e pervenuto all'impero finalmente, avendo egli per propria esperienza nell'orribile stato di assoluta Signoria conosciuto, non meno i timori, e l'incertezza, e l'impossibilità d'esercitar la virtù in chi serve, che i timori, i rimorsi, e la viltà di chi assoluto comanda; Trajano sceglieva, come più nobile, e più sicura, e sola dignità veramente degna dell'uomo, di farsi, e

⁶⁸⁷ Spazio bianco nel ms.

diletto, un tanto bene a tutti gli uomini del Romano impero viventi, e nei futuri tempi ai più lontani nepoti, sotto custodia di ben restituite leggi assicurava. (c. 37v)	d'essere CITTADINO DI ROMA. E per esserlo egli con sicurtà, e diletto, un tanto bene a tutti gli uomini del Romano Imperio viventi, e nei futuri tempi ai più lontani nepoti, sotto custodia di ben restituite leggi, assicurava in eterno. (c. 190v)
Tu, benchè stato Principe, cittadin divenuto (c. 37v)	Tu, benchè stato Principe, uomo ridivenuto (c. 191r)
Dicesi che Trajano, e l'ascoltante Senato inteneriti a quest'orazione piangessero; ed a Plinio molta gloria ne rimase; ma a Trajano rimase l'impero; a Roma, e al Senato la servitù. (c. 37v)	Dicesi, che Trajano, e l'ascoltante Senato, inteneriti a [+ da] questa orazione, piangessero: [+;] e che a Plinio molta gloria ne rimanesse [+ ridondasse]: ma ne rimase a Trajano l'impero, a Roma, al Senato, ed a Plinio stesso, il Servaggio. (c. 191r)

Bibliografia⁶⁸⁸

Opere di Vittorio Alfieri

Panegirico di Plinio a Trajano, nuovamente trovato, e tradotto da Vittorio Alfieri da Asti, Parigi, Philippe-Denis Pierres 1787.

*Panegyrique de Trajan, par Pline, nouvellement trouvé, traduit du latin en italien par M. le comte Alfieri d'Asti ; et de l'italien en françois par M. de S.***, de l'Académie royale de Florence, Paris, Edité par chez les Marchands de Nouveautés 1787.*

Panegirico di Plinio a Trajano, nuovamente trovato, e tradotto da Vittorio Alfieri da Asti, Nizza, Società Tipografica 1788.

Panegirico di Plinio a Trajano, nuovamente trovato, e tradotto da Vittorio Alfieri da Asti, Parigi, François-Ambroise Didot 1789.

Opere varie filosofico-politiche, in prosa e in versi, di Vittorio Alfieri da Asti, 4 voll., Parigi, Molini Librajo 1800-1801.

Opere varie filosofico-politiche in prosa e in versi di Vittorio Alfieri da Asti, 3 voll., Milano, Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librai. 1802.
https://books.google.it/books?id=XpAOAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gb_s_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false.

Opere varie filosofico-politiche in prosa e in versi di Vittorio Alfieri da Asti, 3 voll., Nantes, Alla Sirena, strada Vincy, n°. 5. Anno XI, 1803.
https://www.google.it/books/edition/Opere_di_Vittorio_Alfieri_Nantes_alla_Si/WX7XMfnNUvwC?hl=it&gbpv=1&dq=opere+varie+edizione+nantes+alfieri&printsec=frontcover.

Prose di Vittorio Alfieri, 3 voll., Brescia, Editore Nicolò Bettoni ispettore della tipografia 1803.

Prose di Vittorio Alfieri, 2 voll., Pisa, Capurro co' caratteri di Didot 1805.

Opere di Vittorio Alfieri, 20 voll., dai torchj del Maino 1810.

Panegirico di Plinio a Trajano. La virtù sconosciuta, Milano, Pietro Agnelli 1812.

Opere scelte di Vittorio Alfieri da Asti, 4 voll., Milano, Società tipografica de' Classici italiani Contrada del Cappuccio 1818.

Opere di Vittorio Alfieri, 13 voll., Italia [s.n.] 1820-1822.

Opere scelte di Vittorio Alfieri cioè La vita scritta da esso, tutte le tragedie. Colle lettere di Calsabigi, di Cesarotti e le risposte dell'autore, una commedia, le satire, sonetti vari, le odi sull'America

⁶⁸⁸ Per quanto concerne le risorse digitali, tutti gli indirizzi indicati sono stati verificati in data 27/11/2024, risultando tutti attivi.

libera, il principe e le lettere ed il panegirico a Traiano. Pubblicato per cura di Giuseppe Zirardini, Parigi, Baudry 1847.

Opere di Vittorio Alfieri, Napoli, Francesco Rossi-Romano Editore 1861.

Opere di Vittorio Alfieri ristampate nel primo centenario della sua morte, 11 voll., Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli, Paravia Editore 1903.

Della Tirannide. Del Principe e delle Lettere. Panegirico di Plinio a Traiano. La virtù sconosciuta, a cura di Alessandro Donati, Bari, Laterza 1927.
<https://archive.org/details/102AlfieriDellaTirannideSi004>.

Scritti politici e morali, a cura di Pietro Cazzani, 2 voll., Asti, Casa d'Alfieri 1951-1955.

Vita scritta da esso, a cura di Luigi Fassò, 2 voll., Asti, Casa d'Alfieri 1951.

Tragedie, a cura di Carmine Jannaco, 6 voll., Asti, Casa d'Alfieri 1952.

Rime, a cura di Francesco Maggini, Asti, Casa d'Alfieri 1954.

Epistolario, a cura di Lanfranco Caretti, 3 voll., 1767-1803, Asti, Casa d'Alfieri 1963-1989.

Vita, a cura di Giampaolo Dossena, Torino, Einaudi 1967.

Opere, Introduzione e scelta di Mario Fubini, testo e commento a cura di Arnaldo Di Benedetto, Milano-Napoli, Ricciardi 1977, I.

Parere sulle tragedie e altre prose critiche, a cura di Morena Pagliai, Asti, Casa d'Alfieri 1978.

Vita, Rime e Satire, a cura di Giuseppe Ferrero e Mario Rettori, Introduzione di Luigi Fassò, 3 voll., Torino, UTET 1978.

Appunti di lingua e letterari, a cura di Gian Luigi Beccaria e Marco Sterpos, Asti, Casa d'Alfieri 1983.

Scritti politici e morali, a cura di Clemente Mazzotta, Asti, Casa d'Alfieri 1984, III.

Commedie, a cura di Simona Costa, 2 voll., Milano, Mursia Editore 1990.

Panegirico di Plinio a Traiano. Parigi sbastigliato. Le Mosche e l'Api, a cura di Clemente Mazzotta, Bologna, Clueb 1990.

La Virtù Sconosciuta, a cura di Arnaldo Di Benedetto, Torino, Fògola 1991.

Della Tirannide. Del Principe e delle Lettere. La virtù sconosciuta, introduzione di Marco Cerruti, note di Ezio Falcomer, Milano, BUR 1994.

Rime, a cura di Chiara Cedrati, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2015.

Il Misogallo, a cura di Matteo Navone, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2016.

Studi alfieriani e sul contesto culturale

- AA. VV., *Tra Illuminismo e Romanticismo. Miscellanea di Studi in onore di Vittore Branca*, 2 voll., Firenze, Leo S. Olschki 1983.
- AA. VV., *Storia della società italiana. Il secolo dei Lumi e delle riforme*, 25 voll., Milano, Teti 1989, XII.
- ALFONZETTI BEATRICE, *Scrittura e rappresentazione: il problema della catastrofe nell'Antigone alfieriana*, in NICASTRO GUIDO, (a cura di), *Istituzioni culturali e sceniche nell'età delle riforme*, Milano, Franco Angeli 1986, pp. 195-226.
- EAD., *Sublimi letterati, sublimi cittadini. Il principe Gonzaga e il conte Alfieri*, in «Tutto ti serva di libro». *Studi di Letteratura italiana per Pasquale Guaragnella*, 2 voll., Lecce, Argo Editrice 2019, I, pp. 590-602.
- EAD., *Alfieri e le interpretazioni del dispotismo*, in MANGANARO ANDREA, TRAINA GIUSEPPE, TRAMONTANA CARMELO (a cura di), *Letteratura e Potere/Poteri. Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) (Catania, 23-25 settembre 2021)*, Adi editore, Roma 2023. <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>.
- ALFONZETTI BEATRICE, BELLUCCI NOVELLA (a cura di), *Alfieri a Roma. Atti del Convegno nazionale (Roma 27-28 novembre 2003)*, Roma, Bulzoni 2006.
- ANGLANI BARTOLO, *L'altro Io. Alfieri: autobiografia e identità*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2018.
- ARDUINI FRANCA, MAZZOTTA CLEMENTE, TELLINI GINO (a cura di), *Commentario*, Firenze, Polistampa 2003.
- BACHELET LUCIA, *Per una nuova edizione critica dei trattati politici alfieriani*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3, 2018, pp. 415-439. <https://doi.org/10.13130/2499-6637/10481>.
- BALDASSERONI GIOVANNI, *Leopoldo II Granduca di Toscana e i suoi tempi*, Bologna, Arnaldo Forni Editore 1998.
- BAROLO AGOSTINO, *Le carte alfieriane di Montpellier ad Asti*, in «Convivium», VIII, 1936, pp. 613-696.
- BATTISTINI ANDREA, *Vittorio Alfieri, le «mosche» francesi e le «api» inglesi*, in CRISAFULLI JONES LILLA MARIA (a cura di), *La Rivoluzione francese in Inghilterra*, Liguori, Napoli 1990, pp. 339-419.
- ID., *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, Bologna, Bononia University Press 2019.
- BECHERUCCI ISABELLA, *Dalle Rime di Vittorio Alfieri alla Virtù sconosciuta*, in «Seicento & Settecento», II, 2007, pp. 185-203.

- BERTANA EMILIO, *Vittorio Alfieri studiato nella vita, nel pensiero e nell'arte*, Loescher, Torino 1904.
- BINNI WALTER, *Alfieri. Scritti 1938-1963*, Firenze, Il Ponte 2015
- ID., *Alfieri. Scritti 1969-1994*, Firenze, Il Ponte 2015.
- ID., *Alfieri. Scritti settecenteschi (1956-1963)*, Firenze, Il Ponte 2016.
- BOLLEA LUIGI CESARE, *Le bozze di stampa delle tragedie alfieriane*, in «Rivista d'Italia», 1913, pp. 129-165.
- BOGGIONE VALTER, *Il tempo della Tirannide*, Milano, Franco Angeli 2012.
- BONGIOVANNI BRUNO, GUERCI LUCIANO (a cura di), *L'albero della rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi 1989.
- BONI MASSIMILIANO, *Alfieri e la Rivoluzione francese con altri scritti alfieriani*, Bologna, Edizioni Italiane Moderne 1974.
- BONNOT DE MABLY GABRIEL, *Sulla legislatione*, in ID., *Scritti politici*, a cura di Aldo Maffey, Torino, Utet, 1965.
- BRAIDA LODOVICA, *Vittorio Alfieri e la «terribile prova dello stampare»*, in BENEDETTI MARINA, BETRI MARIA LUISA (a cura di), *Una strana gioia di vivere. A Grado Giovanni Merlo*, Edizioni Biblioteca Franciscana 2010, pp. 411-442.
- EAD., *L'autore assente. L'anonimato nell'editoria italiana del Settecento*, Bari-Roma, Laterza 2019.
- BRANCA VITTORE, *Correzioni all'edizione Astense dell'Alfieri*, in «Lettere italiane», XVI, 1964, pp. 510-512.
- ID., *Alfieri e la ricerca dello stile (con cinque nuovi studi)*, Bologna, Zanichelli 1981.
- ID., *Sbastigliamenti alfieriani fra miti solari e fede palingenetica, delirio pindarico e autobiografia poetica*, in «Italica» LXVIII, 4, 1991, pp. 401-418.
- BUCCINI STEFANIA (a cura di), *Alfieri beyond Italy*. Atti del convegno Internazionale di Studi (Madison, Wisconsin, 27-28 settembre 2002), Alessandria, Edizioni dell'Orso 2004.
- BUFFARIA PÉRETTE-CÉCILE (dir.), *Vittorio Alfieri e la culture française*, n. monogr. della «Revue des Etudes Italiennes», 1-2, 2004.
- BURGIO CHIARA, *L'attività culturale di padre Paolo Maria Paciaudi*, in «Aurea Parma», X, 1981, pp. 177-121.
- BUSSOTTI ALVIERA, *Alfieri e i soggetti storici moderni nelle pagine del «Conciliatore»*, in «Critica Letteraria», CLXXXII, 1, 2019, pp. 41-58
- CALABRESE STEFANO, *Una giornata alfieriana. Caricature della Rivoluzione francese*, Bologna, il Mulino 1989.
- CAMERINO GIUSEPPE ANTONIO, *Alfieri dalla «pubblica virtù» alla «virtù sconosciuta» e al «dolore immenso e continuo»*, in «Lettere Italiane» XLVI, 3, 1994, pp. 382-394.

- ID., *Alfieri e il linguaggio della tragedia. Verso, stile, topoi*, Napoli, Liguori 1999.
- CANTONI RINA, *L'Alfieri a Siena*, Firenze, Revista delle Biblioteche e degli Archivi 1916.
- CAPPUCCIO CARMELO, *La critica alfieriana: orientamenti e prospettive*, Firenze, La Nuova Italia 1951.
- CARETTI LANFRANCO, *Un frammento inedito di lettera alfieriana*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXXII, 397, 1955, pp. 57-63.
- ID., *Il fidato Elia e altre note alfieriane*, Padova, Liviana, 1961.
- ID., *Nuove carte alfieriane*, in «Belfagor» XXVI, 6, 1971, pp. 690-696.
- ID., *Due lettere alfieriane: tra inedito e romanzesco*, in «Annali alfieriani», IV, 1985, pp. 7-12.
- ID., *La biblioteca di Vittorio Alfieri*, in *Biblioteche di scrittori*, Mendrisio, Editrice «La Scuola» 1995, pp. 67-76.
- ID., *Studi sulle lettere alfieriane*, a cura di Angelo Fabrizi e Clemente Mazzotta, Modena, Mucchi 1999.
- CARMINATI MYRIAM, SYLVIE FAVALIER (a cura di), *Présence de Vittorio Alfieri à Montpellier. Presenza di Vittorio Alfieri a Montpellier. Actes du colloque de Montpellier*, Université Paul-Valéry, (12-13 dicembre 2003), Hamburg, Dobu Verlag 2009.
- CARRAI STEFANO, *Una lettera inedita di Alfieri a Francesco Morelli*, in «Annali alfieriani», VII, 1999, pp. 161-165.
- CARRANZA NICOLA, *L'Università di Pisa e la formazione culturale del ceto dirigente toscano del Settecento*, in «Bollettino storico pisano», XLIII-XLIV, 1964-1966, pp. 469-537.
- CASINI SIMONE, *I professori e lo scrittore. Il "Giornale de' Letterati" di Pisa tra riforme leopoldine e tragedie alfieriane*, in «Studi italiani», XIV, 1-2, 2002, pp. 95-151.
- CAZZANI PIETRO, *L'Alfieri e il popolo*, in «Annali Alfieriani», II, 1943, pp. 89-131.
- ID., *Per una nuova edizione delle prose politiche*, in «Annali alfieriani», II, 1972, pp. 227-257.
- CEDRATI CHIARA, *Alfieri antifrancese tra "Rime" e "Misogallo"*, in «Studi sul Settecento e l'Ottocento», VII, 2012, pp. 83-104.
- EAD., *Alfieri e il magistero dantesco*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXXIX, 2012, pp. 13-42.
- EAD., *Le bozze di stampa dell'Edizione Kehl delle "Rime" presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia*, in «Studi e problemi di critica testuale», LXXXIV, 2012, pp. 73-84.
- EAD., *La libertà dello scrivere. Ricerche su Vittorio Alfieri*, LED Edizioni Universitarie 2014.
- CEDRATI CHIARA, FORNO CARLA (a cura di), *Alfieri fra Italia ed Europa. Letteratura, teatro, cultura*, Modena, Mucchi 2011.
- CERRUTI MARCO, *Dalla fine dell'antico regime alla restaurazione*, in ASOR ROSA ALBERTO (dir.), *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi 1982, pp. 391-432.

- ID., *Alfieri a Torino (1772-1777) fra conversazioni letterarie, crocchi e assemblee*, in TRIVERO PAOLA (a cura di), *Per Antigone. Vittorio Alfieri nel 250° anniversario dalla nascita*. Convegno di studi, Torino 25-26 febbraio 1999, Torino, Università degli Studi di Torino 2002, pp. 9-24.
- CERRUTI MARCO, CORSI MARIA, DANNA BIANCA (a cura di), *Alfieri e il suo tempo*. Atti del Convegno Internazionale (Torino-Asti, 29 novembre-1° dicembre 2001), Firenze, Leo S. Olschki 2003.
- CIAN VITTORIO, *Vittorio Alfieri a Pisa*, a cura di Alessandro Panajia, Pisa, ETS 2002.
- COLOMBO VITTORIO, «*Chiamavasi Aillaud*»: una ricerca sull'abate letterato amico di Vittorio Alfieri, in «Annali alfieriani», VIII, 1999, pp. 111-130.
- ID., *Episodi giovanili inediti della vita di Vittorio Alfieri*, in «Studi piemontesi», XXXVIII, 1, 1999, pp. 3-32.
- ID., *Cimeli alfieriani e varie curiosità*, in «Studi italiani», XVIII, 1, 2006, pp. 91-114.
- ID., «*Abborrimento maniaco per tutti i tiranni e le tirannidi*». Su due lettere ritrovate di Vittorio Alfieri e Luisa Stolberg, in «Studi italiani», XX, 2, 2008, pp. 103-114.
- COLOMBO VITTORIO, et al. (a cura di), *Per far di bianca carta carta nera: prime edizioni e cimeli alfieriani*, Torino, Biblioteca Reale, (29 novembre-29 dicembre 2001), Savigliano, Editrice artistica piemontese 2001.
- CONTARINI SILVIA, *Rassegna alfieriana: Il «Misogallo», le Satire, l'autobiografia, l'Epistolario, le Commedie (1988-2001)*, in «Lettere italiane», LIV, 1, gennaio-marzo 2002, pp. 119-138.
- COSTA GUSTAVO, *Una lettera inedita di Vittorio Alfieri*, in «Italica», XLV, 3, 1968, pp. 345-352.
- COSTA SIMONA, *Lo specchio di Narciso: autoritratto di un «homme de lettres». Su Alfieri autobiografo*, Roma, Bulzoni 1983.
- EAD., *Lo stratagemma della posterità: sull'epistolario di Vittorio Alfieri*, in «La Rassegna della letteratura italiana», VIII, 2-3, 1996, pp. 5-25.
- D'ASCENZI DAMIANO, *Dal «dialogo d'azione» al dialogo morale: La virtù sconosciuta di Vittorio Alfieri*, in «La parola del testo», XV, 2011, pp. 123-138.
- ID., «*Sotto il nome di Plinio*»: presenze del mondo letterario e storico latino nel Panegirico alfieriano, in «La parola del testo», XIX, 1-2, 2015, pp. 103-109.
- DE GREGORIO MARIO, «*Le bindolerie pazzine*». L'editio princeps delle Tragedie alfieriane e la tipografia Pazzini Carli, in «Studi settecenteschi», IX, 1988, pp. 59-92.
- DE LOLME JEAN-LOUIS, *Constitution de l'Angleterre*, Amsterdam, E. Van Harrevelt, 1774.
- DE LUCA STEFANO, *Alfieri politico. Le culture politiche italiane allo specchio tra Ottocento e Novecento*, Soveria Mannelli, Rubettino 2017.
- DEBENEDETTI GIACOMO, *Vocazione di Vittorio Alfieri*, Roma, Editori Riuniti 1977.
- DEL BELLO RAFFAELE, *Contributo a una storia della fortuna alfieriana*, in «Convivium», XXVIII, 1960, pp. 443-449.

- DAL PANE LUIGI, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'Età del Risorgimento. Il Settecento*, vol. I, Bologna, Pàtron 1971.
- DEL VENTO CHRISTIAN, *L'edizione Kehl delle "Rime" di Alfieri (contributo alla storia e all'edizione critica delle opere di Alfieri)*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXVI, 1999, pp. 503-527.
- ID., *Lumières et littérature clandestine dans la bibliothèque d'un collectionneur italien à Paris: le cas de Vittorio Alfieri*, in *Lectures et collectionenurs de textes clandestins à l'Âge classique*, Paris, PUPS, 2003, pp. 177-200.
- ID., *La première fortune d'Alfieri en France : de la traduction française du Panégyrique de Trajan par Pline (1787) à la traduction des Œuvres dramatiques (1802)*, in «Revue des Études Italiennes», L, 1, 2004, pp. 215-227.
- ID., *La première réception d'Alfieri en France : une fortune controversée*, in «Transalpina», VIII, 2005, pp. 53-68.
- ID., *Nota su un'oscura allusione di P.-L. Ginguené in margine alla Vita di Alfieri*, in «Studi Italiani», XVI, 2, 2004/XVII, 1, 2005, pp. 163-185.
- ID., *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e De Lolme*, in «Seicento & Settecento», I, 2006, pp. 149-170.
- ID., *Nuovi appunti sull'edizione Kehl delle opere di Alfieri*, in SENSI CLAUDIO (a cura di), *Maître et passeur. Per Marziano Guglielminetti dagli amici di Francia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2008, pp. 265-284.
- ID., *Alfieri, un homme de lettres entre réformes et Révolution*, in «Laboratoire italien», IX, 2009, pp. 109-134.
- ID., *Come leggeva e postillava Alfieri. Le postille «di soglia» tra 'estrazione' e 'marginalizzazione'*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», III, 2018, pp. 29-80.
- ID., *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2019.
- ID., *Sul Panegirico di Plinio a Trajano di Vittorio Alfieri e su un interessante esemplare parigino*, in RESTUCCIA LAURA e VELLEZ ANTONINO (a cura di), *L'ape iblea dalla zagara all'edelweiss. Miscellanea per Giovanni Saverio Santangelo*, Palermo, University Press 2020, pp. 101-110.
- ID., *L'Alfieri di Arnaldo Di Benedetto*, in ALFANO GIANCARLO, DE LISO DANIELA, GIGLIO RAFFAELE (a cura di), *I maestri di «Critica letteraria». Atti del Ciclo di Seminari* (Napoli, maggio 2022), Napoli, Paolo Loffredo Editore 2023, pp. 93-104.
- ID., *«O infelici nati ad amarvi e a trucidarvi». Scrittori e conflitto tra Rivoluzione e Risorgimento*, in VALERIO SEBASTIANO, DANIELE ANTONIO R., PALUMBO GIANNI ANTONIO (a cura di), *Scenari*

- del conflitto*. Atti del XXV Congresso dell'Adi - Associazione degli Italianisti (Foggia, 15-17 settembre 2022), Roma, Adi editore 2024 [pp. 1-19].
- DEL VENTO CHRISTIAN, SANTATO GUIDO (a cura di), *Quand Alfieri écrivait en français: Alfieri et la culture française*, (Paris, Bibliothèque Mazarine, 21 novembre-19 décembre 2003), Paris, Bibliothèque Mazarine, 2003.
- DI BENEDETTO ARNALDO, *Alfieri e la Rivoluzione francese: alcune puntualizzazioni*, in «Critica letteraria», XVI, 60, 1988, pp. 455-463.
- ID., *Tra Sette e Ottocento. Poesia, letteratura e politica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 1991.
- ID., *Le passioni e il limite: un'interpretazione di Vittorio Alfieri*, Napoli, Liguori 1994.
- ID., *Vittorio Alfieri in Storia della letteratura italiana VI. Il Settecento*, Roma, Salerno Editrice 1995.
- ID., *Per Vittorio Alfieri*, in «Belfagor», LV, 1, 2000, pp. 79-84.
- ID., *Dal tramonto dei lumi al Romanticismo*, Modena, Mucchi Editore 2000.
- ID., *Dimore della poesia: Alfieri*, in «Critica Letteraria» XXIX, 2001, pp. 33-53.
- ID., *Il dandy e il sublime. Nuovi studi su Vittorio Alfieri*, Firenze, Leo S. Olschki 2003.
- ID., *Con e intorno a Vittorio Alfieri*, Firenze, Società Editrice Fiorentina 2013.
- ID., *Alfieri e Valperga di Caluso: una lunga fedeltà*, in «Studi piemontesi», XLV, 2016, pp. 17-30.
- DI BENEDETTO ARNALDO, PERDICHIZZI VINCENZA, *Alfieri*, Roma, Salerno Editrice 2014.
- DIDEROT DENIS, *Scritti politici*, a cura di F. Diaz, Torino, Utet 1976.
- DIONISOTTI CARLO, *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, il Mulino 1988.
- DOMENICI CLARA, *La biblioteca classica di Vittorio Alfieri*, Torino, Aragno 2013.
- DOMENICI CLARA, LUCIANI PAOLA, TURCHI ROBERTA (a cura di), *Il Poeta e il tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, Firenze, Società Editrice Fiorentina 2003.
- DONATI DONATELLA, *Vittorio Alfieri: in difesa della propria opera*, in «Critica letteraria», XXXVIII, 1, 2010, pp. 21-51.
- DONDERO MARCO, MELOSI LAURA (a cura di), *Memoria e infanzia tra Alfieri e Leopardi*, Macerata, Quodlibet 2004.
- DONI CARLA, *Alfieri e Tacito*, in «Lettere Italiane», XXIX, 1, 1977, pp. 17-33.
- EAD., *Alfieri traduttore dei classici latini: Sallustio-Virgilio*, Padova, Liviana 1980.
- FABRIZI ANGELO, *Le carte alfieriane nella Biblioteca Vaticana*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LXXXVI, 1969, pp. 396-406.
- ID., *Le scintille del vulcano (Ricerche su Alfieri)*, Modena, Mucchi 1993.

- ID., *Il Misogallo di Vittorio Alfieri*, in COMBONI ANDREA, DI RICCO ALESSANDRA (a cura di), *Il prosimetro nella letteratura italiana*, Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche 2000, pp. 489-542.
- ID., *Alfieri e Pindemonte dinanzi alla Rivoluzione francese*, in MARCHI GIAN PAOLO, VIOLA CORRADO (a cura di), *Vittorio Alfieri e Pindemonte nella Verona del Settecento*. Atti del convegno di studi (Verona, 22-24 settembre 2003), Verona, Fiorini 2005, pp. 249-282.
- ID., *Antonio e Cleopatra*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», CVII, 2, 2003, pp. 761-782.
- ID., (a cura di), *Alfieri a Siena e dintorni. Omaggio a Lovanio Rossi*. Atti della Giornata di Studi, Colle di Val d'Elsa (22 settembre 2001), Roma, Domograf 2007.
- ID., «*Che ho a che fare io con gli schiavi?*». *Gobetti e Alfieri*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007.
- ID., *Fra lingua e letteratura. Da Algarotti ad Alfieri*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2008.
- ID., *Rileggere Alfieri*, Roma, Aracne 2014.
- FABRIZI ANGELO, GHIDETTI LAURA, MECATTI FRANCESCA (a cura di), *Alfieri e Calzabigi. Con uno scritto inedito di Giuseppe Pelli*, Firenze, Le Lettere 2011.
- FEDI FRANCESCA, *Alfieri, Vittorio*, in SASSO GENNARO (dir.), *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana 2014, I, pp. 39-42.
- EAD., *Una foresta tra storia e politica: osservazioni su Alfieri traduttore di Pope*, in BANI LUCA, SIRTORI MARIO (a cura di), *Lo sguardo tra prosa e lirica nella letteratura italiana. Studi in onore di Matilde Dillon Wanke*, Bergamo, Lubrina 2015, pp. 117-129.
- EAD., *Vittorio Alfieri and the 'British Republic': Reflections on an Elective Affinity*, in BIANCHI PAOLA, WOLFE KARIN (eds.), *Turin and the British in the Age of the Grand Tour*, Cambridge, Cambridge University Press 2017, pp. 378-392.
- EAD., «*Piste inglesi*» per la lettura settecentesca di Machiavelli, in FEDI FRANCESCA, TONGIORGI DUCCIO (a cura di), *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia*. Atti del Convegno internazionale di studi (Modena, 21-23 maggio 2015), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2017, pp. 151-168.
- FELICE DOMENICO (a cura di), *Poteri Democrazia Virtù. Montesquieu nei movimenti repubblicani all'epoca della Rivoluzione francese*, Milano, FrancoAngeli 2000.
- FORNO CARLA, *Le amate stanze. Viaggio nelle case d'autore*, Roma, Aracne 2015.
- EAD., *L'«arte difficilissima». Tre testi per il teatro*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2022.
- FRANCOVICH CARLO, *La Rivoluzione americana e il progetto di Costituzione del Granduca Pietro Leopoldo*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLI, 2-3, 1954, pp. 371-377.
- FUBINI MARIO, *Vittorio Alfieri*, Firenze, Sansoni 1937.
- ID., *Ritratto dell'Alfieri e altri studi alfieriani*, Firenze, La Nuova Italia 1951.

- ID., *Vittorio Alfieri. Il pensiero. La tragedia*, Firenze, Sansoni 1953.
- FURET FRANÇOIS, *Critica della Rivoluzione Francese*, Roma-Bari, Laterza 1987.
- FURET FRANÇOIS, OZOUF MONA, *Dizionario critico della rivoluzione francese*, edizione italiana a cura di Massimo Boffa, Bompiani, Milano 1988.
- GERVASO ROBERTO, MONTANELLI INDRO, *Storia d'Italia*, vol. XXI. *Piemonte, Lombardia e Toscana nel '700*, Milano, Rizzoli 1976.
- GHIDETTI ENRICO, TURCHI ROBERTA (a cura di), *Alfieri tragico*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2004.
- GIL LINDA, *L'Édition Kehl de Voltaire. Une aventure éditoriale et littéraire au tournant des Lumières*, 2 voll., Paris, Honoré Champion 2018.
- GIOMARO ANNA MARIA, *Il nuovo Traiano "illuminista" di Vittorio Alfieri*, in «Minima Epigraphica et Papyrologica», XXII, 24, 2019, pp. 335-356.
- GIUNTA FABIO, *Popolo, plebe e cittadini nelle commedie politiche di Alfieri*, in «Griseldaonline» XVI, 2016-2017, pp. 1-22. <https://griseldaonline.unibo.it/article/view/9101/8984>.
- GOBETTI PIERO, *La filosofia politica di Vittorio Alfieri*, in *Opere*, Torino, Einaudi 1969, II.
- ID., *Risorgimento senza eroi e altri scritti storici*, Torino, Einaudi 1976.
- GORNI GUGLIELMO, *Il poeta e la sua immagine. Sugli autoritratti di Alfieri e del Foscolo*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLX, 1983, pp. 92-113.
- GORRET DANIELE, *Il poeta e i mille tiranni. Per una rilettura critica del «Misogallo» di Vittorio Alfieri*, Salerno, Pietro Laveglia Editore 1991.
- ID., *Il partito del riderne. La Finestrina e il comico alfieriano*, Modena, Mucchi Editore 1994.
- IOLI GIOVANNA (a cura di), *Vittorio Alfieri e la cultura piemontese fra Illuminismo e Rivoluzione. Atti del Convegno internazionale (San Salvatore Monferrato, 22-24 settembre 1983)*, Torino, Arti Grafiche Vincenzo Bona 1985.
- JANNACO CARMINE, *Studi alfieriani vecchi e nuovi*, Firenze, Leo S. Olschki 1974.
- LA ROSA GIORGIO, *Il sigillo delle riforme: la Costituzione di Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano, Vita e pensiero 1997.
- LANDI SANDRO, *Editoria, potere, opinione pubblica in Toscana nell'Età delle riforme. Il caso senese*, in «Ricerche storiche», XX, 2-3, 1990, pp. 295-338.
- ID., *Il governo delle opinioni. Censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Bologna, il Mulino 2000.
- ID., *Naissance de l'opinion publique dans l'Italie moderne*, PUR, Rennes 2006.
- LANDUCCI SERGIO, *Montesquieu e l'origine della scienza sociale*, Firenze, Sansoni 1973.
- LEFEBVRE GEORGES, *La Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi 1966.
- ID., *La grande paura del 1789*, Torino, Einaudi 1973.

- ID., *L'Ottantanove*, Torino, Einaudi 1975.
- Les Didot. Trois siècles de typographie et de bibliophilie 1698-1998*, Catalogue par A. Jammes, avec le concours de Fr. Courbage, Paris, Imprimerie F. Paillart 1998.
- LINDON JOHN, *L'Inghilterra di Vittorio Alfieri e altri studi alfieriani*, Modena, Mucchi 1995.
- ID., (a cura di), *Alfieri revisited*, Supplement of «The Italianist», XXI, 2001, pp. 7-18.
- LUCIANI PAOLA, *Autobiografia dell'essere e autobiografia dell'agire: Rousseau e Alfieri*, in «Rivista di letterature moderne e comparate», XLIX, 3, 1996, pp. 293-310.
- EAD., *Il «mescuglio garrulo». Cornice ed episodio nel Misogallo*, in EAD., *L'autore temerario. Studi su Vittorio Alfieri*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2005, pp. 49-73.
- LUTI GIORGIO, *Vittorio Alfieri: attrazione e rifiuto della Rivoluzione francese*, in ID., *Letteratura e rivoluzioni. Saggi su Alfieri, Foscolo, Leopardi*, Firenze Pagliai Polistampa, 2002, pp. 11-29.
- MAIER BRUNO, *Alfieri*, Palermo, Palumbo Editrice 1957.
- MARCHETTI ROBERTO, *Nuovi manoscritti alfieriani*, in «Annali alfieriani», III, Asti, Casa d'Alfieri 1983, pp. 69-72.
- MARCHI GIAN PAOLO, *Tra cavalli e lettere. Note sul terzo viaggio in Inghilterra di Vittorio Alfieri*, in «Lettere Italiane», LV, 3, 2003, pp. 443-449.
- MARIANI GAETANO, *Elaborazione della prosa politica alfieriana*, in «Giornale italiano di filologia», IX, 1956, pp. 10-23.
- MASIELLO VITILIO, *L'ideologia tragica di Vittorio Alfieri*, Roma, Edizioni dell'Ateneo 1964.
- ID., *La falsa libertà: il Misogallo e il suo problema*, in «Belfagor», XXXIX, 3, 1984, pp. 253-274.
- MAZZATINTI GIUSEPPE, *Le carte alfieriane di Montpellier*, in «Giornale storico della letteratura italiana», III, 1884, pp. 27-61, 337-385; IV, 1884, pp. 129-161.
- ID., *Ancora delle carte alfieriane di Montpellier*, in «Giornale storico della letteratura italiana», IX, 1887, pp. 48-80.
- MAZZOTTA CLEMENTE, *Per l'edizione critica del «Misogallo». Le stampe fondamentali*, in *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, Boni 1980, pp. 285-304.
- ID., *Un antico regesto dei codici alfieriani*, in «Studi e problemi di critica testuale», XX, 1980, pp. 84-96.
- ID., *Per il «Panegirico di Plinio a Trajano» dell'Alfieri*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, Milano, Franco Angeli 1990, pp. 757-771.
- ID., *Vittorio Alfieri e la passione controrivoluzionaria*, in «Rivista italiana di studi napoleonici», XXIX, Pisa, Giardini Editori e Stampatori 1992, pp. 231-255.
- ID., *Scritti alfieriani*, Bologna, Pàtron Editore 2007.
- MAZZUCCHELLI MARIO, *Il processo e la morte di Luigi XVI*, Milano, Iduna 2022.

- MELLOT JEAN-DOMINIQUE, QUEVAL ELISABETH, *Répertoire d'imprimeurs/libraires XVI-XVIII siècle*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1997
- MELOSI LAURA, *I sonetti di Psipsio a Psipsia: Luisa d'Albany ispiratrice e copista alfieriana*, in «Antologia Viesseux», XXXII, 2005, pp. 57-73.
- EAD., «*Gli ardenti vati, e gl'infelici amanti*» alfieriani, in GENTILI SANDRO E TRENTI LUIGI (a cura di), *Il Petrarchismo nel Settecento e nell'Ottocento*. Atti del Convegno di Studi (Roma, 20-22 novembre 2003) Roma, Bulzoni 2006, pp. 87-110.
- MEROLA NICOLA, *Rileggere Alfieri: la tragedia della politica*, in «MLN. The John Hopkins University Press», XCVI, 1, 1981, pp. 70-88.
- MICHELET JULES, *Histoire de la Révolution française*, 2 tt., Paris, La Pléiade 1952.
- ID., *Storia della rivoluzione francese*, traduzione italiana di Cesare Giardini, prefazione all'edizione italiana di Giovanni Cipriani, 4 voll., Milano, Rizzoli 1981.
- MIRABEAU HONORÉ GABRIEL RIQUETI, *Essai sur le despotisme*, Londres, M.DCC.LXXV. (https://books.google.it/books/about/Essai_sur_le_despotisme.html?id=IfVkO7NarOQC&redir_esc=y).
- MONTERSINO GIOVANNI, *Sopra le vicende dei manoscritti di Vittorio Alfieri*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XXIX, 1927, pp. 285-297.
- MONTESQUIEU, CHARLES-LOUIS DE SECONDAT, *Considérations sus les causes de le grandeur des Romains et de leur décadence*, Amsterdam, Chez Jacques Desbordes, M.DCC.XXXV.
- NAVONE MATTEO, *Il Misogallo di Vittorio Alfieri e la satira secentesca*, in BELTRAMI LUCIA, CHICHIRICCÒ EMANUELA, MORANDO SIMONA (a cura di), *I diversi fuochi della letteratura barocca: ricerche in corso*. Atti del convegno di studi (Genova, 29-30 ottobre 2015), Genova, Genova University Press, pp. 49-62.
- NEPPI MODONA LEO, *Note di Pierre-Louis Ginguené alla «Vita» di Vittorio Alfieri*, in «Studi francesi», IX, 1965, pp. 62-75.
- NICASTRO GUIDO, *Vittorio Alfieri*, Roma-Bari, Laterza 1974.
- NOVARIA PAROLA, «*Pigliare all'Università il primo grado della scala dottoresca*». *Tracce documentarie degli studi di Vittorio Alfieri (1760-63)*, in «Rivista di Storia dell'Università di Torino», VII, 1, 2018, pp. 99-104.
- ORTIZ MARIA, *Un consigliere letterario dell'Alfieri in Francia: Giambattista Suard*, in «Rivista Italiana del Dramma», V, 2, 1941, pp. 291-310.
- PÉLISSIER LÉON-GABRIEL, *Le mobilier d'Alfieri à Paris*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XXXVIII, 1901, pp. 238-244.
- PELLEGRINI CARLO, *La contessa d'Albany e il salotto del Lungarno*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1951.

- PELLIZZARI PATRIZIA, *Alfieri sulle orme di Sallustio (qualche spunto di ricerca)*, in «Seicento & Settecento», V, 2010, pp. 149-162.
- EAD., *Intorno alle traduzioni tacitiane di Alfieri*, in *Filologia e Linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, a cura di Luca Bellone et al., Alessandria, Edizioni dell'Orso 2012, pp. 509-529.
- EAD., *Soglie. Le epigrafi latine in Vittorio Alfieri*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXX, 630, 2013, pp. 211-258.
- EAD., *Riflessioni sui cantieri alfieriani aperti o chiusi; con qualche prospettiva di ricerca e di metodo*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 4, II, 2019, pp. 61-85.
<https://doi.org/10.13130/2499-6637/12400>.
- PERDICHIZZI VINCENZA, *Le "Rime" alfieriane e il "Canzoniere" petrarchesco*, in «Italianistica», XXXV, 2, 2006, pp. 27-50.
- EAD., *Lingua e stile nelle tragedie di Vittorio Alfieri*, Pisa, ETS 2009.
- EAD., *L'apprendistato poetico di Vittorio Alfieri. Cleopatraccia, traduzionaccie, estratti, postille*, Pisa, Edizioni ETS 2013.
- EAD., *Lo scrittore tribuno e la tragedia eroica di Vittorio Alfieri*, in «Laboratoire italien», XIII, pp. 47-63. <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.680>.
- EAD. (a cura di), *Estratti e traduzioni dalle tragedie senecane*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra 2015.
- EAD., *La profezia politica nella letteratura italiana da Alfieri a d'Annunzio*, in «Laboratoire italien», XXI, 2018. <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/2108>.
- EAD., *Testi e avantesti alfieriani*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra 2018.
- PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di Arnaldo Salvestrini, III, Firenze, Leo S. Olschki 1969-1974.
- PLACELLA VINCENZO, *Alfieri comico*, Bergamo, Minerva Italica 1973.
- ID., (a cura di), *"La Commedia in Palazzo". Approfondimenti sulle Commedie di Vittorio Alfieri. Atti del Convegno Internazionale (Napoli 13 maggio 2005)*, Napoli, Il Torcoliere 2008.
- POLIDORI GAETANO, *La Magion del Terrore con note che contengono le memorie di quattro anni nei quali l'autore fu segretario del Conte Alfieri*, a cura di Roberto Fedi, Palermo, Sellerio editore 1977.
- PORCU ANTONIO, *La «Vita» dell'Alfieri come vicenda linguistica*, in «Lingua e Stile», XI, 1976, pp. 245-268.
- POSTIGLIOLA ALBERTO, BOTTARO PALUMBO MARIA GRAZIA (a cura di), *L'Europe de Montesquieu. Actes du Colloque de Gênes (26-29 mai 1993)*, Napoli, Liguori 1995.
- RANDO GIUSEPPE, *Tre saggi alfieriani*, Roma, Herder 1980.
- ID., *Alfieri europeo: le «sacrosante leggi». Scritti politici e morali – Tragedie – Commedie*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2007.

- ID., *Alfieri costituzionalista*, Reggio Calabria, Equilibri 2015.
- ID. (a cura di), *Vittorio Alfieri nella cultura e nella letteratura d'Italia e d'Europa*. Atti del Convegno (Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti, 15-16 ottobre 2020), Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti, Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti, XCVII, 2021.
- REUMONT ALFREDO, *Vittorio Alfieri in Alsazia*, in «Archivio Storico Italiano», X, 131, 1882, pp. 210-211.
- RICUPERATI GIUSEPPE, *Il pensiero politico degli illuministi*, in LUIGI FIRPO (dir.), *Storia delle idee politiche, economiche, sociali*, IV, Torino 1975.
- ID., *Il Settecento*, in PIERPAOLO MERLIN *et al.* (a cura di), *Stato e territori in età moderna*, I, Torino, UTET 1994, pp. 441-834.
- ID., *Una storia intellettuale della Rivoluzione francese*, in «Studi storici», LVI, 2, 2015, pp. 451-467.
- ROBERT JEAN-BAPTISTE-MAGLOIRE, *Causes (en partie) inconnues des événements qui ont eu lieu en France depuis 32 ans*, Paris, Chez l'auteur 1817.
- ROSA MARIO, *Dispotismo e libertà nel Settecento. Interpretazioni "repubblicane" di Machiavelli*, Bari, Dedalo 1964.
- ROSSI GIUSEPPINA (a cura di), *Soggiorni e vicende di Vittorio Alfieri a Pisa (1766-1795)*, Pisa, Tipografia Comunale 1988.
- EAD. (a cura di), *Vittorio Alfieri in Toscana. Una scelta di ambiente e di vita*. Atti del Convegno di Studi Alfieriani (Pisa, 14 aprile 2002), Pisa, ETS 2003.
- ROSSO CORRADO, *Montesquieu et Alfieri (autant en emporte le vent)*, in AA. VV., *Mélanges à la mémoire de Franco Simone. France et Italie dans la culture européenne*, II, Genève, Editions Slatkine 1981.
- ROTONDÒ ANTONIO, *Su Giovanni Maria Lampredi*, in «Ricerche storiche», IX, 1, 1979, pp. 3-28.
- ID., *Riforme e utopie nel pensiero politico toscano del Settecento*, a cura di Miriam Michellini Rotondò, Firenze, Leo S. Olschki 2008.
- ROUSSEAU JEAN-JACQUES, *Les Confessions*, in *Oeuvres complètes*, I, Paris, Gallimard, 1959.
- RUSSO LUIGI, *Vittorio Alfieri e l'uomo nuovo europeo*, in «Belfagor», IV, 1949, pp. 385-401.
- ID., *Dall'Alfieri al Leopardi*, Firenze, Sansoni 1963.
- SALVATORELLI LUIGI, *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, Torino, Einaudi 1975.
- SANNIA NOWÉ LAURA, *Dall'idea alla tragedia. Nascita della forma tragica nel "Filippo" alfieriano*, Padova, Liviana 1976.
- EAD., *Una institutio principis moderna: il Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri*, in CLAUDIA BERRA, MICHELE MARI (a cura di), *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, Milano, Cuem 2007, pp. 489-526.

- SANTARELLI GIUSEPPE, *Studi e ricerche sulla genesi e le fonti delle Commedie alfieriane*, Milano, Bietti 1971.
- ID., *Excursus sulla fortuna delle Commedie alfieriane*, in «Aevum», XLVI, 1-2, 1972, pp. 127-140.
- SANTATO GUIDO, *Il pensiero alfieriano e L'Antidoto*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti*, tt. CXXXVII-CXLI, 1978-1979, pp. 269-283.
- ID., *Alfieri e Voltaire. Dall'imitazione alla contestazione*, Firenze, Leo S. Olschki 1988.
- ID., *Note sull'Epistolario alfieriano edito da Lanfranco Caretti*, in «Lettere italiane», XLII, 1, 1990, pp. 91-107.
- ID., *Le Mosche sul Panegirico: Alfieri «sbastigliato»*, in «Lettere italiane», XLVI, 1, 1992, pp. 57-92.
- ID., *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, Milano, FrancoAngeli 1994.
- ID., «*Se Filogallo io fui, mel reco a scorno*». *Palinodie alfieriane*, in PERON GIANFELICE (a cura di), *La Palinodia*. Atti del Convegno di Studi (Bressanone, 1991), Padova, Ed. Programma 1998, pp. 135-192.
- ID., *Tra mito e palinodia. Itinerari alfieriani*, Modena, Mucchi Editore 1999.
- ID., *Nuovi itinerari alfieriani*, Modena, Mucchi 2007.
- ID., *Studi alfieriani e altri studi settecenteschi*, Modena, Mucchi 2014.
- SCRIVANO RICCARDO, *La natura teatrale dell'ispirazione alfieriana*, Milano-Messina, Principato Editore 1963.
- ID., *Biografia e autobiografia. Il modello alfieriano*, Roma, Bulzoni 1976.
- SIRVEN PAUL, *Vittorio Alfieri*, 8 voll., Paris, Boivin 1950.
- SORDI BERNARDO, *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Tosana leopoldina*, Giuffrè Editore, Milano 1991.
- SOBOUL ALBERT (présenté par), *Le procès de Louis XVI*, Paris, Gallimard 1973.
- STERPOS MARCO, *Il noviziato tragico alfieriano: storia della "Cleopatra"*, in *Atti dell'Accademia Valdarnense del Poggio*, VII, 2, 1984, pp. 125-146.
- ID., *Il primo Alfieri e oltre*, Modena, Mucchi 1994.
- ID., *Alfieri fra tragedia commedia e politica*, Modena, Mucchi Editore 2006.
- STRACUZZI RICCARDO, *Il «Popolo» di Alfieri. Appunti sopra un trattato mai scritto*, in «Griseldaonline», XVI, 2016-2017, pp. 1-30. <https://www.griseldaonline.it/temi/popolo/popolo-di-alfieri-stracuzzi.html>.
- TATTI MARIASILVIA, *Parini e Alfieri: due icone risorgimentali*, in EAD., *Il Risorgimento dei letterati*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2011, pp. 43-58.
- TAVONI MARIA GIOIA (a cura di), *Clemente Mazzotta. Scritti alfieriani*, Bologna, Pàtron 2007.

- TELLINI GINO, *Sull'epistolario alfieriano*, in AA. VV., *Studi di filologia e critica offerti dagli allievi a Lanfranco Caretti*, Roma, Salerno Editrice 1985, pp. 427-467.
- ID., *L'arte della prosa: Alfieri, Leopardi, Tommaseo e altri*, Scandicci, La Nuova Italia 1995.
- ID., *L'editore dell'«Epistolario» alfieriano*, in «Studi Italiani», XII, 2, 2000, pp. 125-135.
- ID. (a cura di), *Lettere alfieriane*, Firenze, Polistampa 2003.
- ID., *Sull'autobiografia alfieriana*, in «Revue des Études Italiennes», L, 1, 2004, pp. 23-45.
- TELLINI GINO, TURCHI ROBERTA (a cura di), *Alfieri in Toscana*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 19-21 ottobre 2000), Firenze, Leo S. Olschki 2002.
- TERZAGHI NICOLA, *Il Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri*, in BARAVELLI MATILDE et al. (a cura di), *Vittorio Alfieri. Studi commemorativi in occasione del centenario dalla nascita* Firenze, Società Editrice Universitaria 1951, pp. 115-124.
- TERZOLI MARIA ANTONIETTA, *Dediche alfieriane*, in *I margini del libro. Indagine teorica e storica sui testi di dedica*, Roma-Padova, Antenore 2004, pp. 263-289.
- TIMPANARO MORELLI MARIA AUGUSTA, *A proposito di una recente biografia di Giovanni Maria Lampredi*, in «Rassegna storica toscana», XXIV, 2, 1978, pp. 153-198.
- EAD., *Autori, stampatori, librai: per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Firenze, Leo S. Olschki 1999.
- TINTI PAOLO (a cura di), *Clemente Mazzotta, studioso e filologo. Studi, ricordi e mostra bibliografica a dieci anni dalla scomparsa*, Bologna, Biblioteca Ezio Raimondi del Dipartimento di filologia classica e italianistica 2019.
- TRASPADINI RENATO, *Il punto sulla «politicità» dell'Alfieri*, in «Aevum», III-IV, 1971, pp. 358-366.
- TULARD JEAN, FAVARD JEAN-FRANÇOIS, FIERRO ALFRED, *Dizionario storico della rivoluzione francese*, Firenze, Ponte alle Grazie 1989.
- VALASECCHI FRANCO, *L'Italia nel Settecento: dal 1714 al 1788*, Milano, Mondadori 1975.
- VENTURI FRANCO, *Settecento riformatore*, I, Torino, Einaudi 1998.
- VINCENTI LEONELLO, *Alfieri e lo «Sturm und Drang»*, in «Belfagor», IV, 1949, pp. 513-528.
- VIOLA PAOLO, *Il trono vuoto. La transizione della sovranità nella rivoluzione francese*, Torino, Einaudi 1989.
- VOVELLE MICHEL, *La Francia rivoluzionaria. La caduta della monarchia 1787-1792*, trad. it. di Silvia Brilli, Carla Patanè, Bari, Laterza 1987.
- VUOZZO ALESSANDRO, *Da Kehl a Parigi (e ritorno): Alfieri tra tipografia e censura*, in «Ecdotica», XVII, 2020, pp. 75-95.
- ID., *L'«America libera» di Vittorio Alfieri: edizione e studio critico*, in «Studi di Filologia italiana», LXXIX, 2021, pp. 283-362.

ID., «Profonder tutto in linde stampe il mio». Note sulla prassi editoriale di Alfieri, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», VII, 2022, pp. 219-237. <https://doi.org/10.54103/2499-6637/19087>.

WANDRUSZKA ADAM, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi Editore 1968.

ZANARDO MONICA, *Alfieri e i testi in lingua*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», III, 2018, pp. 81-108. <https://doi.org/10.13130/2499-6637/10766>.

EAD., «Ho la Crusca in mano». Postille alfieriane alla quarta impressione del Vocabolario, in CAPOBASSO ANNAPAOLA et al. (a cura di), *In limine, postille e marginalia nella tradizione letteraria italiana, num. monografico di «Studi (e testi) italiani»*, II, 2019, pp. 141-160.

EAD., *Varianti misogalliche: la “Vita” di Alfieri tra prima e seconda redazione*, in NAVA BEATRICE (a cura di), *Varianti politiche d'autore. Da Verri a Manzoni*, Bologna, Pàtron Editore 2019, pp. 105-133.

EAD., *Per interposto manoscritto: Didascalie, postille e metapostille nell'avantesto delle Rime di Alfieri*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», VII, 2022, pp. 53-77. <https://doi.org/10.54103/2499-6637/18248>.

ZOPPI SERGIO, P.-L. *Ginguené journaliste et critique littéraire, textes choisis avec une introduction, des notes et une bibliographie par Sergio Zoppi*, Torino, Giappichelli 1968.

ID., *Ginguené e Alfieri*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLI, 1969, pp. 553-570.

- AA. VV., *The Face of Text. Computer Assisted Text Analysis in the Humanities*, Canadian Symposium on Text Analysis (November 19-21, 2004), McMaster University, 2004.
- ALHUDITHI ELLA, *Review of "Voyant Tools: See through your text"*, in «Language Learning Technology», XXV, 2021, pp. 43-50.
- ANDRÉ JULIE, PIERAZZO ELENA, *Le codage en TEI des brouillons de Proust : vers l'édition numérique*, in «Genesis», XXXVI, 2016, pp. 155-161. <https://journals.openedition.org/genesis/1159>.
- ANSANI MICHELE, *Procedure di lavoro. La codifica XML dei testi*, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, 2000. <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/progetto/codifica-xml#fn2>.
- BALDI ALBERTO, *Text analysis ed editoria digitale: proposte di integrazione con valutazioni critiche. A proposito del carteggio tra Ignazio Silone e la Arnoldo Mondadori Editore*, in «Umanistica digitale», X, 2021, pp. 115-138. <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/12762>.
- BOLASCO SERGIO, *Statistica testuale e text mining: alcuni paradigmi applicativi*, in «Quaderni di Statistica», VII, 2005, pp. 17-53.
- BONSI CLAUDIA, ITALIA PAOLA (a cura di), *Edizioni Critiche Digitali. Digital Critical Editions*, Roma, Sapienza Università Editrice 2016.
- BRADLEY JOHN, *What you (fore)see is what you get: Thinking about usage paradigms for computer assisted text analysis*, in «Text Technology» II, 14, 2005, pp. 1-19. https://texttechnology.mcmaster.ca/~texttech/pdf/vol14_2/bradley14-2.pdf.
- BREZINA VACLAV, MCENERY TONY, WATTAM STEPHEN, *Collocations in context. A new perspective on collocation networks*, in «International Journal of Corpus Linguistics», II, 2015, pp. 139-173. <https://doi.org/10.1075/ijcl.20.2.01bre>.
- BRÜNING GERRIT *et. al*, *Multiple Encoding in Genetic Editions: The Case of "Faust"*, in «Journal of the Text Encoding Initiative», IV, 2013, pp. 1-15. <http://journals.openedition.org/jtei/697>.
- BUARD PIERRE-YVES, DORNIER CAROLE, *Éditer un cahier de travail de Montesquieu : les apports du numérique et de la TEI*, in «Recherches & Travaux», LXXII, 2008, pp. 139-156. <https://doi.org/10.4000/recherchestravaux.100>.
- BURNARD LOU, *The Evolution of the Text Encoding Initiative: From Research Project to Research Infrastructure*, in «Journal of the Text Encoding Initiative», V, 2013.
- BURNARD LOU, O' BRIEN O' KEEFFEE KATHERINE, UNSWORTH JOHN (eds.), *Electronic Textual Editing*, New York, The Modern Language Association of America 2006.

- BUZZETTI DINO, *Il testo 'fluid': Sull'uso dell'informatica nella critica e nell'analisi testuale*, in LUCIANO FLORIDI (a cura di), *Filosofia & informatica*. Atti del primo incontro italiano sulle applicazioni informatiche e multimediali nelle discipline filosofiche (Convegno Nazionale della Società Filosofica Italiana: Roma, 23-24 novembre 1995), Torino, Paravia 1996, pp. 85-93.
- ID., *Documentazione e informatica umanistica*, in «Schede Umanistiche», X, 2, 1996, pp. 199-205.
- ID., *Rappresentazione digitale e modello del testo*, in *Il ruolo del modello nella scienza e nel sapere*, Atti del Convegno (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 27-28 ottobre 1998), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1999, (Contributi del Centro Linceo Interdisciplinare «Beniamino Segre», n. 100), pp. 127-161.
- CAPPELLOTTO ANNA, *From codex to apps: the medieval manuscript in the age of its digital reproduction*, in «Umanistica digitale», X, 2020, pp. 1-18. <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/11459>.
- CIOTTI FABIO, *Modelli e metodi computazionali per la critica letteraria: lo stato dell'arte*, in ALFONZETTI BEATRICE *et al.* (a cura di), *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*. Atti del XIX Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015), Roma, Adi Editore 2017.
- ID., *Distant reading in literary studies: a methodology in quest of theory*, in «Testo e Senso», XXIII, 2021, pp. 195-213.
- ID. (a cura di), *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, Roma, Carocci 2023.
- CIOTTI FABIO, CURPI GIANFRANCO (a cura di), *Dall'informatica umanistica alle culture digitali*. Atti del convegno di studi in memoria di Giuseppe Gigliozzi (Roma, 27 -28 ottobre 2011), Roma, Sapienza University Press – Digilab 2012.
- CIOTTI FABIO, *et al.*, *Manifesto per le edizioni scientifiche digitali*, in «Umanistica digitale», XII, 2022, pp. 103-108. <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/14814>.
- CLÉMENT JEAN, *Hypertexte et complexité*, in «Études françaises», XXV, 36, 2008, pp. 39–57.
- COLUTTO SEBASTIAN, KAHLE PHILIP, HACKL GÜNTER, MÜHLBERGER GÜNTER, *Transkribus. A Platform for Automated Text Recognition and Searching of Historical Documents*, in IEEE Computer Society, 2019, pp. 463-466. DOI 10.1109/eScience.2019.00060.
- D'IORIO PAOLO, *Qu'est-ce qu'une édition génétique numérique ?*, in «Genesis», XXX, 2010, pp. 49-53. <https://doi.org/10.4000/genesis.116>.
- ID., *The Digital Critical Edition of the Works and Letters of Nietzsche*, in «Journal of Nietzsche Studies», XL, 2010, pp. 70-80. <https://www.jstor.org/stable/10.5325/jnietstud.1.40.0070>.
- DEL FANTE DARIO, DI NUNZIO GIORGIO MARIA, *OCR Correction for Corpus-assisted*, in «Umanistica digitale», XI, 2021, pp. 99-124. <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/13689>.

- DI NUNZIO GIORGIO MARIA, VEZZANI FEDERICA, *(Not so) Elementary, My Dear Watson! A Different Perspective on Medical Terminology*, in «Umanistica digitale», VI, 2019, pp. 59-75. <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/8632>.
- DRISCOLL MATTHEW, *Levels of Transcription*, in BURNARD LOU, O'BRIEN O'KEFFE KATHERINE, UNSWORTH JOHN (eds.), *Electronic Textual Editing*, New York, The Modern Language Association of America 2006, pp. 254-261.
- DRISCOLL MATTHEW JAMES, ELENA PIERAZZO (eds.), *Digital Scholarly Editing: Theories and Practices*. Cambridge, UK, Open Book Publishers 2016. <http://dx.doi.org/10.11647/OBP.0095>.
- EPRON BENOÎT, VITALI-ROSATI MARCELLO, *L'édition à l'ère numérique*, Paris, La Découverte, 2018.
- FIORMONTE DOMENICO, *Scrittura e filologia nell'era digitale*, Torino, Bollati Boringhieri 2003.
- ID., *Per una critica del testo digitale. Letteratura, filologia e rete*, Roma, Bulzoni, 2018.
- FIORMONTE DOMENICO, MARTIRADONNA VALENTINA, SCHMIDT DESMOND, *Digital Encoding as a Hermeneutic and Semiotic Act: The Case of Valerio Magrelli*, in «Digital humanities quarterly», IV, 2010, vol. 1. <http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/4/1/000082/000082.html>.
- GIGLIOZZI GIUSEPPE, *Il testo e il computer. Manuale di informatica per studi letterari*, Milano, Mondadori 1997.
- ID., *Saggi di informatica umanistica*, a cura di Myriam Trevisan, Milano Unicopli 2008.
- HODEL TOBIAS, et al., *General Models for Handwritten Text Recognition: Feasibility and State-of-the Art. German Kurrent as an Example*, in «Journal of Open Humanities Data», VII, 13, pp. 1-10. <https://doi.org/10.5334/johd.46>.
- HOCKEY SUSAN, *Electronic Texts in the Humanities. Principle and Practice*, Oxford, Oxford University Press 2000.
- ITALIA PAOLA, *Editing Duemila. Per una filologia dei testi digitali*, Roma, Salerno Editrice 2020.
- ITALIA PAOLA, TOMASI FRANCESCA, *Filologia digitale. Fra teoria, metodologia e tecnica*, in «Ecdotica», XI, 2014, pp. 112-131.
- KESTEMONT MIKE, HERMAN LUC, *Can Machines Read (Literature)?*, in «Umanistica Digitale», V, 2019, pp. 1-12. <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/8511>.
- KILGARIFF ADAM, et al., *The Sketch Engine: ten years on*, in «Lexicography ASIALEX», I, 2014, pp. 7-36. <https://doi.org/10.1007/s40607-014-0009-9>.
- KIRSCHENBAUM MATTHEW, *The remaking of reading: Data mining and the digital humanities*, in *The National Science Foundation symposium on next generation of data mining and cyber-enabled discovery for innovation*, Baltimore, MD 2007.
- LA TORRE MAURO, *Principi di informatica*, Firenze, La Nuova Italia 1994.

- LIPPOLIS ANNA SOFIA, TOTARO GABRIELLA, *Variants Mining. Computational investigations on authorial variants: a comparison between Leopardi and Manzoni*, in «Umanistica Digitale», X, 2021, pp. 49-69. <http://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/12627>.
- MANCINELLI TIZIANA, PIERAZZO ELENA, *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*, Roma, Carocci 2020.
- MAROZZI GIOELE, *Idillio tecnologico: L'infinito alla prova delle Digital Humanities*, in BERARDI FRANCESCO, LOMBARDINILO ANDREA, ORTOLANO PIERLUIGI (a cura di), *Comunicare l'Infinito: orizzonti leopardiani*, Firenze, Leo S. Olschki 2020, pp. 121-137.
- MATERNI MARTA, *Complessità della codifica ed ergonomia strumentale nel contesto XML-TEI: dove siamo?*, in «Umanistica Digitale», VIII, 2020, pp. 123-143. <http://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/9976>.
- MCCARTY WILLARD, *Humanities Computing*, Basingstoke, Palgrave Macmillan 2005.
- MESCHINI FEDERICO, *Letteratura, libro, calcolatore e racconto. Forme e modelli dell'Electronic Literature*, «JLIS.it», XI, 2020, pp. 91-107.
- ID., *Oltre il libro. Forme di testualità e digital humanities*, Milano, Editrice Bibliografica 2020.
- MORDENTI RAUL, *Informatica e critica dei testi*, Roma, Bulzoni 2001.
- ID. (a cura di), *Giuseppe Gigliozzi: la fondazione dell'informatica applicata al testo letterario*, Roma, Euroma La Goliardica 2002.
- MORETTI FRANCO, *Graphs, Maps, Trees: Abstract Models for a Literary History*, London-New York, Verso 2005.
- ID., *A una certa distanza. Leggere i testi letterari nel nuovo millennio*, Roma, Carocci 2020.
- ID., *Falso movimento. La svolta quantitativa nello studio della letteratura*, Milano, nottetempo 2022.
- NAVA BEATRICE, *Siamo tutti béderiani? Prospettive per le edizioni genetiche digitali*, in «Umanistica Digitale», XIV, 2022, pp. 19-40. <http://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/14949>.
- NOCKELS JOE, GOODING PAUL, AMES SARAH, TERRAS MELISSA, *Understanding the application of handwritten text recognition technology in heritage contexts: a systematic review of Transkribus in published research*, in *Archival Science*, XXII, 2022, pp. 367-392. <https://doi.org/10.1007/s10502-022-09397-0>.
- NUMERICO TERESA, VESPIGNANI ARTURO, *Informatica per le scienze umanistiche*, Bologna, il Mulino 2003.
- ORLANDI TITO, *Informatica umanistica*, Roma, Carocci 1990.
- ID., *Teoria e prassi di un'edizione computazionale*, in CIULA ARIANNA, STELLA FRANCESCO (a cura di), *Digital Philology and Medieval Texts*, Proceedings of the Arezzo Seminar, 19-21 gennaio 2006, Pisa, Pacini 2007.

PIERAZZO ELENA, *La codifica dei testi*, Roma, Carocci 2005.

EAD., *Digital Genetic Editions: The Encoding of Time in Manuscript Transcription*, in DEEGAN MARILYN, SUTHERLAND KATHRYN (eds.), *Text Editing, Print and the Digital World*, Aldershot, Ashgate 2009, pp. 169-186.

EAD., *Digital Documentary Editions and the Others*, in «Scholarly Editing: The Annual of the Association for Documentary Editing», XXXV, 2014, pp. 1-23.
<http://www.scholarlyediting.org/2014/essays/essay.pierazzo.html>.

EAD., *Il testo è morto: lunga vita ai testi. Pluralismo testuale e edizioni digitali*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», III, 2018, pp. 321-344. <https://doi.org/10.13130/2499-6637/10633>.

EAD., *Quale infrastruttura per le edizioni digitali? Dalla tecnologia all'etica*, in «Textual Cultures», XII, 2, 2019, pp. 5-17.

EAD., *What future for digital scholarly editions? From Haute Couture to Prêt-à-Porter*, in «International Journal of Digital Humanities», I, 2019, pp. 209-220.
<https://doi.org/10.1007/s42803-019-00019-3>.

PIERAZZO ELENA, LECLERC ÉLISE, *L'edizione scientifica al tempo dell'editoria digitale*, in «Ecdotica», XII, 2015, pp. 180-193.

PIGLIAPOCO STEFANO, *Progetto archivio digitale. Metodologia sistemi professionalità*, Lucca, Civita Editoriale 2018.

POONAM A. WANKHEDE, SUDHIR W. MOHOD, *A different Image Content-based Retrievals using OCR Techniques*, in «IEEE Computer Society», 2017, pp. 155-161.
DOI: 10.1109/ICECA.2017.8212785.

PROIETTI FAUSTO, ZANETTIN FEDERICO, *L'uso di risorse online per lo studio sincronico e diacronico del lessico politico. Il caso di «democrazia rappresentativa»*, in «Umanistica digitale», X, 2021, pp. 165-192. <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/12410>.

PUCKETT JASON, LESLIE SHARON, *OMEKA*, in «JMLA», CIV, 4, 2016, pp. 374-376,
<https://doi.org/10.5195/jmla.2016.166>.

RAVENTÓS PAJARES PEPITA, HERNÁNDEZ TORNERO CELIO, SIMON MARTIN MERITXELL, *AI and archive. Handwritten Text Recognition Applied to Patrimonial Holdings: An Example of 10 diaries written by Spanish Republican Teachers in 1932*, in IEEE Computer Society, 2022, pp. 2572-2577. DOI: 10.1109/BigData55660.2022.10020245.

ROBINSON PETER, *Current issues in making digital editions of medieval texts - or, do electronic scholarly editions have a future?*, in «Digital Medievalist», I, 2005. <http://doi.org/10.16995/dm.8>.

- ID., *Where We Are with Electronic Scholarly Editions, and Where We Want to Be*, in «Jahrbuch für Computerphilologie Online», 2004. <http://computerphilologie.uni-muenchen.de/jg03/robinson.html>.
- ROMMEL THOMAS, *Literary Studies*, in SCHREIBMAN SUSAN, SIEMENS RAY, UNSWORTH JOSH (eds.), *A Companion to Digital Humanities*, Oxford, Blackwell 2004. <https://companions.digitalhumanities.org/DH/>.
- ROSSELLI DEL TURCO ROBERTO, *Designing an advanced software tool for Digital Scholarly Editions Author*, in «Textual Cultures», XI, 2, 2019, pp. 91-111.
- SAHLE PATRICK, *What is a Scholarly Digital Edition?* in DRISCOLL MATTHEW JAMES, ELENA PIERAZZO (eds.), *Digital Scholarly Editing: Theories and Practices*. Cambridge, UK, Open Book Publishers 2016. <http://dx.doi.org/10.11647/OBP.0095>.
- SALARELLI ALBERTO, *Gestire piccole collezioni digitali con Omeka*, in «Bibliothecae.it», V, 2016, pp. 179-200.
- SCHMIDT DESMOND, *Towards an Interoperable Digital Scholarly Edition*, in «Journal of the Text Encoding Initiative», VII, 2014. <https://doi.org/10.4000/jtei.979>.
- ID., *A model of Versions and Layers*, in «Digital Humanities Quarterly», XIII, 3, 2019, <http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/13/3/000430/000430.html>.
- SCHNAPP JEFFREY *et al.*, *Umanistica Digitale*, trad. it. di Matteo Bittanti, Mondadori, Milano 2014.
- SCHREIBMAN SUSAN, SIEMENS RAY, UNSWORTH JOSH (eds.), *A Companion to Digital Humanities*, Oxford, Blackwell 2004. <https://companions.digitalhumanities.org/DH/>.
- SCHWARZ-RICCI VERA ISABELL, *Handwritten Text Recognition per registri notari (secc. XV-XVI): una sperimentazione*, in «Umanistica digitale», XIII, 2022, pp. 171-181. <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/14926>.
- SCOTT MIKE, TRIBBLE CHRISTOPHER, *Textual Patterns. Key words and corpus analysis in language education*, Philadelphia, John Benjamins 2006.
- SEAWARD LOUIS, *et al.*, *Transforming scholarship in the archives through handwritten text recognition. Transkribus as a case study*, in «Journal of Documentation», LXXV, 5, Emerald Publishing 2019, pp. 954-976. <https://doi.org/10.1108/JD-07-2018-0114>.
- STELLA FRANCESCO, *Testi letterari e analisi digitale*, Roma, Carocci 2018.
- TAN AH-HWEE, *Text Mining: The state of the art and the challenges*, Kent Ridge Digital Labs, 2000.
- TOMAŠEVIC ALEKSANDRA, *et al.*, *The Use of the Omeka Platform for Digital Libraries in the Field of Mining*, in «Infotheca», XVII, 2, 2017, pp. 26-49. DOI 10.18485/infotheca.2017.17.2.2.
- TOMASI FRANCESCA, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, Roma, Carocci 2008.

EAD., *L'Ecdotica e le tecnologie. Tra applicazioni, principi e un esperimento*, in «Anuario Lope de Vega. Texto, literatura, cultura», XX, 2014, pp. 84-98.
<http://dx.doi.org/10.5565/rev/anuariolopedevega.84>.

VUOZZO ALESSANDRO, *Per un repertorio degli strumenti dell'italianistica digitale*, in «Griseldaonline», XX, 2, 2021, pp. 213-219. <https://doi.org/10.6092/issn.1721-4777/12783>.

ZACCARELLO MICHELANGELO, *Teorie e forme del testo digitale*, Roma, Carocci 2019.

ZANARDO MONICA, *Per un'edizione digitale dell'archivio di Vittorio Alfieri*, in «Status Quaestionis», X, 2016, pp. 19-38. https://rosa.uniroma1.it/rosa03/status_quaestionis/article/view/13779.

Studi di critica genetica

- AA. VV., *Essais de critique génétique*, Paris, Flammarion 1979.
- ANOKHINA OLGA, PÉTILLON SABINE (dir.), *Critique Génétique. Concepts. Methodes, Outils*, IMEC Éditeur, coll. «Inventaires» 2009.
- CONTAT MICHEL, FERRER DANIEL (dir.), *Porquoi la critique génétique?*, Paris, CNRS Éditions 1998.
- DE BIASI PIERRE-MARC, *La Génétique des textes*, Paris, Nathan 2000.
- DEL VENTO CHRISTIAN, FERRAND NATHALIE (a cura di), *Manoscritti italiani del Settecento. Un approccio genetico*, Firenze, Le Lettere 2018.
- DEL VENTO CHRISTIAN, MUSITELLI PIERRE (a cura di), *Une tradition italienne*, in «Genesis», 49, 2019.
- DIDIER BÉATRICE, NEEFS JACQUES (dir.), *Éditer des manuscrits. Archives, complétude, lisibilité*, Paris, coll. «Manuscrits modernes» 1996.
- ESPAGNE MICHEL, *De l'archive au texte. Recherches d'histoire génétiques*, Paris, Presses Universitaires de France 1998.
- FERRER DANIEL, *Logiques du brouillon*, Paris, Seuil 2011.
- GENETTE GÉRARD, *Soglie. I dintorni del testo*, trad. a cura di CEDERNA CAMILLA MARIA, Torino, Einaudi 1989.
- GIAVERI MARIA TERESA, GRÉSILLON ALMUTH (a cura di), *I sentieri della creazione. Tracce traiettorie modelli. Les sentiers de la création. Traces trajectoires modèles*, Reggio Emilia, Diabasis 1994.
- GRÉSILLON ALMUTH, *Éléments de critique génétique*, Paris, Presses Universitaires de France 1994.
- ID., *La mise en œuvre. Itinéraires génétiques*, Paris, CNRS Éditions 2008.
- HAY LOUIS, *La Littérature des écrivains*, Paris, José Corti 2002.
- HAY LOUIS, NAGY PETER, *Avant-texte, texte. Après-texte*, Paris, CNRS Éditions 1982.
- LEBRAVE JEAN-LOUIS, *Du visible au lisible : comment représenter la genèse ?*, in «Genesis», XXVII, 2006, pp. 11-18. <https://doi.org/10.3406/item.2006.1383>.

Altri studi critici

- ALBONICO SIMONE, SCAFFAI NICCOLÒ (a cura di), *L'autore e il suo archivio*, Milano, Officina libraria 2015.
- ALFONZETTI BEATRICE, *Dramma e storia. Da Trissino a Pellico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2013.
- ALIMENTO ANTONELLA, CASSINA CRISTINA (a cura di), *Il pensiero gerarchico in Europa. XVIII-XIX secolo*, Firenze, Leo S. Olschki 2002.
- BETTINELLI SAVERIO, *Dell'entusiasmo delle belle arti*, in *Illuministi Italiani. Opere di Francesco Algarotti e Saverio Bettinelli*, a cura di Ettore Bonora, Milano-Napoli, Ricciardi 1969.
- BINNI WALTER, *Classicismo e Neoclassicismo nella letteratura del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia 1963.
- CONTINI GIANFRANCO, *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi 1970.
- ID., *Filologia*, a cura di Lino Leonardi, Bologna, il Mulino 2014.
- ID., *Una corsa all'avventura*, a cura di Uberto Motta, Roma, Carocci 2023.
- CORTI MARIA, *Principi della comunicazione letteraria*, Milano, Bompiani, 1976.
- COSTA STEFANO, *Ancora sugli «spectacula virtutis» di Scipione nei «Punica» di Silio Italico. I modelli letterari e una possibile suggestione nel Panegirico di Plinio*, in «ACME», LXIV, 1, 2011, pp. 189-204.
- CROCE BENEDETTO, *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono*, Laterza, Bari, 1923.
- DARDANO MAURIZIO, *Nuovo manuale di linguistica*, Bologna, Zanichelli 2005.
- DEL VENTO CHRISTIAN, MUSITELLI PIERRE (a cura di), *Gli "scartafacci" degli scrittori. I sentieri della creazione letteraria in Italia (secc. XIV-XIX)*, Roma, Carocci 2022.
- DELLE DONNE FULVIO, *Il potere e la sua legittimazione. Letteratura encomiastica in onore di Federico II di Svevia*, Arce, Nuovi Segnali 2005.
- FEDELI PAOLO, *Il "Panegirico di Plinio a Traiano" nella critica moderna*, in HAASE WOLFGANG (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, Berlin, de Gruyter 1989, pp. 387-514.
- FUBINI MARIO, *Critica e poesia*, Roma, Bonacci 1973.
- ID., *Dal Muratori al Baretti*, Bari, Laterza 1975.
- FUBINI MARIO *et al.* (a cura di), *Tecnica e teoria letteraria*, Milano, Marzorati 1951.
- GABRIELI FRANCESCO, *Uomini e paesaggi del Sud*, Milano-Napoli, Ricciardi 1960.
- GAIUS PLINIUS CAECILIUS SECUNDUS, *Panegirico a Traiano*, a cura di Giulio Vannini, testo latino a fronte, Milano, Mondadori 2019.

- GENETTE GÉRARD, *Palinsesti: la letteratura al secondo grado*, trad. it. di Raffaella Novità, Torino, Einaudi 1977.
- GOLDIN DANIELA (a cura di), *Retorica e politica*. Atti del II convegno italo-tedesco (Bressanone, 1974), premessa di Gianfranco Folena, Padova, Liviana, 1977.
- INGLESE GIORGIO, *Come si legge un'edizione critica*, Roma, Carocci 2006.
- ITALIA PAOLA, *Come lavorava Gadda*, Roma, Carocci 2017.
- ITALIA PAOLA, RABONI GIULIA, *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma, Carocci 2010.
- ITALIA PAOLA, ZANARDO MONICA (a cura di), *Il testo violato e l'inchiostro bianco. Varianti d'autore e potere*, Roma, Viella Libreria Editrice 2022.
- EÆDEM (a cura di), *Volontà d'archivio. L'autore, le carte, l'opera*, Roma, Viella Libreria Editrice 2023.
- JANSSENS JEAN-HÉRARD, *Histoire des Pays-Bas, depuis les tems anciens jusqu'à al création du Royaume des Pays-Bas*, en 1815, Bruxelles, Riga, 1840.
- LAUSBERG HEINRICH, *Elementi di retorica*, Bologna, il Mulino 1967.
- LEJEUNE PHILIPPE, *Le pacte autobiographique*, Paris, Seuil 1975.
- LUCARINI CARLO M., *Per il testo del Panegirico di Plinio il Giovane*, in «Studi Classici e Orientali», LII, 2006, pp. 309-313.
- MARAZZINI CLAUDIO, GIBELLINI PIETRO, RABONI Giulia (a cura di), «*Spogliare la Crusca*». *Scrittori e vocabolari nella tradizione italiana*, Milano, Unicopli 2008.
- MELOSI LAURA, *Pietro Giordani, "Panegirico ad Antonio Canova"*, in GUARAGNELLA PASQUALE, ABBATICCHIO ROSSELLA, *L'incipit e la tradizione letteraria italiana. Ottocento*, III, Lecce, Capone Editore 2010, pp. 17-24.
- Mémoires, correspondance et manuscrits du général Lafayette publiés par sa famille*, 12 voll., Bruxelles, Société belge de librairie, 1837-39, V.
- NAVA BEATRICE (a cura di), *Varianti politiche d'autore. Da Verri a Manzoni*, Bologna, Pàtron Editore 2019.
- NIGRISOLI WÄRNHJELM VERA, ARESTI ALESSANDRO, COLELLA GIANLUCA, GARGIULO MARCO (a cura di), *Edito, inedito, riedito*. Saggi dall'XI Congresso degli Italianisti Scandinavi (Università del Dalarna – Falun, 9-11 giugno 2016), Pisa, Pisa University Press 2017.
- PALADINI MARIA LUISA, *La "gratiarum actio" dei consoli in Roma attraverso la testimonianza di Plinio il Giovane*, in «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», X, 1961, pp. 356-374.
- PASQUALI GIORGIO, *Lingua nuova e antica. Saggi e note*, a cura di FOLENA GIANFRANCO, Firenze, Le Monnier 1964.
- PASSERIN D'ENTRÈVES ALESSANDRO, *Dante politico e altri saggi*, Einaudi, Torino 1955.

- GAIUS PLINIUS CAECILIUS SECUNDUS, *Panegirico a Traiano*, a cura di Giulio Vannini, Milano, Mondadori 2019.
- RABONI GIULIA, *Come lavorava Manzoni*, Roma, Carocci 2017.
- RICCARDI CLARA, *Breve itinerario tra le edizioni critiche di grandi testi del Settecento*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», II, 2017, pp. 171-187.
<https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/8421>.
- SAPEGNO NATALINO, *Ritratto di Manzoni e altri saggi*, Bari, Laterza 1966.
- SCARDIGLI BARBARA, *Da Traianus Optimus Princeps a Traianus Optimus Augustus*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», XVIII, 1974, pp. 57-103.
- SCHIAFFINI ALFREDO, *Italiano antico e moderno*, a cura di Tullio De Mauro, Paola Mazzantini, Milano-Napoli, Ricciardi 1975.
- SICILIANO ANGELA, *L'edizione delle postille della biblioteca di Giorgio Bassani: percorsi critici e metodologie di rappresentazione*, in «Griseldaonline», XX, 2022, pp. 181-196.
<https://doi.org/10.6092/issn.1721-4777/12226>.
- STOPPELLI PASQUALE (a cura di), *Filologia dei testi a stampa*, Bologna, il Mulino 1987.
- ID., *Filologia della letteratura italiana*, Roma, Carocci 2008.
- STUSSI ALFREDO, *Fondamenti di critica testuale*, Bologna, il Mulino 2006.
- ID., *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino 2007.
- TELLINI GINO, *Leopardi, Capponi, e la «Palinodia»*, in MELOSI LAURA (a cura di), *Leopardi a Firenze*, Firenze, Olshki 2002, pp. 425-446.
- ID., *Critica delle varianti d'autore. Gianfranco Contini*, in MALATO ENRICO (dir.), *Storia della letteratura italiana*, Roma, Salerno Editrice 2003, pp. 1139-1151.
- TESTA ENRICO, *Il libro di poesia. Tipologie e analisi macrotestuali*, Genova, Il Melangolo 1983.
- VARGA ÁRON KIBEDI, *Rhétorique et littérature. Études de structures classiques*, Paris, Didier 1970.
- VITUCCI GIOVANNI, *Comizi elettorali e "nominatio" dell'imperatore nel Panegirico di Plinio*, in «Studi Romani», II, 1981, pp. 153-160.
- WELLEK RENÉ, *Storia della critica moderna (1750-1950)*, I, Bologna, il Mulino 1974.
- ZANARDO MONICA (a cura di), *Testi scientifici nelle biblioteche d'autore*, Padova, Padova University Press 2022.

Sitografia

A catalog of Digital Scholarly Editions, <http://digitale-edition.de/>.

An Encoding Model for Genetic Editions, <https://www.tei-c.org/Vault/TC/tcw19.html>.

AIUCD, Progetti. <http://www.aiucd.it/progetti/>.

Catalogue des peintures et sculptures exposées dans les galeries du Musée-Fabre de la ville de Montpellier suivi d'une Notice sur les principales Oeuvres d'Art existant dans cette ville, en dehors du Musée par Ernest Michel, Montpellier, Imprimerie Typographique de Jean Martel Aîné 1879, <https://www.museefabre.fr/le-musee-fabre/catalogues-anciens>.

Catalogue Digital Editions, <https://dig-ed-cat.acdh.oeaw.ac.at>.

Digital Alfieri, <https://eman-archives.org/DigitalAlfieri/>.

Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 20, 1977, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-saverio-carletti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-saverio-carletti_(Dizionario-Biografico)/).

Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 76, 2012, https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-morelli-d-aramengo_%28Dizionario-Biografico%29/.

Dublin Core, <https://dublincore.org/>.

EMAN, <https://eman-archives.org/EMAN/>.

Mirador, <https://projectmirador.org>.

Nietzsche Source, <http://www.nietzschesource.org/>.

OMEKA, <https://omeka.org>.

Project using TEI, <https://tei-c.org/activities/projects/>.

Samuel Beckett Digital Manuscript, <https://www.beckettarchive.org>.

Sketch Engine, <https://www.sketchengine.eu/>.

TEI – Text Encoding Initiative Consortium, <https://tei-c.org/>.

Thalim, Théorie et histoire des arts et des littératures de la modernité, <https://www.thalim.cnrs.fr/?lang=fr>.

TEI Consortium, eds. TEI P5: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange. [Version number]. [Last modified date]. TEI Consortium. <http://www.tei-c.org/Guidelines/P5/> ([Date of access]).

Transkribus, <https://app.transkribus.org/it>.

Voyant Tools, <https://voyant-tools.org/>.

W3C Standards, <https://www.w3.org/standards/xml/core>.

Manoscritti alfieriani

ALFIERI VITTORIO, Ms. 61-22-4, cc. 2, Montpellier, Médiathèque centrale d'Agglomération "Émile Zola".

ID., Ms. Alfieri 5, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.

ID., Ms. Alfieri 6, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.

ID., Ms. Alfieri 10, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.

ID., Ms. Alfieri 13, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.

ID., Ms. Alfieri 24, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.

ID., Ms. Ferrero Ventimiglia, Centro di Studi Alfieriani, Torino.